

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE**

ÉCOLE DOCTORALE 'CULTURE, EDUCATION, COMMUNICATION'

DOTTORATO 'CULTURA, EDUCAZIONE, COMUNICAZIONE'

---

**UNIVERSITÉ D'AVIGNON ET DES PAYS DE VAUCLUSE**

DOCTORAT HISTOIRE (ED 537)

**DAVID SALOMONI**

DOTTORANDO DI RICERCA (DOCTORANT)

**CICLO XXIX**

COORDINATORE: FRANCESCO MATTEI

**SCUOLE, MAESTRI E SCOLARI NELLE COMUNITÀ DEGLI STATI GONZAGHESCHI  
ED ESTENSI TRA IL TARDO MEDIOEVO E LA PRIMA ETÀ MODERNA**

---

**ÉCOLES, MAÎTRES ET ÉCOLIERS DANS LES COMMUNAUTÉS DES ÉTATS DES GONZAGUES ET DES  
ESTES ENTRE LE BAS MOYEN ÂGE ET LA PREMIÈRE ÉPOQUE MODERNE**

TUTOR (ROMA): FRANCESCO MATTEI

CO-TUTOR (AVIGNON): GUIDO CASTELNUOVO

**ANNO ACCADEMICO 2016/2017**



## INDICE

<b>Abbreviazioni</b> .....	p. 9
INTRODUZIONE.....	p. 11
<b>a) Esposizione del progetto</b> .....	p. 11
<b>b) Storiografia e stato della ricerca</b> .....	p. 19
<b>1) «Nella sua cultura il medioevo è romano»</b>	
La storia della scuola nell'Italia medievale fino a Manacorda (XVIII e XIX secolo).....	p. 19
<b>2) «Non grandi poeti [...] ma buoni maestri»</b>	
La storia della scuola nell'Italia medievale da Manacorda in poi (prima metà del XX secolo).....	p. 22
<b>3) «An education [...] that echoed a distant past»</b>	
La storia della scuola nell'Italia medievale negli ultimi decenni.....	p. 27
<b>c) La situazione documentaria</b> .....	p. 33
<b>1) Fonti per la storia dell'istruzione</b> .....	p. 33
<b>2) «Il primo a spolverar le loro scritture, che a loro stessi erano ignote»</b>	
Le fonti notarili, consigliari e statutarie presso gli archivi.....	p. 34
<b>3) Storie locali a carattere erudito</b>	
Uno strumento di mediazione documentaria.....	p. 39
 PRIMA PARTE. ALL'ESTERNO DELLA SCUOLA. CONTESTO ED EVOLUZIONE STORICA.....	p. 45
 CAPITOLO 1	
<b>Geografia, economia e politica negli stati gonzagheschi ed estensi (XIV-XVI sec.)</b> .....	p. 47
<b>a) I quadri generali</b> .....	p. 47
<b>1) L'ambiente geografico</b> .....	p. 47
1.1 L'Appennino emiliano.....	p. 50
1.2 Alta e bassa pianura.....	p. 51
1.3 Le forme dell'insediamento.....	p. 54
<b>2) Forme di organizzazione politica e pubblici uffici</b> .....	p. 58
2.1 Il consiglio comunale.....	p. 60
2.2 I pubblici ufficiali.....	p. 61
<b>3) Gli attori sulla scena geo-politica</b> .....	p. 63

<b>b) Geografia, economia, politica e scuola. Determinismo o ipotesi plausibile?</b> .....	p. 69
1) «Vita activa» e «Utilitas publica»	
Istruzione formale, economia e politica in città.....	p. 70
2) «Eius pater hostendit termina confiniorum»	
Mondi rurali e mo(n)di educativi.....	p. 72
3) «Magistorum scholarum [...] probis et intelligentibus viris»	
Scuola e istruzione formale nelle comunità non cittadine.....	p. 73

## CAPITOLO 2

### **Euntes docete omnes gentes (Mt 28,19). Tradizioni educative nell'Emilia medievale**.....p. 79

#### **a) All'ombra della cattedrale. Istruzione in città dall'alto al pieno medioevo**.....p. 80

1) «In Cremona discant de Regia, de Placentia, de Parma, de Mutina»	
Il capitolare di Corteolona, un documento periodizzante.....	p. 82
2) «Grammatica manet alta»	
Insegnamento grammaticale a Parma, Reggio, Modena e Mantova.....	p. 85
3) «Sub vulta Fornariorum», dall'ombra della cattedrale all'ombra del portico	
Scuole comunali e insegnamento privato.....	p. 89

#### **b) Per villas et vicos. La situazione nei contadi: pievi e scuole rurali**.....p. 91

1) «Qui autem docti fuerint»	
Note sui fondamenti teorici dell'istruzione rurale.....	p. 92
2) «Scholam in ecclesia sua habere non negligat»	
Istruzione rurale e legislazione scolastica.....	p. 95
3) «In schola habenda et pueris edocendi»	
Tracce di attività scolastica nell'Emilia rurale dall'alto al pieno medioevo.....	p. 99

#### **c) Cultura e istruzione tra città e territorio in età matildica**.....p. 104

1) «L'arte di Virgilio e l'eloquenza di Cicerone»	
Cultura e istruzione nei monasteri canossiani.....	p. 106
2) Giovanni il grammatico	
Un profilo dell'entourage culturale di Matilde di Canossa.....	p. 108

## SECONDA PARTE. ALL'INTERNO DELLA SCUOLA.....p. 111

## CAPITOLO 3

### **Il reticolo educativo. Scuole in Emilia tra tardo medioevo e prima età moderna**.....p. 113

#### **a) Una prima distinzione: scuola pubblica e scuola privata**.....p. 117

<b>b) Governo e forme delle istituzioni educative emiliane</b> .....	p. 123
1) Reggio Emilia e Guastalla	
Il comune al governo della scuola tra ingerenze signorili e difesa dell'autonomia.....	p. 124
2) Mantova allo specchio con Ferrara. Politiche principesche e istruzione scolastica.....	p. 131
3) Novellara, Correggio e Carpi. Scuole e istruzione tra signoria e comunità.....	p. 140
4) Sabbioneta, Brescello e Viadana. Frammenti di scuole rinascimentali sulle sponde del Po.....	p. 147

#### CAPITOLO 4

<b>I maestri. Aspetti di vita materiale e sociale</b> .....	p. 155
---	--------

##### a) Itineranza e stanzialità

<b>Gli spostamenti dei maestri tra esigenze economiche e desiderio di conoscenza</b> .....	p. 157
--	--------

1) Spostamenti interni all'area emiliana.....	p. 157
2) Spostamenti dentro e fuori l'area emiliana.....	p. 160
2.1 Aldo Manuzio e Demetrio Calcondilla. Maestri grecisti alla corte dei Pio.....	p. 161
2.2 Mario Nizzoli. Una «vita fora di Brescello a guadagnarsi il vivere ne la professione de le littere».....	p. 163
3) Non solo spostamenti. Stanzialità e docenza all'interno delle comunità.....	p. 165

<b>b) Retribuzione e aspetti economici della vita dei maestri</b> .....	p. 166
---	--------

1) La retribuzione e i contributi scolastici.....	p. 167
1.1 I salari dei maestri nei bilanci comunali di Modena e Reggio Emilia.....	p. 167
1.2 I salari dei maestri nelle comunità minori.....	p. 170
1.3 La «facoltà di esigere pagamento dagli scolari».....	p. 173

<b>c) Maestri e società locale tra necessità e diffidenze</b> .....	p. 174
---	--------

1) I maestri di scuola tra arti liberali e meccaniche.....	p. 175
2) I comportamenti dei maestri.....	p. 178
2.1 La Satira “sull’istruzione” di Ludovico Ariosto.....	p. 178
2.2 Due casi di maestri della “bassa”.....	p. 181
2.3 Pontico Virunio. «Inquieto, violento, astioso».....	p. 184
2.4 Maestri e inquisizione.....	p. 187

#### CAPITOLO 5

<b>Gli scolari. Aspetti di vita materiale e sociale</b> .....	p. 193
---	--------

<b>a) Lo stato delle fonti e una premessa sulla popolazione studentesca</b> .....	p. 195
---	--------

<b>b) Il XIV secolo: gli scolari reggiani</b> .....	p. 199
1) Gli scolari di Reggio Emilia tra il 1380 e il 1381.....	p. 199
2) Guido da Bagnolo e il collegio degli studenti reggiani a Bologna.....	p. 201
<b>c) Il XV secolo: gli scolari di Vittorino da Feltre</b> .....	p. 203
1) Fisionomia di uno scolaro della Zoiosa.....	p. 204
2) Aspetti sociali ed economici.....	p. 208
3) Aspetti culturali.....	p. 217
<b>d) Il XVI secolo: essere scolari nella Riforma Cattolica</b> .....	p. 218
1) Le regole del vivere politico e spirituale del Collegio dei gesuiti di Novellara.....	p. 220
2) Scolari guastallesi del '500.....	p. 223
2.1 Un gesuita guastallese.....	p. 223
2.2 Uno scolaro guastallese al Collegio di Montalto in Bologna.....	p. 225
<b>CAPITOLO 6</b>	
<b>Dentro la scuola. La classe e i programmi di insegnamento</b> .....	p. 229
<b>a) L'edificio scolastico</b> .....	p. 230
1) La lunga strada per il reperimento di un edificio scolastico.....	p. 232
1.1 Mantova e la Ca' Zoiosa.....	p. 232
1.2 Guastalla: il consiglio comunale “a caccia” di case.....	p. 238
1.3 Novellara: il signore e il “suo” collegio.....	p. 242
<b>b) Tipografie, libri e orientamenti didattici</b> .....	p. 249
1) Tipografie e scuola a Reggio Emilia.....	p. 249
2) Libri a stampa nei contadi.....	p. 253
2.1 Scandiano: la più antica tipografia non cittadina emiliana.....	p. 253
2.2 Novellara e la lingua volgare nel XVI secolo.....	p. 254
<b>c) I programmi scolastici</b> .....	p. 258
1) Programmi e libri a Guastalla: un caso di studio.....	p. 258

TERZA PARTE. SCUOLA E SOCIETÀ.....	p. 273
CAPITOLO 7	
<b>Scuola e minoranze. Donne e ebrei.....</b>	<b>p. 275</b>
a) <b>Istruzione al femminile. Note di ricerca.....</b>	<b>p. 276</b>
1) L'educazione femminile nella trattatistica rinascimentale.....	p. 277
2) Alcuni profili di letterate reggiane.....	p. 280
3) L'educandato di Guastalla.....	p. 283
b) <b>Il ruolo culturale delle comunità ebraiche.....</b>	<b>p. 286</b>
1) La cultura ebraica a Ferrara e Mantova.....	p. 288
2) Il sistema scolastico.....	p. 293
3) Maestri, donne e bambini ebrei.....	p. 295
CAPITOLO 8	
<b>La fine di un modello. L'istruzione e le scuole in Emilia dopo il Concilio di Trento.....</b>	<b>p. 301</b>
a) <b>Un mondo che cambia. La rottura degli equilibri.....</b>	<b>p. 301</b>
1) Il contesto politico-militare. Le comunità davanti all'emergenza.....	p. 302
2) Il contesto religioso-spirituale. Scuola e Riforma.....	p. 304
b) <b>Le nuove scuole sul territorio emiliano 1552-1630.....</b>	<b>p. 308</b>
1) Modena. La Compagnia di Gesù e i primi collegi pre-universitari emiliani.....	p. 310
2) Dalla Ca' Zoiosa al Pacifico Gymnasio Mantuano.	
I Gesuiti in una capitale padana tra antiche e nuove ambizioni universitarie.....	p. 314
3) Novellara. I gesuiti in un centro minore dell'Emilia centrale.....	p. 321
4) Non solo gesuiti. Maestri a Guastalla tra sacerdoti, teatini, serviti e francescani.....	p. 330
CONCLUSIONI.....	p. 339
<b>Appendice 1: Elenco dei maestri attivi nelle comunità considerate.....</b>	<b>p. 345</b>
<b>Appendice 2: Trascrizione del manoscritto di Luca Tornini sui maestri di Carpi.....</b>	<b>p. 357</b>
<b>Appendice 3: Trascrizione delle delibere dei consigli comunali di Guastalla.....</b>	<b>p. 373</b>
<b>Fonti.....</b>	<b>p. 397</b>
<b>Fondi librari antichi (XV-XIX sec.).....</b>	<b>p. 403</b>
<b>Bibliografia storica sull'Istruzione nelle comunità.....</b>	<b>p. 411</b>
<b>Bibliografia generale.....</b>	<b>p. 415</b>





## **ABBREVIAZIONI**

### **ARCHIVI DI STATO**

ASBo (ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA)

ASMi (ARCHIVIO DI STATO DI MILANO)

ASMo (ARCHIVIO DI STATO DI MODENA)

ASMN (ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA)

ASPr (ARCHIVIO DI STATO DI PARMA)

ASRE (ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA)

### **ARCHIVI STORICI COMUNALI**

SCCa (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CARPI)

ASCBR (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI BRESCIA)

ASCGU (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI GUASTALLA)

ASCMN (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MANTOVA)

ASCMo (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MODENA)

ASCNo (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI NOVELLARA)

ASCPR (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI PARMA)

ASCRE (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI REGGIO EMILIA)

### **BIBLIOTECHE**

BABo (BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA)

BAFe (BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA DI FERRARA)

BAMN (BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI MANTOVA)

BAPRE (BIBLIOTECA MUNICIPALE ANTONIO PANIZZI DI REGGIO EMILIA)

BASFo (BIBLIOTECA COMUNALE AURELIO SAFFI DI FORLÌ)

BBMi (BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE DI MILANO)

BCCo (BIBLIOTECA COMUNALE DI CORREGGIO)

BCCGR (BIBLIOTECA COMUNALE CHELLIANA DI GROSSETO)

BCMNo (BIBLIOTECA COMUNALE MALAGOLI DI NOVELLARA)

BEMo (BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA)

BICA (BIBLIOTHÈQUE INGUIMBERTINE DE CARPENTRAS)  
BMGU (BIBLIOTECA MALDOTTI DI GUASTALLA)  
BMVE (BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA DI VENEZIA)  
BNFR (BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE)  
BPPR (BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA)  
BRM (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA)  
BTMn (BIBLIOTECA TERESIANA DI MANTOVA)  
BUBo (BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA)  
HUHL (HARVARD UNIVERSITY HOUGHTON LIBRARY)

#### **ARCHIVI ECCLESIASTICI**

AAVGu (ARCHIVIO ABBAZIALE VESCOVILE DI GUASTALLA)  
ACVc (ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERCELLI)  
ARSI (ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU)  
ASPSAB (ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE DI SABBIONETA)  
ASGEV (ARCHIVIO STORICO DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA DI PARMA)

## INTRODUZIONE

### A) ESPOSIZIONE DEL PROGETTO

L'obiettivo della presente tesi di dottorato è tracciare un quadro complessivo del fenomeno scolastico pre-universitario nelle comunità collocate nei territori degli antichi stati gonzagheschi ed estensi, e degli altri piccoli stati signorili collocati tra i confini di questi, nei secoli a cavallo tra il tardo medioevo e la prima età moderna (XIV-XVI sec.). La ricerca viene condotta adottando due prospettive diverse e complementari. Prenderò in considerazione la funzione delle istituzioni scolastiche, contestualizzate socialmente, economicamente e politicamente nell'ambito geografico e nell'epoca prescelta. In questo prenderò in considerazione alcuni aspetti della vita materiale di maestri e scolari, la didattica e i programmi scolastici.

Dal punto di vista geografico, l'attenzione del progetto sarà focalizzata in particolare sui territori attualmente corrispondenti alle attuali province di Modena, Reggio Emilia, Mantova e Ferrara. Queste circoscrizioni formarono il nucleo centrale degli stati signorili appartenuti alle dinastie dei Gonzaga e degli Este tra XIV e XVI secolo. Schiacciate tra queste due formazioni statali maggiori si inserivano altri piccoli stati come quello dei Pico di Mirandola, dei Pio di Carpi e dei Correggio nell'omonima comunità. Tutti questi furono inglobati lentamente all'interno dello stato estense. Rami cadetti dei Gonzaga di Mantova, invece, furono a capo di altre piccole entità statali autonome, quali la contea e poi ducato di Guastalla, la contea di Novellara, il ducato di Sabbioneta e il principato di Bozzolo.

Tutte queste piccole signorie mantennero un proprio margine di autogoverno fino ad epoca ben posteriore alla fine del '500. La contea di Novellara entrò negli stati estensi nel 1728; i territori di Sabbioneta e Bozzolo, confluiti in un'unica entità politica, divennero parte del ducato di Guastalla nel 1703, il quale si estinse anch'esso nel 1746 per esaurimento della linea dinastica, unendosi nel 1748 al ducato di Parma e Piacenza in seguito al trattato di Aquisgrana. In relazione agli stati governati dai Gonzaga, sarà escluso dal novero di quelli qui presi in esame solo il Monferrato, tenuto dalla dinastia mantovana dal 1533 al 1708, a causa della lontananza geografica dal nucleo degli stati emiliano-lombardi qui analizzati.

La ricerca prenderà in considerazione sia le scuole situate nelle comunità cittadine, sia quelle delle comunità non cittadine. Questi due tipi di realtà insediative erano infatti

intimamente legati da rapporti di natura politico-istituzionale ed economica<sup>1</sup>. La definizione di “comunità non cittadina”, tuttavia, si può dare con più chiarezza in negativo, individuando cosa questa non possedeva rispetto ad una città giuridicamente e moralmente definita<sup>2</sup>. Le caratteristiche individuabili come denominatore comune delle comunità non urbane - ville, *loci*, castelli, terre, borghi - sono l'assenza di un vescovo e del controllo sopra una giurisdizione o un *districtus* da parte del comune. Altri fattori che qualificano una comunità come non cittadina, infatti, possono ravvisarsi nella presenza allo stadio solo embrionale di alcuni elementi come architetture istituzionali sofisticate, attività commerciali ed economiche sviluppate e una stratificazione sociale complessa. Questi ultimi criteri, però, risultano a volte scivolosi e di difficile interpretazione, soprattutto per la differenza che presentano i contesti regionali italiani, ed è quindi più opportuno affidarsi ai due elementi prima elencati.

Dal punto di vista cronologico intendo prendere in esame l'età compresa tra la seconda metà del XIV e gli ultimi decenni del XVI secolo. Questo lasso di tempo, pur abbracciando due età distinte dal punto di vista della periodizzazione convenzionale (la fine del medioevo e l'inizio della prima “modernità”), sotto il profilo della storia educativa e scolastica presenta linee di sviluppo omogenee, almeno nell'interpretazione di alcuni storici della cultura rinascimentale e delle istituzioni scolastiche in Italia. Paul Grendler, ad esempio, afferma che la struttura dei sistemi educativi pre-universitari italiani «assumed definite form by 1300 and did not change until the late sixteenth century»<sup>3</sup>; i termini *a quo* e *ad quem* individuati da Grendler si allineano nel comune denominatore rappresentato dagli *Studia Humanitatis*, fioriti nella cultura umanistica italiana basso medievale. Il periodo preso in esame può essere definito, seguendo l'espressione di Fernand Braudel, come un secondo Rinascimento, compreso tra il 1450 ed il 1650<sup>4</sup>.

Anche lo storico britannico Peter Burke individua una periodizzazione simile a quella di Braudel, spostandola però un poco all'indietro. Burke, infatti, pone come momento periodizzante per l'inizio del Rinascimento l'età in cui visse Francesco Petrarca (1304-1374).

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Chiappa Mauri (a cura di), *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, 2003; M. Della Misericordia, «Rural Communities», in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 261-283.

<sup>2</sup> La ricerca sui centri minori in Italia è ormai giunta ad uno stadio maturo. Tuttavia restano incertezze sui criteri che definiscono questi insediamenti. La definizione di “minore”, infatti, dipende dal contesto locale o regionale che nell'Italia del tardo medioevo e della prima età moderna possono mutare notevolmente da zona a zona. Per un inquadramento globale del fenomeno rimando a M. Ginatempo e L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (Secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990.

<sup>3</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 1989, p. 3.

<sup>4</sup> Cfr. F. Braudel, *Il secondo Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1986.

Scendendo più in profondità nel merito della presente ricerca, sempre lo storico inglese afferma che «per quanto riguarda l'istruzione, poi, almeno in Italia gli anni a cavallo del 1300 hanno rappresentato un punto di svolta fondamentale»<sup>5</sup>. Anche per Burke, il momento storico che segna la fine del Rinascimento è individuabile nella metà del XVII secolo, in linea con il pensiero di Grendler e Braudel. In sostegno alla sostanziale omogeneità del periodo storico preso in esame, almeno sotto il punto di vista della storia delle istituzioni scolastiche, è anche il convegno del 1970 tenutosi a Reims dal titolo *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> Siècle)*<sup>6</sup>. Nonostante l'arco cronologico si sposti notevolmente all'indietro, prendendo in esame un periodo molto vasto, il contributo conclusivo del convegno assume significativamente come titolo: *L'histoire de l'enseignement jusqu'à 1610. Questions recommandés à l'attention des participants au 95<sup>e</sup> Congrès national des sociétés savantes*. Nel contributo sono presentati alcuni spunti di ricerca per gli storici dell'educazione. Questi suggerimenti sottolineano come una comprensione globale della scuola rinascimentale può essere raggiunta solo comprendendo all'interno degli studi anche l'età della piena Controriforma.

Con questa ricerca ho voluto analizzare, insieme alle problematiche relative al contenuto degli insegnamenti, la funzione e il ruolo sociale della scuola nei contesti economici e politici prescelti in qualità di istituzione pubblica o aperta al pubblico, cercando di indagare i casi concreti sulla base delle fonti disponibili. Su questo approccio si innestano alcuni assi di ricerca che, come in un mosaico, mirano a definire un quadro generale. In questo quadro sono presi in considerazione svariati elementi, dallo *status* sociale degli insegnanti alla provenienza cetuale dei fruitori dei servizi educativi (gli scolari), dalla finalità del servizio erogato dall'istituzione educativa alla modalità di gestione del servizio scolastico da parte delle autorità competenti, siano esse comunali o signorili. In tal modo, lo studio del dialogo tra le istituzioni politiche e scolastiche nelle comunità, il processo di evoluzione delle strutture scolastiche che scaturì da questo dialogo - sia in senso verticale, nel tempo, sia in senso orizzontale, tra città e centri minori - apre a riflessioni di natura generale, che vanno oltre la dimensione della singola comunità o, anche, del circoscritto insieme qui analizzato.

Il discorso che scaturisce da questo tipo di studio permette di osservare come «aspetti dell'amministrazione locale legati all'istruzione primaria consentano di vedere all'opera i

---

<sup>5</sup> P. Burke, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 32. Un aspetto interessante riguardante l'affermazione di Burke è che in nota ad essa l'autore cita proprio le opere di Grendler e Braudel. Ciò conferma il sostanziale accordo tra questi storici in merito alla periodizzazione qui adottata.

<sup>6</sup> Cfr. AA. VV., «Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup> - XVI<sup>e</sup> siècle)», in *Actes du 95<sup>e</sup> congrès national des sociétés savantes* (Reims 1970), Paris, Bibliothèque Nationale, 1975.

processi di produzione di località», ovvero i processi di strutturazione politica e identitaria delle comunità<sup>7</sup>. In altre parole, lo studio delle dinamiche locali relative alle scuole e alle istituzioni di governo delle città e dei centri minori di realtà politiche circoscritte come gli stati gonzagheschi ed estensi può diventare lo specchio di processi e modelli storici più ampi, in ambito politico, culturale e religioso. Attraverso lo studio dello sviluppo delle istituzioni educative comunali è possibile osservare l'impatto di trasformazioni di ampia portata che segnarono il passaggio dal tardo medioevo alla prima età moderna come l'affermazione dell'egemonia asburgica in Italia, la rottura dell'unità cristiana nel continente europeo e la ricezione dei decreti del Concilio di Trento.

L'elemento centrale della tesi, che rappresenta l'ossatura concettuale sopra cui tutto il lavoro è stato portato avanti, è l'idea che tanto nelle comunità urbane quanto nelle comunità non urbane degli stati analizzati esistette un'influenza reciproca e uno stretto legame tra le strutture politico-istituzionali e la struttura e il funzionamento delle istituzioni scolastiche. In un certo senso le scuole di una comunità furono espressione degli equilibri e dei rapporti di forza politici e istituzionali interni ad ogni comune. In ogni comunità, infatti, potevano riscontrarsi situazioni politiche diverse, dipendenti dal rapporto di forza vigente tra le due autorità pubbliche ricorrenti nei comuni del tardo medioevo: il consiglio comunale e la signoria, quest'ultima esercitata direttamente o per interposta persona (capitano, governatore). La presenza di questi due fulcri intorno ai quali si struttura la vita politica della comunità rinascimentale si ritrova tanto nelle città quanto negli insediamenti minori. Alla luce di questo aspetto spiegherò come a Mantova e Novellara, entrambe divenute precocemente sedi signorili, le scuole siano state espressione principalmente di una volontà del principe. Di segno opposto, invece, la situazione di Reggio Emilia e Guastalla, dove le istituzioni delle comunità furono forti nell'opporsi alle ingerenze dell'autorità signorile a cui erano sottoposte. In questi contesti il governo municipale delle scuole fu difeso strenuamente come margine di autonomia e libertà comunale. Tra queste opposte situazioni troviamo anche una serie di casi intermedi in cui le due autorità municipali e signorili si accordarono in varia guisa per far funzionare le istituzioni scolastiche a servizio della comunità<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011, p. 319. La citazione usata da Angelo Torre per descrivere alcune dinamiche del rapporto tra istituzioni, scuola e produzione di identità locale nell'Italia post-unitaria è applicabile anche al rapporto tra istituzioni politiche e scolastiche nel tardo medioevo e nella prima età moderna.

<sup>8</sup> Sul rapporto tra strutture politiche e scolastiche rimando a F. Borkenau, *La transizione dall'immagine feudale all'immagine borghese del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1984.

In stretta relazione con il concetto della reciprocità tra istituzioni politiche e istituzioni scolastiche si trova un altro importante elemento che ho cercato di far emergere nella ricerca. Le strutture politiche degli stati gonzagheschi ed estensi e degli altri piccoli stati che intorno ad essi orbitavano, insieme alle strutture di governo delle singole comunità, conobbero un importante processo di trasformazione nei secoli considerati, tra il '400 e il '500<sup>9</sup>. Anche le scuole, quindi, in virtù del forte legame che avevano con le istituzioni politiche, mutarono profondamente nel loro ruolo politico, nella finalità educativa e nella struttura stessa dell'istituzione scolastica. Tutto ciò, tuttavia, senza nessuna contraddizione con la fondamentale omogeneità riscontrata da Grendler nel contenuto didattico degli *Studia Humanitatis*. I principali fattori di questo cambiamento furono i grandi sconvolgimenti politici, militari, religiosi, e quindi sociali e culturali, che interessarono l'Italia e l'Europa nella prima metà del XVI secolo. Le Guerre d'Italia, la Riforma Protestante e il Concilio di Trento, l'avvento della *Pax Hispanica* dopo Cateau Cambrésis nel 1559, e l'ingresso in una nuova orbita politica della Penisola ebbero profonde ripercussioni anche sulle scuole italiane. Le nuove congregazioni religiose nate nel solco della Riforma Cattolica, prima fra tutte la Compagnia di Gesù, ebbero un ruolo educativo fondamentale, perché diedero vita a nuovi paradigmi pedagogici e fondarono nuove scuole. La funzione assolta dalle nuove congregazioni fu altrettanto importante nell'assestare i processi di trasformazione politica nel passaggio dal medioevo all'età moderna, interagendo con le autorità signorili che, anche grazie all'utilizzo delle nuove istituzioni scolastiche, poterono esercitare un'azione di governo e di controllo dei sudditi più efficace e razionale.

Un concetto chiave di questa ricerca è quello di mobilità. Nell'opera “Il Rinascimento europeo”, Peter Burke sottolineava l'importanza di «ricostruire e capire il significato culturale della “mobilità”: non soltanto del trasferimento e del movimento di testi e immagini ma anche dei concreti spostamenti delle persone»<sup>10</sup>, al fine di descrivere la storia di un movimento culturale che «prese le mosse dalla figura di Petrarca per concludersi con quella di Cartesio»<sup>11</sup>.

I termini cronologici adottati dallo studioso britannico per delimitare il segmento temporale entro cui collocare il Rinascimento e la sua diffusione in Europa non a caso coincidono con gli

---

<sup>9</sup> Cfr. I. Lazzarini, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Milano, Edizioni ETS, 1994; id. *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996; M. Provasi, *Il popolo ama il duca? Rivolta e consenso nella Ferrara estense*, Roma 2011. T. Dean, «Ferrara and Mantua» e F. Franceschi, «Regional States and Economic Development», entrambi in *The Italian Renaissance State*, cit., pp. 112-131, 444-466.

<sup>10</sup> P. Burke, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, cit., pp. 8-9.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 4.

stessi termini cronologici adottati da Grendler per individuare il processo di formazione della scuola rinascimentale in Italia, ovvero il periodo compreso fra il XIV e la fine XVI secolo.

Dal punto di vista teorico la presente ricerca si pone come elemento di raccordo tra il pensiero di Burke, di apertura generale, e quello di Grendler, focalizzato sulla storia delle istituzioni scolastiche. Un altro concetto importante in questo lavoro è quello di “quotidianizzazione” o di “addomesticamento”, cioè della capacità di «permeare progressivamente diversi aspetti della vita quotidiana», che un certo modello di scuola ebbe in un territorio circoscritto dell'Italia settentrionale. In altre parole l'ipotesi sostenuta, e da verificare, è che il modello scolastico descritto da Grendler, elaborato a partire dal XIV secolo nei principali centri urbani dell'Italia centro-settentrionale, si sia gradualmente diffuso anche nei centri minori adattandosi alle vocazioni economiche locali, alle situazioni politiche e istituzionali peculiari e alle tradizioni educative pre-esistenti.

In questo senso i concetti di *ricezione*, di *contesto*, di rapporto tra *centri e periferie*, e di *reti relazionali*, risulteranno utili strumenti di analisi. L'importanza di questi concetti è stata messa in evidenza da Peter Burke nel suo approccio metodologico allo studio della diffusione dei modelli culturali rinascimentali in Europa ma ritengo possano rappresentare un utile ipotesi di lavoro applicabile al problema dello studio della scuola tardo-medievale nei contesti territoriali prescelti. Dei quattro concetti elencati il principale, dal quale gli altri tre derivano è quello di *ricezione*. Applicato all'ambito geografico studiato, esso presenta diverse sfaccettature. Può significare, ad esempio, provare a indagare se, e in quali modi, lo stesso processo di trasformazione che la scuola pre-universitaria tardo-medievale conobbe in ambito cittadino (da vescovile a comunale, da comunale a sistema misto religioso/civile) avvenne anche in ambito territoriale. Le scuole pre-universitarie delle città emergono dal silenzio documentario nell'XI secolo come scuole cattedrali, sottoposte cioè all'autorità del vescovo. Gradualmente, per ragioni legate allo sviluppo economico ed istituzionale della città, le scuole furono prese in gestione dall'autorità pubblica. Dopo un periodo di affiancamento e sovrapposizione tra scuole comunali e scuole cattedrali, queste ultime furono soppiantate definitivamente dalle prime, almeno per quanto concerneva l'istruzione dei laici. In questa età (XII-XIV sec.) non era infrequente che un notaio o una persona con formazione giuridica ricoprisse l'incarico di docente<sup>12</sup>. Ciò in virtù del fatto che spesso la formazione scolastica fungeva come strumento di formazione per il personale destinato alla cancelleria del Comune. Anche le scuole comunali, tuttavia, subirono radicali mutamenti con la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna. Fu, infatti, con la Riforma Cattolica e la ricezione dei decreti del

---

<sup>12</sup> C. Frova, *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino, Loescher, 1973.



Concilio di Trento che l'istruzione scolastica in Italia conobbe nuovo impulso e nuova linfa. Dalla metà del '500 in poi nelle città italiane iniziarono ad essere fondate nuove scuole, in particolare nella forma di collegi, strutture destinate ad accogliere la scuola e gli studenti che la frequentavano. I principali artefici di questo rinnovamento furono i nuovi ordini religiosi nati nel solco del concilio tridentino, ed in particolare i gesuiti. Il primo esempio, che funse da modello per gli altri collegi, riguardò Roma dove nel 1551 fu istituito il Collegio Romano, che si affiancò alla carente presenza dei maestri di grammatica rionali<sup>13</sup>.

Percorsi simili a quelli descritti per le città sono ravvisabili anche nei centri minori. In essi la scuola medievale emerge dalle sparute tracce che rimangono per il pieno-medioevo (XI-XIII sec.) con le attività didattiche svolte da presbiteri o arcipresbiteri nelle pievi e nelle parrocchie rurali. Successivamente, avvicinandosi al tardo-medioevo (XIV-XV sec.), è possibile constatare un graduale aumento della quantità di fonti. In esse viene documentata una presa in carico dell'attività scolastica da parte dei comuni o dei signori/feudatari che possedevano la comunità. In alcuni casi, infatti, quando il consiglio comunale non assumeva maestri e non istituiva una scuola, era l'autorità signorile che suppliva alla funzione pubblica assumendo un maestro che teneva scuola per i figli degli uomini locali. Infine, con l'inizio dell'età moderna (XVI sec.), anche nei contesti non cittadini l'arrivo di nuovi ordini religiosi - gesuiti, teatini, somaschi, scolopi - cambiò la natura dell'istituzione scolastica. L'effetto del cambiamento non fu il monopolio totale degli ordini religiosi sulle scuole. Anche nei centri minori, come a Roma, l'istruzione era gestita in "condominio" tra insegnanti laici e consacrati. Ciò che mutò fu piuttosto l'impostazione del *curriculum* umanistico classico, con l'aggiunta di un'impronta più marcatamente religiosa, mostrata dalla nascita delle scuole di dottrina cristiana, obbligatorie per fanciulli e fanciulle.

L'evoluzione dei percorsi descritti per le città e i centri minori avvenne in modo leggermente differito. Cercare di capire come i modelli elaborati nei centri cittadini si diffusero seguendo canali di capillarizzazione, portati da maestri, all'interno dei centri minori, significa utilizzare al meglio, per questa ricerca, il concetto di *ricezione*, a cui si è fatto riferimento. La produzione storiografica ha spesso insistito su tale concetto riguardo alla ricezione dei modelli culturali rinascimentali dall'Italia verso le periferie dell'Europa. Non bisogna tuttavia dimenticare le "periferie" interne alla penisola italiana, contesti nei quali capillarmente certi modelli scolastici e pedagogici impiegavano tempo per diffondersi.

L'importanza del *contesto*, allora, diviene altrettanto rilevante e si connette direttamente con il problema della *ricezione*. Louis Savot nella sua *Architecture française* (1624) scrisse che

---

<sup>13</sup> Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., pp. 333 segg.

«chaque province a sa façon particulière de bastir», affermazione che può applicarsi facilmente dalle architetture civili a quelle culturali in generale e scolastiche in particolare<sup>14</sup>. La funzione sociale di una scuola, oggi come nel passato, può infatti variare da luogo a luogo in base a diversi fattori, come la vocazione economica di un territorio, il ruolo svolto dalla cultura scritta e dalla cultura orale in un dato contesto, la percezione all'interno della società locale del valore dell'istruzione. Da questi elementi possono derivare non soltanto la funzione e la fisionomia *tout court* dell'istituzione scolastica ma anche, ad esempio, il ruolo del maestro all'interno della comunità. Analizzare la struttura dell'istituzione scolastica all'interno dei diversi contesti culturali, economici e politici rappresenterà quindi un aspetto centrale di questa tesi.

Da questo tema deriva l'elemento del rapporto tra *centri e periferie*, senza il quale non si avrebbe ricezione di modelli culturali, scolastici e pedagogici. Tale elemento, inoltre, è in rapporto quasi osmotico con quello delle *reti relazionali*. Questa interconnessione viene ben esemplificata, ad esempio, nella diffusione e nell'influenza del modello pedagogico di Vittorino da Feltre, umanista e pedagogo tra i più importanti del tardo-medioevo. Se, infatti, da Vittorino gli scolari accorsero «non pure da ogni parte d'Italia ma dalla stessa Grecia, dalla Francia, e dalla Germania»<sup>15</sup>, alla sua scuola non si formarono solo politici e uomini di stato come Lodovico Gonzaga, Federico da Montefeltro, duca di Urbino, Giberto da Correggio o Taddeo Manfredi, signore di Imola, o abili cancellieri come Francesco Prendilacqua, podestà di Mantova nel 1465 e vicario di Castelfelfredo nel 1477.

Alla *Ca' Zoiosa* si formarono anche futuri collaboratori di Vittorino e i suoi successori dando vita a una vera e propria tradizione. Jacopo da San Cassiano, ad esempio, venne alla scuola di Vittorino dalla natia Cremona, «valente nelle matematiche e nella dialettica, tenne luogo del morto suo precettore, de' cui libri, per volere di lui, venne in possesso»<sup>16</sup>.

I nomi di altri umanisti e maestri cresciuti alla scuola di Vittorino o formati da suoi allievi furono tanti. Tra questi ricordiamo Gaspare Tribacco de' Trimbocchi, di Modena, discendente da una famiglia, per tradizione, composta da umanisti e maestri<sup>17</sup>. Gaspare fu maestro nella pubblica scuola mantovana nel 1473, dove morì due anni dopo, nel 1475. Nove anni più tardi, un parente di Gaspare, Pomponio, avrebbe raggiunto il borgo di Montecuccolo, sulla montagna modenese, per insegnare ai figli dei notabili della comunità<sup>18</sup>. Non sono chiari i legami familiari

---

<sup>14</sup> BNFr, L. Savot, *L'architecture française des bastimens particuliers*, Paris, chez Sebastien Cramoisy, 1624, p. 217.

<sup>15</sup> F. Prendilacqua, *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre*, a cura di Giuseppe Brambilla, Como, Torchi di Carlo Franchi, 1871, p. 40.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 56.

<sup>17</sup> Cfr. E. Faccioli (a cura di), *Mantova. Le lettere*, II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1962, p. 34.

<sup>18</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli, 1910 p. 358.

e culturali tra i due, ma è ragionevole ipotizzare che, appartenendo alla stessa famiglia e al medesimo mestiere, entrambi avessero respirato il medesimo clima intellettuale, portandolo con sé dalla pianura mantovana fino ai freddi borghi appenninici<sup>19</sup>.

Le problematiche descritte, ad ogni buon conto, sono state affrontate dalla storiografia fin dai suoi albori. Bisogna pertanto ripercorrere gli approcci e le prospettive adottati dagli storici nel corso del tempo per contestualizzare questo progetto anche nel solco della tradizione di ricerca in cui è inserito.

## B) STORIOGRAFIA E STATO DELLA RICERCA

### B.1 «Nella sua cultura il medioevo è romano»

#### *La storia della scuola in Italia fino a Manacorda (XVIII e XIX secolo)*

La storia della scuola in Italia ha radici profonde. Per presentare i risultati di questa ricerca ho voluto iniziare contestualizzando il lavoro in prospettiva storiografica, mettendolo cioè in dialogo con i filoni che ho ritenuto più significativi all'interno di una tradizione di ricerca che, negli ultimi due secoli, ha assunto prestigio sia in Italia che all'estero.

Lo studio della storia scuola nell'Italia medievale prende le mosse dalle ricerche prodotte nel corso del secolo XVIII da eruditi e studiosi che stanno alla base della ricerca critica sul Medioevo italiano<sup>20</sup>, come Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), Giovanni Domenico Mansi (1692-1769), Girolamo Tiraboschi (1731-1794) e Ireneo Affò (1741-1797)<sup>21</sup>.

Il Muratori, ad esempio, nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, pubblicate tra il 1738 ed il 1743, animato dal convincimento che le radici delle comuni tradizioni degli italiani affondassero nel medioevo, organizzò un cospicuo patrimonio di testimonianze costituito da cronache, diplomi di sovrani, testi normativi e memorie letterarie, tra cui si trovano molte informazioni sulle istituzioni scolastiche. In sintonia con l'approccio illuminista del Muratori è

---

<sup>19</sup> Cfr. A. Della Guardia, *Gaspare Tribacò de' Trimocchi, maestro modenese della II metà del secolo XV°*, Modena, Antica tipografia Soliani, 1910 p. 1.

<sup>20</sup> Cfr. E. Artifoni, «Il Medioevo nel romanticismo. Forma della storiografia tra Sette e Ottocento», in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1 «Il Medioevo Latino», a cura di G. Cavallo, C. Leonardi e E. Menestò, IV, Roma, Salerno Editrice, 1997, pp. 175-221.

<sup>21</sup> Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 tt., Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1738-1742; id. *Rerum Italicarum Scriptores*, 25 tt., Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1723-1751; G. D. Mansi, *Sanctorum Conciliorum et Decretorum collectio nova*, 6 tt., Venetiis, Apud Antonium Zatta, 1748-1752; G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, 6 tt., Modena, Presso la Società Tipografica, 1781-1786; *Storia della letteratura italiana*, 9 tt., Modena, Presso la Società Tipografica, 1787-1794. I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati di Parma*, 5 tt., Parma, Dalla Stamperia Reale, 1789-1797.

anche l'opera di Girolamo Tiraboschi, che gli succedette in qualità di prefetto della Biblioteca Estense di Modena<sup>22</sup>. Tiraboschi fu il primo autore di una organica storia della letteratura italiana, nella quale prestò attenzione anche alle forme dell'istruzione scolastica medievale. Amico di Tiraboschi fu Ireneo Affò, che scrisse le *Memorie degli scrittori e letterati di Parma* al cui interno è preso ancora in considerazione, anche se in modo meno sistematico e più legato alle vicende biografiche e professionali dei singoli autori, il ruolo delle istituzioni educative e dell'insegnamento primario. L'approccio razionalistico applicato per la prima volta al tema della storia della scuola, insieme al grande lavoro di ricerca svolto da questi studiosi rappresentò un importante bacino collettore di fonti e documenti per la ricerca storica sullo stesso tema nel XIX e XX secolo.

Tra le pubblicazioni più significative prodotte nel corso del XIX secolo, figurano i lavori di due storici stranieri: il *Des écoles et de l'instruction publique en Italie aux temps barbares*, del francese Frédéric Ozanam (1813-1853), e il *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis*, del tedesco Friedrich Willehelm Giesebrecht (1814-1889)<sup>23</sup>. Queste opere sono importanti perché rappresentano il primo esempio di affermazione autonoma di studi sulla storia dell'istruzione nel medioevo italiano<sup>24</sup>. Nonostante i profili intellettuali molto diversi di questi studiosi, soprattutto sul piano ideologico, i due furono accomunati dall'interesse per un'analisi dei tratti distintivi delle forme dell'istruzione dell'alto medioevo in Italia. Nello studio della storia della scuola, infatti, essi individuaronò una chiave di lettura per comprendere nel suo insieme la società medievale italiana<sup>25</sup>.

Il denominatore comune dei due storici risiedette nel tentativo da essi compiuto di cogliere eventuali elementi di continuità tra le forme dell'istruzione retorica e giuridica di età romana e le forme dell'istruzione medievale. Nonostante le differenze tra l'approccio di Ozanam - influenzato dal romanticismo e mosso dalla volontà di contrapporsi al luogo comune che indicava nel medioevo un periodo oscuro per la cultura – e l'approccio di Giesebrecht – legata all'ottica positivista applicata alle discipline storiche dalla scuola di Leopold Ranke - resta

---

<sup>22</sup> Si segnala in particolare il *Discorso storico preliminare II – Delle pubbliche scuole*, in G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, vol. 1, Modena, Presso la Società Tipografica, 1781, pp. 42-74.

<sup>23</sup> A.F. Ozanam, *Des écoles et de l'instruction publique en Italie aux temps barbares*, Paris, Jacques Lecoffre, 1862; F.W. Giesebrecht, *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis*, Berolini, Rudolph Gaertner, 1845. Bisogna sottolineare che entrambe le opere furono tradotte in italiano già qualche decennio dopo la loro pubblicazione originale: A.F. Ozanam, *Le scuole e l'istruzione in Italia nel Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1895; F.W. Giesebrecht, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1895.

<sup>24</sup> Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV). Scuole, maestri e libri*, Tesi di Dottorato in Storia sostenuta presso l'Università degli Studi di Parma, Tutor: Roberto Greci, Ciclo XXV, A.A. 2013/2014, p. 9.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

forte in loro il tema della continuità della cultura classica nelle istituzioni giuridiche e culturali del medioevo.

Ozanam, con enfasi romantica, affermava che «le tradizioni delle scuole imperiali si perpetuano nell'insegnamento laico» mentre «le tradizioni dei primi secoli cristiani sono custodite dall'insegnamento ecclesiastico». Egli giunse alla conclusione che nella penisola italiana il «popolo, sempre imbevuto dello spirito dell'antichità, non ne ha mai posto in oblio né la gloria, né la lingua. Per lui si predica, per lui si arringa in latino: i figli dei mercanti leggono Sallustio e Virgilio, nei consigli di Firenze le capitadini delle arti votano per iscritto. Erano queste popolazioni, che meritavano, che imponevano i miracoli delle arti rinascenti»<sup>26</sup>. A Ozanam fece eco Giesebrecht, dietro il volto più asciutto e meno enfatico di uno stile 'scientifico'. Egli sostenne che «l'arte grammatica e la poetica non furono mai interamente neglette in Italia; che anzi fin dai più antichi tempi in tutti i secoli se ne propagò lo studio tra i chierici e tra i laici con scuole pubbliche e private»<sup>27</sup>. Tra le due opere, tuttavia, quella del Giesebrecht presenta tratti di maggior rigore metodologico rispetto a quella di Ozanam. Lo storico tedesco, infatti, era più interessato alla scuola come istituzione, intenzionato a ritrovare gli aspetti fondamentali dell'istruzione erogata ai segmenti sociali nel loro complesso, più che ai singoli individui<sup>28</sup>.

La forza di un orientamento di ricerca teso a sottolineare gli elementi di continuità tra le istituzioni scolastiche tardo antiche e quelle medievali, tuttavia, non si esaurì velocemente. Un approccio simile fu adottato nella seconda metà del XIX secolo dallo storico modenese Giuseppe Salvioli. Nell'opera *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, pubblicata nel 1898, egli affermò lapidariamente che «nella sua cultura il medioevo è romano»<sup>29</sup>. Pur ricollegandosi alle opere di Ozanam e Giesebrecht, il Salvioli introdusse tuttavia alcune importanti novità. Questi nuovi elementi contribuirono in modo decisivo al progresso degli studi sulla storia della scuola nel medioevo italiano, in particolare l'enfasi che il Salvioli diede agli aspetti istituzionali e alla legislazione scolastica. La sua attenzione di medievista, infatti, si indirizzò in larga parte verso temi di storia giuridica, come dimostrano alcuni saggi precedenti l'opera del 1898, pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le province modenesi<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> A. F. Ozanam, *Le scuole e l'istruzione in Italia nel medioevo*, cit., p. 73.

<sup>27</sup> F. W. Giesebrecht, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del medioevo*, cit., p. 45.

<sup>28</sup> Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 14.

<sup>29</sup> G. Salvioli, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, Firenze, Sansoni, 1898, p. 2.

<sup>30</sup> I saggi sono, in ordine cronologico: G. Salvioli, *La scuola nonantolana di diritto e un frammento di un manuale giuridico del secolo XI come contribuzione alla storia del diritto romano nel Medio Evo*, in «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le province dell'Emilia», VII, 1 (1881), pp. 11-23; id., *Nuovi studii sulle professioni di legge nelle carte medievali italiane*, in «Atti e memorie delle Deputazioni di Storia Patria per le province Modenesi e Parmensi», II, 2 (1884), pp. 389-413.

L'opera di Salvioli rappresentò un punto di riferimento per la successiva produzione storiografica dedicata alle istituzioni scolastiche medievali in Italia. Egli fu il primo, infatti, a interessarsi ad alcune tematiche che sarebbero tornate di interesse in anni più recenti, come i problemi relativi alla condizione socio-economica dei maestri, al funzionamento dell'attività didattica all'interno dell'istituzione scolastica e all'istruzione femminile<sup>31</sup>.

Alcune di queste tematiche, verso la fine del XIX secolo, furono riprese ed approfondite dalla personalità che avrebbe rappresentato un punto di svolta per la storiografia delle istituzioni scolastiche italiane: Giuseppe Manacorda.

## B.2 «Non grandi poeti [...] ma buoni maestri»

*La storia della scuola in Italia da Manacorda in poi (prima metà del XX secolo).*

Per comprendere lo stato della ricerca sulla scuola nell'Italia medievale nei primi decenni del '900 ho ritenuto utile concentrare l'attenzione su tre profili di studiosi in particolare. Questa scelta deriva dal fatto che ciascuno di essi utilizzò una diversa prospettiva di ricerca che può essere considerata complementare con le altre. Questi autori sono Giuseppe Manacorda, Anita Della Guardia e Ugo Gualazzini.

Giuseppe Manacorda, laureato alla Scuola Normale superiore di Pisa nel 1898, apprese il mestiere di storico dai maestri Amedeo Crivellucci e Alessandro D'Ancona. Amico di Giovanni Gentile, egli pubblicò la sua principale opera sul tema della storia delle istituzioni scolastiche, *Storia della scuola in Italia*<sup>32</sup>, per l'editore Remo Sandron, nella collana «Pedagogisti ed Educatori antichi e moderni», diretta allora da Giuseppe Lombardo Radice. La collana, come affermò Eugenio Garin, rispecchiava il «nuovo orientamento idealistico» che si respirava in Italia in quell'epoca, e l'opera di Manacorda rappresentò, in un certo senso, un ponte tra la precedente storiografia sulle istituzioni scolastiche medievali e quella successiva<sup>33</sup>. Egli, infatti, adottò nel primo tomo dell'opera una prospettiva focalizzata sulle strutture giuridiche delle istituzioni scolastiche nella penisola italiana, e sulla loro evoluzione tra l'età tardo-antica e i secoli dell'alto e pieno medioevo, coerentemente con l'orientamento dominante all'epoca su questo tema. Manacorda utilizzò un approccio attento alle strutture e alle norme che reggevano

---

<sup>31</sup> Cfr. L. Miglio, *Governare l'alfabeto: donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008. Per approfondire il significato del contributo di Salvioli alle ricerche medievistiche in Italia rimando a: G. Tabacco, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, «Rivista storica italiana», LXXIX, (1967), pp. 67-110.

<sup>32</sup> G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, 2 voll., «Il Medio Evo», Palermo, Remo Sandron Editore, 1914.

<sup>33</sup> E. Garin (a cura di), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Giuntine Sansoni, 1958, p. 12

le istituzioni scolastiche, presentando la scuola «nel suo svolgimento giuridico, rintracciando nel succedersi dei tempi, quali assetti nuovi essa prendesse, quali fossero le autorità che la reggevano, quali i fini religiosi, politici e sociali, verso i quali esse la diressero»<sup>34</sup>.

In questa citazione è rintracciabile il senso della continuità e allo stesso tempo della novità del lavoro di Manacorda. Egli infatti prese le mosse come Salvioli, come Ozanam e come Gisebrecht, dalle scuole classiche e tardo antiche, senza però insistere come avevano fatto questi sulla continuità tra le due tradizioni. Egli cercò di trovare gli elementi di differenziazione tra la scuola romana e la scuola medievale, pur non ignorando quelli di continuità.

Nel secondo tomo dell'opera Manacorda cercò di «aprire, per così dire, uno spiraglio nelle pareti della scuola, per spiare entro la vita scolastica dei tempi», studiando «le condizioni morali, intellettuali ed economiche dei maestri e degli allievi, i programmi, i metodi didattici, la disciplina, i libri e la suppellettile stessa della scuola»<sup>35</sup>. In questa seconda citazione si esplicita tutta la portata dell'innovazione introdotta da Manacorda. Egli, infatti, cercò di coniugare l'indagine storica sulla condizione di maestri e scolari sia come singoli individui, sia come segmenti sociali, usando la vicenda biografica individuale come spia rivelatrice di condizioni generali, e il contesto per indagare la vicenda del singolo. Per fare questo ogni dettaglio inerente la vita materiale e la condizione sociale sono utili. L'opera di Manacorda, anche grazie all'inclinazione dello studioso piemontese per la ricerca erudita, diventò un mosaico di storie intrecciate ed interpretate unitariamente<sup>36</sup>. L'influenza di questo metodo si può ritrovare in molti degli storici che in tempi più recenti hanno lavorato sulle istituzioni scolastiche, dall'italiana Giovanna Petti Balbi all'americano Paul Grendler. L'interesse mostrato da Manacorda per le suppellettili, la vita all'interno della classe, le condizioni materiali di maestri e scolari e la disciplina scolastica, appare quasi come anticipatore delle riflessioni di Michel Foucault sulle tecnologie per il controllo dei corpi, indicando la strada verso problematiche di ricerca che ancora oggi interessano la storia della scuola nel medioevo e nell'età moderna, ad esempio per quanto riguarda il ruolo delle istituzioni scolastiche dei gesuiti dalla metà del '500 in poi.

Un'altra studiosa rappresentativa del clima storiografico e culturale della prima metà del '900 fu Anita Della Guardia, di formazione molto diversa da Manacorda ma proprio per questo a lui complementare. Nel 1910, l'allieva di Vittorio Cian<sup>37</sup> introdusse un suo saggio dedicato

---

<sup>34</sup> G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, II, cit., p. 1.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 26.

<sup>37</sup> Cfr. P. Treves, *Vittorio Cian*, in DBI, Volume 25 (1981).

alla vita e alle opere di Gaspare Tribraço de' Trimocchi, maestro di scuola modenese vissuto nella seconda metà del XV secolo, con queste parole:

«Il rifiorire degli studi sulla Rinascita, che in questi ultimi anni si è fatto più rigoglioso, ha mosso molti studiosi ad illustrare anche quelle figure che non hanno lasciato grande traccia di sé, ma che hanno contribuito, per quanto fu in loro, a quel moto di avanzamento della cultura che doveva portare, come meraviglioso prodotto dell'arte classica, i capolavori del Boiardo, dell'Ariosto, del Tasso. Sono maestri di grammatica non più ignoranti, ma versati nelle lettere greche e latine, i quali diffondono il gusto della latinità; sono umanisti, ammirati degli antichi modelli, i quali ricantano quasi come cosa propria ciò che gli antichi avevano esaltato o vestono i propri sentimenti della forma latina, dimenticando la mancanza di libertà nello splendor delle corti, che essi adornano dei loro carmi e delle loro dotte discussioni. Non grandi poeti, questi, ma buoni maestri; tali certo da meritare la nostra attenzione, e degni che sia apprezzata l'opera loro di preparatori di un nuovo e più fortunato periodo»<sup>38</sup>.

La citazione è interessante perché offre diversi spunti di riflessione sulla situazione storiografica relativa all'istruzione medievale e rinascimentale di quel periodo. Come prima cosa, infatti, è l'autrice ad informarci che nel momento in cui scrive, il 1910, le ricerche sulla cultura rinascimentale conobbero una stagione rigogliosa, con studiosi impegnati «ad illustrare anche quelle figure che non hanno lasciato grande traccia di sé», contribuendo ugualmente al «moto di avanzamento della cultura». In questo senso è interessante osservare come Della Guardia sovrapponga in modo quasi automatico la figura dell'intellettuale umanista con quella del maestro di grammatica, legando in modo forte la dimensione culturale generale di un'epoca con quella più specifica della scuola.

In effetti il torno d'anni in cui sono state scritte queste parole rappresenta uno spartiacque nella produzione storiografica sull'istruzione medievale. L'affermazione della storica modenese riflette il clima di fioritura di studi sulla storia della scuola che si registrò tra il 1880 ed il 1913, probabilmente da leggere alla luce del faticoso, talvolta drammatico processo di strutturazione del sistema scolastico italiano post-unitario<sup>39</sup>. Fino alla vigilia della Prima Guerra mondiale la matrice dominante negli studi sulla storia dell'istruzione fu di natura positivista, mentre dal primo decennio del Novecento, e soprattutto all'indomani della Grande Guerra, l'impronta idealista, che nel pensiero di Croce e Gentile trovò massima espressione, divenne egemone<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> A. Della Guardia, *Gaspare Tribraço de' Trimocchi. Maestro Modenese della II metà del secolo XV*<sup>o</sup>, cit., p. 3.

<sup>39</sup> Cfr. M. C. Leuzzi, *Alfabetizzazione nazionale e identità civile*, Roma, Anicia, 1998.

<sup>40</sup> Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., pp. 30-31.



A più di un secolo di distanza dalla stesura del testo è necessario sfrondate il discorso da elementi storiograficamente non più accoglibili. Tra questi elementi ci sono i giudizi di valore dati dall'autrice sullo stato della cultura dei docenti e sull'insegnamento nelle scuole tardo-medievali o il vestire «i propri sentimenti della forma latina» attribuito dall'autrice ai maestri-letterati del XV secolo<sup>41</sup>. Fatto questo è possibile isolare ed estrarre dal corpo del discorso alcuni nuclei tematici importanti per l'approccio che qui voglio adottare in merito alla questione dell'istruzione pre-universitaria osservata nel complesso momento di transizione tra il tardo medioevo e la prima età moderna.

Tali assi possono essere individuati nel rapporto che l'autrice individua tra la cultura diffusa, rappresentata dai «buoni maestri», e la cultura “alta”, i classici latini e greci, che questi maestri possedevano e diffondevano. Se, da un lato, Della Guardia allude allo «splendor delle corti», bisogna aggiungere che, ad esempio, un parente di Gaspare Trimocchi, anch'esso maestro, Pomponio Tribacco, nel 1484 andò a far scuola nel borgo montano dell'Appennino modenese di Montecuccoli, non proprio quello che potrebbe definirsi una “splendida corte”<sup>42</sup>. A questo aspetto si deve aggiungere che le corti in cui maestri ed umanisti erano assunti per svolgere le funzioni di precettore potevano talvolta essere corti minori, in un certo senso di campagna. Non ci sono solo Mantova o Ferrara dove operarono Vittorino da Feltre e Guarino da Verona. Un caso che documenterò nel corso della tesi è quello di Novellara dove il maestro Cristoforo Savi, di Mantova, è incaricato di fare scuola anche ai figli del conte e ai figli degli uomini della comunità.

Un altro aspetto che emerge dalla citazione di Della Guardia concerne sempre il rapporto tra cultura diffusa e cultura “alta”, ma in prospettiva diacronica. L'autrice individua un primo stacco, culturale e cronologico, nel divario della preparazione che intercorre tra i «maestri di grammatica non più ignoranti» del XV secolo ed i loro predecessori. Un secondo intervallo è individuato tra i «non grandi poeti [...] ma buoni maestri» del secondo Quattrocento e i grandi nomi della cultura del XVI secolo, Boiardo, Ariosto e Tasso, anche se in questo caso tra le due categorie l'autrice enfatizza il senso di continuità e non di frattura. Oltre il primo livello di interpretazione testuale le implicazioni del discorso sono molteplici. Si pone infatti il problema della prospettiva con cui si guarda al fenomeno della cultura attraverso il filtro dell'istituzione scolastica. L'autrice mette in evidenza le differenze tra la qualità dei maestri-letterati prima e dopo il XV secolo. Tuttavia i «buoni maestri» del '400 furono il risultato del processo di

---

<sup>41</sup> I concetti di “ignoranza” dei maestri di scuola tardo medievali e di “più fortunato periodo” per riferirsi alla cultura del XVI secolo, epoca successiva alla vita del maestro studiato nel saggio da Della Guardia, sono da mettere in relazione alla forte influenza alla concezione progressiva della storia del pensiero positivista.

<sup>42</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli XIV e XV*, cit., pp. 358.

capillare diffusione degli *Studia Humanitatis* iniziato con l'umanesimo del XIII e XIV secolo. Lo spartiacque individuato dalla storica emiliana non è, quindi, un momento di rottura. Bensì, è l'indicatore di un processo di maturazione e ricezione di una stagione culturale che, nel XV secolo, arrivò a toccare ambiti più periferici rispetto ai grandi centri di elaborazione che furono nei secoli precedenti Firenze, Napoli e Palermo. Anche l'accento ai capolavori del Boiardo, dell'Ariosto e del Tasso come frutto di un terreno culturale reso fertile da «quelle figure che non hanno lasciato grande traccia di sé» concorre a sottolineare l'unità e la continuità del fenomeno scolastico attraverso la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna<sup>43</sup>.

È stato sottolineato il ruolo di continuità culturale tra Medioevo e Rinascimento svolto dalle università<sup>44</sup>, ma la stessa operazione andrebbe compiuta per quanto concerne le istituzioni scolastiche pre-universitarie collocate sia nelle città che nei centri minori. Tanti “buoni maestri”, infatti, si aggirarono per le strade del territorio emiliano, a volte nei contesti di piccole corti a volte ingaggiati da un consiglio comunale, spesso portando con sé e diffondendo un patrimonio di conoscenze frutto del processo di elaborazione che gli *studia humanitatis* avevano avuto nei secoli precedenti il loro.

Il terzo autore che intendo citare come rappresentativo della storiografia sulle istituzioni scolastiche all'inizio del XX secolo è Ugo Gualazzini. In particolare, tra le opere di Gualazzini faccio riferimento alle *Ricerche sulle scuole pre-universitarie del Medioevo*<sup>45</sup>. L'autore fu tra i primi a lavorare sul tema delle scuole pre-universitarie nella regione emiliana. Egli si era confrontato con storici come Ozanam, Giesebrecht e Salvioli, prendendo da questi le distanze soprattutto, e definitivamente, per quanto riguarda la periodizzazione. Se ancora Manacorda aveva fatto iniziare il suo studio dalla scuola antica, Gualazzini fu tra i primi ad adottare come momento di inizio il Capitolare olonense dell'825 di Lotario, un esempio che fu seguito da molti storici successivi. Egli, inoltre, nonostante il titolo generalista dell'opera, prese in considerazione, come accennato, il territorio emiliano, corrispondente alla porzione di territorio delle attuali province di Piacenza, Parma, Modena e Reggio Emilia. Fu, dunque, tra i primi storici della scuola ad adottare un taglio regionalista che ancora oggi caratterizza molte delle ricerche sulla storia della scuola medievale in Italia.

I tre autori citati sono stati scelti non solo in quanto rappresentativi, per vari aspetti, della stagione storiografica e culturale nella quale vissero. Essi rappresentano anche prospettive e

---

<sup>43</sup> Grendler sottolinea bene questo concetto in apertura alla sua opera *Schooling in Renaissance Italy*, spiegando che la forma assunta dalle istituzioni scolastiche verso l'inizio del XIV secolo non sarebbe mutata significativamente che alla fine del XVI secolo, con riferimento alla situazione delle città; Cfr. P. Grendler, op. cit., p. 2.

<sup>44</sup> Cfr. J. Le Goff, *Il tempo continuo della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 58.

<sup>45</sup> U. Gualazzini, *Ricerche sulle scuole pre-universitarie del Medioevo*, Milano, Giuffrè, 1943.

approcci con i quali il presente lavoro intende confrontarsi e ai quali si ispira. La ricerca storiografia sul tema della scuola medievale in Italia nella seconda metà del secolo XX presenta aperture tematiche ampie, tra le quali, ancora, ho selezionato le più significative alla luce del percorso che intendo seguire.

### B.3 «An education [...] that echoed a distant past»

#### *La storia della scuola in Italia negli ultimi decenni*

Uno degli scopi di questa ricerca è di porsi in termini dialettici e complementari rispetto ad un modello verticista nei confronti della storia educativa usato dalla letteratura storiografica più recente di area anglosassone. Storici tra i quali Robert Black, Paul Grendler o Mark Louis<sup>46</sup>, infatti, hanno adottato nei confronti della storia della scuola in Italia una lettura fondata principalmente sullo studio dei principali centri della Penisola, in particolare le grandi capitali politiche e culturali come Venezia, Milano, Firenze, Roma e Napoli. La loro prospettiva parte dal presupposto che la cultura pedagogica elaborata nel contesto di queste grandi città si irradiò verso il “basso”, toccando quelle che si potrebbero chiamare le “periferie” dei loro stati: città e centri minori. Il presente progetto, entrando in dialogo con questo approccio, vuole sottolineare come tecnologie e culture pedagogiche sofisticate si sviluppavano nei contadi a volte in differita, a volte parallelamente a quelle delle grandi città, ma sempre in relazione alle esigenze specifiche delle realtà autoctone.

La ricerca vuole quindi dialogare, anche in modo critico, con le importanti riflessioni di studiosi come Black o Grendler, che rappresentano un punto di partenza imprescindibile per qualsiasi ricerca sul tema scolastico/educativo. Nonostante in alcuni casi sia passato già qualche decennio dalla pubblicazione di questi libri, gli assunti di tipo sociale e pedagogico espressi da questi sulla scuola rinascimentale italiana sono il criterio con cui la presente ricerca vuole confrontarsi e da cui vuole partire.

Anche in area italiana, comunque, non sono mancate ricerche storiche sul tema dell'educazione e della pedagogia. La ricerca sul tema della scuola, come accennato, ha considerato principalmente specifiche e circoscritte aree geografiche. Si ricordano in particolare

---

<sup>46</sup> Cito, per ciascun autore, le opere più rappresentative: R. Black, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, 1250-1500*, Leiden-Boston, BRILL, 2007; P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300-1600*, cit., 1989; M. Louis, «The Jesuit Institutionalization of the Studia Humanitatis: Two Jesuit Humanists at Naples», in *The Renaissance in the Streets, Schools and Studies. Essays in Honour of Paul F. Grendler*, a cura di K. Eisenbichler e N. Terpstra, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 87-102.

i lavori di Anna Maria Nada Patrone<sup>47</sup>, *Vivere nella scuola. Insegnare ed apprendere nel Piemonte del tardo medioevo* (1996), Giovanna Petti Balbi<sup>48</sup>, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri* (1979), Gherardo Ortalli<sup>49</sup>, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano* (1996) e Angelo Turchini<sup>50</sup>, *Sotto l'occhio del padre: società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano* (1996). Bisognerebbe, del resto, chiedersi se e fino a che punto l'intensa produzione storiografica italiana degli anni '90 sulla scuola medievale e rinascimentale sia da mettere in relazione con la frenesia riformatrice della scuola attuata in quegli anni dal Ministero.

Anche la traduzione italiana dell'opera di Grendler<sup>51</sup>, *La scuola nel Rinascimento italiano* (1991), vide la luce all'inizio dell'ultimo decennio del '900, plausibilmente stimolando la ricerca in quella direzione. Si osserva nelle opere italiane citate la matrice grendleriana nell'urbanocentrismo adottato come lente d'ingrandimento per le realtà scolastiche dei territori esaminati. Questi lavori, come è possibile osservare, prendono in considerazione regioni italiane centrosettentrionali corrispondenti grosso modo al quadrilatero Firenze-Venezia-Milano-Genova, cioè la macro-regione italiana più progredita<sup>52</sup>, tra medioevo e rinascimento, sotto il profilo delle politiche sociali, con le importanti eccezioni di Roma e Napoli. Il primo quindicennio del XXI secolo, tuttavia, ha mostrato un nuovo interesse verso il problema educativo spostando il baricentro in direzione dei centri minori. Tra gli esempi più significativi vi è l'opera di Duccio Balestracci<sup>53</sup>, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI)* così come il saggio di Federico Del Tredici<sup>54</sup>, *Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)*, in cui dell'istituzione scolastica viene indagata la funzione sociale di distinzione di ceto all'interno del contado milanese.

Un altro saggio recente che testimonia della nuova attenzione per i centri minori è *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, in *Annali di Storia*

---

<sup>47</sup> A. M. Nada Patrone, *Vivere nella scuola. Insegnare ed apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino, Gribaudo, 1996.

<sup>48</sup> G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979.

<sup>49</sup> G. Ortalli, *Scuole e maestri tra medioevo e rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1996.

<sup>50</sup> A. Turchini, *Sotto l'occhio del padre: società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, Il Mulino, 1996.

<sup>51</sup> P. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

<sup>52</sup> C. M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 13.

<sup>53</sup> D. Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI)*, Pisa, Pacini Editore, 2004.

<sup>54</sup> F. Del Tredici, «Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)», in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini e F. Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 275-300.

dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche (2010), di Marta Materni<sup>55</sup>. La Materni, nel suo saggio, studia il caso di Viterbo, città del Lazio settentrionale situata nei domini pontifici, in un momento particolare della sua storia. Dopo il soggiorno avignonese dei papi, che contribuì alla decadenza della città, tra il XV e il XVI secolo Viterbo perse lo slancio internazionale della sua economia che aveva conosciuto fino alla vigilia della Cattività. I soggiorni in città nel primo '500 di papi come Giulio II e Leone X, e di importanti personalità come Reginald Pole, non restituirono a Viterbo le forze per realizzare i propri sogni di diventare sede universitaria, obbligando le autorità cittadine a ripiegare su di un buon governo delle scuole pre-universitarie. Lo studio della Materni è interessante anche perché apre allo studio di una realtà scolastica geograficamente fuori dal circuito principale, dominato dalla Toscana e dalle regioni settentrionali, con l'eccezione di Roma.

Un altro filone della storiografia con cui questa tesi vuole confrontarsi è parallelo a quello della storia della scuola *tout court* ma ad esso parzialmente sovrapponibile. Mi riferisco alla storia dell'età infantile e dell'adolescenza. Ricordo in particolare le opere: *Un fiore del male: i giovani nelle società urbane italiane (secoli XIV-XV)* di Elisabeth Crouzet-Pavan<sup>56</sup>; *Un padre e i suoi figli: segni dell'affetto e ruolo sociale nell'ambito di una 'famiglia' del XV secolo*, in *Figure di famiglia*, di Monica Ferrari<sup>57</sup>; *I tutori del disordine: rituali della cultura giovanile agli inizi dell'età moderna*, di Norbert Schindler<sup>58</sup>; *Mondi giovanili ebraici in Europa 1300-1800*, in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, di Elliot Horowitz<sup>59</sup>.

Nella recente produzione storiografica, tuttavia, l'esempio più vicino all'idea che sottende la presente ricerca, nei fini perseguiti e nella metodologia utilizzata è il saggio di Federico Del Tredici, *Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)*. L'autore, a partire soprattutto da fonti di natura notarile, analizza la funzione sociale della scuola nelle comunità non urbane del contado milanese.

All'interno delle filze dei notai tardo-medioevali e della prima età moderna - anche in contesti non cittadini - e della documentazione comunale è possibile trovare dettagliate informazioni sulle modalità di governo delle istituzioni educative. Come rilevato dal più recente

---

<sup>55</sup> M. Materni, *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 17, (2010), pp. 247-264.

<sup>56</sup> E. Crouzet-Pavan, «Un fiore del male: i giovani nelle società urbane italiane (secoli XIV-XV)», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, II, a cura di G. Levi e J. C. Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.

<sup>57</sup> M. Ferrari, «Un padre e i suoi figli: segni dell'affetto e ruolo sociale nell'ambito di una 'famiglia' del XV secolo», in *Figure di famiglia*, a cura di E. Becchi, Palermo, Edizioni della Fondazione «Vito Fazio-Allmayer», 2008.

<sup>58</sup> N. Schindler, «I tutori del disordine: rituali della cultura giovanile agli inizi dell'età moderna», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, II, a cura di G. Levi e J. C. Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.

<sup>59</sup> E. Horowitz, «Mondi giovanili ebraici in Europa 1300-1800», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, II, a cura di G. Levi e J. C. Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.

stato della ricerca, infatti, per le comunità non cittadine e per le città di provincia, statuti, registri consiliari e libri contabili municipali rappresentano le fonti più ricche e, se vogliamo, convenzionali per la storia della scuola<sup>60</sup>. L'assunto, tuttavia, non appare scontato guardando, per esempio, alla situazione descritta da Del Tredici per il contado di Milano nel XV secolo, dove «pochi sono gli statuti tra l'altro muti in merito alle questioni che qui interessano» e «pochissimi [...] i registri consiliari e contabili riferiti a comunità rurali»<sup>61</sup>.

È l'uso incrociato di queste tipologie di fonti, allora, che mette in grado di ricostruire il contesto sociale e politico che fa da sfondo al funzionamento della scuola, al reticolo insediativo che ne rappresentava lo scenario geografico e alle strutture economiche e politiche di cui era al tempo stesso un prodotto e un fattore di riproduzione.

In Italia, il più recente lavoro da segnalare sulla storia delle istituzioni educative in un'area parzialmente sovrapponibile con quella studiata in questa ricerca, ma distinta dal punto di vista cronologico, è una tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Parma (XXV ciclo): *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV). Scuole, maestri e libri*<sup>62</sup>. L'autore, Andrea Marconi, studia il sorgere delle prime forme documentate di istruzione superiore in Emilia nell'ambito delle scuole cattedrali nelle città di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Attraverso l'analisi delle fonti rimaste, a volte di non facile reperimento, Marconi mette in evidenza le forme dell'insegnamento e la loro evoluzione, e restituisce un quadro organico e dettagliato dell'istruzione cittadina emiliana nei secoli XIII e XIV. La tesi di Andrea Marconi rappresenta un elemento di confronto importante per questa ricerca perché descrive la situazione scolastica emiliana nel momento immediatamente precedente a quello qui considerato. In questo modo ho potuto comprendere più dettagliatamente le radici e i percorsi storici delle istituzioni scolastiche nell'epoca da me studiata: il XV ed il XVI secolo.

Oltre agli storici non italiani che si sono occupati di storia delle istituzioni educative in Italia, segnalo anche gli storici stranieri che si sono occupati di storia della scuola nei rispettivi paesi. L'accenno, tuttavia, è limitato ai soli paesi francofoni o anglofoni per i quali ho accesso alla bibliografia. Negli ultimi decenni anche in ambito europeo la storiografia sulla storia delle istituzioni scolastiche non è rimasta inoperosa. Le ricerche prodotte nei vari paesi sono state un

---

<sup>60</sup> A tale proposito si vedano A. M. Nada Patrone, *Vivere nella scuola. Insegnare ed apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, cit., pp. 11-16; M. Materni, *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, cit., pp. 247-264.

<sup>61</sup> F. Del Tredici, *Maestri per il contado*, cit., p. 275.

<sup>62</sup> A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV). Scuole, maestri e libri*, Tesi di Dottorato in Storia sostenuta presso l'Università degli Studi di Parma, Ciclo XXV, A.A. 2013/2014, Tutor: Roberto Greci.

altro importante criterio di confronto per la redazione di questa tesi. In Francia la produzione in materia è stata ricca e gli esempi da fare sono numerosi. Storici come Jacques Boussard, Jean Châtillon, Louis Carolus Barré, Jacques Chaurande, e in tempi più recenti Cédric Giraud hanno affrontato tutte le questioni relative alle reti scolastiche e alle modalità di insegnamento nelle scuole francesi tra il pieno medioevo e la prima età moderna<sup>63</sup>. In particolare, a mio avviso, l'opera di Pierre Riché e di Jacques Verger, *Des nains sur des épaules de géants*, pubblicata nel 2006 e tradotta in italiano nel 2011<sup>64</sup>, rappresenta il punto di arrivo della tradizione francese di studi sulla storia della scuola e del percorso di ricerca questi studiosi sulle istituzioni educative iniziato negli anni '60<sup>65</sup>.

Per la Svizzera francofona segnalo le ricerche svolte da Eva Pibiri sulle scuole tardo medievali di Yverdon: *Sous la férule du maître. Les écoles d'Yverdon (14e-16e siècles); Maîtres et écoles communales au moyen âge: le cas d'Yverdon, 14e- 16e siècles*; e di Losanna: *La quête des maîtres d'école; Les écoles et l'enseignement à Lausanne et dans le pays de Vaud au Moyen Age*<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> J. Boussard, «Les influences anglaises sur l'école carolingienne des VIIIe et IX e siècles», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, CISAM, 1972; J. Châtillon, «Les écoles de Chartres et de Saint-Victor», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, cit.; L. Carolus-Barré, «Les écoles capitulaires et les collèges de Soissons au Moyen Âge et au XVIe siècle», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque Nationale, 1975; J. Chaurande, «Quelques aspects de l'enseignement médiéval en Champagne (XIIIe – XIVe siècles)», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, cit.; C. Giraud, «L'école de Saint-Victor dans la première moitié du XIIe siècle, entre école monastique et école cathédrale», in *L'école de Saint-Victor de Paris. Influence et rayonnement du Moyen Age à l'époque moderne*. Colloque international du C.N.R.S. pour le neuvième centenaire de la fondation (1108-2008), Collège des Bernardins à Paris les 24-27 septembre 2008, a cura di D. Poirel, Turnhout, Brepols, 2010; «Le réseau des écoles cathédrales dans la province ecclésiastique de Reims, dans la première moitié du XIIe siècle» in *Le système d'enseignement occidental (XIe-XVIe siècle)*, a cura di T. Kouamé, Orléans-Paris, Université d'Orléans, Centre d'études médiévales d'Orléans, Champion, 2009 = CRMH. «Cahiers de recherches médiévales et humanistes. A Journal of Medieval and Humanistic Studies» (2009).

<sup>64</sup> P. Riché e J. Verger, *Des nains sur des épaules de géants*, Paris, Tallandiere, 2006; id. *Nani sulle spalle dei giganti*, Milano, Jaka Book, 2011.

<sup>65</sup> P. Riché, *Éducation et culture dans l'Occident barbare, VIe-VIIe siècle*, Paris, Seuil, 1962; id. «Enseignement et culture intellectuelle en Occident et en Orient au IXe siècle. Essai d'histoire comparée», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque Nationale, 1975; id. «L'enseignement et la culture des laïques dans l'occident pré-carolingien», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, CISAM, 1972; id. «Les écoles en Italie avant les universités», in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, Atti del I Convegno internazionale di studi di Lecce-Otranto (6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan e O. Limone, Galatina, Congedo, 1989.

J. Verger, *Tendances actuelles de la recherche sur l'histoire de l'éducation en France au Moyen Age (XIIe-XVe siècles)*, in «Histoire de l'éducation», VI, 1 (1980); id. «Géographie universitaire et mobilité étudiante au Moyen Âge: quelques remarques», in *Écoles et vie intellectuelle à Lousanne au Moyen Âge*, a cura di A. Paravicini Bagliani, Lausanne, Université de Lausanne, 1987; id. «La peregrinatio academica», in *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi secc. XII-XVIII*, a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Milano, Silvana Editore, 1993; id. *Culture, enseignement et société en Occident aux XIIe et XIIIe siècles*, Rennes, PUR, 1999.

<sup>66</sup> E. Pibiri, *Sous la férule du maître. Les écoles d'Yverdon (14e-16e siècles): Avec une étude de Pierre Dubuis, Les écoles en Suisse Romande à la fin du Moyen Âge*, in «Cahiers lausannois d'histoire médiévale», 23 (1998); id. *Maîtres et écoles communales au moyen âge: le cas d'Yverdon, 14e- 16e siècles*. «*Traverse: Revue d'histoire*»,

In Inghilterra, per la storia della scuola inglese nell'alto medioevo, un punto di partenza importante fu il contributo di Donald Bullough al convegno di studi sull'alto medioevo di Spoleto del 1971: *The educational tradition in England from Alfred to Aelfric: Teaching Utriusque Linguae*<sup>67</sup>. Tra gli anni '70 e gli anni più recenti uno degli storici più prolifici sul tema della storia della scuola è stato Nicholas Orme. Tra i suoi lavori principali si annoverano: *English Schools in the Middle Ages*; *Education in West England, 1066-1548*; *Education in Early Tudor England: Magdalen College Oxford and Its School, 1480-1540*; *Education and Society in Mediaeval and Renaissance England*; *Medieval Children e Medieval Schools: Roman Britain to Renaissance England*<sup>68</sup>.

Per la Germania ricordo lo studio dell'americano David Sheffler: *Schools and Schooling in Late Medieval Germany. Regensburg 1250-1500*<sup>69</sup>, mentre per l'Olanda ricordo: *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*<sup>70</sup>. È necessario citare anche la collana *Education and Society* di BRILL, nella quale sono state pubblicate le due opere appena citate. La collana è la stessa in cui è stata pubblicata la menzionata ricerca sulle scuole della Toscana di Robert Black. In merito alle istituzioni educative pre-universitarie in Spagna la bibliografia è al momento molto carente. Esistono le ricerche di Josué Villa Prieto che si è occupato di scuola e di educazione dei bambini nell'articolo: *La educación de los niños pequeños en el ámbito familiar durante la Edad Media tardía: aspectos teóricos*<sup>71</sup>.

I lavori prodotti dalle tradizioni storiografiche indicate servono per poter interpretare alla luce di un quadro più ampio la documentazione reperita durante la ricerca. Nel corso di questa sono state usate fonti primarie, reperite in archivi di stato, archivi storici comunali e archivi ecclesiastici, e fonti secondarie, rappresentate dalla grande produzione erudita, spesso a carattere municipale, da storici locali a cavallo tra il XIX e il XX secolo.

---

3 (2002); id. «La quête des maîtres d'école», in *Les Pays romands au Moyen Âge*, a cura di A. Paravicini Bagliani, Losanna, Payot, 1997.

<sup>67</sup> D. A. Bullough, «The educational tradition in England from Alfred to Aelfric: Teaching *Utriusque Linguae*», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, CISAM, 1972.

<sup>68</sup> N. Orme, *English Schools in the Middle Ages*, London, Routledge, 1973; id. *Education in West England, 1066-1548*, Exeter, University of Exeter Press, 1976; id. *Education in Early Tudor England: Magdalen College Oxford and Its School, 1480-1540*, Oxford, Magdalen College, 1988; id. *Education and Society in Mediaeval and Renaissance England*, London-New York, Hambledon Press, 1989; id. *Medieval Children*, New Heaven, Yale University Press, 2001.

<sup>69</sup> D. Sheffler, *Schools and Schooling in Late Medieval Germany. Regensburg 1250-1500*, Leiden-Boston, BRILL, 2008.

<sup>70</sup> Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort (a cura di), *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, Leiden-Boston, BRILL, 2004.

<sup>71</sup> J. Villa Prieto, *La educación de los niños pequeños en el ámbito familiar durante la Edad Media tardía: aspectos teóricos*, in «Tiempo y sociedad», 6 (2011-2012), pp. 79-122.



## C) LA SITUAZIONE DOCUMENTARIA

### *C.1 Fonti per la storia dell'istruzione*

Confrontarsi con lo studio di un problema storiografico complesso come la storia della scuola nel medioevo in Italia, o in una sua regione, significa, in primo luogo, confrontarsi con un panorama documentario difficile, a causa della frammentazione e della dispersione delle fonti in grado di fornire al ricercatore elementi utili alla ricostruzione del fenomeno.

Se nel caso di alcune ricerche storiche di natura politico-istituzionale o economica le fonti possono talvolta rivelarsi abbondanti - in certi casi al punto da dover operare una selezione - per una ricerca sulla storia della scuola medievale e rinascimentale, che comprende elementi di storia della cultura, delle istituzioni e dell'economia, lo storico deve andare "a caccia" di minuti frammenti sparsi in diverse categorie di documenti.

Le principali tipologie di fonti utilizzate per la realizzazione di questa ricerca sono tre: atti notarili, delibere di consigli comunali e statuti comunitari. A complemento di questo tipo di fonti possono aggiungersi gride, epistolari, relazioni di carattere giudiziario, documenti fiscali, come estimi o catasti, storie e cronache. Una citazione a parte va fatta per quelle informazioni pervenuteci attraverso la mediazione di storici ed eruditi locali che in varie epoche hanno avuto modo di prendere visione di fonti oggi scomparse.

Non di rado, inoltre, le tracce rinvenute nelle fonti non si riferiscono direttamente alla dimensione scolastica, ma forniscono informazioni di natura indiretta. Non è infatti molto comune il ritrovamento di contratti di assunzione di un maestro da parte di comune o di un privato, e anche in questi casi, spesso, il documento restituisce poche informazioni, in genere standardizzate, rendendo difficile penetrare nei dettagli concreti del rapporto tra i contraenti. Più di frequente, piuttosto, si trova un testamento o un atto relativo a una transazione che vede come attore contrattuale un maestro. Questo tipo di ritrovamento può aiutare lo storico a gettare luce sul patrimonio librario del grammatico, sul suo status sociale, sulle sue condizioni economiche, materiali e famigliari. Sono piuttosto rari, tuttavia, i casi in cui per una singola comunità siano presenti più di una tipologia documentaria tra quelle indicate, il che consentirebbe un'interpretazione incrociata e fornirebbe una panoramica dettagliata. Per questo motivo si è dovuto spesso ricorrere ad una interpretazione d'insieme cercando di ricostruire una panoramica complessiva del fenomeno scolastico tra le varie comunità.

A quanto elencato si aggiunge lo scarto cronologico tra le fonti relative alle istituzioni scolastiche delle città e quelle dei centri minori. Se la documentazione notarile dei centri

cittadini inizia nel corso del XII-XIII secolo, è raro trovare per le comunità non cittadine documenti anteriori al XV secolo. È per questo motivo che una ricerca sul tema dell'educazione focalizzata anche nei centri minori del tardo medioevo e della prima età moderna impone di passare al vaglio qualsiasi fonte rimasta sul territorio prodotto nell'età oggetto di studio.

*C.2 «Il primo a spolverar le loro scritture, che a loro stessi erano ignote»<sup>72</sup>*

*Le fonti notarili, consigliari e statutarie presso gli archivi*

Prima di iniziare la descrizione del patrimonio documentario che ho avuto modo di consultare nel corso del triennio dottorale è necessario specificare un aspetto. Nei seguenti paragrafi ho elencato tutto il materiale documentario consultato nel corso della ricerca, il quale è in quantità molto superiore alle fonti che ho effettivamente utilizzato nella stesura della tesi. I riferimenti d'archivio delle fonti utilizzate per la realizzazione della ricerca sono elencati alla fine del volume, prima della bibliografia. Ho desiderato catalogare tutto il patrimonio documentario visionato per due ragioni. La prima è rendere l'idea della difficoltà incontrata nel rintracciare i minuti frammenti relativi alle istituzioni scolastiche tra tardo medioevo e prima età moderna. La seconda è il desiderio di mettere in evidenza un patrimonio di fonti molto ricco ma ancora poco valorizzato.

Per quanto riguarda la più importante tipologia di fonti qui utilizzate, rappresentata dai fondi notarili, una prima distinzione concernente la collocazione può essere operata tra le filze conservate presso gli archivi storici comunali dei centri studiati e quelle ospitate dagli archivi di stato dei capoluoghi delle province considerate.

I casi di fondi notarili tardo-medievali conservati presso gli archivi storici comunali, soprattutto nei centri minori, sono più rari. Spesso, infatti, negli archivi storici dei piccoli comuni i patrimoni documentari sono datati a partire dall'Unità d'Italia o dal 1806, quando l'amministrazione napoleonica riorganizzò i territori appartenenti al Regno d'Italia. Le eccezioni sono tuttavia significative e, normalmente, coincidono con i centri che hanno ospitato signorie di antica origine o piccoli stati pre-unitari autonomi. Sono questi i casi, ad esempio, di Guastalla, Novellara, Correggio, Mirandola, Viadana, Bozzolo, Sabbioneta e Carpi, sparse tra le province di Reggio Emilia, Modena e Mantova.

---

<sup>72</sup> BMGu, fondo Mons. Giancarlo Bellani, busta 18, carta 53, lettera di Ireneo Affò a Girolamo Colleone, Guastalla, 27 maggio 1775.

L'archivio storico comunale di Guastalla, conservato presso la Biblioteca Maldotti, nonostante le forti perdite causate da vari incendi incorsi tra il XIX e il XX secolo ha mantenuto nei propri fondi 669 buste contenenti l'archivio delle procedure Civili e Penali dal XVI secolo, il Registro dei bilanci del consiglio comunale dal 1480 al 1539 e un estimo completo del territorio guastallese del 1509<sup>73</sup>. Sono anche presenti i registri delle delibere del consiglio comunale, che hanno il pregio di contenere una grande quantità di informazioni relative al governo delle pubbliche scuole<sup>74</sup>. A Guastalla, tuttavia, non sono più conservati i fondi notarili precedenti all'Unità d'Italia che sono confluiti presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

L'archivio storico di Novellara è un altro esempio di archivio integro e ben conservato. In esso sono contenuti per il periodo considerato una parte consistente del patrimonio notarile, con cinque buste dal 1403 al 1527 tra le quali è conservato un estimo completo del territorio novellarese per il 1469<sup>75</sup>. Sono inoltre presenti i libri dei Partiti della comunità, dove sono elencate le deliberazioni del consiglio comunale e i carteggi gonzagheschi delle corrispondenze interne e con l'estero.

L'archivio storico del comune di Correggio fornisce uno degli esempi di archivi comunali più integri rimasti sul territorio reggiano. Esso contiene il Catasto Rusticale della Contea di Correggio, istituito nel 1443, mentre l'archivio notarile inizia la sua documentazione nel 1442, con atti corredati da indici, repertori e rubriche che consentono di orientarsi fra le migliaia di documenti che compongono l'archivio. Analogamente, il fondo giudiziario di Correggio comincia la sua documentazione nel XV secolo. È presente anche un archivio delle Opere Pie Riunite. Si tratta di un fondo importante sia per la consistenza sia per la qualità dei documenti, che iniziano nel secolo XIV. Per quanto riguarda direttamente la storia della scuola a Correggio è presente nell'archivio la busta 56 del fondo Memorie Patrie dal nome: *Istruzione pubblica in epoche diverse*<sup>76</sup>.

Anche il comune di Mirandola ha mantenuto un archivio storico comunale tra i più integri e completi. I fondi più antichi risalgono alla fine del XIII secolo, dal 1291, termine *a quo* della documentazione contenuta nell'Archivio dell'Ospedale di Santa Maria Bianca, per arrivare fino al 1973. All'interno di questo fondo tre serie in particolare interessano l'ambito cronologico considerato: le due serie Rogiti e Spedale, inizianti nel 1351, e il carteggio amministrativo della

---

<sup>73</sup> Cfr. E. Bertazzoni, *Archivio storico del comune di Guastalla*, 1996 [dattiloscritto].

<sup>74</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, voll. 1-6, XVI-XVII sec.

<sup>75</sup> ASTNo, Fondo comunità, Sezione *Istrumenti e contratti*, busta 41, Serie n.1, 1403 – 1495, (la busta 41 contiene l'Estimo rurale del Novellarese redatto nel 1469); busta 42, serie n.2, 1496 – 1505; busta 43, serie n.3, 1506 – 1516; busta 44, serie n.4, 1517 – 1522; busta 45, serie n.5, 1523 – 1527.

<sup>76</sup> BCCo, Fondo Memorie Patrie, Busta 56 Istruzione pubblica in epoche diverse.

Congregazione generale (poi Congregazione di carità), iniziante nel 1291<sup>77</sup>. Nonostante la sua ricchezza l'archivio storico comunale di Mirandola non è ancora consultabile a causa dei danni subiti nel corso del terremoto che ha interessato l'Emilia nel 2012.

In verità, è l'archivio storico comunale di Carpi a rappresentare l'esempio meglio conservato di archivio storico, probabilmente in virtù del fatto che fu Carpi, tra i centri menzionati, a presentare più precocemente tratti di natura cittadina. La documentazione contenuta in questo archivio presenta fondi particolarmente significativi ai fini della presente ricerca quali, in ordine cronologico: gli Statuti del 1353 e del 1447, il fondo Rogiti e scritture, datante dal 1490, il fondo Amministrazione pubblica estense, datante dal 1527 e il fondo Memoriale di repertori e atti, datante dal 1535. L'archivio storico di Carpi è da segnalarsi per il particolare valore rappresentato dal "Progetto '300", primo tentativo nel territorio delle province emiliane di digitalizzazione di un archivio notarile medievale<sup>78</sup>. In particolare sulle istituzioni educative sono presenti nell'archivio comunale di Carpi la busta 78, *Tipografia e Scuole*, e il libro dei partiti della comunità<sup>79</sup>.

Nei centri minori delle province di Reggio Emilia e Modena sono da tenere in considerazione anche gli archivi storici comunali di Castelfranco Emilia, contenente un fondo di deliberazioni e contratti datante dal 1480<sup>80</sup>; Castelnovo Sotto, contenente l'archivio dell'ex Ospedale della Beata Vergine della Misericordia, datante dal 1274; Castelvetro di Modena, contenente la documentazione storica relativa alle comunità di Levizzano (1518-1814) e di Castelvetro-Solignano (1505-1814) divenute sezioni del Comune di Vignola dal 1815<sup>81</sup>; di Fabbrico, datante dal XVI secolo; Finale Emilia, contenente l'Archivio dei recapiti patrii e di famiglia datante dal 1331; Fiorano, contenente un fondo pre-unitario datante dal 1536; Formigine, in cui l'Archivio della Confraternita di San Pietro Martire contiene una filza di rogiti e scritture datante dal 1507 con documentazione relativa all'attività svolta all'interno della Confraternita dai sacerdoti che ricoprivano cariche amministrative o educative; San Felice sul Panaro, contenente un nucleo più antico, datante dal 1452, che consiste di libri cause civili, partiti della comunità, rogiti e copialettere, Libri dei livelli e livellari e Libri della gabella<sup>82</sup>; San Martino in Rio, contenente un fondo antico datante dal 1440 al cui interno sono repertoriati statuti, libri

---

<sup>77</sup> Cfr. S. Poletti, *Schede di storia: Gli ospedali della Mirandola*, in «Quaderni della Bassa Modenese», I, 1 (1987).

<sup>78</sup> Il "Progetto '300" è consultabile al sito: <http://progettotrecento.comune.carpi.mo.it/archiviocarpi/Ricerca.jsp>.

<sup>79</sup> ASCCa, Fondo archivio comunale, busta 78 Tipografia e scuole; Libro dei partiti della comunità, Vol. A, 1538-1564.

<sup>80</sup> Cfr. *Inventario dell'archivio storico, voll. II, [Comune di Castelfranco Emilia]*. Inventario [dattiloscritto].

<sup>81</sup> E. Dall'Amico, C. Moneti, *Comune di Castelvetro di Modena. Archivio storico comunale: inventario della Sezione separata (1505-1946)*, 1994. Inventario [dattiloscritto].

<sup>82</sup> A. Deiana e M. Sandonà, *Archivio Comunale di San Felice sul Panaro. Elenco di consistenza*, 1998. Elenco di consistenza [dattiloscritto].

delle deliberazioni, atti giudiziari, copialettere e protocolli, carteggio, estimi e tributi, mandati di pagamento, documentazione relativa al monte di piet <sup>83</sup>; Sassuolo, in cui le filze del notarile datano dal 1310<sup>84</sup>; Savignano sul Panaro, il cui archivio storico data dal 1517; Scandiano, contenente una piccola consistenza di pergamene e documenti vari, non inventariati datanti dal 1418<sup>85</sup>; Spilamberto, con l'archivio storico datante dal 1475<sup>86</sup> e Vignola, con un primo nucleo documentario risalente al 1320. Un discorso a parte merita l'archivio storico comunale di Nonantola. La presenza dell'antica abbazia e il trasferimento all'archivio comunale tra il XVI e il XVII secolo delle pergamene conservate presso l'istituto religioso, ha dotato questo comune di un prezioso fondo, per lo pi  approfonditamente studiato, di pergamene suddivise in ebraiche, latine, dantesche e greche, datanti dal IX al XIV secolo<sup>87</sup>.

La situazione descritta mostra una crescente ricchezza dei patrimoni documentari conservati presso gli archivi storici comunali, procedendo verso est, dal Reggiano al Modenese, concentrata nei comuni della zona pianeggiante dove pi  intensa e significativa fu l'esperienza delle corti e delle piccole signorie rinascimentali.

Ci  non toglie che la principale concentrazione documentaria si conservi presso gli archivi di stato, in particolare per quel che riguarda il presente lavoro, presso gli archivi di Modena, Reggio Emilia e Mantova.

Il Fondo notarile dell'Archivio di Stato di Modena   organizzato in cinque distretti corrispondenti ad aree geografiche comprendenti i documenti relativi alle comunit  incluse in tali circoscrizioni. I distretti sono cos  suddivisi: uno principale, a Modena, e cinque secondari a Carpi, Finale Emilia, Mirandola, Sassuolo e Sestola, poi a Pavullo nel Frignano<sup>88</sup>. Il distretto modenese comprende i documenti relativi alle comunit  di: Campiglio, Camposanto, Castelvetro di Modena, Guiglia, Modena, Montequistiolo, Montese, Monteforte, Nonantola, San Cesario sul Panaro, Savignano, Spilamberto, Stufione e Vignola, con una documentazione

---

<sup>83</sup> Cfr. *Inventario dell'archivio storico Comune di San Martino in Rio*, 1996. Inventario [dattiloscritto, voll. 4, pp. 75, 158, 99, 133 (I: Fondo antico 1440-1818; II: Carteggio amministrativo 1801-1861; III: Carteggio amministrativo 1850-1901; IV: Documentazione dal 1797 al 1971)].

<sup>84</sup> M. Ghizzoni (CSR - Centro studi e ricerche), *Inventario dell'archivio storico comunale di Sassuolo*, 1988. Inventario [dattiloscritto].

<sup>85</sup> W. Baricchi, G. Porta del Lungo e M. E. Porta del Lungo, *Inventario dell'Archivio storico del Comune di Scandiano*, 1992. Elenco di consistenza [dattiloscritto].

<sup>86</sup> G. Dotti Messori, *Inventario dell'Archivio Comunale di Spilamberto (1475-1946)*, 1992. Inventario [dattiloscritto].

<sup>87</sup> M. Perani, *Frammenti di manoscritti e libri ebraici a Nonantola*, 1992 [dattiloscritto]; G. Pomaro, *Frammenti di un discorso dantesco*, 1994 [dattiloscritto]; G. Baroffio, *Ipsi canamus gloriam: frammenti liturgici latini dell'Archivio storico comunale di Nonantola*, 2000 [dattiloscritto].

<sup>88</sup> Cfr. «Archivio di Stato di Modena», in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, S. N., 1983, p. 1055.

che procede dal 1271 al 1500, inerente, però, soprattutto all'ambito cittadino. Il distretto di Finale Emilia, comprendente solo le comunità di Finale e Ca' Bianca, include una documentazione notarile tarda, datante solo dal 1537. Il distretto mirandolese, comprendente le comunità di Concordia, Mirandola, Roncole, San Felice sul Panaro, San Martino Spino e San Possidonio, possiede 36 filze dal 1431 al 1515. Il distretto di Pavullo, comprendente le comunità di Acquaria, Benedello, Brandola, Camurana, Castellaro, Miceno, Montecenere, Montecuccolo, Monteobizzo, Monzone, Pievepelago, Polinago, Rancidoro, Ranocchio, Ronchetta Sandri, Semese, Serrazzone, Sestola, Torricella, Trignano, Valdalbero e Vesale, presenta 4 filze dal 1426 al 1511. In ultimo il distretto di Sassuolo, che comprende le comunità di: Baiso, Castellarano, Castelvechio, Chiosca, Farneta, Formigine, Gombola, Maranello, Monfestino, Montebaranzone, Montefiorino, Montegibbio, Nirano, Spezzano e Sassuolo. La documentazione notarile di questo distretto ammonta a 4 filze dal 1424 al 1495. In merito alla storia della scuola nella città di Modena molto importanti sono anche i documenti contenuti nell'archivio storico del comune, in particolare le delibere comunali che riguardano l'assunzione dei maestri e i contratti stipulati tra questi e la comunità<sup>89</sup>.

L'Archivio di Stato di Reggio Emilia contiene un fondo notarile per le comunità del territorio meno strutturato di quello modenese e, per così dire, più fluido. Il fondo è organizzato sul nome dei singoli notai in ordine alfabetico, accanto a cui sono indicati il luogo in cui operarono e i termini cronologici dell'attività. Nel fondo notarile di Reggio Emilia, in merito alle comunità oggetto di studio si contano, in ordine decrescente, le seguenti documentazioni. Per la comunità guastallese nel XV secolo 22 notai, per un totale di 41 buste, mentre nel XVI secolo la quantità aumenta a 35 notai e 144 buste. Per le comunità circostanti, invece, le cifre relative al notarile del XV e XVI secolo si attestano a 11 notai e 78 buste per la comunità di Luzzara; 8 notai e 39 buste per la comunità di Novellara; 5 notai e 15 buste per la comunità di Scandiano, un notaio e 7 buste per la comunità di Montecchio e un notaio e 3 buste per la comunità di Castelnovo Sotto. L'archivio statale di Reggio Emilia, tuttavia, restituisce materiale notarile anche per territori di altre province, a causa dei tortuosi sentieri che certe filze seguirono portate dai notai che le rogarono. È il caso dei notai Musoni: Ludovico, Pietro Paolo, Pietro Paolo di Carlo e Tommaso. I loro atti, nel complesso, iniziano dal 1386. Sono elencati nei fondi notarili guastallesi ma contengono atti rogati nella comunità di Viadana, nell'attuale provincia di Mantova ma nella diocesi di Cremona. Per quanto riguarda la storia della scuola a Reggio Emilia molto importante è il registro delle *Riformagioni*, contenuto presso il fondo dell'Archivio Comunale, e la busta *Scuola* dell'Archivio di Stato, datante dal 1273 al 1789.

---

<sup>89</sup> ASCMo, *Liber Offitji Camere Sapientium Communis Mutinae*.

L'Archivio di Stato di Mantova è ricco di informazioni riguardanti la gestione delle scuole da parte della comunità e della signoria dei Gonzaga. In particolare esiste una buona documentazione relativa alla Ca' Zoiosa di Vittorino da Feltre, contenuta nel Fondo Archivio Gonzaga. Le notizie in merito a maestri e scuole sono tuttavia molto disperse all'interno delle sezioni del fondo Gonzaga, per le quali rimando all'elenco riportato in fondo alla tesi. In particolare emergono informazioni interessanti sulle scuole della città e dei centri minori dalle sezioni riguardanti: a) Ordini e regolamenti, privilegi, elezioni, tasse, controversie delle comunità, copia lettere; b) Dipartimento affari esteri; c) Legislazione e sistemazione di governo.

### *C.3 Storie locali a carattere erudito.*

#### *Uno strumento di mediazione documentaria*

Gli studi e le linee di ricerca illustrate nei paragrafi concernenti lo *status quaestionis* sul tema dell'istruzione pre-universitaria medievale e rinascimentale sono solo un tassello del complesso mosaico bibliografico utilizzato per il presente lavoro. L'altro grande serbatoio al quale ho attinto è rappresentato dalla pulviscolare e variegata produzione storica a carattere erudito e locale avente come oggetto di studio la storia delle comunità prese in esame.

Le ricerche prodotte dagli storici che si sono occupati in modo più o meno diretto di storia dell'istruzione, infatti, rappresentano i contenitori privilegiati per scegliere tra le prospettive di indagine elaborate nel corso dei decenni dalla storiografia in materia. Tuttavia questo materiale storiografico mantiene intatto il suo carattere di ampio respiro, a volte a livello europeo, come accennato nel caso dei lavori di Pierre Riché o Jacques Verger; nazionale, come nel caso di Paul Grendler; o regionale come nel caso di Robert Black, Giovanna Petti Balbi, Ugo Gualazzini o Andrea Marconi. Nella quasi totalità dei casi, inoltre, nei contesti elencati l'attenzione viene focalizzata sulle realtà urbane, e raramente sui contesti dei centri minori, salvo importanti eccezioni rappresentate dal contado milanese studiato da Federico Del Tredici, o da Viterbo studiata dalla Materni. Una ragione di questo stato di cose risiede probabilmente nella dispersione del materiale documentario e nell'epoca relativamente tarda da cui questo materiale comincia la propria datazione in relazione ai contesti non cittadini. Molto laborioso è il lavoro di ricerca di frammenti documentari all'interno di ogni archivio storico comunale. Più semplice ed efficace è la ricerca rivolta agli archivi di stato, dove molto materiale è raccolto insieme.

Lo storico che intende occuparsi di storia della scuola – e di qualsiasi altro aspetto di storia sociale ed economica - nei contesti non cittadini deve, allora, andare alla ricerca di un elemento,

un attrezzo in grado di integrare e guidare in questo panorama documentario. Uno strumento efficace, in tal senso, è rappresentato dalla grande quantità di ricerche esistenti sulla storia delle comunità. Queste storie possono fungere da strumenti di mediazione tra il ricercatore e il materiale documentario per tre motivi. In primo luogo perché esistono casi in cui una fonte sulla storia della scuola è già stata utilizzata da un autore che ha tratto proprie considerazioni in merito, fungendo quindi da paragone per l'elaborazione di un diverso parametro di analisi di tale fonte. In secondo luogo questi lavori rappresentano uno strumento utile per calare il discorso sulla storia dell'istruzione all'interno di un contesto insediativo che gli storici e gli eruditi locali avevano in certi casi già studiato. Infine, alcune fonti consultate da questi studiosi oggi non sono esistenti più, perché disperse o distrutte. Le storie erudite vanno così a integrare il bacino documentario al quale è possibile attingere.

La natura e la qualità di questo materiale bibliografico può variare in modo notevole ma esistono tratti comuni che lo definiscono. Quasi tutte le opere considerate sono state prodotte tra gli ultimi decenni del XIX e gli anni '70 / '80 del XX secolo. Attraverso più di un secolo di ricerca storica gli orientamenti sono mutati anche in ambito locale. Questi studi trovarono un comune denominatore nel metodo storico positivista, appreso alla scuola di grandi maestri o nella quotidiana pratica degli archivi. Tra le caratteristiche comuni di questi lavori ci sono lo studio della storia municipale e l'ampiezza dell'arco cronologico adottato, spaziante dall'antichità romana o dalla fondazione fino alla contemporaneità<sup>90</sup>.

A volte l'autore è un religioso che si occupa di ricostruire la storia della circoscrizione ecclesiastica a lui affidata. Un esempio precoce di storiografia a carattere locale, quasi un prototipo vista l'impostazione che lo distingue dalle precedenti opere erudite del '700, concernente una comunità emiliana sono le *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, scritte dal canonico Vincenzo Davolio nel 1833<sup>91</sup>. Questa storia novellarese segue, a un primo sguardo, l'impostazione classica di una storia dinastica sulla quale sono “appiattite” le vicende della comunità dal 1371 al 1728. Tuttavia nell'opera sono introdotti elementi di storia sociale e culturale che risultano importanti per la ricostruzione del quadro civile della comunità. Ciò aiuta a contestualizzare e comprendere le fonti notarili, come nel caso del contratto di assunzione del *nobilis professor gramatice magister Cristophorus Savii*, attivo sul territorio novellarese dal 1516<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> Cfr. G. Montecchi, «Odoardo Rombaldi e la storiografia municipale reggiana del Novecento, Odoardo Rombaldi: la bibliografia», in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 11-29, in particolare pp. 11-12.

<sup>91</sup> V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara. Scritte dal Signor Canonico Vincenzo Davolio di detta terra*, Roma, Aliberti Editore, 2009.

<sup>92</sup> ASTNo, Fondo comunità, Sezione *Istrumenti e contratti*, Busta 43, Serie n.3, 1506 – 1516.



Un altro esempio di un erudito ecclesiastico la cui opera può coadiuvare la presente ricerca è rappresentato dal vescovo di Parma Francesco Magani, che nel 1904 pubblicò l'*Ordinamento canonico della Diocesi di Parma*, nella quale sono collocate alcune comunità oggetto di questo studio, come Brescello e le sue dipendenze. All'interno dell'opera sono elencati, per ogni pieve e parrocchia della diocesi, le fonti e i documenti relativi all'evoluzione storica delle circoscrizioni ecclesiastiche dal medioevo all'età moderna, toccando questioni relative alla storia politica, economica e sociale del territorio sottoposto alla diocesi parmense<sup>93</sup>. L'opera del Magani è accurata e ricca di materiale documentario. Essa offre, evidentemente, spunti di carattere metodologico ad altri ecclesiastici contemporanei, i quali, rifacendosi all'approccio del vescovo di Parma, furono spinti a procedere verso indagini storiche relative alle proprie parrocchie, come nel caso di Don Vigenio Soncini, parroco di Poviglio. Il Soncini nel 1926 diede alle stampe le *Notizie ecclesiastiche e civili* di Poviglio, la sua parrocchia, una storia che procede dal pieno medioevo all'inizio del '900<sup>94</sup>. Un altro presbitero che, sul modello metodologico offerto dal Magani, produsse una storia ecclesiastica e civile della propria parrocchia è Don Francesco Milani che scrisse: *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e della podesteria*<sup>95</sup>. Il Milani ha, fra l'altro, il merito di riportare nell'opera gli statuti medievali del borgo montano di Villa Minozzo, contenenti interessanti informazioni sullo *status* fiscale dei maestri di scuola all'interno della comunità.

Tra le opere di Francesco Magani, Vigenio Soncini e Francesco Milani, quindi, c'è in comune il rigore del metodo di ricerca adottato. Questi presbiteri eruditi non cadono nella tentazione della scoperta o del sensazionalismo ma tendono alla composizione sintetica delle fonti, soprattutto di natura giuridica, al fine di ricostruire i momenti storici attraverso i quali la parrocchia o la pieve sono passate. Il materiale documentario è ricavato dagli archivi diocesani, capitolari, plebani o parrocchiali ed è quasi sempre inedito salvo i casi in cui la fonte è un diploma proveniente dalle monumentali raccolte del Muratori. Sulla base di queste considerazioni è intuibile quanto simili opere possano essere utili alla presente ricerca visto il ruolo rivestito dalle istituzioni ecclesiastiche dal punto di vista scolastico nel corso dell'alto e del pieno medioevo. Raramente le fonti citate menzionano in modo diretto le attività scolastiche, come nel caso di Milani, ma indirettamente sono spesso preziosi strumenti per orientarsi nella selva delle architetture circoscrizionali ecclesiastiche nei contadi, sopra le quali era disegnata anche la più antica geografia scolastica rurale.

---

<sup>93</sup> F. Magani, *Ordinamento canonico della Diocesi di Parma*, Parma, Tipografia vescovile Fiaccadori, 1904.

<sup>94</sup> V. Soncini, *Poviglio. Notizie ecclesiastiche e civili*, Parma, Tipografia cooperativa, 1926.

<sup>95</sup> F. Milani, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e della podesteria*, Reggio Emilia, Poligrafica reggiana, 1938.

Un altro ecclesiastico che apportò un contributo fondamentale alla ricerca storica sulle comunità emiliane nel medioevo e nella prima età moderna fu il presbitero brescellese Anselmo Mori, che tra gli ultimi due decenni dell'800 e il 1957, anno della morte, produsse 47 opere tra libri, articoli e opuscoli concernenti la storia locale delle comunità emiliane. Le tematiche affrontate vanno dalla storia religiosa, di chiese, parrocchie, ordini religiosi<sup>96</sup>, alla storia culturale, politica, economica e militare nel territorio emiliano<sup>97</sup>.

Un'opera rappresentativa del contributo che uno studioso come il Mori apporta a questa ricerca è *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, ultima pubblicazione del presbitero prima di morire<sup>98</sup>. L'approccio è vasto, secondo uno schema abbastanza ricorrente nelle produzioni di storia locale qui prese in esame, ma non manca di scendere in un esame dettagliato delle fonti che usa. Nell'opera, infatti, una parte intera è dedicata alla vita civile e alla storia dell'istruzione scolastica dall'antichità all'età moderna passando per il medioevo.

L'autore riprende tutte le fonti sulla storia della scuola a lui note, offrendo alla presente ricerca un solido punto di partenza per valutare tali fonti, il quale andrà affinato alla luce dei nuovi ritrovamenti in archivio.

La descrizione della realtà economica e sociale della comunità, come vedremo, è importante per la contestualizzazione della scuola al fine di comprenderne la funzione in relazione alla “vocazione” specifica del territorio<sup>99</sup>.

Non solo ecclesiastici, tuttavia, si occuparono di storia locale. Tra i ranghi degli storici e degli eruditi che si sono occupati di questo tema si allineano vari studiosi laici. Tra gli esempi più interessanti troviamo il reggiano Andrea Balletti (1850-1937), intellettuale poliedrico e rappresentativo della cultura a cavallo tra i secoli XIX e XX. Egli fu infatti economista, giurista e storico; produsse insieme a Giulio Gatti la relazione sullo stato dell'agricoltura reggiana in

---

<sup>96</sup> A titolo di esempio cito i seguenti lavori: A. Mori, *Cenno storico sul monastero delle Benedettine di Brescello*, Guastalla, Tipografia Pecorini, 1898; id., *Memoria sui pastori della Chiesa brescellese da' suoi primordi sino ai giorni nostri*, Parma, Tipografia Fiaccadori, 1898; id., *Della Badia di Campagnola Emilia*, Guastalla, Ditta Tipografica “Lelio Orsi”, 1908; id., *Campagnola Sacra*, Guastalla, Ditta Tipografica “Lelio Orsi”, 1910; id., *Della chiesa di Sant'Andrea e dell'annesso Convento Franciscano in Gualtieri*, Guastalla, Tipografia Artigianelli, 1916; id., *Sant'Ambrogio vescovo di Milano e la sede vescovile di Brescello*, Guastalla, Arti Grafiche Soncini, 1941; id., *Storia della parrocchia di San Girolamo di Guastalla*, Guastalla, Tipografia Pecorini, 1953.

<sup>97</sup> Si vedano in questo caso: A. Mori, *Podestà, governatori e sindaci di Gualtieri dal 1567 al 1920*, Guastalla, Tipografia Artigianelli, 1922; id., *Dei gualtieresi illustri*, Parma, Tipografie riunite Donati, 1922; id., *Le antiche bonifiche della bassa reggiana*, Parma, La Bodoniana, 1923; id., *Brescello in contado Parmense*, Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1926; id., *Il passaggio di Brescello e Castelnovo Sotto e le loro pertinenze dallo stato di Milano a quello di Ferrara nel 1479*, Guastalla, Arti Grafiche Soncini, 1938.

<sup>98</sup> A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Scuola tipografica benedettina, 1956.

<sup>99</sup> Un esempio è la presenza di una laurea in Arte e Medicina risalente al 1518 conservata presso l'Archivio di Stato di Modena nel fondo *Brescello Ecclesiastico*. L'indicazione sia del fondo che del documento offre al ricercatore un utile indicazione per procedere a più approfondite indagini in quel fondo.

risposta al bando lanciato dall'inchiesta Jacini nel 1876<sup>100</sup>. Nella sua attività di storico egli ha scritto una *Storia di Reggio Emilia*, uno studio su *Gli ebrei e gli Estensi*, e l'importante *Memoria storica* di Quattro Castella<sup>101</sup>. Anche nelle opere di Balletti la cronologia presa in esame è spesso ampia, procedendo dall'antichità classica fino alla contemporaneità, sull'impostazione già osservata nelle opere di Anselmo Mori. Nonostante il vasto respiro, Balletti non manca di prendere in esame aspetti specifici della storia sociale e culturale dei luoghi considerati. Nella sua storia di Quattro Castella il capitolo 4°, per quanto breve, è interamente dedicato alla scuola locale<sup>102</sup>. Stessa cosa si ritrova nella *Storia di Reggio Emilia*, in cui il capitolo XVI è consacrato allo *Studio - Lettere ed Arti - Archivi e Notaj*<sup>103</sup>, e nell'opera sugli *Ebrei e gli Estensi*, in cui viene messo in evidenza il ruolo della comunità ebraica nella vita culturale dei territori atestini. Le opere di Balletti restituiscono al ricercatore una serie di suggerimenti documentari e interpretativi che rappresentano quella funzione mediatrice a cui si accennava in apertura del paragrafo.

Un importante studioso di epoca più recente che si è occupato della storia economica, politica e sociale del territorio emiliano e delle sue comunità è Odoardo Rombaldi. Egli, storico *tout court* rispetto al Balletti, rappresenta una nuova stagione culturale. Rombaldi si è concentrato soprattutto sul territorio reggiano e modenese con una produzione di 219 pubblicazioni<sup>104</sup>. Troppo lungo sarebbe l'elenco di tutte le opere sulle comunità rientranti nell'arco d'interesse di questa ricerca. Mi limito a ricordare che Rombaldi si è confrontato con la storia di tante comunità sia di montagna che di pianura come Bagnolo in Piano, Brescello, Cadelbosco Sopra, Carpi, Carpineti, Casalgrande, Correggio, Gualtieri, Guastalla, Mirandola, Montecchio, Novellara, Querciola, Reggiolo, Rivalta, San Polo, Scandiano, Toano, Zocca o di territori di ampiezza sub-regionale come la Garfagnana, la Lunigiana, la montagna modenese, reggiana e parmense<sup>105</sup>. Lo storico reggiano si è inoltre confrontato sia con temi di storia

<sup>100</sup> A. Balletti e G. Gatti, «Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio nell'Emilia», in *L'agricoltura reggiana dell'Ottocento. Le opere di Balletti-Gatti e Cantù per l'inchiesta Jacini*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2001.

<sup>101</sup> A. Balletti, *Gli ebrei e gli estensi*, Reggio Emilia, Anonima Poligrafica Emiliana, 1930; id., *Le Quattro Castella. Memoria storica*, Reggio Emilia, Officine Grafiche Pedrini, 1937; id., *Storia di Reggio nell'Emilia* (ristampa anastatica), Roma, Multigrafica editrice, 1980.

<sup>102</sup> A. Balletti, *Le Quattro Castella. Memoria storica*, cit., pp. 19-22.

<sup>103</sup> A. Balletti, *Storia di Reggio Emilia*, cit., pp. 124-133.

<sup>104</sup> Cfr. F. Anceschi, «Odoardo Rombaldi: la bibliografia», in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, cit., pp. 30-48, in particolare p. 30.

<sup>105</sup> O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967; id., «Guastalla «curtis» del monastero di S. Sisto fino al consolato (1116)», in *Atti e memorie del Convegno di Studi Storici della città di Guastalla in occasione del restauro del Tempio di S. Giorgio* (Guastalla, 4 giugno 1967), Reggio Emilia, AGE, 1968, pp. 201-222; id., «Castra e Curtes del Reggiano nel sec. XI», in *Studi Matildici*, Atti e Memorie del II Convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio Emilia, 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971, pp. 327-360; id., «Brescello e la sua rinascita nel secolo X», in *Brescello*, Atti e memorie del Convegno di studi storici brescellesi

economica, sia in modo diretto con il problema della storia dell'istruzione medievale con un saggio su i *Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*<sup>106</sup>. L'approccio metodologico di Rombaldi si basa sull'idea di un profondo legame tra la vita culturale di una comunità o di un territorio e la sua vocazione economica. Sotto questo aspetto il suo lavoro fornisce al presente studio un modello da seguire.

Il panorama bibliografico e documentario qui catalogato rappresenta il fondamento sopra cui sarà costruita la tesi. Più in particolare, ho voluto intrecciare la pulviscolare produzione storica locale con la storiografia di respiro nazionale ed europeo sul tema della storia della scuola. Alla luce di questo studio le fonti investigate hanno dato talvolta esiti in linea con quanto già detto dalla ricerca, ma altre volte esiti originali, frutto di una peculiare organizzazione scolastica che poteva prodursi in una singola comunità.

---

(Brescello, 25 maggio 1969), Modena, Aedes Muratoriana, 1971, pp. 109-135; id., *Castrum Razoli*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», (1972-1973), pp. 31-36; id., «Carpineti nel medioevo», in *Carpineti medievale*, Convegno di studi matildici (Carpineti, 25-26 settembre 1976), a cura di G. Badini, Reggio Emilia, Tipolitografia Emiliana, 1976, pp. 53-181; id., «Il potere e l'organizzazione di Quattro Castella», in *Quattro Castella nella storia di Canossa. Atti del convegno di studi matildici* (Quattro Castella, 28-29 maggio 1977), a cura di G. Badini, Roma, Multigrafica Editrice, 1977, pp. 7-49; id., *Correggio, città e principato*, Modena, BPM, 1979; id., *Rivalta (857-1223)*, in «Il Pescatore Reggiano», 133 (1979), pp. 151-165; id., «Montecchio da Castello a Marchesato. Secc. XV-XVIII», in *Montecchio nella storia e nell'arte*, Atti del Convegno (Montecchio, 4 novembre 1979), Reggio Emilia, AGE, 1981, pp. 91-123; id., «Zocca e l'alta valle del Panaro tra Modena e Bologna nei rapporti economici», in *L'alta valle del Panaro*, Atti e memorie del convegno (Zocca, 6-7 settembre 1980), Modena, Aedes Muratoriana, 1981, pp. 131-160; id., «I Boiardo conti di Scandiano 1423-1560», in *La rocca di Scandiano e gli affreschi di Nicolò Dell'Abate*, a cura di O. Rombaldi, R. Gandini e G. Prampolini, Reggio Emilia, CREDEM, 1982, pp. 7-59; id., «Querciola e i feudi della Chiesa reggiana», in *Il territorio querciolese e la valle del Tresinaro*, Atti del Convegno di studi storici (Viano, 24-25 maggio 1980), a cura di G. Badini, Reggio Emilia, Tipolitografia Emiliana, 1982, pp. 65-86; id., «Mirandola dai Pico agli Estensi», in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 settembre 1983), Modena, Aedes Muratoriana, 1984, pp. 29-68; id., «S. Polo dal Medioevo all'età contemporanea (profilo storico)», in *Millenni sampolesi*, Atti del convegno di Studi Storici (S. Polo d'Enza, 4-6 maggio 1984), a cura di G. Badini, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1985, pp. 198-239; id., *La corte di Toano nella metà del Quattrocento*, in «Bollettino Storico Reggiano», XVIII, 62 (1985), pp. 31-36; id., *Storia di Bagnolo in Piano*, Bagnolo in Piano, Tipolitografica SAGI, 1989; id., «Gualtieri da feudo a signoria (1160-1634)», in *Waltherius – Gualtieri. Dal Castrum all'Unità Nazionale*, Atti del Convegno di Studi Storici (Gualtieri, 24-26 aprile 1987), a cura di W. Bonassi, Luzzara, MCM, 1990, pp. 109-121; id., «Santa Vittoria e la sua agricoltura (1501-1780)», in *Waltherius – Gualtieri. Dal Castrum all'Unità Nazionale*, cit., pp. 185-199; id., «Storia agraria di Cadelbosco Sopra prima dell'Unità», in *Edifici rurali sul territorio di CADELBOSCO Sopra*, Cadelbosco Sopra, Tecnostampa, 1990, pp. 53-55; id., «Casalgrande dal 945 al 1981», in *Casalgrande*, a cura di G. Prampolini e A. Stadiotti, Milano, Telesio, 1993, pp. 29-69; id., *1499 e 1506: Scandiano e i suoi statuti*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», (1998), pp. 24-25; id., *La vita di ogni giorno negli Statuti castelnovesi*, in «Reggio Storia», 83 (1999), p. 4-9; id., *Il territorio di Guastalla sotto la signoria dei Torello, dal 1401 al 1539*, in «Bollettino Storico Reggiano», XXXV, 116 (2002), p. 5-21.

<sup>106</sup> O. Rombaldi, «Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV», in *Bartolomeo Spani 1468-1539*, Atti e memorie del Convegno di studio nel V centenario della nascita, (Reggio Emilia, 25-26 maggio 1968), Modena, Aedes Muratoriana, 1970, pp. 91-125.

## **PRIMA PARTE**

### **ALL'ESTERNO DELLA SCUOLA CONTESTO ED EVOLUZIONE STORICA**



**CAPITOLO 1**  
**GEOGRAFIA, ECONOMIA E POLITICA NEGLI STATI GONZAGHESCHI ED ESTENSI**  
**(XIV-XVI SEC.)**

A) I QUADRI GENERALI

*A.1 L'ambiente geografico*

Il territorio esaminato in questa tesi corrisponde pressappoco alle attuali province di Ferrara, Reggio Emilia, Modena e Mantova, per un'estensione complessiva di circa 10.000 km/q. Per questo quadrante geografico si può parlare di una comune appartenenza linguistica di area gallo-romanza emiliana. Per questa ragione mi riferirò a quest'area con il nome generico di Emilia, o territorio emiliano, includendo anche la parte lombardo-mantovana.

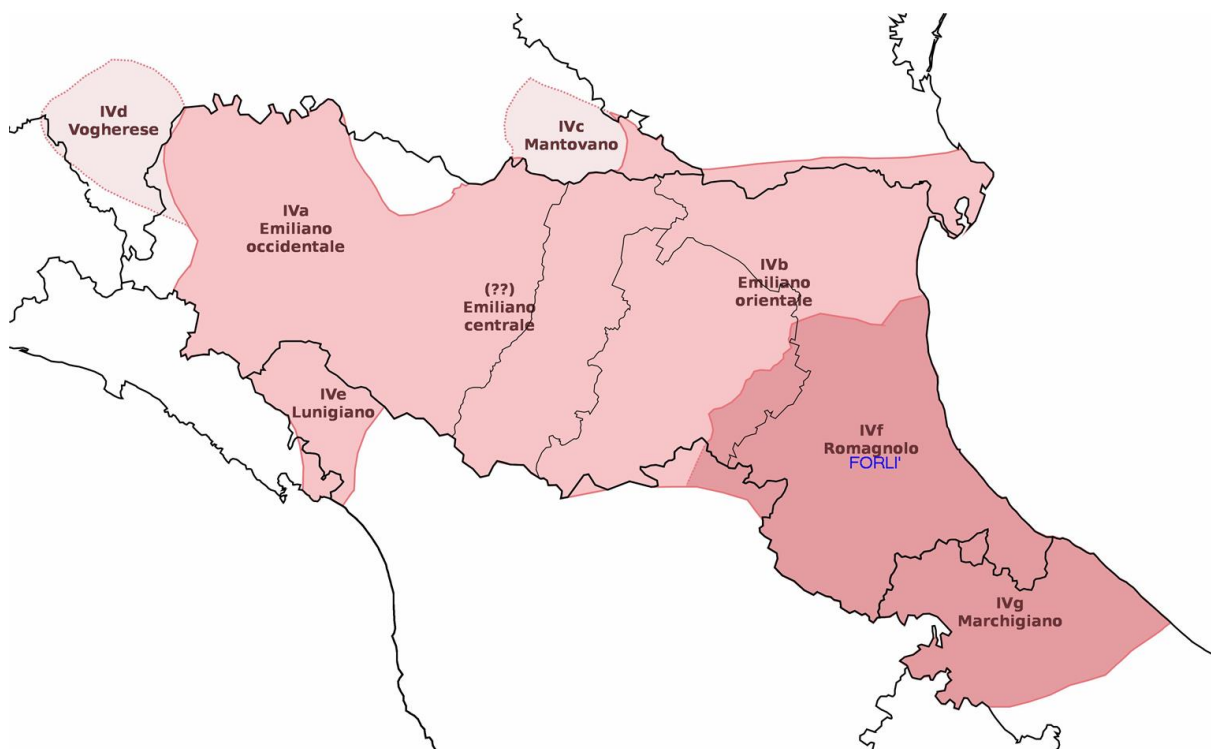


Fig. 1 Carta linguistica dell'Emilia Romagna<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La carta geografica dei dialetti gallo-romanzi emiliano-romagnoli spiega questo sconfinamento in ambito lombardo. L'area dialettale emiliana supera il fiume Po sulla maggior parte del territorio meridionale della provincia di Mantova, capoluogo compreso. Il Mantovano è collocato su un'importante area di strada all'incrocio delle direttrici nord-sud, il Brennero, e ovest-est, il Po. Sono riscontrabili, in questa zona, «manifestazioni della cultura condivisa» che vede forte l'influenza linguistica di matrice veneta a nord-est, quella propriamente lombarda a nord-ovest e quella emiliana a sud, riflettendo la collocazione geo-politica tardo-medievale del Mantovano, stretto tra i domini Visconteo-Sforzeschi e lo Stato di Terra della Repubblica di Venezia. Per una introduzione generale si veda M. Cortelazzo e C. Marcato (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, p. 234; G. Devoto e G. Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*,

Queste aree geografiche, tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna (XIV-XVI sec.), corrisposero senza troppe differenze all'estensione avuta dagli stati degli Este, dei Gonzaga e di altri lignaggi aristocratici come i Torelli, i Correggio, i Pio, i Pico e rami cadetti di tali famiglie<sup>2</sup>.

Il territorio studiato, inoltre, si presenta piuttosto complesso dal punto di vista morfologico. La fascia pianeggiante, infatti, si alterna ad una sottile unità collinare che, a sua volta, lascia presto il posto al frastagliato Appennino Emiliano, il quale increspa il territorio a non molti chilometri dai capoluoghi<sup>3</sup>. La tripartizione tra montagna, collina e pianura, tuttavia, non è che un'approssimazione tecnica. In termini altimetrici, infatti, si dovrebbe distinguere soltanto il rilievo più pronunciato della montagna, mentre la porzione più bassa della regione emiliana è caratterizzata da una micro-territorialità ecologica tale da giustificare una distinzione tra pianura alta, comprendente la prima collina e l'alta pianura vera e propria, e pianura bassa, cioè le "terre nuove" recuperate alle paludi con le bonifiche della metà del XVI secolo<sup>4</sup>. Franco Cazzola suddivide il territorio emiliano in due aree, distinguendo tra «montagne spogliate e campagne costruite». Cazzola individua essenzialmente due sistemi economici, quello silvano-pastorale per la montagna e la coltivazione cerealicola tra i rilievi collinari più dolci e i materassi alluvionali della pianura<sup>5</sup>.

Fu l'arrivo dei Romani nella regione, nel II sec. a. C., a rappresentare il primo grande momento di sistemazione del territorio. In quest'epoca la regione fu organizzata su di una griglia i cui punti nevralgici erano i centri urbani. La via Emilia (*Aemilia*) fu costruita tra il 189 e il 187 a. C. per volere del console Marco Emilio Lepido, in modo da congiungere Rimini a Piacenza lungo il piede dell'Appennino. L'arteria di comunicazione che ne risultò divenne l'asse orizzontale della *Regio VIII Aemilia*, paragonabile a un Decumano intersecato verticalmente dai fiumi e dai torrenti che dalle alture confluiscono nel Po.

---

Milano, Bompiani, 1994; L. Beduschi, «La situazione linguistica nella provincia di Mantova», in *Mantova e il suo territorio*, a cura di G. Barozzi, Milano, Silvana Editoriale, 1982, pp. 29-31; F. Coco, «I Dialetti», in *L'Emilia Romagna*, Milano, TETI Editore, 1974, p.283; G. Devoto, «Lingua e Dialetto. L'impronta gallica», in *Emilia Romagna* a cura di F. Gentile e D. Terra, Firenze-Novara, Editrice Sansoni-Istituto Geografico De Agostini, 1961, p. 82. Sulla composita realtà delle famiglie dialettali emiliane, il datato ma solido B. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, presso Giuseppe Bernardoni, 1853, pp. 191-470. Il Biondelli, in particolare, individua tre famiglie dialettali emiliane occidentali, la Ferrarese, composta dal dialetto ferrarese, mantovano e mirandolese; la Fusignanese, raggruppante i dialetti di Modena, Reggio Emilia e del Frignano; e la Parmense, nella quale confluiscono il dialetto parmigiano, il piacentino e il pavese.

<sup>2</sup> Tra gli stati Gonzagheschi non prenderò in considerazione il Monferrato, ai Gonzaga dal 1533, per motivi di discontinuità geografica.

<sup>3</sup> In proposito: A. Balletti e G. Gatti, «Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio nell'Emilia», in *L'agricoltura reggiana dell'Ottocento. Le opere di Balletti-Gatti e Cantù per l'inchiesta Jacini*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2001.

<sup>4</sup> Cfr. F. Farinelli, «Inquadramento geografico naturalistico», in *La provincia di Reggio Emilia. Terra gentile, terra di Matilde di Canossa*, Reggio Emilia, Tecnograf, 2008, pp. 25-26.

<sup>5</sup> Cfr. F. Cazzola, «La ricchezza della terra. L'agricoltura emiliana fra tradizione e innovazione», in *La storia d'Italia dall'unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Finzi, Torino, Einaudi, 1997, pp. 53-123.





Fig. 2 Cartina della Regio VIII Aemilia secondo la suddivisione augustea della penisola italiana<sup>6</sup>

L'importanza di un controllo razionale del territorio emiliano da parte di Roma risiedeva nel potenziale agricolo e demografico di questo quadrante. La Pianura Padana, infatti, era tra le aree più popolate della Penisola, oltre ad essere la sua più grande superficie coltivabile. All'intersezione tra la via Emilia e i corsi d'acqua sorsero le principali città, i *municipi*, i cui territori si stendevano dall'asse viario fino al grande fiume a nord e fino al crinale appenninico a sud, in modo da includere tutte le tipologie di terreni, dalle faggete che ornano i monti fino ai 1600 m. fino ai fertili suoli alluvionali padani<sup>7</sup>. L'area in cui si trovava Mantova era un po' eccentrica rispetto alle città collocate sulla via Emilia. Nelle circoscrizioni dell'Italia augustea, l'antica Manto era collocata nella *Regio X Venetia et Histria*, ed era attraversata dalla via Postumia. Questa strada era stata fatta costruire nel 148 a. C. dal console Postumio Albino per congiungere i due principali porti dell'Italia settentrionale: Aquileia e Genova. Tuttavia, la Postumia incrociava all'altezza di Piacenza la via Emilia costituendo, di fatto, un unico sistema viario.

<sup>6</sup> *Atlante storico didattico per le scuole medie superiori*, Lipsia, Velhagen & Klasing, 1959, p. 27.

<sup>7</sup> Cfr. A. Balletti e G. Gatti, *Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio nell'Emilia*, cit., pp. 5-18.



Fig. 3-4 Le due cartine mostrano rispettivamente i corsi seguiti dalle vie Emilia e Postumia (sinistra) e le suddivisioni delle regioni *Aemilia* e *Venetia et Histria* (destra)<sup>8</sup>.

### A.1.1 L'Appennino emiliano

Sotto il profilo geo-morfologico l'Appennino emiliano è connotato dalla consistente presenza di argille scagliose, tra i principali fattori dell'alta franosità, e dalla disposizione “a pettine” delle dorsali, che obbligano le direttrici principali a risalire le vallate, ostacolano il formarsi di una rete viaria che congiunga orizzontalmente le valli e lasciano che l'unico raccordo tra le vallate Appenniniche sia costituito dalla via Emilia<sup>9</sup>.

L'ambiente di quota ha ostacolato la penetrazione umana rendendo difficili le pratiche agricole ed impedendo la coltivazione di talune specie vegetali di rilevante valore alimentare. Per questo motivo i segni dell'uomo si fanno evidenti soltanto nei settori meno elevati e nelle aree più favorite dall'irraggiamento solare.

Nell'ecosistema montano il bosco fu molto diffuso nell'alto e pieno medioevo, ma si diradò in modo lento e costante parallelamente all'aumento demografico e alle accresciute esigenze di alimenti e materiali da costruzione. Soprattutto nel corso del XV secolo il taglio delle selve assunse proporzioni tali da suscitare il timore dei governatori, testimoniato dalle proibizioni di far legna all'interno degli statuti delle singole comunità rurali. I disboscamenti montani dei secoli XV e XVI ebbero inoltre serie conseguenze sulla tenuta del regime idrico, con forti

<sup>8</sup> Emiliaromagnaturismo.it/it/archeologia/la-via-emilia, consultato il 13/10/2016; *Atlante storico De Agostini*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1979.

<sup>9</sup> Per una introduzione generale rimando alla *Guida dell'Appennino Emiliano-Romagnolo*, a cura dell'Istituto Geografico De Agostini, Novara, De Agostini, 1989, pp. 20-119; A. Cenci, *Montagne reggiane. Terre di crinale e colline d'argilla*, Reggio Emilia, AGE, 1995, pp. 11-58.

ripercussioni sulle aree pianeggianti<sup>10</sup>.

In un simile ambiente le colture più diffuse erano il frumento ed il marzuolo (o marzatello), qualità di frumento che si semina in primavera. Il marzuolo predominava nella parte più alta della montagna, dove le rigide temperature avrebbero ucciso il seme del frumento che si getta nel mese di ottobre. Venivano inoltre coltivate la spelta, la scandella, la segala e in alcuni tratti di terreno la fava e i fagioli. Per l'alimentazione delle popolazioni emiliane di montagna un elemento importantissimo per tutto il medioevo fu rappresentato dalla castagna, che ancora nella seconda metà del XIX secolo rappresentava una componente essenziale del regime alimentare di queste genti<sup>11</sup>.

Molto diffusa era anche la coltivazione della vite, finalizzata non solo a una produzione di sussistenza ma al commercio. Nella cronaca del modenese Tomasino Lancillotto è scritto che nelle montagne modenesi era prodotto il vino per il duca di Ferrara e per la marchesa di Mantova<sup>12</sup>. Una ulteriore componente importante per l'economia agraria montana, comune anche alla pianura, era la coltivazione del gelso, elemento chiave nell'acclimatazione del baco da seta in Italia settentrionale. Cerri e faggi erano usati per la legna da ardere mentre la quercia forniva materiale di alta qualità e resistenza per le costruzioni, oltre alle ghiande per l'allevamento del suino. Altri alberi semi-selvatici destinati all'alimentazione erano peri, meli, noci, peschi, ciliegi, susine, mandorli, noccioli e nespole.

L'Appennino ha conosciuto nel tardo medioevo anche coltivazioni che oggi non esistono più in quelle zone: canapa e olivo. La produzione della canapa si esaurì con l'aprirsi delle vie commerciali alle soglie dell'età moderna e l'arrivo dalla pianura dello stesso prodotto a minor prezzo e più alta qualità; l'olivo, invece, si estinse gradualmente, scomparendo definitivamente con la grande gelata del 1709<sup>13</sup>.

### *A.1.2 Alta e bassa pianura*

A nord del principale asse viario emiliano, digradando dall'alta alla bassa pianura, si estendevano le fertili valli irrigue sopra un lembo di terra faticosamente strappato nel corso dei

---

<sup>10</sup> Cfr. E. Sereni, «Agricoltura e mondo rurale», in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Coordinatori dell'opera R. Romano e C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1972, p. 97.

<sup>11</sup> Cfr. A. Balletti e G. Gatti, *Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio nell'Emilia*, cit., p. 247.

<sup>12</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli, 1910, p. 240.

<sup>13</sup> Cfr. M. Iotti, *Il paesaggio agrario del territorio di Canossa fra 1500 e 1700*, in «Bollettino Storico Reggiano», XXXII, (1999), p. 23.

secoli all'instabile regime dei torrenti che, scendendo dall'Appennino, andavano ad impaludarsi nelle basse terre del fondovalle padano. Anche qui la scelta dei suoli da abitare fu condizionata dalle caratteristiche fisiche del suolo.

Nel caso della bassa pianura i siti prescelti furono i dossi alluvionali a natura sabbiosa e ghiaiosa che percorrono longitudinalmente un ampio tratto della pianura padana, grazie alla loro elevazione rispetto alle paludi circostanti e ai loro terreni drenanti favorevoli allo stanziamento e all'agricoltura. In collina e in alta pianura i terrazzi ghiaiosi e sabbiosi a paleosuolo argilloso erano naturalmente adatti ad accogliere insediamenti e attività agricole senza il rischio di inondazioni.

Come accennato, tuttavia, a cavallo tra XIV e XV secolo una serie di fattori concorse al degrado delle condizioni ambientali ed ecologiche. Venne infatti a crearsi una situazione di difficoltà nella gestione delle acque con importanti conseguenze sull'agricoltura, soprattutto nella bassa pianura. La seconda metà del '300 e la prima metà del '400, infatti, videro un arretramento generalizzato dell'azione antropica che non lasciò indenne l'Emilia.

Ciò che accadde non fu, però, un mero soccombere dell'uomo davanti alla forza della natura. Il contesto storico preso in esame, infatti, presenta un tessuto sociale ed economico già provato dalle crisi alimentari della prima metà del XIV secolo, sul quale si abbattono le epidemie della metà del '300, in particolare la grande peste del 1348. Quest'ultima non fu l'unico fattore implicato nell'arresto della fase espansiva dei secoli XI-XIII, ma inaugurò un periodo di endemicità della malattia. Il susseguirsi di episodi epidemici a carattere più circoscritto rese lento e faticoso il recupero delle perdite demografiche fino a Quattrocento inoltrato<sup>14</sup>. Questi fattori contribuirono a una depressione economica e demografica che erose parte dell'opera di manutenzione e trasformazione del territorio attuata nei secoli precedenti mentre il disboscamento Appenninico favorì una discesa a valle delle acque con sempre maggior irruenza, dilavando terreni fino a quel momento solcati dall'aratro<sup>15</sup>.

Il paesaggio emiliano, per tutto il XV secolo, fu segnato in particolare dalle difficoltà relative alla gestione delle acque. Le alluvioni padane davano vita a laghi vasti migliaia di ettari, stagnando per lunghi periodi sopra suoli resi improduttivi<sup>16</sup>. Nel 1437, ad esempio, tra Casalmaggiore e Viadana «l'acqua del Po ruppe tutti gli argini [e] consumò tutti i frutti di questo territorio»<sup>17</sup>. Ancora, nel 1455 una «straordinaria inondazione del fiume Secchia accaduta nel

---

<sup>14</sup> Cfr. M. Luzzati, «La dinamica secolare di un “modello italiano”», in *Storia dell'economia italiana*, vol. I, a cura di R. Romano, Torino, Einaudi, 1990, p. 90.

<sup>15</sup> Cfr. F. Cazzola, «Bonifiche e investimenti fondiari», in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, vol. 2, Bologna, Bologna University Press, 1976, p. 213.

<sup>16</sup> Cfr. V. Fumagalli, *Storie di Val Padana*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 60-61.

<sup>17</sup> G. Romani, *Storia di Casalmaggiore*, Casalmaggiore, pei fratelli Bizzarri, 1828-1830, p. 200.

giorno 2 di novembre [...] fece gran danno ai seminati di tutto il serraglio, e specialmente alle viti, per cui si provò nell'anno appresso gran penuria di vino. [...] da Quistello attraversavan le acque quel tratto di territorio, che è tra la Secchia ed il Po, e si passava per barca sul suddetto Serraglio fino alle mura di Mantova»<sup>18</sup>. Per terminare, nel 1481 durante il mese di maggio «in alcuni luoghi e massimo nel reggiano cadde [una pioggia] di 14 once» facendo traboccare il Crostolo «per le campagne fino alla Modolena, portando via violentemente con le persone le bestie e le messi, e le terre affogarono sì che nulla fruttarono»<sup>19</sup>.

In pianura, quindi, la vita materiale e le forme dell'economia delle popolazioni rurali dovettero adattarsi a questa situazione. Nel 1465, in una lettera inviata a Milano dalla contessa di Guastalla, Maddalena del Carretto, al fine di recuperare alcuni privilegi fiscali risalenti al tempo di Filippo Maria Visconti, è descritta bene una condizione comune a molte comunità della pianura emiliana. Si legge nel documento che «dicta terra [il Guastallese] succumbe al periculo del Po [e non possiede] territorio che facia victualia per quatro mesi del anno, et quello poco territorio che ha è subiecto a la valle circumstante che per ogni poca inundatione de acque se anega la magior parte»<sup>20</sup>. A tale proposito si può qui ricordare che un mestiere diffuso nelle basse pianure padane era quella del *gambarario*, il pescatore di gamberi, i quali si riproducevano copiosamente nelle acque perenni delle basse pianure. In una lettera inviata nel 1557 dagli abitanti di Brescello al cardinale Ercole II d'Este è scritto che i «puochi contadini rimasti, tutti ne moriranno questa vernata, che havranno nelle loro case l'acqua prossima»<sup>21</sup>.

Nondimeno anche l'Emilia, la “Lombardia di qua dal Po”, intorno alla metà del XV secolo partecipò alla rivoluzione agricola che portò innovazioni decisive quali lo sviluppo dei foraggi artificiali e la canalizzazione dei campi, insieme a nuove colture, come il riso e il gelso<sup>22</sup>. La ripresa demografica si fece sensibile dalla seconda metà del '400 mentre capitali umani e materiali iniziavano a mobilitarsi. Tra la seconda metà del '400 e la prima metà del '500 divenne sempre più forte la necessità di un migliore e più razionale sfruttamento del potenziale agricolo offerto dal morbido e fertile sottosuolo alluvionale, frutto del millenario sedimentarsi delle argille fluviali. Fu grazie alle grandi bonifiche della seconda metà del XVI secolo che il cronista brescellese Filippo di Tiberio Scardovi, nel 1592, poté paragonare il territorio pianeggiante emiliano ad «una Puglia di grano abbondantissima», spiegando che se nell'anno 1591 «non

---

<sup>18</sup> L. C. Volta, *Compendio cronologico critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, II, Mantova, Da Francesco Agazzi Stampatore della R. Accademia, 1827, p. 137.

<sup>19</sup> G. Panciroli, *Storia della città di Reggio tradotta di latino in volgare da Prospero Viani*, II, Reggio Emilia, presso Giuseppe Barbieri, 1848, p. 64.

<sup>20</sup> ASMi, Fondo Comuni, cartella 37, fascicolo Guastalla.

<sup>21</sup> A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1956, p. 166.

<sup>22</sup> Cfr. F. Braudel, *Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie*, Torino, Einaudi, 1986, p. 27.

fussero state le biade di quella valle, sariano morte infinite persone di Reggio, Modena et Carpi»<sup>23</sup>.

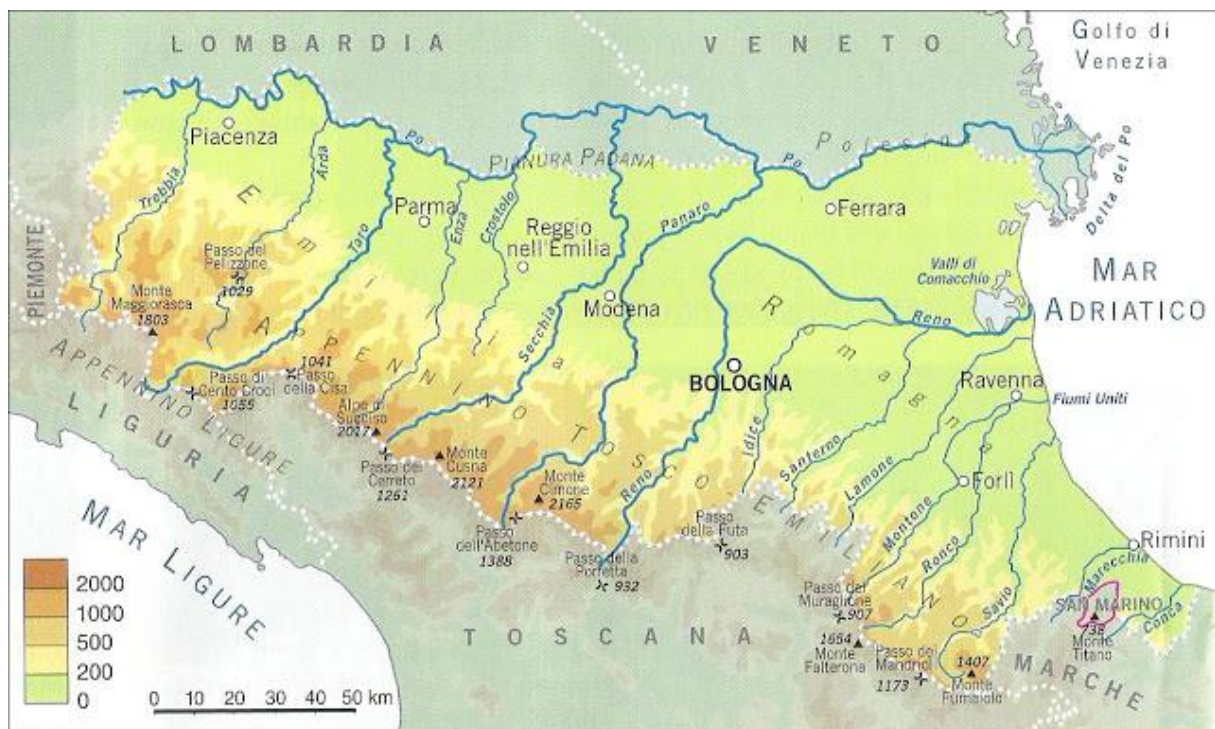


Fig. 5 Carta altimetrica dell'Emilia Romagna <sup>24</sup>

### A.1.3 Le forme dell'insediamento

I borghi Appenninici non si spingono oltre i 1000/1100 m s.l.m. A quote superiori gli insediamenti hanno carattere stagionale o temporaneo e consistono principalmente in piccoli nuclei di alpeggio, capanne o ricoveri isolati. All'interno della fascia dell'alto Appennino compresa nell'altitudine indicata sono presenti, tuttavia, numerosi borghi di antica fondazione, esistenti sin dal XII-XIII sec. In relazione alla diversa altimetria, gli insediamenti appenninici possono essere suddivisi in due categorie principali: i borghi montani e i borghi sub-montani. I primi sono caratterizzati da una struttura fortemente aggregata, costituita da unità edilizie relativamente basse e poco differenziate. I secondi mostrano invece impianti meno serrati dentro ai quali esiste una maggiore differenziazione edilizia. Il borgo montano è condizionato dalle avversità climatiche e atmosferiche, particolarmente incisive ad alta quota. Per questo

<sup>23</sup> F. Cazzola, «Cavo parmigiana e Bonifica Bentivoglio», in *I misteri della Bassa. Antologia delle civiltà letteraria padana nel Novecento*, a cura di Giovanni Negri, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1982, pp. 31-34.

<sup>24</sup> *Emilia Romagna*, Milano, Touring Club Editore, 2016.

motivo i caseggiati appaiono strettamente addossati, bassi, con frequenti sottopassi ad arco e sono separati da vicoli stretti e tortuosi. La conformazione del borgo sub-montano, invece, è meno serrata e si traduce in un mutuo e ricorrente scambio tra l'abitato ed i coltivi circostanti.

In generale la conformazione insediativa dei centri storici dell'alto Appennino è assai mutevole. Accanto a centri di tipo “lineare” ne sussistono altri che si possono di volta in volta definire a “nuclei sparsi”, “indifferenziati agricoli” e “fortificati”. Gli insediamenti a carattere difensivo contraddistinguono gli abitati di più antica fondazione, risalenti al pieno medioevo, sorti attorno a una rocca o a un edificio religioso, solitamente in corrispondenza di dorsali rocciose o sulla sommità di ripidi colli. La rete viaria è caratterizzata da una serrata sequenza di vicoli su cui prospettano schiere irregolari di caseggiati e in alcuni casi è chiaramente rintracciabile la strada maestra che conduceva all'antica rocca. Più tardi sono invece i centri di tipo “lineare” o “viario”, caratterizzati da caseggiati addossati e prospicienti ad una strada ad alta percorrenza, sorti per lo più a nei secoli XVIII e XIX. La tipologia insediativa più diffusa nell'alto Appennino, tuttavia, è quella che si definisce di tipo “indifferenziato”, espressione del profondo mutamento economico che caratterizzò l'Appennino nel tardo medioevo. Il lungo periodo di stabilità che seguì all'affermazione dell'autorità ispanica dopo le Guerre d'Italia ebbe risvolti positivi in campo economico e demografico. Il patrimonio edilizio fu in gran parte rinnovato e sorsero nuovi insediamenti in corrispondenza di aree decentrate. A differenza del borgo appenninico di più antica fondazione, strettamente legato a conformazioni geomorfologiche atte a favorirne la difesa, gli insediamenti agricoli di tipo indifferenziato sono caratterizzati da altre esigenze ambientali, come la necessità di versanti riparati e ben esposti all'insolazione, contornati da radure frammiste a coltivi possibilmente prossimi a fonti e sorgenti.

Ogni borgo interagiva con il territorio tramite un fitto intreccio di percorsi che collegavano gli abitanti ai coltivi, ai pascoli, ai boschi, ai castagneti e ai mulini, oltre che agli altri villaggi. Le diverse percorrenze si raccordavano poi ai grandi itinerari trans-appenninici, lungo i quali confluivano periodicamente le greggi.

Similmente, scendendo verso il basso Appennino è possibile suddividere le tipologie insediative tra un gruppo di borghi di più antica fondazione, formati in pieno medioevo in corrispondenza di una rocca, e un gruppo sviluppatosi più recentemente, tardo-medievale, sul modello dell'insediamento agricolo indifferenziato. A differenza di quanto era avvenuto in pianura, dove comunemente l'insediamento medievale si sovrapponeva a pre-esistenze di età romana, nel colle non sempre è riscontrabile questa continuità. La collina, infatti, non poteva competere in età romana con una pianura centuriata, coltivata, fertile, ben servita da strade

consolari e totalmente pacificata. Le poche testimonianze di età romana individuate in area collinare oltrepassano raramente la soglia del basso Appennino. Quelle poche esistenti sono quasi esclusivamente concentrate in quei luoghi in cui la morfologia offriva i migliori condizioni per l'insediamento: estesi pianori, presenza di sorgenti, breve distanza dai principali fondovalle. Se l'origine dei più antichi borghi appenninici è riconducibile al pieno medioevo (X-XII sec.), l'attuale fisionomia dei principali insediamenti rurali risale al tardo-medioevo. Solo a partire dalla fine del XIV - metà XV secolo, infatti, si affermò la tecnologia della costruzione in pietra, in sostituzione del legno, della paglia e di altri materiali labili, ampiamente utilizzati nei secoli precedenti. A differenza di quanto avviene nell'alto Appennino, i principali borghi agricoli collinari sono caratterizzati da una o più case a torre. Queste si impongono nel paesaggio rurale che connotano inconfondibilmente con le loro fisionomie. Tali edifici furono innalzati nei luoghi più eminenti del borgo, al fine di assicurare la massima visuale con le altre strutture fortificate presenti nei dintorni<sup>25</sup>.

Escludendo i borghi di più antica origine che, come accennato, assolvevano ad esigenze di natura militare e difensiva, la maggior parte dei restanti insediamenti collinari sorge in corrispondenza di terreni favorevoli alla pratica agricola. Il fattore più importante nel determinare la fondazione di una comunità rurale fu la stabilità del suolo. In un contesto tipicamente franoso ciò assunse un'importanza fondamentale. D'altra parte i terreni più esposti a dissesto sono anche quelli in cui, in virtù della prevalente natura argillosa e della debole pendenza, si presentano le migliori condizioni per la coltivazione. Occasionalmente, tuttavia, la complessa natura geologica della collina ha offerto solide bancate rocciose affioranti dai contesti argillosi sui quali si sono agevolmente collocati gli insediamenti. In mancanza di solidi substrati i borghi rurali tendono a concentrarsi in corrispondenza delle dorsali collinari, che assicurano una maggiore stabilità. Altra caratteristica dell'insediamento rurale nel territorio collinare è la presenza dei "nuclei sparsi", paragonabili alle corti agricole della pianura. Spesso questi nuclei si sono sviluppati grazie a movimenti migratori di singoli componenti di famiglie residenti nei borghi più antichi alla ricerca di nuove terre da sfruttare. Il sorgere di questi nuclei sparsi è generalmente databile alla seconda metà del XV secolo, in relazione alla lenta ripresa demografica di quei decenni, aumentando nel corso del XVI secolo.

Scendendo ancora più a valle, nel lembo di terra collocato a nord della via Emilia, si raggiungono i centri della pianura, situati in aree di antichissima tradizione insediativa. Le forme e la dislocazione degli insediamenti furono condizionate da una serie di fattori.

---

<sup>25</sup> Cfr. G. Cervi (a cura di), *La collina reggiana. Ambiente naturale, vicende storiche e patrimonio culturale del medio Appennino reggiano*, Reggio Emilia, Amilcare Pizzi Arti Grafiche, 1992, pp. 251-284.



Nella bassa pianura, come accennato precedentemente, la presenza dei dossi alluvionali sopraelevati rispetto alle paludi influenzò la formazione degli insediamenti e della rete di collegamento tra questi. È il caso, ad esempio, delle strade che univano Reggio e Novellara con Reggiolo, o Sant'Ilario e Poviglio con Brescello.

La stessa via Emilia risente di questi elementi orografici, snodandosi in corrispondenza della fascia di transizione tra alta e bassa pianura, allo sfumare dei depositi ghiaiosi più grossolani. Un altro fattore di influenza nella formazione del reticolo insediativo pianeggiante fu la centuriazione romana che, a partire dal I sec. d. C., si estese su ampi tratti di territorio.

La centuriazione pose in effetti le basi dell'organizzazione territoriale ed urbana che contraddistingue ancor oggi il paesaggio della pianura emiliana. I maggiori centri di insediamento di questo settore, quali Brescello, Castelnuovo Sotto, Poviglio e Sant'Ilario, sono collocati in corrispondenza di altrettanti punti nodali della centuriazione, all'incrocio tra cardini e decumani<sup>26</sup>.

Anche i corsi d'acqua, naturali e artificiali, e i castelli ebbero un ruolo nell'evoluzione di alcuni insediamenti; i primi per l'esigenza di creare luoghi di sosta e di scambio lungo le vie di navigazione interna, i secondi come poli di aggregazione intorno alle mura dei fortificati in funzione difensiva. Dalla complessa interazione tra questi fattori di carattere geomorfologico, viario e strategico-difensivo venne a configurarsi nel tardo medioevo l'attuale fisionomia della pianura emiliana.

---

<sup>26</sup> Particolarmente significativo il caso di Poviglio, insediamento al confine tra le antiche estensioni delle diocesi di Parma e Reggio Emilia, il cui centro abitato è situato direttamente all'incrocio tra uno dei cardini principali della centuriazione e la via che univa Reggio Emilia a Brescello cfr. G. Cervi, «Beni culturali e insediamento storico», in *Bassa pianura reggiana. L'ambiente e l'uomo*, a cura di G. Cervi, Reggio Emilia, Amilcare Pizzi Arti Grafiche, 1989, p. 244.

I borghi, inoltre, si svilupparono in modo diverso a seconda delle mutevoli condizioni politiche locali. Alcuni insediamenti scomparvero o si ridussero a poche case sparse nelle campagne, mentre altri situati in luoghi di valore strategico divennero importanti centri a vocazione semi-cittadina.

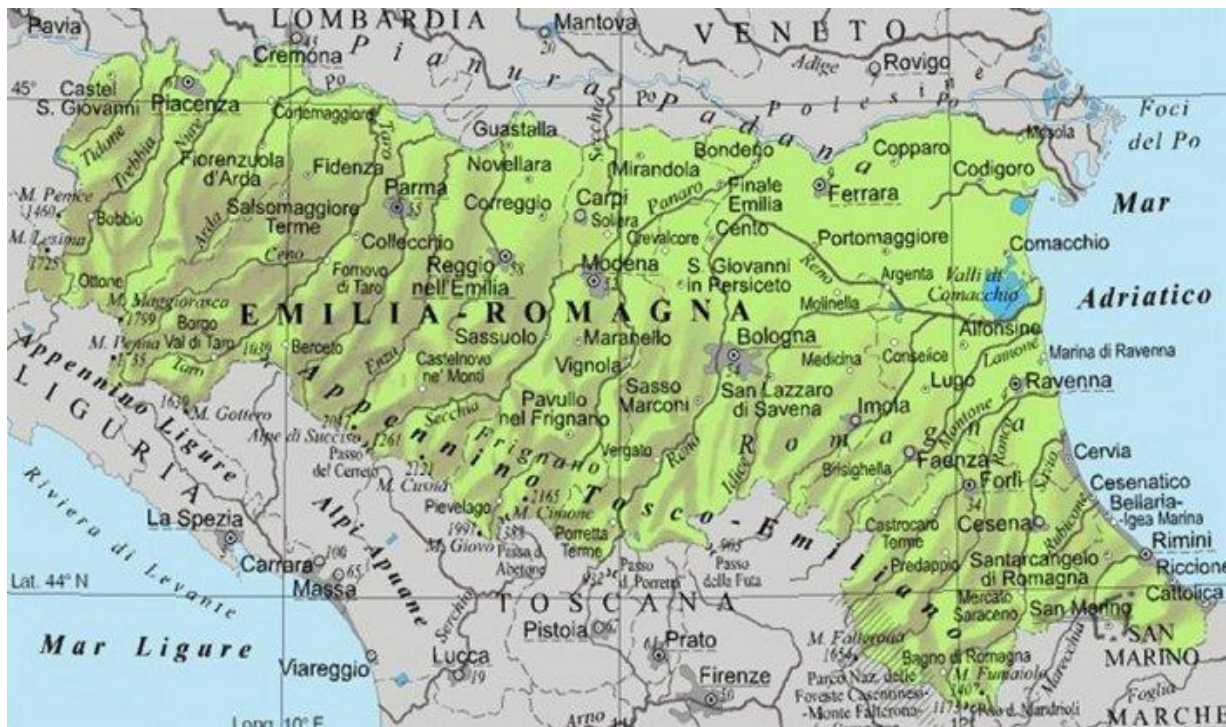


Fig. 6 Carta dell'Emilia Romagna dove sono indicati i principali centri citati<sup>27</sup>.

## A.2 Forme di organizzazione politica e pubblici uffici

Come accennato nel corso dell'introduzione, le città italiane nel medioevo sono definite da due caratteristiche facilmente individuabili: l'essere sede di una cattedra vescovile e controllare un contado più o meno esteso. Il dibattito sulle caratteristiche e le gerarchie dei comuni non cittadini (o centri minori) nell'Italia medievale, invece, è uno tra i più complessi e antichi con i quali la storiografia si è confrontata<sup>28</sup>.

La città, per usare la definizione che ne diede Brunetto Latini, «*est uns assamblens de gens a abiter en un lieu et vivre a une loi*»<sup>29</sup>. A queste caratteristiche aggiungerei la presenza di

<sup>27</sup> *Emilia Romagna*, Milano, Touring Club Editore, 2016.

<sup>28</sup> Cfr. F. Sinatti D'Amico, «Le comunità rurali nel passaggio dal Comune alla Signoria: cellule di libertà e autonomia nella storia d'Italia», in *Les communautés rurales*, XLIII, Recueils de la Société Jean Bodin pour l'Histoire Comparative des Institutions, Paris, Deassain et Torla, 1984, pp. 185-206, in particolare pp. 185-189.

<sup>29</sup> B. Latini, *Li livres dou Tresor*, a cura di J. Carmody, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948, p. 391. La citazione è utilizzata da Giovanni Tabacco e Grado Merlo per introdurre la questione relativa alla

un vescovo e, dall'XI secolo, la graduale costituzione di un proprio spazio giurisdizionale sopra i comuni non cittadini delle campagne circostanti.

Non tutti i centri minori, tuttavia, finirono per essere controllati dalle città. Nel caso dei comuni non cittadini, infatti le tipologie individuabili sono molteplici. Sono diversi i criteri adottabili per tracciare le differenze tra essi. Un primo criterio, ad esempio, sono i rapporti di dipendenza giurisdizionale con altri soggetti politici. Possiamo distinguere i comuni dipendenti direttamente da una città, come Reggiolo da Reggio Emilia<sup>30</sup>, o Brescello da Parma, dai comuni tenuti da un feudatario da parte di un'autorità politica superiore, come nel caso di Feltrino Gonzaga con Novellara e Bagnolo, concesse da Bernabò Visconti<sup>31</sup>. Ci sono comuni dipendenti dalla Cattedra vescovile, come il comune di Mezzani dal vescovo di Parma, e i comuni inseriti all'interno di più complessi e compositi stati signorili come quelli dei Rossi e dei Pallavicino nel Parmense o i Montecuccoli nel Modenese<sup>32</sup>. Ci sono poi i comuni che, soprattutto dal XV secolo, divennero Terre Separate, come Guastalla e Carpi<sup>33</sup>, dipendenti direttamente dall'autorità ducale visconteo-sforzesca ed estense. Ci sono inoltre comunità non cittadine che in qualità di unico centro di piccoli stati signorili ne rappresentano, in un certo senso, una piccola capitale. Si può applicare questa considerazione e realtà come il principato di Correggio che, nonostante la piccola taglia, agisce a metà del XV secolo come un vero e proprio soggetto "indipendente". A metà del '400, nella confusione dei negoziati "pre" e "post" pace di Lodi, i Correggio potevano infatti permettersi di giocare un ruolo quasi da attori "internazionali" e quindi ratificare o meno direttamente il testo della pace, rinegoziare capitoli, giuramenti di fedeltà<sup>34</sup>.

Nell'eterogeneo mosaico politico composto da *loci*, terre, castelli - talvolta intercalati da borghi più consistenti, che in qualche caso godevano dello *status* di *nullius diocesis*<sup>35</sup> - ogni

---

costituzione delle autonomie urbane in G. Tabacco e G. Merlo, *Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989, cit. p. 394.

<sup>30</sup> Cfr. A. Zagni, *Storia di Brugnato, Reggiolo*, Edizioni del Corno, 1985, pp. 9-14; id., *Storia di Reggiolo*, Reggiolo, Edizioni del Corno, 1983, pp. 37-73.

<sup>31</sup> Cfr. O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967, pp. 72-93.

<sup>32</sup> Cfr. L. Arcangeli e M. Gentile (a cura di), *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2007.

<sup>33</sup> Cfr. G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979. Un importante caso di studio su questo fenomeno è affrontato in: P. Savy, *Seigneurs et condottières: les Dal Verme. Appartenance sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Roma, École Française de Rome, 2013.

<sup>34</sup> ASMi, Carteggio estero - 341.

<sup>35</sup> Il fenomeno della federazione di comuni in Emilia è stato particolarmente diffuso sull'Appennino; vedi: A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, cit. Non mancano però esempi di questa forma organizzativa anche in pianura come le federazioni facenti capo a Brescello e Castelnuovo Sotto; vedi: A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, cit., pp. 138-159.

comunità possedeva un margine di autonomia per la gestione della “cosa pubblica”. Anche i piccoli comuni esprimevano proprie istituzioni e magistrature dando vita, in certi casi, ad architetture politiche piuttosto complesse e articolate, anche molto diverse tra loro. È possibile, tuttavia, individuare alcuni elementi ricorrenti nei sistemi di governo delle comunità che permettono di accennare una descrizione di ampio respiro.

### A.2.1 Il Consiglio comunale<sup>36</sup>

A partire dal XII secolo, la principale istituzione del governo comunale nelle città e nei centri minori è il Consiglio della comunità. In relazione al numero di persone che vi prendevano parte, quest'organo poteva essere di due tipi: il Consiglio generale e il Consiglio piccolo o di credenza. Il Consiglio generale, detto *arengo* o *parlamentum*, comprendeva di solito tutti gli *homines* della curia o i capi famiglia, radunandosi di norma una o due volte all'anno per la nomina dei magistrati e dei funzionari pubblici, più tutte le volte che la necessità rendeva opportuno discutere una questione in assemblea.

Le riunioni potevano tenersi in luoghi diversi da comunità a comunità. Nei centri minori a volte non c'era un luogo deputato in modo specifico alla riunione del consiglio. Ci si riuniva allora in una chiesa o nel sagrato antistante, nel castello, su di un ponte, ove presente, o sulla pubblica strada. In qualsiasi luogo che avesse un valore simbolico e identitario per la comunità. Nelle città, invece, era presente il palazzo comunale che ospitava le riunioni del consiglio. A Modena fu eretto a partire dal 1146 mentre a Reggio Emilia la costruzione terminò nel 1199<sup>37</sup>. A Mantova, l'arengario, o broletto, trovò sistemazione definitiva nel 1227 nel Palazzo del Podestà mentre a Ferrara il nucleo originario del palazzo comunale fu eretto nel 1245<sup>38</sup>.

Le questioni da discutere potevano essere di varia natura. Si andava dalle circostanze più delicate di politica “estera”, come la decisione di fare guerra o la nomina di procuratori per la risoluzione di liti con comunità vicine, alle circostanze di normale amministrazione, come l'assegnazione di un beneficio ecclesiastico, la manutenzione di edifici o beni pubblici, la ripartizione tra gli *homines* di beni comunali.

---

<sup>36</sup> Sul tema dei consigli comunali nel medioevo rimando alla più recente opera di sintesi: L. Tanzini, *A consiglio*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

<sup>37</sup> Cfr. A. Balletti, *Storia di Reggio nell'Emilia* (ristampa anastatica), Roma, Multigrafica editrice, 1980.

<sup>38</sup> Cfr. I. Lazzarini, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria Gonzagesca*, Milano, Edizioni ETS, 1994; F. Bocchi, «Ferrara, una città fra due vocazioni: urbanistica e storia da piazzaforte militare a centro commerciale», in *Insediamenti nel ferrarese. Dall'età romana alla fondazione della Cattedrale*, Firenze, Stiv, 1976, pp. 125-152.

La funzione del Consiglio, quindi, è la difesa delle prerogative della comunità, o almeno dei suoi *cives* o di coloro che godevano del diritto di partecipare attivamente al processo decisionale. Questa funzione trovava espressione nella nomina degli impiegati pubblici – tra i quali, spesso, il maestro di scuola - l'approvazione del bilancio, l'affitto dei beni condivisi, il taglio degli alberi, l'ordine dei lavori agricoli, la costruzione e la manutenzione delle vie di comunicazione e qualsiasi argomento riguardante il buon funzionamento della comunità.

Il Consiglio piccolo o di credenza, invece, rappresentava l'organo di governo operante in permanenza, vista la difficoltà materiale a radunare il Consiglio generale. Il principio è esplicitato, ad esempio, negli statuti del comune di Montecchio, nel Reggiano, che recitano: «*cum difficillimum esset semper pro unaquaque re totum Consilium generale populi et ipsum populum congregare*»<sup>39</sup>. I membri del Consiglio ristretto possono trovarsi indicati con vari nomi quali Consiglieri, Sindaci, Consoli o Presidenti; il loro numero può oscillare da due a otto, ma nella maggior parte dei casi sono in quattro. Sono in genere scelti tra gli uomini più importanti della comunità e sono eletti dal Consiglio generale. Il loro compito può variare significativamente da luogo a luogo ma comprende sempre il dovere di vigilare sull'osservanza degli statuti e delle consuetudini della comunità e di coadiuvare il massaro nell'adempimento delle proprie funzioni di governo.

### A.2.2 I pubblici ufficiali

Tra le magistrature assegnate a singoli individui la più importante, almeno fino alla fine del XIV secolo in pianura e del XV secolo sulla montagna, è quella del massaro<sup>40</sup>. Egli veniva eletto dal Consiglio generale radunato in almeno 2/3 del totale e restava in carica per sei mesi o un anno.

Le sue mansioni principali erano la riscossione delle tasse, la convocazione e la presidenza dei consigli, il controllo del regolare svolgimento delle mansioni di ciascun pubblico impiegato e la manutenzione delle strade del comune. Egli doveva inoltre provvedere affinché nella terra fosse presente almeno un oste, e doveva controllare che il mugnaio macinasse come stabilito

---

<sup>39</sup> BEMo, *Statuta magnificae comunitatis Monticuli*, (manoscritto).

<sup>40</sup> Anche in questo caso è estremamente difficile tracciare un quadro unitario e cronologicamente coerente in termini di importanza e di competenze attribuite al massaro. In alcuni comuni, infatti, le stesse funzioni sono attribuite a consoli, podestà, mistrali o vicari. Il periodo in cui si presenta questa carica può variare a seconda dei contesti. Dal *Registrum antiquum*, conservato presso l'archivio comunale di Modena, infatti, si può osservare come già la fine del XIII secolo fu, nel modenese, un periodo di transizione; in alcuni luoghi un massaro, in altro due consoli, in altri ancora l'uno e l'altro contemporaneamente.

dagli statuti senza frodare nel peso o nella misura. Un altro compito del massaro era denunciare i crimini commessi sul territorio comunale e gestire la pubblica sicurezza. Per quanto riguardava la sua attività di riscossione fiscale, le tasse venivano ripartite dal massaro tra i contribuenti con l'ausilio dei consiglieri comunali e la preparazione di appositi estimi e catasti. Le varie ordinanze erano recapitate ai destinatari tramite l'uso di corrieri e nunzi. In certi comuni, inoltre, il massaro aveva anche il compito di saldare i debiti degli insolventi nei confronti del comune operando sequestri di beni fino a valori stabiliti dagli statuti, e stipulare diversi tipi di contratto a nome della comunità.

Dopo il massaro un altro importante ufficio pubblico era quello dei sindaci, che non erano presenti ovunque e spesso si identificavano con il consiglio ristretto. Il compito dei sindaci era normalmente contribuire al buon andamento del comune coadiuvando il massaro. Le mansioni da loro svolte erano molteplici: fare il calmiere dei prezzi, stabilire le date della vendemmia, della spigolatura o del raccolto delle castagne; far gride, ordinare e sorvegliare le riparazioni delle strade, dei pozzi, dei forni; punire i contraffattori degli statuti, aiutare il massaro a dirimere liti e contese in mancanza di arbitri e giudici. Altra mansione di estrema importanza era la revisione del bilancio comunale compilato dal massaro<sup>41</sup>.

Tra le altre cariche pubbliche, una delle più antiche fu quella del saltaro, a volte chiamato anche camparo, gualdemanno o silvano. Questo tipo di ufficio si ritrova già nella legislazione romana, nel Digesto e nel Codice Teodosiano. Gli uomini investiti di questi titoli possono essere paragonati a dei poliziotti, ed erano incaricati della sorveglianza dei campi nell'interesse della comunità. Essi sono presenti nella grande maggioranza degli statuti comunali rurali medievali<sup>42</sup>. Il saltaro, più comunemente chiamato camparo in pianura, era eletto al principio di ogni anno, e doveva vigilare sui beni demaniali del comune, scrivendo quotidianamente su di un apposito registro le accuse fatte e le violazioni riscontrate<sup>43</sup>.

Vengono poi gli stimatori, i quali, insieme al massaro e al saltaro, concorrevano all'amministrazione del comune. Erano anch'essi eletti dal Consiglio e duravano in carica sei mesi o un anno. Il loro compito concerneva principalmente la stima dei danni subiti dai beni demaniali del comune. I messi, chiamati anche nunzi o corrieri, avevano come compito principale il portare e consegnare agli interessati documenti e scritture pubbliche, come una sorta di servizio postale. Anche il cancelliere o *scribarius* veniva eletto dal Consiglio, e durava

---

<sup>41</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, cit., pp. 44-48.

<sup>42</sup> In merito all'ufficio della saltaria rimando a: A. Lattes, *Il diritto consuetudinario delle città lombarde*, Milano, Hoepli, 1899; A. Palmieri, *Dell'ufficio della saltaria specialmente nel periodo pre-comunale*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», III, (1904), pp. 381-382.

<sup>43</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, cit., p. 52.

in carica da sei mesi a un anno. Egli veniva scelto tra gli individui più esperti nella scrittura e nelle materie giuridiche, benché non avesse l'obbligo di essere un notaio. Il cancelliere teneva presso di sé le scritture comunitarie conservandole e aggiornandole, ordinando i vari documenti prodotti dagli ufficiali sopra elencati<sup>44</sup>.

Ciò che importa, però, è il ruolo che queste cariche ebbero rispetto alla dimensione scolastica. Si può guardare al problema da due prospettive. In primo luogo, i pubblici incaricati di cui si è fatta menzione dovevano possedere determinate competenze tecniche per svolgere il proprio ufficio, principalmente saper leggere e scrivere, in certi casi padroneggiare tecniche di calcolo e misurazione. L'espansione della sfera di competenza comunale alla fine del medioevo pose, anche nei centri minori, l'esigenza di formare un gruppo di persone in possesso di tali requisiti. La scuola diventò così un elemento strategico.

Il secondo aspetto importante è che il consiglio comunale fu spesso responsabile di quelle che oggi si chiamerebbero le “politiche scolastiche”. Il Consiglio comunale esprimeva nella propria attività deliberativa e di governo l'importanza della scuola, decideva quale maestro assumere, con che stipendio, con quali privilegi fiscali, con quali mezzi di lavoro, con quali suppellettili scolastiche e altri aspetti concernenti l'attività didattica.

Tuttavia non era sempre il consiglio comunale a decidere delle politiche scolastiche all'interno di una comunità, tanto nelle città quanto nei centri minori. Ci sono casi, verificabili grazie alla documentazione archivistica, di comunità dove l'autorità signorile scavalcò presto quella comunale per quanto riguardava il governo delle scuole, come a Mantova o a Novellara. In questi casi fu l'autorità del signore ad offrire in modo sussidiario una scuola alla comunità.

### *A.3 Gli attori sulla scena geo-politica*

Il territorio preso in esame fu caratterizzato, tra il XIV ed il XVI secolo, da una pluralità di attori politici. Le due più importanti entità statali oggetto di questa ricerca sono lo stato gonzaghese e lo stato estense. Le dinastie dei Gonzaga e degli Este, al potere a Mantova e Ferrara, presentano degli elementi in comune: un'origine feudale, una lunga durata delle rispettive esperienze signorili, l'assenza di importanti avversari politici all'interno dello stato e lo svolgimento della professione militare in qualità di capitani al servizio degli stati maggiori,

---

<sup>44</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 55-62; A. Palmieri, *La montagna bolognese del medioevo*, Bologna, Zanichelli, 1929, pp. 455-465.

in particolare Milano e Venezia<sup>45</sup>.

Entrambe le famiglie, come detto, emersero dai ranghi del mondo feudale. Gli estensi tennero il feudo della comunità di Este, nel Padovano, dal 1056 al 1239, mentre la signoria su Ferrara fu acquisita nel 1208, grazie all'investitura pontificia. Alla signoria su Ferrara si aggiunsero quelle su Modena e Reggio Emilia nel 1288 per investitura, questa volta, imperiale. Il dominio estense su queste tre città, tuttavia, non fu immediatamente saldo, ma conobbe degli intervalli<sup>46</sup>. In particolare, a Reggio Emilia si alternarono dal 1335 al 1371 e dal 1371 al 1409 rispettivamente i Gonzaga del ramo di Feltrino e i Visconti<sup>47</sup>. Dall'inizio del XV secolo, tuttavia, il dominio degli Este sulle tre città può considerarsi stabile, fino al 1598 quando la dinastia perse Ferrara e spostò la capitale a Modena. Per questo modello statale, composto da tre città, si è parlato di un governo composto da «three voice dynamic», mentre lo stato gonzaghesco fu composto da una sola realtà cittadina<sup>48</sup>.

La fortuna dei Corradi di Gonzaga, invece, ebbe origine nelle campagne del mantovano, dove la famiglia tenne in feudo l'omonima comunità (da cui prese il nome), per concessione dell'abate del monastero di fondazione canossiana di San Benedetto in Polirone. Nel XII secolo fu Filippo Corradi a riceverne per primo l'investitura. Nel corso degli anni la dinastia ampliò il proprio controllo sui castelli e gli insediamenti del distretto mantovano consolidando un'ampia rete clientelare. Nel 1328, con l'aiuto delle truppe veronesi di Cangrande della Scala, Luigi Gonzaga si insignorì di Mantova assumendo il titolo di Capitano del Popolo e vicario imperiale<sup>49</sup>. Lo stato Gonzaghesco, rispetto a quello estense, si strutturò come un'entità mono-cittadina, ricalcata sul precedente distretto mantovano. Nonostante ciò anche il piccolo stato dei Gonzaga conobbe un processo di espansione, avvenuto a danno delle poche famiglie feudali rimaste sul territorio. Furono incorporate Viadana nel 1420, a danno dei Cavalcabò, e Sabbioneta nel 1435, presa dai Da Persico. Inoltre, Francesco I Gonzaga, ancora Capitano del Popolo, aveva saputo approfittare all'inizio del '400 del collasso dello stato Visconteo, dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, per prendere i castelli di Ostiglia e Peschiera<sup>50</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. T. Dean, «Ferrara and Mantua», in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini and I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 117.

<sup>46</sup> Cfr. T. Dean, *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio Estense: 1350-1450*, in «Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», XXXVIII, (1990); F. Bocchi, «Dal Comune alla signoria estense: 1119-1293», in *Storia illustrata di Ferrara*, vol. 1, Milano, Aiep, 1987, pp. 97-113; A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età post-carolingia alla signoria Estense (secoli x-xiii)*, Bologna, Patron, 1985; A. L. Trombetti-Budriesi, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età pre-comunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, in «Atti della deputazione provinciale ferrarese di storia patria», XXVIII, (1980).

<sup>47</sup> Cfr. A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in Età Viscontea*, Roma, Viella, 2003.

<sup>48</sup> T. Dean, *Ferrara and Mantua*, cit., p. 116.

<sup>49</sup> Cfr. M. Vaini, *Ricerche Gonzaghese (1189 - inizi sec. XV)*, Firenze, Olschi, 1994.

<sup>50</sup> Cfr. T. Dean, *Ferrara and Mantua*, cit., p. 118.





Fig. 7 Italia politica a metà del '500. Al centro, nelle due tonalità di verde, lo stato gonzaghesco e quello estense<sup>51</sup>.

Un altro elemento in comune tra le due dinastie fu che entrambe non proposero, nel loro governo, «concezioni alternative a quelle di matrice cittadino-comunale» ma portarono a compimento tale modello<sup>52</sup>. Questo elemento è molto importante alla luce di quello che dirò in merito al governo delle scuole in queste città. Molto spesso, infatti, anche la gestione delle istituzioni educative da parte dell'autorità signorile avvenne in termini sussidiari rispetto all'autorità comunale, e non in alternativa ad essa.

Come visibile nella cartina, inoltre, tra queste due formazioni statali maggiori era collocata una serie di piccoli stati signorili. Alcuni di queste entità politiche furono possedute da rami cadetti delle anzidette dinastie.

1) Carpi, appartenuta ai Pio dal 1336 al 1527. L'investitura fu concessa a Manfredo I Pio dall'imperatore Ludovico IV di Baviera. La signoria dei Pio su Carpi e sul suo contado, tuttavia, fu segnata lungo tutta la sua durata dalle mire espansionistiche degli Este. Il territorio carpigiano fu infine conquistato dalla dinastia ferrarese nel corso delle guerre d'Italia. Alberto III Pio, infatti, era alleato dei francesi e dopo la battaglia di Pavia, nel 1525, fu costretto a cedere la città agli spagnoli che due anni dopo la diedero ad Alfonso I d'Este.

<sup>51</sup> *Atlante storico De Agostini*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1979.

<sup>52</sup> G. M. Varanini, «Governi principeschi e modello cittadino di organizzazione», in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di Senio Gensini, San Miniato, Pacini Editore, 1996, pp. 95-128, in particolare p. 101.

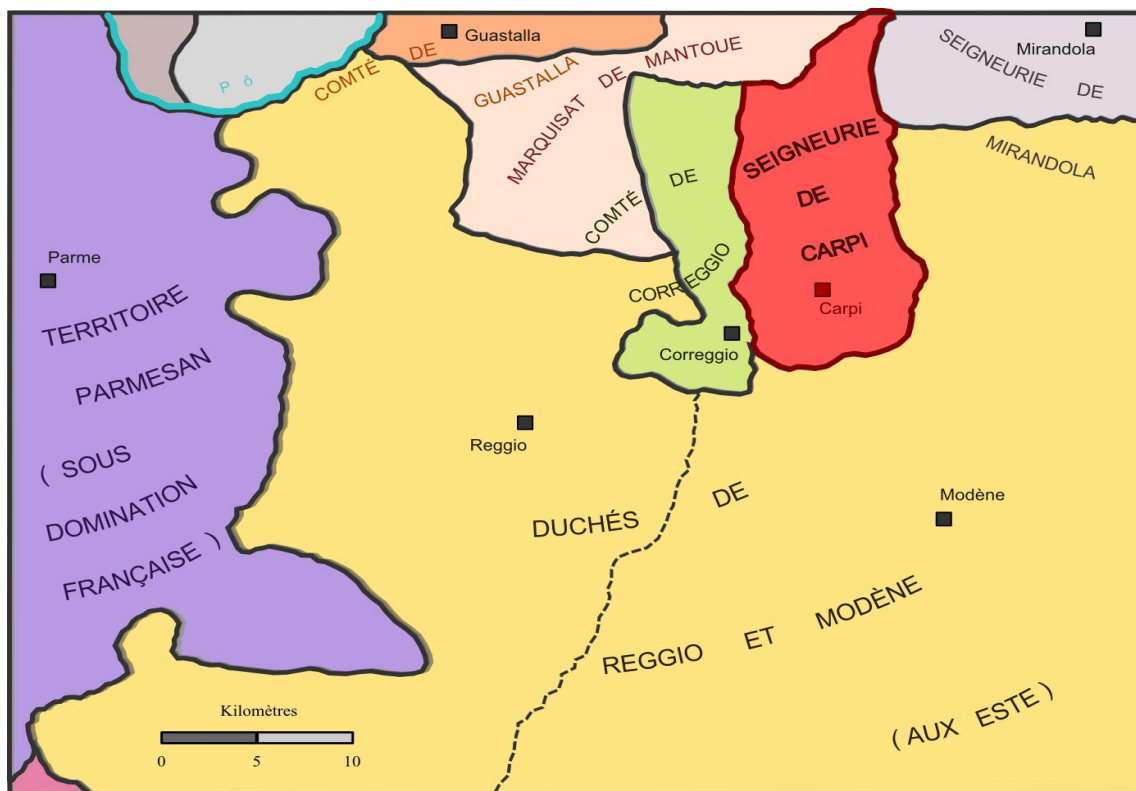


Fig. 8 Carta politica delle signorie di Carpi e Correggio<sup>53</sup>.

2) Correggio, all'omonima dinastia dall'XI al XVII secolo, quando lo stato fu incamerato nel ducato estense. Lo stato dei Da Correggio, alla metà del '400, arrivò a svolgere un ruolo da vero e proprio attore internazionale. Dopo la Pace di Lodi, tuttavia, iniziò un lento declino che portò i Correggio alla perdita dello stato due secoli dopo. Nel 1635, infatti, il principe Siro fu accusato di adulterazione e falsificazione di moneta, perdendo i diritti sul dominio che passò al duca di Modena Francesco I d'Este.

3) Guastalla, dal 1406 ai Torelli e dal 1539 ai Gonzaga del ramo di Ferrante, secondogenito del marchese di Mantova Francesco II. Guastalla fu eretta in contea nel 1428 da Filippo Maria Visconti e in ducato nel 1621 dall'imperatore Ferdinando II d'Asburgo.

<sup>53</sup> commons.wikimedia.org/seigneuriedecarpi; consultato il 14/10/2016.

4) Novellara e Bagnolo, ai Gonzaga del ramo di Feltrino, fratello di Luigi, dal 1371 al 1728. Con la Pace di Lodi, nel 1454, alcune di queste entità politiche ottennero il rango formale di “piccoli stati” come quelli dei Pio di Carpi, dei Pico di Mirandola o dei Correggio nell'omonima comunità<sup>54</sup>.

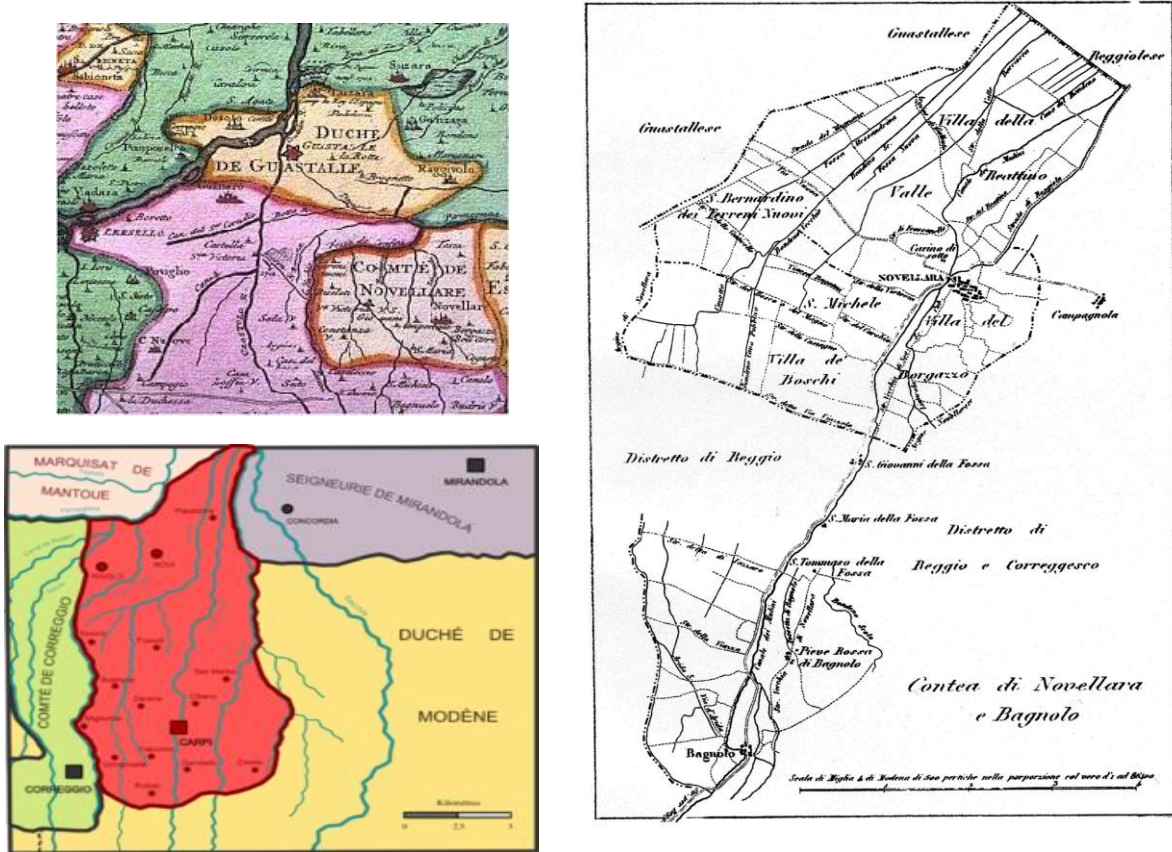


Fig. 9, 10, 11 (In senso orario dall'alto) Le tre cartine mostrano la collocazione geo-politica delle signorie di Guastalla e Novellara, la contea di Novellara-Bagnolo, e la contea di Correggio<sup>55</sup>.

5) Sabbioneta fu incorporata nello stato gonzaghese nel 1435 sottratta ai Da Persico, un antico lignaggio feudale di origine bergamasca. Il feudo di Sabbioneta era collocato ai confini occidentali del mantovano, e fu dato da Gianfrancesco Gonzaga in eredità al suo figlio più giovane, Carlo, nel 1444. Tuttavia lo sviluppo urbano e culturale della comunità sono legati alla figura di Vespasiano Gonzaga, nato nel 1521, sotto il quale Sabbioneta e il suo territorio vennero eretti in ducato, nel 1577. La discendenza di Vespasiano Gonzaga si estinse nel 1689.

<sup>54</sup> Cfr. G. Tocci, «Sul “piccolo stato” nel Cinquecento padano», in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 37-58.

<sup>55</sup> Rispettivamente: [www.prolocoguastalla.com](http://www.prolocoguastalla.com), consultato il 14/10/2016; V. Davolio, *Memorie storiche della contea di Novellara*, Milano 1833; [www.commons.wikimedia.org/seigneuriedecarpi](http://www.commons.wikimedia.org/seigneuriedecarpi); consultato il 14/10/2016.

Il territorio di Sabbioneta passò così al governatorato spagnolo di Milano, dal quale nel 1703 fu ceduto ai Gonzaga di Guastalla che lo unirono al loro stato fino al 1746, anno della morte dell'ultimo duca Giuseppe Maria.

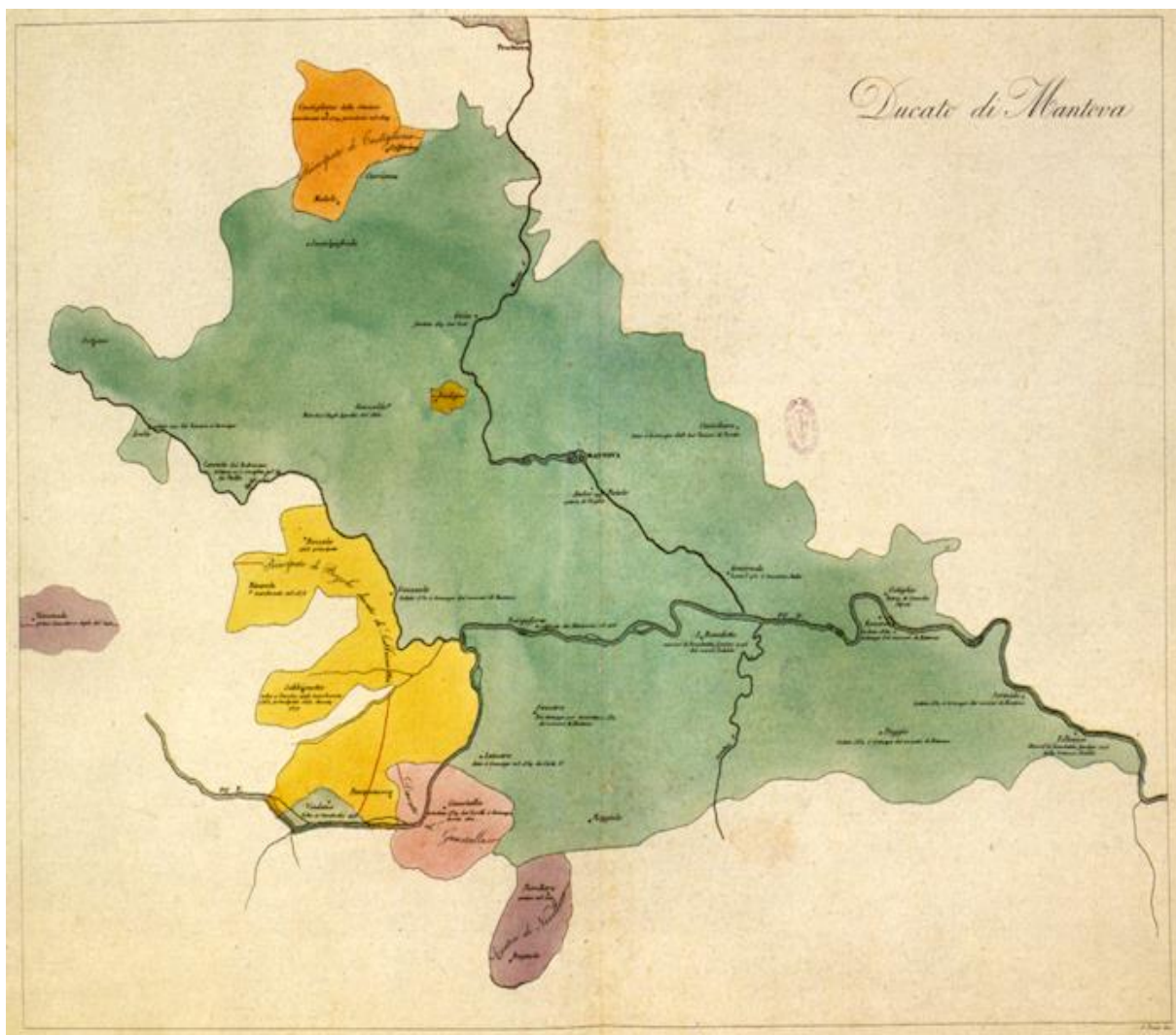


Fig. 12 Nella cartina, in giallo, il ducato di Sabbioneta. In basso, nelle tonalità di rosa, i domini di Guastalla e Novellara<sup>56</sup>.

<sup>56</sup> *Ducato di Mantova*, 1835 - Incisione in rame acquarellata. Biblioteca Comunale di Mantova.

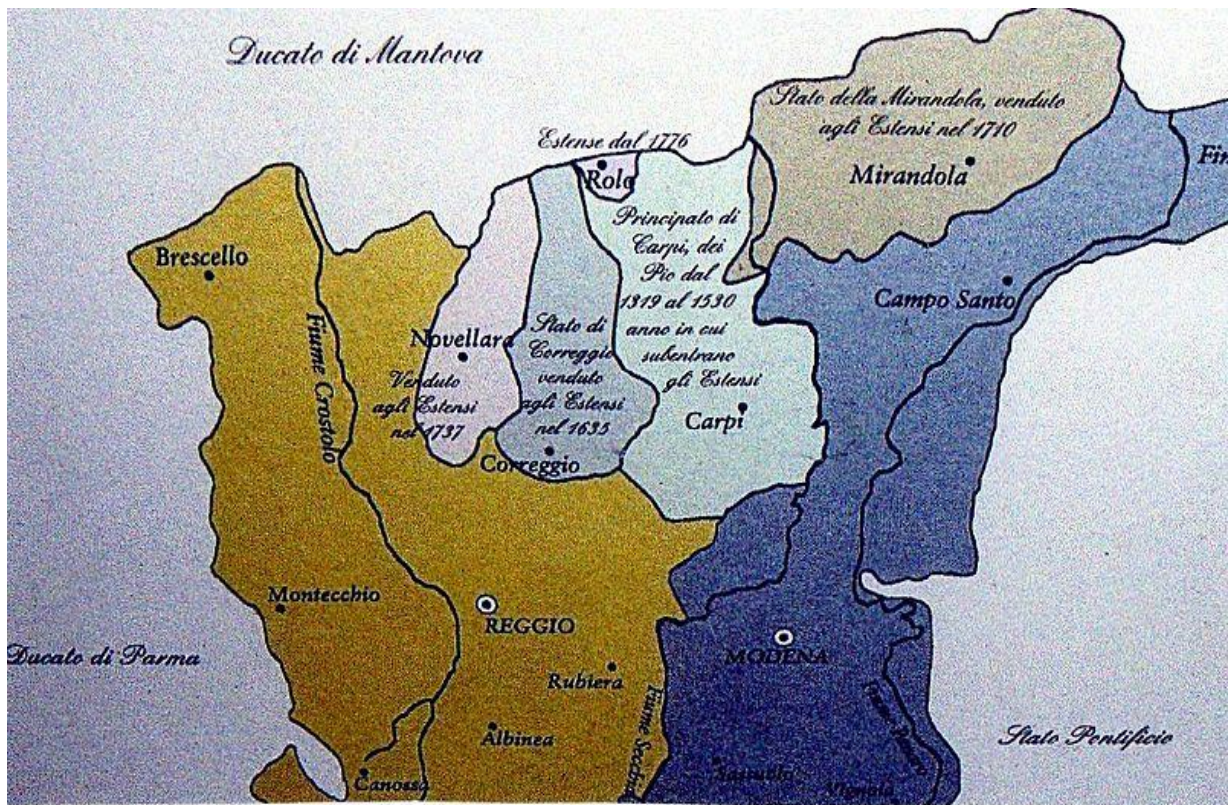


Fig. 13 Carta politica delle signorie confinanti con gli stati estensi e gonzagheschi<sup>57</sup>.

## B) GEOGRAFIA, ECONOMIA, SOCIETÀ E SCUOLA.

### DETERMINISMO O IPOTESI PLAUSIBILE?

Nell'epoca odierna la principale risposta che un ente erogatore di istruzione, come un istituto scolastico superiore o un corso di studio universitario, tenta di dare al fruitore del servizio educativo offerto risiede nell'acquisizione di competenze spendibili sul mercato del lavoro, spesso in connessione con il tessuto economico locale<sup>58</sup>. Il concetto che il tardo medioevo ebbe dell'istruzione scolastica, frutto del lungo processo di amalgama tra i principi della paideia classica e di quella cristiana, fu diverso nelle finalità e nei contenuti, dal modello vigente ai giorni nostri, non era però avulso dalle trasformazioni del proprio tempo<sup>59</sup>. Anche nel medioevo le istituzioni educative erano parte di un tessuto economico, politico e culturale del quale era contemporaneamente il risultato e un fattore di riproduzione. Come ha scritto Carla Frova, infatti, soltanto «cercando di ricostruire per quanto possibile il contesto concreto

<sup>57</sup>ASCNo, Fondo Confini.

<sup>58</sup> Cfr. L. Gambi, «I valori storici dei quadri ambientali», in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, p. 16; C. Wickham, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino, Gli Alambicchi, 1997, p. 17.

<sup>59</sup> Cfr. D. Gentili (a cura di), *Il Maestro* di Agostino, Roma, Città Nuova, 2015, pp. 12-17.

che determina di volta in volta i caratteri dell'istituzione scolastica, si può constatare quale diverso significato possa avere [avuto] nell'ambito di diverse realtà»<sup>60</sup>.

*B.1 «Vita activa» e «Utilitas publica».*

*Istruzione formale, economia e politica in città*

Per capire meglio questa affermazione, i contesti urbani italiani del XIII secolo offrono esempi importanti. La diffusione delle scuole comunali nelle città del centro-nord, come noto, rispose in molti casi a nuove esigenze di natura economica e politica. Le scuole vescovili e cenobiali non erano infatti più sufficienti per fornire ai ceti dediti al commercio nei maggiori centri mercantili persone capaci di leggere, scrivere e, soprattutto, destreggiarsi con l'abaco<sup>61</sup>. La nascita della scuola d'abaco, nei contesti cittadini, si presentò per lo più in alternanza con quella del *grammaticus* per gli studenti che continuassero al di là della prima alfabetizzazione. Questo rappresentò una vera innovazione nel panorama scolastico, in relazione alle trasformazioni economiche del tempo. Ancora Carla Frova ricorda che, secondo la *Cronica* di Giovanni Villani, a Firenze intorno al 1338 su circa 90.000 abitanti i «fanciulli che stanno ad imparare l'abaco e l'algoritmo in sei scuole» sono stimati tra i 1.000 e i 2000. Ancora nel catasto del 1480 su circa 1.000 ragazzi, registrati in qualità di scolari, più di 200 tra i 10 e i 16 anni sono elencati alla scuola d'abaco<sup>62</sup>. Giovanna Petti Balbi, descrivendo il caso di Genova, spiega che nella città ligure si sviluppò un insegnamento grammaticale specifico *secundum mercatores*. Il fine di questo insegnamento rispondeva a precise esigenze tecnico-professionali non contemplate dal tradizionale curriculum grammaticale che, fino a quel momento, era stato insegnato nelle scuole ecclesiastiche<sup>63</sup>. Scrive, Petti Balbi, che il «genovese si preoccupa soprattutto della formazione tecnica e professionale del *mercator*, di quella categoria in cui si riconosce la maggior parte della popolazione, indipendentemente dall'estrazione sociale, dal casato, dalla professione»<sup>64</sup>. Anche per le città mercantili del nord dell'Europa gli storici dell'istruzione Pierre Riché e Jacques Verger individuano un legame tra la nascita delle scuole

---

<sup>60</sup> C. Frova, «La scuola nella città tardomedievale: un impegno pedagogico e organizzativo», in *Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa* a cura di R. Elze e G. Fasoli, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 126.

<sup>61</sup> Cfr. M. Pagella, *Storia della scuola*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 38.

<sup>62</sup> Cfr. C. Frova, *La scuola nella città tardomedievale*, cit., p. 138 e G. Villani, *Cronica*, Firenze, Magheri, 1823, Tomo VI, pp. 184-185.

<sup>63</sup> Cfr. G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979, p. 47.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 58.

laiche e l'espansione economica. Citando Henri Pirenne, essi sottolineano che «ogni commercio, per poco sviluppato che sia, presuppone in chi vi si dedica almeno un certo grado di istruzione»<sup>65</sup>. Fu lo stesso Pirenne, agli inizi del '900, a mettere in evidenza un altro effetto che lo sviluppo del commercio nel XIII secolo ebbe sulle forme e sui contenuti dell'istruzione: il passaggio graduale dall'uso del latino a quello del volgare. Per tutto il tardo medioevo e la prima età moderna il latino continuò ad avere un ruolo centrale, ma i ceti mercantili delle città sentirono sempre di più l'esigenza di scrivere i documenti su cui si basava il proprio mestiere nella lingua in cui quotidianamente essi si esprimevano. La lingua volgare divenne da quel momento sempre più veicolo di istruzione e oggetto di studio, facendo la propria comparsa anche negli scritti delle cancellerie cittadine<sup>66</sup>.

È necessario, tuttavia, tenere estrema cautela nel sovrapporre il concetto di identità urbana con l'identità «borghese» dei ceti mercantili. Il commercio non fu che una componente dell'evoluzione delle società urbane italiane nel passaggio dal pieno al tardo medioevo, anche in ambito culturale e scolastico, e di certo non la più importante nella definizione delle identità cittadine<sup>67</sup>. Philip Jones spiega che nel campo dell'istruzione la nuova richiesta in Italia di arti “pratiche” - diritto, retorica, medicina – e di un maggior numero di insegnanti e scuole fu dettata più da bisogni civici che commerciali, cioè dalla *vita activa* della politica, riflettendo più l'esigenza di creare pubblici ufficiali che uomini d'affari<sup>68</sup>. I passaggi istituzionali rappresentati dall'alternarsi dei regimi consolari a quelli podestarili e di popolo, per schematizzare una varietà di processi politici che non furono né omogenei né lineari, ebbero importanti ripercussioni sull'evoluzione delle cancellerie cittadine, e richiesero una sempre maggior quantità di individui preparati adeguatamente per affrontare gli incarichi pubblici. In particolare, è al regime podestarile che si connetté tutta una nuova articolazione di uffici giudiziari e amministrativi cittadini, una nuova struttura della finanza pubblica e un nuovo clima culturale che si riflette nella struttura delle fonti oggi rimaste<sup>69</sup>.

La scuola comunale, quindi, si configurò negli ambienti urbani a partire dall'XI secolo come una risposta sempre più sistematica a questo tipo di esigenze di servizio dell'*utilitas publica*. Lo stesso Petrarca in una famosa lettera rivolta all'amico Zanòbi da Strada (1312-1361), che

---

<sup>65</sup> P. Riché e J. Verger, *Nani sulle spalle dei giganti*, Milano, Jaka Book, 2011, Cit. p. 137; cfr. H. Pirenne, *Storia dell'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Firenze, Sansoni, 1978; Id. *Storia economica e sociale del medioevo*, Milano, Newton Compton, 1997.

<sup>66</sup> Cfr. H. Pirenne, *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, cit., pp. 168-169.

<sup>67</sup> Cfr. P. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 3-189, in particolare pp. 70-108.

<sup>68</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 97.

<sup>69</sup> Sulla struttura e la distribuzione delle fonti medievali sul territorio italiano si veda: P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 2011.

esercitò a Firenze la professione di maestro di grammatica dal 1335 al 1349, dopo un'aspra critica di tale mestiere ne riconobbe comunque la virtù nel servizio reso dall'insegnante allo stato<sup>70</sup>. Sempre Philip Jones ha ritenuto che la cultura proto-rinascimentale sia stata coltivata più dallo spirito del repubblicanesimo urbano che non dai ceti mercantili, con la creazione di scuole di diritto e di *ars notariae*, rievocando il pensiero politico romanizzante tratto in primo luogo da Aristotele e ricostituito da Machiavelli. Il rinnovamento delle lettere e il culto umanistico dell'antichità, sempre secondo lo storico inglese, furono ispirati soprattutto da notai e *dictatores*, grammatici e giuristi, ponendo le scuole comunali in prima linea nella creazione e nella trasmissione di questi modelli culturali<sup>71</sup>.

## B.2 «Eius pater hostendidit termina confiniorum»

### *Mondi rurali e mo(n)di educativi*

Fin qui ho accennato soltanto a elementi di economia e politica come fattori in grado di dare impulso alla nascita e allo sviluppo di determinate forme di scuola e di istruzione. Anche la geografia, tuttavia, ebbe un ruolo nella differenziazione delle tipologie di scuole. Tra il XIX e il XX secolo gli storici, i geografi e gli antropologi hanno a lungo studiato i generi di vita delle popolazioni rurali, focalizzando l'attenzione sull'adattamento di queste alle condizioni ecologiche<sup>72</sup>. Fattori come le dinamiche migratorie, temporanee o definitive, tali furono le transumanze in montagna o le esigenze del lavoro nei campi in pianura, le strutture familiari, le condizioni ambientali, le forme dell'economia e del lavoro, l'alimentazione, la mentalità sono elementi ai quali anche lo storico delle istituzioni educative deve guardare con adeguata attenzione.

Per chiarire il nesso esistente tra geografia e dimensione scolastica basta accennare, ad esempio, al condizionamento a cui le reti di comunicazione erano sottoposte dalla conformazione di un territorio, in relazione all'isolamento o alla centralità che poteva derivarne in termini di circolazione di individui e idee<sup>73</sup>. La presenza in pianura di aree umide e

---

<sup>70</sup> Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1989, p. 3.

<sup>71</sup> Cfr. P. Gilli, *Droit, humanisme et culture politique dans l'Italie de la Renaissance*, Montpellier, Presses Universitaires de la Méditerranée, 2014; C. Revest, *Naissance du cicéronianisme et émergence de l'humanisme comme culture dominante: réflexions pour une histoire de la rhétorique humaniste comme pratique sociale*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 125/1 (2013).

<sup>72</sup> Cfr. N. Carrier e F. Mouthon, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes, Presse Universitaire de Rennes, 2010, p. 13.

<sup>73</sup> Cfr. M. R. Prete Pedrini, «Le vie di comunicazione», in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, Bologna, Bologna University Press, 1977, p. 101.



acquitrinose o di zone malariche; una conformazione scoscesa e impervia, il freddo e la neve d'inverno, le insolazioni d'estate, caratteristiche delle zone montuose, potevano influenzare le necessità educative e pedagogiche e le forme di trasmissione del sapere e della cultura.

La presente ricerca ha come oggetto di studio l'istruzione formale in ambito scolastico, senza sconfinare nel campo delle pratiche educative in senso ampio, come quelle domestiche e parentali. Tuttavia non trovo inutile, per meglio illustrare il concetto, ricordare come, ad esempio, nelle famiglie e nelle comunità delle società rurali medievali esistessero particolari forme di pedagogia giuridica e agrimensoria finalizzata alla trasmissione della memoria dei confini tra proprietà fondiaria. Queste pratiche educative potevano essere fondate sul gesto e sulla parola dei membri più prossimi della famiglia, i quali mostravano ai figli i confini delle aree soggette a sfruttamento delle risorse. Massimo della Misericordia ha reso noto il caso di Martino *de Malvalia*, il quale ricorda che, conducendo le bestie al pascolo, «*eius pater hostendit termina confiniorum ipsarum vicinanziarum Abiasche et Malvalie*». I gesti, come quelli del «*patruus*» al lavoro, insegnavano non meno delle parole ed erano ricordati come atti di sfruttamento di beni comuni e risorse collettive. Nemmeno le ragazze erano escluse da questa forma di tradizione orale; le giovani erano infatti istruite al pari dei maschi alla lettura del territorio, onde potessero percorrerlo legittimamente<sup>74</sup>.

### B.3 «Magistorum scholarum [...] probis et intelligentibus viris»

#### *Scuola e istruzione nelle comunità non cittadine*

Riavvicinandosi al problema dell'istruzione formale è possibile rintracciare un nesso anche tra le realtà scolastiche e la dimensione ambientale, economica e giuridica di ciascun contesto. L'ambito Appenninico, come ha scritto Albano Sorbelli, presentava tra XIV e XV secolo una trama meno fitta di istituzioni scolastiche rispetto alla pianura. La conformazione della catena montuosa rendeva plausibilmente meno agevole, rispetto alla pianura, la circolazione di uomini, merci e saperi. La difficoltà nell'attrarre persone istruite, in grado di tenere scuola o esercitare professioni che richiedessero una formazione intellettuale, emerge, per esempio, dagli statuti di alcune comunità, nei quali vengono stabilite condizioni particolari per alcune categorie di forestieri intenzionati a stabilirsi nel territorio comunale. Negli statuti di Villa Minozzo,

---

<sup>74</sup> Cfr. M. Della Misericordia, «I confini dell'economia. Dividere le risorse e delimitare il possesso nella montagna lombarda del tardo medioevo», in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M. N. Covini, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 256-257.

insediamento collocato nell'alto Appennino reggiano, ad esempio, è scritto che professionisti quali i notai, i giurisperiti, i medici e i *magistrorum scholarum* che da fuori fossero venuti ad esercitare nel comune sarebbero stati esenti da tasse, «*ut Castellum Minotii repleatur probis et intelligentibus viris, nullus ipsorum teneatur subire onera personalia*»<sup>75</sup>.

Un altro esempio è rappresentato dagli statuti di Iddiano, minuscolo centro dell'Appennino modenese. In essi è previsto che ogni forestiero venuto ad abitare nel comune avrebbe dovuto pagare 10 lire come tassa di residenza. Le uniche categorie esenti da questo balzello erano i contadini, i fabbri ferrai e i maestri di scuola<sup>76</sup>. L'aspetto interessante è che ognuna di queste categorie professionali esentate dalla tassa di soggiorno citate negli statuti di Iddiano è portatrice di una competenza e di una tecnologia specifica: agricola, metallurgica e intellettuale, di cui, plausibilmente, la comunità era carente. Politiche fiscali favorevoli a categorie professionali disposte a portare il proprio *know how* in un contesto insediativo furono un fatto piuttosto comune nelle società pre-industriali europee, nei casi in cui una competenza tecnologica non fosse disponibile o riproducibile sul luogo (anche la semplice competenza scrittoria rappresenta una forma di tecnologia)<sup>77</sup>. L'urgenza del bisogno espresso dagli *Statuta Castellantiae Minotii* e dagli statuti di Iddiano, quindi, testimonia di una situazione in cui la disponibilità di quadri intellettuali non soddisfaceva le esigenze reali e/o non poteva essere riprodotta in loco, suggerendo, se non l'assenza, almeno l'intermittenza dell'esistenza di un'istituzione scolastica.

Nell'Appennino, in una situazione politica caratterizzata da una più tenace persistenza dei diritti signorili, sembra emergere un quadro in cui l'oralità svolgeva ancora un ruolo importante, e la necessità di un'istruzione formale rimaneva percepita come meno urgente rispetto ai territori pianeggianti. È, ancora una volta, il Sorbelli, nel suo tutt'ora attuale studio sulle comunità Appenniniche emiliane del tardo medioevo che, attraverso l'analisi delle norme statutarie, ci informa in proposito. Guardando alle norme che regolavano la formazione e la redazione degli statuti di questi comuni troviamo che ben si adattavano ad una popolazione in larga misura analfabeta. La legge era tale, infatti, nel momento della proclamazione a viva voce fatta dal nunzio nei luoghi dove circolava il maggior numero di persone<sup>78</sup>.

In pianura, invece, si verificarono casi in cui, proprio in connessione a condizioni ambientali sfavorevoli, sorsero nuovi centri di istruzione. Un ruolo importante in tal senso fu

---

<sup>75</sup> ASRe, Miscellanea Turri, *Statuta castellantiae ac totius praetoriae Minotii*; citato in F. Milani, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*, Reggio Emilia, Poligrafica Reggiana, 1938, p. 310.

<sup>76</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, cit., p. 72.

<sup>77</sup> Cfr. C. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 2009.

<sup>78</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano*, cit., pp. 67, 358.

svolto dagli ordini monastici. Per inquadrare la complessità del processo di insediamento dell'ordine benedettino in Emilia, ad esempio, è necessario cogliere il rapporto esistente tra la costituzione del territorio e le vie di comunicazione che dalle campagne paludose della bassa pianura risalivano il crinale appenninico. Lungo queste vie si trovavano infatti gli insediamenti benedettini, che furono un punto di riferimento non solo per la vita religiosa, ma anche per l'economia, la trasformazione del territorio e la vita culturale<sup>79</sup>. Al confine tra le diocesi di Parma e Reggio Emilia, dove il torrente Enza sfocia nel fiume Po, era presente, nei secoli centrali del medioevo, una vasta palude che si estendeva per molti km/q. L'arrivo dell'ordine benedettino, nel X secolo, non fu solo determinante nell'avviare la prima importante fase dei lavori di bonifica nell'Emilia medievale, con la creazione di una importante colonia agricola, ma anche nella fondazione di un importante centro scolastico e culturale, la cui attività sarebbe durata per secoli<sup>80</sup>.

È necessario, tuttavia, compiere uno sforzo d'indagine per cercare di gettar luce su quali fossero le esigenze che concretamente spingevano le comunità alla ricerca di un servizio educativo istituzionalizzato nei territori di cui fin qui si è parlato in connessione con l'affermazione di un ruolo sociale o per motivi legati al tessuto economico del luogo. Quali furono i segmenti sociali che per necessità richiedevano all'interno del territorio comunale la presenza di un maestro in grado di trasmettere saperi e competenze?

Il gruppo che ha lasciato la traccia più evidente di un bisogno di istruzione nell'ambito delle comunità non cittadine è rappresentato dalla piccola aristocrazia e dal notabilato locale. Come mostrato da Federico Del Tredici nelle proprie ricerche sul contado milanese, in tale quadrante geografico «caratterizzato da un policentrismo “a matrice agnatzia”»<sup>81</sup>, la presenza di scuole primarie, soprattutto nei piccoli insediamenti, non era offerta dai consigli comunali bensì da «gruppi di privati che ingaggiavano il maestro»<sup>82</sup>. La funzione della scuola, in questo contesto,

---

<sup>79</sup> Cfr. F. Anceschi e A. Fresta, «L'ordine di San Benedetto nella diocesi», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla-Dalle origini al Medioevo*, I, a cura di G. Costi e G. Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012, p. 393.

<sup>80</sup> Ancora nel marzo 1596 il governatore di Brescello, Massimiliano Montecuccoli, scriveva al duca Alfonso II d'Este in merito ad un maestro assunto dai monaci per la scuola brescellese. Lo stesso maestro, don Girolamo Cavaliere da Parma, sarebbe stato licenziato ad aprile su ordine ducale in quanto disposto ad accogliere solo 12 scolari. La scuola, si legge nel documento conservato presso l'Archivio di Stato di Modena nel fondo “Brescello Ecclesiastico”, «anziché limitata nel numero sia fatta per tutti». In A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Scuola tipografica benedettina, 1956, cit. pp. 327-328.

<sup>81</sup> F. Del Tredici, «Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)», in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini e F. Somaini, Roma, Viella, 2012, p. 291. Sulle strutture sociali del contado milanese nel XV secolo si veda: F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano nel Quattrocento*, Milano, Unicopli, 2013.

<sup>82</sup> F. Del Tredici, *Maestri per il contado*, cit., p. 285.

tendeva a riflettere una dinamica di (ri)-affermazione del proprio ruolo nel tessuto sociale da parte dei piccoli aristocratici e dei notabili.

Una situazione simile a quella del contado milanese è riscontrabile ancora una volta, *mutatis mutandis*, sull'Appennino emiliano. Anche in quel contesto, caratterizzato da un pulviscolo di piccole e piccolissime comunità, dove il ruolo politico delle aristocrazie restava forte e dove i consigli comunali non esprimevano una forte capacità decisionale, le tracce più durature di attività scolastiche sono legate ai segmenti sociali più elevati.

In un atto notarile della fine del XV secolo, conservato nel fondo Jacoli presso l'Archivio di Stato di Modena, ad esempio, è contenuto il contratto di assunzione di un maestro e umanista. Costui era Pomponio Tribraço, proveniente da una nota famiglia di Modena composta, per tradizione, da uomini dediti alle lettere e allo studio<sup>83</sup>. Il documento, del 1484, mostra il Tribraço nel borgo fortificato di Montecuccolo, nel cuore dei domini dell'omonima famiglia, nel quale viene condotto da Ser Rainaldo, da un tale Melchiorre e da Giacomo Albinelli, che fungeva da podestà nei domini dei conti Montecuccoli. Tra i patti stabiliti dal maestro con i suoi conduttori emerge l'obbligo di ammaestrare nel leggere e scrivere 20 scolari, tutti residenti a Montecuccolo, dei quali 4 figli dell'Albinelli, 5 di Melchiorre più l'unico figlio di ser Rainaldo, oltre ai figli di altre famiglie del luogo come i Ricci, i Montesani e i Bonvicini, per la durata di un anno a partire dal 12 agosto. Per capire in modo più preciso i significati del contratto andrebbero conosciute le posizioni sociali dei contraenti, ma risulta abbastanza evidente che si tratta di membri dell'élite locale e che la scuola venne istituita per la ristretta cerchia dei figli degli individui più importanti della comunità. La scuola non appare, almeno nel contratto, aperta ai figli di altri membri della comunità, nemmeno dietro pagamento, essendo il numero degli scolari fissato ad un massimo di 20 individui. La natura elitaria, almeno in relazione al contesto, di questa scuola è testimoniata anche dal prestigio dell'insegnante assunto, probabilmente in virtù della rete di conoscenze posseduta dai conduttori<sup>84</sup>.

Un altro esempio di questa situazione proviene, invece, dall'Appennino parmigiano, più precisamente dal borgo di Corniglio. L'insediamento è collocato sull'alto crinale che divide le valli dei torrenti Parma e Bratica, in prossimità dell'area di strada della via Francigena ed è citato per la prima volta nell'894 come *curtem de Cornialum in finibus Tusciae*. Un atto notarile del XIV secolo, conservato presso l'archivio della chiesa di San Giovanni Evangelista di Parma e rogato dal notaio parmigiano Giovanni Beccari, contiene il rogito di pagamento per il

---

<sup>83</sup> Cfr. A. Della Guardia, *Gaspare Tribraço de' Trimbochi. Maestro Modenese della II metà del secolo XV°*, Modena, Antica tipografia Soliani, 1910.

<sup>84</sup> ASMo, Fondo Jacoli, atti di Giacomo Albinelli. Il documento citato anche in A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano*, cit., pp. 358-359.

«Magistro Johanni filio Domini Ugolini Pisani, qui tunc erat in Corniglio ad docendum filios Domini Galvani de Rubeis»<sup>85</sup>. Il «non ignobilem grammaticum»<sup>86</sup> Giovanni Pisani, come lo definì il letterato e maestro Moggio de' Moggi nel 1360, si trovava a Corniglio nel 1340 per istruire i figli di Galvano Rossi<sup>87</sup>. Anche in questo caso la scuola tenuta dal grammatico non era PUBBLICA ma privata, destinata al figlio del feudatario e a nessun altro nel borgo. Inoltre, in modo simile all'anzidetto Pomponio Tribraço, anche Giovanni Pisani apparteneva ad una famiglia di letterati e grammatici. Il fratello di Giovanni, Simone, compare in un atto del 1387 qualificato come «*artis gramaticae professor*»<sup>88</sup>.

#### NOTA CONCLUSIVA

Forme di istruzione scolastica privata, che vedevano in qualità di conduttori individui appartenenti alle élites delle piccole comunità, sia in montagna sia in pianura, erano sicuramente diffuse e gli esempi citati non dovevano essere isolati<sup>89</sup>. Un aspetto importante, quindi, è il ruolo politico che l'istruzione impartita ai giovani delle élites locali rivestiva. La presenza di letterati e grammatici, non di primissimo rango ma appartenenti a prestigiose tradizioni famigliari, dava lustro anche all'interno delle piccole corti, come Corniglio e Montecuccolo<sup>90</sup>.

Nella gerarchia dei bisogni nel governo di un feudo, infatti, un maestro proveniente da un lignaggio di letterati non occupava il primo posto, bensì, come sottolinea Antonia Tissoni Benvenuti, era un lusso o un'eventualità<sup>91</sup>. Se il Pisani si trovava lì, fu in virtù del fatto che a Corniglio vi era una disponibilità economica in grado di soddisfare questo lusso e per riaffermare l'importanza del signore del luogo.

---

<sup>85</sup> ASGEV, fondo Registro de' Rogiti, Giovanni Beccari.

<sup>86</sup> Cfr. I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, vol. II, Bologna, Arnaldo Forni, 1969 (ristampa anastatica), p. 69.

<sup>87</sup> Galvano della famiglia *de Rubeis* ricoprì il ruolo di vicario e rettore di Pontremoli nel 1329 in seguito alla cacciata del figlio di Castruccio Castracane. Galvano Rossi, inoltre, affiancò il comune di Parma nella lotta contro il legato pontificio e nel 1334 combatté contro gli Scaligeri ai quali sottrasse Varano, posseduta fino a quel momento da Oberto Pallavicino: Cfr. R. Lasagni, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, IV, Parma 1999, p. 174.

<sup>88</sup> Cfr. A. Pezzana, *Memorie degli scrittori e dei letterati parmigiani*, II, Parma, Ducale tipografia, 1827, pp. 106-107.

<sup>89</sup> Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (Secoli XIII-XIV). Scuole, maestri e libri*, Tesi di Dottorato in Storia sostenuta presso l'Università degli Studi di Parma, Ciclo XXV, Tutor: Roberto Greci, A.A. 2013/2014.

<sup>90</sup> Cfr. A. Tissoni Benvenuti, «Libri e letterati nelle piccole corti padane del Rinascimento. La corte di Pietro Maria Rossi», in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, cit., pp. 213-230.

<sup>91</sup> Cfr. *ibid.*, p. 213.



## CAPITOLO 2

### *EUNTES DOCETE OMNES GENTES (MT 28, 19)*

#### TRADIZIONI EDUCATIVE E TRACCE DI ATTIVITÀ SCOLASTICA NELL'EMILIA MEDIEVALE (X-XIV SEC.)

*«Qui autem docti fuerint,  
fulgebunt quasi splendor firmamenti,  
et qui ad justitiam erudiunt multos,  
fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates»  
(Dn 12, 2)<sup>1</sup>*

Nel territorio emiliano dell'alto e pieno medioevo le tracce di una vivace attività scolastica connessa all'insegnamento delle arti liberali e alla formazione non solo del clero ma anche del laicato sono precoci, seppur frammentarie<sup>2</sup>. Queste tracce si riferiscono per lo più a documenti ben conosciuti dagli studiosi di storia della scuola. Le fonti, tuttavia, sono spesso impiegate dagli storici come esempi per descrivere situazioni di carattere generale, lasciando quasi sempre da parte la loro relazione specifica con il territorio in cui erano prodotte. In questo capitolo utilizzerò anch'io tali fonti con uno scopo ben preciso, ovvero sforzandomi di riflettere sul binomio "continuità e fratture" in seno agli universi educativi e scolastici medievali in un ambito geopolitico regionale incentrato sull'Emilia a partire dall'XI secolo.

Nel capitolo sono state considerate le origini delle istituzioni educative medievali sia nelle realtà urbane, sia sul territorio all'interno di villaggi e comunità. Fu la matrice ecclesiastica che accomunò le istituzioni eroganti il servizio scolastico. All'ombra di basiliche e cattedrali fiorirono le scuole gestite dal vescovo e dal capitolo nelle città, mentre nelle pievi, suffraganee delle diocesi, nelle parrocchie e nei monasteri si produsse e trasmise la cultura nei contadi. Ho tentato di illustrare la situazione normativa concernente la scuola come prodotto dei vari concili che nei primi secoli del medioevo diedero forma al corpo della Chiesa. Il concilio di Vaison (529), il primo concilio di Toledo (531), quelli di Cloveshoe (747)<sup>3</sup>, di Aquisgrana (816), di Aix

---

<sup>1</sup> *Biblia Sacra*, Venezia 1740.

<sup>2</sup> Il problema dell'istruzione dei laici nel medioevo rappresenta uno dei nodi più complessi della storia delle istituzioni scolastiche. Tuttavia esistono alcuni punti certi, almeno nella legislazione scolastica delle istituzioni religiose, da cui partire per formulare qualche ipotesi. Nel 529, anno in cui fu chiusa la scuola di Atene e fu fondato il monastero di Montecassino, ad opera di San Benedetto, si tenne il concilio di Vaison. Nel corso del concilio fu stabilito di lasciare ai giovani non chiamati alla vita sacerdotale la libertà di accedere alla vita matrimoniale e laica nel rispetto della vocazione di ciascuno già espresso al concilio di Nicea. Cfr. G. Giovannelli, «Chiesa e formazione del clero e del laicato», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle origini al Medioevo*, I, a cura di G. Costi, G. Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012, p. 215.

<sup>3</sup> Cfr. G. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova Amplissima Collectio*, XII, Florentiae: expensis Antonii Zatta Veneti, 1766, coll. 387-408.

(817), a anche il quarto concilio di Toledo (834) insieme con i capitolari carolingi, tra tutti il fondamentale capitolare di Corteolona (825), rappresentarono altrettanti momenti di definizione di quella funzione educativa svolta dalla Chiesa medievale, riassunta e simboleggiata nel comando di Gesù agli apostoli di andare a «istruire tutte le genti»<sup>4</sup>. La dimensione regionale di queste deliberazioni non ne intaccò la portata normativa generale per la Chiesa latina in occidente. Grazie alla circolarità interna alla Chiesa, infatti, i decreti giungevano a conoscenza di tutte le metropoli, all'interno delle quali venivano riproposti e adattati alle esigenze locali<sup>5</sup>. Come già sottolineato da Manacorda, è possibile riscontrare nella produzione normativa della Chiesa<sup>6</sup>, particolarmente in materia scolastica, un'unità di indirizzo di respiro continentale, che rende queste fonti un utile strumento d'indagine sugli orientamenti all'origine delle istituzioni scolastiche in Italia.

#### A) ALL'OMBRA DELLA CATTEDRALE. ISTRUZIONE IN CITTÀ DALL'ALTO AL PIENO MEDIOEVO

Sul lato orientale del campanile di Giotto, a Firenze, sono rappresentate le allegorie delle arti del trivio e del quadrivio, cioè le arti riconosciute dalla tradizione classica come liberali. Esse sono, nell'ordine, Astronomia, Musica, Geometria, Grammatica, Retorica, Logica, Aritmetica<sup>7</sup>. In particolare, la grammatica è rappresentata come «una donna prosperosa che, con in mano un frustino, insegna a dei fanciulli»<sup>8</sup>, secondo una tradizione iconografica che, pur variando, riconosce nella grammatica una donna di ampie proporzioni, una grande madre<sup>9</sup>. La scelta del lato est del campanile per la collocazione di queste allegorie non fu casuale, puntando quel lato verso la via dove era collocato il nucleo originario dello *studium* fiorentino<sup>10</sup>.

<sup>4</sup> Vangelo di Matteo (28,19).

<sup>5</sup> Cfr. G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 218.

<sup>6</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, Palermo, Sandron, 1914, p. 9.

<sup>7</sup> Cfr. M. Carlotti, *Piazza del Duomo a Firenze, tra fede, storia e arte*, Firenze, Fiorentina Editrice, 2015, pp. 94-101.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>9</sup> Cesare Ripa, nella sua opera di iconologia, descrive l'iconografia tipica dell'allegoria della grammatica come una «donna che nella destra mano tiene un breve, scritto in lettere latine, le quali dicono: *Vox litterata, e articulata, debito modo pronunciata*, e nella sinistra una sferza, e dalle mammelle verserà molto latte. Il breve sopradetto dichiara, e definisce l'essere della grammatica. La sferza dimostra, che come principio s'insegna ai fanciulli le più volte adoprando il castigo, che li dispone, e li rende capaci di disciplina. Il latte, che gli esce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, e dalle viscere della grammatica». Il Ripa offre anche un'altra versione dell'allegoria, descritta come una «donna, che nella destra mano tiene una raspa di ferro, e con la sinistra un vaso che sparge acqua sopra una tenera pianta. La raspa dimostra, che la grammatica desta e assottiglia gli intelletti»; C. Ripa, *Iconologia*, Venezia, Presso Nicolò Pezzana, 1669, pp. 250-25.

<sup>10</sup> Un buon profilo di sintesi sulla storia dello *Studium* fiorentino è offerto da G.C. Garfagnini, «Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza», in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, Atti del I Convegno internazionale di studi di Lecce-Otranto (6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan, O. Limone, Galatina, Congedo, 1989, pp. 101-140.



Firenze non rientra nell'ambito geografico oggetto del presente studio ma l'accento al ciclo allegorico scolpito sul campanile testimonia lo stretto legame esistente nel medioevo tra la dimensione scolastica e le istituzioni religiose, le cattedrali in particolare. Le prime attestazioni certe di una scuola cattedrale fiorentina non sono tra le più antiche di cui disponiamo, esse risalgono agli esordi dell'XI secolo<sup>11</sup>, e il ciclo scultoreo fu prodotto soltanto alla metà del Trecento. La città, però, fu sede dalla prima metà del IX secolo di una scuola regia secondo le disposizioni del capitolare Olonense dell'825. A Firenze, secondo il capitolare, dovevano convergere tutti gli studenti della Toscana per volere di Lotario, figlio dell'imperatore Ludovico il Pio. La città, quindi, vantava una delle tradizioni scolastiche più prestigiose dell'Italia centro-settentrionale, e la cattedrale rappresentava il cuore di tale tradizione.

La cattedra vescovile, infatti, in molte città italiane fu il fulcro di ogni esperienza scolastica di rilievo e talvolta il nucleo e la radice, o addirittura la promotrice, delle future università, seguite allo sviluppo delle più antiche scuole di arti liberali.

Da un lato, in linea di massima, gli storici della scuola medievale concordano sul fatto che gli insegnamenti delle arti liberali impartiti nelle scuole cattedrali a partire dall'XI secolo, cioè da quando iniziano ad esserci informazioni precise e continuative, furono impostati in contrasto con i fondamenti dell'umanesimo carolingio, come il libero studio dei classici, in reazione allo studio degli autori pagani. Lo scopo di questa avversione sarebbe stato il desiderio di tornare alla sola mediazione del testo biblico<sup>12</sup>. Un importante frequentatore delle scuole cattedrali emiliane, Pier Damiani, si espresse molto duramente in proposito allo studio degli autori pagani nelle scuole, argomentando che

«Platone scruta i segreti della natura misteriosa, fissa i limiti delle orbite dei pianeti, calcola il percorso degli astri, ma io rifiuto tutto questo con sdegno. Pitagora divide in latitudini la sfera celeste e la sfera terrestre, ma io non vi faccio alcun caso. Euclide si sforza di risolvere complicati problemi relativi alle sue figure geometriche, e anche lui va ugualmente dimenticato. Quanto ai retori, coi loro sillogismi e i loro cavilli sofisticati, li considero del tutto indegni di trattare la questione»<sup>13</sup>.

Pier Damiani rincarò la dose aggiungendo che la sua sola grammatica, cioè la grammatica di ogni monaco che tale volesse essere, era Cristo. Il santo faentino, tuttavia, a digiuno di

---

<sup>11</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 299.

<sup>12</sup> Cfr. P. Riché e J. Verger, *Nani sulle spalle di giganti. Maestri e allievi nel medioevo*, Milano, Jaka Book, 2011, pp. 53-58.

<sup>13</sup> N. D'acunto e G. I. Gargano (a cura di), *Pier Damiani. Lettere*, II, Roma, Città Nuova, 2001, pp. 112-153.

grammatica latina e studi classici non doveva essere. Tanto rigore morale, infatti, è bilanciato dalla stessa epistola che testimonia una conoscenza profonda dei contenuti delle opere condannate. Non per caso un suo contemporaneo, Donizone, monaco e biografo di Matilde di Canossa, poté definire Parma come l'Atene d'Italia, negli stessi anni in cui Damiani vi studiava<sup>14</sup>. Il contesto storico e le istituzioni religiose che svolgevano attività scolastiche non furono per principio contrarie alla cultura classica. Sempre il monaco Donizone fu istruito nel monastero benedettino di Sant'Apollonio, presso il castello di Canossa, da un abate che fu maestro di grammatica a Mantova. Nel monastero erano insegnati il latino e i rudimenti del greco sui testi degli autori, Virgilio *in primis*. Fu, plausibilmente, il medesimo clima di fervore culturale che attraversava la città a suscitare in Pier Damiani i sentimenti descritti.

Sottolineare questi elementi non intende invertire un giudizio, quello sulla crisi dell'umanesimo carolingio nell'XI secolo, ormai largamente condiviso dagli specialisti. Piuttosto andrebbero sfumati i contorni di un'ipotesi di ricerca che necessita di prendere in esame i singoli casi, per esprimere valutazioni ragionate. Gli stessi storici dell'istruzione scolastica, infatti, concordano anche nel vedere nella nascita delle scuole vescovili una risposta alle nuove esigenze di formazione grammaticale imposte dalla riforma culturale carolingia.

#### A.1 «In Cremona discant de Regia, de Placentia, de Parma, de Mutina»

##### *Il Capitolare Olonense, un documento periodizzante*

La produzione storiografica relativa alle istituzioni scolastiche in Italia, negli ultimi decenni, ha ripetutamente sottolineato il valore periodizzante del capitolare carolingio di Corteolona, risalente al maggio dell'anno 825<sup>15</sup>. Queste norme furono promulgate da Lotario, figlio di Ludovico il Pio e re d'Italia dall'822 all'850, per attuare un riordinamento in nove aree delle circoscrizioni scolastiche nel *Regnum Italicum*. L'intento era risolvere alcuni di problemi di ordine pratico connessi con l'impossibilità di creare in ogni centro vescovile una scuola di livello superiore. È scritto nel capitolare, infatti, che «quanti hanno avuto incarico d'insegnare,

---

<sup>14</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 313.

<sup>15</sup> Carla Frova ritiene il capitolare di Lotario «il più importante documento in materia di legislazione scolastica imperiale in Italia prima del 1000»; C. Frova, *Istituzioni e educazione nel medioevo*, Torino, Loescher, 1974, pp. 27. Anche altri studiosi come Petti Balbi usano il capitolare come il momento di partenza delle proprie ricerche sulla storia scolastica medievale cfr. G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979, p. 13. La storiografia a cavallo tra XIX e XX secolo, invece, non considerò il capitolare dell'825 come un momento di svolta, in linea con lo sforzo sostenuto dagli storici dell'epoca per sottolineare la continuità tra le scuole tardo-antiche e quelle alto-medievali. Giuseppe Salvioli, ad esempio, ritiene che i *Capitula Ecclesiastica* dell'825 «non segnarono una novità»; G. Salvioli, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, Firenze, Sansoni, 1898, p. 20.

attendano al profitto degli scolari e allo studio assiduo della dottrina, come richiede la necessità, e perciò si aprano scuole così situate che né distanza né povertà possan valere a scusa»<sup>16</sup>. Le zone di convergenza per gli studenti furono allora organizzate nelle seguenti circoscrizioni:

«[...] in Papia convenient ad Dungalum de Mediolano, de Brixia, de Laude, de Bergamo, de Novaria, de Vercellis, de Terton, de Aquis, de Ianua de Aste, de Cunia; in Eporegia ipse episcopus hoc per se faciat; in Taurinis convenient de Vintimilio, de Albigano, de Vadis, de Alba; in Cremona discant de Regia, de Placentia, de Parma, de Mutina; in Florentia de Tuscia respiciant; in Firmo de Spoletinis civitatibus convenient; in Verona de Mantua, de Triento; in Vincentia de Patavis, de Tarvisio, de Feltris, de Ceneda, de Asylo; reliquiae civitates Forum Iulii ad scholam convenient. »<sup>17</sup>.

Come emerge dal documento nessuna tra le città emiliane fu dotata di una scuola regia. Il documento ha dato vita, nel tempo, a diversi interrogativi lungamente dibattuti. In primo luogo la storiografia si è chiesta se le scuole regie definite dal capitolare riguardassero unicamente l'insegnamento superiore. In secondo luogo, se tali scuole potessero considerarsi scuole di stato (volute e organizzate da questo) e, in ultimo, se queste regolassero l'insegnamento per laici o per gli ecclesiastici. In merito al primo problema, dopo lunghi dibattiti concernenti la natura delle scuole appena elencate, gli storici concordano sulla natura superiore del livello d'istruzione impartito da queste istituzioni, paragonabili ad «università ante-litteram»<sup>18</sup>.

Gualazzini, e prima di lui Solmi e Giesebrecht, concordarono sull'interpretazione della frase contenuta nel Capitolare che recita «*proficiant atque doctrinae insistant*», puntando sul significato del verbo latino *insistere*, inteso come – perfezionarsi, approfondirsi – lasciando così intendere che il fine delle scuole regie fosse il perfezionamento nello studio<sup>19</sup>.

In merito alla natura “statale”, o pubblica, delle scuole regie a capo dei distretti indicati dal Capitolare, già Gualazzini vedeva in queste istituzioni non una creazione regia ma un potenziamento di pre-esistenti scuole vescovili<sup>20</sup>. Il ragionamento prende le mosse dal testo stesso del documento. In esso, infatti, si specifica che ad Ivrea «*ipse episcopus per se faciat*». L'eccezione rappresentata dal vescovo di Ivrea lascerebbe pensare che solo in quella città

---

<sup>16</sup> G. Salvioli, *ibidem*.

<sup>17</sup> «Lotarii Constitutions Olonenses», in M.G.H. *Leges*, I, Hannover, edidit Georgius Henricus, 1835, pp. 248-250. Cfr. M. Ferrari, *In Papia convenient ad Dungalum*, in «Italia medioevale e umanistica», XV (1972), pp. 9-10.

<sup>18</sup> G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, cit., p. 13.

<sup>19</sup> Cfr. U. Gualazzini, *Ricerche sulle scuole pre-universitarie del medioevo*, Milano, Giuffrè, 1943, pp.3-4; W. Giesebrecht, *De litterarum studiis apud Italos primi medii aevi saeculis*, Berolini, Rudolph Gaertner, 1845, p. 10; A. Solmi, *Sul capitolare di Lotario dell'anno 825 relativo all'ordinamento scolastico in Italia*, Pavia, Tipografia cooperativa, 1925, p. 271.

<sup>20</sup> Cfr. U. Gualazzini, *ibid.*, cit., p. 6.

l'attività scolastica superiore era gestita dalla Chiesa, ma l'affermazione può essere interpretata in altro modo. Una diversa chiave di lettura individua l'eccezionalità del caso di Ivrea nel fatto che solo in quella città il distretto coincide con la diocesi, mentre negli altri casi il distretto comprendeva più diocesi. Sarebbe stato strano che un capitolare ecclesiastico conferisse ad un solo vescovo la responsabilità della gestione della scuola. Il ragionamento è rafforzato dal fatto che il documento va interpretato inserendolo nel contesto della più vasta opera legislativa carolingia a favore della scuola che trovò sempre nelle istituzioni ecclesiastiche un perno della sua organizzazione<sup>21</sup>. L'intento di Lotario fu, plausibilmente, non la creazione *ex novo* di istituti scolastici, ma la riorganizzazione delle scuole vescovili esistenti al fine di migliorarne il funzionamento.

Il metodo, quindi, fu l'affidamento ad istituzioni ecclesiastiche di incarichi in parte pubblici. A questo punto si lega la domanda se l'istruzione impartita dalle scuole vescovili fosse rivolta ai laici o agli ecclesiastici. Gli studiosi sono d'accordo nel riconoscere la presenza nei programmi d'insegnamento delle arti liberali insieme alle scienze religiose<sup>22</sup>. L'interesse dell'autorità regia nel riorganizzare l'attività scolastica demandandola alle cattedrali e raggruppando alcune di esse suggerisce che l'educazione scolastica non dovesse restare un fatto interno alla Chiesa, ma includesse la formazione dei funzionari regi destinati alle magistrature statali, come i giudici e i notai del sacro palazzo. La formazione di questi comprendeva il diritto e la letteratura ed era destinata sia ai laici che ai religiosi.

Resta, tuttavia, una questione da sciogliere tra quelle poste dal capitolare di Corteolona. Se il capitolare non creava nuove scuole ma ne potenziava alcune al fine di semplificare e meglio controllare l'attività scolastica, cosa fu delle restanti scuole vescovili? Secondo Pierre Riché lo spirito con cui Lotario emanò il decreto mirava essenzialmente a «*regrouper les élèves dans certains centres, réorganiser des écoles, peut-être en créer dans des villes épiscopales moins importantes*»<sup>23</sup>. Non è chiaro il criterio usato da Riché per raggruppare nella categoria di “meno importanti” alcuni dei centri indicati dal capitolare. Resta vero, però, che molte delle città escluse dal capitolare a partire dall'XI secolo avrebbero comunque sia attestato tracce di attività scolastica. È difficile valutare quale possa essere stata la concreta applicazione di questo decreto e quali furono gli effetti sulla cultura e sull'istruzione a livello diffuso, in mancanza di riscontri

---

<sup>21</sup> Cfr. *Ibid.*, cit., p. 7-8.

<sup>22</sup> Il capitolare non fornisce indicazioni sull'organizzazione interna delle scuole. Tuttavia alcuni studi ormai datati, ma ancora validi, come C. Frova, *Istituzioni e educazione nel medioevo*, cit. pp. 27 segg., e G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, cit., p. 13, e più recenti come A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 75, concordano sulla natura degli insegnamenti impartiti.

<sup>23</sup> P. Riché, «Les écoles en Italie avant les universités», in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, cit., p. 8.

documentari diretti. Tuttavia, l'esistenza di scuole di livello superiore finalizzate al perfezionamento della *doctrina* presuppone l'esistenza di scuole di livello inferiore dove apprendere i rudimenti.

È ragionevole, allora, ipotizzare che con la riorganizzazione di scuole di livello superiore anche quelle di livello inferiore abbiano sperimentato nuovo impulso e nuovo stimolo per la formazione in loco degli studenti<sup>24</sup>. Ai tempi carolingi gli studi di livello primario venivano impartiti da istituzioni religiose, scuole episcopali nelle città, ciascuna con una diversa tradizione e vitalità, e monasteri, pievi e parrocchie nei contadi e nelle comunità non urbane. Tra VIII e IX secolo le scuole presenti in Italia del nord, anche per l'istruzione dei laici, erano solo ecclesiastiche, e formavano sia i laici sia i religiosi<sup>25</sup>.

## A.2 «Grammatica manet alta»

### *Insegnamento grammaticale a Parma, Reggio, Modena e Mantova*

Nei decenni successivi al capitolare di Lotario si trovano le prime frequenti attestazioni di scuole di grammatica e arti liberali nelle città, all'ombra delle basiliche e delle cattedrali<sup>26</sup>. Nell'Italia settentrionale, infatti, il tessuto urbano, duramente provato ma sopravvissuto alla crisi del X secolo, grazie alle proprie attività di commercio non smise mai di richiedere un livello elementare di istruzione per gli abitanti delle città, oltre alla burocrazia ecclesiastica che necessitava di chierici e notai letterati<sup>27</sup>.

Non mancano testimonianze di centri d'istruzione nelle città dell'Italia centro-settentrionale in cui non fu istituita una scuola regia dal capitolare Olonense, quasi sempre in connessione con la cattedra vescovile. All'interno di un diploma dell'imperatore Ottone I per il capitolo della cattedrale di Arezzo si trova menzione, nel 961, di un *Suvericus sapiens grammaticus* e di un *magischola*<sup>28</sup>. Il vescovo Adalberto, sempre ad Arezzo, nel 1015 accordò ai canonici una casa per allestirvi l'insegnamento delle arti liberali, mentre nel 1026, sotto il vescovo Franco è ricordato un *Sigezo diaconus et maior scholae*. A Piacenza, già nella prima metà del IX secolo,

---

<sup>24</sup> Cfr. G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, cit., p. 14; A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 76; P. Riché, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma, Jouvence, 1984, p. 269.

<sup>25</sup> Il francese Pierre Riché afferma in modo perentorio che a questa altezza cronologica le «seules écoles existantes en Italie du Nord, comme ailleurs, étaient donc ecclésiastiques»; P. Riché, *ibid.*, cit., p. 6.

<sup>26</sup> A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., pp. 77-78.

<sup>27</sup> Cfr. P. Riché, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, cit., p. 10.

<sup>28</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 34.

il vescovo Podone (809-839) dotava la chiesa rurale di Santa Maria di Caorso di una piccola biblioteca composta da quindici libri «cioè due messali, e due antifonari, i cinque libri di Mosè, il libro della Sapienza, un libro de' Re, il libro di dodici profeti, le Epistole di S. Paolo, il Flores degli evangelisti e i dialogi di S. Gregorio»<sup>29</sup>. Tuttavia, sempre a Piacenza, è necessario attendere la metà del secolo XI per le prime attestazioni certe di scuole cittadine<sup>30</sup>. Manacorda sottolinea, in merito alla situazione piacentina, che nonostante il capitolare Olonense non avesse stabilito l'apertura in città di una scuola regia, il sorgere di una scuola cattedrale non dovette tardare. Nel 1055 è attestato il primo *magischola* e nel 1065 un *Eriprandus subdiaconus* è segnalato in qualità di *magister scholarum*<sup>31</sup>. A Monza resta traccia di una scuola ai tempi di Berengario I, di cui fanno cenno i *Gesta Berengari*, mentre nell'XI secolo il *Necrologit* monzese commemora un maestro Giorgio<sup>32</sup>. A Bergamo, nel 973, il vescovo fece una donazione per mantenere un maestro di grammatica e di canto. Nel 961 il vescovo di Verona, Raterio di Lobbes, rifiutò di ordinare chierici che non avessero ricevuto un'istruzione, e gli esempi potrebbero continuare a lungo<sup>33</sup>.

Ritornando all'area geografica oggetto di questa ricerca emerge, per esempio, che, almeno a partire dal X secolo, i notai di Parma erano organizzati in un *ordo notariorum* legato all'autorità vescovile, alla quale spettava la creazione e la formazione dei notai cittadini<sup>34</sup>. La scuola aveva come obiettivo fornire ai propri allievi una formazione grammaticale e nel *Dictamen*, in vista della funzione giuridica che i futuri notai avrebbero esercitato. In questa prima metà dell'XI secolo alla scuola di Parma è dato lustro da intellettuali come Pier Damiani, nato a Ravenna nel 1007, e Anselmo da Besate, che lì ricevettero la propria istruzione<sup>35</sup>. Anselmo ci informa inoltre della presenza in città del presbitero e canonico del capitolo della cattedrale parmigiana il *philosophus* Drogone, «flos et Italie decus», documentato nel 1039 e nel 1057<sup>36</sup>. Oltre a

<sup>29</sup> P. M. Campi, *Dell'Historia ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, Per Giovanni Bazachi Stampatore Camerale, 1651, Cit. p. 205. Andrea Marconi, citando Gualazzini, mette inoltre in relazione l'iscrizione funebre del vescovo Podone, sulla quale è scritto che egli *floruit in studiis*, con l'ambiente culturale piacentino in cui il religioso visse, «ambiente che non poteva non aver mantenuto ancora una scuola a carattere liberale, come era prassi in quel tempo»; Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 76; U. Gualazzini, «Cultura e scuola a Piacenza nell'età comunale», in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza. Atti del convegno di studio*, Piacenza, CARIPi, 1986, p. 155.

<sup>30</sup> Cfr. A. Riva, «La scuola e l'insegnamento a Piacenza nel Medioevo», in *Storia della diocesi di Piacenza, II, Il Medioevo. Dalla riforma gregoriana alla vigilia della riforma protestante*, a cura di P. Racine, Brescia, Morcelliana, 2009, p. 204.

<sup>31</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 316.

<sup>32</sup> Cfr. *ibid.*, p. 310.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 10-11.

<sup>34</sup> Cfr. A. Aliani, «Introduzione», in *Il notariato a Parma. La Matricula Collegii notariorum Parmae (1406-1805)*, a cura di id., Milano, Giuffrè, 1995, p. 4.

<sup>35</sup> Cfr. P. Riché e J. Verger, *Des nains sur des épaules de géants. Maîtres et élèves au Moyen Âge*, Paris, Tallandier, 2006, p. 71.

<sup>36</sup> Cfr. P. Scarcia Piacentini, *Drogone da Parma*, in DBI, Volume 41 (1992); C. Violante, *Anselmo da Besate*, in DBI, Volume 3 (1961).

Drogone, nell'XI secolo si trovano tra i canonici del capitolo della cattedrale di Parma i maestri Sigfrido (1002), Hamodeus (1005), Teodolfo (1013), Homodeus (1032-1036), Rolando (1073), Ingo *acolytus* e Alberto (1081). Nel secolo XII sono documentati il maestro di scuola e arcidiacono Bosone, e i maestri Rotichildo, Benedetto, Giberto, Tiberio, Baldo e Tudino<sup>37</sup>. Nel 1032, in un atto di donazione del vescovo Ugone, tra le cariche elencate il *magister scholarum* viene citato dopo arciprete e arcidiacono come uno dei ruoli più prestigiosi e meglio retribuiti. Nell'atto viene nominato il *magis schola* Omodeo<sup>38</sup>. Risulta così comprensibile come il biografo di Matilde Donizone potesse cantare in quest'epoca Parma come l'Atene d'Italia:

*«Aurea sub lingua sonat haec urbs esse latina,  
 Scilicet urbs Parma, quae grammatica manet alta,  
 Artes ac septem studiose sunt ibi lectae»<sup>39</sup>.*

Anche a Reggio Emilia, accanto all'antica tradizione di studi giuridici<sup>40</sup>, è attestata una vivace attività scolastica in connessione con la Chiesa cittadina. Il primo *magis schola* attestato nelle fonti è un presbitero nominato come *magister* Domenicus, attivo in città durante gli episcopati di Teuzone (979-1030) e Sigifredo II (1031-1049)<sup>41</sup>. Mansione del maestro Domenico era la gestione delle attività didattiche presso la scuola vescovile dietro corresponsione di un compenso (in linea con gli indirizzi espressi dal Concilio Laterano IV) che all'occorrenza poteva essere condiviso per un terzo con un altro *magister* in attività presso la scuola<sup>42</sup>.

La scuola episcopale di Reggio Emilia in questo periodo fu aperta non solo a chi

<sup>37</sup>Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 313 e M. Martini, *Cenni storici sull'origine dell'archivio capitolare della basilica cattedrale di Parma e cronologia degli illustrissimi e reverendissimi canonici*, in «Archivio storico per le province parmensi», XI, (1911), pp. 107-136.

<sup>38</sup>Cfr. G. Manacorda, *ibid.*, cit., p. 313.

<sup>39</sup>*Ibidem*.

<sup>40</sup>Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 104. Sulla tradizione dell'insegnamento del diritto a Reggio Emilia è consultabile una vasta bibliografia. Tra i contributi più importanti nella prima metà del Novecento ricordo L. Tondelli, *Lo studio di Sichelmo a Reggio nel sec. XI*, in «Atti e memorie, Deputazione di Storia patria per le antiche province modenesi», VII, 1 (1937), pp. 25-33. Per la seconda metà del XX secolo, invece, le ricerche di U. Gualazzini, *La scuola giuridica reggiana nel Medio Evo. Con appendice di documenti e testi*, Milano, Giuffrè, 1952 e G. Montecchi, *Scuole, studenti e società a Reggio Emilia dall'XI al XIII secolo*, in «Contributi», 3 (1978), pp. 5-42. Per la fine del secolo scorso si segnalano anche V. Cavatorti, *Storia dell'Università di Reggio Emilia*, in «Bollettino Storico Reggiano», 95 (1997). Nel XXI secolo, invece sono stati pubblicati i saggi di S. Bordini, «Studium e città. Alcune note sul caso reggiano (secoli XI-XIII)», in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 154-192; e P. Gherri, «Sichelmo, maestro reggiano di diritto giustiniano», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, cit., pp. 565-577.

<sup>41</sup>Cfr. P. Torelli, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1921, pp. 331, 369; G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 234.

<sup>42</sup>Cfr. G. Giovanelli, *ibid.*, p. 238.

desiderasse intraprendere la carriera ecclesiastica ma anche ai laici<sup>43</sup>. Ciononostante è stata messa in dubbio la capacità della scuola cattedrale reggiana di rispondere adeguatamente a esigenze educative più «tecniche»<sup>44</sup>. In relazione a questo «vuoto» dell'offerta formativa è stata posta «l'autonoma iniziativa didattica»<sup>45</sup> di Sichelmo, allievo di Drogone e attivo a Reggio almeno fino al 1075, giustificandone la presunta autogestione con l'*argumentum e silentio* che «non vi sono elementi che consentano di metterlo in relazione con il vertice della scuola cattedrale»<sup>46</sup>. Tuttavia l'aspetto essenziale della figura di Sichelmo, che non è mai definito come *magister scholae*, è la sua qualità di arcidiacono della chiesa reggiana<sup>47</sup>. Ancora nel XII secolo ci sono attestazioni del prestigio della scuola cattedrale di Reggio. Per esempio, la conferma dei diritti dei canonici di Reggio, concessa dall'arcivescovo Gualtiero di Ravenna, nel 1140, tra i quali è nominata anche la figura del *magister scholarum*<sup>48</sup>.

Anche all'ombra della cattedrale di Modena nell'XI secolo si assistette a una vivace attività scolastica. Le fonti modenesi testimoniano la presenza di una scuola in connessione con i canonici del capitolo della cattedrale. Al 1016 risale il primo profilo di *magis schola*, il diacono Gilberto<sup>49</sup>, mentre nel 1046 viene citato in un documento «*Petrus presibeter et magister scholarum de ordine canonica S. Geminiani*<sup>50</sup>».

La prima figura di cui possiamo approfondire il profilo risale però alla fine dell'XI secolo, ed è il maestro Aimone<sup>51</sup>. Egli è riconosciuto come l'autore della *Relatio sive descriptio de innovatione Ecclesie Sancti Geminiani*, concernente la questione dell'edificazione della nuova chiesa cattedrale di Modena, tra il 1099 e il 1106, e la traslazione in essa delle reliquie di San Geminiano.

Dopo Aimone, nel XII secolo, ci sono giunte notizie sull'attività dei *magis schola* Sigezo (1182), Alberto (1194), Mediovillano (1198), e nel XIII secolo dei maestri Albertino e Pietro di Baggiovara e di maestro Galliciano, che nel 1245 si trovava a Lione<sup>52</sup>. Giulio Bertoni fa notare

---

<sup>43</sup> Cfr. Marconi, p. 105.

<sup>44</sup> A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 105.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 106.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> Cfr. L. Tondelli, *La biblioteca capitolare di Reggio-Emilia. Cenni storici*, in «Studi e Documenti della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna», V, 3/4 (1941), pp. 1-26.

<sup>48</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 320.

<sup>49</sup> Cfr. *ibid.*, cit., p. 309.

<sup>50</sup> Cfr. E. P. Vicini (a cura di), *Regesto della chiesa cattedrale di Modena*, Roma, Maglione, 1931, p. 207.

<sup>51</sup> Andrea Marconi fa notare come nella maggior parte dei casi i *magis schola* modenesi compaiono nei documenti in veste di testimoni, come nel caso del *magister scholarum* Sigiço, presente in un atto del 1150, conservato presso l'archivio capitolare; A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 128n.; Cfr. V. Gennari, *Per una storia della proprietà fondiaria ecclesiastica: le carte dell'archivio capitolare di Modena al tempo dell'interdetto (1147-1158)*, Tesi di Laura dell'Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia. Rel. M. Parente, A.A. 2009-2010, p. 125.

<sup>52</sup> Cfr. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 308.



che i *magischola* modenesi fino alle soglie del XIII secolo sono sempre definiti *presbyter et magister*<sup>53</sup>.

Due città per le quali sono rimaste pochissime tracce documentarie di attività scolastica nel pieno medioevo sono Mantova e Ferrara. Per entrambe, infatti, è a partire dal XIV e XV secolo che disponiamo di numerose fonti in merito all'attività scolastica cittadina. Probabilmente ciò va messo in relazione con la presenza in questi centri nel '400 di due importanti maestri e umanisti: Vittorino da Feltre a Mantova e Guarino da Verona a Ferrara, dei quali parlerò nel capitolo successivo. Per le età precedenti le informazioni di cui disponiamo sono molto scarse.

Per Mantova, in un diploma di Ottone I in favore dei canonici della città datato 13 novembre 971 viene fatta menzione della *schola sacerdotalis mantovana*<sup>54</sup>. Il fiorire degli studi nella città di Virgilio dovette ricevere impulso dall'arrivo del vescovo Anselmo da Lucca, nell'XI secolo. È solo a partire dal '300, tuttavia, che nella città virgiliana si trovano testimonianze continuative di istituzioni scolastiche.

A Ferrara, invece, la prima traccia di attività scolastica si trova negli statuti di Obizzo d'Este del 1263. In essi viene stabilito che sono esentati dal prendere parte alla milizia cittadina «*omnes docentes in scientia legum et medicina et in artibus grammaticae et dialecticae*»<sup>55</sup>. Delle scuole di arti liberali furono inoltre aperte in città nel 1297 dall'ordine dei domenicani, arrivati a Ferrara relativamente tardi rispetto ad altri centri cittadini dell'Emilia e della Romagna probabilmente a causa dell'importanza politica in città nella prima metà del '200 del ghibellino Salinguerra Torelli, vicino a Federico II di Svevia e nemico del papa. Anche nel caso di Ferrara le prime attestazioni continuative di maestri e scuole di grammatica partono dal XIV secolo, alle fine del quale, nel 1391, fu fondata l'università<sup>56</sup>. Il primo maestro di grammatica a Ferrara viene citato in un rogito del 9 giugno 1328, in cui compare «Maistro Almerico dottore di grammatica con madonna Bianca sua figliuola»<sup>57</sup>.

### A.3 «Sub vultu Fornariorum», dall'ombra della cattedrale all'ombra del portico.

#### *Scuole comunali e insegnamento privato*

Nel periodo tra l'XI e il XIII secolo, le società medievali europee furono attraversate da una

---

<sup>53</sup> G. Bertoni e E.P. Vicini, *Gli studi di grammatica e la rinascenza in Modena*, Modena, Tipografia Vincenzi e nipoti, 1905.

<sup>54</sup> Cfr. *ibid.*, p. 305.

<sup>55</sup> G. Pardi, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1903, p. 25.

<sup>56</sup> Cfr. G. Pardi, *ibid.*, p. 28; B. Fontana, *Documenti Vaticani di un plebiscito in Ferrara sul principio del sec. XIV*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», I, (1886), pp. 34, 158.

<sup>57</sup> L. N. Cittadella, *Notizie amministrative, storiche e artistiche relative a Ferrara*, Ferrara, Tipografia Domenico Taddei 1868, p. 283. Nell'opera, il Cittadella elenca tutti i maestri noti a Ferrara tra il XIV e il XVI secolo.

serie di complessi mutamenti che toccarono in modo profondo la cultura del tempo, e particolarmente la dimensione scolastica. Nell'Italia centro-settentrionale, accanto alle scuole cattedrali, che non smisero mai di esercitare il proprio ruolo educativo, iniziarono a sorgere nelle comunità cittadine nuove scuole gestite dal *publicus*, cioè dall'autorità comunale, come prodromo di quel sistema scolastico che, nella definizione di Paul Grendler, «*assumed definite form by 1300 and did not change until the late sixteenth century*»<sup>58</sup>.

Gli storici delle istituzioni scolastiche che si sono confrontati con questo periodo di gestazione concordano generalmente sul fatto che il sorgere, in coesistenza con le antiche scuole ecclesiastiche, di un nuovo ingranaggio del sistema educativo sia da mettere in relazione con la fase di espansione che le città italiane conobbero, in particolare tra XII e XIII secolo, sul piano demografico, economico e politico<sup>59</sup>.

La storiografia degli ultimi decenni ha individuato come comune denominatore di queste nuove scuole comunali la risposta delle società urbane alla nuova e più complessa organizzazione “amministrativa” delle città, e all'espansione delle attività economiche e mercantili. In altre parole, prendendo ancora in prestito un'espressione di Grendler, «*Italy's urban civilization met its own educational needs*»<sup>60</sup>.

Questo affrancamento ebbe origine nella necessità di insegnare tecniche contabili e di calcolo, per commercio e finanza, e norme giuridiche finalizzate all'attività di governo. In risposta a queste spinte nacque la figura del maestro umanista che dominò il panorama scolastico italiano tra il tardo medioevo e la prima età moderna. Solo le nuove esigenze culturali e religiose scaturite dalla Riforma Cattolica nella seconda metà del XVI secolo saranno in grado di modificare questo profilo professionale.

Tuttavia, i pareri di altri storici inducono a sfumare i contorni di un modello così netto, almeno nell'applicarlo al contesto qui considerato, inducendo a parlare di una pluralità complementare di opzioni educative, più che di un'opposizione o di un'alternanza fra di esse.

---

<sup>58</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and learning 1300-1600*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1989, p. 3.

<sup>59</sup> In diversi studi sulla storia della scuola viene sottolineato il legame tra l'espansione economica delle città italiane e i nuovi bisogni educativi che da questa espansione derivarono, in particolare legati all'area giuridico-tecnica. Il parere si ritrova in G. Petti Balbi, «Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo», in *Città e servizi sociali nei secoli XII-XIV*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1990, p. 25, dove si parla della situazione scolastica genovese. Anche in A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 118n, in riferimento all'area emiliana, viene ripreso il discorso di Franco Cardini che afferma: «negli anni a cavallo tra Due e Trecento [...] non essendo più le scuole vescovili e parrocchiali né quantitativamente sufficienti né qualitativamente adatte ai bisogni professionali e alle pretese intellettuali delle nuove borghesie, le società comunali cominciarono a sempre più provvedersi di nuove scuole [...]»; F. Cardini, *Alfabetismo e livelli di cultura nell'età comunale*, in «Quaderni Storici», XIII, 38/2 (1978), pp. 488-522.

<sup>60</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 11.

Nel caso di Reggio Emilia, ad esempio, dove il ceto notarile era molto forte e radicato e la tradizione degli insegnamenti giuridici prestigiosa, è stato scritto che fu il comune ad imitare il modello scolastico episcopale a partire dall'inizio del XII secolo<sup>61</sup>.

Anche nel caso di Parma la crescita notarile favorì il sorgere di scuole autonome rispetto alla cattedrale. Come detto, un *ordo notariorum* dipendente dall'autorità vescovile era presente a Parma dal XII secolo<sup>62</sup>. Forse, fu anche a causa di questo antico legame che solo dalla metà del XIII secolo le autorità cittadine giunsero a formalizzare nei propri atti scelte precise in merito al sistema educativo<sup>63</sup>. Nella redazione degli statuti cittadini effettuata tra il 1266 ed il 1304 è presente una rubrica che descrive minuziosamente il regolamento delle attività didattiche dei docenti di grammatica<sup>64</sup>.

#### B) *PER VILLAS ET VICOS*. LA SITUAZIONE NEI CONTADI: PIEVI E SCUOLE RURALI.

Per accostarsi alla comprensione del fenomeno scolastico nei contesti extra-urbani occorre iniziare ancora l'indagine dai due protagonisti che, dall'alto al pieno medioevo, diedero impulso e si fecero carico di questa realtà: le istituzioni religiose e l'autorità imperiale. Le diocesi, infatti, lungo i cammini e le aree di strada erano costellate da monasteri, abbazie, pievi e chiese rurali, spesso strategicamente importanti dal punto di vista politico-militare e commerciale<sup>65</sup>.

Gli imperatori, dal canto loro, fecero uso delle gerarchie ecclesiastiche, nel loro ruolo di cardinali dell'ordinamento politico dello stato, per promuovere la propria riforma religiosa, culturale e scolastica<sup>66</sup>.

Il ruolo episcopale fu importante nella nascita delle scuole cattedrali nei contesti cittadini, ma fu altrettanto importante nella creazione e nel governo delle piccole scuole pievane e rurali che sorsero nelle diocesi. Grazie alla minore sovrapposizione dell'autorità del capitolo dei canonici nei contesti extra-urbani, il parroco, come sacerdote o maestro, era a piena discrezione del proprio vescovo<sup>67</sup>.

---

<sup>61</sup> Cfr. G. Giovannelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 238.

<sup>62</sup> Cfr. A. Aliani, *Il notariato a Parma. La Matricula Collegii notariorum Parmae (1406-1805)*, cit., p. 4.

<sup>63</sup> Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 93.

<sup>64</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 94-95.

<sup>65</sup> In merito alla diffusa presenza di pievi e istituzioni religiose sul territorio emiliano si veda: F. Magani, *Ordinamento canonico della Diocesi di Parma*, Parma, Tipografia Fiaccadori, 1904; A. Tincani, «Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al Concilio di Trento», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, cit., pp. 309, 392.

<sup>66</sup> Cfr. A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 186-190.

<sup>67</sup> Cfr. G. Manacorda, *La storia della scuola in Italia*, cit., p. 8.

B.1 «Qui autem docti fuerint».

*Note sui fondamenti teorici dell'istruzione*

Senza addentrarsi in un ambito di studio molto complesso, che esula parzialmente dal campo della presente ricerca, può essere utile accennare brevemente alcuni dei fondamenti filosofici e religiosi dell'azione educativa, anche nei contesti rurali.

Un esempio della funzione rivestita dai vescovi nel promuovere l'istruzione scolastica nei contesti rurali delle proprie diocesi è rappresentato dal sessantunesimo canone della raccolta di ordinamenti del vescovo Attone di Vercelli, a metà del X secolo. Nel paragrafo è citato un versetto dal libro del profeta Daniele dove è scritto: - Come lo splendore del firmamento splenderanno coloro che sono stati istruiti, e come le stelle in eterno splenderanno le persone che istruiscono alla giustizia altre persone -. Questo versetto biblico precedeva un'esortazione fatta dal vescovo ai suoi sacerdoti: «*per villas et vicos scholas habeant, et si quilibet fidelium suos parvulos ad discendas litteras eis commendare vult, eos suscipere et docere non renuant, sed cum summa charitate eos doceant attendentes illud quod scriptum est: "Qui autem docti fuerint"*»<sup>68</sup>.

Attone riprese in modo letterale la citazione biblica e l'esortazione ai parroci da un capitulare del 789 del vescovo di Orléans, Teodolfo, nel quale era stabilito, al capitolo ventesimo, di aprire nei contadi le scuole ai figli di qualsiasi famiglia desiderosa di farli istruire<sup>69</sup>. In entrambi i casi i capitolari vescovili sono da porre in relazione con la legislazione imperiale, carolingia per Teodolfo<sup>70</sup> e ottoniana per Attone<sup>71</sup>. Ciò è dimostrato da un capitulare di Ludovico il Pio dell'anno 837, teso a sottolineare il dovere dei presbiteri di tenere scuole «*per villas et vicos*»<sup>72</sup>, ribadendo l'apertura del *Capitulum primum* di Carlo Magno dell'802 in cui si sottolineava il valore dell'ospitalità e dell'istruzione come opere di misericordia da parte della Chiesa<sup>73</sup>. Una diversa trasposizione della citazione risale all'anno 994. All'interno del *Liber Legum Ecclesiasticarum* si legge: «*Cogitare debetis quod scriptum sit, quod qui docti sunt*

<sup>68</sup> Cfr. «Attonis Canones», in *Opera*, Vercellis, 1768, vol. II, can. 61; e *Spicil. Acher*, 2a ed. III, 408 – *Theodolfi, cap. ad paroch.* e. 19 in Sirmond, *Concil. Gall.* II, 215; L. A. Muratori, *Antiq. Ital.* III, 831; G. Giovanelli, cit., p. 221.

<sup>69</sup> Cfr. «Capitula ad presbyteros parochiae suae», cap. XX, in *Patrologia Latina (PL)*, 105, 196; ripreso da P. Riché e J. Verger, *Nani sulle spalle dei giganti*, cit. p. 19.

<sup>70</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 9.

<sup>71</sup> Alla fine del X secolo, dopo la restaurazione dell'impero da parte di Ottone I nel 962, vi fu il tentativo da parte dell'autorità imperiale di restaurare la tradizione scolastica carolingia dei secoli precedenti, riadottando i criteri culturali, lo stesso canone di autori classici e gli stessi valori umanistici, Cfr. Riché e Verger, *ibid.*, cit. p. 41.

<sup>72</sup> «*Capitularium Karoli Magni et Ludovici Pii*», in G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio*, XIII, Florentiae: expensis Antonii Zatta Veneti, 1767, coll. 998-999; XIX, Venetiis: apud Antonium Zatta, 1774 col. 184.

<sup>73</sup> Cfr. G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 222.

*fulgebunt sicut splendor coeli, et quod multos ad justitiam erudiverunt et docerunt, splendebunt sicut stellae in aeternum*»<sup>74</sup>.

È interessante notare in quest'ultima versione della citazione biblica l'accostamento al verbo “*ērūdīo*” del verbo “*dōcĕo*” quasi per rendere più esplicito l'aspetto educativo di questa azione. Alcune recenti traduzioni della Bibbia, infatti, riportano l'espressione - *qui ad justitiam erudiunt multos* - con «coloro che avranno indotto molti alla giustizia»<sup>75</sup> o con «quelli che molti avranno reso giusti»<sup>76</sup> senza esplicitare nel lessico la dimensione pedagogica sottesa a questa “*induzione*” o “*restituzione*” alla giustizia. Nell'uso fatto della formula biblica da Teodolfo e Attone, infatti, la “*giustificazione*” dell'individuo passa da un'erudizione “*ērūdīo*” cioè da un'istruzione, da un'ammaestramento e da un'educazione. Il legame vigente tra l'edificazione morale dell'individuo e la dimensione scolastica è evidente ed è sottolineato, nell'uso fatto della citazione del profeta Daniele, da un ulteriore elemento. Sempre nelle moderne traduzioni l'espressione *qui autem docti fuerint* viene riportata semplicemente come “*i saggi*”<sup>77</sup> e non in modo letterale con “*coloro che sono stati istruiti*”. Il binomio, nel contesto dei capitolari vescovili, non andrebbe allora inteso nel senso implicito tra chi ha ricevuto un'istruzione, e quindi è “*saggio*” o “*cólto*”, e coloro che istruiscono, ma nel senso esplicito di “*coloro che hanno ricevuto un'istruzione*” e coloro che provvedono anche a istruire, secondo un dualismo che richiama l'«*aut docere aut discere*» del *Magistro* agostiniano<sup>78</sup>.

Il significato della teoria pedagogica di Sant'Agostino, infatti, sembra fornire una base teoretica solida per giustificare l'unione di mondano e ultramondano che si realizza nella trasmissione di cultura e di *Humanitas* attraverso l'attività scolastica<sup>79</sup>. Il dilemma di Agostino educatore, infatti, tra il crepuscolo della paideia classica e l'aurora della paideia medievale cristiana, concerne quale utilità possa avere per il fanciullo l'acquisizione dell'*Humanitas*, per l'acquisizione dell'*areté* che costituisce la vera e profonda umanità e personalità

---

<sup>74</sup> «Liber Legum Ecclesiasticarum», in G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio*, XIX, cit., col. 184.

<sup>75</sup> *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB, 1977, p. 1945.

<sup>76</sup> *La Bibbia concordata*, Milano, Mondadori, 1968, p. 1648.

<sup>77</sup> *La Bibbia di Gerusalemme*, cit., p. 1945.

<sup>78</sup> Agostino, *Il Maestro*, a cura di D. Gentili, Roma, Città Nuova, 2015, p. 26.

<sup>79</sup> Senza voler scendere nel merito di un campo di studi molto vasto, la riflessione pedagogica di Sant'Agostino, mi limito qui a citare alcuni titoli per una bibliografia essenziale. In ordine cronologico: M. Casotti, «Il De Magistro di Sant'Agostino e il metodo induttivo», in *Sant'Agostino nel XV centenario della morte*, Milano, Facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1931; L. Allevi, *I fondamenti della pedagogia nel De Magistro di Sant'Agostino e San Tommaso*, in «La Scuola cattolica», 45 (1937), pp. 545-561; M. Casotti, «Il De Magistro di Sant'Agostino e San Tommaso», in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, Editrice La Scuola, 1963, pp. 121-142; G. Belotti, *L'educazione in S. Agostino*, Bergamo, San Marco Edizioni, 1963; L. Patané, *Il pensiero pedagogico di S. Agostino*, Bologna, Patron, 1967; L. Alfonsi, «S. Agostino e i metodi educativi dell'antichità», in *S. Agostino educatore*, Pavia, Agostiniana, 1970, pp. 41-55; G. Garbone, «S. Agostino educatore», in *S. Agostino educatore*, cit., p. 716; A. Lombardi, «Funzione del maestro umano e del maestro interiore nel De Magistro di S. Agostino», in *S. Agostino educatore*, cit., pp. 57-74.

dell'individuo<sup>80</sup>. La risposta risiede nel fatto che la trasmissione della cultura, cioè del patrimonio dell'*Humanitas* classica, è «il più vero, anzi l'unico, vero fatto sociale e civile»<sup>81</sup>. Da questo deriva che solo l'acquisizione di questo patrimonio può stimolare nell'individuo una libera partecipazione alle verità dello spirito e ai fatti della società, restituendo ad ogni individuo la dignità che lo rende uomo<sup>82</sup>. Esplicitare il concetto del ricevere e dare istruzione finalizzata all'edificazione morale e sociale dell'individuo, rende evidente il ruolo cruciale rivestito dalla riforma scolastica in età carolingia.

La citazione biblica di Daniele, quindi, è spia della forte carica morale che attraversa e sostiene l'azione dell'autorità regia ed ecclesiastica in campo educativo. La stretta connessione tra carica morale e funzione educativa tesa alla formazione dell'uomo giusto contiene una dimensione escatologica e spirituale, ultramondana, che vale tanto per il maestro “di giustizia” quanto per l'allievo “redento”. Ciò, tuttavia, non esclude il piano strettamente terreno di questa edificazione morale dell'individuo, il cui cardine è rappresentato dalla grammatica, cioè dall'alfabetizzazione e dalla formazione all'uso strumentale del latino, a cui fanno seguito le scienze religiose e le arti liberali: retorica, dialettica, aritmetica, geometria, musica<sup>83</sup>.

La formalizzazione di questo principio compare nella *Constitutio de scholis per singula episcopia et monasteria instituenda*, piccolo trattato carolingio di riforma religiosa mediata da una riforma della scuola di base, del 788<sup>84</sup>. Al suo interno viene affermato che l'agire bene è meglio del sapere bene, ma essendo l'agire conseguenza del sapere anche quest'ultimo deve essere adeguatamente curato. La filosofia della *Constitutio* non rigetta, quindi, i principi morali e civili di età classica. La virtù religiosa - la *pietas* - e la cultura, intesa come studio e conoscenza del pensiero e delle opere dell'uomo - l'*humanitas* - sono funzionali non solo alla formazione dell'uomo di chiesa, ma anche del laico, il quale, educato a «*bene facere*»<sup>85</sup>, può contribuire alla concordia e all'armonia della propria società<sup>86</sup>.

---

<sup>80</sup> Cfr. Agostino, *Il Maestro*, a cura di D. Gentili, cit., p. 8.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>82</sup> Come scrivono P. Riché e J. Verger la padronanza delle arti liberali «continuava ad essere, ai suoi occhi, [di Agostino] essenziale alla comprensione delle Scritture e alla diffusione del messaggio evangelico, che per definizione costituivano lo scopo essenziale dell'educazione cristiana. La grammatica permetteva di comprendere la lettera del testo biblico; la logica ne restituiva la forza argomentativa; le scienze (aritmetica, astronomia ecc.) consentivano di spiegarne le allegorie e i sensi riposti; infine la retorica, regina delle arti liberali secondo la migliore tradizione classica, nutriva l'eloquenza cristiana consentendo al pastore di arrivare al cuore dell'uditorio, inculcandovi le verità evangeliche»; P. Riché e J. Verger, *Nani sulle spalle dei giganti*, cit., pp. 2-3.

<sup>83</sup> Cfr. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 220.

<sup>84</sup> Cfr. G. D. Mansi, *Capitularia Regum Francorum, supplementum ad tomum*, XVII, coll. 201-206; il testo è riportato per intero in G. Giovanelli, *ibid.*, cit., p. 220.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Cfr. J. Leclercq, *L'amour des lettres et le désir de Dieu*, Paris 1957.

## B.2 «Scholam in ecclesia sua habere non negligat»

### *Istruzione rurale e legislazione scolastica*

Il territorio delle diocesi era imperniato sulla dipendenza dal vescovo e non conosceva vuoti. Ogni villaggio, ogni chiesa rurale, ogni tipo di insediamento apparteneva a una sola diocesi. La chiesa battesimale, o pieve - *plebs* -, rappresentava in questa organizzazione del territorio una struttura intermedia, un elemento di raccordo tra la Chiesa cittadina, la cattedrale, e le chiese rurali - *tituli minores* -. Il territorio diocesano era infatti strutturato come un insieme di circoscrizioni pievane, ciascuna formata dalla pieve e da un insieme di villaggi e chiese rurali da essa dipendenti. Ogni pieve era assegnata a un arciprete (*archipresbitero*) che assumeva il governo della circoscrizione di competenza e l'autorità sul collegio dei preti. Queste sedi, definite matrici, possedevano, oltre al privilegio del fonte battesimale, il diritto di decima ed erano il fulcro della vita liturgica, pastorale e culturale del territorio presieduto. Su questa base, ogni comunità pubblicisticamente organizzata trovò rappresentanza giuridica e religiosa nella pieve, intesa come distretto amministrativo e centro religioso - *curtis cum plebe, castellum cum plebe, plebs cum curte* -. La fisionomia complessiva della diocesi risultava quindi dall'insieme dei tanti territori delle circoscrizioni pievane. Non dipendevano però dalle pievi le cappelle poste sotto la giurisdizione dei monasteri e quelle soggette all'episcopio o al patronato di signorie laiche<sup>87</sup>. Tra le principali incombenze di ogni chiesa matrice quella scolastica rivestiva un valore particolare<sup>88</sup>. Nel corso del tempo, infatti, i bisogni spirituali e materiali degli abitanti dei *vici* aumentarono e tra questi la necessità di un'istruzione, ambito nei confronti del quale l'organizzazione pievana svolse un ruolo di primo piano<sup>89</sup>. È importante accennare alla capillare struttura diocesana per poter meglio illustrare l'efficacia, anche in materia scolastica, di questa fitta rete<sup>90</sup>.

Varie fonti confermano l'importanza rivestita dalle pievi come centri di istruzione anche nei contesti non cittadini; tali testimonianze fanno capire come, attraverso alterne vicende, queste scuole sopravvissero nel loro ruolo per diversi secoli<sup>91</sup>. La natura normativa, orientativa

---

<sup>87</sup> In merito alle pievi italiane nel medioevo rimando a: AA.VV., *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981), 2 voll., Roma, Herder, 1984.

<sup>88</sup> Cfr. A. Tincani, *Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al Concilio di Trento*, cit., pp. 322-323.

<sup>89</sup> Cfr. A. Tincani, *ibid.*, cit., p. 312.

<sup>90</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>91</sup> Il riferimento, nel trattare della funzione educativa delle parrocchie rurali, va in particolare alle due carte del capitolo dei canonici di Modena riportate in L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi, III, cit., coll. 811-812, 813-814*; G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 11; C. Frova, *Istruzione e educazione nel medioevo*, (Reti Medievali, II, 8). La prima delle due è relativa alla consegna della pieve di san Pietro in

e a carattere generale di queste fonti, rappresentate da deliberazioni conciliari e capitolari, non deve far pensare forzatamente a un'incomunicabilità con la concreta applicazione di questi decreti alle attività di insegnamento e la possibilità di investigarle. Come accennato nell'introduzione al capitolo, la circolarità di queste deliberazioni all'interno della Chiesa ne faceva un patrimonio comune, adattabile alle realtà contingenti di ciascuna diocesi.

Le prime attestazioni di un interesse specifico da parte delle autorità ecclesiastiche per l'istruzione rurale sono precoci. Già durante la prima metà del VI secolo, con il Concilio di Vaison (529), ai parroci delle parrocchie rurali veniva affidata l'istruzione primaria dei giovani destinati al sacerdozio<sup>92</sup>. Questa funzione educativa, tuttavia, si estese presto a tutti coloro che desiderassero imparare a leggere e scrivere. In tal modo si compensava la scomparsa delle scuole municipali romane e si formava, insieme alle scuole dei monasteri, «*la struttura scolastica di base nelle regioni dell'Europa occidentale dove è più diffusa la cultura scritta*»<sup>93</sup>. Nel quarto concilio di Toledo, nel VII secolo, si parla di un libro che i parroci erano tenuti a possedere, nel quale erano contenute le nozioni che essi dovevano insegnare. Nel 797, il succitato capitolo XX dei capitolari di Teodolfo, vescovo di Orléans, ordinava ai preti rurali di tenere scuola gratuita «*in villis et vicis*» senza rifiutare nessuno<sup>94</sup>, mentre il vescovo di Orange Gualtiero, nel IX secolo, faceva obbligo ai presbiteri della propria diocesi di istruire almeno un chierichetto «*et si possibilitas illi est, scholam in ecclesia sua habere non negligat*»<sup>95</sup>. Nell'816 il concilio di Aquisgrana stabilì che nelle comunità ecclesiali i bambini e gli adolescenti fossero custoditi e istruiti da un membro scelto della comunità preposto a tale funzione, e che per meglio raggiungere questo fine i giovani dovessero essere riuniti in ambienti unici e consoni alle proposte educative<sup>96</sup>.

A questo proposito, significativo è anche il XXXIV canone del concilio Romano dell'826, in cui si prescrive che in ogni vescovado e in ogni pieve dovessero essere insegnate ai giovani

---

Sicculo all'arciprete Vittore da parte di Gisone vescovo di Modena, risalente al 796, e il conferimento della Pieve di Rubbiano al prete Sileberto da parte di Goffredo vescovo di Modena, nell'anno 908.

<sup>92</sup> Secondo alcuni storici, tra cui Pierre Riché, il concilio di Vaison inaugura, nella storia dell'educazione in occidente, il periodo di rielaborazione e metabolizzazione della cultura antica (finalizzata a formare uomini di stato e retori) nella nuova cultura cristiana medievale per la formazione dell'uomo di chiesa, che si concluderà con le deliberazioni del concilio di Aix, nell'817. Cfr. P. Riché, *Éducation et culture dans l'Occident barbare, VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Seuil, 1962; M. Simonetti, *Romani e barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, Roma, Carocci, 2006; J. Heuclin, *Hommes de Dieu et fonctionnaires du Roi en Gaule du Nord du V<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle (348-817)*, Villeneuve d'Asq, Presse Universitaire du Septentrion, 1998.

<sup>93</sup> C. Frova, *Istruzione e educazione nel medioevo*, cit. L'osservazione è importante in quanto sottolinea l'unità di indirizzo scolastico nelle scuole delle diverse realtà dei paesi di diritto scritto in questa fase storica, osservata anche in G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 9.

<sup>94</sup> Cfr. L. Nardi, *Dei parrochi opera di antichità sacra e disciplina ecclesiastica*, II, Pesaro, Tipi di Annesio Nobili 1830, p. 85.

<sup>95</sup> G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 9.

<sup>96</sup> Cfr. G. D. Mansi, «Concilio di Aquisgrana», in *Concilia*, XIV, cit., coll. 240, 298.



le arti liberali<sup>97</sup>. È plausibile ritenere, tuttavia, che l'applicazione del canone non dovette tradursi in un completo successo. Nel corso del seguente concilio Romano dell'853, infatti, durante il pontificato di Leone IV, furono riproposti tutti i trentotto canoni, accompagnati da alcune modifiche. Al canone XXXIV, infatti, fu aggiunto che se nelle pievi fosse stata riscontrata difficoltà nel reperire insegnanti di arti liberali, almeno non si sarebbe dovuto rinunciare a maestri ed istitutori ecclesiastici per la preparazione dei chierici: «*omnis presbyter* [fu stabilito al concilio] *habeat clericum scholarem, qui epistolam vel lectionem legat et ad missam respondeat, com quo et psalmos cantet*»<sup>98</sup>. Ogni parroco doveva avere almeno un allievo, come voleva anche il vescovo di Orange, al punto che il papa Leone IV stabilì che ogni presbitero avesse l'obbligo di rendere conto una volta all'anno al proprio vescovo della propria attività di maestro<sup>99</sup>. Nei capitolari di Walterio, vescovo di Orléans, risalenti all'anno 871 è stabilito che la preparazione dei preti rurali e della loro capacità di istruire deve essere esaminata annualmente<sup>100</sup>.

Nel solco dell'attenuata ricezione dei capitolari carolingi si collocano le nuove normative sottese all'attività scolastica nei comitati, contenute nei vari *Libri legum, Constitutiones* o *Statuta* diocesani<sup>101</sup>. È significativo osservare come in tali produzioni normative venga sottolineata l'importanza della funzione docente del clero nei confronti dei fanciulli, ribadendo la gratuità dell'insegnamento di lettere e arti. L'aspetto della gratuità dell'istruzione impartita è particolarmente rilevante per la lettura e l'interpretazione del fenomeno scolastico nella lunga durata. Dalla tarda età carolingia a tutto il pieno e il basso medioevo, dalla Rinascenza del XII-XIII secolo fino al Rinascimento e oltre, in piena età moderna, la gratuità della scuola fu tra gli elementi più ricorrenti della storia delle istituzioni scolastiche pubbliche, sia in ambito rurale sia in ambito urbano, tanto in Italia che in altre aree europee<sup>102</sup>.

A titolo di esempio, per l'anno 888, all'interno della *Constitutio Ridelphi Suessuonum*

---

<sup>97</sup> *De quibusdam locis ad nos refertur non magistros neque curam inveniri pro studio litterarum. Idcirco in universis episcopis subiectisque plebibus et aliis locis in quibus necessitas occurrerit, omnino cura et diligentia habeatur ut magistri et doctiores constituentur, qui studia litterarum liberaliumque artium ac sanctas habentes dogmata assidue doceant, quia in his maxime manifestantur atque declarantur mandata*; G. D. Mansi, *ibid.*, XIV, cit., col. 1008.

<sup>98</sup> *Et si liberalium artium in plebibus ut assolet, raro inveniuntur, tamen divinae scripturae magistri et institutores ecclesiastici officii nullatenus desint, qui et annualiter proprio episcopo de eiusdem actionis opere sollicite inquisiti debeant respondere. Nam qualiter ad divinum utiliter cultum aliquis accedere possit, nisi iusta instructione doceatur?*; G. D. Mansi, *ibid.*, XIV, cit., col. 1014; L. Nardi, *Dei parrochi*, cit., p. 268.

<sup>99</sup> Cfr. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 11.

<sup>100</sup> Cfr. L. Nardi, *Dei parrochi opera di antichità sacra e disciplina ecclesiastica*, cit., p. 55.

<sup>101</sup> Cfr. A. Tincani, *Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al Concilio di Trento*, cit., p. 228.

<sup>102</sup> Per quanto concerne la gratuità dell'istruzione fuori dall'Italia si veda, ad esempio, il *Concilium Londoniense* del 1338: *Ut scholas suas magistri non locent legendas pro pretio. Sancimus praetera ut si magistri scholarum aliis scholas suas locaverint legendas pro pretio, ecclesiasticae vindictae subjaceant*, Mansi, XXI, col. 514, Cit. A. Tincani, *Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al Concilio di Trento*, p. 229.

*Episcopi* è scritto:

*«Monemus praetera ut presbyteri sic ruralibus, is est terrestribus, et ceteris occupationibus inserviant quatenus divinum officium non negligant, et scholarios suos modeste distrigant, caste nutriant et sic litteris imbuant ut mala conversatione non destruant; et puellis ad discendum com scholariis suis in schola non nequaquam recipiant, et ut turpi lucro et negotiationibus non inserviant»<sup>103</sup>.*

Procedendo nel tempo, nel X secolo, il succitato vescovo di Vercelli Attone, ordinando nella propria diocesi le funzioni delle scuole parrocchiali, stabilisce che:

*«attendentes illud quod scriptum est “qui autem docti fuerint”. Cum ergo docent, nihil ab eis pretii pro hac re exigant, ne aliquid ab eis accipiant, excepto quos eis parentes, caritatis studio, sua voluntate obtuerint».*

Le circostanze concrete dell'insegnamento nelle realtà ecclesiastiche rurali, tuttavia, potevano variare sensibilmente. Questa può essere una ragione dell'adozione di provvedimenti come quello presente nel *Liber Legum Ecclesiasticarum*, del 994, nel quale è previsto che:

*«Presbyteri semper debent in domibus suis ludimagistrorum scholas habere, et si quis devotus parvulos suos eis ad instructionem concedere velit, illos quamlibetissime suscipere et benigne docere debent. [...] Attamen non debent pro instructione eorum aliquid a consanguineis ipsorum expectare, nisi quod propria voluntate facere voluerint»<sup>104</sup>.*

È ragionevole ipotizzare che i divieti di percepire denaro per l'attività di insegnamento non sortissero l'effetto desiderato, vista la frequenza con cui veniva ribadito il concetto<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup> G. D. Mansi, «Constitutio Rudolphi Suessionum Episcopi», in *Concilia*, XVIII, cit., col. 87. Le bambine non erano quindi escluse dall'istruzione benché separatamente dai bambini.

<sup>104</sup> G. D. Mansi, «Liber Legum Ecclesiasticarum», in *Concilia*, XIX, cit., col. 184.

<sup>105</sup> Nel sinodo compostellano del 1114 viene ribadito che «Clerici neque laicorum villici efficiantur, neque filiorum eius nutritores, Synodus Compostellana», G. D. Mansi, *Concilia*, XXI, cit., col. 122.

### B.3 «In schola habenda et pueris edocendi»

#### *Tracce di attività scolastica nell'Emilia rurale dall'alto al pieno medioevo*

Due noti documenti ritrovati dal Muratori relativi alla diocesi di Modena sono particolarmente interessanti per aprire uno squarcio sull'esistenza e la pratica delle scuole primarie sul territorio emiliano in età carolingia.

Il più antico risale alla fine dell'VIII secolo. In questo documento il vescovo della città, Gisone, affida all'arciprete Vittore la pieve collocata nella località di San Pietro in Sicculo, ordinandogli di mantenere alto lo zelo nelle proprie funzioni pastorali «*in schola habenda et pueris edocendis*»<sup>106</sup>. Se il termine di - *schola* - non implica immediatamente una dimensione didattica (potendo riferirsi, per esempio, ad un luogo di riunione del clero locale) l'espressione - *in pueris edocendis* - non lascerebbe spazio ad ampi margini di fraintendimento. Alcuni elementi presenti nella fonte, come il dovere del prete nell'istruzione dei *pueris*, pochi anni più tardi sarebbero stati elevati a norma dal concilio di Aquisgrana dell'816, dove fu appunto stabilito l'obbligo per ogni parroco di istruire i fanciulli personalmente o sotto la guida di un *probatissimus senior*<sup>107</sup>.

In una fonte più tarda, risalente al 908, compaiono gli stessi elementi, a sostegno della continuità nell'osservanza delle disposizioni di Aquisgrana. Nel documento il vescovo di Modena, Goffredo, nomina parroco della pieve di Rubbiano il prete Sileberto, facendogli obbligo che «tenga scuola e istruisca giovani chierici»<sup>108</sup>. Nell'ambito delle prepositure ubicate nell'episcopato reggiano, invece, si ha notizia della fondazione di una canonica a Castellarano nell'ultimo decennio del IX secolo<sup>109</sup>.

È difficile immaginare che in questa canonica, come in molte altre della diocesi reggiana, non fosse presente una scuola annessa, secondo le disposizioni del concilio di Aquisgrana<sup>110</sup>. Il concilio romano dell'853 tenuto da papa Leone, infatti, ribadiva che la presenza della scuola plebana o parrocchiale non fosse più lasciata alla volontà del singolo vescovo<sup>111</sup>, come aveva

---

<sup>106</sup> Cfr. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 10; G. Tiraboschi, *Mem. Stor. I, Cod. diplom. I*, XL; Muratori, *Ant. Ital.* III; G. Salvioli, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, Firenze, Sansoni Editore, 1898, p. 83. Tale formula, inoltre, «si trova ripetuta nelle carte modenesi per alcuni secoli», come affermato in P. Di Pietro, *Aspetti socio-economici e culturali della vita modenese in età matildica*, in *Studi Matildici*, atti e memorie del III convegno di studi matildici di Reggio Emilia (7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978, pp. 161-169, in particolare p. 168.

<sup>107</sup> Cfr. G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 224.

<sup>108</sup> Cfr. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 10; G. Salvioli, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, cit., p. 84.

<sup>109</sup> Cfr. A. Tincani, *Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al concilio di Trento*, cit., p. 332.

<sup>110</sup> Cfr. G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 225.

<sup>111</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della Scuola in Italia*, cit., p. 11.

potuto ancora essere il caso della pieve di San Pietro in Sicculo del 796, ma fosse una vera istituzione. Il problema dell'istruzione scolastica nei contesti non urbani è molto sentito dalle autorità ecclesiastiche. Il concilio romano e quello di Soissons, tenutisi entrambi nell'853, insistono sul fatto che i preti ignoranti o impreparati, in particolare i preti dei contadi, dovessero essere sospesi dall'esercizio pastorale nella propria parrocchia e trasferiti<sup>112</sup>.

Nella regione qui specificamente studiata, le prime tracce relative ad attività didattica e scolastica da parte del clero rurale risalgono all'inizio del XII secolo. Nel 1112 Bonsignore, vescovo di Reggio Emilia, in visita pastorale alla pieve montana di Campiola presso Bismantova al fine di restituire alla circoscrizione plebana alcuni privilegi e decime, trovò che l'arciprete Frogerio e i canonici della pieve «bismantina» avevano diligentemente attuato i loro doveri in materia scolastica<sup>113</sup>. Frogerio è un esempio importante di un membro del clero secolare in grado di coniugare cultura giuridica e letteraria e integrità morale. Egli si formò, forse, alla scuola di Eriberto, di cui fu segretario. Fu poi cancelliere della contesa Matilde, per la quale stese atti giuridici, e produsse versi poetici in occasione della consacrazione della pieve di Campiola<sup>114</sup>. Ancora un secolo dopo nella stessa pieve è attivo un canonico insignito del titolo di *magister*<sup>115</sup>.

Sempre sulla montagna reggiana l'abbazia di Marola presenta tra il XII e il XIII secolo tracce di una vivace vita culturale e scolastica. Il 7 marzo 1194, infatti, fu stipulato un contratto tra il monastero e un certo *magister Albertinus*, al quale fu concessa in uso vitalizio una pezza di terra ubicata nella vicina Gombio<sup>116</sup>. Interessante è il fatto che l'abbazia debba ricorrere ad un laico per l'attività di insegnamento nella propria scuola. Ciò lascerebbe aperto l'interrogativo che potrebbe trattarsi di un maestro d'arte e non di scuola. Tuttavia non è irragionevole pensare, vista la scarsità di monaci rispetto all'ampio territorio controllato dall'abbazia, che il ricorso ad un laico fosse un'esigenza obbligata dallo stato delle cose<sup>117</sup>.

Il cartolario del monastero è costituito per la maggior parte da documenti di rilievo economico e giuridico, ma non mancano fonti relative alla sua vita culturale. In una pergamena

---

<sup>112</sup> Cfr. L. Nardi, *Dei parrochi opera di antichità sacra e disciplina ecclesiastica*, cit., p. 54.

<sup>113</sup> Cfr. G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 232; Cit. N. Tacoli, *Parte seconda d'alcune memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Parma, Paolo Monti in Borgo Riolo, 1748, p. 267.

<sup>114</sup> Nelle carte della collezione privata Ugoletti è stata rinvenuta una copia del *Dictamen* di Frogerio in ricordo della consacrazione della chiesa plebana di Campiola nel 1091, trascritta da vecchie carte degli arcipreti di Campiola nel XVI secolo. Sono solo venti versi che ricordano lo stile del monaco Donizone. È plausibile supporre che Frogerio fosse tra gli ultimi canonici della chiesa di Sant'Apollonio a Canossa, trasferito dopo la soppressione alla pieve di Bismantova; Cfr. G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 236.

<sup>115</sup> Cfr. Giovanelli, *ibid.*, cit., p. 232.

<sup>116</sup> ASMo, *Pergamene di Marola*, b. IV, n. 74, 77 e 19.

<sup>117</sup> Cfr. G. Giovanelli, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, cit., p. 237.

risalente al 26 marzo 1206, infatti, è scritto che i coniugi reggiani Ugo e Gilda Cantelli affidano loro figlio, Amigetto, ai monaci, i quali «devono in buona fede istruire Amigetto nella scienza delle lettere», con la clausola che «se non potrà imparare, non devono mandarlo né con gli asini, né coi bovini, né coi porci, a meno che lui stesso non lo voglia». In un'altra pergamena del 20 maggio 1206 si specifica che «se l'anzidetto Amigetto non è in grado di imparare, [i monaci] devono dargli un'altra conveniente arte»<sup>118</sup>.

Sono piuttosto rari gli esempi di profili individuali di studenti provenienti da contesti extraurbani di cui ci è giunta una traccia, come nel caso di Amigetto. Un altro interessante esempio di studente emiliano per il quale è possibile ipotizzare un'istruzione primaria ricevuta in ambito rurale è Sant'Alberto degli Avogadri, vescovo di Vercelli dal 1185 al 1204 e patriarca di Gerusalemme dal 1205 al 1214. Egli nacque probabilmente nel 1150 in «*castro Gualterij Parmensis diocesis*»<sup>119</sup>, nell'odierna provincia di Reggio Emilia, come riportato nella più antica fonte sulla vita del santo, la carta 128-*r* del necrologio eusebiano, manoscritto del XIII secolo conservato presso l'Archivio Capitolare di Vercelli. Ciò che interessa qui della vita di Sant'Alberto è che prima di optare per la vita consacrata egli si dedicò agli studi letterari e umanistici, terminando il proprio percorso di studio presso la scuola cattedrale di Parma<sup>120</sup>. Il fatto che Alberto completasse la propria formazione nell'ambito di una scuola di livello superiore come quella di Parma lascia ipotizzare che la formazione primaria del futuro patriarca di Gerusalemme si fosse compiuta presso il luogo natale, plausibilmente presso la pieve di *castro Gualterij* o nella vicina *Brixellum*, dove gli Avogadri possedevano vasti allodi. Un altro aspetto significativo è l'attività di maestro e pedagogo che Alberto svolse nella sua vita. Egli divenne infatti Preposito dell'ordine di Santa Croce di Mortara, in cui svolse la mansione di maestro dei novizi, prima di diventare Priore dell'ordine, nel 1180. Nel 1179 è citato insieme a Guala Bicchieri, legato pontificio di Innocenzo III in Inghilterra, in qualità di tutore dei figli di Manfredo Guercio dei Vialardi. Nel 1181 è ancora indicato in qualità di *magister* in un documento in cui veniva incaricato da papa Alessandro III di dirimere insieme al vescovo di Novara una controversia tra l'abate del monastero benedettino di San Salvatore di Casalvolone e Guglielmo prevosto del Gran San Bernardo<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> ACVc (Archivio Capitolare di Vercelli), Codice XXXIII, c.128r; riga 5<sup>o</sup>: *Fuit igitur vir domini memoratus de castro Gualterij Parmensis diocesis, nobili prosapia ortus, qui ab ineuntis etatis sue primordis licterali militie mancipatus, in literalibus disciplinis et humanarum legum scientiam*. Sul dibattito intorno al luogo di nascita di sant'Alberto degli Avogadri si veda: A. Mori, *Un'ultima parola sul luogo di nascita di S. Alberto degli Avogadri*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1935.

<sup>120</sup> ACVc, *Ibidem*; Cfr. A. Garlanda-Cerutti, G. Grosso (fr. O. Carm.), L. Piccinni, *Sant'Alberto patriarca di Gerusalemme*, Reggio Emilia, Edizioni Tecnograf, 2014, p. 21.

<sup>121</sup> Cfr. A. P. Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1966, pp. 139-140.

Un altro profilo che presenta tratti in comune con Alberto degli Avogadri è quello di Guglielmo da Gattatico, chiamato a Roma nel 1246 con l'incarico di *auditor litterarum contradictarum*, il giudice più importante della corte pontificia<sup>122</sup>. Guglielmo era originario di Gattatico, importante borgo a vocazione commerciale situato sulla via Emilia tra Reggio e Parma. Il territorio di Gattatico appartenne tra il X e il XIII secolo alla mensa vescovile di Parma<sup>123</sup>. Anche Guglielmo, come Alberto, svolse i suoi studi superiori presso la scuola cattedrale di Parma. Tuttavia il livello d'istruzione erogato presso la scuola cattedrale, come spiegato, presupponeva un possesso dei rudimenti grammaticali che rende plausibile la presenza di una scuola di base nella sua comunità natale.

Come riportato dal Tiraboschi, nel 1281 in area reggiana si trova un sacerdote che, all'atto di ricevere l'investitura della chiesa attigua al monastero di San Tommaso, promette alla badessa Beatrice l'adempimento ad una serie di obblighi, tra i quali la celebrazione delle messe, la recita della liturgia delle Ore, secondo le modalità e i tempi graditi alle religiose facendosi aiutare, se necessario, da un bravo chierico oppure da un suo scolaro<sup>124</sup>.

Gli accenni all'abbazia di Marola e al monastero di San Tommaso introducono, dopo la pieve e la parrocchia, il terzo polo di istruzione: il monastero. Aurelia Festa e Fabrizio Anceschi, parlando della diffusione dell'ordine benedettino nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, osservano che nella vita monastica e nelle sue varie declinazioni medievali nessuna regola costringeva esplicitamente il monaco al progresso culturale<sup>125</sup>. Resta il fatto che gli ordini monastici furono tra i principali strumenti di sopravvivenza del patrimonio culturale dell'antichità grazie alle biblioteche e all'attività di trascrizione effettuata dai monaci, i benedettini in particolare.

In un capitolare di Ludovico il Pio dell'837, in cui si rinnovava ed estendeva una norma del concilio di Aix dell'817, si impose ai monasteri di riservare le loro scuole solo agli oblati, cioè i bambini che nell'alto medioevo venivano affidati dalle famiglie ai monasteri per avviarli alla vita monastica<sup>126</sup>. Tuttavia, nei fatti, molti cenobi, accanto alla scuola interna riservata ai fanciulli offerti dai genitori ai monaci, aprirono scuole esterne destinate ai bambini che le

---

<sup>122</sup> Cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV)*, cit., p. 92.

<sup>123</sup> Cfr. F. Magani, *Ordinamento canonico della Diocesi di Parma*, cit., p. 44.

<sup>124</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenese col codice diplomatico illustrato con note dal cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, V, Modena, Presso la Società Tipografica, 1795, p. 95.

<sup>125</sup> Cfr. F. Anceschi e A. Festa, «L'ordine di San Benedetto nella diocesi», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, I, *Dalle origini al Medioevo*, a cura di G. Costi e G. Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 393-440, p. 413.

<sup>126</sup> «*Ut schola in monasterio non habeatur, nisi eorum qui oblati sunt*»; G. D. Mansi, *Concilia*, XVIII, cit., col. 585.

famiglie volevano far studiare in vista di carriere diverse da quella monastica<sup>127</sup>.

Nella realtà cenobiale emiliana un ruolo di primo piano fu svolto dall'abbazia di Nonantola. In Emilia, infatti, le più antiche testimonianze di individui conosciuti per le proprie competenze grammaticali sono rintracciabili sul territorio modenese. L'origine dell'abbazia è tradizionalmente fatta risalire ad un *preceptum* del 752, e pare che i duchi longobardi vi facessero istruire i propri figli<sup>128</sup>. Le prime attestazioni certe sull'esistenza di una scuola nell'abbazia di Nonantola risalgono all'XI secolo e si riferiscono ad una scuola di diritto. Molti dei *doctores juris* attivi sul territorio emiliano e toscano, nell'area corrispondente all'estensione dei domini dei Canossa, risultano essersi formati presso la scuola nonantolana<sup>129</sup>.

Adigerio di Nonantola, ad esempio, vissuto tra l'XI e il XII secolo, è nominato nelle fonti: *causidicus; legisperitus; regie aule iudex e iurisprudens*. Egli prestò il suo servizio per i Canossa, per l'abbazia di Nonantola e per l'imperatore Enrico IV e i suoi rappresentanti, dai quali fu scelto per il tribunale imperiale di Verona. *Adhegerius*, attestato nelle fonti dal 1071 al 1115, era membro di una famiglia di giudici ed esperti di legge da lungo tempo in stretta relazione con l'abbazia nonantolana. Suo nonno, anch'egli di nome Adigerio, fu notaio e giudice di Palazzo, prima presso il vescovo di Modena e successivamente, dal 1012 al 1021, fu *iudex de castro Nonantula*. Adigerio è definito nei documenti: *causidicus; legisperitus; regie aule iudex e iurisprudens*<sup>130</sup>. Un altro giurista formatosi alla scuola dell'abbazia nonantolana fu Alberico da Porta Ravegnana, anch'egli noto in qualità di *causidicus, iudex, legum dominus, legum doctor*<sup>131</sup>. La sua figura è attestata dal 1115 al 1152 e potrebbe essere il padre di Ugo da Porta Ravegnana, uno dei "quattro dottori bolognesi" "allievi di Irnerio"<sup>132</sup>. I quattro discepoli di Irnerio, insieme al proprio maestro, furono alla base della scuola di diritto bolognese che

---

<sup>127</sup> Cfr. L. Brusotto, *Storie di educazione tra X e XI secolo*, in «Quaderni medievali», 58 (2004), p. 6; R. Savigni, «Les laïcs dans l'ecclésiologie carolingienne: normes statutaires et idéal de "conversion"», in *Guerriers et moines. Conversion et sainteté aristocratiques dans l'Occident médiéval (IX e – XII e siècle)*, a cura di M. Lauwers, Nice, APDCA-Antibes, 2002, pp. 41-92.

<sup>128</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 310.

<sup>129</sup> Cfr. C. Mesini, «La dottrina teologico-giuridica di Placido di Nonantola e l'idea ispiratrice della politica di Matilde di Canossa», in *Studi matildici*, atti del II convegno di studi matildici di Reggio-Modena (1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971; R. Pollard, «"Libri di scuola spirituale": Manuscripts and Marginalia at the Monastery of Nonantola», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Cassino, Università di Cassino, 2010, pp. 331-408.

<sup>130</sup> Cfr. G. Salvioli, *Nuovi studii sulle professioni di legge nelle carte medievali italiane*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», III, 2 (1884).

<sup>131</sup> Cfr. E. Genzmer, «*Summula de testibus ab Alberico de Porta Ravenna te composita*», in *Studi di storia e diritto in onore di E. Resta*, I, Milano, Giuffrè, 1939, pp. 479-510; P. Fiorelli, *Alberico di Porta Ravegnana*, in DBI, Volume 1 (1960).

<sup>132</sup> Cfr. G. Pace, *Garnerius Theutonicus. Nuove fonti su Irnerio e i "quattro dottori"*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», II (1991), p. 131. Oltre a Ugo di Porta Ravegnana gli altri sono Martino Gosia, Bulgaro e Jacopo (dei quali resta solo questo il primo nome). Essi furono chiamati a sentenziare nella Dieta di Roncaglia voluta dall'imperatore Federico I nel 1158.

riscopri il *Corpus Iuris Civilis di Giustiniano*<sup>133</sup>. La famiglia di Ugo di Porta Ravegnana (1144-1166) fu di origine nonantolana e annoverò tra i propri membri molti avvocati, notai, giudici legati ai Canossa e all'abbazia stessa<sup>134</sup>.

L'esperienza culturale della scuola di Nonantola fu legata, inoltre, all'esperienza politica dei Canossa. Matilde di Canossa istituì un tribunale a Modena in cui furono impiegati giurisperiti formati nella scuola nonantolana<sup>135</sup>. Sotto l'impulso dei Canossa furono creati gli embrioni dell'università di Bologna e conobbero nuovo impulso gli studi giuridici sia a Reggio Emilia sia nella stessa Modena. Si ha l'impressione che attraverso il sostegno dato alle istituzioni scolastiche nel proprio dominio la dinastia diede vita, prendendo in prestito l'espressione di Gina Fasoli, ad una vera e propria «cultura canossiana»<sup>136</sup>. Questa cultura trovò il suo tratto distintivo nello slancio creatore e rinnovatore di istituzioni religiose e culturali, in linea con gli ideali della riforma gregoriana. Il rinnovamento culturale canossiano procedette sia indirettamente, come nel caso delle premesse poste per la creazione di uno *Studium* a Bologna, grazie alla permanenza di Irnerio, sia direttamente, ad esempio tramite la fondazione di monasteri e istituzioni religiose<sup>137</sup>.

### C) CULTURA E ISTRUZIONE TRA CITTÀ E TERRITORIO IN ETÀ MATILDICA

I Canossa orientarono la propria politica culturale in risposta a varie questioni. Ad esempio, nell'XI secolo, la necessità di avere propri strumenti gius-privatistici per il governo dello stato contribuì in modo decisivo alla nascita di un prestigioso centro di studi giuridici a Reggio Emilia e a Modena<sup>138</sup>. Questa stessa esigenza portò alla differenziazione delle vocazioni culturali e scolastiche in altri poli culturali emiliani, come Parma<sup>139</sup>. Ciò si iscrive nella

<sup>133</sup> Cfr. F. Cavazza, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896, pp. 50-52.

<sup>134</sup> G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola*, Modena, Società Tipografica, 1784.

<sup>135</sup> Cfr. G. Salvioli, *Nuovi studii sulle professioni di legge nelle carte medievali italiane*, cit., p. 17.

<sup>136</sup> L'espressione utilizzata in G. Fasoli, «Monasteri padani», in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XII)*, atti del XXXII Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo 6-9 settembre 1964) Torino, Edizioni Morimondo, 1966, p. 19, è ripresa in G. Ropa, «Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII», in *Studi matildici*, atti del II convegno di studi matildici di Reggio-Modena (1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971, pp. 231-280, in particolare p. 231, adattandola nell'espressione di «civiltà matildica».

<sup>137</sup> Cfr. E. Spagnesi, *Wernerius Bononiensis iudex: la figura storica d'Irnerio*, Firenze, Olschi, 1970.

<sup>138</sup> Adalberto Atto, nonno di Matilde, fu riconosciuto da Ottone I conte di Modena e Reggio Emilia, Cfr. G. M. Cantarella, «I vescovi, i Canossa. Dalla riforma ecclesiastica alla lotta per le investiture», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, I, cit., pp. 515-541, in particolare p. 519.

<sup>139</sup> Cfr. G. Santini, «La contessa Matilde, lo «*Studium*» e Bologna “città aperta” dell'XI sec.», in *Studi matildici*, atti del II convegno di studi matildici di Reggio-Modena (1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971, pp. 409-427.



tendenza che accomunò molte famiglie aristocratiche nell'Europa post-carolingia tra XI e XII secolo. Queste dinastie, in un'epoca caratterizzata dalla debolezza dell'autorità imperiale, cercarono di legittimare il proprio potere politico attraverso una serie di elementi tesi all'*imitatio regni* quali lo sviluppo di cancellerie, che producevano diplomi e formulari ricalcati su quelli regi, e richiedevano un personale adeguatamente istruito e preparato a tale funzione<sup>140</sup>. Oltre agli aspetti più tecnici, anche quelli propagandistici richiedevano un personale adeguatamente preparato ed istruito, rappresentato nel caso di quel «principato *in fieri*» che fu lo stato canusino, dal monaco Donizone e dalla sua opera principale, la *Vita Mathildi*<sup>141</sup>.

La sintesi culturale avviata dalla dinastia canossiana non fu tale soltanto in termini teorici, non fu solo un rinnovamento di modelli. Essa fu il risultato di un'azione di governo volta alla creazione di un omogeneo sistema di produzione culturale oltre i confini delle singole diocesi, i cui gangli furono le fondazioni monastiche. Certo, dopo la morte di Matilde, nel 1115, questa esperienza non ebbe il tempo «di maturare in piena consapevolezza di sé e di essere registrata in forme copiose e durature» presentandosi in modo frammentario e di difficile interpretazione<sup>142</sup>. Tuttavia se, da un lato, è vero che universale, almeno nelle intenzioni, è l'azione educatrice che la Chiesa si prefiggeva, resta il fatto che solo un potere politico forte poteva ricondurre ad un comune denominatore le varie realtà educative sparse sopra un territorio, in questo caso di taglia sub-regionale.

Affrontare il problema dell'istruzione pre-universitaria nei confini geografici e cronologici del dominio canossiano è interessante anche dal punto di vista storiografico. Molto è stato scritto in merito alla dimensione culturale della politica dei signori di Canossa e sulle personalità che assunsero questo compito, nonché sull'impulso dato dalla dinastia agli studi giuridici. Eppure, poca attenzione è stata rivolta in modo specifico al problema dell'istruzione scolastica pre-universitaria all'interno del dominio. Nella ricerca bibliografica non sono emersi studi specificamente rivolti a quest'ambito del sapere. È possibile, tuttavia, cercare di interpretare quanto è stato detto sul tema educativo in età canossiana proponendo un filo conduttore tra le istituzioni religiose come erogatori di istruzione di base e le personalità che di questo sistema educativo rappresentarono allo stesso tempo i prodotti e i riproduttori.

---

<sup>140</sup> Cfr. M. Nobili, «L'ideologia politica in Donizone», in *Studi Matildici*, atti e memorie del III convegno di studi matildici di Reggio Emilia (7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 263-279, in particolare p. 266.

<sup>141</sup> L'espressione è in G. Tabacco, *Discorso di chiusura*, in *Studi Matildici*, cit., pp. 429-436, cit. p. 433.

<sup>142</sup> G. Ropa, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, cit., p. 233.

C.1 «L'arte di Virgilio e l'eloquenza di Cicerone»<sup>143</sup>

*Cultura, istruzione e territorio*

Cominciare dalle *iurisdictiones comitissae Mathildis* è utile per la trattazione di questo paragrafo in quanto tale territorio si estendeva su un'area che abbracciava per intero, o quasi, la porzione geografica oggetto di questo studio, ossia il territorio corrispondente alle attuali provincie di Parma, Reggio, Modena e a parte della provincia di Mantova e Ferrara.

La contessa Matilde, infatti, intervenne spesso in favore di centri di produzione ed elaborazione del sapere, sia in modo indiretto, come accennato in riferimento ai contesti cittadini, sopra i quali non aveva giurisdizione<sup>144</sup>, sia nei contesti territoriali dei suoi domini, in modo specifico nei confronti delle istituzioni religiose. Da un lato bisogna ricordare il ruolo che svolsero gli importanti eventi di natura politica e militare concernenti la lotta per le investiture, nei quali la contessa fu coinvolta, nel dare impulso alla produzione di testi di vario genere in quei centri di cultura i cui autori possono essere considerati, con cautela, come altrettanti membri dell'*entourage* matildico<sup>145</sup>. Gli aspetti di natura politica e propagandistica di cui questi testi erano investiti non deve però far passare in secondo piano il clima culturale *tout court*, per quanto concerne la produzione e la trasmissione del sapere

Particolare importanza assunsero le (ri)-fondazioni monastiche, la cui dislocazione testimonia l'intenzione di sostenere uno sforzo “civilizzatore” nei territori soggetti, anche attraverso l'istruzione delle popolazioni locali<sup>146</sup>. È stata ipotizzata, per le istituzioni monastiche canossiane, se non una visione organica e coerente almeno un orizzonte culturale comune o abbastanza uniformato, basato sopra una circolazione di libri e individui appartenenti a una medesima fiducia politico-religiosa<sup>147</sup>.

Esempi significativi di centri d'istruzione furono i monasteri di Sant'Apollonio a Canossa, di San Benedetto al Polirone, di San Genesio a Brescello e l'abbazia di Marola. Gli esiti storici a cui andarono incontro queste istituzioni furono però diversi.

Nell'abbazia di Marola, collocata nell'odierno comune di Carpineti, sull'Appennino reggiano, ottanta anni dopo la morte di Matilde esistono ancora tracce di attività scolastica<sup>148</sup>. L'esempio di Marola è interessante per comprendere meglio il possibile ruolo del laicato

<sup>143</sup> P. Golinelli, *Matilde e i Canossa nel cuore del medioevo*, Milano, Camunia, 1991, p. 7.

<sup>144</sup> Cfr. G. M. Cantarella, *I vescovi, i Canossa. Dalla riforma ecclesiastica alla lotta per le investiture*, cit., p. 516.

<sup>145</sup> Cfr. M. Nobili, «Cultura a corte», in *Matilde di Canossa. Una donna del Mille* a cura di F. Bocchi, Firenze 1990, pp. 32-41, in particolare, p. 32.

<sup>146</sup> Cfr. G. Ropa, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, cit., p. 233.

<sup>147</sup> Cfr. *ibid.*, p. 272.

<sup>148</sup> ASMo, *Pergamene di Marola*, b. IV, n. 74, 77 e 19.

all'interno di questo specifico contesto scolastico - il monastero - anche se il contesto cronologico delle fonti prima citate impedisce qualsiasi possibilità di estendere agli altri monasteri le stesse considerazioni.

La comunità dei canonici di Sant'Apollonio, invece, poté dedicarsi quasi esclusivamente all'ascesi e all'attività di studio, dando spazio alle ambizioni letterarie dell'estrosa personalità del monaco Donizone. Lo stesso Donizone, tuttavia, beneficiò di un contesto educativo «di prim'ordine»<sup>149</sup>, secondo la definizione data da Giampaolo Ropa. Il monastero, infatti, divenne tale solo nel 1075 per volontà di Beatrice, madre di Matilde, e affidato all'ordine benedettino. Prima di allora era stata una comunità canonica, il che, sempre nell'opinione di Ropa, contribuì all'eterogeneità degli studi condotti successivamente a Sant'Apollonio<sup>150</sup>. Nel monastero di Canossa, infatti, erano insegnati ai giovani monaci gli autori profani, oltre a quelli sacri, cosa che non avveniva, per esempio, all'abbazia di Polirone, che esemplificava in modo migliore l'allontanamento dall'umanesimo carolingio descritto da Pierre Riché da parte di alcuni ambienti religiosi nell'XI secolo. A Sant'Apollonio erano così insegnati il greco, almeno nei suoi rudimenti, e il latino, ed erano studiati autori quali Platone, Cicerone e Virgilio<sup>151</sup>. Una figura che incarna e sintetizza bene l'apertura culturale di Sant'Apollonio fu quella dell'abate Giovanni, tra i principali consiglieri di Matilde di Canossa. Tra i suoi vari aspetti interessanti, si noti che Giovanni, prima di diventare monaco benedettino fu un maestro di grammatica formatosi a Mantova, città natale della contessa Matilde<sup>152</sup>. Che la scuola del monastero canusino fosse all'altezza delle scuole monastiche più qualificate della sua epoca è dimostrato dalle caratteristiche delle opere prodotte al suo interno. Rende bene questa idea, ad esempio, la bella ed armonica distribuzione dell'apparato decorativo della *Vita Mathildis* e l'elegante grafia di Donizone e dei suoi collaboratori<sup>153</sup>.

L'abbazia di Polirone aderì alla riforma cluniacense, con i gravosi impegni di assistenza spirituale alle popolazioni locali, di bonifica, di trasformazione agraria e organizzazione giuridico-patrimoniale, conoscendo in campo culturale un momento di grande splendore nel XII secolo, come testimoniato dal suo *scriptorium*<sup>154</sup>. Donizone, all'interno della *Vita Mathildis*, ci informa che la Contessa aveva donato al monastero di Polirone una fornita biblioteca. Scrisse Benedetto Bacchini, riportando questa notizia, che Matilde aveva «raccolto una buona e copiosa libreria, che di que' tempi privi della stampa, era opera da Grande e poteva farsi solo col

---

<sup>149</sup> G. Ropa, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, cit., p. 278.

<sup>150</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>151</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 272-274.

<sup>152</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 276-278.

<sup>153</sup> *Ibid.*, p. 265.

<sup>154</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 234-235.

ministero de' Monaci, i quali impiegavano una gran parte del tempo nel comporre e nel trascrivere»<sup>155</sup>.

## C.2 Giovanni il grammatico

### *Un profilo dell'entourage culturale di Matilde di Canossa*

Oltre alle istituzioni religiose un importante ruolo di sintesi culturale nei domini canossiani fu svolto da alcune personalità di cui è rimasta memoria. Un gruppo di intellettuali, infatti, fece da corona intorno alla contessa Matilde. Questi uomini non svolsero solo un ruolo politico ma incarnarono una stagione culturale e, implicitamente, scolastica a cui il potere di Canossa diede la possibilità di concretizzarsi. Se si è potuto parlare di una «letteratura matildica» è stato grazie a individui come il *grammaticus* Giovanni da Mantova, i vescovi di Lucca Anselmo e Rangerio, Bonizone da Sutri, e il monaco Donizone<sup>156</sup>. È vero, da un lato, che queste personalità furono il prodotto di un'epoca, e che non è possibile, a causa della scarsità di fonti, descrivere in modo particolareggiato la dimensione scolastica pre-universitaria di età matildica. È altrettanto vero, però, che all'ombra di questi importanti personalità doveva esistere un tessuto diffuso di istituzioni religiose e scolastiche, come le parrocchie e i monasteri, in grado di fornire il terreno necessario al fiorire della cultura. Non è possibile valutare caso per caso il funzionamento e l'efficienza di ciascuna singola pieve, di ciascuna *scoletta* di grammatica che poteva far capo ad una chiesa o ad un monastero. Ma resta valido, ragionevolmente, l'assunto che i grandi profili culturali possano maturare all'interno di un contesto sensibile alla cultura.

Tra le figure più interessanti di questo periodo vi è quella di Giovanni da Mantova, autore, verso la fine dell'XI secolo, di un commento al Cantico dei Cantici voluto dalla stessa Matilde<sup>157</sup>. Il profilo di questo personaggio è tra i più studiati ed enigmatici dell'*entourage* matildico. Egli è ricordato principalmente per essere stato il solo, nell'incontro di Carpineti del 1092, a incoraggiare la contessa a perseverare nella sua guerra contro l'imperatore Enrico IV, quando tutto suggeriva di optare per la resa<sup>158</sup>. Tra gli altri presenti all'importante convegno erano

---

<sup>155</sup> BMGu, B. Bacchini, *Dell'Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, Modena, Stamperia Vescovile, 1696, cit. p. 209.

<sup>156</sup> Cfr. *ibid.*, cit., p. 279.

<sup>157</sup> Cfr. B. Bischoff, «Der Canticumkommentar des Johannes von Mantua für die Markgräfin Mathilde», in *Lebenskräfte in der abendländischen Geistesgeschichte*, a cura di W. Goetz, Marburgo, Simons-Verlag, 1948, pp. 22-48.

<sup>158</sup> Cfr. A. Mercati, «Marola, fondazione della contessa Matilde», in *Saggi di storia e letteratura*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1951, pp. 137-141.

presenti anche Eriberto, vescovo di Reggio Emilia, Ubaldo, vescovo di Mantova, e Guglielmo, abate di Polirone, tutti rifugiatisi dalla pianura nei castelli appenninici sotto la minaccia delle armi imperiali. Questi, a metà strada tra la paura e il buon senso, avrebbero consigliato a Matilde di arrendersi, ma non Giovanni, impregnato di zelo religioso e pedagogico in sostegno del papato e della Chiesa. Tutto l'ardore di Giovanni è rintracciabile nel *Tractatus in Cantica Canticorum*. Il trattato, tradizionalmente guida al distacco dall'impegno nel mondo, è impostato da Giovanni per definire, nel rapporto tra vita attiva e vita contemplativa, quale dovessero essere i compiti ed il ruolo del principe cristiano. E, nella contingenza immediata, il ruolo del principe dei Canossa era la difesa del papato e delle sue prerogative nei confronti del potere imperiale<sup>159</sup>.

Non a caso ho utilizzato l'espressione di "zelo pedagogico" per definire lo slancio di Giovanni verso Matilde. Egli fu tra gli amici più vicini della nobildonna dopo la morte di Anselmo da Lucca, succedendo a questo come consigliere sia politico sia religioso. Giovanni, al momento del convegno di Carpineti, era infatti eremita presso un oratorio nella contrada di Marola, sull'aspro Appennino reggiano. Ma conviene procedere con ordine. L'aspetto più interessante della figura di Giovanni ai fini della presente ricerca è forse uno dei più negletti dalla storiografia, ed è collocato all'inizio della sua vicenda biografica.

Giovanni non fu sempre un religioso ma si formò come maestro di grammatica, *grammaticus*, a Mantova, plausibilmente alla scuola cattedrale della città, all'interno della cerchia del vescovo Ubaldo, prelado che fu in relazione con Matilde<sup>160</sup>. Non sappiamo praticamente nulla della sua attività di insegnamento prima dell'incontro di Carpineti, e non siamo al corrente delle dinamiche che condussero Giovanni a una scelta di vita eremitica. Siamo al corrente, però, di alcuni importanti elementi successivi al 1902 che restituiscono valore alla formazione grammaticale di Giovanni. Dopo l'incontro di Carpineti, infatti, Matilde fondò, come ricompensa per Giovanni, l'abbazia di Marola, la cui scuola era ancora attiva tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo<sup>161</sup>. Giovanni diventò monaco (tra i precedenti celebri è San Pier

---

<sup>159</sup> Cfr. G. Ropa, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, cit., pp. 274-277.

<sup>160</sup> Anche Ubaldo, vescovo di Mantova, è ascrivibile alla cerchia dei letterati canossiani. Egli fu autore, infatti di un resoconto dei miracoli avvenuti a Mantova presso la tomba di Anselmo da Lucca morto nel 1086. Cfr. G. Ropa, *ibid.*, cit., p. 276.

<sup>161</sup> Sulla fondazione per volontà matildica dell'abbazia di Marola esistono due fonti. La prima fu prodotta dal vescovo Bonsignore, amico della stessa Matilde. In un documento non datato ma posteriore al 1115, parlando della nobildonna già defunta, Bonsignore fa sapere che, governando Marola frate Stefano successore di Giovanni, fu invitato «*ad consecrandam heremi ecclesiam quam venerabilis memoriae comitissa Matildis in predio suo apud silvam Marulam pro remedio animae suae suorumque parentum construxerat multisque beneficiis ditaverat*». Il documento è riportato in G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenese*, II, cit., p. 326, mentre l'originale è conservato presso ASMo, Fondo Abbazia di Marola e Campagnola (1075-1553). La seconda fonte è un diploma di Federico I del 26 marzo 1159 nel quale si legge: «*piis precibus Ioannis venerabilis abbatis monasterii sanctae Mariae de Maraula benignum assensum praeuimus, praedictumque monasterium, quod comitissae Mathildis foelicis memoriae fundavit [...] sub nostra imperiali tuitione*

Damiani) e, in quella circostanza, la comunità canonica di Sant'Apollonio a Canossa fu eretta in monastero con Giovanni abate e consigliere della contessa, conformemente alla logica di «coerente distribuzione da parte di Matilde delle forze migliori e più fedeli nei centri nevralgici o storicamente più significativi delle sue terre»<sup>162</sup>. Fu proprio in qualità di abate a Sant'Apollonio che Giovanni poté mettere più a frutto la sua formazione di maestro. Diversi sono gli indizi di un'attività culturale di prim'ordine. Al monastero canusino, come accennato, si studiavano insieme agli autori religiosi i poeti e i letterati della latinità classica, soprattutto Virgilio e Orazio. Il monastero fu dunque un luogo in cui «l'inerudito Donizone»<sup>163</sup> fu in grado di scrivere un poema; ora proprio di Donizone, stando all'ipotesi suggerita da Bernhard Bischoff, Giovanni fu il maestro<sup>164</sup>. Donizone sarebbe, così, stato avviato da Giovanni a contatti con il greco, senza impararlo integralmente o interessandosi solo ad aspetti lessicali. Del pensiero greco, alla scuola canusina, Donizone conobbe comunque gli elementi già assimilati dalla prima speculazione cristiana, come il platonismo.

La vita di Giovanni fu pervasa di carica pedagogica che, in modo più o meno indiretto, ci ha lasciato diversi indizi. Come consigliere della contessa «egli entra con discrezione, ma anche con fermezza, nella sfera personale di Matilde. Infiammato dagli ideali gregoriani egli consiglia ed esorta, ammonisce e mette in guardia, promette il premio temporale e spirituale, prospetta una gloria imperitura nei secoli», fu maestro a tutto tondo<sup>165</sup>.

#### NOTA CONCLUSIVA

Gli universi educativi descritti nel presente capitolo rappresentano una sintesi di quanto la ricerca storica ha prodotto per l'area emiliana nel corso dell'alto e del pieno medioevo. Nel complesso, definirei questo momento come «età pre-umanistica», in cui l'elemento centrale fu il lungo processo di metabolizzazione che della cultura classica.

Dai frammenti di scuola che ho presentato, inoltre, emergono alcuni elementi che avrebbero definito anche la successiva età umanistica, come il principio di gratuità dell'istruzione, e l'importanza di questa nel servizio della comunità. L'età successiva, tuttavia, avrebbe visto un'estensione più capillare di questi principi, nei centri minori dei contadi, che diventa possibile investigare grazie ad un panorama documentario più organico e dettagliato.

---

*recepimus*». Il documento è conservato presso ASMo, Fondo Abbazia di Marola e Campagnola (1075-1533), incorporato in un diploma originale di Carlo V in data di Genova 8 aprile 1533.

<sup>162</sup> G. Ropa, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, cit., p. 278.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> Cfr. B. Bischoff, *Der Canticumkommentar des Johannes von Mantua für die Markgräfin Mathilde*, cit., p. 27.

<sup>165</sup> G. Ropa, *Testimonianze.*, cit., p. 275.

**SECONDA PARTE**  
**ALL'INTERNO DELLA SCUOLA**





### CAPITOLO 3

#### IL RETICOLO EDUCATIVO (XIV-XVI SEC.)

#### SCUOLE IN EMILIA TRA TARDO MEDIOEVO E PRIMA ETÀ MODERNA

Sul finire del Quattrocento, il cittadino di Carpi Giovanni Lazzaro Sigismondi poteva ritenersi un uomo realizzato sul piano professionale, o almeno ci è lecito pensarlo. Egli era figlio di Michele degli Engrami, «gran maneggiatore di politici affari nella corte di Marco Pio signor di Carpi»<sup>1</sup>, di cui era segretario. A Michele, padre di Giovanni, l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo aveva concesso come nome di famiglia il proprio nome personale. Nel 1480 Giovanni successe al genitore deceduto in qualità di segretario personale di Marco II Pio, detentore della signoria di Carpi in condominio con il cugino, Alberto III Pio. Alla morte di Marco II, nel 1494, il Sigismondi continuò nella sua attività di segretario al servizio del figlio di Marco, Giberto Pio, fino a tutto il primo decennio del XVI secolo, nella fase iniziale dei grandi sconvolgimenti portati dalle Guerre d'Italia. L'attività di segretariato svolta per il proprio principe, come per le altre famiglie di *cives* carpigiani impegnate al servizio dei Pio nel governo della comunità, dovette rendere bene al Sigismondi in termini di proprietà fondiaria e investiture di livelli<sup>2</sup>.

I privilegi e le concessioni ottenute nel corso degli anni grazie al proprio mestiere non sono tuttavia l'unico elemento utile a comprendere la posizione e il ruolo che Giovanni Lazzaro ricopriva nella società carpigiana. Nell'archivio storico del comune di Carpi è rimasto un volume manoscritto contenente «le formole de' memoriali, de' rescritti, de' proclami, e di altri somiglianti atti, che da segretari de' Principi si sogliono stendere», sul cui frontespizio campeggia la scritta «*Opus Jo. Lazari de Sigismondi Carpensis a Secretis Marci Pii*»<sup>3</sup>. Il piccolo manuale di *ars dictaminis* fu uno dei primi, se non il primo, prodotto a Carpi. In esso sono contenuti esempi di tutte le formule che potevano tornare utili ad un funzionario di una corte principesca, divise per categorie: *Littere Passus*, *Procure pro exigendi stipendi*, *Littere potestarie et commissarius salvi conducti*, *Exemptionea amplissimae*, *Donationes in forma privilegi et patentis*, *Littere officialum*, *Capitula pacis*. È ragionevole pensare che tale opera dovette essere usata da molti nel castello dei Pio. Le pagine del manoscritto sono coperte di

---

<sup>1</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, fascicolo manoscritto 237.2, Eustachio Cabassi, *Memorie degli scrittori nativi della città di Carpi e d'altri che per qualche riguardo possono appartenere alla medesima*.

<sup>2</sup> Cfr. G. Biondi, «Il governo della Comunità e le élites dirigenti», in *Storia di Carpi. La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, vol. II, a cura di M. Cattini e A. M. Ori, Modena, Poligrafico Mucchi, 2009, pp. 137-154.

<sup>3</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 155, *Liber Joannes Lazari de Sigismondi Carpensis*.

annotazioni e postille da mano diversa da quella del redattore, segno che il testo fu studiato e aggiornato. Giovanni Lazzaro fu un professionista competente e un funzionario molto preparato, le sue conoscenze erano solide e strutturate, al punto da ritenere utile la trasmissione del proprio sapere attraverso questo strumento. In che modo, dunque, il profilo di questo funzionario di corte si inserisce nella presente ricerca?

Il Sigismondi non fu un maestro di grammatica e non insegnò le epistole di Cicerone a Carpi, stipendiato dalla comunità. Sappiamo poco sulla sua formazione scolastica ma è ragionevole ritenere che frequentò una scuola di grammatica passando in seguito allo studio dell'*ars dictaminis*, che probabilmente apprese dal padre. Anch'egli, tuttavia, fece parte della schiera degli individui che, tra la fine del medioevo e la prima età moderna, possiamo definire i professionisti della scrittura: notai, giurisperiti, pubblici funzionari e maestri. Con le formule della retorica, Giovanni Lazzaro esercitava una professione da cui traeva solidità economica e prestigio sociale. Sono elementi come questi che rendono qui interessante la figura del Sigismondi. Il suo profilo professionale, infatti, si colloca in una fortunata zona di intersezione tra la dimensione, culturale, politica e, indirettamente, economica della fase storica che le comunità emiliane attraversarono tra il XV e il XVI secolo<sup>4</sup>.

Possediamo poche notizie sulla figura di Giovanni Lazzaro Sigismondi. Le informazioni biografiche sono contenute in due opere a carattere erudito prodotte nel XVIII secolo da Eustachio Cabassi, nelle *Memorie degli scrittori nativi della città di Carpi*, e Girolamo Tiraboschi, nella *Biblioteca Modenese*<sup>5</sup>. Tuttavia possiamo capire meglio la figura del Sigismondi e il valore storico della sua opera manoscritta alla luce del contesto in cui egli nacque e operò. Egli incarnò quel processo che Gian Maria Varanini definisce di “intensificazione amministrativa” in corso nei centri minori italiani a cavallo tra XV e XVI secolo<sup>6</sup>. Questa fase di espansione del *publicus*, però, soprattutto nei centri minori aveva bisogno di essere sostenuta da un apparato scolastico adeguato allo scopo, in grado di preparare gli individui a quelle “professioni della scrittura” alle quali ho da poco accennato. Come visto nel capitolo precedente le città avevano sviluppato un sistema scolastico idoneo già nei secoli precedenti. Le scuole cittadine continuarono a svilupparsi nel Rinascimento sulla scia di

---

<sup>4</sup> Cfr. M. Cattini, «Una società in mutamento: Carpi 1450-1550», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981, pp. 637-676.

<sup>5</sup> Le informazioni biografiche su Giovanni Lazzaro Sigismondi prodotte da Eustachio Cabassi sono contenute nel sopracitato manoscritto 237.2 conservato presso l'ASCCa nel fondo Archivio Guaitoli. Sappiamo che Cabassi fornì a Tiraboschi numerosissime notizie storiche su Carpi e la maggior parte delle biografie degli scrittori carpigiani presenti sulla *Biblioteca Modenese* provengono da questa importante collaborazione; cfr. A. Scolari Sellarum, *Eustachio Cabassi*, in DBI, Volume 15 (1972).

<sup>6</sup> Cfr. G. M. Varanini, «Public written records», in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 401.

importanti esperienze scolastiche e pedagogiche come quella di Vittorino da Feltre a Mantova e Guarino da Verona a Ferrara. Nei centri minori, invece, questo processo assunse proporzioni significative solo dal XV e ancor più dal XVI secolo.

A metà del XX secolo lo storico gesuita John Clear scrisse queste parole sulla rivista *The Irish Monthly* in occasione della canonizzazione del confratello Bernardino Realini, nato poco più di quattro secoli prima a Carpi:

«There was a great rejoicing in Carpi, a forgotten town in Lombardy, on the 1<sup>st</sup> December 1530, when a son was born to the important Don Francesco Realini. Bernardino's father was master of horse to the princely Gonzaga Family [...] in the splendour and gaiety of Renaissance Italy. Titian was painting in Venice. Rome had captured from Florence pre-eminence as an art centre [...]. Up to the age of fifteen the young Bernardino went to school in his native Carpi [...] he was fired with enthusiasm in the search of beauty and the gems of classical Greece and Rome»<sup>7</sup>.

Nella breve introduzione alla vita del gesuita carpigiano del Clear sono presenti alcuni elementi piuttosto radicati nella prospettiva anglosassone sulla cultura italiana del Rinascimento. Le capitali politiche e culturali d'Italia dell'epoca: Firenze, Roma e Venezia, sono viste come le principali detentrici di una capacità creativa e propulsiva alla quale i piccoli centri, soprattutto nel nord Italia, non avrebbero potuto aspirare. Questa visione urbanocentrica della cultura italiana rinascimentale ha in parte influenzato negli ultimi decenni anche il filone di ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche.

Per descrivere la realtà culturale e scolastica di molti piccoli e medi centri della pianura padana la definizione di «forgotten» non può essere adottata. Molte di queste comunità, infatti, sin dalla seconda metà del XV secolo, conobbero un'importante fioritura economica e culturale e furono interessate da uno sviluppo che si manifestò sotto varie forme: incremento demografico, maggior articolazione del tessuto economico e sociale, espansione urbana, vita di corte. Carpi non faceva eccezione; rappresentò, anzi, uno dei più chiari esempi di questo fenomeno.

Dalla seconda metà del Trecento, la comunità carpigiana fu capitale della piccola signoria della famiglia Pio, stretta tra la contea di Mirandola a est, gli stati Estensi a sud-est, la contea

---

<sup>7</sup> J. Clear, *The story of Bernardino Realini (1530-1616)*, in «The Irish Monthly», 83 (1947), p. 201.

di Correggio a ovest e il marchesato di Mantova a nord. La vita culturale di questo centro alla vigilia del '500, la cui popolazione oscillava sui 5.000 abitanti, può definirsi intensa e vivace<sup>8</sup>. Nella comunità risiedettero e operarono personalità di grande qualità intellettuale come il futuro principe dei tipografi Aldo Manuzio, che vi arrivò nel 1479, e il greco Demetrio Calcondilla, verso il 1500<sup>9</sup>. I Pio di Carpi avevano inoltre legami con alcune delle famiglie più colte della nobiltà emiliana, come i Pico di Mirandola, in cui ebbe i natali il celebre umanista Giovanni Pico, conte di Concordia. Fu grazie al suggerimento del fratello Giovanni che Caterina Pico, vedova di Leonello Pio, chiamò a Carpi il Manuzio per l'istruzione dei figli: Alberto, anch'egli futuro umanista, e Leonello<sup>10</sup>. I vantaggi della presenza di una colta signoria si riflettevano anche sull'andamento della vita scolastica della comunità.

Una ricca documentazione conservata presso l'archivio storico comunale di Carpi ne dà testimonianza.

Le fonti sulla realtà scolastica di Carpi sono più integre, organiche e di antica data rispetto alla media dei documenti analoghi provenienti dagli altri comuni della zona. Per la maggior parte delle comunità non cittadine emiliane, infatti, la documentazione sulle istituzioni educative inizia dalla metà del XVI secolo, con solo qualche frammento del secolo precedente. A Carpi le più antiche menzioni documentarie di maestri e scuole risalgono all'inizio del XIV secolo, facendosi più frequenti col passare dei decenni. La più antica fonte carpigiana in cui emerge una traccia di attività scolastica è un testamento risalente al 12 maggio del 1311. Nell'atto, il testatore è Gherardo de' Madroverti, figlio di Alberto. Tra i lasciti effettuati da Gherardo 10 soldi sono destinati a «Pietro di lui scolaro»<sup>11</sup>.

Per orientarsi nel panorama archivistico carpigiano, però, è utile rivolgersi ad un importante strumento di mediazione documentaria, cioè le produzioni degli eruditi che tra il '700 e l'800 indagarono scrupolosamente i fondi locali.

La più importante collezione di fonti sulla storia di Carpi fu composta dall'abate Paolo Guaitoli (1796-1871), erudito locale e raccogliitore di notizie sulla vita culturale della comunità. Nel fondo Guaitoli sono raccolte alcune importanti fonti sulla storia della scuola a Carpi, tra cui il manoscritto sulla storia della comunità del sacerdote Luca Tornini, nella busta 246, dove

---

<sup>8</sup> Cfr. G. Biondi, *Il governo della comunità e le élites dirigenti dal XV al XVIII secolo*, cit., p. 138.

<sup>9</sup> Cfr. C. B. Schmitt, «Alberto Pio and the Aristotelian Studies of his Time», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981, pp. 43-64.

<sup>10</sup> Cfr. B. Andreolli, *Caterina Pico*, in DBI, Volume 83 (2015).

<sup>11</sup> ASSCa, Fondo archivio notarile di Carpi, busta 2, fascicolo 4, n.10, «*Actum Carpi in domo dicti testatoris, presentibus testibus d. \*\*\* presbitero plebis de Carpo, Iohanne domini Marinelli, Iohanne quondam Albertini de' Madrovertis, \*\*\* Petro quondam \*\*\* Montanarii, [Marcho de' Marchis], Franciscus de' Federicis \*\*\* Mascha de Carpo. [...] Ego Franciscus notarius de' Nascinguerris de Carpo*».

al capitolo XV del secondo tomo è contenuta una lista *Dei professori si' nazionali che esteri di Belle Lettere i quali in diversi secoli fiorirono nelle un tempo famose scuole di Carpi* [...], dal XIV al XVIII secolo<sup>12</sup>. Un altro documento importante per le informazioni riguardanti la storia della scuola a Carpi è rappresentato dalla busta 78 dell'Archivio comunale e notarile contenente miscellanea sul tema: Tipografia e scuole<sup>13</sup>.

Ci sono poi le fonti notarili e di natura amministrativa. Nel notarile sono contenute le testimonianze relative alla vita materiale dei maestri. Tra questi atti della vita quotidiana troviamo compravendite di terreno, contenziosi di natura giudiziaria e testamenti. Infine ecco i documenti di natura amministrativa, rappresentati dai Libri dei Partiti della Comunità dove sono registrate le decisioni prese dal consiglio comunale di Carpi in merito al governo del comune<sup>14</sup>. Al loro interno è possibile seguire la gestione delle scuole da parte del principale organo di governo della comunità. Si ricavano alcune delle informazioni più importanti nella comprensione della sfera scolastica a Carpi, tra cui gli stipendi dei maestri, le condizioni di accesso allo studio per gli scolari poveri, il numero dei maestri attivi contemporaneamente, le discipline insegnate. L'unico limite di questa fonte è l'inizio relativamente tardo dei dati tramandati dai Libri dei Partiti, che risalgono al 1538.

L'esempio di Carpi serve a mettere in evidenza alcuni aspetti centrali dell'indagine effettuata sulle scuole delle comunità prese in considerazione. Nelle prossime pagine approfondirò il discorso relativo alle forme istituzionali che le scuole potevano assumere in relazione ai rapporti che avevano con le autorità locali, comunali e signorili.

#### A) UNA PRIMA DISTINZIONE: SCUOLA PUBBLICA E SCUOLA PRIVATA

La varietà di forme politiche presenti nell'area considerata si riflette in vari modi sul funzionamento e sul governo delle istituzioni educative ospitate dalle comunità. La scuola riflette, in una certa misura, gli assetti e la fisionomia politica della comunità in cui è inserita e di cui è espressione; questo vale tanto nel caso delle città quanto per i casi di borghi e terre.

Una prima distinzione riguardante la tipologia delle scuole concerne la natura pubblica o privata dell'istituzione. La scuola si può definire privata quando è istituita e finanziata da uno o

---

<sup>12</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Luca Tornini, *Storia di Carpi* (manoscritto), tomo II, pp. 394-409.

<sup>13</sup> ASCCa, Archivio comunale e notarile, busta 78, fascicolo 5, tipografia e scuole.

<sup>14</sup> ASCCa, *ibidem*, Libri dei Partiti della Comunità.

più membri della comunità o dal signore del luogo.

Una scuola, quando era privata, poteva essere istituita per gruppi più o meno ristretti di individui, come i figli di chi stipulava la condotta con il maestro. Un esempio di questo tipo è il caso di Montecuccolo, già ricordato, dove nel 1484 il maestro Pomponio Tribraço ricevette una condotta da tre notabili del luogo tra i quali Giacomo Albinelli, podestà locale in rappresentanza dei conti Montecuccoli<sup>15</sup>. Il Tribraço, si legge, era assunto per «ammaestrare nel leggere e nello scrivere 20 scolari tutti residenti in Montecuccolo, dei quali 4 figli dell'Albinelli, 5 di Melchiorre, uno di ser Raimondo e gli altri di cospicue famiglie del luogo, come i Ricci, i Montesani, i Bonvicini»<sup>16</sup>. In questa circostanza siamo in presenza di un “consorzio” di famiglie che ingaggia un maestro per il gruppo dei propri figli, escludendo dall'istruzione i figli di altri uomini della comunità.

Una diversa impostazione della scuola privata si riscontra quando chi stipula la condotta con il maestro apre la scuola ai figli degli altri uomini della comunità, gratuitamente o dietro pagamento di una tassa. Casi simili sono stati osservati da Federico Del Tredici nel contado milanese, dove furono create forme di “consorzi” paragonabili al caso di Montecuccolo ma con la

«possibilità che il maestro accogliesse nella sua scuola altri alunni, senza che fossero stabilite forti limitazioni circa il numero e la provenienza territoriale degli aggiunti, ed assai spesso senza che il novero dei “fondatori” mantenesse alcun diritto in relazione alla loro ammissione»<sup>17</sup>.

Ritornando in area emiliana, un esempio di scuola privata con queste caratteristiche di apertura è rintracciabile nella bassa pianura reggiana, in questo caso a Novellara. Qui la scuola non è istituita dagli abitanti della comunità bensì dagli stessi signori, ossia da un ramo cadetto dei Gonzaga di Mantova che controllava il borgo fin dalla seconda metà del XIV secolo<sup>18</sup>. In questa località furono proprio i Gonzaga a lasciare la più antica testimonianza documentaria di un'attività scolastica. Risale al 1503 la prima citazione a Novellara del «*Magister*

---

<sup>15</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli, 1910, pp. 358. L'atto con cui viene stipulata la condotta è conservato presso ASMo, Fondo Archivio Jacoli, Atti di Giacomo Albinelli, 1484.

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.*, p. 359.

<sup>17</sup> F. Del Tredici, «Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)», in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini e F. Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 275-300, in particolare p. 285.

<sup>18</sup> Sulle vicende del ramo novellarese dei Gonzaga rimando in particolare ai lavori di V. Ariosi (a cura di), *Memorie storiche dei Gonzaga di Novellara scritte dal signor canonico Vincenzo Davolio*, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2009, e O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967.

*Christophorus de Saviis*» in qualità di «*Magister filiorum Comitis Joanni Petri*»<sup>19</sup>. Le prime menzioni del maestro Cristoforo Savi lasciano intendere il suo ruolo come precettore dei figli del conte Gianpietro Gonzaga. Tuttavia alcuni atti notarili successivi ci mostrano la «*schola ubi docet magister Christophorus de Savis pueris*»<sup>20</sup>. Sul tipo delle scuole private che descrive Del Tredici nel Milanese, i Gonzaga di Novellara lasciarono infatti accedere alla *schola* dei propri figli anche i *pueros* della comunità. Il modello della scuola novellarese proveniva, non a caso, dalla tradizione mantovana della scuola di Vittorino da Feltre, nel cui solco il maestro Savi si era formato.

La seconda tipologia di scuola rintracciabile sia in area emiliana sia nel resto d'Italia tra la fine del medioevo e la prima età moderna è, invece, di natura pubblica. L'uso dell'appellativo di “istituzione pubblica” richiede però una precisazione. Questa definizione non indicava, nelle comunità del Quattro-Cinquecento, un modello scolastico sistematicamente e gratuitamente rivolto a tutti; stava invece a significare la gestione comunitaria e non privata dell'istituzione. Nella maggior parte dei casi è infatti il consiglio comunale l'organo deputato a gestire l'istituto scolastico in rappresentanza dalla collettività<sup>21</sup>.

Il ruolo rivestito dal consiglio comunale poteva tuttavia oscillare a seconda dei casi. Ad esempio, nella seconda metà del XVI secolo il consiglio di Correggio delegava ad alcuni suoi rappresentanti l'incarico di trovare un maestro di *umane lettere* e assumerlo per tenere scuola, senza accollarsi l'onere finanziario legato allo stipendio. La scuola era aperta a chiunque nella comunità volesse accedervi ma il salario del maestro era a carico degli scolari, nella misura di sei scudi annui per ciascun scolaro da pagarsi anticipatamente ogni semestre<sup>22</sup>. Nel contratto di assunzione erano fissati gli obblighi inerenti al rapporto di lavoro tra il maestro e il consiglio, con clausole e aspetti specifici di cui parlerò in seguito in questo capitolo. Al momento è sufficiente sottolineare il ruolo ridotto del consiglio di Correggio nella gestione della scuola locale rispetto a comunità come Carpi o Guastalla. In questi centri, infatti, il consiglio comunale si assumeva tutti gli oneri, anche finanziari, legati alla presenza di un maestro e alla gestione della scuola<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> ASCNo, Fondo rogiti e scritture, busta 2 (1496-1505), 28 maggio 1503.

<sup>20</sup> ASCNo, *ibidem*, 14 gennaio 1505.

<sup>21</sup> Cfr. G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979, p. 104 e M. Materni, *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», Milano-Brescia, 17, 2010, p. 249.

<sup>22</sup> Cfr. A. Ghidini, «Note sull'istruzione a Correggio tra lo scorcio del XVI e la fine del XVII secolo», in *Istruzione, educazione e collegio in Correggio dal XVII al XX secolo*, a cura di A. Ghidini, Correggio, Convitto Nazionale Rinaldo Corso, 1984, pp. 19-25, in particolare p. 20.

<sup>23</sup> Nel caso di Guastalla non è ancora stata prodotta una bibliografia inerente alle istituzioni scolastiche del tardo medioevo e della prima età moderna. Le uniche pagine scritte in tale ambito riguardano l'arrivo dei Gesuiti alla fine del XVII secolo; cfr. G. Monticelli, *Storia di Guastalla moderna*, Guastalla, Arti Grafiche Soncini, 1980,

In merito alla dimensione “pubblica” della scuola è possibile operare un’ulteriore riflessione. Indubbiamente la natura pubblica della scuola in età umanistica concerneva la sua dimensione comunitaria e non l’apertura agli scolari in virtù di un diritto riconosciuto. Con una certa frequenza è tuttavia possibile rintracciare nelle autorità incaricate alla direzione della scuola una sensibilità orientata verso la massima inclusione di individui mossi dal desiderio o dal bisogno di acquisire un’istruzione. All’interno delle delibere prodotte dai consigli delle comunità in materia scolastica, infatti, tra gli obblighi sottoscritti dai maestri ricorre abbastanza regolarmente l’obbligo di tenere a scuola un gruppo di scolari poveri, non in grado di pagare per la propria istruzione. Il loro numero variava generalmente in base alle possibilità del comune di provvedere alle spese. Ciò nonostante, la presenza di scolari in grado di accedere all’istruzione pubblica gratuitamente risulta una delle costanti del sistema scolastico emiliano tra XV e XVI secolo.

Nel 1586, ad esempio, troviamo gli uomini del consiglio comunale di Guastalla intenti ad assumere un maestro «affinché insegnasse la Grammatica ai fanciulli [...] contentandosi di quegli onesti pagamenti che si potranno retribuire dagli scolari senza però pretendere cosa alcuna dai veramente poveri»<sup>24</sup>. Guardando oltre il registro asciutto e consuetudinario della disposizione, le implicazioni di tale obbligo sono profonde. Le parole della delibera sembrano fare eco a una fonte di sei secoli più antica. Nelle Costituzioni del X secolo di Attone, vescovo di Vercelli, era stabilito che i maestri parrocchiali «*nihil ab eis pretii pro hac re exigant ne aliquid ab eis accipiant excepto quod eis parentes caritatis studio, sua voluntate obtuerint*»<sup>25</sup>. L’estrema distanza cronologica delle due fonti lascia intatto un messaggio espresso quasi con le stesse parole. Il tema della gratuità dell’istruzione nel percorso storico delle istituzioni educative è ricorrente, seppur altalenante. Non in ogni epoca e non in ogni luogo le aule scolastiche furono aperte ai “veramente poveri”. Il tardo medioevo e la prima età moderna videro però la graduale riaffermazione del principio di gratuità secondo gli stessi termini usati nell’alto medioevo. Ancora nel XIV secolo la maggior parte delle scuole di grammatica di cui si ha notizia richiedeva agli studenti il pagamento di una tassa. Fu con il XV ed il XVI secolo che

---

pp. 230-232. È però possibile seguire il governo della scuola guastallese a partire dal 1480 usando i registri di approvazione del bilancio comunale (1480-1539), nei quali sono approvati i salari da corrispondere al «*maestro della scola*», e successivamente usando i libri dei Partiti della comunità, a partire dal 1556, entrambi conservati presso: BMGu, Fondo provenienze varie, Busta 13 e Fondo manoscritti, Partiti della comunità. Per Carpi rimando alla documentazione conservata presso ASCCa, Archivio Guitoli, busta 246 e G. Montecchi, «Istituzioni e forme di comunicazione del sapere. I Pio, la chiesa, la comunità», in *Storia di Carpi. La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, a cura di M. Cattini e A. M. Ori, Modena, Poligrafico Mucchi, 2009, pp. 245-260, in particolare pp. 257-259.

<sup>24</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 1 febbraio 1586, p. 248.

<sup>25</sup> A. B. Sánchez Prieto, *Dónde aprender a leer y escribir en el año mil*, «Anuario de estudios medievales» 40/1 (2010), pp. 3-34, in particolare p. 11.



iniziò a manifestarsi un'inversione di tendenza<sup>26</sup>.

Tornando in area emiliana, si legge nelle delibere del consiglio comunale di Carpi che nell'agosto del 1550 tra gli obblighi cui era tenuto il maestro scandinese Giovanni Tito de' Ganzarini figurava il «dover insegnare almeno a 10 scolari gratis, approvati dal consiglio per miserabili»<sup>27</sup>. Ancora nel gennaio del 1568 il maestro di grammatica Girolamo Mariani fu assunto con l'obbligo di «insegnare gratuitamente a quei fanciulli poveri che frequentano la scuola»<sup>28</sup>. Nel marzo del 1582, sempre a Carpi, il maestro di aritmetica Giovanni Antonio da Rubiera fu confermato a condizione che prendesse alla sua scuola «due fanciulli gratis scelti dalla comunità»<sup>29</sup>. A Brescello, dove il torrente Enza getta le sue acque in quelle del Po, il governatore estense Massimiliano Montecuccoli scrisse una lettera alla Camera ducale nel 1596 giustificando il licenziamento del maestro di scuola, Girolamo Cavalieri da Parma, «perché accoglieva solo 12 scolari». Più avanti nella lettera il Montecuccoli continuava scrivendo che la scuola «anziché limitata nel numero sia fatta per tutti»<sup>30</sup>.

Le fonti citate fanno tutte riferimento al '500. Nelle comunità non cittadine, infatti, la maggior parte delle fonti seriali di governo che permettono di osservare con continuità le dinamiche della vita pubblica iniziano spesso nella prima o nella seconda metà del XVI secolo. Tuttavia la gestione inclusiva della scuola di cui danno testimonianza si inserisce nel solco di una pratica molto antica, come visto nel capitolo precedente. Tra il Quattro e il Cinquecento la pratica dell'accesso gratuito alla scuola per i poveri, almeno per quanti il comune poteva pagare, cominciò a estendersi capillarmente. Oltre all'antica radice cristiana la diffusione di quest'uso fu sostenuta anche da alcune importanti e influenti esperienze pedagogiche.

Nel Quattrocento uno tra i più significativi esempi di questa inclinazione è offerto dal celebre maestro umanista Vittorino Rambaldoni da Feltre. Nel 1422, prima del soggiorno mantovano, egli reggeva già un *contubernium* (collegio-convitto) a Venezia dove «accettava mercede soltanto dai ricchi per servirsene a vantaggio dei meno abbienti che riteneva inclinati allo studio»<sup>31</sup>. Il biografo di Vittorino, Francesco Prendilacqua, ci informa che il maestro feltrino nel corso dell'ultra-ventennale attività pedagogica mantovana «spesso ne istruiva ed

---

<sup>26</sup> Cfr. P. Denley, «Governements and Schools in Late Medieval Italy», in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, a cura di T. Dean e C. Wickham, Londra, The Hambledon Press, 1990, pp. 93-108, in particolare p. 105.

<sup>27</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, pp. 407-408.

<sup>28</sup> ASCCa, *ibidem*, Libro dei partiti della comunità Vol. A (1538-1564), 9 gennaio 1568.

<sup>29</sup> ASCCa, *ibidem*, cit., 3 marzo 1582.

<sup>30</sup> ASMo, Fondo comuni, Brescello Ecclesiastico. La citazione è presente in A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Scuola tipografica benedettina, 1956, pp. 327-328.

<sup>31</sup> E. Faccioli (a cura di), *Mantova. Le lettere*, vol. II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, 1962, p. 8.

alimentava settanta [scolari] in un medesimo tempo, senz'alcuna mercede»<sup>32</sup>. Sarebbe possibile obiettare che la scuola di Vittorino non fu una scuola pubblica, retta da un consiglio comunale, ma una scuola privata, di corte, e come tale il suo esempio non sarebbe applicabile a questo discorso<sup>33</sup>. Al contempo, il grande valore dell'esperienza scolastica di Vittorino rende il suo ideale pedagogico un modello capace di influenzare e conformare anche le scuole in ambito pubblico. Il principio fondamentale sostenuto dal maestro di Feltre era che alle doti e ai talenti degli scolari dovessero essere offerte le stesse opportunità di sviluppo, tanto ai ricchi quanto ai poveri<sup>34</sup>. In un contesto di forte espansione del ruolo del *publicus*, anche nei centri minori l'attività di alcuni pedagogisti come Vittorino da Feltre e Guarino da Verona contribuì ad affermare un modello scolastico finalizzato al «raziocinio negli affari» e alla responsabilità verso i «doveri sociali» di ciascun individuo<sup>35</sup>. Come scrisse Woodward, era «principio della scuola di Mantova che l'educazione umanistica dovesse porre le basi della preparazione a tutte le migliori professioni»<sup>36</sup>. Le scuole concepite sull'esempio di Vittorino formavano quindi funzionari pubblici e diffondevano l'idea che con un'adeguata istruzione anche un individuo povero avrebbe potuto sviluppare le proprie attitudini da mettere al servizio della collettività.

In una recente tesi dottorale, Michele Rossi ha affermato che il sostentamento e l'istruzione dei meno abbienti da parte di Vittorino fu un «fatto inconsueto e grandioso»<sup>37</sup>. Alla luce degli antichi capitolari episcopali dell'alto e pieno medioevo, tuttavia, questo fatto si inserisce in una tradizione radicata nella storia scolastica italiana ed europea. Anche in altre aree del continente, infatti, è attestata la volontà delle autorità comunali di aprire scuole, gratuite per i meno abbienti. Le comunità provenzali nel tardo medioevo, ad esempio, offrono alcune importanti conferme della diffusione di questo fenomeno. Nel 1434 si trova che

«les syndics d'Apt accordent 5 florins à Elzéar Perpinhani, religieux du couvent des frères mineurs, pour apprendre gratuitement tous les soirs, depuis 7 heures jusqu'à 9 heures, à toutes les personnes qui se présenteraient, la lecture, l'écriture et l'arithmétique, depuis le 29 septembre jusqu'au mercredi saint. Ils allouaient, en outre, 3 florins pour un maître adjoint si le nombre des

---

<sup>32</sup> G. Brambilla (a cura di), *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre. Dialogo di Francesco Prendilacqua*, Como, Torchi di Carlo Franchi, 1871, pp. 42-43.

<sup>33</sup> Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning 1300-1600*, Baltimore & London, The Johns Hopkins University Press, 1989, p. 29.

<sup>34</sup> Cfr. W. H. Woodward, *La pedagogia nel Rinascimento (1400-1600)*, Firenze, Vallecchi, 1923, p. 11.

<sup>35</sup> Cfr. *ibid.*, p. 12.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>37</sup> M. Rossi, *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*, a dissertation in Romance Languages Presented to the Faculties of the University of Pennsylvania in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Doctor of Philosophy, Supervisors: Fabio Finotti, Mariano DiVito, 2012, p. 117.

personnes qui fréquentaient cette école dépassait 20»<sup>38</sup>.

In questo caso, addirittura, osserviamo una scuola serale, plausibilmente per adulti, in quanto rivolta a chi durante la giornata doveva svolgere mansioni lavorative, ma ad ogni buon conto aperta *gratuitement a toutes les personnes qui se présenteraient*. Questa è una testimonianza della diffusione di un modello diffuso di scuola orientata alla pubblica utilità.

Certamente le istituzioni scolastiche orientate all'*utilitas rei publicae*, e basate sulla consapevolezza che l'educazione dei giovani *pro communi utilitate* avrebbe giovato alla convivenza civile, non furono una creazione di Vittorino. Molti medi e piccoli centri italiani si dotarono, a partire dal XIV secolo, di maestri stipendiati dal comune<sup>39</sup>. L'importanza dell'esperienza pedagogica di Vittorino risiede piuttosto nella sintesi che egli riuscì a esprimere dei principi di gratuità e pubblica utilità, e nella diffusione che riuscì a imprimere a questa sintesi grazie alla sua fama. L'eredità morale e intellettuale di Vittorino restò a Mantova e, raccolta dai suoi allievi, si diffuse. Alcuni di loro divennero maestri spostandosi in altri luoghi assunti come insegnanti in scuole pubbliche, come nel caso del vicentino Ognibene Bonisoli da Lonigo, allievo di Vittorino dal 1423 al 1433. Egli, fu chiamato a dirigere la scuola mantovana lasciata dal Rambaldoni nel 1449. Qualche anno dopo, nel 1453, tornò in patria, a Vicenza, come direttore della scuola comunale, dove attuò il sistema umanistico di Vittorino<sup>40</sup>. In area emiliana, invece, fu la rete dei contatti politici e culturali dei Gonzaga a contribuire alla diffusione del modello scolastico mantovano.

## B) GOVERNO E FORME DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE EMILIANE

Procedendo oltre la distinzione tra scuole pubbliche e scuole private ci si accorge che le realtà locali presentavano situazioni e fisionomie delle istituzioni scolastiche assai diversificate. Grendler individua una maggior frequenza di scuole pubbliche nei piccoli centri, a causa della necessità di mettere in comune i mezzi finanziari che individualmente gli uomini non avrebbero avuto, mentre una maggior quantità di precettori privati si troverebbe nei grandi centri, dove i

---

<sup>38</sup> AMAp, *Délibérations du conseil de la communauté*, 30 septembre 1434.

<sup>39</sup> Cfr. P. Denley, *Governments and Schools in Late Medieval Italy*, cit., pp. 93-108; P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., pp. 13-22.

<sup>40</sup> Cfr. A. Luzio e R. Renier, *I Filelfo e l'umanesimo alla corte dei Gonzaga*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», XIII (1890), p. 142.

soggetti benestanti potevano provvedere autonomamente ai propri desideri educativi<sup>41</sup>. Il principio è probabilmente valido in generale, ma addentrandosi nello studio delle singole realtà ci si accorge che difficilmente si possono trovare modelli applicabili ovunque. Il discorso economico, in particolare, è solo uno tra i fattori che potevano determinare la forma di governo delle scuole.

In linea di massima la responsabilità della gestione della scuola era condivisa tra le due autorità su cui ricadeva il governo della comunità: il consiglio comunale e il signore, o il principe, della compagine politica in cui la comunità era inserita. Quel che variava era il margine di coinvolgimento dell'uno o dell'altro potere. Si oscillava tra i casi estremi in cui il governo della scuola era prerogativa, a volte aspramente difesa, del consiglio comunale ai casi in cui il signore era il vero promotore dell'istituzione scolastica passando per un'eterogenea casistica intermedia.

### *B.1 Reggio Emilia e Guastalla.*

#### *Il comune al governo della scuola tra ingerenze signorili e difesa dell'autonomia*

Un esempio di comunità in cui era il consiglio comunale a prendersi cura del governo delle scuole è offerto da Reggio Emilia. La città emiliana all'alba del XV secolo usciva da un periodo tormentato della sua storia. I mutamenti politici rappresentati dal passaggio della città dalla signoria gonzaghesca a quella viscontea, e da questa a quella estense ebbe ripercussioni anche sullo stato degli studi. Come scrive Vittorio Cavatorti, il

«periodo di maggior fulgore dello Studio generale reggiano si eclissò insieme alla società politica che ne aveva determinato lo sviluppo. L'esaurimento dell'esperienza comunale e l'emergere sofferto delle Signorie fu all'origine di una profonda crisi per gli Studi emiliani. Non vi era più bisogno di formare esperti di diritto [...] ma di preparare un numero [...] controllabile

---

<sup>41</sup> Come spiega Grendler «the leading citizens of small communes lacked the personal wealth to hire household tutors or as a group to support an independent master. They might be the leaders of their own town and villages, but their overall wealth did not compare with that of their counterparts in the large cities. Hence, the council of a small town used communal revenues to hire a master, who supplemented his salary with student fees. By contrast, the much wealthier merchants, nobles, and professionals of major urban centers who ruled subjects lands and commercial empires had ample incomes to hire individual household tutors and to support other independent masters»; P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 15. Tuttavia ancora nel caso del milanese Del Tredici osserva che la «la scuola non comunale è regola anzitutto nelle realtà di minori dimensioni»; F. Del Tredici, *Maestri per il contado*, cit., p. 285. Tale contrasto suggerisce che non solo questioni economiche sarebbero alla base delle fisionomie delle scuole dei centri minori.

di tecnici per l'amministrazione degli interessi e dei possedimenti del signore»<sup>42</sup>.

Nel caso di Reggio Emilia esistono fonti che permettono di risalire alle radici comunali del governo delle istituzioni scolastiche. Tra il XII e il XIII secolo, infatti, la città emiliana aveva ricavato prestigio dalla presenza di una vivace scuola di studi superiori di diritto canonico e diritto civile<sup>43</sup>. È a quest'altezza cronologica che riscontriamo l'inizio del legame tra il comune di Reggio e le sue scuole. Il motivo di questo "sodalizio" risiedeva principalmente nel tentativo del comune di istituzionalizzare e far riconoscere come università lo Studio reggiano, legandolo alla città. Una traccia di questa gestione comunale si ritrova in una raccolta di consuetudini comunali del 1242 che stabiliscono di distribuire le residenze degli studenti presenti in città ad «*arbitrio bonorum hominum qui fuerint electi ad studium ordinandum*»<sup>44</sup>.

Come accennato, tuttavia, con la riduzione delle autonomie comunali causata dall'inserimento della città nell'ambito degli stati regionali in via d'espansione anche le scuole reggiane conobbero un periodo di contrazione. Nel periodo della dominazione viscontea, tra il 1371 e il 1402, la nuova signoria mantenne come unico *studium* ufficiale dello stato l'università di Pavia, a discapito di Parma e Reggio Emilia, dalle quali non fu però eliminata ogni attività d'istruzione superiore<sup>45</sup>. Con il successivo ingresso negli stati Estensi la svolta fu più radicale, a favore, questa volta, dell'università di Ferrara, riconosciuta ufficialmente dal pontefice Bonifacio IX nel 1391 ma pienamente funzionante solo dal 1442<sup>46</sup>. Il colto Leonello d'Este, succeduto a Niccolò III nel 1441, volle concentrare tutte le attività scolastiche di livello superiore del proprio dominio nell'università ferrarese a detrimento degli altri centri di studio dello stato<sup>47</sup>. Fu per volontà del marchese d'Este che nel 1444 si fece obbligo agli studenti reggiani di poter frequentare solo lo studio ferrarese nell'ambito dei propri stati<sup>48</sup>. Lionello inviò nel 1444 una lettera del seguente tenore al governatore di Reggio Emilia:

---

<sup>42</sup> V. Cavatorti, *Storia dell'università di Reggio Emilia*, «Bollettino Storico Reggiano», 95 (1997), p. 37.

<sup>43</sup> In merito allo *Studium* di Reggio Emilia nel secolo XIII un valido punto di partenza resta il discorso *Sulle Scuole Reggiane* contenuto in G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1781, pp. 65-74. Sull'origine dello *Studium* reggiano, invece, rimando a: S. Bordini, «*Studium e città. Alcune note sul caso reggiano (secoli XI-XIII)*», in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 154-192.

<sup>44</sup> A. Cerlini (a cura di), «*Consuetudini e statuti reggiani del secolo XIII*», in *Corpus Statutorum Italicorum*, Vol. I, Milano, Hoepli, 1933, p. 36.

<sup>45</sup> Cfr. O. Rombaldi, «*Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*», in *Bartolomeo Spani 1468-1539*, Atti e memorie del Convegno di studio nel V centenario della nascita, (Reggio Emilia, 25-26 maggio 1968), Modena, Aedes Muratoriana, 1970, pp. 91-125, in particolare p. 96.

<sup>46</sup> Cfr. P. Grendler, *The universities of the Italian Renaissance*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2002, p. 154.

<sup>47</sup> Cfr. L. Chiappini, *Gli Estensi*, Roma, Dall'Oglio, 1967, pp. 103-118; A. Solerti, *Documenti riguardanti lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI conservati nell'Archivio Estense*, in «*Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*», IV, (1892).

<sup>48</sup> Cfr. Rombaldi, *Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*, cit., p. 96.

«Intendemo, remosse ogni cagione, che tutti li subditi nostri che hano desiderio de studiare in ciascaduna facultà, vengano qui ad questo nostro felice Studio, dove sono conducti doctori eccellentissimi. Pertanto volemo faciate fare per parte nostra una crida, la quale per tuta la giurisdizione vostra sia intesa, che ciascheduno studente nostro subdito venga qui ad studiare et non vada altrove, sotto pena de la desgratia nostra et de pagare ducati 200 d'oro»<sup>49</sup>.

L'obbligo fu riconfermato da Borso d'Este nel 1451 e nel 1462 e ancora nel 1489 da Ercole I «aut in iure aut in phisica aut in medicina aut vero in qualunqua altra facultà» sotto pena, questa volta, di 300 denari d'oro<sup>50</sup>.

Nonostante le difficoltà e la forte riduzione del margine di autonomia politica delle istituzioni comunali reggiane, gli studi pre-universitari non cessarono mai del tutto rimanendo, per altro, sotto controllo comunale. Il Consiglio degli Anziani (o Sapienti), principale organo di governo municipale composto da dodici membri, continuò a ricevere richieste di attivare corsi di insegnamento. Dopotutto con la fine del mondo comunale venne a mancare la principale ragione che rendeva la *licentia docendi* rilasciata dall'università un titolo indispensabile al termine degli studi. Gli incarichi e gli impieghi di docenza, infatti, dipendevano ora principalmente dalla volontà di signori e principi<sup>51</sup>. Se per tutto il XV ed il XVI secolo, quindi, il Consiglio degli Anziani di Reggio continuò ad assumersi l'onere di organizzare le scuole cittadine, nel succedersi delle dominazioni viscontea ed estense la lunga mano dei signori si fece sempre più sentire, a volte come presenza formale, più spesso intromettendosi nelle scelte che il consiglio operava. Il comune poteva però gestire le scuole cittadine al meglio delle proprie possibilità, seppur in un continuo braccio di ferro con l'autorità signorile alla quale era sottoposto. Nella documentazione in materia scolastica si riscontrano rifiuti e assensi da parte dell'autorità dei principi verso le richieste del consiglio reggiano per questioni relative all'istruzione pubblica.

Gli esempi sono molteplici. Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento troviamo il consiglio impegnato a chiedere a Giangaleazzo Visconti di non eliminare da Reggio l'insegnamento del diritto, sebbene ad un livello pre-universitario<sup>52</sup>. L'assenso del duca di Milano non mancò, dando slancio alla ripresa dell'attività scolastica reggiana. È possibile, tuttavia, che qualche problema sia insorto nel passaggio di signoria dai Visconti a quella degli

---

<sup>49</sup> ASRe, Archivio Comunale, Riformagioni, 4 febbraio 1444.

<sup>50</sup> ASRe, *ibidem*, (data sconosciuta) 1489.

<sup>51</sup> Cfr. Cavatorti, *Storia dell'università di Reggio Emilia*, cit., p. 39.

<sup>52</sup> La richiesta venne inoltrata dal Consiglio degli Anziani per due volte, nel 1395 e nel 1400. La documentazione è conservata presso: ASRe, Archivio Comunale, Registro delle lettere dal 1392 al 1396, c. 132 del 1395; Carteggio del reggimento, 17 gennaio 1400.

Este, dopo la morte di Giangaleazzo nel 1402. Superata la parentesi del governo di Ottobuono Terzi, dal 1409 con l'arrivo di Niccolò III al 1417 non vi è notizia di lettori di diritto a Reggio Emilia<sup>53</sup>.

Nei decenni centrali del XV secolo le ingerenze Estensi nel governo delle scuole reggiane non mancarono, e il consiglio comunale della città fu costretto in più occasioni a scendere a patti. Nel 1464 il governatore di Reggio Sigismondo d'Este, figlio cadetto di Niccolò III, chiese ai membri del consiglio che fosse presente in città un lettore di poesia. Gli Anziani decisero allora di condurre «*quempiam eruditum et gravem magistrum qui publice legat poesin et studia humanitatis in hac civitate pro bono huius Republicae*»<sup>54</sup>. Un decennio dopo, nel 1473, il consiglio, scontento dell'operato del maestro Filippo Bertoletti da Parma, rifiutò di riconfermare il grammatico nell'incarico. L'intervento del duca Ercole I obbligò tuttavia gli anziani a confermare la condotta del Bertoletti per un altro triennio<sup>55</sup>. Il motivo del contendere tra il consiglio e il maestro era probabilmente connesso con il pagamento del salario al docente da parte del comune. Nel 1474 gli Anziani chiesero ancora al duca di congedare il Bertoletti, ma l'Estense rifiutò nuovamente e solo nel 1475 il maestro si ritirò, facendosi religioso<sup>56</sup>.

Il rapporto con l'autorità estense, tuttavia, non ebbe solo risvolti coercitivi per il comune reggiano e non comportò soltanto un'obbedienza passiva alle direttive provenienti da Ferrara. Gli Estensi seppero anche gratificare l'amor proprio della municipalità con l'invio di governatori dotati di spessore intellettuale e sensibilità nei confronti delle esigenze cittadine, come nel caso del poeta e umanista Matteo Maria Boiardo. Il Boiardo inoltre era originario di Scandiano, nelle vicinanze di Reggio Emilia. Quel feudo fu assegnato nel 1423 all'avo di Matteo Maria, Feltrino, da Niccolò III d'Este in cambio di Rubiera, e fu eretto in contea con diploma nello stesso anno da Filippo Maria Visconti, signore presuntivo del contado di Reggio<sup>57</sup>. L'educazione del Boiardo avvenne in un ambiente impregnato dalla cultura umanistica, tra Ferrara e la nativa Scandiano. Nella quiete del feudo fu sotto la guida del sacerdote Bartolomeo da Prato, precettore di casa Boiardo, che Matteo Maria formò una cultura che lo portò ad usare disinvoltamente il latino e a possedere forse qualche nozione di greco. A tali conoscenze, egli affiancò la lettura dei poeti italiani del secolo precedente, specialmente Dante e Petrarca.

---

<sup>53</sup> Sulla breve esperienza di governo di Ottobuono Terzi a Reggio Emilia dal 1403 in qualità di commissario ducale e dal 1406 come feudatario, fino al 1409 quando il Terzi perì nella congiura organizzata contro di lui a Rubiera dal marchese Niccolò III d'Este, rimando a: A. Gamberini, «Un condottiero alla conquista dello Stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza», in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 282-305.

<sup>54</sup> ASRe, Archivio Comunale, Riformagioni, 27 dicembre 1464.

<sup>55</sup> ASRe, *ibidem*, 12 maggio 1473; la lettera di Ercole I è data 21 aprile dello stesso anno.

<sup>56</sup> ASRe, *ibidem*, 13 marzo 1475.

<sup>57</sup> Cfr. F. Forti, *Matteo Maria Boiardo*, DBI, Volume 11 (1969).

Dal 1487, come accennato, Ercole I d'Este inviò il Boiardo come capitano e governatore di Reggio Emilia. Il Boiardo non aveva mai cessato di intrattenere stretti rapporti con la città e le sue élites politiche e culturali. Egli seppe intervenire in modo autorevole, e non autoritario, nelle politiche educative della comunità, rispetto a un Sigismondo d'Este, dalla tempra più militare che intellettuale. Il governatore di Reggio si impegnò fin dal momento del suo arrivo nel sostenere la commissione municipale incaricata di provvedere un nuovo maestro per le scuole. Dopo anni di discontinuità nella presenza di un corpo docente, probabilmente a causa di problemi di bilancio, il Boiardo si sforzò, per aiutare gli Anziani, di dare continuità agli studi cittadini. Il consiglio comunale espresse al governatore la necessità di maestri «*qui publice legant poesin et opera sive libros et codices humanitatis, et regant scholas, erudiant e doceant pueros*»<sup>58</sup>. Nell'arco di quindici giorni il nuovo lettore fu trovato e il contratto stipulato in «camera cubiculari» del Magnifico Capitano. La condotta del nuovo maestro, Aimone Cacciavillani, fu stabilita in tre anni, fino al 1490. Nel contratto il docente si impegnava a

«regere et tenere scholas publicae, in hac civitate et docere grammaticam et poesin quoscumque ediscere volentes sub mercede de et pro qua eidem licebit se convenire coram eis, per tempus et spatium trium annorum proxime futurorum incoandorum in die XV intrantis mensis marcii, et singula die, exceptis diebus preceptis mandato Ecclesie, legere publice duas lectiones, alteram prosaycam, ex auctoribus quos ipsi electi declaraverint aut instituerint de tempore in tempus legendos aut prefata Co.tas, quas lectiones quilibet audire possit et valeat absque aliqua solutione per eos faciendo»<sup>59</sup>.

Il Cacciavillani non era un maestro qualunque. Egli è ricordato dal Panciroli nella sua storia manoscritta di Reggio come «*Antonius Cacciavillanus, qui Regii Latinas Graecasque literas publice docebat*» e fu, in effetti, il primo maestro noto per l'insegnamento del latino e del greco in città<sup>60</sup>. Nonostante le poche informazioni sulla biografia del Cacciavillani è individuabile nel suo profilo l'impegno profuso dal Boiardo nel sostenere lo sforzo educativo degli Anziani. Il governatore fu ragionevolmente persuaso dell'importanza di tenere alto il tenore degli studi nella città emiliana portando in cattedra un docente capace e “di grido”. Alla scadenza della condotta il Boiardo si premurò di chiedere al consiglio la riconferma del Cacciavillani, probabilmente in virtù del suo buon operato. La richiesta fu accolta, in modo da garantire la

---

<sup>58</sup> ASRe, Archivio Comunale, Riformagioni, 20 febbraio 1487.

<sup>59</sup> ASRe, *ibidem*, 7 marzo 1487.

<sup>60</sup> G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, cit., p. 69.



continuità dell'attività scolastica a Reggio per altri tre anni, fino al 1493<sup>61</sup>. Dopo la morte del Boiardo, nel dicembre del 1494, Aimone Cacciavillani continuò e insegnare a Reggio fino alla sua scomparsa, avvenuta nel febbraio del 1498<sup>62</sup>.

L'esperienza del Boiardo, tuttavia, non fu priva di effetti che andarono oltre la sua esistenza terrena. L'importante collaborazione che egli svolse con gli organi del governo comunale reggiano persuase i rappresentanti della città a istituire un'apposita magistratura per il governo delle scuole, i "Presidenti alla disciplina letteraria"<sup>63</sup>. In questo ufficio si ritrova l'essenza del principio fin qui esposto in merito alle scuole reggiane, ossia il loro pubblico governo. L'istituzione dell'incarico avvenne nei primissimi anni del XVI secolo quasi in contemporanea con la ricerca del successore del Cacciavillani, l'umanista Pontico Virunio, di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

Il caso di Guastalla presenta molte affinità e qualche differenza con quello reggiano. Le due comunità possono, infatti, essere accostate sotto il profilo del governo delle scuole in quanto sono forse i due casi più simili di gestione comunale dell'istruzione in rapporto dialettico con le autorità signorili a cui erano sottoposte. La comunità guastallese fino al 1428 fece parte del distretto cremonese come feudo dei Correggio. Nel 1406 Gian Galeazzo Visconti investì Guido Torelli della comunità, mentre nel 1428 Filippo Maria Visconti la eresse in contea autonoma scorporandola dal territorio di Cremona. Le autonomie comunali guastallesi furono gelosamente difese contro le ingerenze dei Torelli prima e dei Gonzaga poi, e per tutto il XV ed il XVI secolo la gestione della scuola restò di stretta pertinenza del comune. Qualsiasi tipo di intervento da parte dei signori fu mal sopportato e solo tardivamente, nel Seicento, i Gonzaga riuscirono a far valere stabilmente la propria autorità in quest'ambito di governo<sup>64</sup>.

Nella comunità guastallese gli incaricati alla sovrintendenza di ogni fase del rapporto tra maestro e comunità, dall'assunzione al licenziamento, furono i consiglieri comunali. Nel 1557 è un consigliere, Paolo Bonvicini, a proporre al consiglio l'assunzione di un maestro di scuola<sup>65</sup>. Per assumere il maestro non c'era bisogno che il consiglio fosse riunito al completo, bastava in

---

<sup>61</sup> ASRe, Archivio Comunale, Riformagioni, 12 maggio 1489.

<sup>62</sup> Cfr. Rombaldi, *Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*, cit., p. 105.

<sup>63</sup> Cfr. N. Campanini, *Pontico Virunio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio Emilia 1501-1503*, in «Atti e memorie delle regie deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», Serie III, Vol. IV, Parte II, (1891), pp. 573-605, in particolare p. 580.

<sup>64</sup> Risalgono al 1611 e al 1646 le assunzioni, rispettivamente, del sacerdote e umanista Giacomo Vezzani, caldeggiata da Ferrante II Gonzaga, e di «tre maestri di scuola, uno per la grammatica ed umanità; uno per la retorica e l'altro per la logica» per volontà del duca di Guastalla, mal tollerate dai membri del consiglio comunale. BMGu, Registri dei consigli della comunità di Guastalla, Voll. 2-3, 2 luglio 1611, pp. 45-47; 18 agosto 1646, p. 321.

<sup>65</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, vol. I, 5 maggio 1557, p. 13.

genere raggiungere la maggioranza semplice di sette su dodici membri dell'assemblea. Nel 1561, ad esempio, per l'assunzione del maestro Francesco Fabi di Bologna si riunirono otto consiglieri<sup>66</sup>. Per l'assunzione di Alessandro Tauri da Castelnuovo di Garfagnana, nel 1566, troviamo riuniti nove consiglieri<sup>67</sup>. Solo nell'aprile del 1578 si riunirono sei consiglieri per l'assunzione di Orazio Ruggeri da Pizzighettone<sup>68</sup>.

Notiamo, inoltre, come la presenza ricorrente seppur inattiva del podestà, probabilmente in rappresentanza del conte, possa confermare l'ipotesi secondo la quale la sfera educativa ricadeva a Guastalla sotto l'esclusiva competenza della comunità. Questo attesterebbero, fra l'altro, i capitoli stipulati dalla comunità con la contessa Ludovica Torelli alla fine del 1522. Vi si legge che dovesse essere «*in arbitrio, auctorità, facultà et baylia de dicti homini [di Guastalla] de poter cassar et remetter officiali de qualunque sorte, maxime quelli che se pagano per Comune*», tra i quali rientravano, appunto, i maestri di scuola<sup>69</sup>.

Rimangono alcune testimonianze di attriti causati da decisioni prese in materia scolastica senza l'approvazione del consiglio. Nel giugno del 1583 si legge nei registri consiliari della comunità che Gian Giacomo da Lugo, auditore generale di Ferrante II Gonzaga conte di Guastalla, espose al consiglio la volontà del signore di aumentare lo stipendio del maestro Luigi Tonsorini. Nel rapporto della seduta è scritto che il consiglio si limitò ad annuire<sup>70</sup>. Questo assenso dell'assemblea si spiega alla luce del successivo rapporto di seduta del consiglio. Un mese dopo, infatti, si legge che i consiglieri «protestarono di aver pagati 50 scudi al maestro di scuola forzatamente, per impegni fatti dal massaro»<sup>71</sup>. È plausibile supporre che il massaro avesse acconsentito alla richiesta dell'auditore del conte in rappresentanza del consiglio senza prima averne consultato i membri. A Guastalla, infatti, era la comunità rappresentata dal consiglio che si prendeva in carico tutta la spesa relativa al maestro e alla scuola. Alla luce di ciò risulta comprensibile l'irritazione da parte dei consiglieri per una decisione presa senza previa consultazione. Tutte le questioni relative all'attività e alla vita del maestro nella comunità guastallese ricadevano quindi sotto il controllo del consiglio comunale. È possibile intravedere nell'ingerenza del conte in materia scolastica un tentativo di saggiare la resistenza del consiglio contro i tentativi di aumentare il margine di controllo signorile sull'assemblea del comune. Il padre di Ferrante II, Cesare Gonzaga, si era infatti trasferito stabilmente a Guastalla da Mantova

---

<sup>66</sup> BMGu, *ibidem*, 4 dicembre 1561, p. 56.

<sup>67</sup> BMGu, *ibidem*, 16 novembre 1566, p. 84.

<sup>68</sup> BMGu, *ibidem*, 7 aprile 1578, p. 133.

<sup>69</sup> I. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, II, Guastalla, Stamperia Salvatore Costa, 1786, p. 356.

<sup>70</sup> BMGu, *Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla*, vol. I, 19 giugno 1583, p. 182.

<sup>71</sup> BMGu, *ibidem*, 22 luglio 1583, p. 183.

da meno di vent'anni, nel 1567<sup>72</sup>. Fino a quel momento la comunità aveva goduto di grande autonomia di governo e la sfera educativa rappresentava probabilmente agli occhi del conte un terreno idoneo a per ridurre gradualmente tale autonomia.

Oltre all'assunzione, sul consiglio ricadeva anche la facoltà di decidere in merito al rifiuto di un maestro, all'aumento del suo stipendio, all'attribuzione di una casa e delle suppellettili scolastiche, al diritto ad avere un ripetitore e infine al suo licenziamento. Nella proposta di un maestro avanzata nel 1557, ad esempio, il consiglio rifiutò l'assunzione, rispondendo che «erano già provvisti di un maestro e che perciò la proposta era inutile»<sup>73</sup>. In più occasioni troviamo il consiglio affannarsi per trovare una casa idonea a ospitare il maestro e la sua scuola. A Guastalla non mancavano certamente precettori privati, in particolare per l'educazione dei giovani Torelli, prima, e Gonzaga, poi. L'aspetto da ritenere, però, è che non vi furono mai sovrapposizioni tra la sfera educativa pubblica e privata, come nel caso di Novellara. Le scuole del comune di Guastalla non ospitarono mai dei figli dei conti come avvenne invece altrove.

## *B.2 Mantova allo specchio con Ferrara.*

### *Politiche principesche e istruzione scolastica*

All'estremo opposto della situazione di Reggio Emilia si colloca il caso di Mantova. Nella città virgiliana, come detto, l'iniziativa in campo educativo ricadde principalmente sull'autorità signorile, esercitata dai Gonzaga a partire dal 1328. In quell'anno Luigi Corradi di Gonzaga uccise Passerino Bonacolsi, signore di Mantova, e si impossessò della città valendosi dell'aiuto di Cangrande della Scala<sup>74</sup>. Il 1328 rappresenta uno spartiacque nella storia mantovana. L'avvento al potere dei Gonzaga portò infatti alla creazione di un'entità politica che sarebbe durata per quattro secoli, fino al 1708, sotto la guida della dinastia. La cacciata dei Bonacolsi, inoltre, ridusse ulteriormente i margini della libertà comunale<sup>75</sup>. Nel primo libro degli statuti comunali era riconosciuto a Luigi Gonzaga il potere di «*regere et gubernare ad suum merum purum et generale arbitrium et voluntatem, secundum quod melius et utilius ei videbitur convenire cum consilio et sine consilio*»<sup>76</sup>. Le basi giuridiche di queste facoltà erano il

<sup>72</sup> Cfr. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, III, cit., p. 30.

<sup>73</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, vol. I, 5 maggio 1557, p. 13.

<sup>74</sup> Cfr. M. Vaini, *Ricerche gonzaghesche (1189 - inizi sec. XV)*, Firenze, Leo Olschi, 1994, pp. 1-10.

<sup>75</sup> Cfr. I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 24.

<sup>76</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, busta 1, decreto contenuto nell'elezione a Capitano del Popolo di Guido Gonzaga, in copia del 19 maggio 1362. Il decreto è riportato anche all'interno degli *Statuti* del 1404 di Francesco Gonzaga, IV Capitano del Popolo di Mantova, nel libro I, rubrica 1. Il codice è conservato presso la Biblioteca Teresiana

Capitanato del popolo, ottenuto per elezione il 28 agosto del 1328, e il vicariato imperiale, conferito l'11 novembre del 1329. Parallelamente alle dinamiche che determinarono la storia politica di Mantova, è possibile formulare ipotesi sulle ripercussioni che queste vicende ebbero sulle istituzioni educative della comunità.

Non esistono notizie organiche sulla natura del governo delle scuole di Mantova tra l'età in cui fiorì la scuola cattedrale e l'arrivo della dinastia gonzaghesa. Quel che è certo è che dovettero esistere scuole pubbliche, anche se è difficile comprenderne la proporzione rispetto allo spazio tenuto dalle scuole private. Negli statuti bonacolsiani del 1303, infatti, la comunità riconosce alcune immunità fiscali in favore di determinate categorie professionali, come i medici e, in questo caso, i maestri di scuola<sup>77</sup>. Tuttavia non è chiaro se questi maestri lavorassero per privati o per il comune. Carlo D'Arco sostiene che a Mantova le scuole non fossero mantenute dal consiglio comunale ma che gli «stessi discepoli stipendiavano del proprio i maestri presso cui convenivano ricevere un'istruzione»<sup>78</sup>. Solo Davari e Manacorda accennano all'esistenza di vere e proprie pubbliche istituzioni scolastiche a Mantova nel corso del XIV secolo. Stefano Davari sostiene che «anche prima che i Gonzaga si fossero associati nel potere lo studio pubblico in Mantova, se non era in fiore, certo non era punto trascurato»<sup>79</sup>. Lo storico mantovano individua come attivo in città nel 1398 un tale maestro Venturino in qualità di lettore pubblico di Virgilio nei giorni festivi, cui si aggiungevano nei giorni feriali altri lettori secondo la formula del consorzio di privati che assumono un maestro per i propri figli. Infine nel 1407 è riportata l'attività di Francesco da Parma, allora rettore delle pubbliche scuole mantovane. Manacorda, invece, si limita a confermare le notizie del Davari affermando che a Mantova la scuola comunale «fiorì nel secolo XV»<sup>80</sup>.

L'impressione generale è che nonostante si possa ritenere probabile per Mantova l'esistenza di un'attività di istruzione pubblica, cioè finanziata dal comune, questo tipo di assetto dell'istituzione scolastica non dovette conoscere grande fortuna in città nel XIV secolo. La stessa affermazione del Davari secondo cui gli studi a Mantova non furono del tutto trascurati testimonia del carente intervento del comune in quest'ambito del *publicus*. Se consideriamo le frequenti difficoltà del bilancio comunale nel sostenere le spese legate all'istruzione, insieme

---

di Mantova (BTMn), Fondo Manoscritti, coevo alla prima elaborazione e integro dei 12 libri, manoscritto n. 775.

<sup>77</sup> BTMn, Fondo Manoscritti, *Statuta dominorum Raynaldi et Botironi fratrum de Bonacolsis*, manoscritto 1377, Libro V, rubrica 20.

<sup>78</sup> C. D'Arco, *Della economia politica del municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva la Repubblica*, Mantova, Editori Negretti, 1842, pp. 179-180.

<sup>79</sup> S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico di Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876, p. 4.

<sup>80</sup> G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, II, Palermo, Remo Sandron, 1914, p. 305.

alla progressiva riduzione dei margini di autonomia delle istituzioni comunali mantovane nel '300, è possibile dare un senso alla frammentazione delle fonti in merito alle pubbliche scuole, che pure qualcosa lasciano trapelare<sup>81</sup>. Il passaggio dalla scuola cattedrale alle scuole del comune fu forse, a Mantova, meno netto che altrove.

Tutti gli storici che hanno affrontato la storia della scuola a Mantova, inoltre, concordano nell'affermare che la fioritura dell'istruzione nella città virgiliana fu inestricabilmente legata al nome e all'iniziativa dei Gonzaga, a partire dall'inizio del Quattrocento. È possibile cercare di comprendere la presa in carico dell'istruzione mantovana da parte dei Gonzaga alla luce del contesto politico. Dopo l'ascesa al potere, per la dinastia diventava necessario consolidarne la stabilità. Sul versante esterno bisognava mettere Mantova al sicuro dalle mire espansionistiche viscontee e venete, barcamenandosi in un groviglio di complicate alleanze<sup>82</sup>. Sul fronte interno, invece, vi era bisogno di attuare politiche e creare simboli che potessero rendere tangibile la forza e l'autorità dei nuovi signori, come il possente castello di San Giorgio eretto per volere di Francesco Gonzaga tra il 1395 e il 1406<sup>83</sup>. Sempre nell'ottica del rafforzamento dinastico, visto il bisogno di capitali da prendere in prestito, nello stesso torno d'anni si insediò a Mantova la prima comunità ebraica, tra il 1390 ed il 1401, grazie a un breve di Bonifacio IX<sup>84</sup>. È plausibile, quindi, che la stessa logica orientasse anche la volontà dei nuovi signori di Mantova di fare dell'istruzione cittadina uno strumento di potere, stabilità e prestigio. Gli esempi in questa direzione, d'altronde, non mancavano, come il caso della vicina Ferrara mostra in modo evidente.

A Ferrara, infatti, la situazione del governo delle scuole presenta tratti comparabili a quelli di Mantova. Anche qui la situazione documentaria sulle istituzioni educative è frammentaria, almeno fino alle soglie del XV secolo. La prima attestazione di un maestro attivo risale, come detto, al 1328, le successive sono databili al 1334, al 1359 e al 1368, mentre ancora nel 1429 il comune di Ferrara, «vedendo la penuria dei precettori», chiamò in città a stabilirsi «Franciscus

---

<sup>81</sup> I margini di autonomia di governo del consiglio comunale di Mantova si ridussero nel passaggio dalla signoria bonacolsiana a quella gonzaghesca. Il decreto dell'elezione di Luigi I posto in apertura degli statuti comunali ha un significato politico inequivocabile; Cfr. Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit., p. 12. Anche il comune di Reggio Emilia vide ridotti i propri margini di governo con l'ingresso nei domini viscontei ed estensi. Tuttavia è probabile che la lontananza dalla città dominante abbia permesso al consiglio di Reggio di mantenere più ampi margini in materie come l'istruzione mentre a Mantova tutto questo settore venne preso in carica dal potere signorile.

<sup>82</sup> Cfr. I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996.

<sup>83</sup> Cfr. I. Lazzarini, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Milano, Edizioni ETS, 1994.

<sup>84</sup> Cfr. G. Coniglio, *I Gonzaga*, Roma, Dall'Oglio, 1967, pp. 8-37.

de Campanea famosus gramatice professor»<sup>85</sup>.

Nella capitale estense, tuttavia, a partire dall'ultimo decennio del XIV secolo, la dinastia tentò di attuare una politica più interventista in ambito scolastico. È possibile individuare una dialettica e alcuni parallelismi tra le esperienze pedagogiche mantovane e ferraresi, che permettono di coglierne meglio alcuni significati.

Un punto di partenza di questo rapporto si può individuare nel 1391, anno in cui fu istituita a Ferrara un'università grazie all'autorizzazione pontificia di Bonifacio IX<sup>86</sup>. Anche qui, l'iniziativa da parte della signoria in materia scolastica venne presa in un momento di difficoltà politica. Nonostante il più antico radicamento della signoria estense in città, risalente al 1208, Alberto V d'Este, dal 1388 al 1393, dovette confrontarsi con le mire espansionistiche di Gian Galeazzo Visconti, in un clima di alleanze mutevoli<sup>87</sup>. Vi era inoltre il problema dei vasti beni secolari vincolati a vario titolo, nel Ferrarese, a chiese ed enti pii, per i quali andava disgiunto il dominio utile dalla proprietà giuridica. Il nodo fu risolto con bolla papale concernente la libertà di commercio, contrattazione e successione per i beni della città e del territorio di Ferrara sottoposti a diritto ecclesiastico<sup>88</sup>. Alla luce di questi fattori diventa comprensibile l'utilità che un'università poteva avere. L'istituzione di un luogo per la creazione di strumenti giuridici e di governo poteva tornare molto utile agli Este. Fu nel corso di un pellegrinaggio a Roma che Alberto d'Este chiese a Bonifacio IX l'approvazione dell'istituzione universitaria ferrarese (bolla il 4 marzo del 1391)<sup>89</sup>. Allo Studio fu concesso il diritto di istituire qualsiasi facoltà, sacra e profana. L'università, tuttavia, chiuse tre anni dopo, nel 1394, per problemi economici e fino al 1442 riaprì solo due volte, nel 1402 e nel 1418, senza mai restare in attività per più di due anni<sup>90</sup>.

Le politiche scolastiche dei Gonzaga a Mantova seguirono un diverso percorso. Nonostante il fatto che anche i Gonzaga desiderassero aprire una università nella loro città, essi decisero di optare per una soluzione diversa da quella dei signori ferraresi, forse proprio alla luce delle

---

<sup>85</sup> Cfr. L. N. Cittadella, *Notizie amministrative, storiche e artistiche relative a Ferrara, Ferrara, Tipografia di Domenico Taddei, 1868, pp. 283-284. I maestri in questione sono Magistro Almerico (1328); Magistro Franchedinus doctor gramatice (1334); Magistro Federico doctor gramatice (1359); Maestro Giovanni da Modena, Magister Gerardus repetitor artis gramatice (1368).*

<sup>86</sup> Cfr. P. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, cit., p. 99.

<sup>87</sup> Cfr. L. Chiappini, «La vicenda estense a Ferrara nel Trecento. La vita cittadina, l'ambiente di corte», la cultura, in *Storia di Ferrara, V, Il basso Medioevo. XII-XIV*, Ferrara, Corbo Editore, 1987, p. 208; T. Dean, *Land and power in late medieval Ferrara. The rule of the Este. 1350-1450*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988; id. *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio Estense: 1350-1450*, in «Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi» (1990); id. «Ferrara and Mantua», in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; W. Gundersheimer, *Ferrara. The style of a Renaissance despotism*, Princeton, Princeton University Press, 1973; A. Menniti Ippolito, *Alberto d'Este*, in *DBI*, Volume 43 (1993).

<sup>88</sup> Cfr. A. L. Budriesi, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, in «Atti della deputazione provinciale ferrarese di storia patria», XXVIII, (1980).

<sup>89</sup> Cfr. L. Chiappini, *Gli Estensi*, cit., p. 75.

<sup>90</sup> Cfr. P. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, cit., p. 99.

difficoltà incontrate dagli Este nel tenere aperto lo Studio. Il marchese Gianfrancesco Gonzaga, nel 1423, assunse il famoso maestro e umanista Vittorino Rambaldoni da Feltre per istruire i propri figli e, in prospettiva, tutti i giovani meritevoli della città che desiderassero ricevere un'educazione<sup>91</sup>. Il Rambaldoni arrivò nella città virgiliana forte di una solida fama<sup>92</sup>. Egli aveva trascorso buona parte della sua giovinezza, tra il 1390 e il 1415, a Padova, dove aveva frequentato la scuola di Giovanni Conversino da Ravenna. Nel 1415 si trasferì a Venezia dove aveva appreso il greco da Guarino da Verona e da Giorgio di Trebisonda, al quale a sua volta insegnò il latino. Successivamente tenne scuola di nuovo a Padova e poi ancora a Venezia, dove si trovava nel momento della chiamata da Mantova. Arrivato nella capitale dei Gonzaga egli fondò una scuola destinata ad avere grande fama: la *Ca' Zoiosa* (Casa Gioiosa o Giocosa). In essa, come accennato, i figli dei principi di Mantova assistevano alle lezioni, giocavano ed erano educati insieme ai figli di altri nobili e di uomini della comunità, anche di scarsi mezzi economici. Vittorino si dedicò completamente alla pratica di insegnante e pedagogo lasciando da parte l'attività di studio e ricerca<sup>93</sup>.

Il carattere pre-universitario della scuola mantovana non deve però ingannare in merito al parallelismo con l'Università di Ferrara. La natura pre-universitaria della scuola di Vittorino, infatti, riguardò più gli aspetti formali che quelli pedagogici, nonostante egli accogliesse i bambini fin dalla più tenera età. Come scrisse Woodward, Gianfrancesco Gonzaga assunse Vittorino affinché «agguerrisse i suoi figli per quella lotta d'ingegni che significava vita o morte per le minori casate italiane del tempo»<sup>94</sup>. La premessa, quindi, non era lontana da quella che aveva portato all'erezione dello Studio ferrarese, ma più mirata fu la realizzazione concreta della scuola mantovana e più oculato l'investimento economico. In altre parole, rispetto alle enormi spese che richiedeva l'erezione di un'università, l'assunzione di un maestro di grande prestigio portava ugualmente fama e lustro ma con un peso economico più sostenibile e, quindi, durevole nel tempo. Quella di Vittorino fu pienamente una «scuola per uomini di Stato»<sup>95</sup>.

Vittorino non impartiva insegnamenti tecnici o professionali in senso stretto ma voleva

---

<sup>91</sup> Cfr. S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI in Mantova*, cit., pp. 3-7; W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento*, cit., pp. 1-24; P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., pp. 129-130.

<sup>92</sup> Molto vasta è la bibliografia su Vittorino Rambaldoni da Feltre (1378-1446). In questa sede mi limito a rimandare alle opere più recenti: R. Signorini (a dura di), *In traccia del Magister Pelicanus. Mostra documentaria su Vittorino da Feltre*, Mantova, Citem, 1979; V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia. Rel. E. Pasquini, a.a. 1990-1991; V. Manfrè, *Alle origini della reggia gonzaghesca: un'indagine sulla Ca' Zoiosa*, in «Civiltà Mantovana», XLVIII (2013).

<sup>93</sup> Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 129.

<sup>94</sup> W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento*, cit., p. 10.

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. 12.

porre nell'individuo le basi di una cultura liberale come premessa imprescindibile della formazione professionale. Il suo maestro, Vergerio, gli aveva insegnato che la saggezza e l'integrità dell'individuo passavano solo da un'istruzione liberale. Certamente coloro che avessero voluto studiare medicina o diritto a Padova o a Bologna avrebbero dovuto lasciare la scuola del Rambaldoni. Tuttavia quegli stessi individui a Mantova avrebbero potuto ricevere una completa educazione in lettere classiche e matematica, almeno fino al 1442, quando l'università ferrarese divenne pienamente operativa. Nella prima metà del '400, infatti, le scuole di corte rappresentarono i principali centri d'insegnamento umanistico superiore dato che non esisteva ancora una rigida distinzione tra istruzione secondaria liberale e università. Durante la vita di Vittorino nessuna università, con l'eccezione di Ferrara, tenne in seria considerazione gli studi letterari se non come avviamento alla teologia, alla legge e alla medicina e, forse, proprio ciò permise all'umanista feltrino di fare della sua scuola un esempio senza precedenti<sup>96</sup>.

Altri elementi possono aiutare a vedere meglio la reciproca influenza tra l'esperienza ferrarese e quella mantovana. I Gonzaga, infatti, oltre al beneficio pratico apportato dalla solida pedagogia di Vittorino aspiravano al prestigio e all'autorevolezza dati dalla presenza di un'università cittadina, proprio come a Ferrara. A questo desiderio è da ricondurre il famoso diploma rilasciato passando per Mantova nel 1433 dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo al proprio vicario Gianfrancesco Gonzaga. L'atto concedeva al marchese di Mantova la licenza di innalzare la scuola di Vittorino alla dignità di *Studium* con una formula praticamente identica a quella di Ferrara. Tale licenza fu riconfermata nel 1439, nel 1442 e nel 1445, rispettivamente dagli imperatori Alberto II e Federico III d'Asburgo a Gianfrancesco e al suo successore, Ludovico Gonzaga<sup>97</sup>.

Nonostante l'autorizzazione conferita dall'autorità imperiale, furono sempre questioni di natura economica a frapporsi tra il desiderio dei Gonzaga di aprire un'università e la sua realizzazione concreta. Ricevere licenza di creare uno *Studium*, infatti, non era il passo più difficile. I passi successivi rappresentavano la vera sfida: reclutare un corpo insegnante, trovare il denaro per pagarlo, erigere una sede e attirarvi studenti. Solo nel XVII secolo i Gonzaga di Mantova avrebbero trovato i mezzi materiali per la realizzazione della loro università, la cui esistenza fu comunque di breve durata<sup>98</sup>.

Al contempo l'esempio mantovano fu fonte d'ispirazione anche per gli Este. Nel corso delle

---

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>97</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, busta 3366 Q, Ginnasio e Università.

<sup>98</sup> In merito alla breve e tormentata storia dell'Università di Mantova rimando a: P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2009; Id., *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, in «Civiltà Mantovana», 127, XLIV (2009).



traversie incontrate dalla signoria e dal comune per tenere aperto lo *Studium* Niccolò III optò ad un certo punto per l'istituzione di una scuola sul modello mantovano. Nel 1429, quattro anni dopo l'arrivo di Vittorino alla corte gonzaghesca, il marchese di Ferrara chiamò nella propria capitale l'umanista e maestro Guarino Guarini da Verona come precettore del figlio Leonello. Il profilo intellettuale di Guarino, sia come umanista sia come insegnante, era tra i più importanti sul panorama italiano. Quasi coetaneo di Vittorino, il Guarini passò i primi trent'anni della sua vita, dal 1374 al 1403, tra Padova, Firenze e Milano, dove svolse attività di studio e d'insegnamento. La grande svolta della sua vita arrivò con il viaggio a Costantinopoli, dal 1403 al 1408, al servizio del mercante veneziano Paolo Zane. Durante il soggiorno bizantino egli ebbe la possibilità di studiare la lingua e la letteratura greca presso Emanuele Crisolora, precettore dei giovani nobili di Bisanzio e parente dell'imperatore d'Oriente. Tornato dalla Grecia, il Guarini fu pubblico maestro di scuola a Firenze, a Venezia e a Verona, arrivando infine a Ferrara preceduto da grandissima fama<sup>99</sup>.

L'esperienza ferrarese di Guarino fu molto simile a quella di Vittorino a Mantova. L'attività d'insegnamento non fu, infatti, limitata all'educando di Leonello d'Este ma si aprì ai giovani della città emiliana<sup>100</sup>. La presenza di Guarino nella capitale estense e di Vittorino in quella gonzaghesca sortirono esattamente l'effetto desiderato in termini politici: dare prestigio alla città e alla dinastia. Grendler ha scritto che Guarino «conferred distinction on the Este city and court» e «added considerable intellectual luster to the city. He attracted many pupils from Italy and abroad, and induced many humanist to visit Ferrara»<sup>101</sup>. Le stesse parole possono applicarsi all'esperienza di Vittorino a Mantova ed è chiaro quanto il ritorno per le case principesche interessate non fosse meramente culturale ma anche politico. In questa prospettiva l'attività dei pedagogisti compensò quel lustro che i singhiozzanti tentativi per aprire o per tenere aperte le rispettive università non riuscivano ancora a dare. Nell'ottica dei contemporanei una prestigiosa scuola di corte poteva sopperire in modo funzionale al prestigio di un'università ancora *in fieri*. A conferma di questa dimensione compensativa è possibile addurre un'altra ragione, ossia la grande somiglianza organizzativa tra le scuole umanistiche di Vittorino e Guarino e la pratica universitaria basata sull'educazione collegiale, non lontana dal modello delle *Private Hall* delle università anglosassoni<sup>102</sup>. Il modello di Guarino influenzò la definitiva entrata in funzione

---

<sup>99</sup> Cfr. G. B. Gerini, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimoquinto*, Torino, Paravia, 1896; G. Pistilli, *Guarino Guarini*, in DBI, volume 60 (2003); R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, Galati, 1896; W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento*, cit., pp. 25-45.

<sup>100</sup> Cfr. W. H. Woodward, *ibid.*, p. 31.

<sup>101</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 128

<sup>102</sup> Cfr. W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento*, cit., p. 33.

dell'università di Ferrara nel 1442, una volta divenuto marchese Leonello d'Este<sup>103</sup>. Il maestro veronese affiancò da quel momento, e fino alla sua morte nel 1460, l'attività di lettura pubblica e l'insegnamento privato. Contemporaneamente all'attività didattica di Guarino, a Ferrara furono attivi altri maestri stipendiati dal consiglio comunale. Probabilmente fu il fatto che Guarino e la sua scuola fossero pagati direttamente dagli Este che permise al comune alleggerire i propri bilanci dando continuità all'attività scolastica. Un aspetto interessante dell'attività comunale è la presenza ricorrente di maestri di abaco e aritmetica, come magistro Bartolomeo, che nel 1436 è stipendiato dal comune per «tenere more solito scholas publicas docendo abbacum discere volentibus»<sup>104</sup>.

A Mantova l'eredità pedagogica e intellettuale di Vittorino fu raccolta dopo la sua morte, nel 1446, dai suoi allievi. Il secondo marchese di Mantova, Ludovico III Gonzaga, successe al padre Gianfrancesco nel 1444, due anni prima della morte di Vittorino. Il nuovo principe mantovano, a sua volta allievo del maestro nella *Ca' Zoiosa*, si dimostrò subito intenzionato a mantenere nella città virgiliana il modello scolastico che aveva personalmente conosciuto. La corte dei Gonzaga continuò ad ospitare infatti valenti umanisti per l'istruzione dei giovani principi. Dopo Vittorino il capo della scuola mantovana divenne il canonico regolare cremonese Jacopo da San Cassiano. Egli, «valente nelle matematiche e nella dialettica, tenne il luogo del morto suo predecessore, de' cui libri, per volere di lui, venne in possesso»<sup>105</sup>. Ritiratosi il San Cassiano il marchese Ludovico profuse i suoi sforzi per chiamare a corte un altro ex allievo di Vittorino, il vicentino Ognibene Bonisoli da Lonigo<sup>106</sup>. Il Gonzaga dovette faticare per convincere il consiglio comunale di Vicenza a lasciar partire il maestro umanista di cui la città veneta si serviva in qualità di maestro pubblico. Alla fine Ognibene giunse a Mantova nel 1449 e vi restò fino al 1453<sup>107</sup>.

Tra gli anni '50 e '60 del Quattrocento, tuttavia, sembra riapparire nella città gonzaghesca la divaricazione tra insegnamento pubblico e di corte che la presenza di Vittorino aveva momentaneamente saldato. Le fonti e la letteratura, infatti, ricominciano a distinguere tra precettori dei Gonzaga e maestri dello studio pubblico. Dopo il Bonisoli, dal 1453 al 1456, fu precettore dei figli del principe Bartolomeo Sacchi detto il Platina, a sua volta allievo del

---

<sup>103</sup> Cfr. F. Tateo, «*Guarino Veronese e l'umanesimo a Ferrara*», in *Storia di Ferrara*, VII, a cura di W. Moretti, Ferrara, Corbo Editore, 1994, pp. 16-55.

<sup>104</sup> L. N. Cittadella, *Notizie amministrative, storiche e artistiche relative a Ferrara*, cit., p. 285.

<sup>105</sup> G. Brambilla (a cura di), *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre. Dialogo di Francesco Prendilacqua*, cit., p. 56.

<sup>106</sup> Cfr. S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, cit., p. 8.

<sup>107</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 9.

maestro vicentino e primo docente della seconda generazione post-vittoriniana<sup>108</sup>. Dal 1469 cominciano ad apparire nomi di maestri assunti in modo specifico per lo studio pubblico, quali Bertolino da Carono e Giovan Giorgio Amaneo. Sono nomi meno conosciuti di quelli dei maestri che negli stessi anni i Gonzaga assumevano come precettori, ad esempio Senofonte Filelfo nel 1459, figlio del celebre umanista Francesco<sup>109</sup>. Tra i maestri assunti per il pubblico studio, il più celebre è il modenese Gaspare Tribraço de' Trimbocchi, presente a Mantova nel 1473<sup>110</sup>. Il Tribraço, tuttavia, proprio in virtù della sua competenza, fu poi assunto da Federico Gonzaga, figlio di Ludovico, come precettore dei suoi figli.

È molto plausibile pensare che nella seconda metà del XV secolo esistesse a Mantova un sistema di pubbliche scuole. Probabilmente queste istituzioni non erano mai sparite in città, nemmeno al tempo di Vittorino, benché risultino allora subordinate rispetto alla scuola di corte, fungendo a volte da vivaio di pedagogisti, come nel caso del Tribraço. Ancora nel 1480 Federico Gonzaga assunse, o promosse, come precettore e poeta di corte un maestro pubblico, Colombino Veronese, in sostituzione di Mario Filelfo, altro figlio di Francesco, morto nello stesso anno<sup>111</sup>.

A Mantova, quindi, è possibile ipotizzare lungo tutto il XV secolo la compresenza di scuole comunali e di una scuola di corte. Quest'ultima, indubitabilmente, continuò a mantenere un lustro superiore sulle prime. Tuttavia le due realtà non rimasero impermeabili l'una all'altra ma si influenzarono reciprocamente. Come visto, poteva accadere che maestri pubblici ricevessero un incarico come precettori di corte. Ma è possibile che anche certi assunti della pedagogia di Vittorino attecchissero in modo profondo nella pubblica scuola mantovana del XV secolo. Molto probabilmente fu alla scuola di Pietro Marcheselli da Viadana, maestro pubblico attivo a Mantova tra la fine del '400 e l'inizio del '500, che si formò un altro maestro sui cui ritornerò, Cristoforo de Savi. Il Marcheselli, definito «una seconda esaltazione della Patria», fu il primo a ridare un certo lustro alle scuole pubbliche di Mantova<sup>112</sup>. Egli fu probabilmente assai influenzato dalla pedagogia di Vittorino che «dava molta importanza al potere di espressione»<sup>113</sup>. Marcheselli, infatti, introdusse la palestra drammatica nel suo programma didattico, facendo recitare ai suoi studenti le commedie di Plauto e Terenzio, molto stimate dal

---

<sup>108</sup> Cfr. E. Faccioli (a cura di), *Mantova. Le lettere*, cit., p. 34.

<sup>109</sup> Cfr. A. Luzio, R. Renier, *I Filelfo e l'umanesimo alla corte dei Gonzaga*, cit., p. 191.

<sup>110</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, E (Dipartimento affari esteri), XLV (Venezia), 19 aprile 1473.

<sup>111</sup> Cfr. S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, cit., p. 13.

<sup>112</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, F (Legislazione e sistemazione di governo), II (amministrazione del governo), 1 agosto 1502.

<sup>113</sup> W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento*, cit., p. 15.

pedagogista di Feltre<sup>114</sup>. A riprova della fama del valore del Marcheselli, tra i suoi studenti figurarono anche i figli di Andrea Mantegna<sup>115</sup>.

### *B.3 Novellara, Correggio e Carpi.*

#### *Scuole e istruzione tra signoria e comunità*

La terra di Novellara occupò tra gli ultimi decenni del XIV e la prima metà del XVI secolo una posizione geografica importante dal punto di vista strategico, sia sul piano economico sia sul piano militare. La forma del feudo era allungata, collocata perpendicolarmente rispetto al fiume Po nella bassa pianura reggiana tra la città di Reggio e il grande fiume padano. Questa conformazione rendeva l'insediamento un passaggio obbligato nello spostamento di uomini e merci nell'ambito dei traffici regionali. Tali caratteristiche resero Novellara appetibile come sede di un ramo cadetto dei Gonzaga di Mantova, facente capo a Feltrino Gonzaga, fratello minore di Luigi signore della città virgiliana dal 1328. Feltrino si insediò a Novellara nel 1371 dopo la ventennale parentesi di signoria su Reggio Emilia, venduta a Bernabò Visconti per 50.000 fiorini d'oro. La signoria dei Gonzaga di Novellara fu, così, la più antica dopo quella di Mantova. La precocità dell'esperienza signorile novellarese ebbe forti ripercussioni sia sulla natura delle istituzioni del governo comunale sia sull'economia locale. Spiega Odoardo Rombaldi che «i consigli comunitativi finirono per essere emanazione dei Gonzaga e i loro poteri furono presto limitati dall'alto»<sup>116</sup>. La preminenza del potere signorile nel governo di Novellara rende questa comunità il naturale termine di paragone con Guastalla, sia in ragione della sua prossimità geografica sia per la natura opposta, strenuamente comunale, del governo di quest'ultima.

Le dinamiche di governo che caratterizzavano la comunità novellarese ebbero anche qui ripercussioni sulla fisionomia delle istituzioni scolastiche. Il caso di Novellara presenta delle analogie in scala ridotta con la situazione descritta per Mantova. A Novellara la più antica forma di istituzione scolastica di cui si ha notizia fu di iniziativa signorile. Non si hanno notizie di scuole per tutto il XV secolo, né comunali né private o di corte. Solo dal 1503, e per più di mezzo secolo, l'unica scuola di cui si ha notizia esiste per volontà dei signori. Il primo maestro

---

<sup>114</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, F (Legislazione e sistemazione di governo), II (amministrazione del governo), 24 dicembre 1502.

<sup>115</sup> Cfr. S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, cit., p. 13.

<sup>116</sup> O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, cit., p. 193.

identificabile senza equivoci come di maestro di scuola fu Cristoforo Savi, al quale ho accennato nei paragrafi precedenti. Sebbene si trovino diverse personalità all'interno della documentazione superstite del XV secolo novellarese identificate in qualità di *magister* o *magistro*, solo maestro Cristoforo è sempre indicato in modo esplicito in qualità di «*magister schole*» o «*professor gramatice*»<sup>117</sup>. Il Savi era probabilmente originario di Bozzolo, nella parte occidentale del distretto mantovano, ma dovette ricevere la propria istruzione a Mantova, sotto la guida di Pietro Marcheselli da Viadana<sup>118</sup>. Come ricordato, il Savi teneva scuola anche per la comunità ma fu a libro paga dei Gonzaga, dove si trova ancora registrato nel 1529 alle dipendenze del conte Giulio Cesare Gonzaga<sup>119</sup>.

Il Savi fu assunto inizialmente da Giampietro Gonzaga come precettore dei propri figli. Il conte di Novellara era un soldato e un uomo d'arme ma ebbe a cuore anche la cultura, sia nella sua piccola corte sia nella comunità che la ospitava. Novellara si abbellì in quegli anni di lunghi porticati e di una nuova chiesa grazie all'arrivo di architetti e artisti<sup>120</sup>.

Oltre all'abbellimento del borgo, le politiche culturali di Gianpietro portarono anche la creazione di una scuola. In merito alla presenza del Savi a Novellara è necessario però sciogliere un nodo storiografico. Nelle sue *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, Vincenzo Davolio racconta che il primo contatto tra i signori del feudo emiliano e il Savi avvenne a Bologna dove i due figli minori di Giampietro Gonzaga, Giulio Cesare e Annibale, sarebbero stati mandati per essere istruiti dal maestro nel 1516<sup>121</sup>. In realtà tutte le fonti notarili di cui disponiamo testimoniano la presenza fisica del Savi a Novellara dal 1503 fino agli anni '30 del secolo. Il Savi, sempre indicato come «*habitor terre Nuvolarie*», è personalmente presente come testimone alla firma di atti; egli possiede, inoltre, alcune proprietà fondiari in territorio novellarese. Un'altra prova della sua presenza fisica nel feudo è resa dal fatto che egli continuò

---

<sup>117</sup> ASCNo, Fondo comunità, Sezione rogiti e scritture, busta 5 (1523-1527), 12 novembre 1536. In questa imbreviatura il maestro Savi è indicato in qualità di «*Nobilis professor gramatice magister*».

<sup>118</sup> Le informazioni di cui siamo in possesso sulla biografia di Cristoforo Savi sono per la maggior parte ricavate indirettamente da imbreviature di atti notarili conservati presso l'ASCNo. Sono giunte a noi pochissime notizie sulla sua attività pedagogica mentre la maggior parte degli atti relativi al Savi riguardano attività di natura economica, quali la compravendita di pezzi di terreno. È anche possibile notare che in alcuni atti, all'altezza del suo nome, viene indicata Bozzolo come sua comunità di provenienza. Tuttavia il nome di Bozzolo viene subito dopo cancellato e sostituito con Mantova, cosa che farebbe ipotizzare la sua nascita a Bozzolo seguita dalla formazione intellettuale nella città virgiliana. ASCNo, Fondo comunità, Sezione rogiti e scritture, busta 3 (1506-1516), 5 settembre 1515. Non sappiamo l'anno di nascita e morte del Savi, ma doveva essere giovane quando entrò in servizio a Novellara, nel 1503, vista la durata pluridecennale della sua docenza. Sulla base di questo è possibile ipotizzare che la sua formazione avvenne nell'ultimo decennio del Quattrocento a Mantova, epoche in cui era attivo il maestro Marcheselli.

<sup>119</sup> ASCNo, Fondo Archivio Gonzaga, Libro dei salariati del Conte Giulio Cesare Gonzaga (1529-1542).

<sup>120</sup> Sulle trasformazioni conosciute dalla comunità novellarese nei primi anni del '500 rimando a: O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, cit., pp. 176-239.

<sup>121</sup> Cfr. V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara. Scritte dal Signor Canonico Vincenzo Davolio di detta terra*, cit., p. 83.

per molto tempo ad esercitare la professione di maestro dopo la partenza da Novellara dei figli di Gianpietro per i quali egli giunse in principio<sup>122</sup>.

Probabilmente non fu un caso che proprio Giulio Cesare, terzogenito di Giampietro, continuasse a stipendiare lo stesso maestro di cui era stato scolaro. Egli fu, infatti, tra gli otto fratelli quello con la più spiccata sensibilità culturale. Dopo aver terminato gli studi superiori a Bologna egli vestì l'abito clericale. Il Davolio lo ricorda come uomo di «molta dottrina e di profondo sapere [...] che faceva professione di letteratura»<sup>123</sup>. Nel 1540 si recò a Roma, dove entrò nella cerchia del pontefice Paolo III Farnese. Nel corso del soggiorno romano tenne «regolarmente in casa sua un'adunanza di letterati che in amena conversazione seco lui occupavansi in oggetti di scienza e di lettere»<sup>124</sup>. Nonostante la decisione di Giulio Cesare Gonzaga di far istruire i propri nipoti a Roma, non sorprende che egli avesse mantenuto alle sue dipendenze a Novellara un maestro per la comunità. L'interesse di Giulio Cesare in merito alla presenza di un'istituzione educativa a Novellara rende inoltre più evidente la natura della scuola in questa comunità. È per volontà della dinastia che è presente nella piccola contea novellarese un'attività scolastica, mentre del consiglio comunale non vi è traccia.

Le fonti relative a un'istituzione educativa tenuta dalla comunità sono molto poche ed estremamente frammentarie, oltre che tarde. Bisogna aspettare la morte di Giulio Cesare Gonzaga, avvenuta nel 1550, per avere le prime notizie di «scuole di Novellara»<sup>125</sup>. Queste sono definite nel 1556 come fiorenti in quanto fornite di buoni maestri. Solo nel 1571 i libri contabili della comunità danno notizia di una scuola pubblica nella cui gestione i Gonzaga continuavano ad intromettersi e ad avere ampio margine di azione<sup>126</sup>.

Come interpretare, quindi, alla luce delle poche testimonianze rimaste, l'esperienza scolastica e pedagogica dello *spectabilis magister* Cristoforo de Savi a Novellara? Ritengo che per rispondere al quesito vadano considerati sia il contesto culturale e pedagogico in cui il Savi si formò come insegnante, ossia l'ambito mantovano, sia i legami politici e culturali che univano la piccola Novellara alla città virgiliana. Se, come è plausibile ipotizzare, il Savi

---

<sup>122</sup> Risale al 1505 il primo documento che vede testimone il maestro Savi ad un atto di compravendita di «*duas petiolas*» di terra, rogato «*in schola ubi docet [...] pueros*», in ASCNo, Fondo comunità, Sezione rogiti e scritture, busta 2 (1496-1505), 15 gennaio 1505. Sempre al 1505 risale il primo documento in cui il maestro compare come attore contrattuale intento all'acquisto di una pezza di terra, in ASCNo, *ibidem*, busta 2 (1496-1505), ottobre 1505. Al 1506 risale invece il primo documento che indichi esplicitamente il maestro residente a Novellara, in ASCNo, *ibidem*, busta 3 (1506-1516), 5 ottobre 1506.

<sup>123</sup> V. Ariosi (a cura di), *Memorie Storiche dei Gonzaga di Novellara*, cit., pp. 114, 117.

<sup>124</sup> *Ibid.*, p. 118.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 199.

<sup>126</sup> ASCNo, Fondo Archivio Gonzaga, Amministrazione 1a serie, Partiti della Comunità. Delle scuole novellaresi danno testimonianza anche le lettere del conte Guido Molza di Modena scritte al conte Alfonso Gonzaga nel 1573, in cui il Molza chiedeva al signore di Novellara di tenere d'occhio i suoi figli mentre attendevano gli studi nella comunità.

ricevette la sua istruzione superiore nell'ultimo decennio del '400 a Mantova dal maestro viadanesi Pietro Marcheselli, egli dovette respirare un clima in cui il ricordo e l'eredità pedagogica di Vittorino da Feltre erano ancora vivi e palpabili<sup>127</sup>.

L'esperienza scolastica di Vittorino ebbe come tratto caratteristico l'essere una scuola di corte aperta anche ai figli degli uomini della comunità. Nel contesto di espansione del ruolo del *publicus*, tra il XV ed il XVI secolo, anche nei centri minori l'attività di pedagogisti come Vittorino da Feltre contribuì ad affermare un modello scolastico finalizzato al «raziocinio negli affari» e alla responsabilità verso i «doveri sociali» di ciascun individuo<sup>128</sup>. Se il «principio della scuola di Mantova» era «che l'educazione umanistica dovesse porre le basi della preparazione a tutte le migliori professioni», le scuole strutturate sull'esempio di Vittorino formavano funzionari pubblici, e diffondevano l'idea che con un'adeguata istruzione anche un individuo povero avrebbe potuto sviluppare le proprie attitudini da mettere al servizio della collettività o del signore<sup>129</sup>. È così ipotizzabile che questo modello scolastico sia stato importato da Cristoforo Savi sulla base dei contatti politici e culturali che univano il ramo cadetto dei Gonzaga novellaresi alla corte mantovana. I signori di Novellara percepirono probabilmente la necessità di formare individui competenti in diversi ambiti dell'amministrazione sulla base del curriculum degli *studia humanitatis* e per assicurarsi ciò fecero arrivare un docente formato nel contesto di una delle più importanti esperienze pedagogiche di quel tempo.

I casi visti fino ad ora rappresentano gli estremi delle tipologie di scuole esistenti tra quelle osservate sul territorio emiliano. Questa differenza ha a che vedere con la natura istituzionale della scuola, pubblica o privata, da non confondere con la distinzione fra gratuito e a pagamento. Si è visto, infatti, che alcune scuole private potevano essere gratuite, come a Mantova, mentre altre scuole pubbliche prevedevano il pagamento di una tassa da parte degli scolari.

Altre tipologie di strutture scolastiche sono fornite da quelle comunità in cui il governo della scuola era condiviso tra i due poteri, dando vita a singolari forme di governo. A Correggio, per esempio, il consiglio comunale e i signori della comunità sembrano aver raggiunto una forma congiunta di gestione della scuola. Anche nel caso correggese nelle procedure per l'assunzione dei maestri di scuola il consiglio comunale svolgeva un ruolo molto importante. A differenza di Guastalla e di Reggio Emilia, dove l'assemblea agiva collegialmente, a Correggio vi sono membri del consiglio specificamente deputati a questo compito. Essi erano il Priore e

---

<sup>127</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, F (Legislazione e sistemazione di governo), II (amministrazione del governo), 1 agosto 1502.

<sup>128</sup> W. H. Woodward, *La pedagogia nel Rinascimento (1400-1600)*, cit., p. 12.

<sup>129</sup> *Ibid.*, p. 21.

il Provvisore del consiglio, eventualmente aiutati da altri consiglieri, detti Anziani. Il primo esempio di cui abbiamo notizia è piuttosto tardo. Nel 1598 troviamo riuniti per l'assunzione del maestro Giovanni Domenico Candido da Castrovillari, il Priore, Federico Donati, il vice Provvisore, Francesco Burgoni e l'Anziano Giovanni Bernardi<sup>130</sup>. Il maestro, calabrese di origine ma abitante da molto tempo a Correggio, fu assunto perché tenesse nella comunità una scuola di umanità insegnando a «fanciulli e giovani»<sup>131</sup>.

L'aspetto peculiare della situazione di Correggio, tuttavia, risiede nel fatto che i consiglieri comunali non agivano solo in forza del loro ruolo di rappresentanza ma dovevano essere abilitati a tale scopo dal signore, in quel momento il conte Camillo da Correggio<sup>132</sup>. Tra i fattori che determinarono questa diversa situazione è possibile considerare che a Correggio non era la comunità a sostenere finanziariamente la scuola, come accadeva invece a Guastalla o a Reggio Emilia. Il consiglio della comunità correghese agiva più da garante che come datore di lavoro. Il Consiglio, infatti, si obbligava solo a garantire al maestro un numero fisso di scolari con frequenza regolare. Nel caso che qualche scolaro si fosse ritirato, l'assemblea avrebbe dovuto rimpiazzarlo con dei nuovi individui. A pagare il maestro sarebbero stati gli stessi studenti nella misura di sei scudi annui ciascuno. Nell'anno del contratto stipulato con il maestro Giovanni Domenico Candido, il 1598, la comunità si era impegnata a fornire 28 scolari per un totale di 168 scudi. Il consiglio comunale di Correggio, tuttavia, non si dimostrò un buon garante. Sono rimaste testimonianze scritte da parte del maestro calabrese di frequenti ritardi nel pagamento del suo salario da parte degli scolari e di lentezza da parte dell'istituzione consiliare nel prendere provvedimenti per tale mancanza<sup>133</sup>.

È grazie a questa circostanza che emerge uno degli aspetti più caratteristici nel governo delle scuole a Correggio. Alla fine del proprio mandato, della durata di tre anni, nel 1601 il Candido anziché essere riassunto dalla comunità stipulò la sua condotta con il principe, mantenendo le stesse funzioni esercitate fino a quel momento. Questo passaggio avrebbe permesso al maestro di godere di maggiori garanzie nel ricevere il proprio compenso, potendo contare sul daziario del signore per riscuotere dai padri degli scolari il denaro<sup>134</sup>. In questo modo il maestro poté garantirsi un regolare pagamento anticipato nella cifra di 90 scudi il primo aprile e 90 scudi il primo ottobre<sup>135</sup>. Avrebbe poi provveduto il daziario comunale, chiamato livellario,

---

<sup>130</sup> Cfr. A. Ghidini, *Note sull'istruzione a Correggio*, cit., p. 20.

<sup>131</sup> BCCo, Archivio Memorie Patrie, busta 56 Istruzione pubblica epoche diverse. La busta contiene la copia dell'atto di assunzione tra i rappresentanti della comunità di Correggio e il maestro Giovanni Domenico Candido da Castrovillari, in data 10 settembre 1598.

<sup>132</sup> Cfr. A. Ghidini, *Note sull'istruzione a Correggio*, cit., p. 20.

<sup>133</sup> BCCo, Archivio Memorie Patrie, busta 56, Istruzione pubblica epoche diverse.

<sup>134</sup> BCCo, *Ibidem*, 13 gennaio 1601.

<sup>135</sup> BCCo, *Ibidem*.



alla riscossione tra i fruitori del servizio. Il passaggio dell'assunzione del maestro dal consiglio al signore appare localmente come una circostanza normale, senza tensioni o proteste. Nel contesto guastallese, alla stessa epoca, un simile passaggio non sarebbe stato immaginabile senza rimostranze da parte del consiglio comunale. Probabilmente questo tipo di oscillazione non era una novità totale a Correggio. In un atto notarile risalente al 1485, infatti, si legge che «Borso, Galeazzo e Nicolò signori di Correggio accettano in professor di Grammatica» il maestro Pellegrino Villani con condotta di cinque anni<sup>136</sup>. Anche in questo caso la condotta è assegnata al maestro dai signori di Correggio. Tuttavia, in altri due rogiti prodotti nei decenni centrali del XV secolo troviamo due maestri assunti dalla comunità, rispettivamente Filippo Fondi nel 1467 e Leonardo da Sarzana nel 1471<sup>137</sup>.

Il governo delle istituzioni educative a Correggio, quindi, si colloca in una posizione intermedia tra quelle viste fin qui. Fra gli opposti delle scuole gestite dal Consiglio o dal Signore, in questo borgo le due autorità ne dividevano la responsabilità.

Un altro interessante caso di governo scolastico condiviso tra consiglio comunale e signore (i Pio) è rappresentato da Carpi. La concomitanza di due poteri attivi e interessati alla dimensione scolastica fece sì che a Carpi questi due “bracci” della vita pubblica si trovassero in più di un caso ad agire insieme, o parallelamente, e non in supplenza l'uno dell'altro, come a Correggio. Alcuni maestri assunti dai principi come precettori privati furono richiesti per tenere lezioni pubbliche, mentre ad alcuni insegnanti assunti dal consiglio fu domandato di prestar servizio presso il castello dei Pio. Il francescano Graziano da Brescia, ad esempio, attivo per tutta la seconda metà del XV secolo, fu assunto come maestro di Alberto Pio nel 1501, ma fu presto chiamato a tenere pubblica lezione tra le mura del convento osservante di San Nicolò di Carpi<sup>138</sup>.

A Carpi, in verità, si creò una situazione particolare di condominio a tre nella gestione delle istituzioni educative. Se nei casi prima descritti la gestione della scuola oscillava tra il signore del feudo, o il principe dello stato, e la comunità, nel caso di Carpi queste tre figure compaiono a volte tutte insieme. Nel 1499, infatti, metà del feudo di Carpi fu ceduta da Giberto III Pio a Ercole I d'Este in cambio della signoria su Sassuolo<sup>139</sup>. Il feudo carpigiano si trovò così tra il

---

<sup>136</sup> BCCo, Archivio Memorie Patrie, busta 56, Istruzione pubblica epoche diverse, rogito di Giovanni Dalinieri, 10 marzo 1485.

<sup>137</sup> BCCo, *Ibidem*, rogiti di Cristoforo Bottoni Seniore, 22 maggio 1467, e Jacopo Balbi, 18 ottobre 1471.

<sup>138</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tormini, Storia di Carpi, tomo II, p. 396; Cfr. F. Bacchinelli, *Graziano da Brescia*, DBI, Volume 59 (2002).

<sup>139</sup> Cfr. A. L. Trombetti Budriesi, «Sui rapporti tra i Pio e gli Estensi: lo scambio Carpi-Sassuolo», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981, pp. 41-71.

dominio di Alberto III Pio ed Ercole I d'Este, entrambi in possesso di una metà. Il duca di Ferrara non abdicò alla sua facoltà di intervenire negli affari della comunità anche in ambito educativo. Tra le voci della *Spesa necessaria del duca* del 1499, infatti, è annoverata la retribuzione di due maestri di scuola a Carpi per un totale di 51 lire imperiali<sup>140</sup>.

È interessante scendere nel dettaglio di questa fonte per comprendere meglio alcuni aspetti del ruolo di un maestro di scuola all'interno di una comunità dove aumentava l'influenza politica di uno stato regionale. La lista della *Spesa necessaria* conteneva l'elenco delle spese non decurtabili che retribuivano gli uomini preposti agli uffici pubblici. Il ruolo del maestro, quindi, si definiva sempre più come quello di un pubblico funzionario e sempre meno come un'opzione, per quanto importante, sospendibile dal bilancio in casi di emergenza.

Si intravede qui l'intuizione del principe estense riguardo all'importanza di istituzionalizzare la scuola. Il legame dell'istituzione scolastica con le dinamiche di espansione del *publicus* è testimoniato dalla doppia professione del maestro stipendiato. L'insegnante in questione, Francesco Malagrappa, era, infatti, registrato nella matricola dei notai di Carpi con l'appellativo di *Magister*<sup>141</sup>. Egli insegnò grammatica nel 1513 a Modena e ancora nel 1539 di nuovo a Carpi. Anche la circolazione del maestro tra diverse comunità testimonia del graduale accostamento del profilo professionale del maestro di scuola a quello di un funzionario pubblico. L'esempio del governo delle scuole di Carpi rappresenta, così, un passo verso la centralizzazione statale delle istituzioni educative. Dopo il definitivo ingresso della comunità e del territorio di Carpi nello stato estense, nel 1527, il governo delle scuole restò di competenza comunale. Tuttavia, l'assunzione del maestro doveva essere approvata da Ferrara attraverso la figura dei rappresentanti che gli estensi tenevano nella cittadina, a riprova che l'interessamento del potere centrale verso l'ambito scolastico non venne meno. Fu solo con il passaggio della capitale dello stato da Ferrara a Modena, nel 1598, che l'attività scolastica carpigiana perse di slancio. Il trasferimento della corte estense a 10 km di distanza dal centro, infatti, fece sentire meno importante la presenza a Carpi di istituzioni che potevano essere fruite senza troppi disagi e più alta qualità nella nuova capitale<sup>142</sup>.

---

<sup>140</sup> Cfr. L. Armentano, «Le scuole pubbliche in epoca estense», in *Storia di Carpi. La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914). Società e cultura*, a cura di G. Montecchi, A. M. Ori, A. Varani, Modena, Poligrafica Mucchi, 2008, p. 165. La fonte è stata reperita da Valeria Tomasi nell'Archivio Falcò Pio di Savoia di Milano (AFPMi), *Spesa necessaria del Duca*, Loc. 13, fasc. 1, n.13.

<sup>141</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, *Storia di Carpi*, tomo II, p. 402; Cfr. L. Armentano, *Le scuole pubbliche in epoca estense*, cit., p. 165.

<sup>142</sup> Cfr. G. Montecchi, *Istituzioni e forme di comunicazione del sapere. I Pio, la chiesa, la comunità*, cit., p. 256.

#### B.4 Sabbioneta, Brescello e Viadana.

##### *Frammenti di scuole rinascimentali sulle sponde del Po*

Le scuole situate nelle città e nelle comunità fin qui analizzate sono quelle per cui disponiamo della documentazione più completa. Esistono altre situazioni dove le fonti sono più frammentarie e disperse, sebbene lascino trapelare informazioni utili per elaborare alcune note in merito all'organizzazione scolastica in quei centri. Queste comunità, collocate lungo le coste del Po a est di Guastalla, sono Brescello, Sabbioneta e Viadana. La maggior parte dei documenti relativi alla dimensione scolastica ed educativa di queste comunità sono relativamente tardivi rispetto ai termini cronologici adottati. Essi risalgono alla seconda metà del XVI secolo, mentre la documentazione del XV e della prima metà del XVI secolo è perlopiù lacunosa.

Sabbioneta fu per tutto il XV e i primi decenni del XVI secolo un piccolo borgo prossimo alle rive del Po, in lotta contro gli allagamenti e le paludi, come tutte le comunità rivierasche dell'epoca. La stessa etimologia del nome testimonia un'origine in lotta con gli elementi naturali, derivando da *sabulo*, *sablonis*, cioè sabbione, un terreno composto principalmente da sabbia e fango. Il piccolo borgo nei decenni centrali del '500 fu rifondato da un esponente di un ramo cadetto dei Gonzaga, Vespasiano, il cui capostipite, un figlio di Ludovico III marchese di Mantova, Gianfrancesco, aveva ricevuto in eredità Sabbioneta nel 1478<sup>143</sup>. La rifondazione di Sabbioneta rappresentò uno dei più significativi casi di urbanistica rinascimentale ispirati ai principi vitruviani. Non solo, l'artefice della rifondazione, Vespasiano, educato alla corte di Spagna come paggio dell'ancora principe Filippo, volle riversare nella sua "capitale" le conoscenze legate al mondo del platonismo e dell'esoterismo accumulate nel corso di una vita che oscillò tra gli studi e il campo di battaglia. Il duca di Sabbioneta, non a caso, ricevette un'educazione completa, egli studiò

«la storia, le lettere italiane, latine e greche; s'addestrò nella poesia non trascurando le matematiche, l'arte della guerra e i diporti cavallereschi. Studiò con diletto e con passione, e a questi studi dovette l'esser divenuto buon verseggiatore, scrittore preciso, abile architetto e prode generale. Da questi studi aiutanti la naturale inclinazione dell'animo, trasse egli il gusto del bello e il mecenatismo che lo distinse e lo rese caro al mondo delle lettere»<sup>144</sup>.

Lo scopo del Gonzaga era di ricreare in modo perfetto e ideale una piccola Roma in cui

---

<sup>143</sup> Cfr. R. Mazza (a cura di), *Gli statuti di Sabbioneta (Sec. XV)*, Sabbioneta, Edizioni "A passo d'uomo", 2014, p. XVII; G. Coniglio, *I Gonzaga*, cit., pp. 494-498.

<sup>144</sup> G. F. Marini, *Sabbioneta. Piccola Atene*, Casalmaggiore, Giovanni Toscani Editore, 1914, pp. 53-54.

condensare materialmente principi filosofici e militari, in cui fondere le visioni utopistiche di Tommaso Moro precorrendo il genio militare di Vauban. Vespasiano aveva presieduto, utilizzando i propri progetti, la costruzione delle fortezze spagnole di Pamplona, Fuenterrabía, San Sebastián, Peñíscola e Orano. E in questa cornice di bastioni e rivellini che pare il compendio in muratura di un trattato di arte militare egli fece incastonare un palazzo ducale e un palazzo di delizie detto “il Giardino”, un'armeria, una galleria di antiche statue con affreschi di Giulio Romano e Bernardino Campi, un teatro, l'Olimpico, una biblioteca, una zecca e una tipografia ebraica<sup>145</sup>. Quest'attenzione alla cultura valsero all'insediamento l'appellativo di “Piccola Atene” e, ovviamente, nella piccola Atene la scuola doveva svolgere un ruolo importante.

Non sappiamo se nel XV secolo a Sabbioneta esistesse una scuola pubblica tenuta dal comune ma è lecito ipotizzarlo. L'insediamento, infatti, presentava nel '400 tutti i caratteri di stratificazione sociale ed economica che caratterizzavano i principali borghi e le terre in cui la presenza di istituzioni educative pubbliche o aperte alla comunità era ormai affermata. Con il radicarsi della signoria gonzaghesca dall'inizio del XVI secolo - e parallelamente all'aumento delle ingerenze della dinastia negli affari della comunità - è ragionevole ritenere che si arrivasse ad una gestione condivisa della scuola sabbionetana tra il signore e la comunità, sul modello di Correggio<sup>146</sup>.

Le informazioni più antiche, tuttavia, lasciano trapelare solo l'attività di promozione dello studio svolta dal signore. Una prima notizia di una scuola a Sabbioneta risale al 1550 quando Vespasiano chiamò nella sua “capitale” due maestri: Federico de' Marchi e Rodolfo da Zurigo. Quest'ultimo in particolare portò a Sabbioneta l'insegnamento del greco ed ebbe un ruolo importante nella fondazione della tipografia ebraica; lo stesso Vespasiano partecipava alle sue lezioni<sup>147</sup>. Successivamente, nel 1562, il Gonzaga chiamò in qualità di pubblico lettore di lettere latine e greche il maestro brescellese Mario Nizzoli, dopo i vari incarichi svolti da questo tra Soragna, Brescia, Milano, Venezia e Parma<sup>148</sup>. Il Nizzoli fu uno dei più importanti studiosi italiani di Cicerone e Aristotele e il suo pensiero avrebbe in seguito fornito a Leibniz una delle basi teoriche per lo studio del *calculus ratiocinator* come universale linguaggio filosofico<sup>149</sup>. Quanto il suo arrivo fosse desiderato dal signore di Sabbioneta è testimoniato anche dalla cifra

---

<sup>145</sup> Cfr. G. Guadalupi, *I signori del Po. Da Piacenza al mare*, Parma, Cassa di Risparmio Parma e Piacenza, 2003, pp. 135-152.

<sup>146</sup> Cfr. G. Sartori (a cura di), *La cronaca di Ludovico Messirotti*, Sabbioneta, Edizioni Pro Loco, 2013.

<sup>147</sup> Cfr. F. Marini, *Sabbioneta. Piccola Atene*, cit., pp. 58-59.

<sup>148</sup> Cfr. A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, cit., pp. 355-356.

<sup>149</sup> Cfr. M. Fichant, «Leibniz et les paradoxes de la modernité. Notes sur la Préface à Nizzoli», in *Kosmos und Zahl*, a cura di H. Hecht, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2008, pp. 71-82.

che Vespasiano fu disposto a versare come salario al maestro brescellese: 300 scudi annui<sup>150</sup>.

La presenza del Nizzoli a Sabbioneta fornisce qualche informazione in più sulla natura istituzionale delle scuole locali. Egli è indicato nelle fonti come “lettore pubblico”, che significherebbe l'apertura alla comunità delle lezioni da lui tenute. Questo aspetto sembra confortato da una grida emanata da Vespasiano Gonzaga in cui si vietava agli abitanti del dominio di «metter fuori di casa alcuno suo figliolo per attendere alle lettere di humanità in altro loco che nel studio nostro di Sabbioneta in pena di scudi duecento d'oro»<sup>151</sup>. In aggiunta a quest'obbligo gli studenti provenienti da fuori erano esentati da ogni dazio e gabella, a conferma della volontà di Vespasiano di fare di Sabbioneta una meta scolastica gettonata e frequentata da studenti forestieri.

Un documento tardo, del primo decennio del Seicento, conservato nell'Archivio Storico Parrocchiale di Sabbioneta, ci informa che nella comunità erano attivi in quel momento

«tre maestri pubblici stipendiati dalla comunità, che insegnano l'aritmetica e dagli primi elementi della grammatica fino all'umanità inclusivamente a comodo dei fanciulli non solo di questa parrocchia ma ancora delle vicine parrocchie di Ponteterra, Villa Pasquali, Breda Cisoni e Commessaggio di qua dal ponte, solamente componenti il comune di Sabbioneta»<sup>152</sup>.

La fonte è interessante per capire l'evoluzione e il funzionamento della scuola sabbionetana per due motivi. In primo luogo ci mostra finalmente il ruolo della comunità nel funzionamento e nel finanziamento delle scuole. È questa la sola fonte rimasta che a Sabbioneta faccia esplicito riferimento all'intervento diretto del comune. Venuto a mancare Vespasiano, nel 1591, venne meno la spinta del promotore della grande stagione culturale, e più specificamente scolastica, dei decenni precedenti. Alla morte del duca, il piccolo stato fu smembrato secondo le linee della convenzione stipulata tra Pirro Gonzaga, conte di San Martino, e Vincenzo Gonzaga duca di Mantova, che se lo spartirono<sup>153</sup>. La comunità dovette veder aumentare in quel momento le proprie responsabilità nella gestione delle scuole sovvenzionate fino ad allora dal duca.

In secondo luogo, vediamo come nell'arco di un cinquantennio, dal 1562 al 1610, il tentativo di Vespasiano Gonzaga di fare di Sabbioneta un centro di attrazione per studenti forestieri riuscì solo a metà. Il piccolo centro restò il punto di riferimento delle ville rurali disposte intorno ad esso anche in ambito scolastico, ma non riuscì a ritagliarsi un ruolo duraturo

---

<sup>150</sup> Cfr. A. G. Spinelli, *Mario Nizzoli*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1890, p. 21.

<sup>151</sup> N. Avanzini, *Vespasiano Gonzaga*, in DBI, Volume 57 (2001).

<sup>152</sup> Archivio Storico Parrocchiale di Sabbioneta, Visite Pastorali Vicariato 1609-1984, 1D, Stato della Parrocchia di Sabbioneta, 1610 c. 2v.

<sup>153</sup> Cfr. G. Coniglio, *I Gonzaga*, cit., p. 498.

di attrazione oltre i confini del piccolo stato. Vediamo che i tre maestri coprivano i vari ambiti del sapere dalla matematica alle lettere, erogando il servizio agli abitanti delle ville del territorio. Tuttavia una volta partito Mario Nizzoli per fare ritorno nella natia Brescello a passare gli ultimi mesi della sua vita e morto il duca Vespasiano, anche in ambito scolastico Sabbioneta fu una «città nata e finita con il suo principe»<sup>154</sup>.

Brescello, la terra che alla fine del Quattrocento diede i natali a Mario Nizzoli, non distava molto da Sabbioneta; appena 17 chilometri separano la cittadina gonzaghese da Brescello, adagiata sulle sponde del Po in un lembo di terra posto al confine tra i territori di Parma, Reggio Emilia, Mantova e Cremona. Brescello aveva alle spalle un passato più antico rispetto alle comunità confinanti. L'insediamento fu fondato nel 190 a. C. come colonia romana, confinante a sud con il municipio di *Regium Lepidum*, e divenne un importante porto commerciale sul medio corso del Po. All'epoca della nascita del Nizzoli, Brescello era il centro di una confederazione di comunità poste circolarmente intorno ad essa: Gualtieri, Boretto e Lentigione. Ogni comunità esprimeva dei propri rappresentanti che sedevano in un Consiglio comune per discutere delle questioni di interesse corrente, tra le quali doveva probabilmente esserci anche il governo della scuola<sup>155</sup>. Non abbiamo infatti documentazione diretta sulla forma e sul governo della scuola Brescellese tra XV e XVI secolo ma è possibile anche in questo caso elaborare alcune ipotesi in modo indiretto, sulla base di altre informazioni.

In primo luogo è ragionevole ipotizzare che nel periodo considerato la gestione della scuola di Brescello fosse centralizzata rispetto alle altre comunità della confederazione, sul modello presentato per Sabbioneta. Gli altri comuni della federazione, infatti, cominciarono a godere di più ampi margini di autonomia amministrativa soltanto dalla metà del XVII secolo. È a partire da questo periodo che iniziarono ad essere prodotti dai consigli delle ville rurali i registri contenenti le delibere e le decisioni sulla gestione del *publicus* locale. Tra le questioni trattate c'erano anche i problemi riguardanti le istituzioni scolastiche che nel corso della prima metà del '600 erano passate dal consiglio generale della confederazione comunale di Brescello alle singole comunità che la componevano. Nel caso di Boretto, ad esempio, le prime scritture relative all'esistenza di una scuola risalgono al 1641, nello stesso anno in cui iniziano le scritture pubbliche locali, e il comune acquista un primo margine di autonomia di governo<sup>156</sup>. La confederazione comunale non era sciolta, la comunità di Boretto ne fece parte come frazione

---

<sup>154</sup> L. Ventura, *Sabbioneta. La città nata e finita con il suo principe*, «Civiltà del Rinascimento», II, 7 (2002), p. 14.

<sup>155</sup> ASRe, Fondo Comune di Brescello, Archivio Antico, Provvigioni della comunità (1503-1666).

<sup>156</sup> BMGu, Registri dei consigli della comunità di Boretto, vol. I (1641-1678), p. 5, 18 marzo 1641.

fino al 1860. Ancora nel 1641, infatti, i maestri scelti dai rappresentanti borettani dovevano essere approvati a Brescello, non dal consiglio della confederazione ma dal governatore estense, presente in rappresentanza dei duchi di Ferrara dal 1479, quando Brescello passò dallo stato sforzesco a quello atestino<sup>157</sup>. Il 6 maggio del 1518 nel corso del conferimento di una laurea in Arti e Medicina era presente il maestro di scuola di Brescello «*magister Sigismundus gramaticae professor*» insieme con il rappresentante degli Este. Anche il caso di Brescello, quindi, insieme a quello di Carpi, permette di ipotizzare una crescente centralizzazione delle scuole nello stato ferrarese a partire dalla fine del XV secolo.

È molto probabile che nel corso del pieno medioevo un importante ruolo scolastico fosse stato svolto dal monastero di San Genesio, fondato in territorio brescellese da Atto di Canossa nel 968 dopo la scoperta delle reliquie dell'omonimo santo. Una particolarità di Brescello, infatti, è che nella seconda metà del '500 il monastero manteneva un ruolo attivo nella gestione della scuola pubblica. Ancora nel 1596 sappiamo che era un «frate agente dell'abbazia» incaricato di trovare i maestri per la scuola<sup>158</sup>. Un fatto non insolito, invece, che caratterizzava la situazione scolastica di Brescello fu la presenza nel corso del XVI secolo di un educandato femminile sempre gestito dal monastero delle benedettine.

A metà strada tra Sabbioneta e Brescello si trova Viadana. La comunità, anch'essa affacciata sulle acque del Po', dalla metà del XII secolo fu soggetta al dominio dei Cavalcabò, nobile famiglia di origine cremonese per poi entrare a far parte nel 1415 dello stato mantovano insieme al marchesato omonimo, nella cui orbita restò fino al XVIII secolo. Viadana, quindi, all'inizio del '400 perse la sua fisionomia di centro di una piccola compagine statale, come poteva essere Sabbioneta, mantenendo però un ampio territorio comunale, analogamente alla stessa Sabbioneta e Brescello. Anche nel caso viadanese, le poche fonti rimaste, seppur non permettendo di capire in modo chiaro la struttura scolastica della comunità, suggeriscono alcune riflessioni di ricerca.

La fonte più antica di cui disponiamo risale al 1471. Si tratta di una supplica inviata dai 12 uomini del consiglio comunale al marchese di Mantova in cui si richiede l'autorizzazione a nominare un notaio in sostituzione del precedente notaio defunto. Nella supplica si legge che se la nomina del notaio fosse caduta su una persona adeguatamente «addottrinata» sarebbe stata

---

<sup>157</sup> Cfr. A. Mori, *Il passaggio di Brescello e Castelnuovo Sotto e loro pertinenze dallo stato di Milano a quello di Ferrara nel 1479. (Lettura fatta alla R. Deputazione di Storia Patria dell'Emilia e della Romagna, Sezione di Modena, in Reggio Emilia il 31 marzo 1938)*, Guastalla, Arti grafiche Soncini, 1938.

<sup>158</sup> ASMO, Fondo Comunità, Brescello Ecclesiastico, Carteggio del governatore Massimiliano Montecuccoli, marzo 1596.

intenzione del consiglio di «farne accrescere lo animo da fare valenti homeni de nostri filioli», in altre parole: un maestro<sup>159</sup>. La fonte specifica che l'urgenza di disporre di personale qualificato in grado di esercitare un ruolo di docenza era data dalla presenza nella terra di Viadana di «circha scolari 300»<sup>160</sup>. Il dato sulla quantità di studenti sembrerebbe andare nella direzione di una scuola collocata al centro di un vasto distretto comunale sul quale convergevano gli scolari delle numerose ville rurali. I confini del comune di Viadana si estendevano infatti già nel '400 per circa 100 chilometri quadrati.

La prima conferma diretta della presenza di scuole comunali a Viadana è data da una fonte più tarda, risalente al 1530. Un decreto ducale di quell'anno esenta i maestri esercitanti la loro professione nella comunità dal pagamento di contributi e tasse, a conferma di una cronica scarsità di maestri nel comune<sup>161</sup>. Viadana, infatti, si presenta come un centro “esportatore” di maestri di scuola più che una realtà in grado di attrarli. La presenza della vicina corte di Mantova, o quelle minori di Sabbioneta, Guastalla o Novellara, dove i signori erano pronti a investire sulla presenza nel proprio territorio di bravi maestri, dovette influire su questo aspetto. In tale prospettiva anche il maestro di origine viadanese Pietro Marcheselli, prima citato, scelse, negli ultimi decenni del XV secolo, di operare sulla più prestigiosa piazza di Mantova invece che nella natia Viadana<sup>162</sup>. Solo con la seconda metà del XVI secolo la presenza di maestri stipendiati dalla comunità sembra farsi più continuativa. È plausibile ritenere che la crescita delle rendite agricole permessa dal recupero di suolo coltivabile bonificato avesse aumentato le entrate e quindi il margine di spesa della comunità. In questo periodo sono segnalati due maestri provenienti da Parma, Filippo e Guglielmo Husman, un maestro di Mantova, Anteo della Torre, insieme ad altri insegnanti come il poeta Alessandro Battaglia<sup>163</sup>.

Un'ultima caratteristica della situazione scolastica viadanese tra il XV ed il XVI è data, come nel caso di Brescello, dalla compresenza con le scuole comunali di altre scuole di natura religiosa. Gli ordini dei francescani e degli agostiniani erano, infatti, presenti sul territorio viadanese dividendosi con la scuola comunale gli studenti, anche se non è chiaro con quale criterio. La cosa certa è che queste non erano scuole destinate unicamente ai religiosi ma erano aperte agli uomini della comunità che avessero chiesto di essere ammessi. La scuola degli agostiniani apriva e chiudeva le proprie attività didattiche annuali con una serie di orazioni

---

<sup>159</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, Ordini e regolamenti, privilegi, elezioni, tasse, controversie delle comunità, copia lettere, 12 febbraio 1471.

<sup>160</sup> ASMn, *Ibidem*.

<sup>161</sup> La fonte è riportata anche in A. Parazzi, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, II, Viadana, Nicodemo Remagni Editore, 1893, p. 76.

<sup>162</sup> Cfr. S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, cit., p. 13.

<sup>163</sup> Cfr. A. Parazzi, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, cit., p. 76.



poetiche tenute alla presenza dei notabili della comunità e la biblioteca del convento era aperta al pubblico. La scuola degli agostiniani di Viadana era specializzata negli insegnamenti delle lettere e delle scienze naturali e matematiche mentre la scuola dei francescani era più orientata agli studi filosofici e teologici.

#### NOTA CONCLUSIVA

Dall'analisi effettuata sulle istituzioni scolastiche, emergono alcuni elementi in comune e alcune differenze. Nel complesso si osserva come le comunità cittadine e non cittadine, tra la fine del '300 e la prima metà del '500, cercarono di rispondere all'accresciuta domanda di scolarizzazione dei propri abitanti e delle popolazioni dei distretti rurali. La più antica tradizione scolastica delle città, dove operarono dal pieno medioevo le scuole cattedrali, permise loro di espandere e irrobustire le proprie istituzioni educative più precocemente rispetto ai centri minori. Anche in questi ultimi, tuttavia, dai primi decenni del XVI secolo è osservabile un importante sviluppo delle scuole, spesso grazie al desiderio delle autorità locali, pubbliche o principesche, di accrescere il proprio prestigio fornendo al contempo un utile servizio alle popolazioni.

Al processo di espansione delle scuole, a volte create ex-novo come nel caso della *Ca' Zoiosa* a Mantova, si sovrappone il più ampio processo geo-politico di consolidamento degli stati regionali. La lenta e irregolare, ma nel complesso costante, acquisizione da parte di questi delle prerogative di governo comunale non risparmiò il mondo della scuola. Questa ingerenza suscitò diversi gradi di resistenza, in relazione al contesto. In una città come Reggio Emilia, lontana dalla dominante, fosse essa Milano o Ferrara, le istituzioni governative locali riuscirono a difendere, almeno in parte, le proprie prerogative in materia scolastica. In altre città come Mantova o Ferrara, che ospitavano la corte e la cancelleria centrale, assumendo il ruolo di capitali, gli organi di governo comunale dovettero cedere alla volontà dei propri signori.

Il processo di consolidamento degli stati regionali non mancò di avere ripercussioni anche sulla forma delle istituzioni scolastiche dei centri minori all'interno o al limitare dei propri confini. Nel caso di Carpi, ad esempio, entrata negli stati estensi nel 1527, la gestione della scuola fu mantenuta dal Consiglio comunale con un margine di azione limitato. Un maestro, per essere assunto, doveva essere accettato dal rappresentante estense nella comunità, e da questo poteva essere dimesso. La stessa situazione si verificava a Brescello (estense) e Viadana (gonzaghesca), dove maestri e scuole dovevano essere approvati dai rappresentanti (Vicari o Podestà) dei rispettivi principi.

In altri centri minori rimasti indipendenti, invece, si assiste in piccolo allo stesso processo di accettazione o resistenza all'affermazione dell'autorità signorile. A Novellara la comunità è completamente esclusa dal governo delle scuole, che sono istituite ad arbitrio dei signori. A Sabbioneta Vespasiano Gonzaga fu in grado di portare all'interno della comunità intellettuali famosi, dandole prestigio. A Guastalla il comune difese con forza le proprie prerogative sul governo della scuola contro i Torelli, tra '400 e '500, e contro i Gonzaga dal 1539. Tuttavia, come spiegherò nel corso dei prossimi capitoli, gli importanti cambiamenti che interessarono l'Italia e l'Europa lungo il XVI secolo misero fine alle resistenze residue in tutte le comunità, rivoluzionando un sistema scolastico indirizzato sempre più sulla strada della centralizzazione.

**CAPITOLO 4**  
**I MAESTRI**  
**ASPETTI DI VITA MATERIALE E SOCIALE**

*Pontico idolatro, Flavio bestemmiator;  
Vorrei ch'a mio figliuolo un precettore  
Trovassi, meno in questi vizi involto.*

Ludovico Ariosto  
(*Rime e satire, Satira VI, 112*)

Il primo settembre dell'anno 1340, Francesco Petrarca ricevette contemporaneamente inviti da Parigi e da Roma per essere insignito dell'incoronazione poetica<sup>1</sup>. Il Poeta scelse Roma ma volle passare prima per Napoli per farsi esaminare dal re, Roberto d'Angiò. L'incoronazione avvenne in Campidoglio l'8 aprile 1341 per mano del senatore Orso dell'Anguillara. Per l'occasione Petrarca pronunciò l'orazione *Collatio laureationis* e successivamente si recò a San Pietro dove depose la sua corona sull'altare. Di ritorno da Roma si fermò a Parma ospite di Azzo da Correggio, signore della città, dimorando poi nei dintorni del centro emiliano nella solitudine di Selvapiana, sull'Appennino, dove stabilì il suo rifugio italiano prima di tornare ad Avignone nel 1342.

In occasione di questo importante viaggio di Petrarca in Italia, Ireneo Affò cita un fatto apparentemente irrilevante, del tutto secondario nell'ambito della vicenda del Poeta laureato, ma significativo ai fini del presente discorso. L'Affò racconta di

«qual meraviglia non fu nello stesso primo anno della sua venuta [di Petrarca] in Parma il veder qui giungere un vecchio e cieco grammatico nativo di Pontremoli, bramoso pria di morire di esser vicino al Petrarca, di ascoltarne la voce, e di toccarlo con mano, giacché dato non gli era di pascere

---

<sup>1</sup> Vastissima è la letteratura sulla vite e le opere di Francesco Petrarca. La produzione è stata particolarmente intensa in prossimità delle celebrazioni per il VII centenario della nascita del Poeta, nel 2004. In questa sede rimando ad alcune opere di recente produzione: G. Cappelli, *El humanismo italiano. Un capítulo de la cultura europea entre Petrarca y Valla*, Madrid, Alianza Editorial, 2007; F. Cossutta, *Ruolo e mito del Petrarca nelle lettere italiane*, Atti del Convegno di Trieste (5-6 novembre 2004), Lanciano, Rocco Carabba, 2006; U. Dotti, *Petrarca a Parma*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006; E. Fenzi, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo, 2003; M. Feo, «Francesco Petrarca», in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, X, «La tradizione dei testi», Roma, Salerno Editore, 2001, pp. 271-329.

gli occhi della sua vista. Mosso costui da vivacissimo entusiasmo, al sentir già che il Petrarca era Napoli, appoggiato alle spalle di un suo figliuolo erasi diretto a quella volta per esser seco. Non avendolo ritrovato, venne a Roma e fatto consapevole del suo passaggio a Parma, nonostante il non convenirgli passare scoscesi monti carichi di neve, qui si portò, e per tre giorni trattenendosi con essolui, diede que' segni del più vivo trasporto, che meritò di essere dalla penna dello stesso Petrarca renduto eterno»<sup>2</sup>.

Il fatto è riportato dallo storico bussetano per enfatizzare l'importanza del passaggio del poeta aretino per la città di Parma. Ora, questo piccolo brano mette in rilievo, al contempo, alcuni aspetti centrali delle condizioni di vita e dei tratti caratterizzanti il profilo di molti maestri di scuola nell'epoca considerata.

In primo luogo emerge la realtà dell'itineranza, rivelata dal lungo viaggio compiuto dal grammatico pontremolese per poter incontrare Petrarca<sup>3</sup>. Mettiamo pure da parte il tono drammatico usato da Affò per descrivere gli «scoscesi monti carichi di neve»; resta l'importanza degli spostamenti che caratterizzavano e condizionavano concretamente la vita di molti maestri che si muovevano tra le comunità dalle quali potevano essere chiamati per assumere una condotta o nelle quali si recavano spontaneamente per chiedere un incarico. Non solo ragioni di natura strettamente economica, però, spingevano i grammatici a prendere la strada. Come lo ricorda il brano citato, i motivi potevano essere di tipo intellettuale. La *causa studii* è uno dei più ricorrenti motivi di viaggio. In qualche comunità, scuola di corte o università potevano infatti trovarsi intellettuali e studiosi con cui entrare in contatto, per apprendere o disputare<sup>4</sup>.

Da questo aspetto deriva un'altra importante constatazione. Tali insegnanti non erano dei semplici tecnici di trasmissione del sapere, dediti a piccoli guadagni e indifferenti alla noia, secondo le qualità attribuite loro dallo stesso Petrarca in una famosa lettera inviata all'amico grammatico Zenobi da Strada<sup>5</sup>. In molti casi questi maestri erano intellettuali e letterati a tutto tondo. Andando oltre i profili dei grandi umanisti citati nel capitolo precedente quali Vittorino da Feltre e Guarino da Verona, l'Italia e l'Europa erano attraversate da una varia ed eterogenea umanità composta da uomini mossi dal desiderio di trovare nuovi saperi o approfondire quelli

---

<sup>2</sup> I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, II, Parma, Stamperia reale, 1789, p. XX.

<sup>3</sup> Sulla dimensione itinerante di intellettuali, maestri e studenti rimando a: G. Petti Balbi, «Qui causa studiorum peregrinatur. Studenti e Maestri», in *Viaggiare nel medioevo*, a cura di S. Sensini, San Miniato, Fondazione centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, 2000, pp. 299-316.

<sup>4</sup> Cfr. J. Verger, «La peregrinatio academica», in *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi secc. XII-XVIII*, a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Milano, Silvana editore, 1993, pp. 107-135.

<sup>5</sup> Cfr. M. Baglio, «*Avidulus gloriae*». Zenobi da Strada tra Boccaccio e Petrarca, in «Italia medioevale e umanistica», LIV, (2013), pp. 343-395.

già posseduti, e ciò non valeva soltanto per l'ambito universitario. Il «mondo scolastico e dell'insegnamento [...] ancora in età bassomedievale continua ad esplicitarsi capillarmente sul territorio attraverso tradizioni ed esperienze a livello elementare e superiore che resistono e convivono con lo *Studium* ed in talune situazioni finiscono per condizionarne le vicende»<sup>6</sup>. Molti grammatici erano in contatto con altri maestri intellettuali che erano insieme filosofi, poeti, tipografi, matematici e medici.

Partendo dagli aspetti legati all'itineranza, al reticolo di contatti e alle reciproche influenze tra intellettuali, prenderemo qui in considerazione un ampio spettro di caratteristiche relative alla vita dei maestri all'interno delle comunità.

## A) ITINERANZA E STANZIALITÀ

### GLI SPOSTAMENTI DEI MAESTRI TRA ESIGENZE ECONOMICHE E DESIDERIO DI CONOSCENZA

Una prima distinzione tra forme di mobilità legate al mondo della scuola e dell'istruzione va stabilita utilizzando il criterio più immediato quando si parla di spostamenti, ossia la distanza. Si può infatti distinguere tra una

«mobilità interna, tra brevi percorsi entro un'area che potremmo definire naturale bacino di reclutamento da parte di una persona o di un'istituzione scolastica che vi esercita la propria forza d'attrazione, vere e proprie peregrinazioni a lungo raggio, scaturite da motivazioni più squisitamente intellettuali, dal desiderio di confrontarsi con qualche celebre maestro e con qualche prestigioso *Studium*»<sup>7</sup>.

#### *A.1 Spostamenti interni all'area emiliana*

L'assunto è valido anche per l'area emiliana. È possibile individuare una circolazione interna, con maestri che si spostavano tra comunità anche molto vicine tra di loro, sebbene

---

<sup>6</sup> G. Petti Balbi, *Qui causa studiorum peregrinatur. Studenti e Maestri*, cit., pp. 301-302.

<sup>7</sup> G. Petti Balbi, *ibid.*, cit., p. 303; vedi anche J. Verger, «Géographie universitaire et mobilité étudiante au Moyen Âge: quelques remarques», in *Écoles et vie intellectuelle à Lausanne au Moyen Âge*, a cura di A. Paravicini Bagliani, Losanna, Université de Lausanne, 1987, pp. 9-24; H. De Ridder Symoens, «Mobility», in *A History of the University in Europe. I Universities in the Middle Ages*, a cura di id., Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 280-304; P. Rosso, «Studiare e insegnare in Studiis Alienis. La peregrinatio medica toscana negli *Studia Generalia* dell'Italia Settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV)», in *Umanesimo e università in Toscana (130-1600) - Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole-Firenze, 25-26 maggio 2011)*, a cura di S. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 111-182.

raramente confinanti. Tra i principali motivi di tali spostamenti c'era quello economico. Le condotte che i signori di una città o di un feudo, i consigli comunali o anche i semplici privati offrivano agli insegnanti erano una delle più frequenti cause che spingevano questi uomini a mettersi in viaggio.

Si possono trovare maestri che si muovevano dalle città, dove gli studi superiori erano generalmente più diffusi e accessibili, anche verso piccoli borghi fortificati sull'Appennino. Tra i più antichi casi documentati vi è quello del *magister di gramatica Johannes Pisani* chiamato nel 1340 da Parma nella località appenninica di Corniglio «*ad docendum filios Domini Galvani de Rubeis*»<sup>8</sup>. Il Pisani, definito dal poeta parmense Moggio de' Moggi «*non ignobilem Grammaticus*» (sic.)<sup>9</sup>, fu assunto da Galvano Rossi, per i propri figli. Egli proveniva da una famiglia parmigiana probabilmente attiva nel “mercato della scrittura”. Il padre di Giovanni, Ugolino, è indicato con il titolo di *dominus*, e anche suo fratello, Simone, è definito «*artis gramatice professor*» in un atto del 1387<sup>10</sup>.

Nei primi decenni del XV secolo un esempio ben documentato di un centro dotato di attrattiva per insegnanti di città in cerca di lavoro è offerto da Carpi, dove troviamo numerosi maestri di Modena. Nel 1404 Gherardo de Cagarabi teneva scuola a Carpi e tra i suoi scolari figurava Leonardo Pietro degli Oddi<sup>11</sup>. Gherardo fu autore di un commento sul *De Consolatione Philosophiae* di Boezio ed era originario di una famiglia modenese ancora presente nella città della Ghirlandina all'inizio del '500<sup>12</sup>. Non sappiamo se il Cagarabi si fermò a Carpi o ritornò nella città natale, ma poteva succedere che maestri provenienti dalle città si stabilissero definitivamente nelle comunità in cui avevano trovato un ambiente gradito. È questo il caso di Giovanni Tebaldi, anch'egli modenese, pubblico lettore a Carpi verso il 1450, dove decise di stabilirsi grazie al successo che la sua scuola ebbe nella comunità<sup>13</sup>. È anche il caso del già citato maestro Cristoforo Savi, formatosi a Mantova alla fine del '400 e stabilito a Novellara

---

<sup>8</sup> È probabile che in virtù della sua precocità, il caso del maestro di grammatica Giovanni Pisani ricorre spesso nella letteratura sulla storia della scuola. Se ne fa già menzione in: I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, cit., p. 69. In tempi più recenti l'ultimo ad essersi occupato del maestro Pisani è Andrea Marconi, secondo il quale forme di scolarizzazione come quella in cui il maestro era chiamato ad operare erano a quell'epoca «già da tempo diffuse negli ambienti signorili e la scuola privata allestita presso la dimora rossiana di Corniglio» era «un caso tutt'altro che isolato», cfr. A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV). Scuole, maestri e libri*, Tesi di Dottorato in Storia sostenuta presso l'Università degli Studi di Parma, Ciclo XXV, Tutor: Roberto Greci, A. A. 2013/2014, p. 102. La collocazione archivistica dell'atto di assunzione del maestro Pisani presso Corniglio è conservato presso L'ASSGEV nel «Registro de' Rogiti» del notaio Giovanni Beccari, 22 ottobre 1340.

<sup>9</sup> I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, cit., p. 69

<sup>10</sup> Cfr. I. Affò, *Ibidem*; A. Marconi, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia*, cit., p. 103.

<sup>11</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, p. 397.

<sup>12</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese o notizia della vita e delle opere degli scrittori natii degli stati del serenissimo signor Duca di Modena*, Vol. I, Modena, Presso la Società tipografica, 1781, pp. 360-361.

<sup>13</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, p. 408.

per il resto della sua vita. Egli era stato ingaggiato da Gianpietro Gonzaga con un salario di 60 scudi d'oro annui con cui riuscì a costituire nel tempo un considerevole patrimonio fondiario, oltre a una solida fama di maestro<sup>14</sup>.

Era possibile che avvenisse anche il percorso opposto, quando un maestro proveniente da un centro minore si stabiliva in una città per esercitare la propria professione. Si possono citare diversi esempi. Nel 1455 il Consiglio degli anziani di Reggio Emilia come maestro Simone Bottone, proveniente da Montecchio nella vicina val d'Enza, con un salario di 40 soldi mensili<sup>15</sup>. Pochi anni dopo, nel 1458, sempre il Consiglio reggiano assunse un altro maestro, Niccolò della Quercia, dalla vicina comunità di Casalgrande, situata nella prima collina reggiana, sulla sponda sinistra del fiume Secchia a 17 km di distanza da Reggio<sup>16</sup>. Tra gli esempi più noti vi è anche il caso di Pietro Marcheselli, originario di Viadana ma attivo tra la fine del '400 e l'inizio del '500 a Mantova<sup>17</sup>. Ancora nel 1520 il maestro Domenico Verini, originario di Carpi, insegnava nella città di Piacenza con discreto successo<sup>18</sup>.

Un'altra forma di mobilità è quella tra singole comunità non cittadine, che esula dal circuito appena descritto da/per la città. Gli esempi, anche qui, sono frequenti. Nel 1422 un maestro di Fiorano Modenese, Gianmaria da Fiorano, si recò a Carpi per tenere scuola; tra i suoi scolari ci fu quel Michele Engrami, poi Sigismondi, al quale abbiamo già accennato<sup>19</sup>. Qualche decennio dopo, nel 1455, il grammatico Giovanni Dalli si recò a insegnare da Guastalla sempre a Carpi, assunto dal consiglio comunale come maestro di scuola<sup>20</sup>, mentre nel 1492 Baldassarre Allegri, maestro nativo di Correggio, fu attivo nella comunità confinante di San Martino in Rio<sup>21</sup>. Nel 1566 il maestro Alessandro Tauri, originario del comune montano di Castelnuovo di Garfagnana fu assunto dal consiglio comunale di Guastalla con stipendio di 100 lire annue e una casa dove vivere e tenere scuola<sup>22</sup>. Sempre a Guastalla nel 1587 il maestro Marco Gandolfi ripercorse all'inverso il cammino fatto da Giovanni Dalli, andando a insegnare a Guastalla dalla nativa Carpi<sup>23</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara. Scritte dal Signor Canonico Vincenzo Davolio di detta terra*, Roma, Aliberti, 2009, p. 83.

<sup>15</sup> ASRe, Archivio Comunale, Riformagioni, 6 febbraio 1455.

<sup>16</sup> ASRe, *ibidem*, 30 giugno 1458.

<sup>17</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, F (Legislazione e sistemazione di governo), II (amministrazione del governo), 1 agosto 1502; S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876, p. 13.

<sup>18</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, p. 408.

<sup>19</sup> ASCCa, *ibidem*, p. 400.

<sup>20</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, *ivi*, p. 399.

<sup>21</sup> BCCo, Archivio Memorie Patricie, busta 56.

<sup>22</sup> BMGu, Registro delle delibere dei Consigli Comunali, vol. 1, 16 novembre 1566, p. 84.

<sup>23</sup> BMGu, *ibidem*, 22 agosto 1587, p. 264.

## A.2 Spostamenti dentro e fuori l'area emiliana

Parliamo adesso dei maestri dagli spostamenti più lontani. Anche in questi casi le ragioni possono essere di natura economica e/o intellettuale. Ecco, allora, importanti personalità come Guarino da Verona recarsi fino in Grecia per poter studiare e imparare la lingua e la letteratura greca direttamente sul posto. Ma avveniva anche che maestri provenienti da paesi grecofoni o da regioni italiane in cui era ancora vivo il retaggio culturale ellenico approdassero in terra emiliana.

Per comprendere il fenomeno della circolazione di maestri e intellettuali nell'Emilia Romagna a cavallo tra tardo medioevo e prima età moderna non bisogna sottovalutare il ruolo svolto da una delle peculiarità di questa terra in quel periodo: la sua particolare densità di piccoli stati e corti principesche e signorili. La regione era segnata dalla presenza diffusa di «signorotti et tirannelli», «signoruzzi et duchetti», i quali potevano esprimere un livello di persuasione estetica talvolta superiore a quella dei grandi sovrani europei grazie ai propri artisti e intellettuali, grazie ai propri palazzi e alle proprie dimore, e ciò nonostante la marginalità del loro ruolo politico soprattutto dopo la fine delle Guerre d'Italia e l'inizio della *Pax Hispanica*<sup>24</sup>. In tale scenario, non si dimentichi che anche i centri minori rispetto alle corti cittadine di Ferrara o di Mantova potevano esercitare una capacità di attrazione per intellettuali di primo piano provenienti da fuori regione.

Non sempre, ovviamente, le offerte fatte dalle città e dalle comunità rappresentavano un richiamo tanto forte da far accorrere tutti i maestri. Nel febbraio del 1437, ad esempio, il Consiglio comunale di Modena aveva urgentemente bisogno di un maestro di scuola. La votazione dei consiglieri ricadde sul maestro di grammatica Francesco Campana da Roma, in quel momento ancora nella Città Eterna<sup>25</sup>. Il maestro romano si fece attendere e da Modena dovettero partire molte lettere per sollecitarne la partenza. Nel mese di ottobre del 1437, tuttavia, si legge in una lettera pervenuta al Consiglio una supplica del Campana in cui domanda

---

<sup>24</sup> Le definizioni riguardanti i principi Italiani sono riportate in: E. Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014, p. 50. Per quanto riguarda il tema della capacità di persuasione estetica come espressione di potere di principi e signori italiani e dei contatti di questi con gli altri sovrani europei rimando a: P. Burke, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma-Bari, Laterza, 2009, in particolare pp. 97-141. Sugli influssi della cultura e dell'arte italiana su quella francese segnalo: J. Arlette, *La France du XVIe siècle (1483-1598)*, Paris, PUF, 2006, in particolare pp. 251-281; J.P. Babelon, *Châteaux de France au siècle de la Renaissance*, Paris, Picard, 1989; S. Charton-Le Clech, *Chancellerie et culture au XVIe siècle*, Toulouse, Presse du Mirail, 1993; J. M. Pérouse de Montclos, *Histoire de l'architecture française. De la Renaissance à la Révolution*, Paris, Mengès, 1989.

<sup>25</sup> BEMo, It, alfa, H.1.14; 6 febbraio 1437. Il documento è citato in O. Nuzzi, *Dalla scuola comunale di abaco alla scuoletta dei gesuiti, dalle basse scuole di Francesco III alla scuola elementare dell'Italia Unita: la storia dell'alfabetizzazione a Modena*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», volume XXVI (2004), pp. 419-467, in particolare p. 431.



alla città di pazientare per il suo arrivo, in quanto per l'inverno è impossibilitato a venire<sup>26</sup>. Non ci è dato sapere, in realtà, se il Campana procrastinasse per ragioni legate allo stato delle strade, per motivi personali, o semplicemente perché Roma rappresentava una piazza più attraente per gli studi umanistici rispetto a Modena. Il maestro non giunse quell'anno e nemmeno l'anno successivo ma fu infine rieletto nel 1441, e questa volta arrivò<sup>27</sup>.

Nel primo decennio del XVI secolo, sempre a Modena, fu un altro maestro proveniente da lontano a introdurre in città la pubblica lettura e l'insegnamento del greco: si tratta del calabrese Marcantonio da Crotone. In città, il maestro «insegnò alcuni mesi i principi della lingua greca, e ne diede tanto gusto che fece venir volontà [...] di salarlo privatamente e operare che il comune salariasse Francesco Porto cretese, persona profonda in quella lingua e nella latina, facendolo leggere pubblicamente»<sup>28</sup>. Anche in questo caso si vede un maestro proveniente da lontano per portare le proprie conoscenze in una città in cui erano richieste.

Oltre alle città è possibile trovare anche casi di centri minori capaci di rappresentare mete appetibili per maestri in cerca di lavoro e conoscenza. Ancora una volta, il caso carpigiano, riccamente documentato, rappresenta un bell'esempio del come e del perché alcune comunità non cittadine riuscissero ad attrarre docenti e intellettuali.

#### *A.2.1 Aldo Manuzio e Demetrio Calcondilla*

##### *Maestri grecisti alla corte dei Pio*

La comunità carpigiana ospitò nel 1480 Aldo Manuzio, proveniente da Ferrara dove si era recato nel 1475 dalla nativa campagna laziale. Negli anni passati nella capitale estense il Manuzio fu allievo del maestro Battista Guarini, il quale esercitò grande influenza nella maturazione delle sue idee sull'apprendimento del greco e sulla sua importanza per una formazione umanistica e scientifica<sup>29</sup>. A Carpi Aldo Manuzio fu maestro oltre che di Alberto Pio anche del futuro poeta e letterato ferrarese Ercole Strozzi, di cui sarà editore qualche anno più tardi<sup>30</sup>. La presenza a Carpi del Manuzio e dello Strozzi suo scolaro è di particolare significato perché mostra come la presenza di un importante insegnante in un centro minore - rispetto per esempio alla vicina Ferrara dove da qualche decennio era in piena attività uno dei

<sup>26</sup> ASCMo, *Liber Offitij Camere Sapientium Communis Mutinae*, capetta, 20 ottobre 1437.

<sup>27</sup> ASCMo, *ibidem*, 7 maggio 1441.

<sup>28</sup> G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, cit., p. 27.

<sup>29</sup> Cfr. M. Infelise, *Aldo Manuzio*, in DBI volume 69 (2007).

<sup>30</sup> Cfr. C. Vasoli, «Alberto Pio e la cultura del suo tempo», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981, pp. 3-42.

più importanti atenei dell'Italia settentrionale – potesse incidere anche sugli spostamenti degli studenti oltre che di altri maestri e intellettuali. Al soggiorno del Manuzio a Carpi risalgono gli abbozzi della futura grammatica latina *De diphthongis Graecis et ut Latine fiant libellus* e della raccolta poetica *Musarum panegyris*, entrambi prodotti prima della partenza del Manuzio a Venezia, nel 1490<sup>31</sup>.

Un altro importante maestro e intellettuale giunto da lontano nella comunità carpigiana, poco dopo la partenza del Manuzio, fu il greco Demetrio Calcondilla. Egli era originario di Atene, dove nacque nel 1423 durante la sovranità sulla città e sull'omonimo ducato della famiglia fiorentina degli Acciaiuoli. Come scrisse Armando Petrucci «nell'Atene degli Acciaiuoli [...] non mancavano né maestri, né scuole di retorica e di filosofia» e lo stesso zio di Demetrio, Giorgio, «era conosciuto come uomo di superiore dottrina»<sup>32</sup>. La vita del Calcondilla fu profondamente contraddistinta dagli spostamenti. Nel 1449 a 26 anni lasciò Atene per l'Italia. Dopo una sosta a Ragusa raggiunse Roma dove, fra il 1450 e il 1452, fu allievo di Teodoro Gaza per il completamento degli studi sulla filosofia platonica. Nel 1452 si spostò a Perugia come maestro di greco per poi tornare a Roma nel 1455 entrando nella cerchia intellettuale del cardinal Bessarione. Dal 1463 al 1475 il Calcondilla ricoprì l'incarico di professore di greco all'università di Padova, mentre nel 1475 divenne professore di greco all'università di Firenze. Nel 1491 accettò l'incarico di pubblico lettore di greco a Milano dietro invito di Ludovico il Moro e quivi operò fino al 1511, anno della sua morte<sup>33</sup>.

È nel contesto della presenza del Calcondilla a Milano che si inserisce la breve ma importante parentesi di attività nella piccola corte di Carpi, nell'anno 1500<sup>34</sup>. Si può ipotizzare che un ambiente favorevole alla pubblica lettura della lingua greca, a Carpi, fosse stato creato dallo stesso Aldo Manuzio, che vi attribuiva molta importanza, e riteneva andasse insegnata contemporaneamente al latino<sup>35</sup>. Il fatto che nel suo lungo e complesso peregrinare tra università e circoli di intellettuali il Calcondilla accettasse la richiesta di Alberto Pio di recarsi nella sua Carpi insieme ad un altro maestro umanista, il friulano Camillo Delminio, «a spargere la loro erudizione, massime per rapporto alla lingua greca della quale molti qui si diletavano» testimonia del livello culturale e dell'attenzione esistente anche in contesti non cittadini alla diffusione delle più raffinate acquisizioni intellettuali del momento<sup>36</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. L. Balsamo, «Alberto III Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi ai tempi di Alberto III Pio», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, cit., pp. 133-166.

<sup>32</sup> A. Petrucci, *Demetrio Calcondilla*, in DBI, Volume 16 (1973).

<sup>33</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>34</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, p. 398.

<sup>35</sup> Cfr. M. Infelise, *Aldo Manuzio*, in DBI, Volume 69 (2007).

<sup>36</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, cit., p. 398.

### A.2.2 Mario Nizzoli

*Una «vita fora di Brescello a guadagnarsi il vivere ne la professione de le littere»*

La circolazione dei maestri poteva essere anche rivolta in senso opposto. Insegnanti e intellettuali formati in Emilia potevano prendere la strada per recarsi in altre regioni per poi tornare ed eventualmente ripartire. Un esempio di questa dinamica è offerto da Mario Nizzoli. Egli nacque nel 1488 nella federazione comunale di Brescello, che era entrata negli stati estensi nel 1479<sup>37</sup>. Il Nizzoli era figlio di un mugnaio, in una famiglia non digiuna di lettere. La sua prima formazione avvenne probabilmente nelle scuole locali per passare poi agli studi superiori a Parma. Il fratello di Mario, Stefano, ebbe un figlio di nome Michele che divenne a sua volta giureconsulto<sup>38</sup>.

L'attività di docenza di Mario Nizzoli lo portò in un primo momento a spostarsi in varie comunità contigue. Negli anni '10 del Cinquecento egli divenne maestro del marchese di Soragna, nella diocesi di Parma, per poi spostarsi a Brescia nel 1522 al servizio della famiglia Gambara<sup>39</sup>. Per quasi un ventennio, il Nizzoli servì la nobile famiglia bresciana insegnando ai giovani del casato. All'inizio degli anni '40, però, il maestro ricominciò i suoi spostamenti mosso dal «desiderio di aver più vasto campo alle sue lezioni» e dall'«attraente speranza di essere nominato docente in un pubblico studio»<sup>40</sup>.

È lecito supporre che nel caso del Nizzoli non siano prevalse, almeno in questo frangente, motivazioni di natura economica nel determinare la sua partenza dall'incarico di precettore dei Gambara. Gian Francesco Gambara - a sua volta erudito di latino, greco ed ebraico - aveva messo a sua disposizione ingenti mezzi finanziari e una tipografia allestita nel castello di Prato Alboino dove stampare le sue opere. Come scrisse Alessandro Spinelli, il «Gambara non solo offrì al giovane umanista ogni larghezza signorile per attendere ai suoi studi, ma nei primi anni che lo ebbe in famiglia lo persuase a pubblicare le *Observationes in M. T. Ciceronem*»<sup>41</sup>.

Il caso è interessante non solo per l'investimento fatto dal Gambara sulla formazione dei figli tramite l'assunzione di un giovane maestro di buone speranze, ma per la scommessa che il nobile fece sulla continuazione degli studi dello stesso Nizzoli, e per il desiderio di collaborare

---

<sup>37</sup> Cfr. A. Mori, *Il passaggio di Brescello e Castelnovo Sotto e le loro pertinenze dallo stato di Milano a quello di Ferrara nel 1479*, Gustalla, Arti grafiche Soncini, 1938.

<sup>38</sup> Sulla figura del Nizzoli rimando alla voce di G. Tiraboschi, in *Biblioteca modenese*, cit., pp. 349-356; e alla piccola monografia di A.G. Spinelli, *Mario Nizzoli*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1890.

<sup>39</sup> Cfr. A. G. Spinelli, *Mario Nizzoli*, cit., p. 5.

<sup>40</sup> A. G. Spinelli, *ibid.*, cit., p. 9.

<sup>41</sup> A. G. Spinelli, *ibid.*, cit., pp. 7-8. L'opera fu pubblicata nel 1535 *ad Pratum Alboini*, in *Aedibus illustris viri Io. Francisci Gambara Comitum Pontificij, Anno ab ortu Christi MCXXXV mense Januario*. Gian Francesco Gambara aveva fatto allestire una tipografia nel proprio castello di Prato Alboino dalla quale fu stampata solo l'opera del Nizzoli.

con lui.

La partenza da Brescia, quindi, appare come la ricerca di un orizzonte intellettuale più ampio, nonostante le attenzioni e l'interesse del "datore di lavoro". Certamente all'epoca della partenza da Brescia, il Nizzoli si era già fatto un nome nel panorama intellettuale lombardo e la speranza di un buon ingaggio presso un'università era tutt'altro che esclusa. Che egli partisse non in risposta a una chiamata ma alla ricerca di una cattedra conforterebbe tuttavia l'ipotesi che le ragioni della sua dipartita non furono innanzitutto economiche. Nel 1541 il Nizzoli era a Milano a contendersi una cattedra di pubblico lettore con Marcantonio Majoragio, vinta infine da quest'ultimo.

Tra gli anni '40 e '50 del secolo Nizzoli si spostò ancora a Venezia e successivamente a Parma. Lì, nel dicembre del 1549, il Consiglio degli anziani lo nominò «lettor pubblico d'umanità in questa città», mentre qualche anno più tardi, nel 1553, per ordine del duca Ottavio Farnese, egli fu nominato «lettore pubblico a vita per lire 1100 imperiali» all'anno<sup>42</sup>. Non una cattedra universitaria, quindi, ma un posto da pubblico lettore di livello pre-universitario superiore e ben pagato, in un centro di antica e prestigiosa tradizione educativa.

Tuttavia non dovette importare troppo al Nizzoli di essere stato nominato a vita e anche la lauta retribuzione non fu probabilmente un elemento di importanza decisiva nel determinare le successive scelte del maestro. Ancora una volta, come era avvenuto a Brescia, ad un certo punto egli riprese la strada. Non doveva tuttavia recarsi molto lontano. Nel 1562, infatti, il Nizzoli accettò l'invito di leggere lettere greche e latine alla scuola fondata da Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta, distante circa 40 chilometri da Parma. Questa volta il maestro umanista lasciò l'incarico pubblico per tornare alle dipendenze di un signore, esponente di un ramo cadetto dei Gonzaga ed estremamente sensibile alla cultura<sup>43</sup>.

Il Gonzaga, nato nel 1531, passò i primi 30 anni circa della sua vita spostandosi tra le corti imperiali di Spagna e Germania al servizio di Carlo V. Tra il 1559 e il 1564, egli si fermò più stabilmente in Italia dove terminò la rifondazione di Sabbioneta, suo feudo, nella quale riversò sistematicamente tutte le conoscenze accumulate in anni di studi svolti parallelamente all'attività di diplomatico e militare. La città, concepita insieme all'architetto Girolamo Cattaneo di Novara, fu strutturata in trenta *insulae* urbane omogenee, divise secondo un rigido schema ortogonale con due arterie perpendicolari, ispirandosi ai principi dell'urbanistica classica. Sabbioneta fu «il risultato di una progettazione integrale dovuta al Gonzaga, che volle costruire

---

<sup>42</sup> ASCPr, *Ordinationes Ill.mae Comunitatis Parmae*, volume 1548-1550; ASPr, Patenti, vol. I, c. 8, 26 luglio 1553.

<sup>43</sup> Cfr. Spinelli, *Mario Nizzoli*, cit., p. 14.

la sua Roma, della quale egli stesso era il *conditor* e l'*imperator*»<sup>44</sup>.

In questo progetto di “umanesimo totale” la scuola svolgeva un ruolo di primo piano e il Nizzoli dovette intravedere nel Gonzaga un'ultima, grande occasione di approfondire e divulgare le proprie conoscenze. Il Nizzoli non morì tuttavia a Sabbioneta, ma ritornò nell'avita Brescello, distante dalla piccola città ideale appena 16 chilometri.

### A.3 Non solo spostamenti

#### *Stanzialità e docenza all'interno delle comunità*

Si è posto fino ad ora l'accento sugli spostamenti in cui maestri si cimentarono per motivi di natura intellettuale o economica. Tuttavia non mancano i casi di maestri attivi per tutto il corso della loro esistenza, o quasi, all'interno della stessa comunità, dove hanno studiato e poi lavorato o nella quale sono arrivati in un momento della loro carriera e hanno deciso di stabilirsi. Come ha scritto Paul Grendler non solo «movement and stability characterized teaching careers», ma, certi maestri «once arrived, tended to settle, marry and die in their adopted homes»<sup>45</sup>.

Un esempio di un maestro che una volta arrivato in una comunità decise di stabilirvisi per sempre è offerto dal più volte citato Cristoforo Savi, a Novellara. Originario di una comunità del mantovano, Bozzolo, Savi studiò a Mantova e passò al servizio dei Gonzaga novellaresi all'inizio del XVI secolo. Tutte le fonti testimoniano del fatto che egli non lasciò più la piccola comunità emiliana. Non risulta che si fosse sposato, o almeno non se ne trova traccia nei documenti che lo riguardano. Ciò che è certo è che stabilendosi a Novellara egli creò un patrimonio fondiario relativamente consistente. Il primo atto di acquisto di un pezzo di terra risale al 1505, quando maestro Cristoforo comprò in libero allodio da Zanino Calandrino una pezza di terra arativa di cinque biolche di terra<sup>46</sup>. Altri acquisti furono compiuti dal Savi negli anni successivi, nel 1506, 1509, 1512, 1513, 1514 e nel 1515<sup>47</sup>.

L'acquisto di terra da parte di un maestro rivela qualcosa di più della semplice volontà di stabilirsi in un luogo. La formazione di un patrimonio fondiario implicava l'acquisizione di uno status in un'area geografica e in un contesto sociale dove la terra oltre che capitale patrimoniale

---

<sup>44</sup> N. Avanzini, *Vespasiano Gonzaga* in DBI, volume 57 (2001).

<sup>45</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning 1300-1600*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1989, p. 37.

<sup>46</sup> ASCNo, Fondo comunità, Sez. *Rogiti e scritture*, Busta 42, Serie n.2, (1496 – 1505), ottobre 1505.

<sup>47</sup> ASCNo, *Ibidem*.

rappresentava anche un capitale simbolico e identitario<sup>48</sup>. A Novellara «l'unica ricchezza [...] era l'agricoltura»<sup>49</sup>. Possedere terra in quel luogo non significava soltanto dotarsi di una rendita economica attraverso un investimento, sottintendeva anche il voler partecipare all'identità della comunità. Per alcuni maestri, stabilirsi in un luogo non rispondeva solo a logiche di natura economica o materiale. Con il tempo essi potevano creare legami e reti relazionali che potevano spingerli a voler far parte a pieno titolo della comunità che li accoglieva.

Non è tuttavia infrequente che questi maestri svolgessero parallelamente all'attività scolastica altre professioni, come quella notarile. È il caso del notaio Cristoforo Carnevali di Carpi, il quale tenne nella comunità «per lungo tempo con molto incontro scuola pubblica entro il 1400 e così fece anche suo figlio Giambattista sul principio del 1500»<sup>50</sup>. Sempre a Carpi, nel 1582, il maestro di aritmetica Giovanni Antonio nativo di Rubiera «con i suoi discendenti è creato cittadino di Carpi»<sup>51</sup>.

L'attribuzione a un maestro della cittadinanza testimonia non solo della volontà del docente di stabilirsi in una comunità in cui ha trovato buone condizioni di vita e di lavoro. È plausibile ritenere che anche la comunità avesse interesse a far restare al suo interno un individuo dotato di competenze preziose per la vita del comune, sia nell'ambito della trasmissione dei suoi saperi, sia per altre funzioni che poteva svolgere. Se guardiamo all'elezione di maestro Giovanni Antonio come docente di aritmetica notiamo ch'egli venne eletto alla carica di «ragioniere alla pesa dei folicelli e contista della comunità»<sup>52</sup>. In pratica egli è sotto più aspetti un pubblico ufficiale, sia come maestro sia come contabile, perché tali competenze non dovevano essere facili da trovare in un solo individuo.

Quali erano, dunque, i compensi che le comunità o i signori e principi che assumevano tali maestri potevano promettere loro?

## B) RETRIBUZIONE E ASPETTI ECONOMICI NELLA VITA DEI MAESTRI

Tenendo conto della varietà delle situazioni lavorative e dei profili intellettuali dei maestri finora considerati, possiamo in primis notare come, spesso, si instaurava un rapporto diretto tra la qualità intellettuale degli insegnanti e le retribuzioni di cui essi godevano. Dalla retribuzione

---

<sup>48</sup> Cfr. F. Cazzola, «La ricchezza della terra. L'agricoltura emiliana fra tradizione e innovazione», in *La storia d'Italia dall'unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997.

<sup>49</sup> O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967, p. 177.

<sup>50</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, p. 398.

<sup>51</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, Libro dei partiti della comunità Vol. B (1565-1600), 3 marzo 1582.

<sup>52</sup> ASCCa, *Ibidem*.

e dalla preparazione dei maestri potevano derivare significative differenze anche nel ruolo che questi ricoprivano all'interno della comunità e nella percezione che la popolazione poteva avere del ruolo svolto dal docente prescelto.

### *B.1 La retribuzione e i contributi scolastici*

Come già accennato, la retribuzione che potevano ricevere i maestri per la propria attività di insegnamento poteva variare notevolmente in relazione ad una molteplicità di fattori: il contesto geografico e insediativo, il valore intellettuale e la formazione ricevuta, l'assunzione da parte di una istituzione o di un signore o principe. L'evoluzione delle forme di retribuzione dei docenti, inoltre, può servire come punto d'osservazione per leggere i cambiamenti complessivi nelle forme di governo della scuola da parte di una comunità.

#### *B.1.1 I salari dei maestri nei bilanci comunali di Modena e Reggio Emilia*

Nel corso del XV secolo la retribuzione più comune nelle città emiliane ammontava a 100 lire marchesane all'anno. Il dato è tratto dalle deliberazioni dei Consigli comunali di Reggio Emilia e Modena in materia di governo delle scuole e di assunzione dei docenti.

Nel 1413, per esempio, a uno dei più antichi maestri di grammatica di cui sia rimasta memoria a Modena il consiglio assegnò una retribuzione annua di 100 lire<sup>53</sup>. La stessa retribuzione sarebbe stata data dal Consiglio modenese qualche anno dopo, nel 1421, nel 1441 e nel 1452, a un maestro di grammatica che lavorò molti anni in città: l'anzidetto Francesco Campana da Roma<sup>54</sup>. La presenza del maestro Campana è ricorrente nelle carte comunali modenesi; il compenso di 100 lire marchesane annue è definito «consueto salario»<sup>55</sup>, e in effetti la cifra può essere adottata come spartiacque tra un compenso scarso e uno alto. Il dato assume ancora più significato se confrontato con il salario dato dal comune di Modena al medico condotto negli stessi anni, pari a 600 lire marchesane<sup>56</sup>. Traspare chiaramente da questo paragone quale fosse l'ordine delle priorità nella percezione delle autorità comunali.

Negli stessi anni nella vicina Reggio Emilia si ritrova lo stesso ordine di grandezza nelle

---

<sup>53</sup> ASCMo, *Liber Offitij Camere Sapientium Communis Mutinae*, carta 142.

<sup>54</sup> ASCMo, capetta, 7 giugno 1421; 7 maggio 1441; BEMo, It, alfa, H.1.14, 31 agosto 1452.

<sup>55</sup> BEMo, *Ibidem*.

<sup>56</sup> Cfr. O. Nuzzi, *Dalla scuola comunale di abaco alla scuoletta dei gesuiti, dalle basse scuole di Francesco III alla scuola elementare dell'Italia Unita: la storia dell'alfabetizzazione a Modena*, cit., p. 431.

retribuzioni dei maestri. Nel 1418 fu nominato pubblico lettore di diritto civile e canonico Tommaso Cambiatori con lo stipendio di 10 lire marchesane mensili, 120 l'anno<sup>57</sup>. La leggera maggiorazione della somma rispetto ai casi modenesi si spiega probabilmente con il più alto grado di specializzazione dell'insegnamento che il Cambiatori era chiamato a dare. Nel 1461 il comune assunse come maestro di grammatica Luca Riva, allievo di Guarino da Verona, con un salario di 96 lire marchesane annue<sup>58</sup>. Sempre a Reggio nel 1470 fu eletto il maestro Filippo Bertoletti da Parma con una condotta di 144 lire con l'incarico di insegnare grammatica e poetica tenendo due lezioni pubbliche nei giorni feriali, una di poesia e l'altra di prosa<sup>59</sup>. Anche in questo caso il maggior livello dello stipendio può essere imputato alla maggior specificità della mansione richiesta all'insegnante dal Consiglio reggiano.

Gli esempi esposti mostrano, quindi, come i salari pattuiti nei contratti potessero oscillare in relazione alla specificità dell'incarico affidato. Si assiste tuttavia, in alcuni casi, a oscillazioni molto superiori alle poche decine di lire. Nel 1433, ad esempio, a Modena fu assunto un tale «magister Paganinus» per la grammatica con salario di 50 lire marchesane all'anno<sup>60</sup>. Il salario era così basso che maestro Paganino dopo un anno si dimise dall'incarico<sup>61</sup>. La ragione di tale riduzione va ricercata nelle ricorrenti difficoltà di bilancio che il comune incontrava, tenendo inoltre conto del fatto che le scuole di grammatica non corrispondevano alle priorità di spesa della municipalità.

Le fonti modenesi permettono anche di esplorare meglio una situazione particolare del mondo educativo rinascimentale: la scuola di abaco. È possibile, infatti, osservare questo tipo di scuola attraverso la lente dello stipendio dato ai singoli docenti. Nel 1421 «Bonifacius de Ferro civis Mutinae» è nominato dal Consiglio comunale della città «pro docendo Abacum iuventibus et filiis civium civitatis Mutinae»<sup>62</sup>. Il compenso stabilito è di appena 2 lire marchesane mensili, 24 lire l'anno, una cifra irrisoria rispetto a quella offerta ai maestri di grammatica. Questo insegnamento, inoltre, è rivolto solo ai figli dei cittadini di Modena e non è aperto a studenti esterni. Qualche anno dopo, nel 1436, è eletto nello stesso incarico il maestro d'abaco Giacomo Pellegrino, con un salario doppio rispetto al suo predecessore: 4 lire mensili<sup>63</sup>.

Perché maestro Bonifacio e maestro Giacomo ricevevano un salario così ridotto rispetto ai colleghi maestri di grammatica? Partiamo dal fatto che questo insegnamento era rivolto

---

<sup>57</sup> ASRe, Riformagioni, carta 94, 21 settembre 1418.

<sup>58</sup> ASRe, *ibidem.*, 4 gennaio 1461; Libri di tesoreria, 1462, carta 187.

<sup>59</sup> ASRe, *ibidem.*, 7 maggio 1470.

<sup>60</sup> BEMo, It, alfa, H.1.14; ASCMo, capetta, 13 ottobre 1433.

<sup>61</sup> ASCMo, capetta, 28 dicembre 1434.

<sup>62</sup> BEMo, It, alfa, H.1.14, 18 dicembre 1421.

<sup>63</sup> ASCMo, capetta, 26 marzo 1436.



esclusivamente ai figli dei cittadini di Modena. La scuola d'abaco non era sottoposta a “logiche di mercato” finalizzate ad attirare scolari da fuori città, e non richiedeva di conseguenza la ricerca di maestri di vaglia. La scuola d'abaco era probabilmente il risultato di un'esigenza dei ceti mercantili modenesi, e i maestri assunti erano altrettanto probabilmente espressione di questi gruppi sociali, mercanti o artigiani alfabetizzati, e non maestri di professione<sup>64</sup>.

Abbiamo visto nel paragrafo precedente il caso di quel maestro d'aritmetica naturalizzato *cives* di Carpi per insegnare a fare di conto e nominato contemporaneamente «ragioniere [...] e contista della comunità». È probabile che non fosse scontato avere all'interno di un comune, anche di grandi proporzioni, individui in possesso delle competenze adeguate a soddisfare le esigenze di certi gruppi sociali. Per questo motivo, forse, le autorità preposte sentivano il bisogno di tenere sotto controllo tale tipo di insegnamento, riservando le lezioni ai membri della comunità e ai cittadini, nominando al contempo cittadino il maestro stesso nel caso fosse forestiero.

Alle soglie del XVI secolo la situazione a Modena cominciò a cambiare. L'insegnamento dell'abaco fu aperto agli scolari forestieri e al maestro fu affidato anche l'insegnamento di lettura e scrittura. Lo stipendio crebbe di conseguenza. Nel 1512 i consiglieri comunali di Modena «conduxerunt in magistrum characteris et abbaci magistrum Cesarem de Montali» con una retribuzione di 10 lire mensili, in linea con gli stipendi medi dei maestri di grammatica<sup>65</sup>.

Anche la formazione e il livello intellettuale dei maestri d'abaco diventa allora migliore, contribuendo ad adattarne il compenso a livelli più adeguati. Nel 1517 a Modena «maestro d'abaco è mastro Antonio Ruccuzzoli et in lui sostituto Maestro Bevilacqua Pisano»<sup>66</sup>. Maestro Bevilacqua era quel Bastiano da Pisa autore di un Trattato d'arismetichica pratica in cui si insegnava a sommare lire, soldi, denari, le misure del frumento, della botte, i piedi, le once, in un compendio che si inserisce perfettamente nel contesto di sviluppo economico e sociale che faceva da sfondo allo sviluppo delle scuole in Emilia tra XV e XVI secolo<sup>67</sup>.

I problemi causati alle finanze comunali dalle Guerre d'Italia, ebbero tuttavia pesanti ripercussioni anche sulla capacità del Consiglio di Modena di retribuire regolarmente i maestri d'abaco e di grammatica. Come al solito, in casi di emergenza le spese scolastiche erano le prime a venire decurtate e la municipalità preferì concentrare le proprie risorse sul più

---

<sup>64</sup> Cfr. O. Nuzzi, *Dalla scuola comunale di abaco alla scuoletta dei gesuiti, dalle basse scuole di Francesco III alla scuola elementare dell'Italia Unita: la storia dell'alfabetizzazione a Modena*, cit., p. 430.

<sup>65</sup> BEMo, It, alfa, H.1.14, 16 novembre 1512.

<sup>66</sup> BEMo, ivi, 27 novembre e 1 dicembre 1517.

<sup>67</sup> Una copia del *Trattato d'arismetichica pratica* è conservato ancora oggi presso la Biblioteca Estense di Modena. L'opera è concepita per andare incontro alle esigenze pratiche dei lavoratori di panno, cuoio, scarpe, filugelli, vino, ferro, presenti in città.

importante Studium cittadino. I maestri di grammatica continuarono a essere assunti dal Comune fino alla metà del XVI secolo, talvolta senza salario o con ricompense una tantum. Attraverso le modalità della retribuzione è quindi possibile osservare il mutamento dell'organizzazione scolastica pubblica a Modena. Con il 1538, infatti, arriva la formalizzazione di un uso ormai invalso. Il Consiglio deliberò in quell'anno che fossero gli scolari a pagare per intero gli stipendi dei propri maestri<sup>68</sup>. Il Consiglio comunale gestiva sempre meno la sfera dell'istruzione primaria aprendo di fatto a soluzioni che avrebbero portato al definitivo tramonto del sistema scolastico primario comunale. Si legge in un atto del Consiglio del 1581, che

«da un tempo in qua vada declinando massimamente per difetto di precettori che insegnano grammatica e li altri principi necessari, desiderando per interesse dei propri figli, ad esempio di alcune famose città, si vorrebbe introdurre una scolla con tre ordini o per tre classi di tre R. Padri del Gesù [...]»<sup>69</sup>.

### *B.1.2 I salari dei maestri nelle comunità minori*

Fino adesso sono state considerate le retribuzioni di maestri e docenti in due città dove i consigli comunali agivano autonomamente nel governo delle scuole. Per vedere come questo aspetto della gestione delle istituzioni scolastiche era gestito negli insediamenti minori partiamo ancora una volta da una situazione ben documentata, quella di Carpi. Tra le più precoci notizie carpigiane, il 30 ottobre del 1551 il consiglio comunale decretò per conferire «ogni anno al maestro di umane lettere lire 20 e lire 28 per l'affitto della sua casa»<sup>70</sup>. Qualche anno dopo, nel 1568, l'assemblea decise di retribuire per un anno il maestro Girolamo Mariani con 12 lire<sup>71</sup>. È interessante notare come lo stesso anno, il 1568, sempre il consiglio di Carpi decretasse per un altro maestro, Gaspare Pozzuoli, uno stipendio molto superiore, pari a 70 lire annue, per i cinque anni successivi<sup>72</sup>. Perché tanta disparità tra le retribuzioni attribuite dallo stesso organo di governo a maestro Girolamo e maestro Gaspare?

Per cercare di rispondere, seguiamo brevemente le carriere dei due in qualità di pubblici maestri a Carpi. Gaspare Pozzuoli è menzionato per la prima volta dalle fonti carpigiane come maestro nel 1556, poi nel 1558 e nel 1559. In quell'anno il salario dato al Pozzuoli dalla

---

<sup>68</sup> ASCMo, capetta, 20 giugno 1544.

<sup>69</sup> ASCMo, Ex Actis, 1581 (senza data). La fonte è riportata anche in: Nuzzi, *Dalla scuola comunale di abaco alla scuoletta dei gesuiti, dalle basse scuole di Francesco III alla scuola elementare dell'Italia Unita: la storia dell'alfabetizzazione a Modena*, cit., p. 436.

<sup>70</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, Libro dei partiti della comunità Vol. A (1538-1564), 30 ottobre 1551.

<sup>71</sup> ASCCa, *ibidem*, 9 gennaio 1568.

<sup>72</sup> ASCCa, *ibidem*, 2 aprile 1568.

comunità fu di 38 lire annue<sup>73</sup>. Dal 1559 al 1568 maestro Gaspare fu riconfermato nel proprio ruolo due volte per la durata di cinque anni, fino all'anno in cui vediamo il suo stipendio molto aumentato da 38 a 70 lire. Il maestro Girolamo Mariani, invece, si affaccia per la prima volta dalle fonti nello stesso anno in cui si legge della retribuzione attribuitagli di 12 lire annue, e ricompare nel 1572 e nel 1573. Nel '72 gli furono accreditate 18 lire, accresciute a 20 lire nel 1573<sup>74</sup>. Infine, l'anno successivo il consiglio carpigiano stabilì di licenziarlo e che non fosse dato «più salario a Girolamo Mariani detto il maestrino»<sup>75</sup>.

Per capire le differenze tra le retribuzioni dei due maestri, diamo ora uno sguardo ai loro percorsi formativi. Il Pozzuoli era stato condiscipolo del gesuita e futuro santo carpigiano Bernardino Realini alla scuola primaria del maestro Francesco Pasi<sup>76</sup>. Egli studiò inoltre il greco con Paolo da Brescia e la filosofia con Teseo Frassetto, medico, filosofo e maestro originario della vicina Correggio, che insegnò insieme al Pozzuoli anche al Realini i primi principi di logica e filosofia<sup>77</sup>. Il Pozzuoli partecipò anche all'Accademia di Castelvetro di Modena, ed ebbe quindi un'istruzione di alto livello diventando un maestro molto ricercato<sup>78</sup>. Il consiglio comunale di Carpi elogiò la bravura del Pozzuoli, «cujus opera et labore multi juvenes effecti sunt litterati ex quore cives terre Carpi omnes [...] sunt»<sup>79</sup>.

Non è possibile dire la stessa cosa per Girolamo Mariani, originario di Ferrara. Non risulta dalle fonti che la sua istruzione fosse del livello del Pozzuoli e benché l'argumentum e silentio non sia da solo sufficiente a stabilire una minore qualità intellettuale per il Mariani altri indizi vengono in soccorso. Dalle fonti risulta che gli scolari di maestro Girolamo fossero tra i più poveri di Carpi tanto che «niente gli somministravano»<sup>80</sup>.

L'ipotesi più probabile è dunque la seguente: nella sociologia scolastica di Carpi i maestri migliori, più preparati, insegnavano nelle scuole frequentate dagli studenti delle famiglie benestanti. Inoltre, questi maestri venivano anche retribuiti dalla comunità con cifre più alte rispetto ai maestri che insegnavano in scuole frequentate da scolari più poveri, non sempre in grado di integrare con la tassa prevista il magro salario versato dal comune al loro docente.

Tuttavia anche la paga di Gaspare Pozzuoli risulta esigua se paragonata con i compensi

---

<sup>73</sup> ASCCa, *ibidem*.

<sup>74</sup> ASCCa *ibidem*, 29 dicembre 1572, 18 dicembre 1573.

<sup>75</sup> ASCCa, *Ibidem*.

<sup>76</sup> Cfr. J. Clear, *The story of Bernardino Realini (1530-1616)*, in «The Irish Monthly», 83 (1947), pp. 201-205.

<sup>77</sup> Il maestro Teseo Frassetto, chiamato come testimone al processo di canonizzazione di Bernardino Realini, fu definito in tale circostanza «*philosophus insignis et beneficentissimus*». Su di lui rimando a: ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, p. 404; G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, cit., p. 362.

<sup>78</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, IV, cit., p. 235.

<sup>79</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, p. 404.

<sup>80</sup> ASCCa, *ibidem*, p. 402.

ricevuti da maestri in altri contesti. Per esempio, Mario Nizzoli percepiva, nel 1553, 1100 lire annue in qualità di pubblico lettore a Parma, mentre il suo collega Giuseppe de' Neri, anch'egli pubblico lettore, “solo” 800 lire<sup>81</sup>. Il confronto è importante per vedere come in un contesto cittadino come Parma le cifre potessero levitare notevolmente. Inoltre va sottolineato che la retribuzione al Nizzoli non era erogata solo dal comune ma, per volontà del duca Ottavio Farnese, anche dalla «Camera ducale di Parma insieme con gli Magnifici Signori deputati over Signori Anziani [i consiglieri comunali] unitamente»<sup>82</sup>. La retribuzione avveniva quindi in questo caso in modo congiunto tra l'autorità principesca e quella comunale, secondo un principio di lenta equiparazione del maestro a un funzionario pubblico.

Ancora maggiore sarebbe stata la retribuzione percepita dal Nizzoli qualche anno dopo al servizio di Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta, pari a 200 scudi d'oro, 1500 lire circa<sup>83</sup>. Quest'ultimo dato permette di osservare come anche al servizio di signori e principi le retribuzioni ricevute dai maestri potessero variare significativamente.

Cristoforo Savi, ad esempio, assunto da Giampietro Gonzaga signore di Novellara nel 1503, percepiva una paga di 60 scudi pari a circa 450 lire in qualità di maestro dei suoi figli e della scuola della comunità<sup>84</sup>. Una cifra certamente superiore a quella di molti maestri contemporanei, ma non comparabile con lo stipendio di Mario Nizzoli. Ecco dunque emergere un altro aspetto importante: oltre dall'istruzione ricevuta, dal livello intellettuale, dal contesto geografico e insediativo, l'entità degli emolumenti ricevuti dai maestri era anche determinata dalla munificenza e dalle possibilità finanziarie di un signore o di un principe.

In sintesi, tra il XV ed il XVI secolo in una città o in una comunità emiliana il salario elargito da un consiglio comunale senza l'intervento di un principe o di un signore ad un maestro di scuola era dell'ordine delle decine di lire imperiali, salvo casi eccezionali. Quando invece era un principe o un signore ad assumere un maestro, la sua retribuzione era nell'ordine delle centinaia di lire, sempre con le dovute eccezioni.

Nel 1499 il duca di Ferrara Ercole I d'Este prevedeva tra le sue voci di Spesa necessaria, ossia non decurtabile dal bilancio, solo 51 lire con lo scopo di integrare la stessa voce di spesa del bilancio comunale<sup>85</sup>. La minore entità del finanziamento previsto, a mio giudizio, non andrebbe però letta nel senso di una minor considerazione dell'importanza della scuola da parte dell'Estense. Al contrario penso vada interpretata nella prospettiva di un'embrionale processo

---

<sup>81</sup> ASPr, Patenti, vol. 1, carta 8, 26 luglio 1553. Documento riportato in: Spinelli, *Mario Nizzoli*, cit., p. 19.

<sup>82</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>83</sup> Cfr. N. Avanzini, *Vespasiano Gonzaga*, in DBI, volume 57 (2001).

<sup>84</sup> Cfr. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p. 83.

<sup>85</sup> Cfr. L. Armentano, «Le scuole pubbliche in epoca estense», in *Storia di Carpi. La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914)*, III, a cura di G. Montecchi, A. M. Ori, A. Varani, Modena, Mucchi, 2008, p. 166.

di “funzionarizzazione” e istituzionalizzazione della figura dei docenti, in un graduale distacco dalla politica di prestigio e già attestata nel caso dell'assunzione di Guarino da Verona, a Ferrara, all'inizio del '400.

### *B.1.3 La «facoltà di esigere pagamento dagli scolari»*

Un altro aspetto da considerare riguardo alla retribuzione dei docenti concerne la possibilità che i salari fossero talvolta integrati da contributi versati direttamente dagli studenti, in quote fisse o secondo le possibilità di ognuno. Quest'uso fu molto elastico e le sue forme potevano mutare a seconda dei casi. In linea generale nella società comunale emiliana del tardo medioevo e della prima età moderna non è raro trovare accanto al salario elargito ai maestri da un'autorità pubblica, principesca o consiliare, la possibilità lasciata al docente di richiedere ai propri studenti il pagamento di una tassa. Questa pratica si ricollega all'uso di ammettere gratuitamente nelle scuole pubbliche gli scolari poveri. I due aspetti sono complementari, come due facce di una stessa medaglia.

In una comunità come Guastalla, ad esempio, dove la scuola era gestita dal consiglio comunale, i maestri erano così retribuiti. Nel 1561 al maestro Francesco Fabi da Bologna era accordato un compenso di 100 lire imperiali annue<sup>86</sup>. Qualche anno dopo, nel 1566, al maestro Alessandro Tauri originario della Garfagnana il consiglio attribuì lo stesso salario di 100 lire annue<sup>87</sup>. Dal 1578, tuttavia, accanto all'emolumento elargito dal consiglio si riconosce al maestro «la facoltà di esigere pagamento dagli scolari secondo il loro potere»<sup>88</sup>. Ancora nel 1586 al maestro stipendiato dal comune è riconosciuta la facoltà di richiedere «quegli onesti pagamenti che si potranno retribuire dagli scolari», specificando ch'egli dovesse accontentarsi di ciò che questi potevano versare<sup>89</sup>. È probabile che il carattere occasionale e octroyé di queste deliberazioni, unitamente alle raccomandazioni fatte ai maestri di accontentarsi di quanto gli scolari potevano dare, rispecchi una pratica non ancora pienamente affermata a Guastalla nella seconda metà del XVI secolo.

Nel 1595, infatti, si trova per la prima volta nelle delibere del consiglio comunale un tariffario preciso «della mercede che pagavano gli scolari» organizzato in base all'insegnamento che lo studente desiderava seguire. Si parte dalle 2 lire e 10 soldi per «quelli del leggere e scrivere» e «della Tola», alle 60 lire di «quelli per tutte le regole» e «quelli delle epistole [di

---

<sup>86</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 4 dicembre 1561, p. 56.

<sup>87</sup> BMGu, *ibidem*, 16 novembre 1566, p. 84.

<sup>88</sup> BMGu, *ibidem*, 7 aprile 1578, p. 133.

<sup>89</sup> BMGu, *ibidem*, 1 febbraio 1586, p. 248.

Cicerone]», cioè coloro che erano più avanzati nello studio del latino<sup>90</sup>.

Il tariffario toglieva ogni possibile ambiguità nella richiesta di contributi individuali agli scolari da parte del maestro. Anche tale aspetto può essere considerato un passo ulteriore verso una concezione della scuola come istituzione stabile, svincolata dalla condizione in cui potevano, volta a volta, versare le finanze pubbliche delle comunità. Una simile pratica di pagamento si ritrova a Carpi. Nel 1588 al maestro, «versato in lettere greche e latine», è riconosciuta dal Consiglio comunale la possibilità di richiedere «la mercede de' scolari»<sup>91</sup>. Un'altra comunità dove vigeva il pagamento di una tassa da parte degli scolari per il compenso del maestro di scuola è Correggio. In questo caso le tasse degli studenti non integravano un salario concesso al maestro, ma costituivano la totalità del pagamento. Nel contratto stipulato nel 1598 tra la comunità e il maestro Giovanni Domenico Candido da Castrovillari, al maestro è assicurato un salario di 168 scudi annui, pari a 1.176 lire, da ripartirsi nella misura di 6 scudi per scolaro<sup>92</sup>.

### C) MAESTRI E SOCIETÀ LOCALE, TRA NECESSITÀ E DIFFIDENZE

Le differenze delle forme e delle proporzioni dei pagamenti che i docenti potevano ricevere erano anche un riflesso dello *status* di ciascun maestro all'interno di ogni singola comunità. L'ammontare del salario, infatti, poteva rappresentare uno dei fattori che definivano la percezione del docente da parte dei *cives* del comune. Come visto, vi erano maestri meglio pagati di altri, alcuni di loro erano intellettuali affermati e famosi che in certi casi svolgevano altre professioni; altri erano semplici “tecnici” della grammatica in cerca di un salario; altri ancora mettevano radici o ripartivano. Alcuni, però, erano bene inseriti nella propria comunità. Una spia di questa integrazione è rintracciabile nei rituali collettivi e di matrice religiosa. Nelle aggiunte apportate per volere di Alberto III Pio agli statuti di Carpi del 1447, eseguite tra il 1518 ed il 1522 nel corso della processione dell'Assunta il *magister ludi litterari* doveva chiudere il corteo delle autorità sfilando dopo il segretario e il fattore del Signore carpigiano<sup>93</sup>.

Sono tante le tessere che componevano il mosaico del profilo sociale di un maestro in una comunità. Come abbiamo visto, spesso, i maestri erano professionisti ricercati; le competenze

<sup>90</sup> BMGu, *ibidem*, 20 maggio 1595, p. 360.

<sup>91</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, Libro dei partiti della comunità Vol. B (1565-1600), 7 ottobre 1588.

<sup>92</sup> BCCo, Archivio Memorie Patrie, busta 56 Istruzione pubblica epoche diverse, 10 settembre 1598.

<sup>93</sup> Cfr. L. Armentano, *Le scuole pubbliche in epoca estense, in Storia di Carpi. La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914). Società e cultura, a cura di Giorgio Montecchi, Anna Maria Ori, Angelo Varani, Vol. III, T. II, Modena 2008, p. 166.*

che erano in grado di trasmettere non erano scontate da trovare all'interno dei centri minori.

### *C.1 I maestri di scuola tra arti liberali e meccaniche*

Un primo aspetto della percezione dei maestri di scuola all'interno di un comune riguarda la loro posizione rispetto ad altre figure professionali. Abbiamo già visto come in alcune comunità appenniniche la figura del maestro fosse equiparata ad altri profili professionali. Nella comunità di Villa Minozzo, sull'Appennino reggiano, il maestro è equiparato ad altre figure che a volte si sovrappongono parzialmente con quella dell'insegnante come notai, giurisperiti e medici, tutti definiti «*probis et intelligentibus viris*» [sic]<sup>94</sup>. Questa equiparazione si ritrova negli statuti della comunità alla voce che stabilisce quali categorie potevano essere esenti da certi tipi di imposte. I maestri sono inseriti nella sfera delle professioni intellettuali e la rubrica dello statuto testimonia del bisogno che la comunità aveva di questo tipo di esperti nel diritto, nella medicina e nella trasmissione del sapere.

Si ritrovano, tuttavia, anche situazioni di segno opposto, in cui il maestro di scuola era accostato a mestieri di tipo manuale e pratico. Gli statuti di Iddiano, piccolo centro sull'Appennino modenese, sempre alla rubrica che stabiliva sgravi fiscali specifici, associano maestri di scuola, contadini, fabbri ferrai e artigiani in genere<sup>95</sup>. In questo caso le professioni tecniche e meccaniche sono inserite in un insieme di cui fa parte anche la professione di docenza.

In entrambi i casi, un comune denominatore è, nonostante tutto, rappresentato dal bisogno che le varie realtà comunali potevano avere di alcune competenze specifiche, fra le quali spiccano quasi sempre i maestri di scuola, sia che la sfera di competenza richiesta fosse di natura intellettuale, sia che fosse di natura tecnico-artigianale. La particolarità e la complessità della figura del maestro di scuola rinviano alla sua flessibilità. Tale realtà è apparsa con chiarezza riguardo alla figura del maestro d'abaco che arrivò a sommare nel suo incarico l'insegnamento del calcolo e quello della grammatica in risposta ad esigenze espresse dalle corporazioni di un'importante città come Modena. Nella figura del maestro, insomma, non si cercava solo la conoscenza delle arti liberali, ma spesso anche una serie di competenze teoriche che permettessero a certi studenti di accedere alla pratica delle arti meccaniche.

---

<sup>94</sup> ASRe, Miscellanea Turri, *Statuta castellantiae ac totius praetoriae Minotii*. Riportati in F. Milani, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*, Reggio Emilia, Poligrafica Reggiana, 1938, p. 310.

<sup>95</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano*, Bologna, Zanichelli, 1910, p. 72.

La distinzione tra questi campi del sapere, nella cultura tardo-medievale e della prima età modernità, era forte.

«Tutte le arti sono meccaniche o liberali. Moecanica deriva da moecos che significa sordidus: come sono gli artigiani i calzolai, i sarti e l'arte più turpe di tutte che è quella degli usurai e dei gabellieri. Liberales invece si dice delle arti in quanto degne dell'uomo libero e non del servo; esse sono sette, cioè grammatica, dialettica, retorica, aritmetica, geometria, musica e astrologia»<sup>96</sup>.

Questo insegnava nel 1494 a Modena il maestro di grammatica Giovanni Maria Parenti ai propri scolari. Tuttavia se si sostituisce ai titoli dispregiativi di «usurai» e «gabellieri» i nomi di “banchieri” e “pubblici ufficiali” l'affermazione assume un aspetto diverso. Le comunità in espansione avevano bisogno di queste figure, che spesso scarseggiavano.

Nel 1492 l'umanista Bartolomeo Paganelli originario di Prignano, piccola comunità dell'alto Appennino modenese, pubblicò il poemetto latino *De Imperio Cupidinis*<sup>97</sup>. Nell'opera, il Paganelli sosteneva una posizione opposta a quella del maestro Parenti. Il Paganelli affermava che gli *inventores artium*, coloro che sviluppavano le tecniche di lavoro meccanico, sono più meritevoli di poeti e sapienti. Nella sua ottica *mechanicus* non derivava più da *moichòs*, sordido, ma da *mechanikòs*, compiuto con destrezza e artificio<sup>98</sup>. Nel suo trattato l'umanista elogia esplicitamente coloro che grazie alle tecniche meccaniche sono in grado di dominare e manipolare l'ambiente<sup>99</sup>. Nel *De Imperio Cupidinis* gli artigiani e gli agricoltori sono posti nei Campi Elisi subito dopo gli eroi morti per difendere la propria terra<sup>100</sup>.

Per capire la prospettiva del Paganelli, segno isolato di esigenze specifiche ma anche dei tempi che lentamente cambiavano, occorre ricordare che egli non fu solo poeta e intellettuale, bensì anche un maestro di scuola, che ebbe tra i suoi più celebri scolari il già citato umanista Dionigi Trimbocchi. Il Paganelli crebbe e per un certo tempo lavorò in un piccolo centro di

---

<sup>96</sup> O. Nuzzi, *La storia dell'alfabetizzazione a Modena*, cit., p. 425.

<sup>97</sup> Sull'interessante figura di Bartolomeo Paganelli da Prignano rimando a: G. Berti, *Prignano. Notizie e ricerche*, Modena, Stabilimento tipografico Paolo Toschi, 1953; G. Bertoni, *Nuove notizie su Bartolomeo Paganelli*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXVI, 198 (1915), pp. 466-467; G. Montecchi, *Bartolomeo Paganelli da Prignano: ossia della nobiltà della stampa, arte meccanica e liberale*, in «Discipline del libro», 1 (1999).

<sup>98</sup> HUHL, B. Paganelli, *De imperio Cupidinis*, Modena, Dominicus Rocociolus. 1492.

<sup>99</sup> L. Mocarrelli, «The Attitude of Milanese Society to Work and Commercial Activities. The Case of the Porters and the Case of the Elites», in *The Idea of Work in Europe from Antiquity to Modern Times*, a cura di J. Ehmer e C. Lis, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009, pp. 101-121, in particolare p. 105.

<sup>100</sup> Le sole professioni non liberali condannate nel poemetto dal Paganelli sono quelle basate sul denaro: i commerci, il prestito, la riscossione delle tasse e l'affitto della terra, in quanto si basavano sul principio di prendere soldi guadagnati da altri; Cfr. L. Mocarrelli, *ibid.*, cit., p. 105.



montagna simile a Iddiano e Villa Minozzo, ossia in un contesto materialmente più povero e professionalmente meno attraente di una comunità di pianura. Qui egli sperimentò personalmente l'esigenza che una comunità montana aveva di certe figure lavorative in possesso di competenze culturali e tecniche non facili da reperire.

La dedica del poemetto del Paganelli, rivolta ad Alfonso I d'Este, può svelarci altri interessanti aspetti dell'opera. Il duca, infatti, si era dimostrato un cultore della tecnica e del lavoro manuale; egli «apprese a lavorare egregiamente al tornio; si interessò alla fusione dei bronzi, eseguì egli stesso pezzi di artiglieria e divenne competentissimo nel manovrarli; fece lavori in terracotta, vasi e piatti, che si compiacque usare alla sua mensa, quando, in periodi critici del suo governo, dovette disfarsi del vasellame d'argento»<sup>101</sup>. La signoria estense, forse non casualmente, si dimostrò lungo tutto il XVI secolo assai sensibile alle esigenze di addomesticamento e razionalizzazione ambientale dei propri stati<sup>102</sup>. Opere idrauliche, bonifiche e argini avevano bisogno di ingegneri, periti, carpentieri, che a loro volta richiedevano la presenza di istituzioni in grado di trasmettere determinate competenze teoriche da applicare alla tecnica, soprattutto di natura matematica.

Non vorrei con ciò instaurare un parallelismo o una sovrapposizione tra la scuola e la bottega dove si imparavano tecniche e mestieri; i maestri erano maestri e i mastri artigiani erano artigiani. Per diventare agrimensori, computisti, fabbri, architetti, le competenze si acquisivano con la pratica professionale alle dipendenze di un mastro artigiano, ma in bottega bisognava arrivare sapendo già leggere e far di conto<sup>103</sup>.

Ecco perché la professione di maestro si collocava al crocevia tra le professioni liberali e quelle meccaniche. Ne rappresentava un presupposto, il punto di partenza per l'accesso a entrambi i rami del sapere. Soprattutto, il caso del poemetto di Bartolomeo Paganelli non significa che la mentalità dominante, che conferiva alle arti meccaniche una dignità di molto inferiore alle arti liberali, stesse mutando. La voce del Paganelli sarebbe a lungo rimasta un caso isolato<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> R. Quazza, *Alfonso I d'Este*, in DBI, volume 2 (1960).

<sup>102</sup> Cfr. F. Cazzola, «Bonifiche e investimenti fondiari», in *Storia dell'Emilia Romagna*, II, a cura di Aldo Berselli, Bologna, Bologna University Press, 1976, pp. 209-228, in particolare p. 217.

<sup>103</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>104</sup> Ancora nel 1680, nel pieno della rivoluzione scientifica e intellettuale che precedette il secolo dei lumi, nel *Dictionnaire François* di Richelet, alla voce *mecanique*, si legge: «ciò che è contrario alla liberalità e all'onore, ha il significato di bassezza, viltà, qualcosa di indegno di un uomo onorevole»; Cfr. L. Mocarelli, *The Attitude of Milanese Society to Work and Commercial Activities*, cit., p. 104.

## C.2 I comportamenti dei maestri

La vita del maestro di scuola, in città o in un centro minore, si svolgeva sotto gli occhi di tutti ed era di pubblico dominio. Egli rivestiva, in altre parole, un ruolo di pubblico interesse. Ciò fece sì che i maestri fossero soggetti ad una particolare attenzione per quanto riguarda la condotta morale e i comportamenti.

### C.2.1 La Satira “sull'istruzione” di Ludovico Ariosto

Una fonte letteraria interessante, ai fini del presente discorso, è rappresentata dalla VI Satira di Ludovico Ariosto, dedicata all'amico Pietro Bembo. Il componimento, incentrato sul valore dell'istruzione nella formazione dell'individuo, fu scritto verso il 1525 in occasione della ricerca da parte dell'umanista reggiano di un precettore per il figlio Virginio, ormai adolescente. Nei versi sono elencati alcuni pregiudizi nei confronti dei maestri-umanisti diffusi tra i ceti popolari, che alternano con alcuni personali pareri del poeta emiliano. L'Ariosto, infatti, in quanto scrittore apparteneva ad una categoria che egli stesso percepiva come screditata nella percezione comune, senza nulla togliere alle colpe e alle responsabilità che grammatici e umanisti avevano avuto nell'alimentare tale discredito.

L'Ariosto scrisse che avrebbe voluto «come è il commun disio / de' solliciti padri, veder l'arti / che essaltan l'uom, tutte in Virginio», suo figlio<sup>105</sup>. L'amicizia che legava il Bembo all'Ariosto risaliva al periodo del loro soggiorno ferrarese, tra il 1498 e il 1500. L'umanista reggiano domandava così all'amico:

«sol che pensi e che discorri teco,  
e saper dagli amici anco procacci  
s'in Padova o in Vinegia è alcun buon greco,  
buono in scienza e più in costumi, il quale  
voglia insegnargli, e in casa tener seco»<sup>106</sup>.

---

<sup>105</sup> M. Santoro (a cura di), *Opere di Ludovico Ariosto. Carmina, Rime, Satire, Erbolato, Lettere*, III, Torino, UTET, 1962, p. 423 (1-3). La VI Satira di Ludovico Ariosto è quella più esplicitamente umanistica, tutta incentrata sul tema del valore delle lettere e dell'educazione come fondamento dell'edificazione morale e intellettuale dell'individuo. Fu composta tra il 1524 e il 1525 nell'ultimo periodo dell'Ariosto in qualità di commissario estense della Garfagnana. La Satira fu scritta in occasione della richiesta all'amico Pietro Bembo di un consiglio in merito ad un precettore da trovare per il figlio Virginio, nato nel 1509 da Orsolina di Sassomarino e riconosciuto nel 1520. Virginio aveva al momento della redazione della Satira 15 o 16 anni.

<sup>106</sup> M. Santoro (a cura di), *ibid.*, cit., p. 424 (11-15).

In questi versi si chiede di trovare un buon maestro di greco, facendo riferimento all'area veneta, per la presenza del prestigioso studio patavino e dell'importante e storico legame politico, economico e culturale tra Venezia e l'oriente grecofono. Un dettaglio, però, è da rilevare; il precettore ricercato deve essere “buono in scienza e più in costumi”. L'Ariosto, con un pizzico di ironia, esprime all'amico le proprie perplessità sulla possibilità di trovare un maestro fornito delle doti umane e intellettuali necessarie:

«Dottrina abbia e bontà, ma principale  
sia la bontà: che, non vi essendo questa,  
né molto quella alla mia estima vale.  
So ben che la dottrina fia più presta  
a lasciarsi trovar che la bontade:  
sì mal l'una ne l'altra oggi s'inesta»<sup>107</sup>.

L'Ariosto insiste anche su alcune delle principali mancanze morali e intellettuali che lo fanno disperare di trovare un precettore per il figlio. In particolare sembra emergere che nell'opinione comune un peccato si associasse in modo particolare con la professione delle lettere: la sodomia.

«O nostra male avventurosa etade,  
che le virtudi che non abbian misti  
vizii nefandi si ritrovin rade!  
Senza quel vizio son pochi umanisti  
che fe' a Dio forza, non che persuase  
di far Gomorra e i suoi vicini tristi: [...].

Ride il volgo, se sente un ch'abbia vena  
di poesia, e poi dice: - È gran periglio  
a dormir seco e volgergli la schiena. -  
Et oltre questa nota, il peccadiglio  
di Spagna gli danno anco, che non creda  
in unità del Spirto il Padre e il Figlio»<sup>108</sup>.

Alla sodomia, quindi, si associava anche il peccato di eresia, il peccato di Spagna, in

---

<sup>107</sup> M. Santoro (a cura di), *ibid.*, cit., p. 424 (16-21).

<sup>108</sup> M. Santoro (a cura di), *ibid.*, cit., pp. 424-425 (22-27/31-36).

riferimento ai mori e agli ebrei convertiti. Il riferimento al “peccadiglio” (*peccadillo*) è tratto dalla traduzione di Annibal Caro di un aneddoto in cui uno spagnolo dopo essersi confessato tornò «al confessore a dire che s'era dimenticato d'uno peccadiglio, e questo era di non credere a Dio»<sup>109</sup>.

Ariosto denuncia inoltre con severità quegli insegnanti e umanisti che vogliono ostentare originalità e intelligenza attraverso incredulità o scetticismo rispetto al pensiero teologico e filosofico, senza un'adeguata riflessione supportata da approfondito studio:

«Non che contempi come l'un proceda  
da l'altro o nasca, e come il debil senso  
ch'uno e tre possano essere conceda;

ma gli par che non dando il suo consenso  
a quel che approvan gli altri, mostri ingegno  
da penetrar più su che 'l cielo immenso»<sup>110</sup>.

Dopo una nota seria l'Ariosto indulge più ironicamente sul costume degli umanisti di mutare il nome di battesimo in una foggia classicheggiante, ottenendo come risultato, almeno nella sua opinione, di suonare comici e artificiali.

«Il nome che di apostolo ti denno  
o d'alcun minor santo i padri, quando  
cristiano d'acqua, e non d'altro ti fenno,  
in Cosmico, in Pomponio vai mutando;  
altri Pietro in Pierio, alti Giovanni  
in Iano o in Iovian va riconciando;  
quasi che 'l nome i buon giudici inganni,  
e che quel meglio t'abbia a far poeta  
che non farà lo studio de molti anni»<sup>111</sup>.

I riferimenti vanno in particolare al padovano Niccolò di Lello, noto umanista e rimatore, che mutò il suo nome in *Cosmico*, o a Giulio Leto, celebre umanista fondatore dell'Accademia

---

<sup>109</sup> S. Pastore, «From “Marranos” to “Unbelievers”: The Spanish Peccadillo in Sixteenth-Century Italy», in *Dissimulation and Deceit in Early Modern Europe*, a cura di M. Eliav-Feldon e T. Herzig, New York, Palgrave Mcmillan, 2015, pp. 79-93, 86.

<sup>110</sup> M. Santoro (a cura di), *Opere di Ludovico Ariosto*, III, cit., p. 425 (37-42).

<sup>111</sup> M. Santoro (a cura di), *ibid.*, cit., pp. 426-427 (58-66).

Romana, che prese il nome di *Pomponio*, e, ancora, al letterato bellunese Pietro Valeriano Bolzani che prese il nome di *Pierio*. Il giudizio di Ariosto si spinge, nella sua ironia, a identificare questi individui tra coloro «che vieta / che sian ne la republica Platone»<sup>112</sup>.

Tornando al mondo dei precettori e degli insegnanti, Ariosto ritorna a elencare una serie di gravi vizi che rendevano questi individui inadeguati all'insegnamento, almeno nella sua idea:

«Se mi è detto che Pandaro è rapace,  
Curio goloso, Pontico idolatro,  
Flavio bestemmiator, via più mi spiace  
che se per poco prezzo odo Cusastro  
dare le sentenze false, o che col tòsco  
mastro Battista mescole il veratro; [...]  
Ma per tornar là donde io mi son tolto,  
vorrei che a mio figliuolo un precettore  
trovassi meno in questi vizi involto,  
che ne la propria lingua de l'autore  
gli insegnasse d'intender ciò che Ulisse  
sofferse a Troia e poi nel lungo errore,  
ciò che Apollonio e Euripide già scrisse,  
Sofocle, e quel che da le morse fronde  
par che poeta in Ascra divenisse [...]]»<sup>113</sup>.

Dopo questa rassegna di mancanze e di dubbi in merito alla possibilità di reperire un precettore in grado d'impartire l'insegnamento di un solido *curriculum* classico comprendente Omero, Apollonio, Euripide, cui si aggiungono Virgilio, Pindaro, Terenzio, Ovidio e Orazio, Ariosto ricorda quanto importante fu per lui l'insegnamento del proprio maestro: «Passar vent'anni io mi trovavo, et uopo / aver di pedagogo: che a fatica / inteso avrei quel che tradusse Esopo»<sup>114</sup>.

### C.2.2 Due casi di maestri della “bassa”

Nelle delibere del consiglio comunale di Guastalla si legge che tra i doveri del maestro vi era, oltre all'insegnamento della grammatica, l'obbligo di insegnare i «buoni costumi ai figliuoli

---

<sup>112</sup> M. Santoro (a cura di), *ibid.*, cit., p. 427 (67-68).

<sup>113</sup> M. Santoro (a cura di), *ibid.*, cit., pp. 429-430 (112-117/130-138)

<sup>114</sup> M. Santoro (a cura di), *ibid.*, cit., p. 431 (163-165).

acciocché non andassero vagabondi», e per questo motivo il Consiglio decise che «si dovessero prendere informazioni diligenti della sua dabbenezza»<sup>115</sup>. All'interno di questi documenti si legge spesso la formula «essendo bene informati della buona condotta e capacità di Lui», cioè del maestro<sup>116</sup>. Ogni docente condotto, si impegnava, servendo la comunità, a «insegnare, ammaestrare educare li figliuoli che andranno alla Scuola tanto nelle Lettere, quanto anche nelli boni costumi, et tutte le domeniche insegnarli la Dottrina Christiana nel Domo di questa Terra»<sup>117</sup>.

Queste promesse, tuttavia, non andavano sempre a buon fine. In un documento del 1641, certo tardo ma altrettanto rivelatore, si legge che il consiglio comunale di Boretto autorizzò «il massaro della Comunità Gasparre Bernazzali a porgere una supplica a Mons. Abbate di Guastalla Gio:Batt. Gherardini per ottenere la liberazione del suddetto maestro di scuola che era stato carcerato in Guastalla»<sup>118</sup>. Cosa avesse fatto il maestro di scuola di Boretto purtroppo non è dato sapere; le delibere successive tacciono sull'esito dell'accaduto.

A partire dal XVI secolo, inoltre, sempre più spesso la figura del maestro riprese a coincidere con quella del sacerdote. Ancora a Boretto, qualche anno dopo la prigionia del buon maestro, fu assunto Don Giacomo Gatti, che accettò lo stipendio promettendo «di disimpegnarlo da uomo dabbene e con ogni diligenza»<sup>119</sup>. Tuttavia qualche mese più tardi avvenne lo scandalo: si scoprì che Don Gatti aveva una concubina. Egli, infatti, «teneva in casa con grandissimo scandalo del popolo Francesca Molesini, donna giovane e di mala vita come era a tutti notorio», costringendo il piccolo organo di governo comunale a denunciare il maestro-sacerdote al Governatore estense di Brescello e rimuoverlo<sup>120</sup>.

Se, da un lato, la tentazione della carne poteva essere fatale alla carriera di un maestro, soprattutto nel momento di maggiore ricezione dei decreti tridentini, anche motivazioni di natura opposta potevano condurre i maestri ad azioni non decorose. Possiamo così rintracciare casi in cui i maestri di scuola, per eccessivo zelo moralizzatore o per chissà quali altri motivi, si immischiavano in faccende non direttamente connesse con l'impegno di insegnare la grammatica ai fanciulli. In una supplica conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova, ad esempio, si legge di una circostanza interessante, che non doveva avvenire troppo raramente. Il supplicante, un tale Alessandro Padovano, chiede al duca di Mantova di non essere punito per aver bastonato una donna ebrea che

---

<sup>115</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, Vol. 2, 11 gennaio 1610, p. 29.

<sup>116</sup> BMGu, *ibidem*, 18 luglio 1615, pp. 90-91.

<sup>117</sup> BMGu, *ibidem*, 30 novembre 1615, pp. 95-98.

<sup>118</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Boretto, Vol. 1, 18 aprile 1641, p. 5-6.

<sup>119</sup> BMGu, *ibidem*, 12 maggio 1651, p. 70.

<sup>120</sup> BMGu, *ibidem*, 20 novembre 1651, p. 76.

«ridomandava un suo figliolo ch'egli et un Maestro di scuola havevano condotto a casa del prete di Quistello sotto pretesto che volesse divenire Christiano, non accorgendosi che è troppo fanciullo, atteso che non passa dieci anni, e che Santa Chiesa non ammette al sacro Battesimo i figli degli infideli contro volontà dei parenti se non hanno l'uso della ragione»<sup>121</sup>.

Non è del tutto evidente il motivo che spinse il maestro di scuola di Quistello a prendere parte una simile “operazione”. La fonte aiuta però a mettere a fuoco alcuni aspetti del ruolo del maestro di scuola nella comunità. In questo caso, probabilmente, il docente non era un religioso, perché se così fosse stato il supplicante avrebbe rilevato questo dettaglio per rafforzare la sua posizione. E tuttavia il maestro, nel suo zelo religioso e pedagogico, è coinvolto in un'azione che interessa tanto i buoni costumi quanto il suo ruolo nei confronti di bambini e adolescenti. Emerge così una funzione sociale comparabile per certi aspetti a quella del sacerdote. Il maestro di scuola, probabilmente, percepiva su di sé la pressione di certi obblighi morali, vivendo un senso di responsabilità verso l'anima dei bambini della comunità.

I due esempi qui considerati rimandano a due distinte casistiche di trasgressioni che si potevano legare al comportamento pubblico di un maestro. Il primo esempio era un caso di concubinato, trasgressione grave ma professionalmente connessa più al celibato sacerdotale che non all'attività scolastica del maestro. Nel secondo caso, quello del rapimento del bambino ebreo, la trasgressione è associata alla confessionalizzazione e clericalizzazione del ruolo del maestro di scuola successiva al Concilio di Trento.

Nonostante entrambi gli esempi condividano il contesto storico dell'affermazione dei decreti tridentini, che si tradusse in una maggior attenzione alla condotta morale del maestro, corre fra loro una sottile differenza. Entrambi, come visto nelle deliberazioni in merito ai buoni costumi dei docenti, sottostanno alla necessità di condurre vite conformi alla pubblica morale. Tuttavia il primo maestro, accusato di concubinato, rimanda ad una fase storica in cui una simile trasgressione aveva più a che fare con questioni di ordine pubblico che con la dimensione strettamente religiosa, nonostante l'evidente legame con la morale cristiana. Sono infatti le autorità laiche, i membri del consiglio ed il governatore estense che se ne occupano.

Il secondo esempio, invece, si inserisce in un orizzonte più confessionalizzato. Il supplicante cita per giustificare le proprie azioni lo «Zelo di Religione» che lo mosse a picchiare la donna ebrea, e si può essere ragionevolmente persuasi che il maestro che lo aiutò fosse mosso

---

<sup>121</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 3477, Di Palazzo li 19 giugno 1610. La fonte è stata pubblicata in: B. Pavesi (a cura di), *Relazioni su delitti commessi nelle terre dei Gonzaga dal 1492 al 1722. Manoscritti inediti dall'Archivio di Stato di Mantova*, Suzzara, Edizioni Bottazzi, 2000, p. 66.

dal medesimo zelo<sup>122</sup>. Dopo il Concilio di Trento, infatti, oltre alla morale sessuale dei maestri fu sottoposta a maggior controllo anche l'eterodossia dei comportamenti e degli insegnamenti impartiti<sup>123</sup>. Ecco perché prenderò ora in considerazione due casi rappresentativi di tali tendenze. Il primo caso riguarda il maestro Pontico Virunio, assunto e licenziato dal consiglio comunale di Reggio Emilia per condotta licenziosa. Il secondo caso concerne invece due maestri di Carpi inquisiti dal Sant'Uffizio; il primo in merito ad alcuni insegnamenti impartiti durante le proprie lezioni, il secondo per pratiche magiche e lettura di libri proibiti.

### C.2.3 Pontico Virunio. «Inquieto, violento, astioso»

Dopo la morte del lettore condotto Aimone Cacciavillani, nel 1498, nelle scuole di Reggio Emilia seguì un anno di “interregno” nell'insegnamento pubblico, tenuto in quel biennio dal maestro Lancillotto Pasio, che nel 1499 rinunciò all'incarico. Fu per sopperire a questa mancanza che fu istituita la carica dei “Presidenti alla disciplina letteraria”<sup>124</sup>. Il maestro prescelto dai Presidenti fu Ludovico da Ponte, auto-soprannominatosi Pontico Virunio, secondo l'uso degli umanisti, già criticato dall'Ariosto, di rinominarsi in modo classicheggiante. L'anno in cui il maestro fu chiamato è il 1500, e il rapporto di lavoro tra l'umanista e il comune di Reggio durò fino al 1503.

Il Virunio era in quel momento un maestro di grande fama. Originario di Belluno, la sua educazione avvenne in ambiente ferrarese, dove entrò in contatto con il corpo diplomatico sforzesco presso la capitale estense. Il Virunio si recò a Milano nel 1490 dove fu allievo di Demetrio Calcondilla nell'apprendimento del greco<sup>125</sup>. Egli «riuscì a inserirsi nell'ambiente ducale ed entrò a far parte della Cancelleria sforzesca»; non «sappiamo con quali tra gli umanisti e gli artisti che ornavano in quel periodo la corte milanese [...] avesse stretto amicizia, ma la

---

<sup>122</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 3477, Di Palazzo li 19 giugno 1610. Cit. *Ibidem*.

<sup>123</sup> Che la morale della Chiesa in merito ai rapporti di concubinato non sia sempre stata stretta è un fatto ormai noto. Il fenomeno del concubinato può essere interpretato storicamente tramite l'uso dei «verbali più diligenti delle visite pastorali di ciascuna diocesi, tenendo presente che questa essenziale fonte documentaria rispecchia più facilmente i casi clamorosi di decadenza morale piuttosto che il tenore normale di vita della maggioranza»; F. Molinari, «La Riforma e la Controriforma (1500-1715)», in *Nuova storia della Chiesa*, III, a cura di id., Torino 1970, p. 44. Come scrive Elena Bonora, tuttavia, furono i decreti tridentini che «posero le basi normative per l'intervento della Chiesa nei riti di passaggio in direzione della loro clericalizzazione», id. *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 101. Se ciò riguarda soprattutto la pratica del matrimonio e la sua sottomissione al controllo della Chiesa anche nella vita dei sacerdoti il giro di vite fu indirizzato alla diffusione del concubinato.

<sup>124</sup> Cfr. N. Campanini, *Pontico Virunio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio Emilia 1501-1503*, in «Atti e memorie delle regie deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», III, 2 (1891), pp. 573-605, in particolare p. 580.

<sup>125</sup> Cfr. R. Ricciardi, *Ludovico Da Ponte*, in DBI, Volume 32 (1986).



sua posizione doveva essere affatto di secondo piano»<sup>126</sup>. Tuttavia egli apprese da un grande maestro, il Calcondilla, e operò in una Milano retta da Ludovico il Moro, nel momento in cui vi operavano talenti come Leonardo da Vinci, Donato Bramante, Vincenzo Foppa e Giorgio Merula<sup>127</sup>. L'importanza di questo ambiente nella formazione umanistica del Virunio sarebbe emersa nel corso della sua attività a Reggio Emilia, soprattutto nei programmi di insegnamento e nelle iniziative editoriali che egli portò avanti.

Al momento l'aspetto più importante concerne il profilo professionale del Virunio e le caratteristiche della sua attività reggiana. Come detto, egli appartenne alle seconde file degli intellettuali milanesi della fine del '400, pur ricevendo una solida istruzione nelle lettere classiche da un esponente di spicco della cultura del tempo. Era questo il profilo professionale ideale per una città come Reggio Emilia. Il Comune non avrebbe potuto permettersi di stipendiare un umanista del livello di Giorgio Merula, Francesco Filelfo o Angelo Poliziano. Tali ingegni, d'altronde, avrebbero preferito ad ogni modo stabilirsi in una delle capitali culturali d'Italia come Milano, Venezia, Firenze o Napoli. Al contempo, il profilo intellettuale del Virunio era sufficientemente solido. Di lui Girolamo Tiraboschi scrisse che «per varietà di vicende e per l'estensione di sapere non fu inferiore ad alcuno de' suoi tempi»; perfetto a dare lustro a un centro culturale vivace e dinamico come Reggio<sup>128</sup>. Tuttavia la sua condotta, nonostante gli ottimi requisiti, non durò molto, come era stato per il suo predecessore Aimone Cacciavillani; perché?

Pontico Virunio non condusse una vita conforme alle norme morali e di ordine pubblico condivise dalla società a lui contemporanea. Forse la “varietà di vicende” a cui il Tiraboschi accennava non fu solo di natura intellettuale. Il predecessore del Virunio, Lancillotto Pasio, fu definito dal duca Alfonso d'Este in una lettera al Consiglio degli anziani di Reggio «persona docta et costumata et da bene»<sup>129</sup>. Ludovico da Ponte non fu evidentemente un emulo del Pasio. Verso la fine della sua condotta, infatti, egli dovette difendersi davanti al Consiglio degli Anziani della città da molte accuse avanzate nei suoi confronti<sup>130</sup>. Queste riguardavano la sua condotta morale e sessuale che gli accusatori indicarono essere dissoluta e libera con le donne, ma anche la sua tendenza a posizioni concettuali eterodosse, tanto che l'Ariosto lo definì «Pontico idolatro» (Sat. VI, 112) accostando il suo nome a quello del noto umanista dissidente

---

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> Cfr. C. Santoro, *Gli Sforza*, Milano, Tea, 1994, pp. 278-287.

<sup>128</sup> G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, IV, cit., p. 984.

<sup>129</sup> ASRe, Fondo Archivio comunale antico, sezione Reggimento di Reggio Emilia, Carteggio degli Anziani, lettera dell'8 febbraio 1498, scritta in Ferrara da Alfonso d'Este.

<sup>130</sup> Cfr. N. Campanini, *Pontico Virunio*, cit., p. 580.

e nicodemita Celio Secondo Curione<sup>131</sup>. Inoltre che il Virunio intervenisse sugli autori che commentava per inserirvi «commenti bizzarri e spregiudicati poteva apparire anti-educativo, e il Pasio nella prefazione del suo opuscolo *De rebus non vulgaribus* (Reggio 1504) aveva buon gioco a sostenere che "*nonnulli verborum lascivias epigrammatis inseruere, quae [...] calamitosa pueris [...] fient*"»<sup>132</sup>.

A giudicare dall'invettiva del Pasio può ben darsi che tali accuse fossero motivate anche dall'invidia da parte di altri maestri attivi in città. Lo spirito eclettico e intraprendente del Virunio gli guadagnava molti studenti. Stando al suo biografo Apostolo Zeno, il carattere del Virunio era, inoltre, «inquieto, violento, astioso, che dappertutto sempre gli sollevò contro nemici»<sup>133</sup>. Ciò concorse a creargli quelle molestie di cui si lagnava presso gli Anziani. Per risollevarne la sua causa, tuttavia, non ci fu molto da fare. In merito alle accuse di vita licenziosa e poligama egli prese in moglie nel 1503 la reggiana Gherardina Ubaldini, sorella di Andrea Ubaldini, suo futuro biografo, ma ciò non fu sufficiente a risanare la sua fama o, comunque, a riequilibrare i rapporti di forza in suo favore. In quello stesso anno il Consiglio si rifiutò di rinnovare la sua condotta.

Il Virunio, dopo il licenziamento, restò a Reggio per portare avanti altre iniziative culturali, *in primis* di natura tipografica. L'aspetto centrale della sua vicenda, tuttavia, risiede nell'autorità che trattò il suo caso e dispose il suo allontanamento. Nonostante si intrecciassero diversi tipi di accuse riguardanti i suoi comportamenti sia in termini di relazioni sessuali, sia in termini intellettuali, furono le autorità laiche a decidere in materia. Inoltre, anche se non è citato direttamente, nel giudizio sul Virunio era coinvolto il governatore estense di Reggio e di conseguenza l'autorità ducale. L'allontanamento del maestro dalla sua professione, e non dalla città, riguardava più una questione di natura pubblica, interessando la funzione laica dell'istituzione scolastica.

A circa un secolo di distanza le autorità deputate al giudizio in merito a casi simili non sarebbero più state le stesse. Nei decenni centrali del XVI secolo trasformazioni radicali interessarono l'Italia e l'Europa sotto ogni aspetto: culturale, politico, religioso. La sfera educativa fu profondamente toccata da questi mutamenti, e ne troviamo traccia anche nelle modalità di giudizio che interessarono le vite degli insegnanti di scuola.

---

<sup>131</sup> Cfr. R. Ricciardi, *Ludovico Da Ponte*, in DBI, Volume 32 (1986); A. Biondi, *Celio Secondo Curione*, in DBI, Volume 31 (1985).

<sup>132</sup> R. Ricciardi, *Ibidem*.

<sup>133</sup> A. Zeno, *Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno: cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III libro De Historicis Latinis*, Venezia, per Giambattista Albrizzi, 1752, pp. 294-316, conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

#### C.2.4 Maestri e inquisizione.

Tali eventi ebbero non lasciarono indenni i piccoli centri. Anche qui, i maestri dovettero sottostare al giudizio di nuove autorità religiose, che andavano a sostituirsi a quelle laiche e comunali. Il Sant'Uffizio, istituito dal pontefice Paolo III Farnese nel 1542, ne è l'esempio più noto. I comportamenti pubblici, gli insegnamenti impartiti, i libri usati diventavano da questo momento oggetto di controllo e giudizio. In tal senso, Carpi offre un esempio interessante, documentato in un processo giudiziario la cui documentazione è conservata presso il fondo inquisizione dell'Archivio di Stato di Modena, svoltosi dall'11 dicembre 1614 al 30 marzo 1617. Si tratta di un procedimento piuttosto complesso, consistente in 88 pagine manoscritte<sup>134</sup>.

Le cose andarono in questo modo. Due abitanti di Carpi, il maestro di grammatica e poeta Giulio Camillo Cavallini e suo figlio Giuliano, denunciarono all'Inquisitore Generale del Sant'Uffizio di Modena, fra Michelangelo Leri, un altro maestro di grammatica e sacerdote carpigiano, ossia don Giovanni Ferrari di Montagnana<sup>135</sup>. Il Ferrari fu convocato dinanzi al Leri, venuto da Modena a Carpi<sup>136</sup>. Già in precedenza i Cavallini avevano sporto denuncia contro don Ferrari al Vicario dell'Inquisizione in Carpi, fra Giovan Francesco Malazappi, senza giungere però ad alcuna procedura penale.

Dapprima fu interrogato l'accusatore Camillo Cavallini, abitante a Carpi nel borgo di sotto, maestro di grammatica e di scienze umanistiche, stipendiato seconda la modalità spiegata nel capitolo terzo, a metà fra la Comunità di Carpi e il Duca di Modena. Depose che don Ferrari, durante una lezione tenuta un pomeriggio in castello nella camera del consiglio, parlando della brevità della vita umana disse che la durata della vita dell'uomo era uguale anche in passato, come testimonia la Bibbia nel salmo 90, e aggiunse che chi affermava che in tempi remoti gli uomini vivevano di più diceva delle sciocchezze. Il Cavallini aggiunse che don Ferrari disse che lo stesso Plinio, nel libro VII al cap. 48, affermava che il credere che in passato la vita fosse più lunga dipendeva da un errore. Gli Egizi, infatti, computavano i mesi come se fossero anni. A tale lezione, stando al Cavallini, erano presenti il teologo Cabassi, don Gaspare Bussoli, don

---

<sup>134</sup> ASMo, fondo Inquisizione, busta 44, fascicolo 11, anno 1614-1615, Giovanni Ferrari (don) di Montagnana, Maestro di Grammatica in Carpi, per Proposizioni ereticali e Magia, stregoneria e superstizione. Tutta la parte seguente è tratta e rimanda a questa fonte.

<sup>135</sup> Entrambi i maestri sono elencati in ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II, pp. 398-399. Il Cavallini è indicato nella fonte come «uomo grande, dopo aver esercitato sempre con lode il maestro di scuola in altri luoghi, venne ad esercitarlo anche nella patria per due volte, cioè nel 1594 e nel 1614», mentre del Ferrari si dice che «fu maestro di grido nel 1614 e 1620, ed abitava in San Nicolò».

<sup>136</sup> Michelangelo Leri risiedette in tale occasione nel Convento di San Nicolò dell'Ordine dei frati minori degli Zoccolanti. ove risiedeva il suo Vicario in Carpi, cfr. ASMo, fondo Inquisizione, *ibidem*.

Girolamo Battistini detto Realini e il maestro Francesco Augustiniano.

Il Cavallini continuò la sua deposizione dicendo che un altro sacerdote, don Giovanni da Montefestino, gli aveva riferito che don Ferrari aveva fatto un sortilegio con una caraffa d'acqua utilizzando anche due fanciulli per sapere chi gli aveva rubato un paio di pianelle. Sapeva inoltre che il detto don Ferrari leggeva il futuro sulla mano e che in particolare aveva guardato la mano di Leonello Brusati e di Fulvia Cecchi. Sapeva inoltre che il medesimo don Ferrari possedeva un libretto con alcune terzine che trattavano di fichi e di meloni, volendo significare l'organo genitale femminile e maschile. Disse che era sicuro che don Ferrari aveva uno stipendio annuo di cento Lire dalla Comunità.

Fu poi interrogato lo stesso imputato, don Giovanni Ferrari da Montagnana, abitante a Carpi, nel palazzo degli Abati, Maestro di grammatica e di scienze umanistiche nel Borgo nuovo, prete con gli ordini minori. Interrogato sulla lezione da lui tenuta nella camera del consiglio rispose che non aveva voluto parlare di personaggi della Bibbia come Sem, Cam, Noè, ma di quelli di cui parlava Plinio nel VII libro delle sue storie. Don Ferrari presentò poi un testo di medicina del 1607 di Alessandro Massaria, vicentino, lo aprì al capitolo 14 del libro VII, in cui si trattava delle malattie dell'uomo, e mostrò che di lì aveva tratto ispirazione per la sua lezione. Disse anzi che l'aveva fatto leggere al Dottor Alfonso Ferrari il quale l'aveva approvato.

Il 14 Settembre 1614 don Ferrari fu rilasciato avendo promesso di presentarsi tutte le volte che fosse stato chiamato. Nel Febbraio del 1615, convocato alla presenza del nuovo Inquisitore di Modena, fra' Guazzone, don Ferrari, interrogato di nuovo su quanto aveva affermato nella sua lezione, rispose che non aveva voluto affermare cose contrarie alla Sacra Scrittura e che al tempo della lezione non aveva ancora letto la Bibbia per intero, ma solo il breviario.

Alla presenza del Guazzone e di Don Rubini, dottore dell'una e altra legge, prevosto della Cattedrale di Modena, si tenne una consulta a cui parteciparono l'Arciprete Monsignor Felice Bonetti, don Costante Scala, teologo della Cattedrale, il Rev. Priore lettore di San Domenico fra Camillo da Soresina, il canonico don Orazio Bianchi, il Rev. Priore dei Serviti fra' Vitale da Bologna, l'ill.mo Sig. Francesco Grassetto e l'ill.mo Signor Jacopo da Castelvetro. In seguito a questa consultazione fu decretato che don Ferrari fosse prosciolto dalla presente istanza, ma che gli venisse tolta la facoltà di tenere pubbliche lezioni. Gli fu inoltre imposto di dichiarare pubblicamente che quando aveva parlato della brevità della vita non aveva voluto contravvenire alle Sacre Scritture e gli imposero delle penitenze salutari a base di preghiere e di digiuni.

Dai fondi dell'Inquisizione dell'archivio statale modenese è emerso un altro documento concernente sempre un maestro della comunità di Carpi<sup>137</sup>. Non si tratta questa volta di un processo sui contenuti degli insegnamenti impartiti. Non siamo nemmeno a conoscenza dell'intero svolgimento del processo giacché sono rimaste solo le carte della sentenza. Queste, tuttavia, sono sufficienti a svelare la natura dell'infrazione che riguarda pratiche piuttosto comuni, legate alla magia popolare e alla superstizione. Da un certo punto di vista questo documento potrebbe essere più utile ad una ricerca di tipo antropologico. Emergono, infatti, elementi tradizionalmente legati ad una concezione magica del mondo come l'incantesimo, la funzione mediatrice di oggetti sacri o parti di un corpo consacrato, come quello di un sacerdote, le formule magiche<sup>138</sup>. Tuttavia anche questi elementi contribuiscono a rendere più complessa e interessante la realtà umana e relazionale in cui i maestri erano inseriti, offrendo prospettive sulle possibilità di devianza in cui questa categoria professionale rischiava di cadere anche in virtù della loro possibilità di reperire libri.

La sentenza, che riporterò per intero, fa riferimento agli atti compiuti da un maestro di Grammatica, Gregorio Setti detto il Romano, in complicità con altri due individui: Bernardino Bosio, detto il Bosellino, e Marco Bellesi, tutti e tre abitanti della comunità di Carpi. Gli inquisitori che emisero la sentenza furono il frate Tommaso Novaro da Tabia e il sacerdote Antonio Rubini. Un aspetto interessante, in merito alle frequentazioni tenute dal maestro Setti, è che il Bosio, qualche mese dopo questa condanna, nel 1620, sarebbe stato condannato alla «galera perpetua» per tentato omicidio nei confronti di un certo Marzio Bellentani per derubarlo del suo denaro<sup>139</sup>.

La sentenza recita così:

«Noi fra Tomaso Novaro da Tabia dell'Ordine dei Predicatori, ecc, e Noi Don Antonio M. Rubini

---

<sup>137</sup> ASMo, fondo Inquisizione, busta 52, fascicolo 1, anno 1618-1620, Bosio Bernardino, detto il Bosellino di Carpi, Setti Gregorio, detto il Romano, di Carpi, Maestro elementare, Bellesi o Blesi Marco, di Carpi, per Magia, stregoneria e superstizione e per lettura di libri proibiti. Tutta la parte seguente è tratta e rimanda a questa fonte.

<sup>138</sup> Il termine incantesimo, o fascinazione (in dialetto *affascinatura* o *affascino*), indica «una condizione psichica di impedimento e di inibizione, e al tempo stesso di dominazione, un essere agito da una forza altrettanto potente quanto occulta, che lascia senza margine l'autonomia della persona, la sua capacità di decisione e di scelta»; E. De Martino, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 2013<sup>11</sup>, p. 15. Anche gli altri elementi magici tradizionali come l'utilizzo dei resti umani di un sacerdote, persona consacrata e di conseguenza *medium* obbligato con il mondo soprannaturale, fanno riferimento allo stesso orizzonte di «richiesta di protezione psicologica di fronte alla straordinaria potenza del negativo nella vita quotidiana [...]»; *Ibid.*, cit., p. 9.

<sup>139</sup> ASMo, Rettori modenese, Carpi, busta 26, missiva del governatore Ernesto Bevilacqua in data 9 agosto 1619. Fonte pubblicata in: E. Tavilla, «Giurisdizioni, conflitti e giustizia criminale nel governatorato di Carpi (secc. XVI-XVIII)», in *Il cammino delle idee dal Medioevo all'Antico Regime. Diritto e cultura nell'esperienza europea*, a cura di P. Maffei e G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 303-314, in particolare, p. 308.

Dottore dell'una e altra Legge, Prevosto della Cattedrale di Modena e Vicario per parte di Mons. Arciprete di Carpi, e sua Diocesi.

Attendendo qualmente tu Gregorio Setti detto il Romano da Carpi, maestro di grammatica, sei comparso in questo S. Ufficio e contro di te stesso spontaneamente senza essere prima prevenuto con indicii né con denuntie, deponesti prima d'essere stato complice d'un esperimento magico fatto in casa di Bernardino Bosio, detto il Bosellino, e Marco Bellesi con abusi di acqua benedetta, et invocatione di un certo spirito da te asserto spirito benigno, o diletto, a effetto che ti fusse legato nella lingua, o in un dito un demonio per conseguire l'amor delle donne, e per guadagnar nel gioco.

Di più deponesti esser stato complice d'un altro esperimento magico fatto con circoli, e con parole d'incanti in casa tua ad effetto di haver un libro ch'era appresso di Bernardino Bosio e Marco Bellesi.

Di più l'haver ricercato d'haver la calamita battezzata, se bene non l'ottenesti per non haver trovato sacerdote che la battezzasse come dicesti.

Di più che procurasti d'haver la Clavicola di Salomone per far incanti ad effetto di acquistar amor di donne, e che a questo fine desti dinari a Bernardino Bosio e Marco Bellesi e che di più entrasti furtivamente con rottura della serratura della porta nella camera del Vicario del S. Offizio di dove prendesti alcuni libri proibiti, non trovata la Clavicola.

Di più, che ad istanza di N. andasti in una chiesa per prender in una sepoltura il capo di un sacerdote morto ad effetto di far maleficii.

Di più che su consiglio del suddetto Bernardino Bosio non ti sei confessato intieramente de' tuoi peccati per alcun tempo, né manco sei andato né a messa né al vespro, con l'haver anco deposto giuridicamente più scritti contenenti congiuntioni diaboliche, et esperimenti magici, che dicesti haver avuto dal suddetto Bernardino Bosio più diffusamente apprese in processo.

Sopra di che noi avuto il parere e consiglio de molti Padri Theologi, Canonisti e Legisti ci siamo risolti di parere come di sopra di venire all'infrescritta sentenza.

Invocato dunque il SS. Nome di N.S.G.C. e della sua SS. Madre Vergine Maria, e di S. Pietro Martire, Protettore di questo S. Offizio havendo avanti gli occhi nostri solo Iddio, e li Sacrosanti Evangeli acciò da S.D.M. proceda nostro giudizio, e gli occhi nostri vegghino l'equità per questa nostra definitiva sentenza, la qual seduta Pro-Tribunale in questo luogo et hora da noi eletti proferiamo questi scritti, diciamo, pronunciamo, sentenziamo e dichiariamo che tu Gregorio Setti per quelli capi che di propria bocca hai spontaneamente deposto contro di te ti sei reso leggermente sospetto d'apostasia e di falsa adorazione, e conseguentemente che tu ti sei incorso in tutte le pene et censure de' Sacri Canoni, et altre Constitutioni generali e particolari imposte e promulgate a simili delinquenti, e per levar dalle menti nostre e de tutti i fedeli di Cristo questa leggera sospittudine contro di te con si giuste ragioni concetta, ti condanniamo per questa nostra definitiva sentenza, che diamo in questi scritti, che avanti di noi abiuri, detesti e maledichi le

suddette eresie opposte alla verità cattolica nel modo e forma che da noi ti sarà detto, dopo la qual abiurazione saremo contenti d'assolverti dalla scomunica, nella quale per le suddette cose potessi essere incorso et affinché da Dio N.S. tu possa ottenere la sua divina giustizia, vogliamo e ti obblighiamo ad eseguire l'infrascritte pene e penitenze.

1° - Che per un anno habbi da digiunare ogni venerdì in pena degli errori commessi.

2° - Che ti habbi da confessare e comunicare almeno quattro volte all'anno oltre la Pasqua di resurrezione, cioè per la solennità della Pentecoste, dell'Ascensione della B.V.M., di tutti i Santi e del S. Natale.

3° - Che per un anno intiero seguente habbi da dire una volta al giorno la corona della B.V. Così diciamo, pronunciamo e dichiariamo»<sup>140</sup>.

Come è possibile constatare, la pena inflitta al maestro, reo di aver compiuto magie, invocato spiriti, aver tentato di battezzare calamite e aver profanato la tomba di sacerdoti, non fu pesante. Il digiuno di venerdì, la confessione quattro volte all'anno e un rosario al giorno per un anno non possono essere considerate una pena severa, e ciò, non trovo inutile da sottolineare, contrasta con l'immagine cruenta dell'Inquisizione ancora oggi molto diffusa, più un frutto della leggenda nera ereditata dal Romanticismo che di una ricerca basata sulle fonti. Più interessante l'aspetto relativo al possesso, da parte del maestro Gregorio Setti, di un libro usato per fare un «esperimento magico fatto con circoli, e con parole d'incanti». Nonostante la fonte non riporti il titolo del libro ciò riconduce al rapporto tra i maestri e la circolazione di libri proibiti, in particolare dopo l'istituzione della Congregazione per la riforma dell'Indice dei libri proibiti, per mano del pontefice Pio V nel 1571.

#### NOTA CONCLUSIVA

Gli esempi mostrati nel presente capitolo hanno avuto come oggetto alcuni aspetti della vita materiale e sociale dei maestri di scuola tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna. È emerso come, da un lato, le condizioni materiali non subiscano sostanziali variazioni a cavallo tra le due epoche. La necessità di spostarsi da un luogo all'altro per l'assunzione di una condotta, ad esempio, resta tale. Anche i fattori legati alla retribuzione, come l'educazione ricevuta o il contesto in cui la professione veniva svolta, restarono sostanzialmente immutati.

Ciò cambiò, a cavallo tra le due epoche, fu più il ruolo del maestro all'interno della comunità.

---

<sup>140</sup> ASMo, fondo Inquisizione, busta 52, fascicolo 1, anno 1618-1620.

Alla fine del medioevo, infatti, l'assunzione dei maestri spettava quasi sempre ad un'autorità pertinente alla città in cui il maestro avrebbe dovuto operare. Con l'inizio dell'età moderna, invece, si fa strada una concezione del ruolo del maestro in qualità di funzionario pubblico, a carico di un'autorità centrale, come quella del principe. Sono i casi mostrati in particolare negli stati estensi. Un altro effetto di questo processo di centralizzazione riguardò le autorità deputate al controllo sulla condotta dei maestri, sia privata sia pubblica. Se prima questa responsabilità era affidata alle magistrature cittadine, dopo il Concilio di Trento e la ricezione dei suoi decreti l'autorità preposta a tale scopo fu il Sant'Uffizio. Tale organo era svincolato dal controllo della municipalità, potendo agire con maggiore indipendenza, e tornava utile all'autorità del principe come strumento di controllo e disciplinamento dei propri sudditi.



**CAPITOLO 5**  
**GLI SCOLARI**  
**ASPETTI DI VITA MATERIALE E SOCIALE**

*I delitti dei scolari comunemente si attribuiscono ai maestri,  
onde non mancano molti che dissero l'ingegno depravato di  
Nerone esser proceduto dalla trista disciplina di Seneca  
suo precettore.*

Tommaso Garzoni  
*(La piazza universale di tutte le professioni del mondo)*

1626, 26 aprile

«Serenissimo Signore et Padron collendissimo,

Le indecenze, et i mali termini usati dalli Studenti il dì 23 del corrente mese, mentre con la solita solenità s'accompagnava a casa il novello dottore Marta, sono come segue; cioè:

- L'haver gridato viva il buso del culo del bardassone del signor dottor Marta; viva il signor dottor Marta et la sua puttana; viva la bozzera<sup>1</sup>.
- L'haver gettato per terra diversi legummi a Gierolamo Eoli fontechiere, che sono andati a male di valore di circa cinque scudi.
- L'haver uno scolaro mirandolese minacciato di bastonate detto fontechiere, perché disse che non era procedere da gentilhuomo.
- L'haver uno a garra dell'altro tolto quindici candele al Speciale Susano<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> **Bardassone**: da *bardassa*, dall'arabo *bardag*: giovane schiava, anticamente: giovane impudico o giovane pederasta. **Bozzera**: da bozzo, marito tradito, becco; Cfr. Dante: «l'opere sozze del barba e del fratel, che tant egregia, Nazione, e due corone han fatte bozze» (Paradiso XIX, 138).

<sup>2</sup> **Speciale**: speciale.

- L'haver rotto maiolica per uno scudo a Giovan Pietro maiolaro.
- L'haver tolto da cinque lire di candele allo speciale del Leoncin.
- L'haver tolto e gettato a male ad Alessandro Nicolino fornaro bozzolani per 30 soldi<sup>3</sup>.
- L'haver gettato via doi carnieri di balle ad una fontichiera vedova e rottele le ramate di bottega gettandole per strada.

Questo è quanto sin a quest'hora si cava dalle informationi che per fin qui sono statte tolte d'ordine di Vostra Altezza a relatione del signor Generale; le quali informationi si sono havute dalli medesimi a quali sono statte usate le insolenze, tra quali il Sussano dice haver inteso dal suo garzone che fra questi scolari che usarono l'insolenze v'era un figliuolo del Coppo, che tiene delli studenti in casa, e Gierolamo fontechiero dice che tra quelli v'era un figliolo di Giacomo Canoppo. Tanto adonque secondo l'ordine datomi ne rapresento a Vostra Altezza, e mentre starò attendendo ch'ella comandi se si dovrà o no passar avanti a più compiuta informatione con esaminar quelli che sono statti datti per contesti, per fine le facio humilissima riverenza di Palazzo il di 26 aprile 1626.

Humilissimo e devotissimo Servidore  
Giovan Maria Caloro»<sup>4</sup>.

Questo documento riporta gli atti avventati di alcuni scolari intenti a festeggiare un amico da poco addottorato. Il contenuto, gustosissimo, rimanda all'immagine stereotipata degli studenti chiassosi, scapestrati e avventurosi, sul modello tradizionale della vita di François Villon. Sicuramente in occasioni particolari come questa, o come l'elezione di qualche funzionario, l'accoglienza di un nuovo professore o la sua partenza, «*et qualibet altera causa*», gli scolari potevano lasciarsi andare; «*Tous aux tavernes et aux filles*» cantava Villon prima di rimpiangere il tempo della giovinezza<sup>5</sup>. Non mancavano nemmeno le zuffe tra scolari, l'ostilità con guardie e sbirri e i rapporti tesi con i *burgenses*. Tuttavia, come cercherò di mostrare, la vita

<sup>3</sup> **Bozzolani**: dal dialetto *boslan* o *bisolan*, ciambelle a base di farina, uova, zucchero e burro diffuse in area emiliana e mantovana.

<sup>4</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 3490. La fonte è stata pubblicata in: B. Pavesi (a cura di), *Relazioni su delitti commessi nelle terre dei Gonzaga dal 1492 al 1722. Manoscritti inediti dall'Archivio di Stato di Mantova*, Suzzara, Edizioni Bottazzi, 2000, pp. 8-89.

<sup>5</sup> Cfr. L. Moulin, *La vita degli studenti nel medioevo*, Milano, Jaka Book, 1992, p. 90.

degli studenti non era solo questo<sup>6</sup>.

#### A) LO STATO DELLE FONTI E UNA PREMESSA SULLA POPOLAZIONE STUDENTESCA

I documenti disponibili sulla vita degli studenti sono quantitativamente molto inferiori rispetto alle fonti riguardanti i maestri; figure, queste ultime, più “interessanti” sia per le autorità preposte alla loro valutazione e assunzione, sia per gli eruditi e gli storici che si occuparono di tramandarne la memoria. Il motivo è di per sé evidente. Le autorità deputate alla gestione delle istituzioni scolastiche dovevano informarsi su vari aspetti relativi alla vita dei lettori pubblici. La condotta morale, la preparazione e la cultura del maestro erano l'oggetto di esami e di riflessioni che producevano tracce documentarie in certi casi abbastanza dettagliate, come i registri consigliari.

Motivi simili sono alla base anche del maggior interesse che gli storici e i ricercatori delle patrie memorie ebbero nei confronti dei docenti, più che dei discenti. Questi studiosi, infatti, erano spesso impegnati nello sforzo di celebrare la città natia o il signore nel cui stato si trovava la comunità. Si cercava dunque di ricostruire i profili degli uomini di cultura che avevano contribuito alla gloria della città o del borgo. Un esempio è fornito dall'elenco di maestri di Carpi fatto dall'erudito carpigiano Luca Tornini (1720-1784), francescano del convento di San Niccolò, nella seconda metà del XVII secolo, in un manoscritto intitolato “*Dei professori si' nazionali che esteri di Belle lettere i quali in diversi secoli fiorirono nelle un tempo famose scuole di Carpi*”<sup>7</sup>.

Il testo, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, fu prodotto per aiutare il gesuita Girolamo Tiraboschi nella compilazione della sua *Biblioteca Modenese* e contiene l'elenco di tutti i maestri di abaco e grammatica stipendiati dalla comunità nel XV e nel XVI secolo<sup>8</sup>. In apertura al manoscritto si legge: “*Per l'illustrissimo Signore Abate Cavaliere e Consigliere Girolamo Tiraboschi, bibliotecario di S.A.S.*”.

Un altro caso, sul quale ritornerò, è presentato da Ireneo Affò, che nella sua *Istoria della città e ducato di Guastalla* non trascurò gli aspetti relativi alla vita culturale e scolastica della comunità. In un passaggio relativo all'assunzione del maestro Jacopo Vezzani, nel 1610, Affò sottolineò come questo fu chiamato dal «principe desiderosissimo che le buone lettere fossero

---

<sup>6</sup> Cfr. I. Veldman, «The Portrayal of Student Life and Universities in the Early Modern Period», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by K. Goudriaan, J. Van Moolenbroek, A. Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004, pp. 315-338.

<sup>7</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Manoscritto di Luca Tornini, Storia di Carpi, tomo II.

<sup>8</sup> BEMo, It, Alfa, H.1.14.

meglio coltivate in Guastalla»<sup>9</sup>. Qualche riga dopo si legge: «dalla scuola del Vezzano uscirono Chierici valorosissimi»<sup>10</sup>.

Gli studenti sui quali siamo meglio informati sono quelli provenienti da gruppi sociali elevati, come i nobili, o quelli che grazie all'istruzione raggiunsero posizioni sociali di rilievo nelle gerarchie ecclesiastiche, all'interno delle cancellerie o come uomini di cultura e insegnanti essi stessi. Spesso, infatti, furono ex studenti di illustri maestri che da adulti, divenuti a loro volta docenti, produssero le loro memorie informandoci sul proprio precettore e sugli ex-compagni di scuola. Uno degli esempi più interessanti è fornito dal *De vita Victorini feltrensis*, dell'ex-allievo di Vittorino da Feltre Francesco Prendilacqua, scritto nel 1465 ma pubblicato solo nel 1774 e poi nel 1871<sup>11</sup>. Il Prendilacqua era di umili origini ma grazie al soggiorno presso la celebre scuola mantovana divenne segretario personale di Alessandro Gonzaga, precettore dei suoi figli, segretario di Federico e Francesco II Gonzaga, nel 1465 podestà di Mantova e nel 1477 vicario di Castelgoffredo. Nell'opera il Prendilacqua illustra la vita del proprio illustre maestro e fornisce informazioni su molti suoi ex-compagni di scuola.

Nel presente capitolo ho cercato di affrontare il tema utilizzando due criteri: uno cronologico e un altro tematico. La frammentazione delle fonti e della letteratura in materia impedisce di avere una panoramica completa sulla vita studentesca. Ciascun paragrafo del capitolo si riferirà, dunque, a diversi aspetti della vita studentesca usando i casi meglio documentati che ho trovato per il XIV, il XV e il XVI secolo. Per il '300 parlerò degli studenti reggiani, sia di quelli presenti propriamente a Reggio Emilia, sia di quelli spostatisi a Bologna nel collegio fondato per loro nel XIII secolo dal medico Guido da Bagnolo. Per il '400 mi riferirò al gruppo di studenti di Vittorino da Feltre, a Mantova, sui quali possediamo una significativa quantità di informazioni, in particolare alcuni dati statistici sulla popolazione studentesca presente nella Ca' Zoiosa. Per il '500, invece, mi riferirò principalmente agli studenti dei gesuiti di Novellara, ampliando il discorso alle fonti disponibili per gli studenti di altri contesti. In tutti e tre i casi affronterò temi diversi in base alle possibilità d'interpretazione e analisi offerte dalle

---

<sup>9</sup> I. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, III, cit., p. 104. La produzione di opere erudite sui maestri di scuola finalizzate alla celebrazione della città non si arrestò al '700. Un esempio del XIX secolo è fornito da Stefano Davari che, parlando delle scuole della sua Mantova scrisse che i «Gonzaga, i quali dopoché si ebbero assicurato il dominio di Mantova, si diedero ogni cura a favorire i migliori ingegni del tempo»; id., *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico di Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876, p. 4. Quest'opera, tuttavia, non si iscrive solo nella volontà di celebrare le patrie memorie ma è riconducibile al dibattito che precedette l'approvazione della legge Coppino, nel 1877, che rendeva effettivo l'obbligo scolastico a tre anni. Le due proposte di legge precedenti (Correnti 1872; Scialoja 1873) erano infatti state bocciate.

<sup>10</sup> I. Affò, *ibid.*, cit., p. 105.

<sup>11</sup> BMVe, *De Vita Victorini Feltrensis dialogus Francisci Prendilaquae Mantuani ex codice Vaticano. Annotationes adjecit Jacobus Morellius*, Patavii, Typis Seminarii apud Joannem Manfre, 1774; G. Brambilla (a cura di), *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre. Dialogo di Francesco Prendilacqua*, Como, Torchi di Carlo Franchi, 1871.

fonti: dalla mobilità geografica a quella sociale, dalla disciplina e i comportamenti degli studenti alle loro condizioni materiali di vita.

Prima di iniziare, tuttavia, intendo soffermarmi su un punto che merita una riflessione generale: la quantità degli studenti all'interno delle scuole. Le fonti sono molto frammentarie, ma è possibile ugualmente proporre alcune riflessioni. Quali fonti possediamo sulla quantità di studenti che si potevano trovare nella classe di un maestro? Quale percentuale essi rappresentavano nella popolazione complessiva della comunità? Le proporzioni mutavano dalle città ai centri minori?

Negli anni scolastici 1380 e 1381, ad esempio, nel corso della lenta ripresa demografica seguita alla grande peste del 1348, gli allievi frequentanti la scuola pubblica di grammatica a Reggio Emilia sono rispettivamente 209 e 264. La fonte che permette di saperlo è un registro su pergamena conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia<sup>12</sup>. Rispetto a una popolazione cittadina stimabile negli anni '80 del '300 intorno alle 7.000 unità, il numero degli studenti indicati oscilla tra il 3 e il 3,5% circa del totale<sup>13</sup>. La cifra non tiene conto di coloro che ricevevano la propria istruzione nel contesto di istituzioni ecclesiastiche o privatamente, dietro pagamento di un precettore. Inoltre non sono qui considerati i giovani reggiani che attendevano alla propria formazione nel collegio che la comunità aveva aperto a Bologna per gli studenti poveri.

Pochi decenni dopo, nella prima metà del XV secolo, un'altra informazione sulla la quantità della popolazione studentesca in un contesto cittadino ci viene offerta proprio da Francesco Prendilacqua. Egli non fornisce dati precisi ma ci informa sulla quantità di studenti alla scuola di Vittorino. Alla Zoiosa, scrive il Prendilacqua, gli scolari arrivarono «non pure da ogni parte d'Italia ma dalla stessa Grecia, dalla Francia e dalla Germania»<sup>14</sup>. Andando oltre il tono apologetico non ci sono ragioni di mettere in dubbio «la costante frequenza di un considerevole numero di discepoli» alla scuola di Vittorino<sup>15</sup>. Vito Venturini ha censito il numero di scolari di

---

<sup>12</sup> ASRe, Archivio Comunale Reggio Emilia, Fondo Scuole (1273-1792), Carte relative alle pubbliche scuole in Reggio (1273-1777), 1° marzo, 1381. Sulla mortalità e le dinamiche demografiche infantili nella seconda metà del '300 rimando a L. Sandri, «Educazione, ruolo sociale e mortalità dei bambini in Toscana nel Rinascimento», in *I Medici. Uomini, potere e passione*, LIV, a cura di A. Wiczeorek, G. Rosendahl e D. Lippi, Mannheim, Pubblicazioni dei Reiss-Engelhorn-Museen, 2013, pp. 292-297.

<sup>13</sup> Cfr. M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (Secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990. pp. 83-89, in particolare p. 86: «L'andamento demografico di Reggio è simile a quello di Modena dalla quale però si discosta per un più lento e faticoso recupero. Reggio, infatti, che conta circa 12.000 abitanti dal numero degli iscritti nel *Liber focorum* del 1315, ne registra solo 7.000 in quello redatto poco oltre la metà del XV secolo. Alla fine del Quattrocento la città pare tuttavia aver in parte recuperato - 9.000 abitanti contati ai fini della Descrizione delle biade e delle bocche del 7473 - i valori del primo Trecento, che tuttavia non riuscirà completamente a riacquistare per tutto l'arco del XVI secolo».

<sup>14</sup> G. Brambilla (a cura di), *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre*, cit., p. 40.

<sup>15</sup> E. Faccioli (a cura di), *Mantova. Le lettere*, II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1962, p. 23.

Vittorino verificabili grazie a fonti documentarie in 57, solo una minima frazione degli studenti che passarono attraverso la scuola del maestro di Feltre. Tuttavia, questa cifra ci lascia la possibilità di supporre che il numero degli scolari che appresero alla Zoiosa raggiungesse, come nel caso reggiano, l'ordine delle centinaia.

Questo dato non sorprende. Qualche decennio dopo, nel 1471, nella comunità di Viadana, nel *districtus* mantovano, erano presenti 300 scolari, per i quali si lamentava l'assenza di sufficienti insegnanti<sup>16</sup>. Anche tenendo conto della possibilità di trovarsi davanti ad una cifra un po' "gonfiata", forse per sollecitare un rapido intervento delle autorità, non si può fare a meno di paragonare il dato con quello di Reggio Emilia di quasi un secolo precedente. In una comunità non cittadina, Viadana, parte del distretto di Mantova, sono indicati più scolari di quelli presenti in una città, Reggio Emilia. Siamo davanti a un vero mutamento di ordini di grandezza, dovuto alla ripresa demografica che procedeva su ritmi più sostenuti rispetto al secolo precedente.

Nel corso della prima metà del XVI secolo la curva demografica crescente della popolazione studentesca non si interruppe, sulla scia dell'aumento complessivo della popolazione nell'Italia settentrionale. Dopo il 1559, infatti, si assiste al «rafforzarsi di linee di sviluppo già definite nel XV secolo»<sup>17</sup>. Benché manchino, o non siano ancora emerse, testimonianze dirette relative al numero degli studenti nella prima metà del '500, le fonti della seconda metà del secolo vanno tutte nella stessa direzione. Nei primi anni '70 del '500, infatti, la scuola dei gesuiti di Novellara, una terra a bassa densità demografica, ospitava circa 120 scolari, ai quali se ne aggiunsero 30 nella seconda metà del decennio<sup>18</sup>. Nello stesso periodo, nel 1576, il consiglio comunale carpigiano doveva procedere con l'assunzione di nuovi insegnanti «atteso che il numero degli scolari crebbe assai nella terra di Carpi»<sup>19</sup>. In ognuno dei tre anni scolastici 1600/1601, 1601/1602 e 1602/1603 a Correggio sono elencati 30 scolari<sup>20</sup>. Il motivo della cifra ridotta rispetto a quella di Novellara, probabilmente, risiede nella diversa natura dell'istituzione scolastica della comunità correggese. La scuola dei gesuiti a Novellara era aperta a chiunque gratuitamente, mentre, a Correggio, a ogni studente era richiesto il pagamento di una tassa. Per terminare gli esempi, a Guastalla, nel 1657, il consiglio comunale e il maestro assunto, riflettendo sull'entità della tassa da far pagare agli studenti, ipotizzano l'affluenza di una

---

<sup>16</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, Ordini e regolamenti, privilegi, elezioni, tasse, controversie delle comunità, copia lettere, 12 febbraio 1471.

<sup>17</sup> F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano, Unicopli, 2013, p. 30.

<sup>18</sup> ARSI, *Historia Veneta*, 115, 1572-1574, p. 369.

<sup>19</sup> ASCCa, *Libri dei partiti della comunità*, B (1565-1576), c. 170r.

<sup>20</sup> BCCo, Archivio Memorie Patrie, busta 56 Istruzione pubblica epoche diverse.

cinquantina di scolari. La situazione, tuttavia, era cambiata rispetto al contesto precedente. La peste del 1630 aveva ucciso circa 1/3 della popolazione comunale e una forte crisi economica rendeva più difficile per gli abitanti pagare una tassa sull'istruzione. Benché il maestro fosse obbligato a impartire il proprio insegnamento in modo gratuito, infatti, fu stabilito in quell'occasione che se «gli scolari sorpassassero il N° di 50 siccome Egli non potrà attendere a tutti la Comunità obbliga il maestro a tenere un ripetitore, e a farsi aiutare da altri a sue spese, lasciando però liberi al maestro tutti i salari di quelli che oltrepasseranno il Numero di 50»<sup>21</sup>.

In conclusione, nonostante l'estrema scarsità e frammentazione delle fonti, si può ragionevolmente affermare che la popolazione studentesca dei territori esaminati seguì una dinamica demografica crescente dalla fine del '300 alla fine del '500, in linea con quella della popolazione complessiva dell'Italia e dell'Europa<sup>22</sup>. Dopo la ripresa del 1348, infatti, si intravede nei dati l'aumento della domanda di istruzione sia nelle città sia nei centri minori. Anche se sul numero degli studenti che attendevano la scuola in una determinata comunità poteva influire la struttura stessa dell'istituzione educativa, come visto per Novellara, Correggio e Guastalla, è plausibile ipotizzare che un insieme di circostanze demografiche ed economiche ridussero il numero degli studenti nella prima metà del '600. L'ipotesi è sostenuta anche dal fatto che le fonti successive a questo periodo testimoniano una nuova vitalità e una forte crescita del numero complessivo di scolari.

## B) IL XIV SECOLO: GLI SCOLARI REGGIANI.

### *B.1 Gli scolari di Reggio Emilia tra il 1380 il 1381*

La fonte da poco citata, relativa agli scolari registrati a Reggio Emilia nel 1380 e nel 1381, si colloca in un momento particolare della storia reggiana. La città, infatti, emergeva da un periodo di difficoltà politiche e sociali, dopo la crisi manifestatasi negli ultimi anni di signoria gonzaghesca. In quest'ultimo scorcio del XIV secolo era ormai lontana la fioritura che gli studi avevano conosciuto nelle scuole di diritto del Duecento<sup>23</sup>. Il Trecento, per gli studi reggiani, fu

---

<sup>21</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, Vol. IV, 17 ottobre 1657, p. 196.

<sup>22</sup> Cfr. R. Romano e A. Tenenti, *Alle origini del mondo moderno 1350-1550*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 9-16.

<sup>23</sup> Cfr. S. Bordini, «*Studium e città. Alcune note sul caso reggiano (secoli XI-XIII)*», in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 154-192.

senz'altro un momento di grande difficoltà, in particolare la metà del secolo<sup>24</sup>. Le tensioni causate dalle trasformazioni sociali e politiche misero le attività scolastiche in secondo piano. Dal 1335 al 1371, infatti, la città fu sotto la signoria dei Gonzaga. I nuovi signori dovevano difendersi sia dall'interno, dai «moti di un'aristocrazia potente e rissosa», sia dall'esterno, «dagli appetiti territoriali di avversari più determinati e forti come Bernabò Visconti e Niccolò II d'Este».<sup>25</sup> Le conseguenze di questo stato di cose si fecero sentire anche sull'istruzione pubblica. Con il passaggio della città ai Visconti, tuttavia, le cose migliorarono, e il registro dove sono annotati i nomi dei 209 scolari reggiani nel 1380 e 264 nel 1381 sostiene questa ipotesi.

Il documento permette di comprendere alcuni aspetti riguardanti la distribuzione degli scolari nelle loro classi<sup>26</sup>. Il grande pregio di questa fonte risiede nel mostrare la popolazione studentesca distribuita su due distinti anni scolastici: il 1380/'81, e il 1381/'82, permettendo di elaborare qualche considerazione anche sul passaggio degli scolari da una classe all'altra. Nel 1380 sono registrati 209 scolari, suddivisi in *latinantes de primo anno, de secundo, de tertio, de quarto*, secondo un percorso strutturato in livelli precisi. Nel 1381, il registro è compilato in ottobre, sono elencati 264 scolari, dei quali 84 erano *non latinantes* che studiavano le basi della grammatica latina senza addentrarsi nelle regole successive, mentre i 180 restanti erano suddivisi secondo i gradi suddetti.

Il motivo per cui non sono riportati i *non latinantes* dell'anno 1380 resta ignoto. È possibile che il corso non fosse ancora stato attivato dal comune o che per qualche ragione l'elenco specifico si sia perso. Il periodo che gli scolari *non latinantes* dovevano passare a questo grado di insegnamento era in genere di due anni, ed erano anch'essi suddivisi in *latinantes de charta*, per imparare a leggere, *de quaderno*, per imparare a scrivere, e *de Donato*, per le prime regole grammaticali. I primi tre gradi dei *latinantes* erano definiti *minores, medii e maiores*, mentre nel quarto grado si leggevano e commentavano i classici per chi avesse avuto intenzione di proseguire gli studi di diritto nell'università<sup>27</sup>.

Nel registro emerge che il numero dei *latinantes de primo* ammontava, nel 1380, a 46 scolari. Agli esami per l'anno successivo ne furono promossi 25 e rimandati 21, di cui 4 ripeterono mentre 17 abbandonarono. L'anno seguente, il 1381, il corso dei *latinantes de secundo* era composto da 69 scolari: 25 promossi, 16 bocciati che non riuscirono ad accedere

---

<sup>24</sup> Cfr. V. Cavatorti, *Storia dell'Università di Reggio Emilia*, in «Bollettino Storico Reggiano», 95 (1997), pp. 39-40.

<sup>25</sup> I. Lazzarini, «Reggio 1335: la città, la signoria, gli statuti», in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, cit., pp. 225-243, in particolare p. 225.

<sup>26</sup> La fonte è citata anche in: O. Rombaldi, «Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV», in *Bartolomeo Spani 1468-1539, Atti e memorie del Convegno di studio nel V centenario della nascita*, (Reggio Emilia, 25-26 maggio 1968), Modena, Aedes Muratoriana, 1970, pp. 99-101.

<sup>27</sup> Cfr. O. Rombaldi, *ibid.*, cit., p. 100.



al *tertio*, e 28 nuovi che non avevano frequentato le lezioni pubbliche ma si erano formati privatamente.

Sempre il nel 1380 i *latinantes de secundo* erano 56, dei quali 14 furono promossi e 42 rimandati. Nel 1381, dunque, i *latinantes de tertio* erano 52: 14 promossi dal secondo livello dell'anno precedente, 22 respinti agli esami per il quarto livello e 16 nuovi scolari.

Ancora, nel 1380 i *latinantes de tertio* sono 52, dei quali 13 furono promossi e 39 respinti, ma in questo caso tutti i bocciati abbandonarono e solo 3 dei promossi decisero di passare al quarto livello, propedeutico all'accesso universitario. Nel 1381, allora, troviamo al quarto livello 28 scolari: 3 promossi dell'anno precedente, 17 ripetenti e 8 nuovi. Tra i *latinantes de quarto* del 1380, i respinti all'esame furono 17 e 36 i licenziati, mentre i *latinantes de primo* del 1381 furono 31.

Da questi scarni dati appena possiamo trarre qualche conclusione. La più evidente: gli studenti potevano inserirsi all'interno del percorso di studi anche a livelli intermedi, senza bisogno di iniziare dal principio. Inoltre, emerge che molti abbandonavano strada facendo, promossi o bocciati che fossero. Evidentemente non rientrava negli interessi degli scolari o delle loro famiglie il raggiungere la Licenza finale. Piuttosto erano interessati all'acquisto dei rudimenti di scrittura e lettura ritenuti necessari ai propri fini professionali. Gli elenchi dei nomi possono lasciar intravedere qualcosa in merito. Emerge, infatti, che gli studenti non provenivano solo da Reggio Emilia e dintorni ma anche da città più lontane: Venezia, Trieste, Cremona, Bologna, Modena. Erano presenti i figli di lanaioli, drappieri e pellicciai che plausibilmente non avrebbero dovuto continuare un *cursus* universitario ma soltanto il mestiere paterno.

## *B.2 Guido da Bagnolo e il collegio degli studenti reggiani a Bologna*

Come accennato le attività scolastiche pre-universitarie a Reggio Emilia conobbero un periodo di grande difficoltà verso la metà del XIV secolo. La scarsa capacità del comune nel governo dell'istituzione scolastica aprì la strada all'incremento di lasciti in favore degli studenti reggiani nelle scuole di altre città, in particolare Bologna<sup>28</sup>. Tra questi lasciti si può ricordare il legato di Gasparino Tacoli, iscritto alla matricola del Collegio dei Giudici di Reggio, istituito nel 1370 in favore dei giovani nobili reggiani<sup>29</sup>. Il lascito più importante e conosciuto, però, fu

---

<sup>28</sup> Cfr. V. Cavatorti, *Storia dell'Università di Reggio Emilia*, cit., p. 39.

<sup>29</sup> Cfr. *Ibidem*

quello di Guido Ferrari da Bagnolo, medico e uomo di fiducia dei re di Cipro Ugo IV e Pietro I di Lusignano, morto nel 1370.

Guido da Bagnolo nacque tra il 1320 e il 1325 a Reggio Emilia, figlio del notaio Filippino Ferrari degli Scopoli, detto anche Filippino da Bagnolo. Filippino proveniva da un paese della pianura reggiana, Bagnolo in Piano, del quale la sua famiglia era originaria e dove manteneva dei possedimenti<sup>30</sup>. Guido attese gli studi in medicina presso l'Università di Bologna tra il 1340 e il 1345. Terminata la sua formazione tornò qualche anno a Reggio per poi trasferirsi a Venezia nel 1353 a esercitare la professione medica. Da Venezia si trasferì a Cipro, dove riuscì a introdursi alla corte del re Ugo IV di Lusignano, di cui divenne medico e uomo di fiducia. Guido entrò nelle grazie anche del figlio di Ugo, Pietro, al seguito del quale viaggiò nelle principali città d'Europa, entrando in rapporti con alcune delle più importanti personalità culturali dell'epoca, tra cui Francesco Petrarca e Philippe de Mézières<sup>31</sup>.

Guido da Bagnolo fu uomo di profonda cultura. Nelle sue peregrinazioni tra Oriente e Occidente, tra mondo greco e mondo latino, egli costituì una grande biblioteca e contribuì alla conoscenza della cultura greca nella penisola italiana e nel continente europeo<sup>32</sup>. La biblioteca di Guido contava una sessantina di volumi, con opere di filosofia, medicina, magia e astrologia, suggerendo un profilo culturale eterogeneo e complesso. Certamente Guido dovette aver consapevolezza dell'importanza di una buona formazione individuale.

Forse per questo motivo nel suo ultimo testamento, risalente al 12 ottobre del 1362, egli inserì una clausola a favore degli scolari poveri di Reggio Emilia, sua città natale. Inizialmente, l'erede designata fu sua figlia Alisia. La clausola, però, prevedeva che nel caso di morte della figlia prima del matrimonio, i suoi beni avrebbero dovuto essere investiti in proprietà fondiarie le cui rendite dovevano essere spartite a Bologna «*inter pauperes scholares*», e che i suoi libri «*de medicina et artibus portentur Bononiam et dispensentur ibi pauperibus scholaribus pro anima mea*»<sup>33</sup>. La circostanza si verificò: Alisia morì nubile poco tempo dopo il padre. Gli esecutori testamentari dovettero allora affrontare una lunga vertenza che culminò, il 9 luglio 1380, con una sentenza della curia vescovile di Bologna<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. F. Bacchelli, *Guido da Bagnolo*, in DBI, Volume 61 (2004).

<sup>31</sup> Cfr. *Ibidem*; G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, cit., pp. 134-142; R. Livi, *Guido da Bagnolo medico del Re di Cipro*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», XI, 5 (1918), pp. 45-91.

<sup>32</sup> Cfr. E. Chayes, «Trois lettres pour la postérité: la correspondance entre Philippe de Mézières, Boniface Lupi et François Pétrarque», in *Philippe de Mézières and his age. Piety and Politics in the Fourteenth Century*, edited by R. Blumenfeld-Kosinski and K. Petkov, BRILL 2012, p. 95.

<sup>33</sup> Il testamento di Guido da Bagnolo è conservato presso l'ASRe, Archivio Comunale Reggio Emilia, Fondo Scuole (1273-1792), Carte relative al Collegio degli scolari poveri reggiani in Bologna (1362-1566). 1 mazzo. La fonte è citata anche da: F. Bacchelli, *Guido da Bagnolo*, in DBI, Volume 61 (2004).

<sup>34</sup> Cfr. F. Bacchelli, *Guido da Bagnolo*, in DBI, Volume 61 (2004).

Nella sentenza si dichiarò il solo corpo degli scolari reggiani in qualità di proprietario dei possedimenti comprati dagli esecutori testamentari di Guido nel distretto bolognese. Con tali beni si costituì a Bologna un *Collegium Reginum* per gli studenti poveri di Reggio recatisi nella città felsinea per ragioni di studio. Il Collegio entrò in piena funzione nel 1405, proprio mentre a Reggio Emilia le attività scolastiche riprendevano un certo vigore. Fu nel corso del XV secolo, tuttavia, che il Collegio per gli studenti reggiani a Bologna conobbe il suo periodo di massima operatività. Ciò grazie all'accorta amministrazione delle rendite del patrimonio fondiario costituito con il lascito di Guido da Bagnolo, che permetteva al Consiglio comunale di Reggio di sgravarsi delle spese educative per una parte degli studenti meno ricchi della città. Nel 1463 il consiglio cittadino prendeva i primi provvedimenti miranti alla conservazione dei beni del Collegio il quale andava incontro a problemi di spoliazione<sup>35</sup>. Verso la fine del secolo, tuttavia, le risorse di cui il Collegio disponeva andavano ridimensionandosi. Con la prima metà del XVI secolo questo processo si intensificò e nel 1569 il medico reggiano Simone Prampolini ricorse al vescovo di Bologna per poter usufruire di tutte le entrate del Collegio<sup>36</sup>.

#### C) IL XV SECOLO: GLI SCOLARI DI VITTORINO DA FELTRE.

Nell'Anno Accademico 1990/1991 Vito Venturini discusse presso l'università di Bologna una tesi di laurea intitolata: “Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola”<sup>37</sup>. Questa tesi, non pubblicata, offre importanti spunti di riflessione sulla fisionomia della popolazione studentesca presso la scuola mantovana di Vittorino. La ricerca di Venturini, infatti, è basata su di un vasto lavoro di ricerca sulle fonti biografiche e letterarie sulla vita del maestro di Feltre, prodotte in gran parte proprio da suoi ex-allievi. Venturini ritenne che le ricognizioni sugli allievi di Vittorino condotte fino a quel momento fornissero una prospettiva solo parziale<sup>38</sup>. L'autore ha così prodotto il primo censimento completo degli studenti accertati nei ventitré anni di vita della scuola di Mantova del celebre maestro, ossia 57. Questo numero, va sottolineato,

---

<sup>35</sup> ASRe, ASCRe, Fondo Scuole (1273-1792), Carte relative al Collegio degli scolari poveri reggiani in Bologna, 1362-1566.

<sup>36</sup> ASRe, ASCRe, Provvigioni, 1569.

<sup>37</sup> V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Rel. E. Pasquini, A.A. 1990-1991. La tesi è conservata ed è consultabile presso l'Archivio di Stato di Mantova.

<sup>38</sup> In particolare, Venturini si riferisce alle ricerche di: M. Cortesi, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), 77-114. Rimando anche ai saggi di: E. Faccioli, «La Mantova di Vittorino»; C. Gallico, «Musica nella Ca' Giocosa»; G. P. Marchi, «Discepoli di Vittorino da Feltre tra Mantova e Venezia», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.

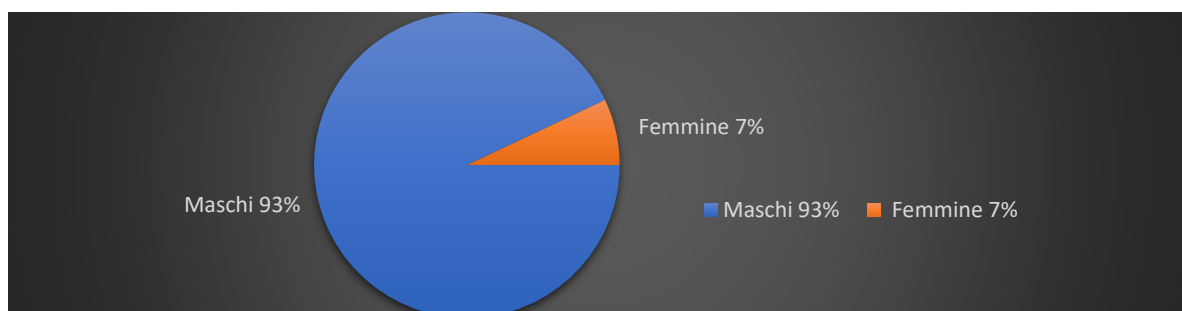
non rappresenta la reale quantità di persone che hanno studiato presso la scuola di Vittorino, ma solo coloro di cui è indiscutibilmente accertata la presenza presso la Zoiosa.

I dati raccolti sono poi stati elaborati in chiave statistica offrendo la possibilità di riflettere su alcune dinamiche della scuola mantovana. In particolare, l'autore prende in considerazione i luoghi di provenienza degli scolari, la ripartizione di genere tra maschi e femmine, la loro età al momento del loro ingresso nella scuola, la durata della loro permanenza presso la Zoiosa, il periodo di permanenza nella scuola in rapporto all'età, la condizione sociale della famiglia di provenienza, la loro condizione economica e il livello culturale al momento dell'ingresso nella scuola, gli esiti “professionali” a cui andarono incontro dopo l'esperienza con Vittorino e le eventuali possibilità di mobilità sociale che questa esperienza aprì per loro.

Il grande lavoro di ricerca e analisi di Vito Venturini, tuttavia, manca di una contestualizzazione politica e socio-economica precisa. In questo paragrafo cercherò di riflettere sui dati raccolti da Venturini mettendoli in dialogo con il panorama scolastico delle comunità inserite nell'area gonzaghesca.

### *C.1 Fisionomia di uno scolaro della Zoiosa*

Per cominciare, ecco alcune caratteristiche di base dell'identikit dello scolaro “tipo” che accedeva alla scuola di Vittorino da Feltre.



Sul campione di 57 scolari identificati la grande maggioranza erano maschi (53 su 57), sebbene non mancasse la presenza femminile (4 su 57).

Una di queste quattro scolare fu Barbara Hohenzollern, figlia di Giovanni marchese di Brandeburgo, giunta a Mantova poco più che undicenne per sposare Ludovico Gonzaga<sup>39</sup>. Al

<sup>39</sup> Cfr. E. Wards Wain, *Strategie matrimoniali in casa Gonzaga: il caso di Barbara e Ludovico*, in «Civiltà mantovana», 14 (1986), pp. 1-15, R. Signorini, *La malattia mortale di Barbara di Brandeburgo Gonzaga, seconda marchesa di Mantova*, in «Civiltà mantovana», 15 (1987), pp. 1-18.

suo arrivo, nel 1434, fu educata da Vittorino e restò nella sua scuola fino al 1440, diventando più tardi protettrice di letterati e umanisti.

Altre due allieve di Vittorino furono le sorelle Margherita e Cecilia Gonzaga, rispettivamente terzogenita e quartogenita del marchese Gianfrancesco. La prima, Margherita, fu allieva di Vittorino tra il 1423 e il 1429, e dal '29 al '30 di Guarino da Verona a Ferrara, dove si era recata per sposare Leonello d'Este nel 1435<sup>40</sup>. La sorella di Margherita, Cecilia, è invece descritta da Francesco Prendilacqua come «alta, bella, regale di figura e di volto»<sup>41</sup>. Ella entrò alla Zoiosa nel 1430, molto presto, essendo nata nel 1426, e vi restò fino al 1445. L'episodio centrale della vita di Cecilia fu la resistenza opposta alla volontà del padre, che voleva darla in sposa ad Oddantonio d'Urbino, per il desiderio di diventare monaca. Cecilia era una delle allieve più dotate di Vittorino. Come spiega Isabella Lazzarini, ella

«si dimostrò un'allieva precoce e dotata: nei registri di spese di corte della madre Paola nel 1431 venne annotato l'acquisto di un manuale di grammatica di Donato destinatole, mentre l'anno seguente veniva acquistato un evangelario in greco, sempre per la bambina, che evidentemente imparò a leggere il greco a sette anni. A otto anni la facilità e la prontezza della Gonzaga nel districarsi nei meandri della grammatica greca colpì a tal punto il generale dei camaldolesi, Ambrogio Traversari, da spingerlo a rammentare, nell'*Hodoeporicon*, lo stupore provato dinnanzi alla bambina: "*denique principis filiam octo ferme annorum ita imbuerat ut legeret iam et scriberet, graecaque et nomina et verba inoffense declinaret, non sine admiratione nostra*"»<sup>42</sup>.

Il precettore di Feltre svolse un ruolo fondamentale nel conflitto tra Cecilia e il padre, sostenendo il desiderio di vita religiosa della figlia. Egli ammonì Gianfrancesco ed esortò il suo ex-discepolo Gregorio Correr a scrivere per Cecilia l'epistola *De fugiendo saeculo*<sup>43</sup>. La questione si concluse nel 1445 con l'ingresso di Cecilia nel monastero di Santa Paola delle Clarisse di Mantova, dove trascorse il resto della propria vita<sup>44</sup>. La quarta discepola accertata di Vittorino fu Raffaella Enselmini da Padova, figlia di Enselmino Enselmini, lontano cugino del precettore. Fu molto cara al maestro e fu, forse, in virtù della loro parentela che Vittorino le donò nel 1445 un cospicuo patrimonio terriero nei pressi di Viadana in occasione del

---

<sup>40</sup> Sulla vita di Margherita Gonzaga una lettera di Guarino: *Ad Leonellum pro uxoris Margaritae obitu funebris oratio*, contenuta in *Epistolario di Guarino Veronese*, a cura di R. Sabbadini, Venezia, Officine grafiche Ferrari, 1919, p. 322. La fonte è citata anche in V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, cit., p. 257.

<sup>41</sup> G. Brambilla (a cura di), *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre*, cit., pp. 646-649.

<sup>42</sup> I. Lazzarini, *Cecilia Gonzaga*, in DBI, Volume 57 (2001).

<sup>43</sup> Cfr. P. Preto, *Gregorio Correr*, in DBI, Volume 29 (1983).

<sup>44</sup> Cfr. V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, cit., p. 209.

matrimonio con il patrizio mantovano Iacopo Folengo<sup>45</sup>.

Le allieve attesero la scuola di Vittorino sono dunque unicamente delle nobildonne, connesse perlopiù al lignaggio dei Gonzaga, chi per nascita chi per matrimonio. Detto ciò, non tutte le principesse di casa Gonzaga attesero la scuola del feltrense. Forse, proprio l'esiguità della presenza femminile permette di cogliere meglio un elemento che depone ancora in favore del fatto che l'ingresso nella scuola non fosse scontato o garantito *a priori* dalla condizione di nascita. Per entrare alla scuola di Vittorino era necessario dimostrare un'inclinazione all'ideale di vita e di apprendimento sostenuto dal maestro. La questione della claustrazione di Cecilia Gonzaga è in tal senso illuminante. Di fronte al rifiuto e all'ira del padre fecero un blocco comune non solo Vittorino, «che severamente ebbe a ricordare al marchese di guardarsi dal provocare l'ira di Dio», e la madre di Cecilia, Paola Malatesta - la quale protesse la figlia dalle intemperanze paterne e subì per questo pesanti recriminazioni e violenze psicologiche - ma anche gli alunni della Zoiosa, come dimostra l'epistola di Gregorio Correr<sup>46</sup>.

È possibile intravedere qui uno spirito di comunità interno alla scuola, un elemento identitario imperniato su un'ideale pedagogico e di vita.

«L'ideale educativo di Vittorino, [scrive Isabella Lazzarini], saldamente fondato su una formazione classica, ma radicato in una profonda religiosità e sobrietà di vita, fu probabilmente alla base della scelta della giovane [Cecilia] Gonzaga e l'influenza in corte del grande umanista (che il maestro esercitò sul marchese in questi stessi anni, in occasione di un altro scontro tra Gianfrancesco e un figlio, in questo caso Ludovico, esule volontario dal Marchesato nel 1436 e riconciliatosi con il padre, anche grazie alle insistenze del precettore, nel 1441), permisero alla Gonzaga, seppure nel solco di una mai rinnegata obbedienza filiale, di insistere a favore delle proprie scelte sino alla felice soluzione della vicenda»<sup>47</sup>.

Resta il fatto, tuttavia, che più del 90% degli alunni di Vittorino fosse composto da maschi, anche se il numero in sé non depone necessariamente in favore dell'esclusione, a quest'epoca, delle femmine da un'educazione formale, in quanto questa veniva impartita più frequentemente da precettori privati.

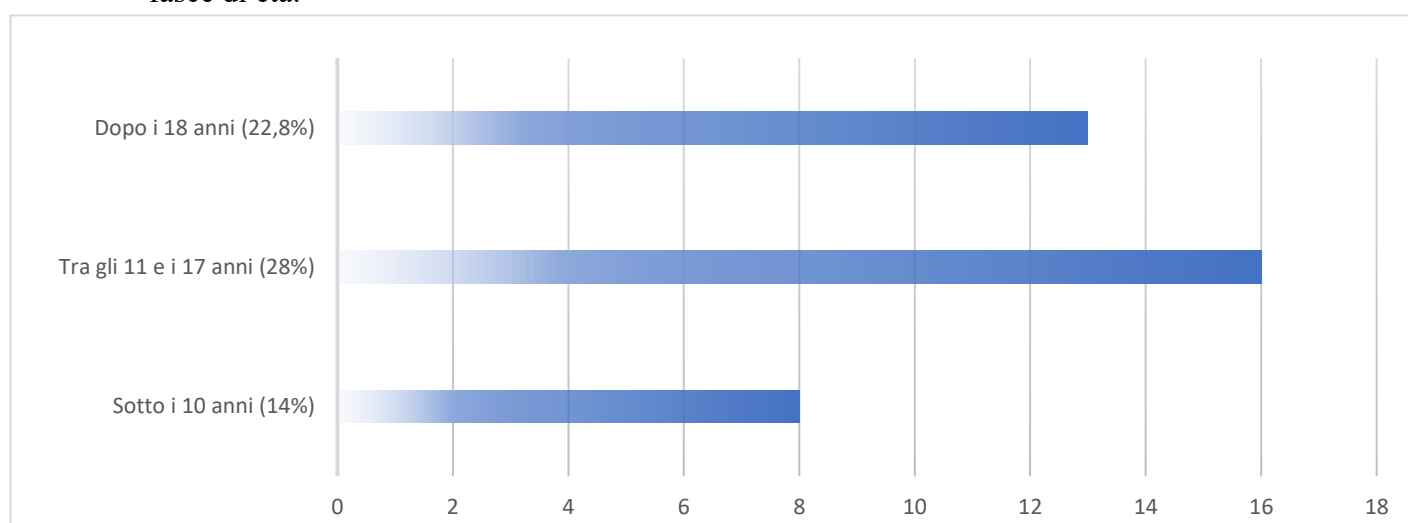
---

<sup>45</sup> Cfr. R. Signorini, *In traccia del Magister Pelicanus*, Mantova, Citem, 1979, p. 54; V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 265.

<sup>46</sup> I. Lazzarini, *Cecilia Gonzaga*, in DBI, Volume 57 (2001).

<sup>47</sup> *Ibidem*.

Un altro aspetto importante per comprendere la fisionomia di uno studente di Vittorino è l'età in cui avveniva l'ingresso presso la scuola del maestro. I dati in merito sono più frammentari, ma tant'è. Il campione utilizzato questa volta è di 37 scolari anche se la percentuale indicata rimane riferita ai 57 allievi. Da tali dati emerge che 8 scolari, ossia il 14%, entrarono alla scuola a un'età inferiore ai 10 anni; che altri 16, il 28%, entrarono a un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni, mentre altri 13, il 22,8%, vi arrivarono a un'età superiore ai 18 anni<sup>48</sup>. La maggioranza relativa degli studenti di Vittorino, quindi, si trovava nell'età dell'adolescenza. Nonostante ciò, l'impressione di un eventuale visitatore che avesse varcato le porte della Zoiosa sarebbe stata probabilmente quella di un sostanziale equilibrio tra le varie fasce di età.



Un altro aspetto importante del profilo “tipo” degli allievi alla scuola di Vittorino da Feltre riguarda gli anni di permanenza presso la scuola del celebre maestro. Il campione sul quale Venturini ha potuto accertare gli anni di permanenza ammonta a soli 26 individui, una base troppo esigua per avere un valore statistico<sup>49</sup>. Tuttavia l'analisi qualitativa contribuisce a farsi un'idea sul problema più generale della durata dei soggiorni presso la scuola. Le permanenze degli scolari alla Zoiosa variano molto.

Il soggiorno più breve fu quello di Giovanni Lamola da Imola, che rimase presso la scuola di Vittorino per un anno, dal 1425 al 1426<sup>50</sup>. Il Lamola fu un umanista di vasta erudizione, elogiato dai suoi contemporanei per il suo sapere, divenne a sua volta un maestro, insegnando latino e greco a Pavia, diritto a Venezia, a Bologna e a Firenze, dove fu inoltre precettore nella dimora di Palla Strozzi. Tra i suoi meriti vi è la scoperta a Milano del *De Medicina* di Cornelio Celso. La sua breve esperienza presso la Zoiosa si spiega con l'intensa mobilità che

<sup>48</sup> Cfr. V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, cit., p. 277.

<sup>49</sup> Cfr. V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 279.

<sup>50</sup> Cfr. G. Arbizzoni, *Giovanni Lamola*, in DBI, Volume 63 (2004).

contraddistinse la sua educazione. Oltre alla scuola di Vittorino egli soggiornò brevemente presso le scuole di Guarino a Verona (1422-'23), del Barzizza a Milano (1427-'28), del Filelfo a Firenze (1429-'30), ancora del Guarino a Ferrara (1430-'32) e di nuovo del Filelfo a Firenze (1433-'34). La mobilità poteva quindi essere una ragione di soste brevi, uno o due anni, presso una scuola.

Il soggiorno più duraturo alla Zoiosa, invece, fu quello del principe Alessandro Gonzaga, terzogenito di Gianfrancesco e futuro principe di Castiglione delle Stiviere. Egli restò presso la scuola di Vittorino per 19 anni, dal 1431 al 1450<sup>51</sup>. In questo caso non stupisce che proprio un Gonzaga risiedette per il tempo più lungo presso la scuola del famoso precettore. Se in molti casi, e non mancano esempi nella famiglia Gonzaga, i figli dei principi erano mandati nelle più prestigiose istituzioni educative d'Italia, nella Mantova in cui risiedette Vittorino da Feltre era la Zoiosa stessa a rivestire il ruolo di un importante centro d'istruzione.

Comunque sia, in media, sui 26 scolari per cui è possibile stabilire gli anni di frequenza alla scuola di Vittorino il periodo di residenza è di 8 anni. Come già visto nel caso degli studenti reggiani, era normale che gli scolari iniziassero a frequentare una scuola da una classe di livello intermedio o anche dall'ultimo anno del percorso previsto nel contesto della singola istituzione. A Reggio Emilia, infatti, il *curriculum* della scuola pubblica era di 2 anni di propedeutica più 4 anni di studio del latino. La scuola di Vittorino, come suggerisce la durata media del soggiorno, non prevedeva una durata standard ma poteva proseguire finché lo scolaro o la sua famiglia lo avessero ritenuto opportuno.

## C.2 Aspetti sociali ed economici

Un primo aspetto riguardante la dimensione socio-economica della vita degli studenti concerne la mobilità geografica, tanto per gli scolari in generale quanto per gli allievi di Vittorino da Feltre. Come già accennato nel caso dei maestri, lo spostamento dal luogo natio o di residenza per recarsi in luogo dove compiere gli studi o acquisire nuove conoscenze fu un aspetto centrale nella vita delle persone di cultura nel medio evo e nella prima età moderna<sup>52</sup>.

---

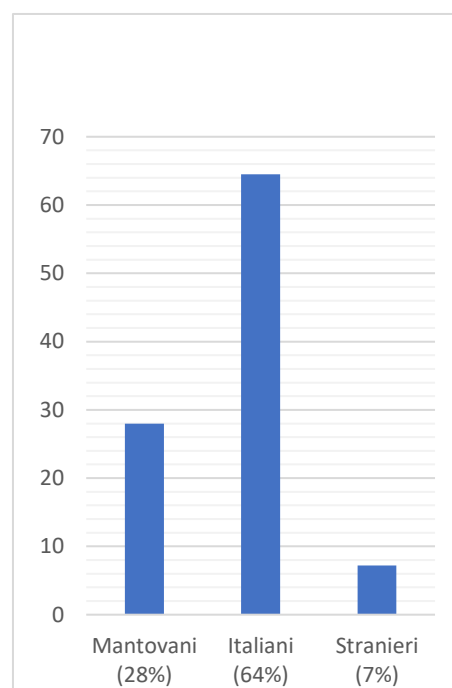
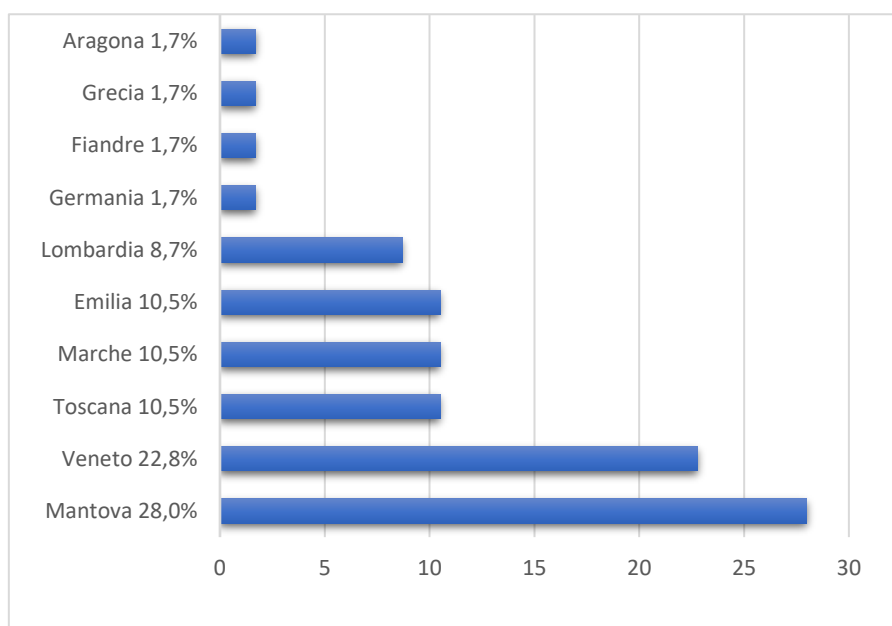
<sup>51</sup> Cfr. V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, cit., p. 195.

<sup>52</sup> G. Petti Balbi, «Qui causa studiorum peregrinatur. Studenti e Maestri», in *Viaggiare nel medioevo*, a cura di S. Sensini, San Miniato, Centro Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo, 2000, pp. 299-316; J. Verger, «La peregrinatio academica», in *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi secc. XII-XVIII*, a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Milano, Silvana editore, 1993, pp. 107-135; J. Verger, «Géographie universitaire et mobilité étudiante au Moyen Âge: quelques remarques», in *Écoles et vie intellectuelle à Lausanne au Moyen Âge*, a cura di A. Paravicini Bagliani, Lausanne, Université de Lausanne, 1987, pp. 9-24; H. De Ridder Symoens, «Mobility», in *A History of the University in Europe. Universities in the Middle Ages*, a cura di H. De Ridder



La scuola di Vittorino da Feltre non fa eccezione. Fra le intenzioni che spinsero i Gonzaga a fondare questa scuola come alternativa alla presenza di un'università vi era il desiderio di creare un centro culturale dalle grandi capacità di attrazione, in Mantova. E così andarono le cose, dato che la Ca' Zoiosa pur servendo la domanda educativa mantovana, accoglieva largamente scolari provenienti anche d'oltralpe.

Sul campione di 56 allievi censiti da Venturini, infatti, 16 provenivano da Mantova (28,0%); 13 dal Veneto (22,8%); 6 dalla Toscana, dalle Marche e dall'Emilia (10,5% ciascuno); 5 dalla Lombardia (8,7 %) e uno studente da Germania, Fiandre, Grecia e Regno d'Aragona (1,7 % ciascuno). Nel complesso, quindi, gli scolari mantovani rappresentarono il 28 % del totale, gli italiani non mantovani circa il 64,5 %. Tra gli scolari di Vittorino, quelli non di origine italiana, invece, ammontavano a circa il 7,2%<sup>53</sup>.



Nel complesso si osserva una predominanza degli Italiani, con una nutrita rappresentanza cittadina e una scarsa ma non irrilevante presenza di stranieri. Per comprendere meglio i dati sulla provenienza degli studenti e, di conseguenza, sul significato della mobilità geografica

Symoens, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 280-304; P. Rosso, «Studiare e insegnare in Studiis Alienis. La peregrinatio medica toscana negli Studia Generalia dell'Italia Settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV)», in *Umanesimo e università in Toscana (130-1600)*, a cura di S. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 111-182; S. Zijlstra, «Studying Abroad. The Student Years of Two Frisian Brothers at Cologne and Douai (1582-1593)», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by K. Goudriaan, J. Van Moolenbroek, A. Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.

<sup>53</sup> Cfr. V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, cit., p. 276.

occorre rivolgersi a un altro tipo di provenienza degli scolari censiti: il gruppo sociale di appartenenza<sup>54</sup>. Su 50 scolari di Vittorino per i quali è possibile conoscere le origini sociali 9, ossia il 18%, provenivano da famiglie di umili condizioni.

Fra questi troviamo lo stesso biografo di Vittorino: Francesco Prendilacqua. Egli nacque da una famiglia veronese trasferita a Mantova. Non conosciamo la circostanza in cui il maestro di Feltre notò il suo ingegno e la sua predisposizione allo studio; quel che è certo è che Vittorino volle il piccolo Francesco nella sua scuola, dove egli restò più di un decennio, dal 1435 al 1446/'48, fin dopo la morte del maestro sotto la direzione del successore Iacopo Cassiano da Cremona. Uscito dalla scuola il Prendilacqua divenne segretario di Alessandro Gonzaga fino al 1466<sup>55</sup>.

Un altro esempio è rappresentato dal milanese Gabriele Concoregio, nato da «famiglia povera, agli inizi del XV secolo»<sup>56</sup>. Egli entrò alla scuola di Vittorino poco più che decenne e vi rimase dal 1423 al 1434. Il Concoregio venne assunto nel 1435 a Brescia in qualità di pubblico lettore; come recita il contratto di assunzione: «gramatice professor qui legit retoricam et poetas»<sup>57</sup>.

Un altro caso interessante di scolaro povero accolto alla scuola di Vittorino è rappresentato dall'aragonese Battista di Valenza. Di lui da testimonianza un testo di Pier Candido Decembrio, che recita:

«Capitò qui nei giorni passati Battista di Valenza che apprese lettere greche e latine da Vittorino. Riferì meraviglie di quell'uomo singolare, dal quale assicura d'essere stato gratuitamente ospitato ed erudito. Un tal uomo è certamente degno di un elogio per favorire tanto la virtù e spegnere il vizio»<sup>58</sup>.

Da questi esempi emerge uno dei tratti distintivi della pedagogia vittoriniana: la gratuità

---

<sup>54</sup> La provenienza sociale è accertata solo per 50 scolari dei 57 censiti. Il campione di riferimento è perciò ridotto di sette unità e le percentuali faranno riferimento a questo campione.

<sup>55</sup> Cfr. V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, cit., p. 222. Per la figura del Prendilacqua rimando all'opera che egli stesso scrisse sul suo maestro che qui propongo nella curatela di G. Brambilla: *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre. Dialogo di Francesco Prendilacqua*, cit. Rimando inoltre all'opera: C. Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi discepoli*, Milano, Silvestri, 1845.

<sup>56</sup> G. Busetto, *Gabriele Concoregio*, in DBI, Volume 27 (1982). In merito al Concoregio rimando anche a: E. Garin (a cura di), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 624-625; A. Pertusi, «L'umanesimo greco dalla fine del sec. XIV agli inizi del sec. XVI», in *Storia della cultura veneta*, III, Vicenza, Neri Pozza, 1980, p. 244; V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 225.

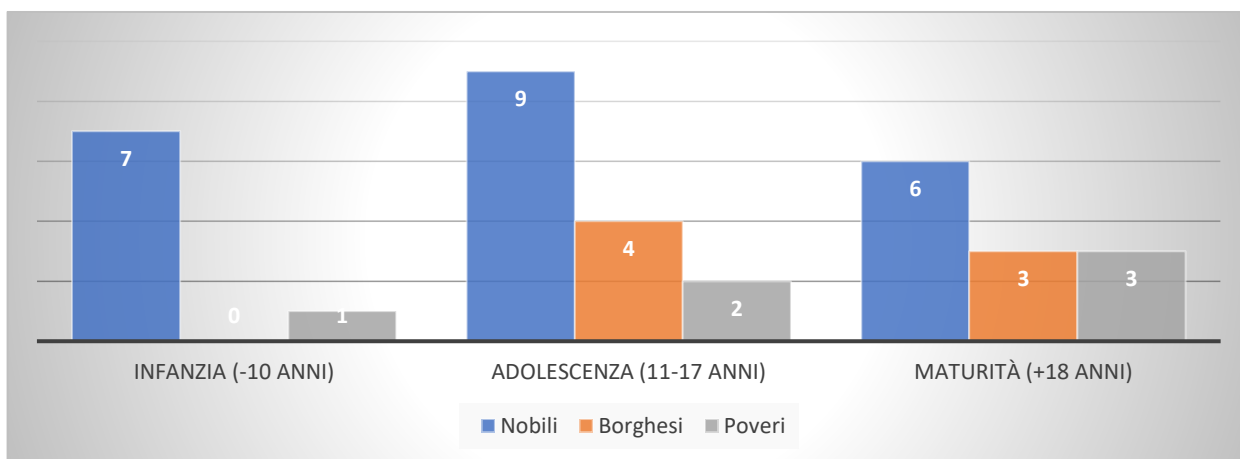
<sup>57</sup> Archivio Storico Comunale di Brescia (d'ora in poi ASCBr), reg. 487, f. 12/50v, 27/05/1435. La fonte è pubblicata in G. Busetto, *Gabriele Concoregio*, in DBI, Volume 27 (1982).

<sup>58</sup> G. Mancini, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, Sansoni, 1882, p. 241. Il testo è pubblicato anche in V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, cit., p. 202.

dell'accesso allo studio per gli scolari predisposti ma con scarsi mezzi economici. Battista di Valenza assicura di essere stato “gratuitamente ospitato ed erudito”, il Prendilacqua fu notato per la sua inclinazione alla letteratura, e gli esempi potrebbero continuare. Un altro aspetto messo in risalto è che non sussiste necessariamente una relazione tra il luogo natò dello scolaro e la sua condizione economica. Ogni allievo qui preso in considerazione è originario di un'area geografica diversa. Si intravede anche un altro aspetto, che svilupperò in seguito, ossia che la scuola di Vittorino rappresentò per gli scolari poveri un vero canale di mobilità sociale. Gabriele Concoregio divenne, infatti, pubblico lettore a Brescia mentre il Prendilacqua ottenne importanti incarichi di funzionario alla corte e nello stato mantovano.

Se, quindi, la provenienza geografica non è necessariamente connessa all'origine sociale, può essere interessante incrociare i dati sull'età degli scolari al momento del loro ingresso nella scuola con quelli relativi al gruppo sociale a cui essi appartenevano.

Guardiamo, per iniziare, il valore assoluto dei dati disponibili. Nella fascia d'età inferiore ai 10 anni sono presenti 7 scolari nobili e 1 scolaro povero. Fra gli 11 e i 17 anni, troviamo 9 scolari nobili, 4 borghesi e 2 poveri. Oltre i 18 anni, ci sono 6 scolari nobili, 3 borghesi e 3 poveri.



Il primo aspetto che emerge dal grafico è la predominanza in ogni fascia di età degli scolari di estrazione nobiliare, che costituiscono, alla scuola di Vittorino, la maggioranza assoluta. I dati assoluti, tuttavia, non forniscono sempre una prospettiva davvero realistica. In questo grafico, il solo dato dal quale è possibile estrarre qualche considerazione più generale è la prima colonna, relativa all'infanzia: sotto i 10 anni di età non sono presenti scolari di estrazione borghese, ma solo 7 di origine nobile e 1 povero. Come leggere questo dato? Un'interpretazione possibile è che per alcune famiglie nobili la scuola di Vittorino rappresentasse un punto di

avviamento finalizzato all'apprendimento del *Trivium*, base delle arti liberali, per poi proseguire con gli studi superiori o impegnarsi in altri tipi di attività.

Esempi di questa tendenza si ritrovano nelle vicende di alcuni studenti di Vittorino. È il caso di Cosimo Migliorati da Fermo che entrò a 7 anni alla scuola mantovana, nel 1433, restandovi per 9 anni, fino al 1442<sup>59</sup>. Il giovane, figlio del condottiero Ludovico Migliorati da Sulmona e di Taddea Malatesta da Pesaro, rimasto orfano, entrò alla Zoiosa per volere della zia, Paola Malatesta-Gonzaga. All'età di 16 anni, però, lasciò la scuola di Vittorino per arruolarsi nell'esercito di Nicolò Piccinino, morendo nel tentativo di riconquistare la sua città natale usurpata da Francesco Sforza.

Un esempio analogo è rappresentato da uno degli stessi figli del marchese Gianfrancesco Gonzaga, il suo secondo genito Carlo. Il ragazzo, insignito del titolo di principe di Viadana, entrò nella scuola di Vittorino nel 1423, all'età di 6 anni, e vi rimase per altri 14 anni, fino al 1437<sup>60</sup>. Il giovane presentava una spiccata sensibilità letteraria testimoniata dal catalogo dei suoi libri tra cui spiccano: i *Tristia* e le *Metamorfosi* di Ovidio, l'*Africa* del Petrarca e le *Tragedie* di Seneca<sup>61</sup>. Tuttavia anche il cadetto di Gianfrancesco avrebbe dovuto lasciare lo studio per abbracciare il mestiere delle armi come condottiero al servizio di Venezia e Milano.

Probabilmente, l'assenza di bambini né poveri né nobili si può spiegare con il fatto che i primissimi rudimenti delle discipline legate alla pratica di un mestiere, nel XV secolo, venivano ancora impartiti nel contesto familiare. L'ingresso nella scuola di Vittorino nell'adolescenza poteva essere finalizzato all'affinamento di alcune discipline più specifiche o al perseguimento di inclinazioni personali diverse dalla professione di famiglia.

Guardare agli stessi dati, tuttavia, può aiutare a mettere meglio a fuoco alcuni punti. In particolare, può essere utile vedere come sono distribuite le percentuali dei gruppi di studenti per età d'ingresso nella popolazione studentesca suddivisa per origine sociale. Adottando questa prospettiva sul totale degli studenti censiti alla Zoiosa di nobili origini il 22% circa entrò nella scuola in età inferiore ai 10 anni, il 28% circa tra gli 11 e i 17 anni, e il 18,75% a più di 18 anni. Le percentuali degli studenti di origine borghese sono le stesse (33,3%) sia per gli studenti entrati tra gli 11 e i 17 anni, sia per quelli entrati dopo i 18 anni, mentre, come visto, non vi sono studenti 'borghesi' prima dei 10 anni. Per quanto riguarda gli studenti più poveri, invece, l'11,11% entrò alla scuola di Vittorino a meno di 10 anni, il 22,22% tra gli 11 e i 17 anni, e il

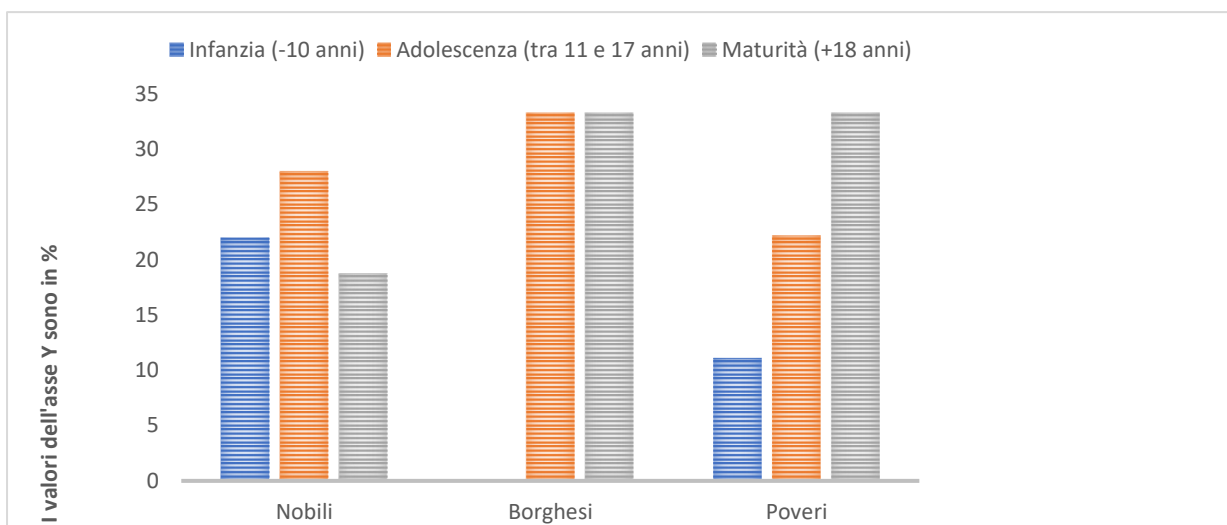
---

<sup>59</sup> Cfr. V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 214. Si veda anche: A. Di Niccolò, *Cronaca della città di Fermo*, a cura di Gaetano De Minicis, Firenze, Tipografia Cellini, 1870, pp. 47-48, 56-57, 77-86, 133,164.

<sup>60</sup> Cfr. V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 211. Si veda anche: I. Lazzarini, *Carlo Gonzaga*, in DBI, Volume 57 (2001).

<sup>61</sup> Cfr. M. R. Cortesi, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, in «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), p. 102.

33,33% con più di 18 anni.



Il campione sul quale sono basate queste percentuali, ancora una volta, è troppo esiguo per consentire conclusioni su base statistica, ma è possibile trarre qualche spunto di riflessione in termini qualitativi. Si può notare, innanzitutto, una piramide dell'età di ingresso molto diversa a seconda delle origini sociali degli studenti. Per gli scolari di estrazione nobile la distribuzione è abbastanza regolare, crescendo di sei punti percentuali dall'infanzia all'adolescenza e flettendosi del 10 % dall'adolescenza alla maturità.

Gli alunni provenienti dalla borghesia, invece, appaiono alla scuola di Vittorino soltanto a partire dall'adolescenza. Probabilmente per le seguenti ragioni: la volontà di seguire carriere diverse da quelle della famiglia, o l'interesse di approfondimenti teorici di alcuni aspetti del mestiere imparato presso la famiglia stessa. È il caso, ad esempio, del mantovano Bartolomeo Manfredi, proveniente da una famiglia di orologiai della città<sup>62</sup>. Egli entrò alla scuola di Vittorino verso la fine degli anni '30 del XV secolo e si dedicò allo studio della musica, dell'aritmetica, dell'astrologia e della geometria. Il Manfredi doveva aver già acquisito i rudimenti del Trivio, poiché le arti a cui si applicò presso Vittorino costituivano il Quadrivio. Nonostante Andrea Schivenoglia nella sua Cronaca di Mantova non reputasse il Manfredi un «bon scholaro», biasimandolo poiché «poche litery savia luy», è evidente che di lettere non era digiuno<sup>63</sup>. Dalla scuola di Vittorino, il Manfredi uscì con delle competenze estremamente all'avanguardia per l'epoca. Rimase orologiaio, ma di un livello incomparabile a quello della bottega di provenienza. Tra il 1473 ed il 1474, infatti, egli realizzò il monumentale orologio

<sup>62</sup> Cfr. V. Venturini, *ibid.*, cit., pp. 207-208; B. Veratti, *De' matematici italiani anteriori all'invenzione della stampa*, Modena, Tipografia Soliani, 1860; A. Ungerer, *Les Horloges astronomiques et monumentales les plus remarquables de l'Antiquité jusqu'à nos jours*, Strasbourg, chez l'auteur, 1931.

<sup>63</sup> BTMm, Cronaca di Mantova di Andrea Schivenoglia, Codice 1919, I.I.2, sec. XV (1445-1484). Carte 11r-12v; 7v,17v.

astronomico che ancora si trova sulla torre del palazzo comunale in Piazza delle Erbe, a Mantova. Il Manfredi oltre al ruolo di tecnico incarnò anche quello di funzionario al servizio del principe, ricollegandosi al contesto di centralizzazione delle funzioni statali di cui si è parlato nei capitoli precedenti. Per un trentennio, infatti, egli fu al servizio dei Gonzaga non solo come astrologo e astronomo, ma anche come ingegnere e contabile<sup>64</sup>.

Il gruppo che presenta i dati più interessanti è quello che Venturini definisce dei “poveri”, ossia quello che non apparteneva né alla nobiltà né agli strati medi della popolazione. Osserviamo che in questo caso la quantità di scolari aumentava in modo direttamente proporzionale all'età: l'11,11% prima dei 10 anni, il 22,22% tra gli 11 e i 17 anni, il 33,33% dopo i 18 anni. Ancora una volta il numero degli esempi è troppo esiguo per valere su base statistica, ma il valore qualitativo offre interessanti spunti di riflessione. Si può ipotizzare che l'ingresso in età “avanzata” alla scuola di Vittorino dipendesse in parte dalla scelta di alcuni di questi scolari ‘poveri’ di abbracciare la vita religiosa, approdando così alla scuola del maestro per meglio approfondire alcune discipline. Un esempio in questo senso è offerto da Antonio Beccaria da Verona.

Il Beccaria, di umili origini, approdò alla scuola mantovana di Vittorino agli inizi degli anni '30 del '400, ormai trentenne<sup>65</sup>. Egli aveva intrapreso la vita consacrata fin dall'adolescenza e presso Vittorino studiò il latino e il greco. Beccaria partì poi per l'Inghilterra dove arrivò tra il 1438 e il 1439 sotto la protezione del duca di Gloucester<sup>66</sup>. Al momento della sua partenza Vittorino gli donò tre volumi della sua biblioteca: *Quintilianos duos*, *Opera Zenophontis* ed una *Rhetorica vetus*<sup>67</sup>.

Un secondo, analogo, esempio riguarda il primo successore alla scuola di Vittorino dopo la sua morte: l'anzidetto Iacopo Cassiano da Cremona. Egli nacque nel 1400 ed entrò alla scuola del maestro di Feltre piuttosto tardi, nel 1435, dopo aver abbracciato la carriera ecclesiastica e dopo aver ottenuto dal pontefice Eugenio IV la dispensa di poter soggiornare presso Vittorino nonostante la sua condizione di *canonicus regularis*<sup>68</sup>. Il Cassiano, inoltre, subito dopo la morte

---

<sup>64</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>65</sup> Cfr. C. Vasoli, *Antonio Beccaria*, in DBI, Volume 7 (1970).

<sup>66</sup> Cfr. S. Saygin, *Humphrey, Duke of Gloucester (1390-1447) and the Italian Humanists*, Leiden-Boston-Köln, BRILL, 2002, in particolare: «Were they pushed or did they jump? The reasons for Italian Humanists to seek employment in England 1418 to 1455. Poggio Bracciolini, Tito Livio Frulovisi and Antonio Beccaria», pp. 237-262.

<sup>67</sup> Cfr. V. Venturini, cit., p. 193; M. Cortesi, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, in «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), pp. 82-83; G. P. Marchi, «Discepoli di Vittorino da Feltre tra Mantova e Venezia», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. Giannetto, Firenze, Olschi, 1981, pp. 288-289; G. Ronconi, «Il grammatico Antonio Beccaria difensore della poesia e la sua “Oratio in Terentium”», in *Medioevo e Rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, «Medioevo e Umanesimo», XXXIV (1970), pp. 413-426.

<sup>68</sup> Cfr. M. Palma, *Jacopo Cassiano*, in DBI, Volume 21 (1978).

del maestro gli successe, tra il 1446 e il 1449, come direttore della scuola, della biblioteca e nell'incarico di precettore dei figli del marchese Ludovico Gonzaga.

Da questi due esempi, e da altri fatti in precedenza, emerge un aspetto importante nella biografia di molti scolari non nobili che approdarono alla scuola di Vittorino: la mobilità sociale ascensionale. Antonio Beccaria e Iacopo Cassiano, entrambi di umili origini, approdarono rispettivamente alla corte del duca di Gloucester e del re d'Inghilterra Enrico VI, per l'uno, e a quella dei marchesi di Mantova, per l'altro. Bartolomeo Manfredi, figlio di orologiai, divenne astrologo, astronomo, ingegnere e contabile di corte. Il principale biografo di Vittorino, Francesco Prendilacqua, fece carriera come segretario personale di Alessandro Gonzaga e come pubblico ufficiale nei vicariati dello stato mantovano. Gabriele da Concoregio, di umili origini, divenne pubblico lettore di greco e latino per il comune di Brescia. Giovanni Aliotti da Arezzo «riuscì dottissimo nell'erudizione greca e latina, buon poeta e buon fisico»<sup>69</sup>. L'orfano Ognibene Bonisoli da Lonigo divenne un esponente di spicco dell'umanesimo vicentino: grammatico, retore, traduttore di Senofonte, commentatore di Cicerone, studioso di Quintiliano. I suoi servizi furono disputati dalle corti e dai consigli comunali di Milano, Vicenza, Treviso e Mantova per le scuole pubbliche e private<sup>70</sup>.

Nel complesso, gli studenti che furono completamente mantenuti da Vittorino sono 22<sup>71</sup>. Tutti riuscirono ad accedere a carriere più che apprezzabili. Sui 57 scolari del campione di partenza gli esiti professionali sono verificabili per 49. Di questi 25 (43,8%), furono umanisti; 13 (22,8%) abbracciarono la carriera ecclesiastica e altri 13 (22,8%) diventarono maestri/pedagogisti. Sul totale, 10 scolari (17,5%) svolsero mansioni di corte presso i Gonzaga, altri 4 divennero giuristi o notai (7%), mentre 1 scolaro (1,7%) divenne astrologo (Bartolomeo Manfredi) o musicologo (Giovanni di Namur) o ancora medico (Gregorio Correr da Venezia)<sup>72</sup>.

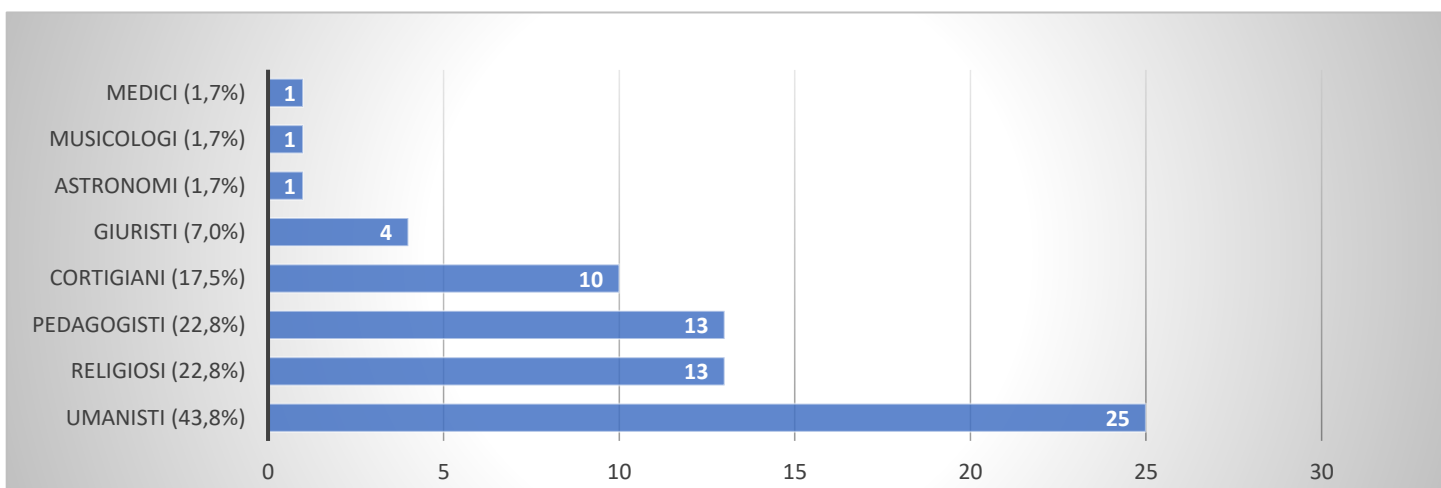
---

<sup>69</sup> C. Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi discepoli*, Milano, Tipografia Silvestri, 1845, pp. 473-476.

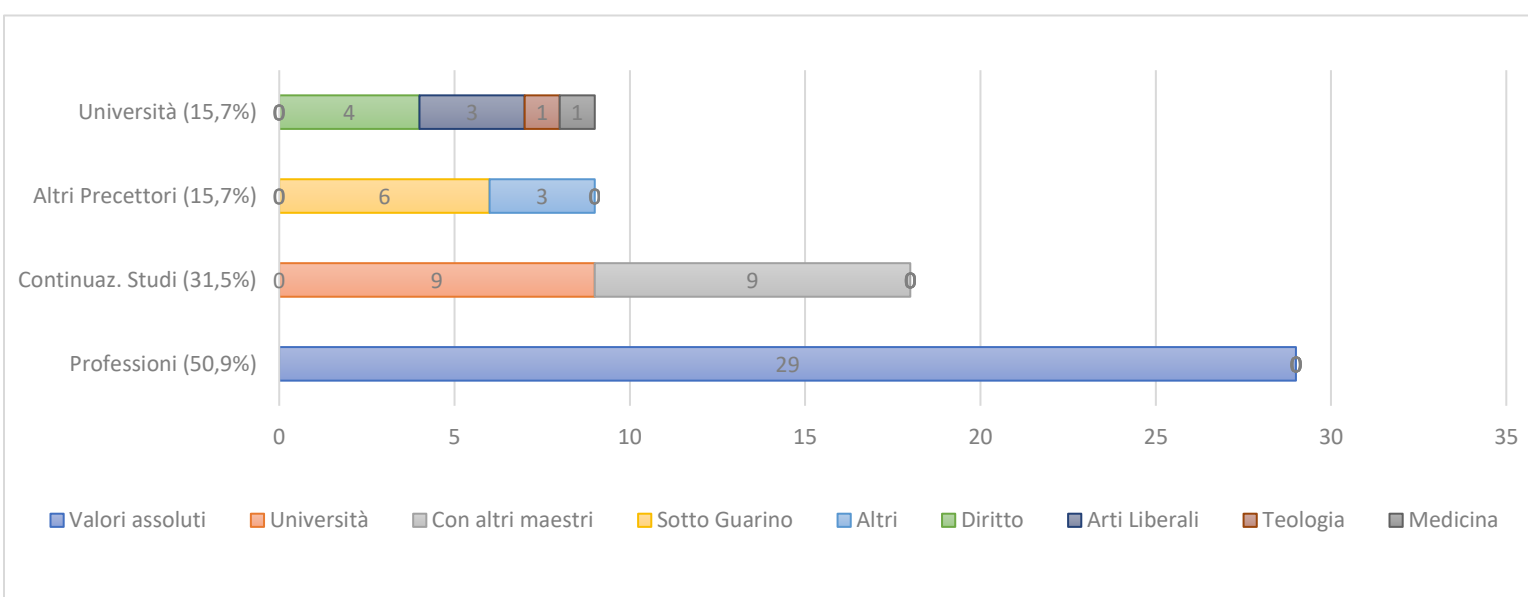
<sup>70</sup> Cfr. G. Ballistreri, *Ognibene Bonisoli*, in DBI, Volume 12 (1971).

<sup>71</sup> Cfr. V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre*, cit., p. 281.

<sup>72</sup> Cfr. V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 285. I dati relativi ai profili si sovrappongono in quanto un individuo può ricoprire due diverse figure professionali come umanista e maestro o umanista ed ecclesiastico.



Non tutti i 57 scolari di Vittorino, tuttavia, passarono direttamente dalla scuola del celebre maestro a un'attività professionale. Il 50,9%, ossia 29, lo fecero; altri 18 (il 31,5%) proseguirono gli studi, 9 di essi (il 15,7%) sotto la guida di nuovi maestri, mentre gli altri 9 privilegiarono l'ambito universitario, rimarcando così il carattere fondamentalmente pre-universitario degli insegnamenti vittoriniani<sup>73</sup>. Tra coloro che scelsero di proseguire gli studi con altri insegnanti 6 lo fecero sotto la guida di Guarino da Verona a Ferrara, sottolineando, in un certo senso, la rivalità e le affinità fra Guarino e Vittorino. Tra gli altri precettori troviamo: Marsilio Ficino, Guiniforte Barzizza, Francesco Filelfo, Angelo Lapi, Matteo Chiromani e lo stesso ex scolaro di Vittorino Ognibene Bonisoli. Tra coloro che invece scelsero di proseguire gli studi all'università 4 optarono per gli studi giuridici, 3 continuarono nello studio delle arti liberali, in teologia e 1 in medicina.

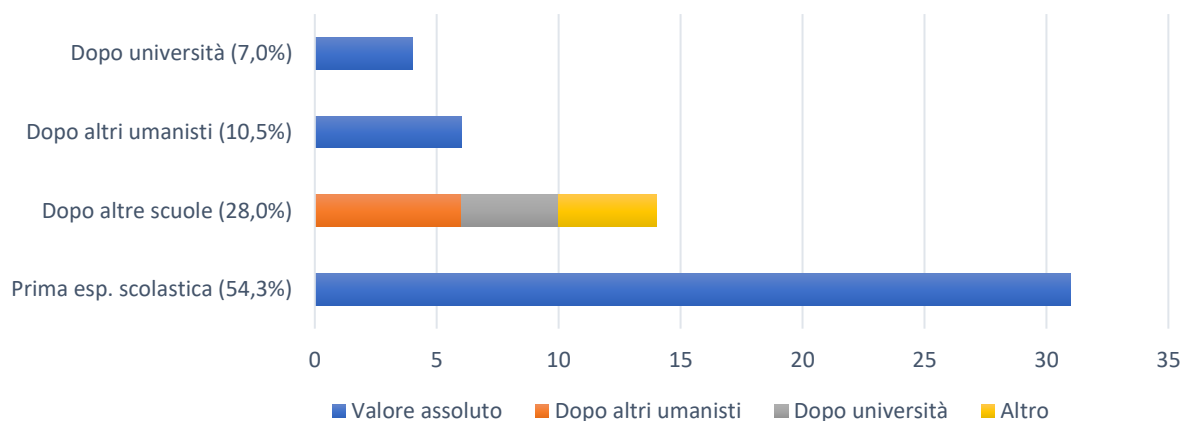


<sup>73</sup> Cfr. V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 283.



### C.3 Aspetti culturali

Un ultimo aspetto utile per ricostruire la fisionomia della popolazione studentesca riguarda, in un certo senso, il dato speculare a quello appena esposto, cioè la condizione culturale dello scolaro al momento del suo ingresso nella scuola di Vittorino. Venturini individua una maggioranza di 31 individui, il 54,3% del totale, per i quali la Zoiosa era la prima esperienza scolastica, mentre altri 16, il 28,0%, arrivarono dopo precedenti esperienze presso altre scuole. Tra questi 6 scolari, il 10,5%, dopo altre esperienze di livello pre-universitario sotto la guida di famosi umanisti, e ancora una volta Guarino da Verona fu il principale, mentre 4 di loro, il 7,0%, avevano in precedenza svolto percorsi di livello universitario, fondati sulle arti liberali<sup>74</sup>.



Si tratta di Giovanni Andrea Bussi da Vigevano, Giovanni di Namur, Gregorio Correr e Pietro Balbi da Pisa. Le loro vicende rivelano la natura particolare della scuola di Vittorino. Questa, infatti, fu una scuola pre-universitaria e allo stesso tempo para-universitaria<sup>75</sup>. La Zoiosa nacque, in effetti, per sostituire un progetto universitario che all'inizio del '400 stentava a decollare, e l'azione pedagogica di Vittorino non si limitava ai soli fanciulli.

La vicenda del lombardo Giovanni Andrea Bussi è, se non paradigmatica, almeno esemplare. Nato nel 1417 a Vigevano da Antonio Bussi, esponente dell'aristocrazia cittadina, Giovanni compì i primi studi presso le scuole della comunità natale<sup>76</sup>. Nel 1435 si recò ad approfondire i propri interessi accademici all'Università di Parigi, mentre nel 1440 è attestata la sua prima presenza a Mantova. Una lettera di Francesco Filelfo a Sassolo da Prato del 27 settembre di quell'anno ci informa di una visita del Bussi a Milano, da dove riportava per conto

<sup>74</sup> Cfr. V. Venturini, *ibid.*, cit., p. 282.

<sup>75</sup> Vedi capitolo 3.

<sup>76</sup> Cfr. M. Miglio, *Giovanni Andrea Bussi*, in DBI, Volume 15 (1972).

di Vittorino una copia del "*Flaccum et Ciceronem*"<sup>77</sup>. Presso Vittorino Giovanni Andrea Bussi ebbe modo di stringere amicizia con Teodoro Gaza, anch'egli allievo del maestro di Feltre, dal quale apprese solide nozioni di greco e di filologia. In una prefazione del Bussi all'opera di Tito Livio è inserito un elogio di Vittorino da Feltre<sup>78</sup>. In questo brano celebrativo, oltre all'enfasi sulle virtù umane e intellettuali del maestro, l'accento è messo sull'educazione gratuita fornita agli studenti poveri, tra i quali lo stesso Bussi. Probabilmente, in ragione della sua istruzione superiore, il Bussi, e altri con lui, fungevano da assistenti e collaboratori del feltrense nella sua attività educativa.

Questo aspetto è confermato dal caso dell'allievo greco di Vittorino, Teodoro Gaza di Tessalonica. Il Gaza partì da Costantinopoli per l'Italia grazie all'amicizia col Filelfo, che risiedette nella capitale imperiale dal 1422 al 1427<sup>79</sup>. Arrivato in Sicilia nel 1440, Teodoro si trasferì presto a nord, approdando alla scuola di Mantova nel 1443. Presso la scuola di Vittorino il Gaza arrivò più che trentenne, con alle spalle un solido percorso educativo. Anch'egli, come il Bussi, svolgeva un duplice ruolo di allievo e assistente del maestro. In particolare il Gaza collaborò all'insegnamento del greco, sua lingua madre<sup>80</sup>.

La presenza e l'attività del Gaza alla Zoiosa testimoniano inoltre dell'attenzione rivolta dal maestro veneto all'insegnamento del greco. Su 57 scolari furono 21 (il 36,8%) che, da quel che sappiamo, lo studiarono. Il maestro umanista, infatti, fu un attento grecista, al punto che la sua scuola divenne un importante centro di produzione e circolazione di codici in lingua greca<sup>81</sup>.

#### D) IL XVI SECOLO: ESSERE SCOLARI NELLA RIFORMA CATTOLICA.

Ai suoi scolari, Vittorino da Feltre richiedeva «a complemento di una bella coltura umanistica, un grado corrispondente di perfezione fisica [...]»<sup>82</sup>. Il maestro voleva, infatti, educare anche il corpo dei propri studenti per perfezionarlo, esponendoli per questo al freddo, alla fatica, incoraggiandoli al gioco, all'esercizio fisico e reprimendo la tendenza alla solitudine e all'indolenza<sup>83</sup>. La parola chiave in questo discorso è: disciplina, un insieme di norme e di

---

<sup>77</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>78</sup> Cfr. C. Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre*, cit., pp. 266-267.

<sup>79</sup> Cfr. C. Bianca, *Teodoro Gaza*, in DBI, Volume 52 (1999).

<sup>80</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>81</sup> Cfr. M. Cortesi, «Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino da Feltre: fra mito e realtà», in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di Giancarlo Prato, Firenze, Gonnelli, 2000, pp. 401-416.

<sup>82</sup> W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento (1400-1600)*, Firenze, Vallecchi, 1923, p. 21.

<sup>83</sup> Cfr. W. H. Woodward, *ibid.*, cit., pp. 21-22.

pratiche atte, in questo caso, a regolare e ordinare il pensare e l'agire degli scolari. L'attuazione di forme sistematiche di disciplina, rispondenti a precisi indirizzi teorici, nelle scuole quattrocentesche è sempre legata all'iniziativa personale del singolo maestro, la cui applicazione è spesso associata ad attività didattiche di tipo ginnastico, teatrale o fisico, come nel caso di Vittorino. Questo concetto, squisitamente umanistico, si fonda sull'idea che l'educazione stessa dell'individuo, basata sulle sue proprie attitudini e inclinazioni, darà spazio alle sue qualità migliori che ne sublimeranno gli impulsi e le energie.

Con il passaggio dal '400 al '500, tuttavia, il problema del disciplinamento, sia del corpo sia dell'anima, divenne sempre più importante, segno di un rinnovato bisogno da parte delle autorità laiche e religiose di controllare razionalmente sudditi e cittadini nel loro corpo e nelle loro coscienze<sup>84</sup>.

Ora, la scuola ebbe un ruolo importante in tale passaggio. Non che non esistessero nel '400 regolamenti disciplinari nelle istituzioni educative: i maestri erano sottoposti a un rigoroso controllo anche sul piano morale da parte delle autorità municipali. La stessa Ca' Zoiosa di Vittorino da Feltre possedeva un regolamento interno che prevedeva il mantenimento di un certo comportamento e di un livello alto degli studi. Tuttavia l'ideale di disciplina degli umanisti quattrocenteschi si armonizzava al principio ciceroniano del *Virtutis laus omnis in actione consistit*<sup>85</sup>.

La virtù si forma nell'azione, nell'educazione attiva e alla partecipazione dell'individuo alla vita scolastica prima e alla vita pubblica poi. Con la ricezione dei decreti tridentini e la confessionalizzazione, graduale ma costante, delle istituzioni scolastiche, l'approccio disciplinare cambiò. L'attenzione alla disciplina divenne più capillare e pervasiva, investendo ogni aspetto della vita dello studente.

Il testo citato in apertura del capitolo potrebbe, tuttavia, suggerire una situazione opposta. Quel documento, inoltre, è appena la punta dell'iceberg rispetto al grado di violenza presente nelle scuole e nelle università italiane ed europee della prima età moderna<sup>86</sup>. I disordini tra scolari e studenti potevano facilmente sfociare in veri tumulti, ancora nel XVI e XVII secolo, quando i dispositivi di controllo sociale erano ancor più raffinati. I disordini all'Università di Pisa della seconda metà del XVI secolo sono una chiara testimonianza di questa fatica persistente

---

<sup>84</sup> Cfr. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2010.

<sup>85</sup> Cfr. W. H. Woodward, *Vittorino da Feltre and other humanist educators*, Cambridge, Cambridge University Press, 1897, pp. 182-183. La citazione riportata viene dal *De Officiis* (1, 6, 19) di Cicerone. Woodward la estrae da una lettera di Vittorino da Feltre

<sup>86</sup> Cfr. J. Ruff, *Violence in Early Modern Europe 1500-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 163-183.

nel sottoporre all'ordine le condotte degli studenti<sup>87</sup>. Anche nei centri minori come Guastalla, ancora alla metà del XVII secolo gli scolari, o i “tutori del disordine” come sono stati definiti, creavano problemi e tafferugli<sup>88</sup>.

Nel 1652 fu vietato agli scolari di portare a «scuola arme di sorta alcuna; ne anco temperarini, ne calamari con punte di ferro, in maniera che venendo a rissa tra loro non possano offendersi»<sup>89</sup> aggiungendo che bisognava farli «andare ogni mattina a messa dove sarà stabilito, e fare in modo che vi stiano come si deve procurando di più con quei mezzi che stimerà [il maestro] necessari»<sup>90</sup>. Fu stabilito, inoltre, di «discacciare dalle scuole tutti quelli scolari che con poco timore di Dio, e disprezzo del Sig. Maestro daranno in dette scuole cattivo esempio et impediranno ad altri delli suddetti ben inclinati col loro cattivo esempio, per imparare et attendere le lettere che gli saranno insegnate»<sup>91</sup>. L'irrequietezza degli studenti poteva persino sfociare in aperto conflitto con l'insegnante. Nel 1663, per esempio, il maestro si rifiutò di continuare l'insegnamento della Dottrina Cristiana in Duomo «a causa degli strapazzi che gli venivano fatti»<sup>92</sup>.

Nonostante questo excursus seicentesco - la cui importanza risiede nel mostrare come le cose non cambiarono in modo radicale da un giorno all'altro - l'affermazione di un nuovo tipo di disciplina scolastica si impose nel corso del '500 anche in contesti decentrati rispetto alle città con i collegi e le scuole più importanti. Un caso di grande interesse è rappresentato dal Collegio gesuitico di Novellara.

### *D.1 Le regole del vivere politico e spirituale nel Collegio dei gesuiti di Novellara*<sup>93</sup>

Il Collegio dei gesuiti di Novellara, fondato nel 1571 per volontà del conte Camillo I Gonzaga, fu creato come casa di probazione per i novizi della compagnia e come scuola per i giovani della piccola contea gonzaghesca in cui Novellara era inserita. L'istituzione divenne in

---

<sup>87</sup> Cfr. J. Davies, *Culture and Power. Tuscany and its Universities (1537-1609)*, Leiden-Boston, BRILL, 2009, in particolare il capitolo «Violence and Disorder», pp. 157-178.

<sup>88</sup> Sulla violenza rituale nel mondo giovanile tra tardo medioevo e prima età moderna rimando a: F. Antonacci e M. Della Misericordia, *La guerra dei bambini. Gioco, violenza e rito da una testimonianza rinascimentale*, Milano, Franco Angeli, 2013. E. Crouzet-Pavan, «Un fiore del male: i giovani nelle società urbane italiane (secoli XIV-XV)»; N. Schindler, «I tutori del disordine: rituali della cultura giovanile agli inizi dell'età moderna», entrambi in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, II, a cura di G. Levi e J. C. Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 211-278, 303-374.

<sup>89</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, Vol. IV, 29 maggio 1652, p. 19.

<sup>90</sup> BMGu, *ibidem*.

<sup>91</sup> BMGu, *ibidem*.

<sup>92</sup> BMGu, *ibidem*, 31 ottobre 1663, p. 442.

<sup>93</sup> L'ordinamento spirituale, didattico e disciplinare del Collegio dei gesuiti di Novellara è conservato presso l'ASMo, Archivio Cybo-Gonzaga, busta 118.

poco tempo un importante centro culturale e scolastico di cui conserviamo i regolamenti.

Per comprendere meglio le possibili differenze tra i tipi di disciplina prevista prenderò in considerazione alcuni aspetti centrali del regolamento confrontandoli, quando possibile, con i principi disciplinari dei maestri del secolo precedente. Un primo elemento riguarda le punizioni corporali. Nel corso del '400, pedagogisti come Guarino da Verona e Vittorino da Feltre avevano riacquisito l'utilizzo di tali punizioni. Per Guarino esse erano da evitare in quanto, egli sosteneva, simili a una «cosa da schiavi»<sup>94</sup>. Anche Vittorino era «persuaso di dover dare e ottenere fiducia e confidenza; sa che deve prevenire e correggere; incoraggiare con la lode, evitare o ridurre il più possibile i castighi corporali, perché il vero castigo è la perdita della benevolenza del maestro»<sup>95</sup>. Il medesimo principio dell'incoraggiamento tramite lode e dello scoraggiamento del biasimo come stimolo per l'adempimento del proprio dovere passa pienamente nella pedagogia gesuitica. A questi principi, tuttavia, si aggiunge una precisa casistica di punizioni e reprimende corporali. Nell'ordinamento disciplinare del Collegio di Novellara, ad esempio, è previsto che:

«Se useranno parole ingiuriose l'un l'altro la prima volta [lo scolaro] sarà privato della pietanza, la seconda mangerà intra pane et beverà acqua, la terza farà el predetto due volte venire detta et avanti tutti basierà li piedi all'offeso; se si percoteranno, sterà in prigione per la prima volta 15 giorni digiunando in pane et acqua li venerdì, la seconda volta el doppio et pubblicamente saranno battuti; la terza volta saranno cacciati extra collegium et se per disgrazia alcuno diventasse inabile si habi da ritornare a sua casa si sentano i dali stessi, et se del quattro orphanelli se li dia qualche recapito fuora però del collegio»<sup>96</sup>.

Le punizioni potevano essere anche molto severe, fino a un mese di imprigionamento accompagnato da pene corporali o all'umiliazione dello scolaro che «avanti tutti basierà li piedi all'offeso». Anche il controllo dei movimenti degli scolari del Collegio era molto severo. Nell'ordinamento si legge che

«li collegiali non habino a uscire sotto qualsivoglia necessità, ne sia lecito a nessuno esser ricevuto a pernottare dentro del collegio fuor che li promossi di detto collegio, non li sia perciò lecito restare più che due notti; l'istesso privilegio si concedi a legitimi heredi del fondatore [Camillo Gonzaga]; ne tan poco si permetti haveri con stranieri etiam parenti longhi

---

<sup>94</sup> M. R. Grillo, *Il Maestro. Umanità e saggezza*, Roma, Armando Editore, 2003, p. 94.

<sup>95</sup> M. R. Grillo, *ibid.*, cit., p. 96.

<sup>96</sup> ASMo, Archivio Cybo-Gonzaga, busta 118.

ragionamenti»<sup>97</sup>.

L'ordinamento prevedeva altresì che due volte al mese gli scolari «per uno integro giorno la volta andare a ricreazione [...] o dentro o fuori pur che non si dorma fuori in nessun conto»<sup>98</sup>.

Anche la giornata degli scolari era rigidamente strutturata secondo una scaletta di attività scolastiche e spirituali.

«Alle due hore di notte si habia a dire matutino et simil dir prima che 12 et seguir, terza, sesta, et nona, et un intervallo legere la lectione prima dir la messa et subito legersi la lectione di theologia, et appresso far segno del desinare, et finita la seconda messa si habu far el circolo dela theologia et appresso la conferentia della prima lectione»<sup>99</sup>.

La dimensione materiale della vita degli scolari era ridotta al minimo. Per il vestiario erano previsti: «4 fazzoletti l'anno lunghetti e camise l'anno, uno scultrino a due anni, un paio di calze all'anno, un paio di cosciali a due anni, 4 paia di scarpe l'anno, un paio di piane l'anno, due barette l'anno, una sottana l'anno a due anni et un paio di maniche l'anno, una toga in 4 anni et una cinta».

Dello stesso tenore erano gli arredamenti per ogni alloggio. Le celle erano composte da «una letiga, un saccone di paglia, un materazzo, due lenzuoli, una manta cordata, una schiavina, un cavezzale, un guanciale, due federe, un oratorio, un crucifisso, una cadrega, un banchio et altre para de lenzuole».

Oltre all'alloggio, il vitto consisteva in «una libra di carne al giorno, per mangiare in tempo di carne, pane ad libitum, formaggio ad libitum, minestre ad libitum», mentre il venerdì e nel tempo di Quaresima o Avvento erano previsti «un antipasto che sarà mezza pietanza o sardine o simili, una minestra di herbe, una pietanza di pesce et una minestra di legumi et frutti»<sup>100</sup>.

Dal punto di vista didattico, invece, l'ordinamento prevedeva che tra gli scolari più avanti con i programmi di studio il rettore avrebbe potuto

«cercar lettore della logica, a sei discepoli per tre anni, et forse sei anni, acciò poi nel settimo della istessa scuola si possino cavare due graduati baccellieri, l'uno per insegnare la doctrina christiana et humanità a li orphanelli, et haver a dissertare e rispondere nelle dispute del collegio, et l'altro haver da leggere al corso di logica et filosofia al modo parigino alli nuovi discepoli

---

<sup>97</sup> ASMo, *ibidem*.

<sup>98</sup> ASMo, *ibidem*.

<sup>99</sup> ASMo, *ibidem*.

<sup>100</sup> ASMo, *ibidem*.

collegiali».

Inoltre, «ogni terz'anno si ha da fare una scelta di sei figlioli habili al studio hoc modo vostro che sieno quattro di loro con tutte queste condizioni: prima legittimi di honesta famiglia, perfetti in humanità; et li due siano del numero delli orphanelli battezzati»<sup>101</sup>. Questi ultimi due punti sono importanti. Il primo rinvia al tema della gratuità dell'istruzione scolastica, che il Rinascimento ereditò dai capitolari episcopali dell'alto e pieno medioevo. Il secondo elemento, invece, di matrice rinascimentale è il principio caro a Vittorino da Feltre per cui è importante dare ad individui di varie estrazioni sociali la possibilità di esprimere le proprie inclinazioni secondo le proprie capacità: «figlioli habili al studio», come recita il regolamento.

## *D.2 Scolari guastallesi del '500*

Nonostante la rigidità e la precisione delle regole sopra elencate non doveva essere facile governare i comportamenti degli scolari di un collegio. La stessa severità delle regole testimonia dell'urgenza di porre un freno alle possibili sregolatezze.

### *D.2.1 Un gesuita guastallese*

Nella documentazione prodotta nelle comunità confinanti con Novellara non mancano esortazioni rivolte ai maestri di tenere scuola sull'esempio del Collegio. A Guastalla si raccomandava di fare lezione «con la maniera, modo et ordine che tengono et osservano i PP. Gesuiti» e «come si costumava dai PP. Gesuiti nelle loro scuole»<sup>102</sup>. Questi contatti furono favoriti anche dalle relazioni tra le due piccole corti gonzaghesche di Guastalla e Novellara. Quando nel 1583 morì Barbara Borromeo, sorella del futuro santo Carlo Borromeo e moglie del conte Cesare I Gonzaga di Guastalla, proprio un gesuita del Collegio novellarese, padre Filippo Trevigiani, fu chiamato per impartirle l'estrema unzione<sup>103</sup>.

Non è chiaro se nel Collegio novellarese studiassero giovani di Guastalla. Ritengo di no, per motivi di antagonismo tra le due comunità e di rivalità sul piano del prestigio culturale tra le due signorie. Qualche parola, tuttavia, può essere spesa per un guastallese che divenne gesuita

---

<sup>101</sup> ASMo, *ibidem*.

<sup>102</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, Vol. 4, 29 maggio 1652, p. 19; 18 gennaio 1663, p. 425.

<sup>103</sup> Cfr. I. Affò, *Istoria*, III, cit., p. 75.

e svolse attività di maestro e pedagogo. Si tratta di Emerio de' Bonis, o Bonazzi, nato a Guastalla nel 1540 da Ludovica e Giampietro Bonazzi<sup>104</sup>. Il giovane Emerio entrò nella Compagnia nel 1550, a 20 anni, e conobbe personalmente Ignazio di Loyola. Nel giovane il futuro santo «aveva intravisto notevoli possibilità predicatorie»<sup>105</sup>. La fama di Emerio si legò principalmente all'attività di predicazione, anche se il gesuita guastallese svolse un'importante attività di maestro, passando «sette anni ad istruire la gioventù nelle scuole».<sup>106</sup> In questo mio capitolo, tuttavia, vorrei porre l'accento sul momento meno noto della biografia di Emerio, ovvero la sua infanzia.

Nato nel 1531, perse il padre nel 1540. Di lui sappiamo con certezza che passò i primi due decenni della sua vita nella comunità natia. Un documento un tempo conservato presso gli atti pubblici di Guastalla, oggi perduto ma citato da Ireneo Affò, dice che l'8 ottobre del 1540 in presenza del podestà «*comparvit domina Ludovica uxor quondam Joanni Petri del Bono, alias de' Bonatiis, mater et legitima administratrix Bernardini et Amerii fratrum et filiorum Joanni Petri mariti sui*»<sup>107</sup>. Sapere con certezza che all'età di 9 anni Emerio si trovava a Guastalla permette di desumere che egli fu scolaro in quella comunità. Nelle scuole comunali guastallesi, quindi, il futuro gesuita apprese a leggere, scrivere e le prime regole del latino. Le scuole della comunità erano dunque in grado di fornire elementi adeguati a sviluppare le attitudini individuali fino a permettere di raggiungere importanti risultati.

Un altro segno dell'attenzione comunale alle inclinazioni intellettuali degli studenti meritevoli è dato dall'attribuzione di borse di studio. Nel 1588, ad esempio, «convocati n. 11 consiglieri assegnarono al giovane Sig. Gian Andrea Filippi una pensione di 24 scudi all'anno da prelevarsi dall'amministrazione Santini e dalla cassa del Comune, e quest'assegno venne fatto acciò che potesse mantenersi in Roma per ragioni di Studi»<sup>108</sup>. Tuttavia, nel complesso, le notizie in merito alla vita e alle condizioni materiali degli scolari guastallesi nel '500 riportate dai registri dei consigli comunali sono piuttosto scarse e riguardano quasi unicamente l'ammontare delle eventuali tasse dovute da questi ai loro maestri.

---

<sup>104</sup> Su Emerio de' Bonis rimando a: G. A. Patrignani, *Menologio di pie memorie di d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, in Venezia, presso Nicolò Pezzana, 1730, pp. 99-100; G. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia. Notizie storiche e critiche*, Brescia, Presso Giambattista Bossini, 1753, p. 1665; I. Affò, *Istoria*, III, cit., pp. 92-93; L. Ferrari, *Onomasticon. Repertorio degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1943; M. Scaduto, «L'epoca di Giacomo Lainez 1556-1565. Il governo», in *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1974, pp. 258, 286, 390n, 495.

<sup>105</sup> M. Scaduto, *ibid.*, cit., p. 258.

<sup>106</sup> I. Affò, *Istoria*, III, cit., p. 92.

<sup>107</sup> I. Affò, *Ibidem*.

<sup>108</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, Vol. 1, 5 marzo 1588, p. 277.



## D.2.2 Uno scolaro guastallese al Collegio di Montalto in Bologna

Qualche notizia in più riguardo al percorso scolastico degli scolari guastallesi del XVI secolo ci viene fornita da Ireneo Affò nell'*Istoria* di Guastalla. Nel 1586, infatti, alcune rendite dell'antico ospedale guastallese di San Lazzaro furono devolute dal pontefice Sisto V al Collegio di Montalto, a Bologna<sup>109</sup>.

Come detto, il Collegio fu voluto da Sisto V per ospitare 50 giovani provenienti dalle Marche, sua terra d'origine<sup>110</sup>. Per istituire la nuova scuola il pontefice le assegnò i patrimoni del priorato dei frati ospedalieri di Sant'Antonio di Vienna e di numerose chiese, conventi e enti religiosi del bolognese. Tra questi vi erano le abbazie di Santa Maria in Strada di Samoggia, le pievi di Pasto di Ozzano e di Sant'Antonio di Diolo nel comune di San Martino di Soverzano, le chiese di San Michele del Castello, dei Santi Fabiano e Sebastiano in Val Lavino, i beni del priorato di Santa Maria degli Angeli fuori Porta San Mamolo e, in ultimo, l'ospedale guastallese di San Lazzaro, già ricordato<sup>111</sup>.

L'ampiezza dei beni e delle rendite conferite dal pontefice al Collegio testimonia l'importanza di questa istituzione scolastica. Il Collegio era strutturato sul modello dei grandi Collegi sorti a Roma in quell'epoca. Per farne parte gli scolari dovevano ricevere la “prima tonsura”. L'istituto era affidato alla “protezione” del più anziano cardinale vivente originario delle Marche, mentre la direzione effettiva era affidata a un vice-protettore. L'istituto prendeva solo scolari che avessero terminato gli studi secondari e la cui idoneità agli studi universitari fosse stata attentamente esaminata. L'età dell'ingresso oscillava tra i 15 e i 18 anni e la permanenza presso il Collegio variava in base al corso di studi prescelto, da 5 a 7 anni. Gli scolari dovevano tutti svolgere il corso di studi filosofici per poi orientarsi verso il curriculum di diritto canonico o civile. Tutti gli scolari erano obbligati a laurearsi presso l'Università di Bologna, e per gli inadempienti era anche prevista una multa. Le lezioni erano impartite dai professori dello Studio direttamente presso il Collegio o nelle proprie private abitazioni<sup>112</sup>.

---

<sup>109</sup> Cfr. I. Affò, *Istoria*, III, cit., p. 84.

<sup>110</sup> La bibliografia sul Collegio di Montalto in Bologna è scarsa. Rimando in questa sede a poche opere essenziali: G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1783, pp. 189-190; S. Mazzetti, *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipi di Tommaso d'Aquino, 1840, p. 290; G. Boffito e F. Fracassetti (a cura di), *Il Collegio di S. Luigi dei PP. Barnabiti in Bologna. 1773, 1873, 1923. Notizie e documenti*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1925; L. Simeoni e A. Sorbelli, *Storia dell'Università di Bologna. Il Medioevo (secoli XI-XV) - L'età moderna (1500-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1940, pp. 78-79.

<sup>111</sup> L'ospedale era stato eretto alla fine del XIV secolo, nel 1374, come ex-voto da parte dei sopravvissuti ad una epidemia di peste che aveva falciato la popolazione guastallese. L'ospedale fu realizzato grazie all'esortazione di concorrere con elemosine rivolta a tutti i fedeli della diocesi dal vescovo di Reggio Emilia, Lorenzo Pinotto. Cfr. I. Affò, *Istoria*, I, cit., pp. 281-282.

<sup>112</sup> Una vasta mole documentaria relativa al Collegio di Montalto è conservata presso l'ASBo, nel fondo Archivio Demaniale – Collegio di Montalto, suddiviso in 56 buste, 26 mazzi e 31 registri. Nell'Archivio Arcivescovile

Anche a Guastalla, però, qualcuno dovette pensare di potersi inserire in questa istituzione in virtù del contributo dato dalla comunità emiliana. Scrive l'Affò che

«sembrò pure a' guastallesi di poter godere del vantaggio di tal Collegio, col farvi educar alcuno [...], onde non fossero inutilmente state distratte le dette rendite, non tralasciò Don Ferrante di adoperarsi, acciò la cosa avesse buon effetto. Infatti dopo il maneggio di qualche anno riuscì di collocarvi nel 1598 Michelangelo figlio di Pellegrino Banzolo: ma fu così mal accolto da que' marchigiani, che il povero giovane trovossi alcune volte in pericolo fin della vita. E benché impegnasse il Principe l'autorità del vicelegato, non tralasciarono di fargli tutti i dispetti che mai potevano, fino a non volere alcun di loro accompagnarli con lui nell'andare alle pubbliche lezioni, che gli era forza di perdere. Stette oltre quattro anni in quel tormento, ed insegnò col suo esempio che non tornava conto a nissun guastallese l'esporsi mai più a cimento con simil razza di gente indiscreta ed invidiosa. Laureossi poi il Banzolo in ambe le leggi, e sostenne varie cariche, sendo anche stato podestà in Sassuolo, dove trovavasi nel 1619»<sup>113</sup>.

La breve narrazione di questi fatti lascia intravedere alcuni aspetti sia della vita studentesca dell'epoca sia del ruolo dell'istruzione per scolari provenienti da piccoli centri come Guastalla.

Le prepotenze fatte dagli studenti marchigiani “all'intruso” emiliano non sono ascrivibili a una semplice violenza occasionale e al problema del suo controllo nelle società pre-industriali. Il comportamento degli scolari di Montalto, tutti marchigiani, nei confronti del compagno guastallese testimonia del vigore identitario e di corpo che ancora possiede alla fine del '500 il concetto medievale di *Natio*. Molto vasta è la letteratura sul tema delle *Nationes* universitarie nel medioevo e nelle prima età moderna<sup>114</sup>. Per capire cosa fosse una *Natio* universitaria prendo

---

di Bologna sono inoltre conservati quattro mazzi di carte relativi al Collegio in cui è conservata la documentazione concernente il controllo esercitato sull'istituzione dall'arcivescovo di Bologna. La documentazione conservata presso l'ASBo va dal 1388 alla fine del XVIII secolo, e permette una ricostruzione molto dettagliata della storia di questa istituzione. La presente nota e alcune delle informazioni del testo sono tratte dalla scheda introduttiva alla documentazione sul Collegio di Montalto presso l'ASBo dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna, consultabile al sito: [archiviostorico.unibo.it/storico/PDF/montalto.pdf](http://archiviostorico.unibo.it/storico/PDF/montalto.pdf) (consultato in data 10-08-2016).

<sup>113</sup> I. Affò, *Istoria*, III, cit., pp. 84-85.

<sup>114</sup> Sul fenomeno delle *Nationes* studentesche nel medioevo e nella prima età moderna rimando a: P. Kibre, *The Nations in the Mediaeval Universities*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1948; L. Moulin, *La vita degli studenti nel medioevo*, Milano, Jaka Book, 1992; C. Frova, «Le nazioni studentesche a Parigi nel Medioevo. Qualche osservazione»; S. Bortolani, «Nazioni mercantili, “societates” regionali e “nationes” studentesche a Bologna nel Duecento»; A. Esposito, «Le “nationes” universitarie medievali di Padova: comunità forestiere o realtà sovranazionali?»; M. Balard, «Le fondazioni per i forestieri e gli studenti a Roma nel tardo Medioevo e nella prima Età Moderna Rappresentanze mercantili e corporative», tutti contenuti in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Genova, Liguori Editore, 2001; S. Zijlstra, «Studying Abroad. The Student Years of Two Frisian Brothers at Cologne and Douai (1582–1593)», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by K. Goudriaan, J. Van Moolenbroek, A. Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004, pp. 297-314; M. Forlivesi, «Le “nationes” universitarie si richiamavano a “valori nazionali”? Il caso delle “nationes

in prestito la definizione data da Marco Forlivesi:

«Le *nationes* universitarie furono, tra medioevo e piena età moderna, associazioni/corporazioni di studenti costituite presso le università e componenti della struttura istituzionale in cui queste ultime erano organizzate. La loro stessa denominazione, ossia “*natio*”, rinvia al luogo d’origine dei loro membri e pertanto può connotare una qualche unità geografica, etnica, linguistica o politica degli stessi»<sup>115</sup>.

Come scrive Léo Moulin, infatti, «nell’università medievale lo studente si sentiva membro a pieno titolo della propria Nazione, per quanto fosse eterogenea. È ovvio che ogni Nazione abbia delle buone ragioni per combattere con ardore le altre Nazioni, di preferenza le più vicine»<sup>116</sup>. Talvolta, tuttavia, la forza di quel senso di appartenenza poteva sottostare ad altre variabili, con il risultato che «tale unità poteva essere piuttosto debole; in effetti, essa era tanto più debole quanto più distanti dalla città che ospitava una qualche università erano i territori cui faceva riferimento una certa *Natio* di quella università»<sup>117</sup>.

Nel caso degli studenti marchigiani del Collegio di Montalto, la distanza dal luogo di provenienza non era particolarmente grande e non dovette influire più di tanto sull’unità del corpo studentesco. Un elemento che, invece, probabilmente influi negativamente sulla coesione della *natio* marchigiana fu la mancanza di unità politica della regione, che solo dalla prima metà del secolo XVI entrò in modo stabile, seppur graduale, in seno agli stati pontifici<sup>118</sup>. Ecco il significato profondo che assume la presenza di un forestiero all’interno del gruppo, ossia di qualcuno che potesse essere inequivocabilmente individuato come diverso. La presenza nel corpo studentesco di questo tipo di profilo consentiva agli studenti provenienti dalle Marche di indirizzare le pulsioni violente contro un bersaglio riconosciuto.

Ora, l’uso di ospitare all’interno di un Collegio appartenente a una *natio* scolari di provenienza diversa non era un fatto inusuale nelle università del Rinascimento, come ricorda

---

Germanicæ" dello Studio di Padova tra XVI e XVII secolo», in *Identità nazionale e valori universali nella moderna storiografia filosofica*, a cura di G. Piaia e R. Pozzo, Padova, CLEUP, 2008, pp. 19-33.

<sup>115</sup> M. Forlivesi, *ibid.*, cit., p. 1.

<sup>116</sup> L. Moulin, *La vita degli studenti nel medioevo*, cit., p. 118.

<sup>117</sup> M. Forlivesi, *Le "nationes" universitarie si richiamavano a 'valori nazionali'?*, cit., p. 1.

<sup>118</sup> La Repubblica marinara di Ancona perse *de facto* la sua indipendenza nel 1532, mentre nel 1539 Paolo III Farnese incamerò definitivamente il ducato di Camerino. Tra il 1625 e il 1630 si operò la graduale devoluzione del ducato di Urbino allo stato della Chiesa, portando tutta la regione sotto il controllo diretto di Roma. Il territorio marchigiano, tuttavia, nemmeno in questo caso fu sottoposto ad una suddivisione amministrativa pienamente razionale. Alle circoscrizioni provinciali furono attribuite diverse definizioni come gli stati di Urbino e Camerino, i territori di Ancona, Fermo e Ascoli Piceno, la marca anconitana con capoluogo Macerata, il presidio di Montalto e la città di Loreto. Cfr. F. Bertini (a cura di), *Storia delle Marche*, Bologna, Poligrafici editoriali, 1995.

lo studio di Marco Forlivesi sulla *natio* germanica a Padova.

Un altro elemento da considerare è l'esito della vicenda del Banzolo. Nonostante le vessazioni subite, egli portò a termine il proprio percorso di studio, laureandosi in «ambe le leggi». Come ha scritto l'Affò, lo si ritrova qualche anno dopo, nel 1619, a Sassuolo in veste di podestà. Questo sbocco professionale testimonia ancora una volta come i percorsi di studio di questi individui fossero in molti casi finalizzati alla professione di funzionari del *publicus*.

Da questo punto di vista, in un certo senso, il profilo di Michelangelo Banzolo si inserisce nel solco dello stesso processo storico di cui fu parte Giovanni Lazzaro de Sigismondi, del quale si è parlato in apertura del terzo capitolo. L'istruzione di uomini come questi diede impulso, tra la fine del medioevo e la prima età moderna, all'espansione del reticolo educativo.

#### NOTA CONCLUSIVA

Gli esempi proposti nel corso del capitolo gettano luce su alcuni aspetti di come cambiarono, nel corso dei secoli, le condizioni materiali e il ruolo nella società degli scolari. Ancora nel XIV secolo, come mostrato dal caso reggiano, l'accesso alla scuola rappresentava per lo studente un modo di acquisire determinate competenze da spendere in seno a un contesto lavorativo in cui era già inserito, molto spesso di ambito familiare. Ciò è sottolineato dalla scarsità di scolari che svolgevano per intero il percorso di apprendimento negli anni previsti, e dalla grande quantità di giovani che restavano nella scuola giusto il tempo di imparare ciò che serviva loro. In quest'epoca, quindi, osserviamo come la scuola non funga, se non in strettissima misura, come canale di mobilità sociale. A partire dal XV secolo, invece, nonostante permanga una forte disomogeneità tra i periodi di permanenza e tra le età di accesso alle scuole, vediamo affermarsi lentamente la capacità delle istituzioni scolastiche di funzionare come un vero strumento di mobilità sociale. Il caso della Ca' Zoiosa di Vittorino da Feltre, a Mantova, è paradigmatico. Con il XVI secolo questa funzione si affermerà pienamente, facendo delle scuole e dei collegi la base di ogni preparazione professionale, e non un semplice strumento di cui servirsi al bisogno. Parallelamente a questo processo si affermò tra il '300 e il '500 un nuovo concetto di disciplina, basato sul controllo dei corpi e, per quanto possibile, delle coscienze. Questa affermazione andò, sì, di pari passo con le trasformazioni politiche e religiose dell'Europa del tempo, ma rispose anche al bisogno di sorvegliare meglio una quantità crescente di persone che accedevano alla scuola, come mostrano i dati sulla popolazione studentesca. Nonostante ciò, le fonti mostrano che una certa irrequietezza rimase sempre, e lo è tutt'ora, una caratteristica distintiva dei giovani in generale, e degli studenti in particolare.

**CAPITOLO 6**  
**DENTRO LA SCUOLA**  
**EDIFICI SCOLASTICI, TIPOGRAFIE, LIBRI E PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO**

*Simile a colui, che di notte portando il lume in mano  
a se stesso poco giova, ma dimostra il sentiero agli altri  
che caminano dopo di lui [...] intendendosi da principio la  
strada per la quale i novelli discepoli hanno a camminare  
verso il colle della Thoscana eloquenza.*

Ludovico Dolce  
(*Osservazioni della Volgar Lingua*, 1558)

Nel presente capitolo prenderò in considerazione due elementi centrali dell'attività scolastica di ogni epoca: la scuola, cioè l'edificio scolastico propriamente detto, composto da tutti gli oggetti materiali che lo compongono, e i programmi scolastici, ossia i contenuti teorici dell'insegnamento. Questi due aspetti dell'attività scolastica, di primo acchito, possono apparire sconnessi, data la natura materiale del primo e immateriale del secondo.

Tuttavia essi sono intimamente uniti, visto che senza una scuola non potrebbe esistere trasmissione di contenuti tramite un'attività di insegnamento. Dall'antico *conclave atrii*, il portico dove al riparo di una tenda si faceva scuola negli ultimi secoli dell'Impero Romano, ai pronai delle cattedrali del pieno medioevo, fino ai locali affittati dai comuni per le abitazioni dei maestri e le aule dove tenere scuola, il reperimento di un luogo idoneo all'attività di insegnamento è sempre stata una preoccupazione delle autorità preposte all'istruzione<sup>1</sup>.

Tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna assistiamo inoltre a uno sforzo, a tratti drammatico, delle autorità per reperire edifici idonei all'insegnamento dei maestri. Inoltre, accade spesso che le stesse autorità preposte al coordinamento delle attività scolastiche si impegnino a reperire dei tipografi per portare all'interno delle mura cittadine la nuova tecnologia di produzione libraria. Le tipografie, infatti, produssero inizialmente molti testi destinati all'uso didattico; Aldo Manuzio, re dei tipografi, era stato, in gioventù, rinomato maestro alla corte dei Pio di Carpi.

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, Palermo, Remo Sandron Editore, 1914, p. 185.

Più in generale, gli edifici scolastici iniziarono ad assumere una fisionomia più autonoma negli stessi decenni in cui nelle città e nei centri minori sorgevano tipografie e nuove biblioteche. Tra il '400 e il '500, nelle comunità studiate, si avviò un disciplinamento dell'edilizia scolastica nel complesso abbastanza omogeneo. I tre elementi scuola – tipografia - biblioteca sembrano in effetti influenzarsi reciprocamente nella misura in cui si faceva strada nelle autorità politiche la consapevolezza dell'utilità di spazi autonomi per questi tipi di realtà<sup>2</sup>. Con l'età della Riforma Cattolica e con il tramonto del modello scolastico comunale le esigenze di disciplinamento si fecero più pressanti, con ripercussioni sui modelli pedagogici e sull'organizzazione degli ambienti scolastici.

In questo capitolo, insisterò soprattutto sui casi delle comunità, cittadine e non, la cui documentazione è più completa, ossia *in primis* Mantova, Novellara, Carpi e Guastalla, con l'obiettivo non solo di descrivere gli edifici scolastici, le suppellettili e la loro organizzazione interna, ma soprattutto di definirne l'evoluzione diacronica, nel passaggio dalla fine del medioevo alla prima età moderna. L'intenzione è dunque quella di descrivere l'evoluzione dell'edificio scolastico associandola strettamente all'evoluzione delle esigenze sociali e pedagogiche, e ciò fino almeno al tramonto del sistema scolastico comunale.

## A) L'EDIFICIO SCOLASTICO

Un famoso brano di Boncompagno da Signa contenuto nella *Rhetorica novissima*, del 1235, descrive in questi termini una scuola ideale<sup>3</sup>:

«Domus scholasticae disciplinae in libero et puro aere construatur. Remota sit a frequentationibus mulierum, a clamoribus fori, ab equorum strepitu, a navigio, a latratu canum, a nocivis rumoribus, a sibilatione curruum et fetore; longitudinem et amplitudinem habeat oequalem; fenestrarum quantitas in ea taliter ordinetur, quod non sit plus nec minus luminis, quam natura ipsa requirat; habitaculum autem in superiori parte consistat, tectum non sit minus altum,

---

<sup>2</sup> Molti storici che si sono occupati delle istituzioni scolastiche medievali, da Giuseppe Manacorda a Odoardo Rombaldi, individuano una forte connessione tra l'attività scolastica, l'edificio che la ospitava, la produzione libraria, le biblioteche e i programmi scolastici. Si pensi alla stretta sintesi tra questi elementi che per molto tempo fu espressa dalle scuole presenti in monasteri o cattedrali e dalle biblioteche di cui queste istituzioni disponevano.

<sup>3</sup> La *Rhetorica novissima* fu pubblicata da Augusto Gaudenzi nella *Bibliotheca Iuridica Medii Aevi, Scripta Anecdota Glossatorum*, a Bologna nel 1892. L'opera di Boncompagno era divisa in tredici libri, e il suo scopo era quello di fornire il manuale definitivo ad uso dell'arte retorica, con un approccio incentrato sull'attività scolastica. Cfr. J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages: a History of Rhetorical Theory from St. Augustine to the Renaissance*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1974 p. 254.

neque nimium pavimento incumbat, quoniam utrumque memorialem vim offendit. Sit a pulvere et ab omni labe mundata, nec sint in ea imagines aliquae vel picturae, nisi forte illae quae per imaginarias formas et figuras notabiles reductiones faciant ad memoriam super scientiis, quibus ingenia exercentur. Sed omnes parietes consistorii colore solummodo viridi adornetur, unicus si ingressus, et scalae non sint laboriose ad ascensum. Sedes magistralis in altiori gradu consistat et taliter praemineat, quod doctor ingredientes directe possit videre. Duae autem vel tres finestre taliter desponentur, quod magister interdum, et maxime in amoeno tempore, valeat exteriores partes, arbores, hortos et pomeria intueri, quoniam in visione rerum dilectabilium memoria roboatur»<sup>4</sup>.

L'edificio scolastico ideale, secondo il maestro di Signa, doveva quindi sorgere all'aria aperta, *in libero et puro aere*. Doveva inoltre essere lontano dalle frequentazioni femminili, *a frequentationibus mulierum*, dai rumori delle piazze e degli uomini armati, *a clamoribus fori, ab equorum strepitu*, dall'abbaiare dei cani e dal fetore delle cloache, *a latratu canum, et fetore*. La grandezza dei locali, la disposizione delle finestre, l'altezza dei soffitti sarebbero dovuti essere accuratamente studiati. Gli alloggi, invece, avrebbero dovuto essere puliti e senza polvere, *a pulvere et ab omni labe mundata*, non adornati da quadri, *nec sint in ea imagines aliquae vel picturae*, se non inerenti alle materie di studio. Le pareti dell'aula avrebbero dovuto essere colorate di verde, *omnes parietes consistorii colore solummodo viridi adornetur*, o illuminate di luce di questo colore, per facilitare la memorizzazione delle lezioni. La cattedra dei docenti avrebbe dovuto essere sopraelevata per permettere agli insegnanti di vedere tutti gli scolari agevolmente e le finestre, due o tre, disposte in modo da consentire la vista su giardini e orti, sempre per facilitare la memoria.

Se è vero che le fonti scultoree e iconografiche confermano alcune delle accortezze previste da Boncompagno, almeno a livello di insegnamento universitario, come il rialzo per la cattedra dei docenti<sup>5</sup>, la grande maggioranza delle sue prescrizioni appaiono assai lontane dalle condizioni delle scuole del tardo medioevo e della prima età moderna.

---

<sup>4</sup> Rimando alle seguenti opere per il reperimento della citazione di Boncompagno da Signa: G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., pp. 190-191; A. Maier (a cura di), *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967, p. 101; G. Pelliccia, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX: l'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli nell'ambito della parrocchia e dello "Studium Urbis", da Leone X a Leone XII, 1513-1829*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, Cit. p. 79.

<sup>5</sup> Per le fonti artistiche e iconografiche rimando a: A. Cavagna-Sangiuliani, *Antichi ricordi marmorei di professori dell'Ateneo pavese*, in «Emporium», (1905); C. Lisetta, *Appunti intorno alla miniatura bolognese nel sec. XIV*, in «Arte» (1907), p. 112 (maestro in cattedra con allievi); C. Ricci, *Monumenti sepolcrali di lettori dello Studio bolognese nei sec. XIII e XIV*, Bologna, Fava e Garagnani, 1888; A. Moschetti, *Elementi e forme per la ricostruzione di uno studiolo padovano trecentesco alla mostra regionale di Roma*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», XIII, 4/5 (1911), p. 138 (miniatura di un codice di Darmstadt, riprodotte lo studiolo del Petrarca).

Probabilmente i locali destinati alle pubbliche scuole dovevano risentire di tutte quelle ragioni di distrazione e disordine sopra elencate: dal clamore delle folle al rumore degli animali o dalla distrazione delle donne, ragion per cui le autorità preposte al governo delle scuole impiegarono spesso tempo e molta fatica nel reperire locali idonei a ospitare un maestro e la sua classe. Il passo di Boncompagno, tuttavia, sottolinea la consapevolezza della necessaria connessione tra l'edificio scolastico e lo sforzo dell'apprendimento. Non a caso, l'accento di Boncompagno sulle condizioni da creare per favorire la memorizzazione ricorda tutta l'importanza, anche medievale, del legame fra il 'contenente' (l'edificio) e il 'contenuto' (l'insegnamento).

Detto ciò, nell'area geografica considerata le fonti sono scarse, spesso lacunose e perlopiù di epoca piuttosto avanzata. Soprattutto nelle comunità non cittadine, infatti, le scuole trovarono una collocazione stabile e idonea soltanto in età molto tarda, tra il XVI e il XVII secolo, mentre nelle città questo avvenne prima, tra il XV e il XVI secolo.

### *A.1 La lunga strada per il reperimento di un edificio scolastico*

In verità, sia in città sia nelle comunità non cittadine, per molto tempo la scuola ha coinciso con la dimora dell'insegnante.

Gli Arlotti, ad esempio, una delle più illustri famiglie di grammatici del XV secolo di Reggio Emilia, presero dimora nella vicinia di San Michele, nella parte orientale della città. In quella casa, Ventura, figlio di Francesco degli Arlotti, notaio da Montevetro, «cominciò ad insegnare le arti del trivio»<sup>6</sup>. Nella sua lunga vita, Arlotti fece carriera come maestro e come giurista: podestà di Cavriago nel 1451<sup>7</sup>, due anni più tardi a Reggio, era ancora attivo come insegnante «*in loco sibi ordinando cum banchis et cathedra*», a dimostrazione di come si stessero approntando ambienti specifici per le sue lezioni<sup>8</sup>.

#### *A.1.1 Mantova e la "Ca' Zoiosa"*

Tra le situazioni meglio documentate in proposito vi è il caso mantovano, ossia la famosa

---

<sup>6</sup> O. Rombaldi, «Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV», in *Bartolomeo Spani 1468-1539, Atti e memorie del Convegno di studio nel V centenario della nascita*, (Reggio Emilia, 25-26 maggio 1968), Modena, Aedes Muratoriana, 1970, p. 101.

<sup>7</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>8</sup> ASRe, Riformagioni, 30 dicembre 1453.



Ca' Zoiosa di Vittorino da Feltre<sup>9</sup>. Non abbiamo alcuna informazione in merito all'edificio o agli edifici che ospitarono le scuole mantovane tra la fine del '300 e i primissimi anni del '400. Tuttavia la città virgiliana ospitò dal 1423 una delle più celebri scuole del Rinascimento italiano, legando indissolubilmente il suo nome a quello dell'illustre pedagogo che la rese. A dire il vero, se il maestro feltrino fondò la scuola ospitata nella Casa, l'edificio stesso fu realizzato prima del suo arrivo. Le origini della costruzione, infatti, risalgono all'epoca di Francesco Gonzaga, signore di Mantova dal 1382 al 1407 e quarto capitano del popolo. La prima citazione dell'edificio è contenuta in una lettera di Francesco del 1389 inviata dalla Francia, dove aveva scortato Valentina Visconti futura sposa di Luigi di Valois. Così recita la missiva:

«Pur scribitis quod ad laborerium domus nostre Zoiose intenditur, sed non expletur, modo est unus annus quod incepta est et prout non est laborantum ultra id quod factum erat quando de Mantua discessimus. Sed bene facietis ad faciendum quod perfecta sit iuxta ordinem per nos datum ante quam revertamur, ne causam habeamus irascendi»<sup>10</sup>.

Dalla lettera si evince che a Mantova avrebbero fatto bene a sbrigarsi per terminare l'edificio, onde non far adirare il signore della città al suo ritorno. Si deduce anche, e soprattutto, che la fabbrica fu iniziata probabilmente nell'autunno del 1388, a ridosso dell'assunzione ufficiale del potere del capitano, avvenuta il 5 ottobre dello stesso anno. La palazzina, quindi, rappresentò con tutta probabilità la più antica iniziativa edilizia dei Gonzaga a Mantova, precedente lo stesso castello di San Giorgio<sup>11</sup>. La sua collocazione doveva essere probabilmente dentro al perimetro della cosiddetta "città vecchia", nella contrada degli Scaglioni, ovvero in un'area situata ad est del Palazzo del Capitano e alla *Magna Domus* dove si concentravano allora le strutture componenti la reggia gonzaghesca<sup>12</sup>. Due inventari del 1406 e del 1407 rivelano che i due piani dell'edificio contenevano una grande quantità di masserizie, come letti, coperte, lenzuola, tovaglie, utensili da cucina, sedie e tavoli<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Gli studi più recenti svolti sulla Ca' Zoiosa mantovana si trovano in: V. Manfré, *Alle origini della reggia gonzaghesca: un'indagine sulla Ca' Zoiosa*, in «Civiltà Mantovana», XLVIII, 31 (2013), pp. 9-37.

<sup>10</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 2093, c. 69, 25 settembre 1389. La fonte è riportata anche in E. Paglia, *La Casa Giocosa di Vittorino da Feltre in Mantova*, Milano, Bortolotti, 1884, p. 7; R. Signorini (a cura di), *In traccia del Magister Pelicanus*, Mantova, Citem, 1979, p. 54; V. Manfré, *ibid.*, cit., p. 10.

<sup>11</sup> Questa periodizzazione si trova in V. Manfré, *ibid.*, cit., p. 10, in accordo con i più recenti studi in proposito: G. Rodella, «Le strutture architettoniche», in *Il Palazzo Ducale di Mantova*, a cura di G. Algeri, Mantova, Sometti, 2003, pp. 42-52; S. L'Occaso, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova, Arcari, 2005, pp. 334-337.

<sup>12</sup> Cfr. S. Davari, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV e XV*, Mantova, Sartori, 1975 (ristampa della 2° edizione del 1903), pp. 3, 7-10, 26.27.

<sup>13</sup> I due inventari sono collocati rispettivamente in: ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 398, cc. 65-79; busta 329, cc. 87-94. L'inventario contenuto nell'ultima busta è stato parzialmente pubblicato in: R. Signorini (a cura di), *In traccia del Magister Pelicanus*, cit., pp. 54-60.

Inizialmente la Casa fu probabilmente realizzata come luogo di svago e di piacere; il primo della serie palazzi di «dilettevole riposo» che i Gonzaga fecero costruire in città e più tardi nel contado, si pensi cinquecentesco Palazzo Te, opera di Giulio Romano<sup>14</sup>. Tale attività edilizia è da mettere in relazione con le vicine corti con le quali Mantova intratteneva stretti rapporti politici e culturali, in particolare Ferrara. Proprio in quel periodo, infatti, gli Este inaugurarono nella propria capitale le fabbriche di alcune delle più celebri “Delizie” dai nomi alquanto significativi: palazzo Schifanoia nel 1385, palazzo Paradiso nel 1388, palazzo di Belfiore nel 1391<sup>15</sup>. Il modello ferrarese rappresentava dunque per Mantova un immediato elemento di ispirazione, e, la Ca' Zoiosa, iniziata nel 1388, si inserisce nell'ottica di una “strategia dell'immagine” ispirata dalla corte estense<sup>16</sup>.

Ora, nel 1423 arrivò alla corte di Mantova il maestro Vittorino da Feltre, che diede vita a una delle esperienze pedagogiche e culturali più significative della sua epoca. L'edificio della *Zoiosa* parve allora il più idoneo ad ospitarne la scuola. Francesco Prendilacqua, allievo e biografo di Vittorino, scrisse in proposito:

*«Domus inde parari summo studio coepta ad usum Victorini discipulorumque, haec Iocosa dicta est a picturae, quum in ea multae ludentium puerorum imagines videantur»*<sup>17</sup>.

Bartolomeo Sacchi da Piadena, detto il Platina, concordava anch'egli:

*«Susceptus perbenigne ac comiter apud curiam, domum, quam cives Iocosam vocant, cum gnatis principis inhabitavit [...]»*<sup>18</sup>.

Secondo i due biografi, la *domus* venne accuratamente preparata per ospitare il maestro e i suoi scolari. Essi sostengono inoltre che la casa fosse già chiamata “giocosa” o “gioiosa” al momento dell'arrivo dell'illustre pedagogista, per via delle decorazioni raffiguranti *pueri ludentes* sulle sue pareti. A dire la verità, e secondo la documentazione disponibile, l'edificio

---

<sup>14</sup> E. Marani, «La reggia gonzaghesca», in *I Gonzaga a Mantova*, a cura di G. Amadei e E. Marani, Milano, Cariplo, 1975, p. 143.

<sup>15</sup> Cfr. V. Manfé, *Alle origini della reggia gonzaghesca*, cit., p. 23. Sulla committenza di Niccolò II e Alberto V d'Este e la fase originaria delle tre delizie si vedano: R. Varese, «Il sistema delle “delizie” e lo “studiolo” di Belfiore», in *Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, Modena, Panini, 1991, pp. 187-201; L. Olivato, «I nobili edifici del marchese. Strategie urbane di Alberto V d'Este»; A. Chiappini, «Fra le stanze del “Paradiso”. Ospiti e vicende in quattro secoli di storia»; F. Fiocchi, «Il Palazzo del Paradiso da residenza a “luogo delle scienze”», tutti in *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariostea*, a cura di A. Chiappini, Roma, Editalia, 1993, pp. 13-23, 25-35, 37-79.

<sup>16</sup> Cfr. V. Manfé, *Alle origini della reggia gonzaghesca*, cit., p. 23

<sup>17</sup> E. Garin (a cura di), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Giuntine-Sansoni, 1958, p. 592.

<sup>18</sup> *Ibid.*, cit., p. 674.

era già chiamato così prima ancora di essere affrescato con i caratteristici *pueri*.

La casa si presentava su due piani nei quali si distribuivano circa una ventina di stanze. Un decreto del 1396 la dice dotata di un *viridarium* cui si accedeva tramite una porta, mentre un atto notarile del 1437 parla di un portico che dava sopra un *curtium*<sup>19</sup>. Prendilacqua scrive che «*ea primo ingressu Victorinus delectari visus est: habet enim umbracula, et deambulationes, ut nostis, optimas; quae res maxime Gymnasiis convenire putabantur [...]*»<sup>20</sup>. Il maestro feltrense poteva rallegrarsi della presenza di pergolati e passeggi che facevano assomigliare la sua scuola ai Ginnasi della classicità; probabilmente questi spazi verdi si aprivano sul lato in cui la *domus* confinava con i prati del castello. La presenza e l'importanza di alberi, prati, pergolati e giardini è associata all'idea di scuola di Boncompagno per il quale gli spazi verdi sostenevano l'attività di apprendimento: *valeat exteriores partes, arbores, hortos et pomeria intueri, quoniam in visione rerum dilectabilium memoria roboatur*.

L'inventario del 1406 indica che le camere, all'interno, erano affrescate con motivi pittorici da cui prendevano il nome: della corona, del saraceno, del falcone, del gallo, del sole, dei gigli, dei pavoni, delle cervette, della gatta, della luna, della serpe, del grifone, dei cuochi, della sirena, della cicogna, del pesce, dei quadri. Cinque di queste stanze erano dotate di *pozoli*, cioè di balconi, e l'edificio era fornito di una propria cucina. Tra le decorazioni indicate, però, non figurano i *pueri laudentes*, che dovettero essere realizzati dopo il 1407. Alcuni passi delle sue biografie sottolineano il grande valore dato da Vittorino all'attività fisica. Non sarebbe pertanto da escludere che queste decorazioni adornassero sale usate come ginnasio.

Sempre in merito alle decorazioni interne alla scuola, un atto del 1445 aggiunge alcuni particolari di notevole interesse. Questo documento (una donazione di Vittorino a tale Jacopo Folenghi datata al 3 aprile) rogato «*in curia illustris domini marchioni Mantue, a latere camerarum viridium, ubi habitat [...] magister Victorinus*»<sup>21</sup>, ci fa scoprire, da un lato, che il maestro risiedeva nello stesso edificio che ospitava la scuola - un uso destinato a durare molto a lungo - e che, d'altra parte, alcune camere della scuola erano dipinte di verde (*camerarum viridium*) proprio come auspicato da Boncompagno nella sua descrizione di una scuola ideale: *omnes parietes consistorii colore solummodo viridi adornetur*<sup>22</sup>.

La presenza di camere verdi all'interno della Casa è confermata da altre fonti. Nel 1442 Pandolfo da Imola alloggiava in una «*camera virida*», mentre nel 1444 viene riferita la presenza

<sup>19</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 2881, libro IV, c. 8v.

<sup>20</sup> E. Garin (a cura di), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, cit., p. 592.

<sup>21</sup> ASMn, Fondo Registratori Notarili Ordinarie, 3 aprile 1445, c. 175 r.

<sup>22</sup> Come spiega Michel Pastoureau la connessione tra il verde e il concetto di gioventù è ricorrente nella storia di questo colore. Cfr. M. Pastoureau, *Green: the History of a Color*, Princeton, Princeton University Press, 2014, pp. 71-77, 231.

di una «*cameram viridam*» anche per Gian Lucido Gonzaga, quarto figlio di Gianfrancesco. A supporto dell'ipotesi che l'abitazione di Vittorino coincidesse con l'edificio scolastico, inoltre, vi è una grida gonzaghesca del 13 ottobre 1434, in cui si intimava a coloro che fossero in possesso di libri provenienti dalla biblioteca marchionale di restituirli «a magistro Victorino dal Feltre in la casa Zoiosa»<sup>23</sup>.

Boncompagno insisteva inoltre sulla necessità di tenere la scuola lontana da frequentazioni indesiderate: *Remota sit a frequentationibus mulierum, a clamoribus fori, ab equorum strepitu*. Anche nella Ca' Zoiosa vi sono rimandi indiretti a tale necessità. Un libro di spese degli anni 1442-1444 si riferisce più volte a impiegati nella scuola di Vittorino, tale un certo Andrea, citato come «*portinario Domusiocoxe*» tra il 1442 ed il 1443<sup>24</sup>. Un passo del biografo Prendilacqua ricorda quanto Vittorino fosse attento a che nessuno s'intrufolasse nella Casa a sua insaputa: «*Singuli deinde ad singula distributi munera; domus, discipulique ad frugaliorem cultum redacti; ianitor in limine positus, ne quis ignaro praeceptore aut admitteretur, aut egrederetur [...]*»<sup>25</sup>.

Il controllo degli individui che avevano accesso alla scuola poteva servire a sventare pericoli molto peggiori della semplice distrazione dagli studi. Nel 1452, quando Vittorino era già deceduto, accadde un fatto molto grave: un mercenario tedesco entrò nella scuola, armato, accoltellando e uccidendo numerosi bambini<sup>26</sup>. Forse fu per questo evento che si dismise l'edificio come scuola per destinarlo ad abitazione occasionale per gli ospiti dei Gonzaga e, a partire dalla metà degli anni '60 del XV secolo, come deposito di materiali da costruzione<sup>27</sup>.

Appena due decenni dopo la morte di Vittorino, quindi, il “tempio” del maestro appare irrimediabilmente profanato. In due lettere del 1482 del miniatore Matteo Contugi da Volterra e dell'ambasciatore Beltramino Cusatro, mediatori tra Federico Gonzaga e Federico da Montefeltro, il duca di Mantova esortava il duca di Urbino a venire nella sua città per vedere le «reliquie» della celebre Casa, in cui lo stesso Montefeltro era stato allievo<sup>28</sup>.

Ercolano Marani sostiene che i resti della Casa sarebbero ancora visibili nel 1494 nel

---

<sup>23</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 2038-39, fascicolo 3, c. 15 v. La fonte è stata pubblicata anche in: A. Luzio, *Cinque lettere di Vittorino da Feltre*, in «Archivio Veneto», XVIII, (1888), pp. 338-339; R. Signorini (a cura di), *In traccia del Magister Pelicanus*, cit., pp. 82-83.

<sup>24</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 410 A, fascicolo 30, c. 149 r (1442), 149 v. (1444).

<sup>25</sup> E. Garin (a cura di) in *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, cit., p. 594.

<sup>26</sup> Cfr. R. Signorini, *Scritti e voci puerili di figli del marchese Ludovico II Gonzaga e un luttuoso 24 maggio 1452*, in «Civiltà Mantovana», XX, 13 (1985), pp. 25-36. Il fatto è citato nella *Cronaca di Mantova* di Andrea Schivenoglia, nella *Vacheta de le memorie et notte de mi* di Bartolomeo Maloselli, nell'*Historia urbis Mantue* di Bartolomeo Sacchi, nell'*Historia di Mantova* di Mario Equicola e nel codice *Harleian 3462*, conservato presso la British Library di Londra.

<sup>27</sup> Cfr. V. Manfé, *Alle origini della reggia gonzaghesca*, cit., pp.15-16.

<sup>28</sup> ASMn, Fondo Archivio Gonzaga, busta 846, c. 595, c. 606. Le fonti sono state analizzate in: D. Chambers, *The Visit to Mantua of Federico da Montefeltro in 1482*, in «Civiltà Mantovana», XXVIII (1993), pp. 5-15.

dipinto di Domenico Morone *La cacciata dei Bonacolsi*, sul cui sfondo, tra la cattedrale e la *Magna Domus*, si intravede una costruzione a loggiati da lui identificata come la Zoiosa<sup>29</sup>. Furono «i lavori del Cinquecento, ossia la formazione dell'armeria e nel 1549 la creazione del primo teatro stabile di Corte, a mettere fine alle ultime sopravvivenze della celebre casa»<sup>30</sup>.

Come interpretare, quindi, l'esperienza pedagogica della scuola di Vittorino prendendo come oggetto di analisi l'edificio che la ospitò? La Ca' Zoiosa fu edificata inizialmente come luogo di ristoro per i principi di Mantova ma, tuttavia, all'arrivo del maestro il fabbricato apparve come un posto idoneo per ospitare l'attività scolastica di Vittorino. L'edificio, infatti, dalla pianta razionale e dagli ariosi spazi, era molto lontano dai «disagi dei locali infelici» che spinsero Boncompagno alla platonica descrizione della scuola ideale<sup>31</sup>.

Il favore che i Gonzaga accordarono da subito al maestro fece sì che l'edificio fosse concesso senza problemi. In questo risulta chiaro il vantaggio della presa in carico dell'istituzione educativa da parte dell'autorità signorile: non dover passare attraverso gli meccanismi decisionali di un consiglio comunale, a volte troppo lenti e inefficaci, come nel caso di Guastalla che studieremo ora.

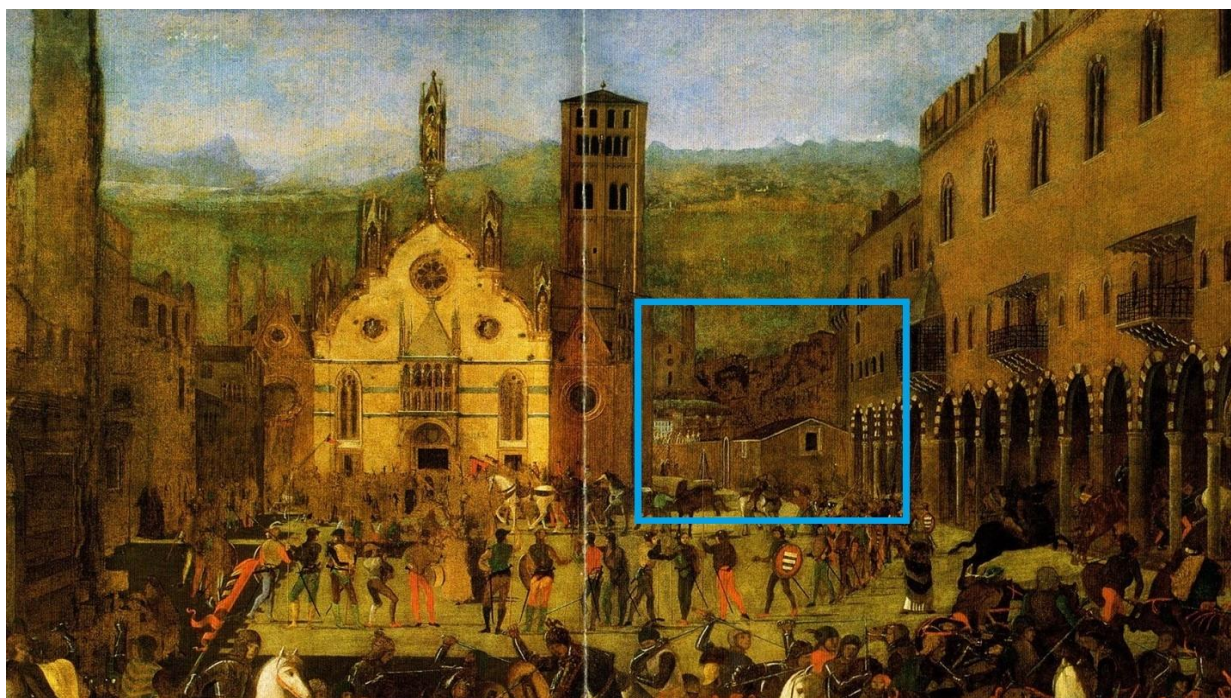


Fig. 1 Nell'immagine è indicata l'ipotetica collocazione della Ca' Zoiosa nel quadro di Domenico Morone, *La cacciata dei Bonacolsi*, 1494<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. E. Marani, «Realtà e ubicazione della Giocosa», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. Giannetto, Firenze, Olschi, 1981, pp. 171-187, in particolare p. 184.

<sup>30</sup> E. Marani, *ibid.*, cit., p. 187.

<sup>31</sup> G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 190.

<sup>32</sup> Domenico Morone, *La cacciata dei Bonacolsi da Mantova* (1494), conservato presso il Palazzo ducale di Mantova.



Fig. 2 Odierna vista del sito dove avrebbe potuto sorgere la *Ca' Zoiosa*<sup>33</sup>.

### *A.1.2 Guastalla: il consiglio comunale “a caccia” di case*

Spostiamoci in direzione di una delle poche comunità non cittadine per le quali il processo di reperimento di una scuola è ben documentato: Guastalla.

Come accennato nel terzo capitolo, il consiglio comunale di Guastalla svolgeva nella seconda metà del '500 le sue mansioni governative in parte autonomamente e in parte di concerto con l'autorità signorile. La nuova cultura politica arrivata con i Gonzaga (Guastalla era stata acquistata da Ferrante nel 1539) portò con sé un processo di «razionalizzazione della città sia sul piano legislativo che su quello architettonico»<sup>34</sup>. Come scrisse Eugenio Garin, «fatta per le comunità umane, la città deve essere a loro misura»<sup>35</sup>.

Prendendo alla lettera la citazione del Garin si può osservare a Guastalla una forte correlazione tra l'attività deliberativa del consiglio comunale e la riorganizzazione degli spazi urbani; la ristrutturazione della fisionomia cittadina fu, infatti, particolarmente intensa nel corso

<sup>33</sup> Veduta aerea della cattedrale, piazza Sordello e Palazzo ducale di Mantova.

<sup>34</sup> E. Garin, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1965, p. 48.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

della seconda metà del XVI secolo <sup>36</sup>.

Non fu tralasciato, in questo frangente, il problema relativo all'individuazione e alla costruzione degli edifici deputati ad accogliere il maestro e gli ambienti scolastici. La quantità di delibere focalizzate sul problema della gestione degli spazi scolastici fornisce un primo elemento di riflessione. Nei 45 anni compresi tra il 1557 e il 1602, infatti, su 21 provvedimenti attuati dal Consiglio concernenti l'ambito scolastico più della metà, ben 12, riguardino il problema del reperimento di un edificio idoneo a ospitare la scuola. Emerge, in modo particolare, un'intensa attività rivolta all'affitto o all'acquisto di un edificio per la casa del maestro, prevista «di bando» nei capitoli stipulati con la comunità.

Nella casa affittata il maestro avrebbe svolto anche l'attività didattica. Il tenore delle decisioni consiliari lascia trapelare una gestione non ancora tesa a trovare una soluzione definitiva al problema degli spazi scolastici, magari attraverso la costruzione di un edificio apposito. La volontà dei consiglieri appare, per ora, più orientata verso l'individuazione di soluzioni momentanee, e probabilmente più economiche, tramite l'affitto di edifici. Solo molto tardi, negli anni '50 del XVII secolo, si ultimò la costruzione di un ambiente appositamente dedicato all'accoglienza di gruppi di studenti.

Ad ogni buon conto, dalla seconda metà del '500 i criteri che sembrano guidare le scelte dell'organo consiliare riguardo alla scelta di un edificio sono essenzialmente tre: funzionalità, comodità ed economicità. Funzionalità e *confort* sono soprattutto rivolti al maestro per vivere e lavorare. Una delibera del 1586 specifica, ad esempio, che la casa di bando doveva essere, «secondo il solito, comoda per tener scuola»<sup>37</sup>. In una precedente delibera del 1578 si provvedeva a «far risarcire la detta casa a piacere del maestro onde potesse abitarla, facendo fare per comodo dello stesso maestro anche una sedia per potervi leggere le letioni agli scolari, commettendo al maestro di tener conto di tutti i mobili che potessero fare per comodità di qualsivoglia persona»<sup>38</sup>.

Tuttavia non dovette essere facile trovare un edificio adeguato alle esigenze congiunte di abitabilità, funzionalità lavorativa e possibilità di esborso da parte delle casse comunali.

---

<sup>36</sup> Cfr. S. Storch, «La città di Ferrante. Un modello rinascimentale», in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero 1507-1557*, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 295-305. Storch spiega come con la parola “ristrutturazione” si indichi «la riorganizzazione di un tessuto insediativo dotato di regole labili o desuete che, lungi dall'essere cancellato, assieme alle parti di una nuova realizzazione, finisce per dar forma ad una struttura urbana innovativa nella forma e nell'identità, cfr. *Ibid.*, p. 299». L'arrivo dei Gonzaga portò con sé, oltre ad una nuova cultura politica, anche un intenso processo di riorganizzazione degli spazi cittadini secondo una logica più conforme agli aspetti funzionali ed estetici che avevano caratterizzato la politica insediativa gonzaghesca nel Mantovano. In particolare i lavori, a Guastalla, furono condotti principalmente dagli architetti Domenico Giunti e Francesco Capriani da Volterra.

<sup>37</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, Vol. 1, 1 febbraio 1586, p. 248.

<sup>38</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 6 settembre 1578, p. 135.

Inizialmente, infatti, il Consiglio propose di ospitare il maestro in una «casa che il comune possedeva nella strada della Cerchia», antica via rialzata di origine medievale, «considerando il danno proveniente dal pagare l'affitto di una casa»<sup>39</sup>. L'anno successivo, tuttavia, nel 1579, il Consiglio decise di affittare questa casa situata sulla strada della Cerchia per 9 scudi ad un tale Messer Santo Tonacchi. Per il maestro, invece, il Consiglio prese in affitto un'altra casa al prezzo annuo di 12 scudi, scoprendosi, così, di una cifra pari a 3 scudi all'anno<sup>40</sup>. La ragione di una decisione simile non è specificata nei registri consiliari. È ragionevole supporre che le condizioni della casa comunale, posta in una zona antica non soddisfacessero le esigenze di funzionalità in modo tale da permettere un agevole svolgimento dell'attività didattica.

Nel ventennio successivo non sappiamo se avvennero mutamenti significativi per quanto concerne l'abitazione-scuola del maestro, ma sappiamo che gli anni 1596-1602 furono segnati da un'intensa attività. Nel 1596, infatti, troviamo i Consiglieri radunati, i quali, «havendo conosciuto essere necessario di provvedere una casa per il maestro di scuola, ed havendo rilevato che quella degli eredi del fu Rocco Biasini era capace per l'uso, deliberarono di comperarla»<sup>41</sup>. Nonostante la decisione dell'assemblea, tuttavia, dovette insorgere qualche tipo di problema tra il pubblico agrimensore Gian Pietro Raboli, incaricato di valutare il valore dell'immobile, ed il tutore degli eredi del fu Biasini, Cristoforo. Soltanto l'anno successivo, infatti, nel settembre del 1597, un'altra delibera consiliare stabilisce di «comperare la casa di Madonna Virginia Spechina posta in Guastalla, havendo considerato et giudicato che quella sarà atta et bona per tener scuola»<sup>42</sup>.

In questi anni di passaggio dal XVI al XVII secolo si può osservare una svolta nell'approccio alla soluzione del problema. Per qualche motivo a noi ignoto, infatti, nemmeno la casa di Virginia Spechina fu infine acquistata. È ragionevole supporre che, ancora una volta, l'edificio fosse stato ritenuto inadeguato rispetto alla funzione da svolgere. Così, nel 1598, il consiglio comunale tornò a prendere in considerazione la casa di suo possesso con l'intenzione di restaurarla e renderla idonea all'uso scolastico. Tuttavia, per il restauro occorreva «molta spesa, [e i consiglieri] pensarono esser meglio rifarla in modo comodo per servizio della scuola», dando inizio a una fabbrica che avrebbe richiesto decenni per essere ultimata<sup>43</sup>. Nel frattempo si continuò ad alloggiare maestro e scuola in qualche edificio affittato. La casa di Madonna Virginia, come detto, non fu acquistata e nessun'altra al suo posto: nel 1602 il consigliere

---

<sup>39</sup> BMGu, *ibidem*.

<sup>40</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 9 ottobre 1579, p. 152.

<sup>41</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 31 agosto 1596, p. 377.

<sup>42</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 20 settembre 1597, pp. 391-392.

<sup>43</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 12 agosto 1598, p. 421.



Giuseppe Negri fu, infatti, incaricato di pagare l'affitto per la casa del maestro<sup>44</sup>. Nel frattempo iniziarono i lavori per la costruzione della scuola. Il Consiglio ordinò

«al console di andare per il territorio di Guastalla a far tagliare quella quantità di pioppe che sarà necessario per la fabbrica della Casa del Comune che deve servire per il maestro di scuola, dove ne troverà di quello del Comune, così dietro agli argini, come dietro le strade pubbliche avvertendo che non sta gravato alcuno più del dovere, ma tagliando ciascheduno un albero o due alla rata degli alberi e terreni dei particolari»<sup>45</sup>.

La costruzione dell'edificio, per qualche ragione, dovette procedere molto a rilento. Le fonti, infatti, dal 1602 al 1624, non accennano più al problema relativo agli edifici scolastici. Solo in una delibera del giugno 1625 si legge, ancora, una nota relativa bisogno di «ritrovare una casa per alloggiare il nuovo maestro di scuola»<sup>46</sup>. Riferimenti alla casa/scuola destinata ai precettori continuarono a essere fatti nei capitoli stipulati tra questi ed il Consiglio. Che l'edificio continuasse a essere affittato e non costruito *ex novo*, lo attesta un'altra delibera del marzo 1644 in cui si legge che i consiglieri «avendo unanimemente considerato che, dovendosi mantenere un maestro di scuola, era indispensabile comperare una casa onde non avere a pagarne l'affitto, pensarono di comperare la casa degli eredi del fu Messer Lucio Bacchini, che essi volevano vendere»<sup>47</sup>. La transazione con gli eredi del Bacchini sfociò in un ulteriore stallo; il sindaco di Guastalla, infatti, chiamato a render conto all'Assemblea dell'esito delle trattative dichiarò che lui e gli altri deputati alla valutazione dell'immobile

«avevano ritrovato che [la casa] era tutta ruinata che tornerebbe piuttosto di danno che di utile alla Comunità per le gravi spese che occorrerebbero per risarcirla, e che invece il sig. Muzio Enrici ed il suddetto Bonazzi glie ne avevano offerte altre in miglior essere. Il Consiglio risolvette di non fare per ora nessun acquisto di case, essendo che avevano pagato l'affitto per altri due anni al sig. Vincenzo Bertoluzzi di quella abitata dal maestro»<sup>48</sup>.

La delibera di aprile 1644, quindi, prova che a quella data non solo la fabbrica della scuola non era stata portata a termine bensì che il comune non disponeva ancora di un edificio di sua proprietà per ospitare gli ambienti scolastici e pagava l'affitto a membri della comunità per la gestione di immobili destinati a tale scopo. Il giro di boa, tuttavia, era ormai vicino. Nel maggio

---

<sup>44</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 28 settembre 1602, p. 450.

<sup>45</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 2 febbraio 1601, p. 492.

<sup>46</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 2, 7 giugno 1625, p. 238.

<sup>47</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 3, 5 marzo 1644, pp. 251-254.

<sup>48</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 3, 30 aprile 1644, p. 258.

1651 il comune aveva infine acquistato delle case «per farvi le scuole e l'abitazione del medico»<sup>49</sup>, una sorta di centro di pubblico servizio, le quali necessitavano ancora di qualche restauro. Un'altra delibera poco successiva, designa il sig. Antonio Cignacchi per «l'impiego di comprar le pietre dal sig. Pomponio Spilimbergo onde far la Casa delle Scuole»<sup>50</sup>. Dal 1651 in poi non si trovano più delibere concernenti affitti o compravendite di immobili per le scuole; il complesso abitativo destinato ad accogliere la residenza del maestro e gli ambienti didattici era stato, finalmente, ultimato.

### *A.1.3 Novellara: il signore e il “suo” collegio*

Un'esperienza molto diversa si verificò in una comunità geograficamente vicina a Guastalla ma da lei lontana sotto il profilo della struttura politica: Novellara. Nella comunità novellarese il passaggio dalla scuola di matrice umanistica tardo-medievale a quella post-tridentina, nel solco della Riforma Cattolica, seguì un percorso diverso.

La presenza della signoria gonzaghesca nella comunità, più antica e radicata a Novellara che nella contea guastallese, influì in modo decisivo sulla struttura delle scuole locali. Nel 1571, infatti, il conte di Novellara Camillo Gonzaga chiamò nel proprio dominio la Compagnia di Gesù per aprire una Casa di Probazione dell'ordine e prendere in mano le redini dell'istruzione locale. Questo passaggio non ebbe ripercussioni solo sulla tipologia di istituzione scolastica di quella comunità, sull'organizzazione della gerarchia interna, sui suoi programmi di insegnamento, ma anche sull'edificio che andò ad ospitare la nuova scuola.

Con le nuove esigenze pedagogiche si imponeva infatti anche un nuovo e più razionale concetto di organizzazione degli spazi. In un certo senso andava a realizzarsi il progetto utopistico di Boncompagno da Signa. Il governo signorile traeva forza dal non essere vincolato alla tutela di un organo di rappresentanza comunitaria, potendo procedere più velocemente nei propri progetti di edilizia scolastica, senza perdersi nelle indecisioni e nei ripensamenti in cui un'assemblea spesso cadeva. Se l'antica scuola di maestro Savi aveva probabilmente avuto la sua sede nel castello gonzaghesco, per le nuove scuole dei Gesuiti si procedette alla costruzione *ex novo* di un grande edificio, ancora oggi esistente<sup>51</sup>.

Il progetto prevedeva la costruzione di una chiesa, con piazzale annesso, un cortile per il servizio alla chiesa e una canonica. Il collegio, invece, si allungava dalla chiesa parallelamente

---

<sup>49</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 3, 10 maggio 1651, p. 486.

<sup>50</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 3, 20 maggio 1651, p. 489.

<sup>51</sup> Cfr. S. Ciroidi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, Novellara, La Nuova Tipolito, 2011, p. 31.

al viale che la fronteggiava, l'odierno viale Roma, il quale univa la strada per Guastalla, Reggiolo e Carpi alla piazza principale di Novellara, al centro della comunità, dove aveva sede la collegiata di Santo Stefano<sup>52</sup>.

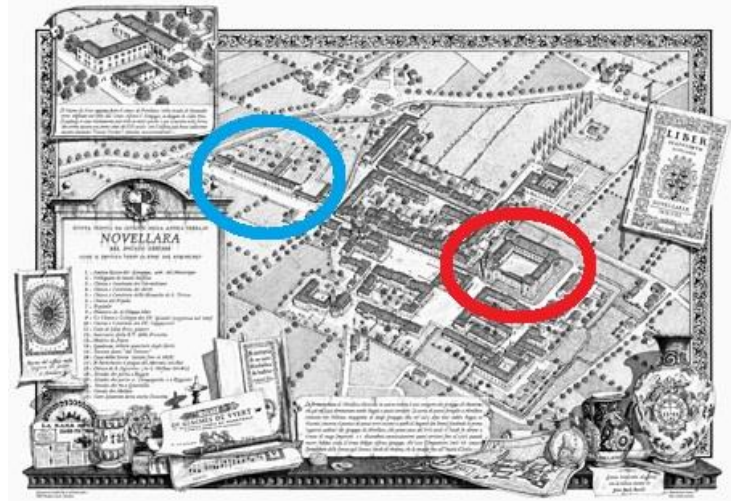
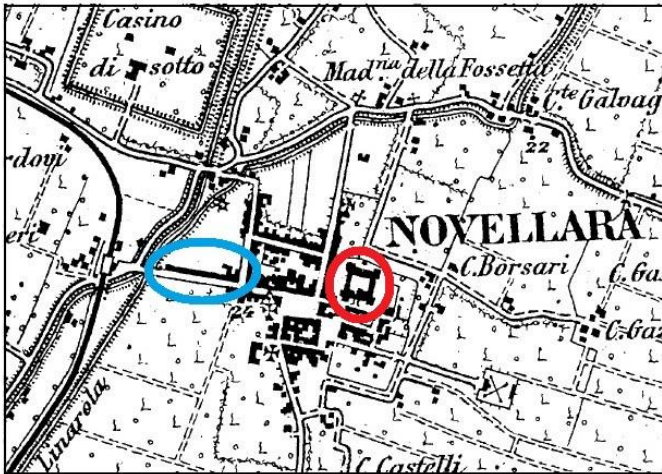


Fig. 3, 4 (in alto) 5, 6 (in basso). Nelle cartine in alto è riportata l'ubicazione sul tessuto insediativo di Novellara dell'antica scuola di maestro Savi nella rocca (in rosso) e della nuova scuola dei gesuiti (in blu), mentre nelle foto è mostrato lo stato attuale degli edifici. Nella rocca sono ancora ben visibili i fornici nella piazza d'armi dove si svolgeva la scuola in estate<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> ASCNo, Fondo cartografico, Progetto della Chiesa e della casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara, 1570. Penna, inchiostro bruno, acquerello bruno e verde su carta grigia, 41,5cm x 83, due strappi in basso, lato sinistro e nel mezzo, margine inferiore un po' frastagliato. Al centro e in alto datazione coeva, 1570.

<sup>53</sup> ASCNo, Fondo cartografico.

La collocazione topografica non fu il frutto di una scelta puramente funzionale dal punto di vista delle direttrici di espansione dell'abitato, ma aveva anche lo scopo di celebrare la munificenza della dinastia agli occhi dei viaggiatori in transito per Novellara<sup>54</sup>.

L'edificio del collegio si componeva di diversi ambienti. A mezzogiorno era collocata la portineria, con l'adiacente cortile, e due stanze riservate al conte Camillo Gonzaga. Uno scalone permetteva di accedere ai piani superiori dove si trovavano un magazzino per le farine, un magazzino per la legna e la dispensa per il refettorio. Nella parte orientale dell'edificio, ecco la lavanderia, il refettorio, il lavatoio e la cucina mentre nella parte nord-occidentale erano collocate le stalle, il pollaio, con annessi prati e pescherie. Un ampio chiostro si sviluppava lungo i lati di mezzogiorno e levante delimitando due giardini rinascimentali con al centro due fontane. Il tutto era collegato da un ampio pergolato.

È necessario però procedere con ordine. Le Costituzioni della Compagnia di Gesù trattano della costruzione di nuovi edifici nella decima e ultima parte, in cui è scritto che «converrà fare attenzione perché le case e i collegi siano situati in luoghi salubri e in clima buono e non quelli che hanno caratteristiche opposte». Anche in queste parole troviamo l'eco dell'utopia di Boncompagno. Dopo la morte di Ignazio e l'inizio del generalato del Lainez furono stabilite regole molto precise in materia di edilizia. Nel *De ratione aedificiorum* si legge:

«Bisogna stabilire un modo alla costruzione di case e collegi, cosa che dipende da noi, affinché si eviti (oltre agli altri difetti) che si facciano palazzi dei nobili, ma gli edifici siano costruiti per essere abitati e utili per esercitarsi i nostri uffici, siano igienici e robusti, in essi sia visibile la memoria della povertà, per cui non dovranno essere né sontuosi né ricercati»<sup>55</sup>.

La funzionalità delle indicazioni concernenti la salubrità del luogo e la necessità di un'architettura semplice si ritrovano nelle direttive che il padre Generale Acquaviva diede all'inizio del '600: «che la fabbrica da costruire sia adatta ai nostri usi religiosi, sia modesta, sia igienica e sia funzionale, che in nessuna sua parte sia pretenziosa nella sostanza e nella forma e che risponda agli usi dell'abitare e non a quelli della pompa e dell'ornamento»<sup>56</sup>.

Le prime vicende edilizie della storia della Compagnia sono associate alla figura

---

<sup>54</sup> Cfr. G. P. Barilli, *Vie strade e piazze di Novellara*, Novellara, dattiloscritto, 1999, p. 17; P. Cioldi, «L'evoluzione urbanistica di Novellara: brevi considerazioni mutate dallo studio di una planimetria tardo quattrocentesca», in *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, a cura di J. Bentini, Bologna, Alfa Editoriale, 1990, pp. 257-262.

<sup>55</sup> Decret. Congr. Gen. 1, tit. Vid. 34.

<sup>56</sup> La citazione è contenuta in: J. Vallery-Radot, *Le Recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma-Parigi, Institutum Historicum Societatis Iesu, Picard, 1960, p. 15; G. Sale, *Pauperismo architettonico e architettura gesuitica*, Milano, Jaca Book, 2001, p. 35.

dell'architetto Giovanni Tristano<sup>57</sup>. L'Ordine si avvale della sua competenza per definire un tipo di edificio, sia in ambito religioso sia in ambito laico, adatto alle proprie esigenze liturgiche e pastorali. Nel corso della prima Congregazione Generale della Compagnia, nel 1558, fu creata la carica di *consiliarius aedificiorum* assegnata al Tristano, il quale la mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1578. Nel corso di quegli anni nessun edificio fu realizzato senza il suo consenso. Il Tristano prima della morte entrò nell'Ordine; anche quando in età avanzata approvava i progetti che gli venivano sottoposti si uniformò sempre alle prime direttive della Congregazione del '58, distinguendo in modo netto tra edifici destinati all'uso profano, come residenze e collegi, ed edifici per l'uso religioso come chiese e oratori. Il Tristano si rifaceva anche al modello sangallesco che prevedeva la chiesa ad aula formante un blocco con la casa dove risiedevano e operavano i padri, proprio come avvenne a Novellara. Questi principi furono tutti rispettati nel progetto della Casa novellarese, affidato al pittore e architetto locale Lelio Orsi<sup>58</sup>.

L'imponente edificio realizzato dall'Orsi per ospitare la Casa e la scuola gesuitica dimostra come l'architetto avesse anche ben presenti i postulati albertiani sull'edificazione degli edifici pubblici contenuti nel *De re aedificatoria*. Secondo l'Alberti gli edifici privati non avrebbero dovuto superare in magnificenza quelli pubblici, destinati a rappresentare la comunità. Inoltre il Collegio novellarese avrebbe rappresentato un ordine religioso. Per questo motivo si ritrova nella Casa progettata dall'Orsi il concetto di *concinntas universalium partium*, una disposizione generale degli ambienti per cui nulla si può aggiungere e nulla si può togliere senza ledere l'armonia del progetto. Centrale nel progetto dell'Orsi fu la tutela dell'attività scolastica e didattica. Le preoccupazioni espresse tre secoli prima da Boncompagno da Signa erano ancora attuali; la scuola dei Gesuiti a Novellara fu concepita per assicurare la massima tranquillità e riservatezza ad insegnanti e studenti, impegnati nello studio, nelle riflessioni, nelle dispute intellettuali e negli esercizi spirituali<sup>59</sup>. Nel dicembre del 1572, padre Antonio Valentini descrisse così la Casa in una relazione sull'andamento dei lavori:

«La casa è attaccata alla chiesa fabricata alla lunga pur di terra che ogni ha bisogno di qualche aiuto. Tiene camere per trenta persone et un dormitorio che campisce dieci letti accanto al quale

---

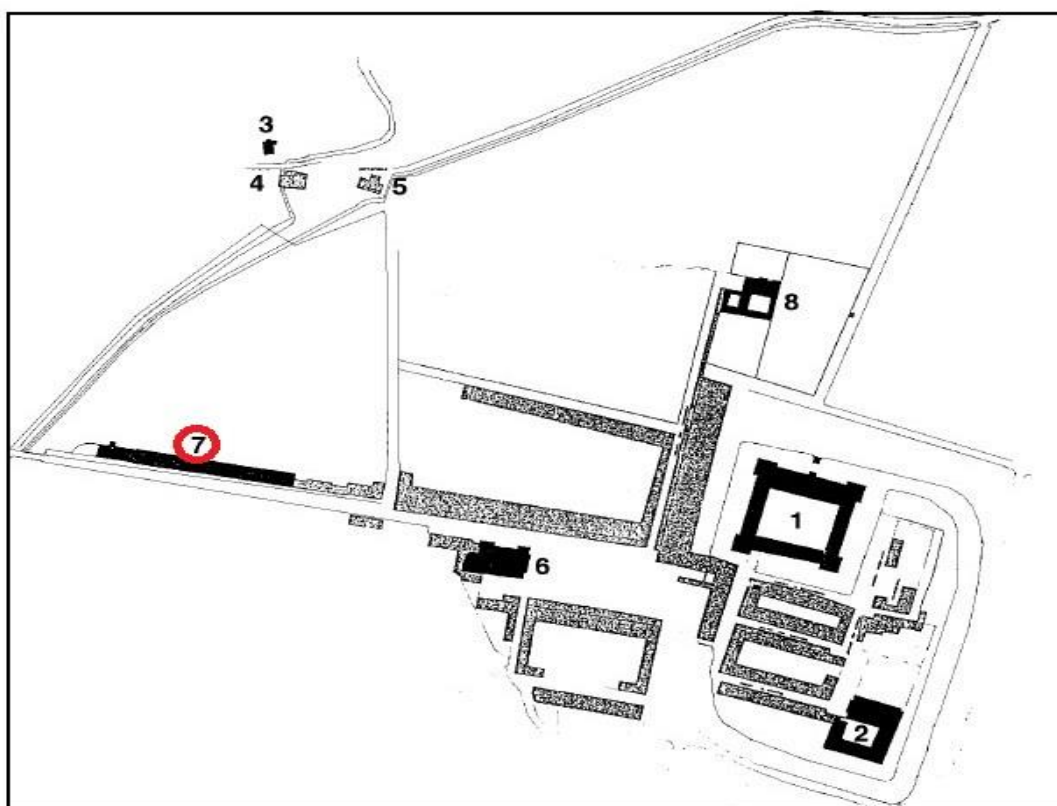
<sup>57</sup> Sulla figura di Giovanni Tristano rimando a: P. Pirri, *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1955.

<sup>58</sup> Sull'attività architettonica di Lelio Orsi rimando a: C. Malagoli, *Memorie storiche su Lelio Orsi*, Guastalla, Stabilimento tipografico Pecorini, 1892. R. Pacciani, «Architetture e forma urbana a Novellara nel '500: il contributo di Lelio Orsi»; G. Aprato, «Lelio Orsi architetto: primi appunti»; F. Manenti Valli, «La Collegiata di S. Stefano in Novellara», contenuti in: *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, a cura di J. Bentini, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna-Nuova Alfa Editoriale, 1990, pp. 199-214, 215-234, 235-256.

<sup>59</sup> Cfr. G. Cioldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 39.

ve è un altro luogo da terminare fatto di muro di calcuna. Oltre le camere per foresteria et altri luoghi come cucina, refettorio, cantina, forno, luogo da far vini, con un bel portico lungo, et la metà delle camere sono a mezzogiorno [...]»<sup>60</sup>.

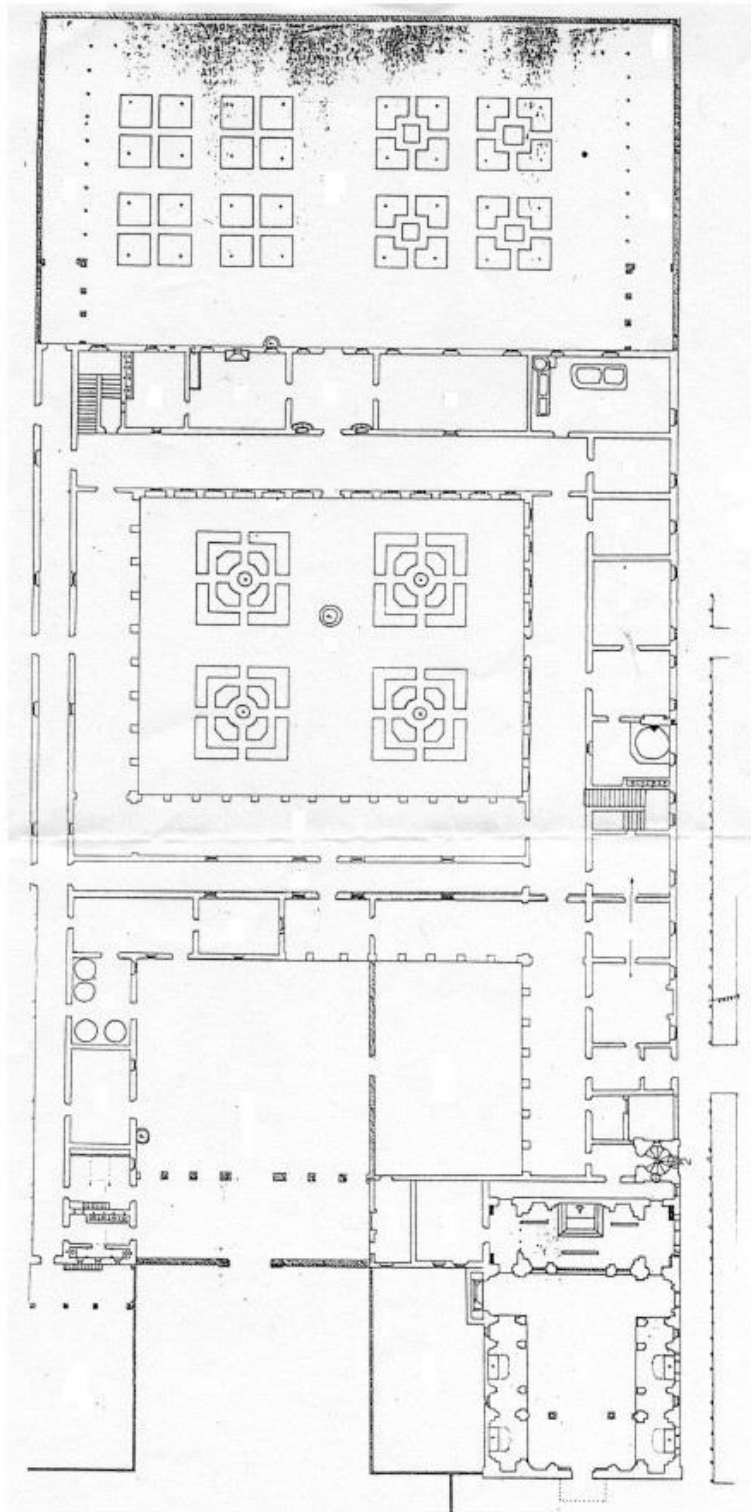
Le entrate al Collegio erano due, entrambe collocate sull'attuale Viale Roma. La prima entrata, più vicina alla chiesa, era riservata ai forestieri sul piano terra. A quel livello erano collocate la *forestaria* propriamente detta, la *spetieria*, le *scudarie*, due camere per il procuratore, il refettorio, la cucina, due camere per la dispensa e un portico. La seconda entrata dava accesso ai due piani superiori. Le *scholae* erano collocate al primo piano. disponevano di diverse aule per le lezioni, della Sala degli Atti per le sedute letterarie, teologiche e filosofiche, del teatro per le sedute solenni, della Biblioteca o *libreria*, aule apposta per le Congregazioni, ossia ambienti previsti per gli esercizi spirituali con altari e cappelle, e, infine, sale destinate alla ricreazione. Al secondo piano erano collocate le camere dei padri e dei novizi, insieme all'infermeria, chiamata *buona mortante*. Una lunga loggia a settentrione serviva per il passeggio, mentre due giardini furono aggiunti nel 1580, uno per i padri e uno, più piccolo, per i novizi. Inoltre, sempre nel 1580, l'allievo di Lelio Orsi Andrea Maini, detto il Mattazzino, ebbe l'incarico da parte di Camillo I Gonzaga di dipingere la spezieria e le scuole<sup>61</sup>.



Evoluzione del centro di Novellara nella ricostruzione di P.Bonari e P.Ricci. 1) Rocca. 2) Chiesa e convento dei Carmelitani. 3) Chiesa di S. Stefano vecchio, 4) Mulino di sopra, 5) Portichetto, 6) Chiesa collegiata di S. Stefano, 7) Chiesa e convento dei Gesuiti, 8) Chiesa e convento dei Cappuccini. Secolo XVII

<sup>60</sup> ARSI, Veneta Historia 115, p. 369 r.

<sup>61</sup> Cfr. G. Ciroldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., pp. 40-42.



**Copia della pianta  
del Convento dei Gesuiti  
di Novellara**

L'originale, datato 1570, (disegno di  
Lelio Orsi) è conservato nell'Archivio  
Storico Gonzaga di Novellara

Fig. 7 (pagina precedente), 8. Rispettivamente collocazione del Collegio dei gesuiti a Novellara e pianta dell'edificio<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> G. Cioldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit. p. 21 (in alto), 22 (in basso).

Rispetto alle scarse informazioni relative a Guastalla, le fonti novellaresi permettono di conoscere in dettaglio l'edificio che ospitava le scuole locali sotto il governo signorile del ramo locale dei Gonzaga.

Certo, non mancarono frizioni o disaccordi tra l'Ordine e i Gonzaga di Novellara in merito ad alcuni dettagli concernenti l'edificio che doveva ospitare il Collegio. Nel 1573 padre Valentini scriveva a padre Adorni, Provinciale di Lombardia, che: «l'aria è molto cattiva, l'acqua medesimamente pessime et le stanze cattive, mal fabricate et scomode, et aperte da ogni banda, che si possono di notte entrare quanti vogliono, et li nostri uscire ad ogni suo piacere, et sono specialmente fredde d'inverno, et calorosissime l'estate [...]»<sup>63</sup>. Le lamentele furono pubblicamente rivolte a Camillo Gonzaga dal Provinciale Adorni, il quale descrisse «l'angustia della Casa che rendeva poco sana, scomoda l'attività formativa dei padri»<sup>64</sup>. Per risposta il conte di Novellara fece costruire nel 1573 un camino in ogni camera ma rispose al gesuita che «se alla compagnia non piacesse lo stare sul suo feudo a lui non mancherebbero religiosi da beneficiare»<sup>65</sup>.

Nell'insieme, tuttavia, le scuole novellaresi tenute dai gesuiti rappresentarono un ottimo esempio di una vera sinergia instauratasi tra gli ordini nati nel solco della Riforma Cattolica e molti signori dei piccoli stati padani del Rinascimento. L'edificio destinato ad ospitare le scuole fu uno tra gli esiti meglio riusciti di quella collaborazione. Anche sul piano urbanistico, oltre che su quello pedagogico, politico e culturale, il Collegio rappresentò un momento di svolta della storia novellarese; «l'episodio monumentale che sancisce e conclude l'addizione di Novellara [infatti] è il complesso della Casa dei Gesuiti»<sup>66</sup>.

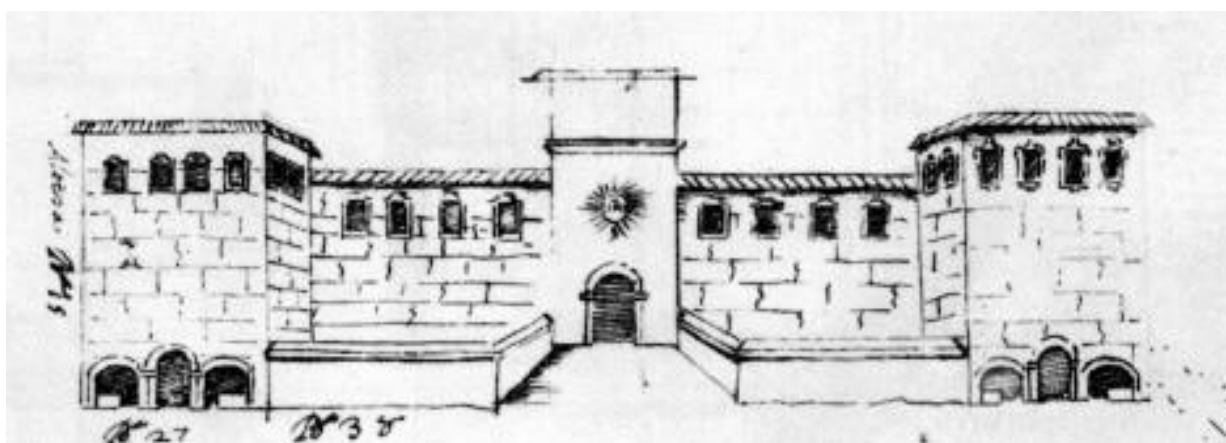


Fig. 9 Entrata del Collegio dei gesuiti di Novellara<sup>67</sup>

<sup>63</sup> ARSI, *Veneta Historia*, 36: Catalogo Prov. Langobardiae 1573, p. 35 r.

<sup>64</sup> ASMo, *Memorie Gigli*, b. 118.

<sup>65</sup> ASMo, *Ibidem*.

<sup>66</sup> R. Pacciani, *Architetture e forma urbana a Novellara nel '500: il contributo di Lelio Orsi*, p. 202.

<sup>67</sup> Nell'immagine un disegno del XVII secolo dell'ingresso al collegio dei gesuiti di Novellara conservato presso ASMo, Compagnia di Gesù, 1327-1773 (Fondo Gesuiti Soppressi), Collegio di Novellara (1560 – 1773).



## B) TIPOGRAFIE, LIBRI E ORIENTAMENTI DIDATTICI

Per comprendere meglio il nesso tra le caratteristiche dei nuovi edifici scolastici e i programmi didattici è opportuno prendere in considerazione l'attività di stampa dei libri. Come accennato, l'ingresso in queste comunità della tecnologia tipografica procedette spesso in modo parallelo con la stabilizzazione delle scuole in edifici appositi. Le tipografie, infatti, rispondevano spesso al bisogno di produzione di libri scolastici a uso dei maestri.

### B.1 Tipografie e scuola a Reggio Emilia

I codici quattrocenteschi della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia non offrono indizi in grado di collegarli all'attività dei maestri presenti in città nella seconda metà del XV secolo<sup>68</sup>. Tuttavia, la presenza tra gli atti del notaio Melchiorre Signoretto di una raccolta di lettere di Guarino dimostra che alcuni assunti della pedagogia umanistica erano giunti anche qui. Queste epistole, infatti, furono trascritte con l'evidente scopo di farne dei modelli epistolari da usare in attività d'insegnamento o in pubbliche orazioni. Non risulta, inoltre, che il Comune possedesse codici messi a disposizione dei maestri che assumeva; essi portavano verosimilmente con sé gli strumenti di lavoro, i propri codici e formulari. Per comprendere meglio l'utilizzo dei libri da parte dei maestri reggiani e, dunque, iniziare a riflettere sui loro programmi scolastici, è necessario esaminare le opere edite a Reggio Emilia nell'ultimo ventennio del Quattrocento.

«La stampa reggiana sorge sotto l'influenza delle correnti di pensiero e di cultura umanistica che da Ferrara, da Bologna e da Parma si erano propagate e diffuse in tutta la regione emiliana»<sup>69</sup>. Promotore della prima opera a stampa progettata a Reggio fu Ugo Ruggeri, scolaro del Collegio degli Studenti reggiani poveri di Bologna. Egli si laureò in diritto canonico e iniziò la sua attività di editore nel 1474. Nel luglio del 1478 il Ruggeri stipulò un contratto con Antonio Zanelletti e Lorenzo Bruschi impegnandosi a stampare entro agosto un "*Alguirissimo*" (algorismo, dallo spagnolo algarismo<sup>70</sup>) a uso dell'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole

---

<sup>68</sup> Cfr. B. Fava, *Elenco descrittivo di 30 codici quattrocenteschi della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi» (1955).

<sup>69</sup> D. Fava, *Modena, Reggio Emilia, Scandiano*, Modena, Cavallotti Editore, 1943, p. 125.

<sup>70</sup> La parola algoritmo deriva dal nome di "al-Khwarizmi", importante matematico arabo del nono secolo. Al-Khwarizmi è famoso per averci insegnato i cosiddetti numeri arabi: la sua opera "(Libro) di al-Khwarizmi sui numeri indiani" fu tradotta in latino come "Algorismi de numero Indorum". Fu su questo libro che l'Europa intera imparò ad usare il sistema di notazione decimale posizionale. Cfr. etimo.it, dizionario etimologico online, consultato in data 3-06-2016.

reggiane<sup>71</sup>. Anche un'altra delle prime opere a stampa a Reggio Emilia nacque con destinazione scolastica. Si trattò dei *Rudimenta grammatices* di Nicolò Perotti, edita il 29 luglio 1480, che rappresentava allora una delle più moderne e complete grammatiche per lo studio del latino; per Domenico Fava l'opera «costituisce il documento più rappresentativo delle correnti culturali di Reggio e degli indirizzi che vi avevano gli studi e prova nella maniera più sicura l'indirizzo umanistico della cultura reggiana»<sup>72</sup>.

Un esempio significativo di produzione libraria legata all'attività scolastica riguarda il caso dell'umanista, tipografo e maestro Ludovico da Ponte, soprannominato Pontico Virunio<sup>73</sup>, scelto dal Consiglio reggiano come maestro per un triennio dalla fine dell'anno 1500 a lire annue 200, con l'impegno di tenere quotidianamente due lezioni di greco e due lezioni di latino, oltre a commentare le «*Epistulas Tullii tam familiares quam maiores*»<sup>74</sup>. Esaurito questo argomento, egli avrebbe dovuto inoltre dedicare una delle tre lezioni alle epistole di Cicerone «*secundum quod ei videbitur*» ma con la libertà di occupare le altre lezioni con gli autori che avrebbe preferito<sup>75</sup>. Le lezioni del Virunio ebbero grande successo in città, grazie all'importanza del contenuto epistolografico dei suoi insegnamenti; egli diede alla cittadinanza un'educazione di prim'ordine nelle lettere greche e latine.

Un altro aspetto molto importante dell'attività del Virunio fu l'attività editoriale da lui stesso promossa e incentivata. Nel 1501 egli strinse una società con altri due umanisti tipografi: Simone Bombace e Dionigi Bertocchi. In particolare il Bertocchi fu un tipografo reggiano, attivo dal 1481-1482, probabilmente il figlio di Pellegrino Bertocchi, il quale fu a sua volta un importante tipografo<sup>76</sup>. A Treviso fu in società con Pellegrino Pasquali, a Vicenza con Giovanni da Reno, a Bologna con Bazaliero Bazalieri, a Reggio Emilia con Marcantonio Bazalieri, mentre a Modena sembra aver lavorato da solo. Dalla sottoscrizione per un'edizione del 1502 sembrerebbe diventato sacerdote dopo la morte della moglie<sup>77</sup>.

Il Bombace, da parte sua, sarebbe stato, secondo Girolamo Tiraboschi, destinatario di una dedica contenuta nel lessico greco-latino dell'umanista di Giovanni Crastone da Piacenza edito a Modena proprio da Dionigi Bertocchi nell'anno 1500<sup>78</sup>. Egli è definito dal Bertocchi come un «amatore» della lingua greca. Il lessico a lui dedicato, il *Lexicon Greco Latinum*, è considerato una delle pietre miliari di quell'opera sistematica di divulgazione scolastica della cultura greca

---

<sup>71</sup> Cfr. D. Fava, *Modena, Reggio Emilia, Scandiano*, cit., p. 126.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Cfr. R. Ricciardi, *Ludovico Da Ponte*, in DBI, Volume 32 (1986).

<sup>74</sup> ASRe, Fondo Archivio Comunale, Riformagioni, 6 novembre 1500.

<sup>75</sup> ASRe, *Ibidem*.

<sup>76</sup> Cfr. A. Cioni, *Bertocchi famiglia*, in DBI, Volume 9 (1967).

<sup>77</sup> Enciclopedia Treccani Online, *Bertocchi, Dionisio*, voce consultata in data 07/06/2016.

<sup>78</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, IV, cit., p. 379.

che accompagnò la scoperta e la diffusione della stampa all'inizio del '500<sup>79</sup>.

Nel 1501, in società con Bombace e Bertocchi, il Virunio curò un'edizione degli *Erotemata* di Guarino, stampati dal tipografo Benedetto Manzi, alla quale il Virunio stesso premise una lettera di prefazione<sup>80</sup>. Nello stesso anno erano pubblicati gli *Statuta* di Reggio Emilia a spese del Bombace, mentre nel 1502 il Bertocchi pubblicò il *Calepinus Lexicon* e gli *Statuti dell'Arte dei Mercanti et Drappari et Lanari di Reggio, per Dionisio Bertocchi regiano*<sup>81</sup>. Nel 1503 il Virunio curò un'edizione del *Matheseos libri octo* dello scrittore latino di età tardo-imperiale Giulio Firmico Materno. L'opera costituisce il più importante trattato di astrologia pervenuto dall'antichità, ascrivibile al campo della speculazione neoplatonica<sup>82</sup>. Il Virunio continuò a esercitare un'importante influenza sulla cultura reggiana anche dopo la fine della sua condotta. Nel 1508 egli pubblicò una *Historiae Britannicae* in sei libri. Del resto, forse fu proprio l'eclettismo culturale di questo maestro-umanista-tipografo a concorrere al suo licenziamento. Nel 1503 gli Anziani di Reggio congedarono il Virunio con tono secco e perentorio. La preoccupazione dei consiglieri si legge nelle fonti del settembre 1503:

«non mediocriter interesse cuiusque civitatis habere bonos praeceptores et magistros Artis Gramaticae, qui bene edoceant eam tamquam fundamentum cunctarum artium liberalium ediscendarum, quod, nisi fideliter et probe factum fuerit, quidquid superstruitur corruet, qui praeceptores legere habeant poesin et enarrare libros et opera umanitatis ac regere scholas et diligenter erudire pueros» (sic)<sup>83</sup>.

Al posto del Virunio fu assunto Giovanni da Cola, notaio e cultore di poesia latina, per «*legere poesin et libros sive opera humanitatis*» e insegnare grammatica a chi volesse per due ore nei giorni feriali. I libri sarebbero stati quelli che «*ipsi ellecti aut predicta Comunitas declaraverit aut iusserint aut maluerint de tempore in tempus legendos*». Il salario fu fissato in

---

<sup>79</sup> Giovanni Crastone da Piacenza fu un religioso e un intellettuale umanista del XV secolo. Nel ventennio 1475-1495 egli collaborò attivamente con Bonaccorso Pisano, Giorgio Merula e Giorgio Galbiati, alla fiorentina produzione tipografica greca di Milano. Sono di quegli anni la sua traduzione della grammatica greca del Lascaris, il vocabolario greco-latino, la traduzione dal greco in latino e la revisione testuale del Salterio e, infine, il "vocabulista", dal latino in greco. Egli collaborò inoltre con Demetrio Calcondilla di cui si è parlato nei capitoli precedenti. Cfr. L. Gualdo Rosa, *Crastone Giovanni*, in DBI, Volume 30 (1984).

<sup>80</sup> «Guarinus Erotemata, cum Libani opusculo de modo epistolarum, graece: praecedat epistula Pontici Virunii ad literarum graecarum studiosum. Impensis nob Simonis Bombasii et sociorum Pontici Virunii et Presbyteri Dionysii Bertochi, Benedictus Manzius impressit Regii Langobardie, X Julii 1501»; A. Pertusi, *EPQTHMATA per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in «Italia Medioevale e Umanistica», V, (1962), pp. 321-351.

<sup>81</sup> Cfr. O. Rombaldi, *Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*, cit., p. 110. Il fatto che questi umanisti tipografi reggiani curassero, in questo frangente storico, le edizioni degli statuti testimonia anche delle connessioni tra la sfera culturale e quella economico-politica.

<sup>82</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>83</sup> ASRe, Archivio Comunale, Riformagioni, 1 settembre 1503.

100 lire imperiali annue più le somme il lettore avrebbe convenuto con i suoi discepoli<sup>84</sup>. Il Cola ebbe successo nella sua attività di maestro. I suoi scolari «*parte missi sunt ad Gymnasia et studia publica extra civitatem, evasuri doctissimi si perseveraverint*» e parte continuava lo studio<sup>85</sup>. Nel 1505, dopo due anni di servizio, la scuola di Giovanni da Cola contava ben 100 scolari. La sua condotta fu confermata fino al 1508, sebbene gli Anziani gli affiancassero un altro maestro già attivo privatamente in città: Lancillotto Pasio.

L'attività editoriale del da Cola è poco conosciuta, di lui restano tre epigrammi latini, mentre per il Pasio è possibile sapere di più<sup>86</sup>. Egli pubblicò nel 1504 una grammatica, *De rebus non vulgaribus* in otto libri, e certe *Lectiones Pliniana*e. Nel 1508 pubblicò anche dei versi in onore del vescovo di Reggio, Gian Luca da Pontremoli, e nel 1509 una storia di Reggio Emilia, il *De Regii prima historia*. Sempre nel 1509 il Pasio progettò la ristampa della sua grammatica con l'aggiunta di due nuovi libri: il *De figuris* e il *De indagine doctorum*, che vide la luce solo nel 1512 con il titolo *De litteratura non vulgari*.

Il primo trentennio della tipografia a Reggio ebbe dunque tra i suoi protagonisti alcune figure di maestri di grammatica, a sottolineare la forte connessione che poteva sussistere nei centri cittadini tra la scuola e l'attività tipografica<sup>87</sup>.

Per quanto concerne la produzione tipografica reggiana più strettamente legata al mondo della scuola tra il 1480 e il 1521, pensiamo alla *Grammatica* di Nicolò Perotto, pubblicata nel 1480 e nel 1487, all'*Esopo* e al *Lexicon* di Giovanni Crastone (1497), o ancora, a inizio Cinquecento, al *De Literatura non vulgari* di Lancillotto Pasio (1504) e alle *Regole grammaticali* di Guarino (1506). Altri autori latini di interesse scolastico pubblicati in quegli anni nella città emiliana furono Tibullo, Catullo e Properzio, nel 1481, Virgilio, nel 1482 e Cicerone nel decennio tra il 1489 e il 1499, in diverse edizioni<sup>88</sup>.

---

<sup>84</sup> ASRe, ivi, 2 novembre 1503.

<sup>85</sup> ASRe, ivi, 13 novembre 1504.

<sup>86</sup> Cfr. O. Rombaldi, *Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*, cit., p. 112.

<sup>87</sup> Nell'attività degli stampatori reggiani di quel periodo, possiamo vedere, vennero pubblicate nel 1506 le *Grammaticales regulae* di Guarino, per Ludovico Marziali e, dallo stesso tipografo, l'*Opera omnia* di Giovanni Pico della Mirandola. Nel 1511, del sacerdote e poeta reggiano Bartolomeo Crotti, fu pubblicata l'*Opus Catonis inscriptum in elegiacum versum*, dedicata a Lucrezia Borgia, moglie del duca Alfonso d'Este signore di Reggio Emilia. Nel 1512, invece, fu pubblicata l'*Opus de festis mobilibus et astronomia clericali* dell'agostiniano fiorentino Antonio Dulciato, e nel 1517 l'opera storica in versi del maestro di scuola Ludovico Parisetti seniore: *A condito et instaurato Regii Lepidi sua ad usque tempora repetitae historiae Carmen*; cfr. O. Rombaldi, *Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*, cit., p. 112. Quest'ultima opera, in particolare, fu composta ad uso didattico dal Parisetti per suo nipote, Ludovico Parisetti juniore, che in quegli anni si era allontanato dalla nativa Reggio per recarsi a Napoli per perfezionarsi nelle Arti Liberali dietro consiglio di Pietro Bembo. Cfr. A. Olivieri, Parisetti Ludovico, in DBI, Volume 81 (2014).

<sup>88</sup> Furono anche pubblicate le *Genealogie* del Boccaccio nel 1481, il *De vita quieta* di Bartolomeo Prignano nel 1487, il *De Bellis civilibus* di Appiano nel 1494, le *Antiquitates Romanae* di Dionigi d'Alicarnasso nel 1498. Nel 1500 videro la luce le *Epistole* di Curzio Rufo, gli *Epigrammata Elegiaeque* di Bartolomeo Crotto, e il *De*

## B.2 Libri a stampa nei contadi

Anche nei centri minori la tecnologia tipografica ebbe i propri canali di diffusione. Una serie di fattori poteva favorire la produzione o la circolazione di opere a stampa a uso scolastico, come la presenza di signori mecenati, a volte essi stessi letterati, o l'esistenza di una comunità ebraica in loco. Nei paragrafi seguenti, attraverso l'analisi dei fondi bibliografici sopravvissuti, rifletteremo anche sui programmi di insegnamento in atto in queste comunità: la scelta di testi specifici, infatti, è rivelatrice di orientamenti didattici particolari e di una maggiore sensibilità verso alcune priorità educative<sup>89</sup>.

### B.2.1 Scandiano: la più antica tipografia non cittadina emiliana

Nel 1495 la comunità di Scandiano fu il primo insediamento non cittadino in Emilia a dotarsi di un torchio a caratteri mobili per la stampa dei libri, con i tipi di Pellegrino de' Pasquali<sup>90</sup>. Non fu un caso, probabilmente, che ciò avvenne proprio nel feudo di uno dei più colti letterati del tempo, Matteo Maria Boiardo, morto pochi mesi prima, nel 1494<sup>91</sup>.

«Meno di un mese dopo la morte del conte Matteo Maria, Pellegrino Pasquali pubblicò in Scandiano l'Appiano Alessandrino in foglio, e poco dopo diede fuori ivi pure l'*Orlando innamorato* dello stesso conte in 4°. [...] Quella tipografia continuò i lavori fino al 1500 nel qual anno il Pasquali associatosi con Gasparo Crivello di Scandiano stampò il *Timone*»<sup>92</sup>.

Nessuno di questi due libri può essere inteso in senso stretto per un uso scolastico e non ci sono indicazioni esplicite che siano stati utilizzati in tal modo. Tuttavia non si può escludere che un tipo di uso scolastico sia avvenuto, se consideriamo che nello stesso periodo un altro libro di Appiano, il *De Bellis civilibus*, era usato nelle scuole di Reggio Emilia e che la

---

*raptu Helenae* di Mosco Demetrio; fr. O. Rombaldi, *Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV*, cit., pp. 113-114.

<sup>89</sup> Cfr. D. Frioli, «Gli inventari medievali di libri come riflesso degli interessi di lettura. Scandagli sparsi», in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 855-943.

<sup>90</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 405.

<sup>91</sup> Cfr. O. Rombaldi, «I Boiardo conti di Scandiano 1423-1560», in *La rocca di Scandiano e gli affreschi di Nicolò Dell'Abate*, a cura di R. Gandini e G. Prampolini, Reggio Emilia, CREDEM, 1982, pp. 58-73.

<sup>92</sup> Le due opere sono rimaste ciascuna in esemplare unico e sono conservate presso le seguenti biblioteche: *Appiani Alexandrini Romanae historiae*, Scandiano, Peregrini de Pasquali, 1495 4 iduun ianuarii, conservata presso la Biblioteca Comunale Chelliana di Grosseto (d'ora in poi BCCGr); *Timone comoedia del magnifico conte Matheo Maria Boyardo*, stampata in Scandiano per Peregrino di Pasquali e Gasparo Criuello da Scandiano, 1500 adi 12. feuerare, conservata presso la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia (d'ora in poi BMVe).

pedagogia di Vittorino da Feltre aveva fatto largo uso delle commedie latine per la sua palestra drammatica.

Come visto per Novellara, infatti, l'insegnamento di Vittorino si stava diffondendo nelle comunità minori nel corso di quel XV secolo che vide all'opera molti epigoni del maestro feltrense.

### *B.2.2 Novellara e la lingua volgare nel XVI secolo*

Negli archivi storici di Novellara sono rimasti diversi testi di scuola in uso nel Cinquecento. Concentrarsi sull'analisi dei libri superstiti in seno a una piccola comunità può aiutare a comprenderne meglio gli orientamenti educativi. Nei centri maggiori, infatti, è più difficile ricondurre gli eventuali testi di uso didattico a una istituzione scolastica in particolare, date la natura più variegata di questi organismi e il maggior numero di maestri presenti, ciascuno con un proprio orientamento. Nella Biblioteca Comunale di Novellara, invece, sono contenute alcune cinquecentine provenienti in parte dall'antica biblioteca di corte dei Gonzaga di Novellara, in parte dagli ordini religiosi presenti nella comunità, soprattutto i gesuiti e i cappuccini<sup>93</sup>. Il loro studio permette di farsi un'idea piuttosto precisa di quali testi furono realmente usati nelle scuole locali nel periodo qui considerato.

Tra le opere riconducibili a un uso didattico vi sono in particolare tre grammatiche. La prima è il *Vocabolario, grammatica, et ortographia de la lingua volgare* del filologo centese Alberto Accarisi, edita a dimora nel 1543<sup>94</sup>. Questo testo

«s'inserisce con una certa autorità fra le numerose pubblicazioni di simil genere apparse in quegli anni, e in particolare supera per organicità e ampiezza lessicale due precedenti vocabolari - considerati i primi della lingua italiana - e cioè la *Raccolta di voci del Decamerone* di Lucilio Minerbi (1535) e il *Vocabulario di cinquemila vocabuli Toschi [...] del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante* di Fabricio Luna (1536). Il *Vocabolario* dell'Accarisi mescola insieme problemi grammaticali, lessicali e sintattici, e in questo risponde proprio alle necessità divulgative, che erano state indirettamente suggerite dal Bembo ai suoi seguaci. Un dato linguistico molto importante è che l'opera dell'Accarisi già distingue nettamente fra lessico

---

<sup>93</sup> Cfr. G. Fabbrici, E. Pedrazzoli, W. Spaggiari (a cura di), *Le cinquecentine della Biblioteca Comunale di Novellara*, Novellara, Comune di Novellara, 1988. Tutti i libri indicati nel paragrafo da questa nota sono conservati presso la Biblioteca Comunale Malagoli di Novellara (d'ora in poi BCMNo).

<sup>94</sup> BCMNo, A. Accarisi, *Vocabolario, grammatica, et ortographia de la lingua volgare*, In Cento, in casa de l'autore, 1543.

poetico e lessico prosastico»<sup>95</sup>.

Sempre stampata nel 1543, la seconda grammatica s'intitola *Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio*, del ferrarese Francesco Alunno<sup>96</sup>. La presenza contemporanea delle grammatiche dell'Accarisi e dell'Alunno rivela un preciso orientamento scolastico alla scuola di corte dei Gonzaga novellaresi.

Certo, non sappiamo con esattezza in quale anno le due grammatiche arrivarono nella comunità, ma possiamo supporre che il loro ingresso precedesse l'arrivo dei Gesuiti alla testa delle scuole locali, nel 1571, quando il sistema scolastico novellaresi era ancora incentrato sul *curriculum* umanistico rinascimentale.

Le opere di Accarisi e Alunno, infatti, appartengono a una precisa stagione culturale, precedente al Concilio di Trento, da cui distingueva, in parte, anche sul piano pedagogico. Negli ordinamenti didattici delle scuole di Novellara del 1571 si legge allora che «tutte le lectioni si habbino da far nel modo che comanda il Concilio»<sup>97</sup>. Come noto, nel XVI secolo la circolazione di opere in lingua volgare era in aumento, specie presso quei «semplici» molte volte citati dalle fonti e identificabili in quel gruppo sociale estremamente complesso, sospeso tra oralità e scrittura, verso cui si orientava lo sforzo educativo intrapreso da comunità e signorie<sup>98</sup>. Si possono inserire in questa categoria, che non ha connotati spregiati, «donne e uomini dotati di capacità intellettuali e di livelli di cultura tutt'altro che omogenei, ma accomunati dall'esclusione da un regolare processo di scolarizzazione incentrato sugli studi classici»<sup>99</sup>.

Le grammatiche e i lessici presenti a Novellara si indirizzavano esattamente a tale gruppo di individui per cui, nella prima metà del '500, si sentiva il bisogno di creare regole chiare e precise ad uso didattico<sup>100</sup>. In questo contesto, generazioni di maestri, grammatici e lessicologi si dedicarono alla produzione di manuali e trattati per «formulare in regole brevi, chiare, facilmente accessibili, un uso molto oscillante» della lingua volgare<sup>101</sup>. Tra questi ci sono le

---

<sup>95</sup> Cfr. A. A. Rosa, *Accarisi Alberto*, in DBI, Volume 1 (1960).

<sup>96</sup> BCMNo, F. Alunno, *Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio*, In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1543.

<sup>97</sup> ASMn, Fondo Archivio Cybo-Gonzaga, busta 118, Ordini circa le cose spirituali del Collegio Nostro, Ordinamento didattico, 1571, novembre, Novellara.

<sup>98</sup> Questo gruppo culturale non ha precisi confini né verso l'altro, né verso il basso ma sfuma gradualmente dalla cultura orale tradizionale dei ceti rurali e popolari alla cultura istituzionale di formazione classica. Rimando in proposito a: C. Maccagni, *Leggere, scrivere e disegnare la «scienza volgare»*, in «Scrittura e Civiltà», XV, (1991), pp. 267-288; M. Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 19.76; G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 263.

<sup>99</sup> G. Fragnito, *ibid.*, cit., p. 269.

<sup>100</sup> Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 2004<sup>11</sup>, p. 328.

<sup>101</sup> B. Migliorini, *ibid.*, cit., p. 330.

opere dell'Accarisi e dell'Alunno che Bruno Migliorini definisce «meglio corrispondenti alle esigenze lessicografiche» dell'epoca<sup>102</sup>. Nello stesso clima culturale si inserisce un'altra opera presente nella biblioteca di Novellara, un'edizione del 1549 delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo<sup>103</sup>. In sintesi, la scuola novellarese pre-tridentina presenta le caratteristiche di una scuola robustamente inserita negli orientamenti culturali e didattici del suo tempo.

Come scrive Migliorini, nel «Cinquecento l'uso del volgare si estende molto in tutti i campi [...]. La cultura si fa più vasta e profonda», e questo processo investe anche i contesti insediativi delle periferie rurali interne, ai quali Novellara è pienamente ascrivibile<sup>104</sup>.

L'importanza dell'insegnamento della lingua volgare in un contesto come Novellara nella prima metà del '500, è facilmente comprensibile guardando alle fonti di natura economico/fiscale e amministrativa. In quella prima metà del secolo, infatti, la piccola corte stava irrobustendo e strutturando i suoi apparati di governo. Si pensi al Consiglio di Giustizia, composto da un pretore, giudici, ufficiali, sbirri; alla Cancelleria con scrivani, segretari, bibliotecari, o anche alla Tesoreria<sup>105</sup>. Dalla seconda metà del '400 troviamo nelle fonti anche individui con specifiche competenze in materia di diritto. Al 1488 risale la prima menzione dello *Spectabilis et eximius utriusque iuris doctor Laurentius de Agustonis*<sup>106</sup>, che ricorre spesso nei documenti tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Al 1469 risale la prima redazione di un estimo del territorio novellarese<sup>107</sup>. Ogni funzionario pubblico, in sintesi, anche lo sbirro o il camparo incaricati della sorveglianza dei campi, doveva essere in grado, all'occorrenza, di stilare un verbale e produrre una traccia scritta del proprio operato. Tutto questo ovviamente, attraverso l'uso della lingua volgare.

La terza grammatica presa in considerazione sono i *Rudimenta grammatices* dell'umanista e filologo Niccolò Perotti<sup>108</sup>, prodotti in epoca anteriore in quanto pubblicati per la prima volta nel 1480 a Venezia. L'opera ebbe un grande successo come attestano le numerose ristampe, fra cui l'edizione novellarese del 1541. I *Rudimenta* del Perotti sono una grammatica latina, e non volgare, il che ricorda come tale idioma restasse un elemento centrale dell'istruzione

---

<sup>102</sup> B. Migliorini, *ibid.*, cit., p. 331.

<sup>103</sup> BCMNo, P. Bembo, *Prose della volgar lingua*, In Firenze, per Lorenzo Torrentino, ad instantia di M. Carlo Gualteruzzi, 1549.

<sup>104</sup> B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 285.

<sup>105</sup> Cfr. G. P. Barilli, «Nel mondo dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Reggio Emilia, AGE, 1997, pp. 41-58, in particolare p. 48.

<sup>106</sup> ASCNo, Fondo comunità, Sezione Rogiti e scritture, busta 41, Serie n. 1, 1403 – 1495, 3 giugno 1488.

<sup>107</sup> ASCNo, *ibidem*, s.d., 1469.

<sup>108</sup> BCMNo, N. Perotto, *Rudimenta grammatices*, Lugduni, Seb. Grypius excudebat, 1541.



scolastica<sup>109</sup>. I *Rudimenta*, infatti, possono essere considerati un testo ad uso squisitamente didattico, in quanto sono la prima grammatica latina umanistica completa, composta da tre parti: una morfologia elementare del discorso, una sintassi e un manuale di stile epistolare<sup>110</sup>.

Ora, la presenza della grammatica del Perotti a Novellara può essere associata anche alla carriera del suo autore, che era stato in gioventù un allievo di Vittorino da Feltre, nel triennio 1443-1445<sup>111</sup>. Presso la *Ca' Zoiosa* il Perotti aveva studiato greco e latino, uno studio poi proseguito alla scuola di Guarino a Ferrara<sup>112</sup>. Di questo studio si ritrova l'impostazione metodica e ordinata proprio nei *Rudimenta* conservati nella piccola Novellara. Anche nella circolazione di opere, dunque, si può osservare una diffusione capillare del metodo di Vittorino, tramandata dai suoi stessi allievi.

È presente nella biblioteca di Novellara anche l'*Introductio ad Hebraicam linguam*, di Aldo Manuzio, pubblicata a Venezia nel 1567 con i tipi di Giovanni Varisco<sup>113</sup>. Anche l'introduzione alla lingua ebraica del Manuzio è indice di un fertile ambiente culturale nella piccola corte gonzaghesca. L'*Introductio* offre i rudimenti dell'alfabeto con i suoni e i nomi delle lettere ebraiche, delle vocali e delle combinazioni tra vocali e consonanti. L'abecedario è corredato dal testo ebraico, dalla traslitterazione e traduzione latina di alcuni brani in parte mutuati dalla Bibbia, in parte tratti dalla tradizione cristiana, come il *Padre Nostro*. L'*Introductio*, in quegli anni, rappresentò un importante strumento di "divulgazione" della lingua ebraica, per l'uso di studiosi e umanisti, tra i quali è possibile inserire maestri e grammatici<sup>114</sup>. Nel XVI secolo, nonostante l'assenza a Novellara di edizioni ebraiche, che si distingue in ciò dalla vicina Sabbioneta, è possibile che la presenza di un'antica comunità ebraica favorisse questo genere di interessi culturali<sup>115</sup>.

Fra le cinquecentine novellaresi troviamo anche il *Thesaurus Ciceronianus* di Mario

---

<sup>109</sup> Migliorini ricorda che «se in un certo senso è vero che l'espansione del volgare ha luogo a spese del latino, bisogna ricordare che la mole degli scritti, sia in volgare sia in latino, è enormemente più vasta»; id., *Storia della lingua italiana*, *ibid.*, cit., p. 285.

<sup>110</sup> Cfr. J. L. Charlet, «Niccolò Perotti, humaniste du Quattrocento: Bibliographie critique», in *Niccolò Perotti. The languages of humanism and politics*, a cura di M. Pade, C. Plesner Horster, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2009, pp. 1-72, in particolare p. 28. Su Perotti rimando anche alla sintesi fatta in P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 173.

<sup>111</sup> Cfr. P. D'Alessandro, *Niccolò Perotti*, in DBI, Volume 82 (2015).

<sup>112</sup> Cfr. V. Venturini, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia. Rel. E. Pasquini, A.A. 1990-1991, pp. 258-259.

<sup>113</sup> BCMNo, A. Manuzio, *Institutionum grammaticarum libri IIII. De litteris Graecis ac diphthongis libellus [...]* *Introductio ad Hebraicam linguam*, Venetiis, apud Ioannem Variscum, et socios, 1567.

<sup>114</sup> Cfr. G. Busi, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino, Arago Editrice, 2007, pp. 135-136.

<sup>115</sup> Cfr. G. Busi, *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna*, Bologna, Analisi, 1987; A. Zambonelli, «Notizie su di un popolo a parte. Ebrei a Novellara dal XV al XX secolo», in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Reggio Emilia, AGE, 1997, pp. 191-217.

Nizzoli, un autore maestro che abbiamo già incontrato in questa tesi<sup>116</sup>. Si tratta del primo lessico latino, con oltre 20.000 lemmi, costruito unicamente sulla base delle opere di Cicerone, «*magister Latinae eloquentiae*»<sup>117</sup>. L'opera fu inizialmente intitolata *Observationes e la sua fortuna* fu vastissima. Le *Observationes* più volte riproposte come *Thesaurus Ciceronianus*, conobbero oltre 70 edizioni tra il 1535 e il 1630, tra cui quelle ampliate da Basilio Zanchi e da Celio Secondo Curione<sup>118</sup>. L'edizione conservata a Novellara risale al 1596. Fu quindi usata in una fase storica successiva rispetto alle altre opere citate, probabilmente all'interno del Collegio dei Gesuiti che iniziò la sua attività nel 1571. Il *Thesaurus*, inoltre, «*is devised as an instrument to help Spanish-speaking students write in good Latin*»<sup>119</sup>. Tocchiamo qui con mano l'internazionalizzazione, o meglio “la castiglianizzazione”, che anche le scuole novellaresi conobbero all'indomani della presa in carico dell'istruzione locale da parte della Compagnia di Gesù; aspetto che ebbe importanti ripercussioni sul piano politico.

### C) I PROGRAMMI SCOLASTICI

Lo studio delle edizioni di grammatiche superstiti usate a Novellara nel XVI secolo, ha permesso di ragionare su alcuni aspetti degli orientamenti didattici delle scuole locali. All'interno delle fonti concernenti le istituzioni scolastiche, infatti, gli accenni diretti ai programmi didattici sono estremamente frammentari e quando presenti lasciano trapelare poco in merito alle finalità specifiche a cui dovevano rispondere.

#### *C.1 Programmi e libri a Guastalla: un caso di studio*

Paul Grendler, citando un noto pedagogo del XVI secolo, spiega che l'apprendimento della grammatica nel Rinascimento «*begins by defining letter, syllabe, word and speech [...], the noun, how it is divided (into substantive and adjectival nouns) and its declentions [...], the*

---

<sup>116</sup> BCMNo, M. Nizzoli, *Thesaurus Ciceronianus*, Venetiis, ex officina Ioan Antoni Bertami, 1596.

<sup>117</sup> La grande diffusione fra gli scolari del *Thesaurus* di Nizzoli fece sì che il ricorso ad esso venisse perlopiù vietato dai gesuiti nelle proprie scuole, salvo nei casi particolari in cui l'alunno non poteva farne a meno, cfr. «Reflections on Literary Studies (1593)», in *Jesuit Pedagogy, 1540-1616: A Reader*, edited by C. Casalini and C. Pavur, Boston, Institute of Jesuit Sources-Boston College, 2016, p. 273.

<sup>118</sup> Cfr. M. Palumbo, *Nizzoli Mario*, in DBI, Volume 78 (2013).

<sup>119</sup> F. E. Mena, «Bartolomé Bravo», in *Lexicon Grammaticorum. A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*, edited by H. Stammerjohann, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009, p. 198.

*verb: into how many parts it is divided and its conjugation and "construction" [...] »<sup>120</sup>. Quest'ordine di apprendimento è sostanzialmente confermato dalle tracce rinvenute nelle fonti.*

Il primo accenno ad un *curriculum* scolastico nella comunità di Guastalla, ad esempio risale al 1595. Si tratta di un elenco inserito nella deliberazione del consiglio comunale che stabilisce l'ammontare della tassa da pagare per il tipo di lezione ricevuta:

“quelli della Tolla L.12”, “quelli del Salterio L.15”, “quelli del leggere e scrivere L.30”, “quelli della Concordanza L.40”, “quelli della Concordanza per tutti gli atti L.50”, “quelli per tutte le regole L.60”<sup>121</sup>.

Come confermato da Grendler «*teacher contracts and fee schedules often referred to la Tavola or Tabula*», che in questo caso è indicata in forma contratta con il termine “Tolla”<sup>122</sup>. La tavola era un foglio di carta semplice con le lettere dell'alfabeto rappresentate sulla superficie singolarmente o composte in sillabe, più una o due preghiere<sup>123</sup>. Che la “Tolla” fosse il primo strumento di apprendimento del leggere e dello scrivere è testimoniato anche da fonti coeve, in particolare da due edizioni del XVI secolo di uno dei più diffusi testi di grammatica del Rinascimento: il *Donatus*. In esse si insiste su due importanti strumenti per l'apprendimento: l'«Abbecedaria, tabella, la carta, o il foglio ove s'impara a legere» e l'«Elementaria tabella, la tavoletta da imparare l'A.B.C.»<sup>124</sup>. Tra il XIV ed il XVI secolo, la diffusione del *Donatus* fu amplissima. Sebbene non ve ne sia traccia nei fondi cinquecenteschi della Biblioteca Maldotti, è molto probabile che il manuale sia allora stato usato anche a Guastalla.

Nell'apprendimento della grammatica, il passo successivo era l'utilizzo del salterio: *scient legere bene salterium*, uno strumento più complesso della tavola, quindi più costoso. Questo libricino, oltre all'alfabeto e alle sillabe, contiene un gruppo più nutrito di preghiere, i salmi e a volte materiale addizionale per esercizi. Nel XVI secolo gli insegnamenti della Tavola (Tolla) e del salterio erano impartiti distintamente. I maestri genovesi, per esempio, nel 1500 elencavano separatamente gli scolari che apprendevano Tavola e salterio<sup>125</sup>. Nel 1587 i maestri veneziani

---

<sup>120</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 194. L'opera presa in considerazione da Grendler è: A. Paleario, *Dialogo intitolato il Grammatico ovvero delle false essercitationi delle scuole*, Melano 1557.

<sup>121</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, Vol. 1, 20 maggio 1595, p. 360.

<sup>122</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 141, 146.

<sup>123</sup> Cfr. A. Tuer, *History of the Horn Book*, London-New York, The Leadenhall Press-Scribners's son, 1861, pp. 5-6.

<sup>124</sup> *Aelii Donati grammaticale*, Mediolani, apud Franciscum Paganellum 1597; *Aelii Donati Grammaticale*, Mediolani, apud Gratiadeum Feriolum, 1597. Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., pp. 143n, 415.

<sup>125</sup> Cfr. A. Massa, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VII (1906), pp. 169-205.

affermavano anch'essi di procedere all'insegnamento dei due strumenti in modo separato<sup>126</sup>.

L'attività didattica si svolgeva con una modalità tramandata in Italia fin dalla fine del XIII secolo. Per comprendere, invece, su quali testi avvenisse l'insegnamento dopo la tavola e il salterio bisogna indagare nei fondi librari cinquecenteschi della comunità<sup>127</sup>. Come nel caso di Novellara, il vantaggio di concentrare l'analisi sui fondi librari di una piccola comunità risiede nella possibilità di poter rintracciare più facilmente l'ambiente di provenienza e, di conseguenza, l'uso che poteva esserne fatto. Nel caso delle cinquecentine della Maldotti, il fondo è composto da esemplari donati da privati cittadini guastallesi e dalle biblioteche delle sopresse congregazioni religiose dei teatini, dei cappuccini e dei serviti<sup>128</sup>. Tutti questi ordini furono coinvolti nel corso del '500 nell'attività scolastica pubblica guastallese. È quindi ragionevole ipotizzare che i libri tramandati fossero quelli utilizzati nel corso del XVI secolo dai locali maestri di scuola. La varietà di titoli è simile a quella vista a Novellara, ma in una maggior quantità di edizioni.

Le opere più antiche risalgono agli anni '30 del Cinquecento. Troviamo le edizioni delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo del 1538, 1540, 1575 e 1586 e, dello stesso autore, le *Lettere ai sommi pontefici*, del 1552 e 1564, e *Gli Asolani*, del 1571<sup>129</sup>. Nonostante *Gli Asolani* rappresentino un'opera di carattere filosofico, la presenza di più edizioni del trattato di linguistica del Bembo testimonia dell'importanza rivestita dal ruolo del volgare a Guastalla. Sulla strada indicata dal Bembo, infatti, si incamminarono nel corso del '500 molti grammatici. Anche a Guastalla troviamo l'opera di Alberto Accarisi, *La grammatica volgare* del 1543, e due libri del ferrarese Francesco Alunno: *Le osservazioni sopra il Petrarca* e *le Ricchezze della lingua Volgare*, rispettivamente del 1550 e del 1555<sup>130</sup>.

Tra queste cinquecentine sono presenti anche i lavori di un altro importante grammatico italiano del Cinquecento, Ludovico Dolce. La sua opera principale, le *Osservazioni della volgar lingua*, nacque in un'epoca in cui si moltiplicavano i trattati di grammatica volgare. A questa

---

<sup>126</sup> Cfr. V. Baldo, *Alunni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo*, Como, New Press, 1977, pp. 45-81. Un elemento interessante della distinzione tra Tavola e Salterio in area veneziana risiede nell'aspetto linguistico. A Venezia, infatti, la Tavola era chiamata anche Tolla proprio come nella fonte guastallese.

<sup>127</sup> BMGu, M. L. Tortella, *Catalogo delle edizioni del XVI secolo possedute dalla Biblioteca Maldotti di Guastalla*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero. Rel. Luigi Balsamo, A.A. 1973-1974.

<sup>128</sup> BMGu, M. L. Tortella, *ibid.*, cit., p. 9.

<sup>129</sup> BMGu, P. Bembo, *Delle Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale De Medici che poi è stato creato a Sommo Pontefice e detto Papa Clemente Settimo divise in tre libri*, Vinegia, Francesco Marcolini, luglio 1538; Venetia, Comin de Trino, 1540; Vinegia, Giacomo Vidali, 1575; Venetia, Nicolò Moretti, 1586. *Delle lettere di M. Pietro Bembo a sommi Pontefici et ad altri Signori et Persone Ecclesiastiche scritte*, Vinegia, Gualterius Scotus, 1552; Venetia, Comin da Trino, 1564. *Gli Asolani*, Vinegia, G. Giolito, 1571.

<sup>130</sup> BMGu, A. Accarisi, *La grammatica volgare*, Venezia, Francesco Bindoni e Mapheo Pasini, 1543; F. Alunno, *Le osservazioni di M. Francesco Alunno de Ferrara sopra il Petrarca*, Vinegia, Paolo Gherardo, 1550; *Le ricchezze della lingua volgare*, Vinegia, G. Maria Bonelli, 1555.

fioritura parteciparono anche linguisti come Rinaldo Corso e Pierfrancesco Giambullari<sup>131</sup>. A Guastalla si conservano tre edizioni delle *Osservazioni* risalenti al 1558, 1561, 1588, più l'aggiornamento del 1597 intitolato *Nuove osservazioni*<sup>132</sup>.

Queste edizioni permettono di mettere meglio in luce alcuni aspetti della funzione del volgare in seno alla comunità. Ludovico Dolce, come altri grammatici di cui si è parlato, era di area veneta, egli nacque infatti a Venezia nel 1508. Il Dolce studiò le arti liberali a Padova e una volta rientrato a Venezia mise a frutto la propria formazione in qualità di curatore di testi presso la tipografia veneziana di Gabriele Giolito, attività che svolse fino alla morte nel 1568<sup>133</sup>. Egli è stato definito un “operaio della letteratura”, dando vita a un nuovo profilo di professionista della parola scritta: il curatore redazionale<sup>134</sup>.

Dice di lui Giovanna Romei:

«Più che per la sua produzione originale, "creativa" - peraltro in qualche occasione non trascurabile - il Dolce va valutato proprio per l'attività di mediazione culturale che costantemente svolse presso i Giolito accumulando, oltre alle sue circa venti opere per trentanove edizioni, una quarantina di lavori di redazione, di cura e rivisitazione del testo ad uso di un pubblico preciso, colto ma non professionista, secondo una strategia "promozionale" rilevabile in tutta la nuova editoria ed esemplificabile con la diffusione di formati più maneggevoli e l'offerta di sussidi di lettura: tavole, apparati, indici»<sup>135</sup>.

È in questa aspirazione esplicitamente “manualistica” e divulgativa che emerge l'aspetto più interessante delle opere del Dolce. I suoi libri sono mirati ad un pubblico non in possesso del latino, inserendosi perfettamente nel quadro sociale delle comunità emiliane, caratterizzato da un bisogno educativo crescente.

Come detto, a Guastalla sono presenti anche diverse edizioni delle *Prose della volgar lingua* del Bembo, che indicano i modelli del buon scrivere in italiano, ovvero Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa. Tuttavia le *Prose* si presentano più come un trattato per specialisti della lingua che come manuale per discenti. Le *Osservazioni* del Dolce, per questo motivo, prendono esplicitamente le distanze dalle *Prose*. Nella prefazione dedicata all'editore Giolito, infatti, il Bembo è definito «padre di tutte le buone lettere», spiegando ch'egli «volendo

---

<sup>131</sup> Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 361-362.

<sup>132</sup> BMGu, L. Dolce, *I Quattro libri delle Osservazioni di Messer Lodovico Dolce di nuovo da lui medesimo ricorrette et ampliate con le Apostille*, Vinegia, G. Giolito, 1558; Pesaro, eredi Bartolomeo Cesano, 1561; Venetia, Pietro Marinelli, 1588; Venetia, Eredi Marco Sessa, 1597.

<sup>133</sup> Cfr. G. Romei, *Lodovico Dolce*, in DBI, Volume 40 (1991).

<sup>134</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

*vestir questa materia de' ricchi panni dell'eloquenza, ragionò solamente a dotti»*<sup>136</sup>. Il Dolce, al contrario, dichiara di voler essere:

«simile a colui che di notte portando il lume in mano a se stesso poco giova, ma dimostra il sentiero agli altri che camminano dopo di lui. Perché adunque intendendosi da principio la strada per la quale i novelli discepoli hanno a camminare verso il colle della toscana eloquenza, più volentieri si mettano in cammino, o sapendo dove essi debbano pervenire, loro la noia rinresca meno»<sup>137</sup>.

Il grammatico mette in evidenza che i destinatari dell'opera sono proprio coloro che necessitano di un apprendimento del volgare efficace e rapido. Si accenna alla “noia” degli scolari, toccando un problema che non doveva essere raro nelle scuole, ma la scrittura era una questione importante. Nella delibera del consiglio comunale del 1586 concernente la riforma dei libri d'estimo comunale si specifica di scegliere «persona ch'abbi buon man di scrivere»<sup>138</sup>. E che saper scrivere non fosse un fatto scontato nemmeno per un pubblico funzionario lo dimostra un'altra delibera, di pochi decenni posteriore, in cui si incarica un consigliere comunale di sottoscrivere un mandato per il sindaco “illetterato”: «Dovendo il Sindaco sottoscrivere i mandati, e perché il Sindaco attuale Sig. G.B. Cignacchi non sapeva scrivere deputarono uno dei Consiglieri, cioè il Sig. Marc'Aurelio Bojani, perché unitamente al figlio del Sindaco sottoscrivesse i mandati»<sup>139</sup>. Il fatto che il figlio del sindaco sapesse scrivere è di rilievo, perché, in un certo senso, sottolinea lo sforzo educativo in corso in quell'epoca segnando anche un passaggio generazionale.

La grammatica del Dolce andava chiaramente incontro a questo tipo di esigenze. Essa si componeva di quattro parti che, non casualmente, sono i quattro gradi di insegnamento previsti nel contratto di assunzione del maestro successivi a tavola e salterio: 1) quelli del leggere e scrivere; 2) quelli della Concordanza; 3) quelli della Concordanza per tutti gli atti; 4) quelli per tutte le regole. Nella prima parte delle *Osservazioni*, collegata al grado del “leggere e scrivere”, erano affrontate le regole basilari della grammatica che servivano, per l'appunto, a leggere e scrivere. Sono presi in considerazione passaggi basilari come la divisione delle lettere, delle sillabe e delle parole; i generi femminili e maschili; la quantità e le tipologie degli articoli e dei pronomi; i tempi dei verbi; gli avverbi; le preposizioni.

Nella seconda parte dell'opera, relativa alle Concordanze, viene affrontato proprio questo

---

<sup>136</sup> BMGu, L. Dolce, *I Quattro libri delle Osservazioni*, cit., pp. 13-16.

<sup>137</sup> BMGu, *ibidem*.

<sup>138</sup> BMGu, *Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla*, Vol. 1, 25 gennaio 1586, Cit. p. 247.

<sup>139</sup> BMGu, *ibidem*.

tema. Il Dolce scrive che

«siccome a colui che impara a dipingere non è bastevole il saper formar separatamente occhi, bocca, orecchie, naso, testa, mani, braccia, et altre parti dell'huomo; se egli non le sa con giusta proportionone, e con misura convenevole porre insieme, in guisa che ne riesca un bello e ben formato corpo, così non basta etiandio al giovane studioso della regolata Lingua l'havere apparato benissimo ogni sua parte; se egli non conosce come si convenga ciascuna di esse congiungere ragionevolmente»<sup>140</sup>.

La terza parte delle *Osservazioni* prende in considerazione l'accentazione e la punteggiatura mentre la quarta parte si concentra sulla poesia e sulla versificazione. Anche in questi due casi si riscontra una corrispondenza con gli ultimi due gradi di istruzione scolastica riguardanti le restanti concordanze e le altre regole. Nel complesso, ogni parte dell'opera è caratterizzata da uno stile asciutto e chiaro, funzionale all'apprendimento. Un altro elemento che emerge dai fondi cinquecenteschi di Guastalla sono i libri di testo per la geometria e l'aritmetica. Troviamo un'edizione della *Geometria pratica*, di Giovanni Pomodoro, e dell'*Aritmetica* di Francesco Ghaligaio<sup>141</sup>. L'opera di Pomodoro, in particolare, rappresenta un vero e proprio manuale ad uso scolastico:

«The treatise has a constant practical aim and in all probability in this aspect lies the fame and fortune of the work through the centuries: It is “modern”, shaped as a “handbook”, more than as an exhaustive “treatise”, and it favoured the diffusion of scientific notions and solutions between clients and common people, according to the process of knowledge diffusion that would be implemented between the XVI and the XVII centuries»<sup>142</sup>.

Anche in quest'opera è evidente una corrispondenza con esigenze di natura economica e sociale. Le comunità emiliane alla fine del XV secolo conobbero un importante sviluppo economico, che fu essenzialmente uno sviluppo delle strutture agrarie, ossia della bonifica e dell'appoderamento.

Questo sviluppo passava da un affinamento delle tecniche agronomiche, in cui la divisione

---

<sup>140</sup> BMGu, L. Dolce, *I Quattro libri delle Osservazioni*, cit. pp. 108-109.

<sup>141</sup> BMGu, G. Pomodoro, *Geometria pratica tratta dagli elementi d'Euclide et altri autori*, Roma, Stefano Parolini, 1599; F. Ghaligaio, *Artimetica di Francesco Ghaligai Fiorentino*, Firenze, Giunti, 1552.

<sup>142</sup> Cit. S. Brusaporci, «Giovanni Pomodoro (XVI Century)», in *Distinguished Figures in Descriptive Geometry and Its Applications for Mechanism Science. From the Middle Ages to the 17<sup>th</sup> Century*, edited by M. Cigola, Heidelberg, Springer, 2016, pp. 201-222, in particolare p. 201.

degli appezzamenti e la loro misurazione erano aspetti centrali. Nella documentazione notarile la misura dell'appezzamento, la *petia* o *petiola* di terra è sempre indicata.

Anche il possesso di queste competenze, però, andava razionalizzato, diffuso e reso accessibile. In questo bisogno, squisitamente tecnico, si inserisce la *Geometria pratica*. Nella prefazione all'opera in un'edizione del 1624 si legge che la *Geometria* di Pomodoro è un'«opera necessaria a misuratori, ad architetti, a geografi, a cosmografi, a bombardieri, a ingegneri, a soldati e a capitani d'eserciti»<sup>143</sup>.

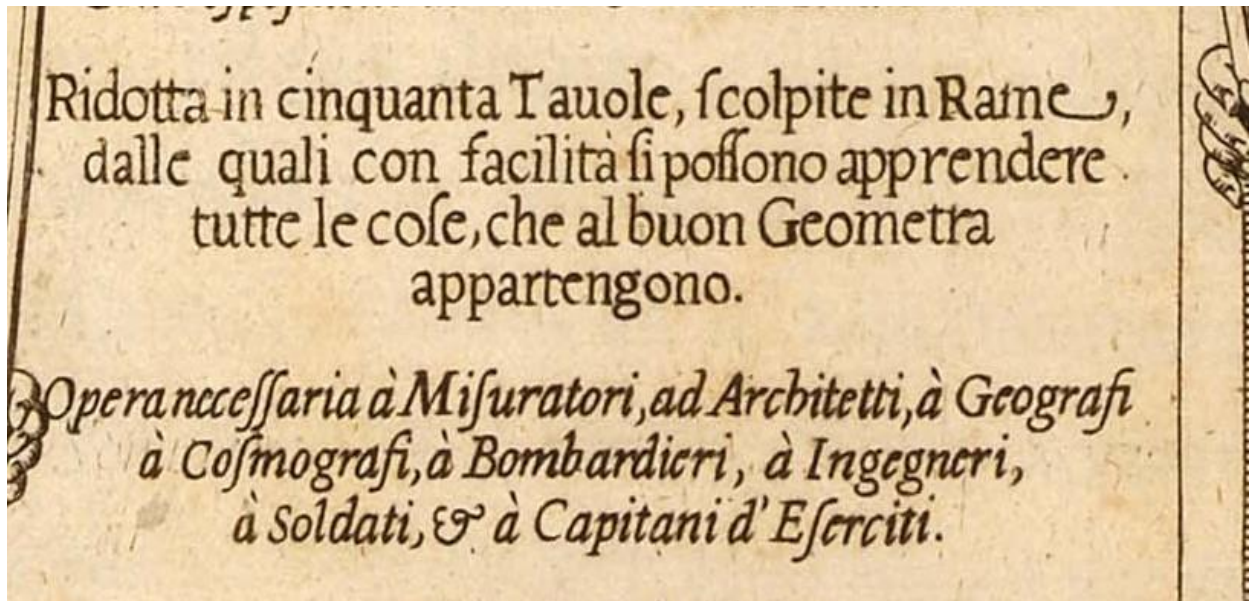


Fig. 10 Dettaglio del frontespizio della *Geometria Pratica*<sup>144</sup>



Fig. 11 dettaglio della XXXIII tavola: «Modo di trovare la superficie d'un sito irregolare circondato da alcuno fiume o altro limite»<sup>145</sup>.

<sup>143</sup> BMGu. Pomodoro, *Geometria pratica*, In Roma, appresso Giovanni Ruffinelli, 1624.

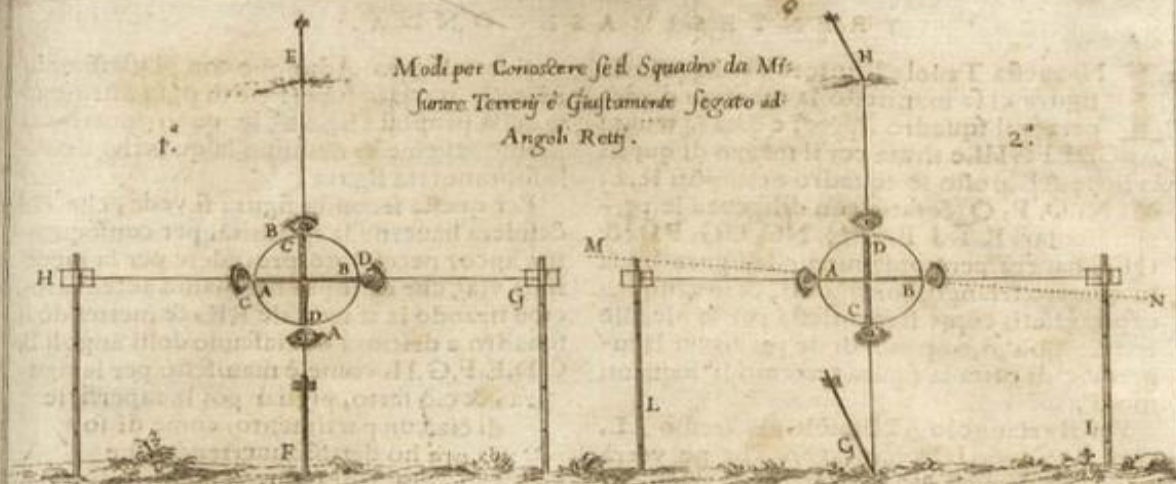
<sup>144</sup> *Ibidem*, dettaglio del frontespizio.

<sup>145</sup> BMGu. Pomodoro, *Geometria pratica*, In Roma, appresso Giovanni Ruffinelli, 1624.

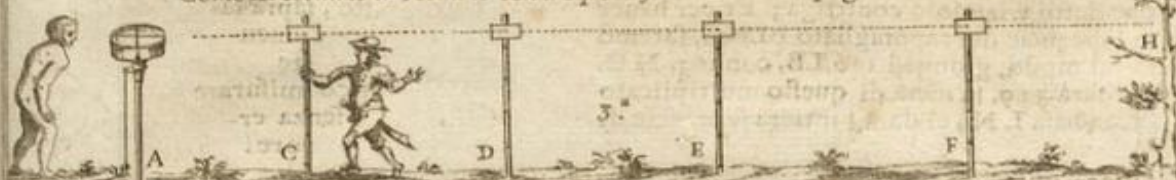


TAVOLA XXXI

Modi per Conoscere se il Squadro da Misurare Terreni è Giustamente Segato ad Angoli Retti.



Come da Termine a Termine con il Squadro si tirano in Campagna le Linee Rette.



Altro modo per Tirare Linee Rette in Campagna senza alcuno Instrumento.



Come si tirano le Linee in Campagna sopra alcuni loco non Piano Come sopra un colle o altro simile.



Come si adopra la Pertica o Canna o altra misura per Misurare giustamente li Terreni.



Fig. 12 Tavola XXXI della Geomtria Prattica<sup>146</sup>.

<sup>146</sup> BMGu. Pomodoro, *Geometria prattica*, In Roma, appresso Giovanni Ruffinelli, 1624.

TAVOLA XXXIII

*Modi di misurare, & trouar la superficie di Strade, Fiumi, & Fossi, & disegnati in Carta.*

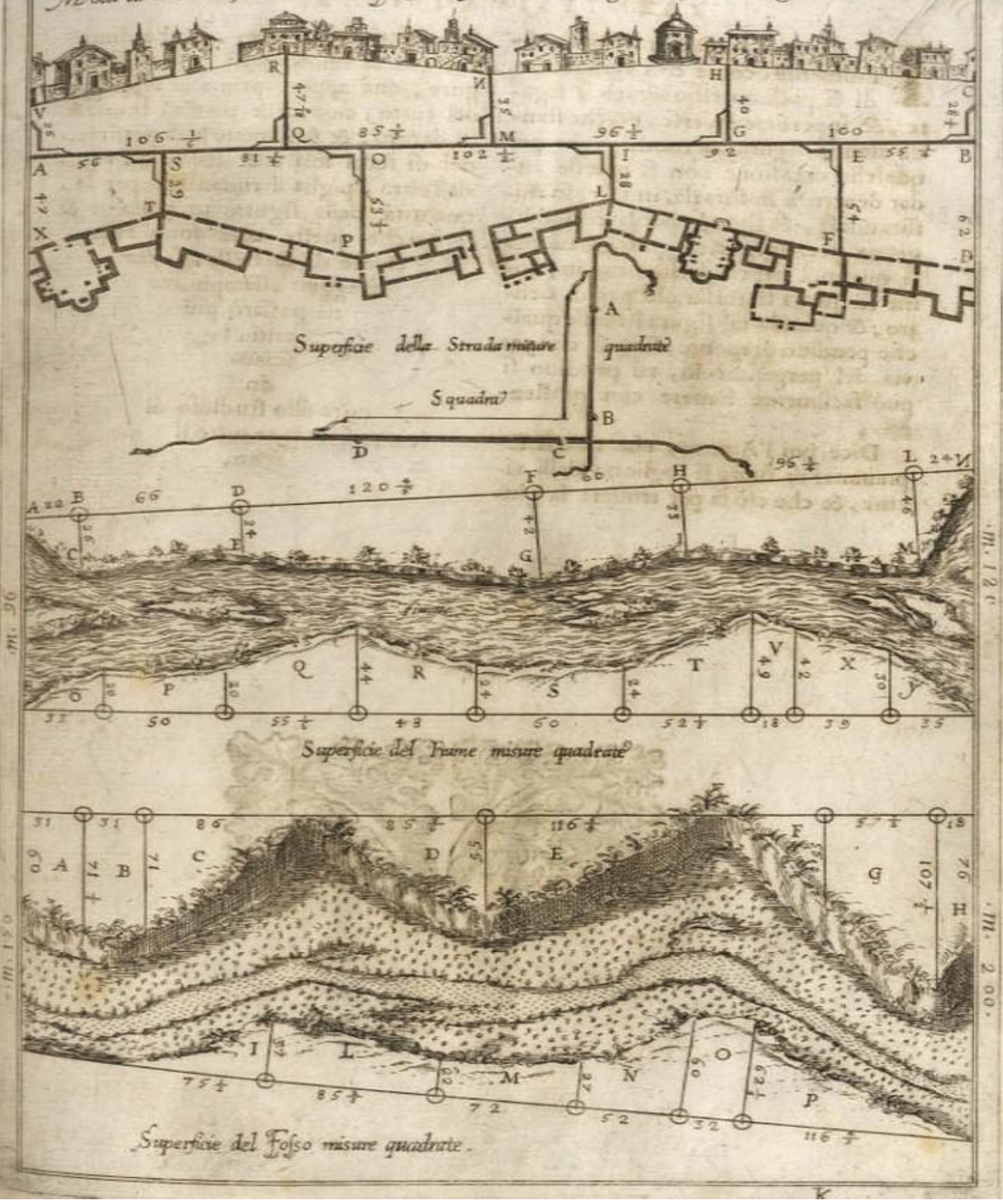


Fig. 13 Tavola XXXIII della *Geometria Pratica*<sup>147</sup>.

<sup>147</sup> BMGu. Pomodoro, *Geometria pratica*, In Roma, appresso Giovanni Ruffinelli, 1624.

Il manuale è in volgare, sostenendo l'ipotesi di un quadro socio-economico in cui tale insegnamento era molto diffuso. L'organizzazione del testo procede in modo graduale, similmente ai testi di grammatica. Dalle prime regole, per il calcolo di area e perimetro delle figure base della geometria euclidea, alle tecniche più complesse per la misurazione dei campi e delle distanze. In particolare, le misurazioni più complesse partono dalle tavole destinate a «come in diversi modi si misurano le figure irregolari» (tav. XXV), e proseguono ai modi per misurare i terreni come «i modi per tirare linee rette in campagna senza alcuno strumento» e «come si tirano le linee in campagna sopra alcun loco non piano» (tav. XXXI). In particolare sono riconducibili al contesto rurale emiliano e guastallese le tavole in cui si espongono i modi di: «misurare una possessione o altro che confini rettamente con alcun fosso, fiume o strada» (tav. XXXII); «trovare la superficie d'un sito irregolare circondato da alcuno fiume» (tav. XXXIII); «misurare e trovare la superficie di strade, fiumi e fossi e disegnarli» (tav. XXXIII); «misurare un bosco» (tav. XXXVII); «come si trova la superficie o area della terra che possiede un albero» (tav. XXXVIII); «come in più modi si misurano le distanze» (tav. XXXXI)<sup>148</sup>.

La domanda che sorge ora è: a quale livello del *curriculum* venivano impartite le nozioni di geometria e aritmetica? Le scuole di abaco, infatti, erano sorte insieme a quelle di grammatica, agli albori del sistema educativo umanistico. La comunità guastallese non faceva eccezione, anche abaco, geometria e grammatica venivano insegnate dalla stessa persona, come ad un certo punto era avvenuto anche a Modena. In una deliberazione del consiglio comunale del 1608, ad esempio, è previsto che gli scolari «impareranno a leggere, scrivere et far conti»<sup>149</sup>.

Anche se non c'è un esplicito riferimento alla geometria è improbabile che una comunità in cui la presenza di piccoli coltivatori diretti era in rapida espansione non sentisse la necessità di insegnare nelle scuole i rudimenti teorici per il lavoro a la valutazione dei patrimoni fondiari. I registri del consiglio comunale sono pieni di rimandi a questa necessità: «misura del bosco della giarola affittato alle infrascritte persone»; «affittanza del bosco detto Giarone»; «concessione fatta alla comunità di fare un certo cavamento nelle valli»; «deputarono persone perché andassero a Mantova a trattare per i cavi da farsi nelle valli»; «misurazione del terreno per l'affitto del pascolo», sono solo alcuni esempi di una lunghissima serie<sup>150</sup>.

I fondi librari guastallesi, tuttavia, non testimoniano solo di necessità pratiche. C'è largo

---

<sup>148</sup> *Ibidem*.

<sup>149</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, Vol. 2, 5 luglio 1608, p. 16.

<sup>150</sup> BMGu, *ibidem*, Vol. 1, 10 aprile 1558, p. 17; 12 agosto 1558, p. 19; 3 settembre 1558, p. 20; 7 settembre 1558, p. 21; 11 agosto 1559, p. 35.

spazio anche per questioni di natura più speculativa. Anche a Guastalla, come a Novellara, era presente nel '500 una comunità giudaica stanziatasi dal secolo precedente, che probabilmente favorì l'interesse per la conoscenza dell'ebraico<sup>151</sup>. Troviamo così due opere del noto ebraista domenicano Sante Pagnini, allievo di Girolamo Savonarola e primo traduttore della bibbia dall'ebraico dopo San Girolamo: le *Isagoge ad sanctas litteras et ad mysticos sanctae scripturae sensus*, del 1536, e un'edizione del 1588 del *Thesaurus linguae sanctae*<sup>152</sup>. Sono inoltre presenti una *Grammatica Caldaica*, dell'umanista tedesco Sebastian Münster, al cui operato risalgono una grande quantità di grammatiche ebraiche e orientali, e una grammatica castigliana dello spagnolo Juan de Miranda, la cui presenza è facilmente spiegabile in quanto il castigliano era lingua principale dell'universo politico in cui Guastalla gravitava nel Cinquecento: l'Impero spagnolo<sup>153</sup>.

Quanto detto sull'importanza e sul ruolo del volgare nel *curriculum* di studio in vigore nelle scuole di Guastalla non intende ridimensionare, anche in tale contesto, l'importanza del latino. Nel piano di studi, insieme all'apprendimento del volgare, infatti, il latino restava un cardine del programma di studi. Sono ancora una volta le delibere del consiglio comunale a darne testimonianza. Nella delibera sul piano di studi del 1595 dopo il “leggere e scrivere” vengono le classi «delli latini» e «delle Epistole», con cui si intende quelle di Cicerone<sup>154</sup>. Qualche anno dopo, nel 1608, la definizione delle classi si fece più precisa. Dopo “quelli delle concordanze” venivano le classi di «Quelli che faranno i latini, ma non per tutte le regole, et udiranno letioni», poi di «Quelli che faranno i latini per tutte le regole, et udiranno letioni», e infine di «Quelli che faranno l'epistole et udiranno Rethorica, et ogni altra letione d'humanità»<sup>155</sup>. Da questa delibera in poi non ci sono aggiunte o decurtazioni significative al programma di studi delle scuole guastallesi, il quale, alla fine del XVI secolo doveva essersi già strutturato su questo schema da diversi decenni.

A riprova della centralità del programma latino, inoltre, sono le varie edizioni in tale lingua,

<sup>151</sup> Cfr. G. Fabbrici, «Pluralità di confessionali nel Rinascimento: alle origini della comunità ebraica di Guastalla nel Quattrocento», in *I Torello di Guastalla: la fondazione di uno stato 1401-1539*, Guastalla, Associazione di Storia Patria, 2006; id. *Vicende dell'ebraismo reggiano nel XV secolo. Gli insediamenti minori: Guastalla e Luzzara*, in «Materia giudaica», VII, 1 (2002).

<sup>152</sup> BMGu, S. Pagnini, *Sancti Pagnini Lucensis praedicatori Isagoge ad sanctas literas, liber unicus. Eiusdem isagogae ad mysticos sacrae scripturae sensus*, Lione, Ugo da Porta, 1536; *Hoc est thesauri linguae sanctae auctore Sante Pagnino Lucensis*, Lugdunum Batavorum, Franciscus Raphelengius, 1588. In merito a Sante Pagnini e alle sue opere qui citate rimando al saggio di É. Attia-Kay, *Annotazioni in latino ed ebraico di Sante Pagnini nel manoscritto di Elie Levita*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIV, 1 (2012), pp. 123-138.

<sup>153</sup> BMGu, S. Munster, *Grammatica Caldaica*, Basileae, apud Io. Fro., 1527; G. Miranda, *Osservazioni della lingua Castigliana di M. Giovanni Miranda divise in quattro libri ne' quali s'insegna con gran facilità la perfetta lingua Spagnola*, Vinegia, G. Giolito, 1567.

<sup>154</sup> BMGu, *Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla*, Vol. 1, 2 dicembre 1595, p. 366.

<sup>155</sup> BMGu, *ibid.*, Vol. 2, 5 luglio 1607, p. 16.

soprattutto di Cicerone, presenti nei fondi librari cinquecenteschi di Guastalla. Si trovano anche libri latini in traduzione volgare, come il *Libro primo de l'epistole familiari*, tradotto da Fausto Sebastiano da Longiano. La presenza di quest'opera è interessante, se guardata nella prospettiva della divulgazione e della didattica che fu un tratto tipico del suo traduttore<sup>156</sup>. Il Sebastiano, non casualmente, fu anch'egli un grammatico, amico dell'Aretino e in collaborazione con la tipografia Bindoni e Pasini per la quale curò nel 1532 un'edizione del *Canzoniere* di Petrarca<sup>157</sup>. Nella traduzione delle *Epistole* del Sebastiano si può intravedere un punto di intersezione tra il programma in latino e quello in volgare, forse il libro si usava nel passaggio tra queste due lingue.

Il Sebastiano fu uno studioso di grammatica volgare: «nell'aprile 1533 si trovava ad Ariano, nel Ferrarese, impegnato in trattative con i membri di un'"Accademia della lingua volgare che si vuole creare in città", per la quale avrebbe dovuto tenere quotidianamente una lezione su Petrarca e una di grammatica italiana»<sup>158</sup>. Egli ebbe inoltre contatti con diverse piccole corti padane rinascimentali. Nel 1541 e nel 1548, ad esempio, si trovava presso i marchesi Pallavicino a Cortemaggiore, nel Piacentino. Nel complesso il suo ruolo di intellettuale fu quello di un poligrafo, molto vicino al profilo dell'anzidetto Ludovico Dolce<sup>159</sup>.

Un'altra opera ciceroniana presente a Guastalla di probabile utilizzo scolastico è rappresentata dalle *Locuzioni dell'epistole di Cicerone scelte da Aldo Manuzio utilissime al comporre nell'una e l'altra Lingua*<sup>160</sup>. Anche da questo esempio appare chiaro come in ambito scolastico il rapporto tra *curriculum* volgare e latino fosse comunicante.

Le Epistole di Cicerone spesso citate nelle deliberazioni del consiglio probabilmente venivano affrontate su un piano bilingue, senza compartimenti stagni. Sullo stesso piano va collocata l'opera: *Dialogo di M. Tullio Cicerone dintorno alle partizioni oratorie: con la*

---

<sup>156</sup> Cfr. F. Pignatti, *Fausto Sebastiano*, in DBI, Volume 45 (1995); BMGu, Marco Tullio Cicerone, *Libro primo de l'epistole familiari traduzione di Fausto da Longiano*, Venezia, edizioni del Valgriso, 1544.

<sup>157</sup> Cfr. *Ibidem*. La tipografia di Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, qualche anno dopo, nel 1543, avrebbe pubblicato anche la *Grammatica* dell'Accarisi.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

<sup>159</sup> Nella produzione del Sebastiano si intrecciano, infatti, trattati civili, scritti eruditi e grammaticali, traduzioni di classici e di moderni, opere storiche. Una possibile chiave di lettura ruota intorno ai due registri di una cultura di ascendenza umanistica acquisita con scarsa coscienza critica e di una ideologia aristocratica assimilata nelle piccole corti provinciali ch'egli frequentò. Il Sebastiano si cimentò anche con la trattatistica pedagogica, con la redazione, nel 1542, del trattatello: *Dell'istruire il figlio d'un principe dagli X infino agli anni della discrezione*, In Vinegia, Francesco Bindoni il vecchio & Maffeo Pasini, 1542, conservato presso la BUBo. Il trattato pedagogico del Sebastiano fu ripreso e latinizzato da Jean Bodin e pubblicato a Weimar in latino nel 1602: *Consilia Iohannis Bodini Galli, & Fausti Longiani Itali, De principe rectè instituendo. Cum praeceptis cujusdam principis politicis, quae bene instituto in imperio observanda. Ex Gallica, Italica & Castellana linguâ latinè reddita*, à Johanne Bornitio, Vinariae, in typographeio illustri, 1602. Cfr. L. Tinelli, *L'opuscolo di Sebastiano Fausto da Longiano sull'educazione del giovane principe*, in «Annali della facoltà di lettere e filosofia», LII-LIII, (2009-2010), pp. 273-300.

<sup>160</sup> BMGu, *Locuzioni dell'epistole di Cicerone scelte da Aldo Manuzio utilissime al comporre nell'una e l'altra Lingua*, Brescia, presso Iacomo Turlini, 1620.

spositione di M. Rocco Cataneo. Anche il Cattaneo, grammatico meno famoso, viene inserito da Giusto Fontanini nel novero dei volgarizzatori di Cicerone<sup>161</sup>.

Non mancano certamente edizioni completamente in latino, anch'esse con finalità didattica, come le *Clausulae, locutiones, epitheta, adiuncta, antitheta, & coninuncta, ex ipsius epistolis, quae familiares nuncupantur, a Petro Philomuso, veneto excerpta: ut bonarm litterarum studiosi adolescentes, quo facilius ipsum Ciceronem in scribendis epistolis imitando exprimere possint*, o il *De oratore libri tres*<sup>162</sup>.

L'aspetto centrale che si è voluto sottolineare nel caso di Guastalla, potendo confrontare i testi scolastici rimasti con le indicazioni in merito ai programmi didattici, è l'elasticità del rapporto tra il volgare e il latino<sup>163</sup>. Alla luce del contesto sociale ed economico locale è possibile comprendere meglio lo spazio che il volgare si ritagliò non a scapito del latino, bensì al suo fianco. Guastalla, d'altronde, non era e non poteva essere un centro in cui condurre studi umanistici ad alto livello, per fare ciò occorreva recarsi in una grande città universitaria come Bologna, Firenze o Roma. Era sufficiente, per le pubbliche scuole di Guastalla, fornire una solida formazione di base nella grammatica latina. Un giovane meritevole avrebbe così potuto usufruire di una borsa di studio per recarsi in uno di questi centri a completare la propria formazione latina. Fu per questo motivo, ad esempio, che nel 1588 «Convocati 11 consiglieri assegnarono al giovane Sig. Gian Andrea Filippi una pensione di 24 scudi all'anno da prelevarsi [...] dalla cassa del Comune, e quest'assegno venne fatto acciò che potesse mantenersi in Roma per ragioni di Studi»<sup>164</sup>.

#### NOTA CONCLUSIVA

Nel complesso, si è osservato nel capitolo lo sforzo condotto dalle autorità, principesche e municipali, per razionalizzare l'andamento dell'attività scolastica. Tale impegno passò parallelamente dalla ricerca di locali sempre più idonei e meglio attrezzati per ospitare maestri e studenti, e dal tentativo di diffondere manuali e strumenti didattici che rispondessero alle esigenze di una società in trasformazione, accostando al latino un insegnamento del volgare

---

<sup>161</sup> BMGu, *Dialogo di M. Tullio Cicerone dintorno alle partizioni oratorie: con la spositione di M. Rocco Cataneo*, Venezia, per Curtio Troiano dei Nanò, 1545. BABo G. Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1753, p. 115.

<sup>162</sup> BMGu, *Clausulae, locutiones, epitheta, adiuncta, antitheta, & coninuncta, ex ipsius epistolis, quae familiares nuncupantur, a Petro Philomuso, veneto excerpta: ut bonarm litterarum studiosi adolescentes, quo facilius ipsum Ciceronem in scribendis epistolis imitando exprimere possint*, Venezia, presso Bologninum Zalterium, 1575; *De oratore libri tres*, Lione, presso Sebastiano Grifo, 1537.

<sup>163</sup> Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 285-286.

<sup>164</sup> BMGu, *Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla*, Vol. 1, 2 dicembre 1588, p. 277.

funzionale.

Attraverso lo studio dei vari casi è emerso come questo impegno razionalizzatore si sia intensificato nel corso dei secoli, raggiungendo una fisionomia definita verso la metà del '500, complice una maggior stabilità politica che permise di concentrarsi meglio su questi problemi.





**TERZA PARTE**  
**SCUOLA E SOCIETÀ**



**CAPITOLO 7**  
**SCUOLA E MINORANZE**  
**DONNE E EBREI**

*Le donne son venute in eccellenza / di ciascun'arte ove hanno posto cura;  
e qualunque all'istorie abbia avvertenza, / ne sente ancor la fama non oscura*

Ludovico Ariosto  
(*Orlando Furioso* XX, 1532)

*Due fini ai quali si dee indirizzare / ogni donna: religione e governo di famiglia.  
Due virtù nelle quali si dee principalmente / ammaestrarla: vergogna e timidità*

Ludovico Dolce  
(*Dialogo della institution delle donne*, 1545)

*Si insedino Maestri di scuola in ogni regione, in ogni distretto e in ogni città. E ogni città in  
cui non vi sia una scuola verrà condannata al bando fino a quando non vi si insiederanno  
Maestri di scuola [...] perché il mondo non si mantiene altro che per il respiro dei bimbi di  
scuola*

Moisè Maimonide, XII sec.

Fin qui abbiamo visto soltanto l'elemento preponderante delle popolazioni che aveva accesso alle istituzioni scolastiche, composto da uomini di religione cristiana. Esistevano, tuttavia, altri gruppi di persone, minoritari, che potevano godere di un'istruzione, seppur diversamente. Il termine "minoranza" (inteso anche come minorità) può essere usato in senso sociale, legale, e quantitativo, per categorie come le donne e le comunità ebraiche, che non godevano di piena personalità giuridica, le prime rispetto agli uomini, le seconde rispetto ai cristiani.

Le donne, infatti, non erano escluse a priori dalle scuole, ma vi partecipavano in quantità assai più esigua dei maschi, e spesso la loro educazione era impartita privatamente o all'interno

di istituzioni religiose<sup>1</sup>. Gli ebrei, invece, in virtù di una propria antichissima tradizione culturale, possedevano proprie scuole all'interno delle comunità in cui vivevano, ma la presenza di maestri rabbinici era spesso fortemente voluta dagli stessi maestri e intellettuali cristiani per ragioni culturali legate all'apprendimento dell'ebraico.

#### A) ISTRUZIONE AL FEMMINILE. NOTE DI RICERCA

Il problema della presenza femminile in ambito scolastico tra tardo medioevo e prima età moderna è articolato, e irriducibile a schemi predefiniti. Un elemento, tuttavia, emerge: l'esiguità della presenza femminile rispetto a quella maschile. Da circa cinquant'anni, ormai, la produzione storiografica concernente la partecipazione delle donne al mondo della cultura rinascimentale suscita interesse e partecipazione<sup>2</sup>. Possiamo osservare che la scarsa presenza femminile nelle istituzioni scolastiche è un tema largamente condiviso dalla letteratura; come scrive Grendler, «*a limited number of girls [...] attended school. Female teachers, another minority, helped teach*»<sup>3</sup>.

Anche altri studiosi hanno confermato la proposizione grendleriana. Nel Rinascimento, ha detto Elisabetta Rasy, «udiamo le voci femminili o come rumore di fondo, dietro e attraverso i discorsi degli uomini, o come canti, o gridi, isolati»<sup>4</sup>. La presenza così celata e in ombra delle donne nella vita culturale e sociale del tardo medioevo e della prima età moderna ha avuto ripercussioni anche sulla nostra ricerca. Il presente capitolo, pertanto, non vuole e non può esaurire una indagine molto complessa anche per un ambito territoriale circoscritto, un'indagine che, tuttavia, non poteva essere elusa. La mia intenzione è porre le basi, almeno a livello documentario, per un successivo sviluppo delle ricerche.

La scarsità di documenti sul ruolo nella scuola e sulla condizione culturale femminile è causata dal fatto che la produzione di testi, letterari e documentari, fu in larghissima parte una prerogativa maschile. Come osserva Luisa Miglio la «scrittura è monopolio maschile e nel mondo maschile trova giustificazione e legittimazione: per trasmettere, registrare, memorizzare, documentare; per le donne è solo un attimo improduttivo, per il quale non è

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda l'istruzione privata riservata alle donne bisogna sottolineare un fatto. Essa veniva infatti impartita da un precettore quando la famiglia era benestante; da un parente, che poteva essere la madre, il padre o un fratello quando la famiglia non possedeva sufficienti risorse economiche per assumere un maestro.

<sup>2</sup> Cfr. L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel medioevo*, Roma, Viella, 2008, p. 7.

<sup>3</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning 1300-1600*, Baltimore and Londo, The Johns Hopkins University Press, 1989, p. 87.

<sup>4</sup> E. Rasy, *Le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 37.

opportuno spendere neanche pochi fiorini»<sup>5</sup>.

### *A.1 L'educazione femminile nella trattatistica rinascimentale*

Anche nei contesti cittadini italiani del XIII secolo, culturalmente vivaci ed economicamente produttivi, l'istruzione femminile era oggetto di ambiguità. Il predicatore domenicano Umberto da Romans, per esempio, riconosceva che «*charitas est instruere puellas [...] vel in scholis, vel in domibus, vel alibi*» ma aggiungeva anche che «*maxime quando sunt filiae divitum*». Il frate specificava inoltre che tale studio sarebbe servito «*tempore opportuno dicere Psalterium, vel Horas de Beata Virgine, vel Officium pro mortuis, vel alia orationes*»<sup>6</sup>. All'inizio del Trecento il notaio e poeta toscano Francesco da Barberino non pensava molto diversamente.

Nel suo pensiero per la «figliuola d'imperatore o di re coronato» è opportuno apprendere «a leggere e scrivere convenevolmente» in quanto «sarà più conta a reggimento fare», mentre per «la figliuola [...] di mercatante o uomo comune o di comune essenza» sarebbe bastato «imprendere a fare di molte più minute masserizie» poiché, conclude il Barberino, «meno in queste cose che nell'altre dette lodo legere o scrivere, anzi lo biasimo»<sup>7</sup>.

Il pensiero di Francesco da Barberino sarebbe durato nel tempo, e il suo biasimo non si sarebbe esaurito presto. Tuttavia, il genere femminile non fu sempre e sistematicamente escluso dall'istruzione, nonostante l'opinione comune guardasse a ciò con sospetto. Leonardo Bruni, ad esempio, dedicò il suo *De studiis et litteris liber* alla nobile Battista Malatesta, moglie di Galeazzo Malatesta. Nell'opera, il Bruni esprimeva la propria opinione favorevole all'istruzione femminile improntata alla tradizione classica e cristiana degli *studia humanitatis*, comprendente la grammatica, la retorica, la poesia, la storia e la filosofia, omettendo soltanto le pubbliche dispute<sup>8</sup>.

Ciò non fu un caso; Battista, infatti, godette di larga fama nel mondo culturale dell'epoca, grazie alla raffinata educazione ricevuta che la mise in grado di poetare in volgare, al modo dei petrarchisti, e di comporre discorsi in latino. Ella, inoltre, non fu solo una talentuosa scolara ma si impegnò con passione nel ruolo di insegnante. Questo ruolo, tuttavia, non si tradusse mai in

---

<sup>5</sup> Cfr. L. Miglio, *Governare l'alfabeto*, cit., p. 65.

<sup>6</sup> C. Casagrande (a cura di), *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, Milano, Bompiani, 1978, pp. 48-49.

<sup>7</sup> F. da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, a cura di G. Sansone, Torino, Loescher, 1957, pp. 10, 15, 19.

<sup>8</sup> L. Bruni, *De studiis et litteris ad illustrem dominam Baptistam de Malatestis liber incipit foeliciter*, Roma, da Johann Schurener, dopo il 1477.

termini pubblici, poiché Battista si impegnò in tal guisa privatamente, per l'educazione della figlia Elisabetta<sup>9</sup>.

Un autore più tardo, Ludovico Dolce, espresse un'opinione per certi versi simile a quella del Bruni. Nel suo *Dialogo della institution delle donne*, del 1545, egli rigettava fermamente un pregiudizio diffuso sulle donne istruite, ovvero che queste, a causa dell'educazione ricevuta, fossero lascive e impudiche. Per confutare tale credenza, il Dolce, offre numerosi esempi di donne antiche e moderne letterate e virtuose<sup>10</sup>.

Entrambi gli umanisti insistono, tuttavia, sul ruolo defilato, informale e casalingo, del rapporto tra le donne e la cultura. Battista Malatesta, infatti, fu istruita privatamente, come d'altronde molti giovani nobili di quell'epoca, ed esercitò il suo ruolo di pedagogo sempre nell'ambito familiare. Anche Ludovico Dolce sosteneva che l'istruzione delle donne dovesse limitarsi al leggere e scrivere nell'ambito della devozione religiosa e della pietà tramite la lettura di libri di preghiera e la scrittura di precetti morali, come predicava Umberto da Romans tre secoli prima. L'unica eccezione riguardava le donne per cui fosse prevista dalla nascita la possibilità di un ruolo politico, alla testa di un feudo, di una signoria o di un regno, cosa per altro non rara nell'Italia centro-settentrionale del Rinascimento<sup>11</sup>.

È proprio sulle finalità dell'educazione che si infrangevano anche i migliori propositi di intellettuali come Bruni e Dolce. Per costoro l'istruzione doveva formare i funzionari del *publicus*. Non essendo previsto che le donne, salvo le eccezioni indicate, avessero accesso alla vita pubblica o all'università non era nemmeno prevista un'educazione analoga a quella maschile.

Anche nella trattatistica successiva concernente l'istruzione femminile emerge una netta limitazione riguardante gli ambiti disciplinari che una donna avrebbe potuto insegnare e i gruppi sociali cui poteva rivolgersi. Il cavaliere gerosolimitano Sabba da Castiglione, che nel 1536 aveva fondato nei dintorni di Faenza una scuola per fanciulli poveri, sosteneva che le fanciulle, ma solo quelle nobili, dovessero essere in grado di leggere Dante, Petrarca e Boccaccio, oltre ai libri di preghiera e la Bibbia. Questo le avrebbe rese mogli più virtuose, rispetto alle giovani cresciute in famiglie interessate all'insegnamento solo della musica, del canto e delle buone maniere<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. A. Falcioni, *Battista di Montefeltro*, in DBI, Volume 76 (2012).

<sup>10</sup> BAPRE, L. Dolce, *Dialogo della institution delle donne di messer Lodouico Dolce*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1553.

<sup>11</sup> Cfr. C. Casanova, «Mogli e vedove di condottieri in area padana fra Quattro e Cinquecento», in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 513-534.

<sup>12</sup> Cfr. F. Petrucci, *Sabba da Castiglione*, in DBI, Volume 22 (1979); P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., pp. 88-89.

Altri trattatisti sostennero simili tesi. Il nobile veneziano Agostino Valier, vescovo di Verona, esortò spesso le donne a frequentare letture spirituali ed edificanti, adottando una visione estremamente convenzionale del ruolo femminile. Il religioso e pedagogista Silvio Antoniano nel suo *Dell'educazione cristiana e politica de' figliuoli*, pubblicato nel 1584, scrisse che le nobildonne avrebbero dovuto imparare a leggere e scrivere molto bene, apprendendo anche nozioni di aritmetica, mentre per le donne del ceto medio-basso sarebbe stato sufficiente imparare a leggere e scrivere quel tanto da poter fruire dei libri di preghiera<sup>13</sup>.

Il denominatore comune di questi scritti è l'esclusione dal *curriculum* femminile del latino, salvo poche eccezioni, e un'istruzione di alto livello riservata quasi esclusivamente alle nobildonne, mentre per tutte le altre i soli rudimenti necessari per i libri di preghiera potevano bastare<sup>14</sup>. Che le donne aristocratiche fossero mediamente meglio istruite è attestato, per esempio, dai frequenti rimandi ad esse rivolti da Ludovico Ariosto nei preamboli ai canti dell'*Orlando Furioso*<sup>15</sup>. Tra questi, diciotto su quarantaquattro sono rivolti proprio alle donne, in modo diretto o indiretto, a riprova della consapevolezza che il poeta aveva di essere letto dal sesso femminile. Nel poema, inoltre, è possibile scorgere anche traccia di come l'alfabetizzazione fosse in lenta espansione tra le aristocratiche nel primo '500. L'Ariosto scrive nel preambolo al XXXVII Canto, che «Se le carte sin qui state e gli inchiostri / per voi non sono, or sono a' tempi nostri»<sup>16</sup>.

Anche la voce di altri intellettuali contemporanei dell'Ariosto si espressero in una direzione simile, come dimostra il caso di Baldassarre Castiglione. Nel Terzo Libro del *Cortegiano* troviamo scritto:

«Se considerate poi l'istorie antiche [...] e le moderne, troverete che continuamente la virtù è stata tra le donne così come tra gli omini; e che ancor sonosi trovate di quelle che hanno mosso delle guerre e conseguitone gloriose vittorie, governato i regni con somme prudenzia e giustizia, e fatto tutto quello che s'abbian fatto gli omini. Circa le scienze, non vi ricorda aver letto di tante che hanno saputo la filosofia? Altre che sono state eccellentissime in poesia? Altre che han trattato le cause, ed accusato e difeso in tanti ai giudici eloquentissimamente?»<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> Cfr. P. Grendler, *ibid.*, cit., p. 89; BTMn, S. Antoniano, *Dell'educatione christiana de' figliuoli libri 3*, In Cremona, appresso Bartolomeo Pelizzari, 1609.

<sup>14</sup> In merito alla trattatistica sulle donne in età rinascimentale rimando a: C. Fahy, *Three Early Renaissance Treatises on Women*, in «Italian Studies», XI (1956), pp. 30-55; R. Kelso, *Doctrine for the Lady of the Renaissance*, Urbana-Chicago-London, University of Illinois Press, 1978; M. King and A. Rabil, *The Other Voice in Early Modern Europe*, Chicago, Chicago University Press, 1996.

<sup>15</sup> Cfr. I. Mac Carty, *Women and the Making of Poetry in Ariosto's Orlando Furioso*, Leicester, Troubador Publishing, 2007, p. 1.

<sup>16</sup> Cfr. I. Mac Carty, *ibid.*, cit., p. 2.

<sup>17</sup> B. Castiglione, *Il Cortegiano*, a cura di E. Bonora, Milano, Mursia, 1972, p. 54.

Altri autori si cimentarono nella difesa della parità dell'intelletto femminile, sostenendo l'importanza di pari possibilità educative per le donne. Ercole Marescotti scrisse *Dell'eccellenza della donna*, pubblicato nel 1538; Sperone Speroni il *Dialogo della dignità delle donne*, nel 1542; Lodovico Domenichi trattò *La nobiltà delle donne*, nel 1552, e Luigi Dardano fu autore de *La bella e dotta difesa delle donne*, pubblicata nel 1554<sup>18</sup>.

Dalla trattatistica emerge il pensiero degli umanisti sul ruolo delle donne nel mondo della scuola e della cultura. Tale ruolo era ambiguo, in parte accettato, in parte rigettato. Come fa notare Margaret King «*women constituted a small minority among humanist; yet their participation was significant*»<sup>19</sup>.

## A.2 Alcuni profili di letterate reggiane

Quest'ultima affermazione è verificabile nel territorio reggiano. A cavallo tra XV e XVI secolo è riscontrabile in quest'area una nutrita schiera di poetesse e letterate<sup>20</sup>. Personaggi come Lucia Boiardo, Barbara Torelli Bentivoglio Strozzi, Veronica Gambarà, Silvia Sanvitali Boiardo e Lucrezia Bebbi Sassatelli hanno segnato la cultura reggiana tra '400 e '500. Tra le più antiche letterate di cui ci è giunta memoria vi è Lucia, figlia terzogenita di Matteo Maria Boiardo. Ella nacque intorno al 1475 e la sua istruzione seguì le orme del padre dentro alle mura del castello avito, a Scandiano<sup>21</sup>. Lucia si dedicò alla poesia ricevendo le lodi di altri poeti reggiani come Ruggiero Dionigi, e di storici come Francesco Pentolini<sup>22</sup>.

Contemporanea a Lucia Boiardo fu Barbara Torelli Bentivoglio Strozzi<sup>23</sup>, nata nel 1475 a Montechiarugolo, e vissuta tra le corti di Ferrara, Mantova e la città di Reggio Emilia. Da giovane ella mostrò una precoce predisposizione alle lettere che indusse la famiglia a istruirla in modo adeguato per valorizzare tali doti. Le sue turbolente vicissitudini familiari la portarono

---

<sup>18</sup> Le opere citate sono conservate presso: BTMn, S. Speroni, *Dialogi*, In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo [Manuzio], 1543; BPPr, L. Domenichi, *La nobiltà delle donne*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1551; BPPr, L. Dardano, *La bella e dotta difesa delle donne in verso, e prosa, di messer Luigi Dardano [...] contra gli accusatori del sesso loro. Con un breue trattato di ammaestrare li figliuoli*, In Vinegia, per Bartholomeo detto l'Imperatore, 1554; BPPr, E. Marescotti, *Alla ill.ma et ecc.ma sig.ra la sig. Flauia Peretti Orsina. Dell'eccellenza della donna discorso di Hercole Filogenio*, Fermo, appresso Sertorio de' Monti, 1589.

<sup>19</sup> M. King, «Book-Lined Cells: Women and Humanism in the Early Italian Renaissance», in *Beyond their Sex*, edited by P. Labalme, New York, New York University Press, 1980, p. 81.

<sup>20</sup> Cfr. N. Fantuzzi Guarrasi, *Poetesse e scrittrici nella letteratura reggiana*, Reggio Emilia, Poligrafici Editore, 1971.

<sup>21</sup> Lo ricorda Jacopo Vezzani nei suoi *Carmina insignium quorundam natalibus, et eruditione poetarum regiensium Iacobi Vectiani opera. In gratiam studiosae iuuentutis collecta, Genuae, apud Iosephum Pauonem, 1639*.

<sup>22</sup> Cfr. N. Fantuzzi Guarrasi, *Poetesse e scrittrici*, cit., pp. 22-23.

<sup>23</sup> Cfr. N. Fantuzzi Guarrasi, *ibid.*, cit., pp. 24-25.



a sposarsi due volte, prima con il nobile bolognese Ercole Bentivoglio, morto nel 1507, e in seconde nozze con Ercole Strozzi, poeta ferrarese, morto assassinato un anno dopo, nel 1508<sup>24</sup>. Proprio in occasione della morte del secondo marito Barbara scrisse un sonetto che Giosuè Carducci giudicò fra le più belle poesie scritte da una poetessa italiana<sup>25</sup>.

Molto celebre fu anche Veronica Gambara, il cui talento letterario le permise di essere considerata una delle più importanti letterate italiane del '500 insieme a Vittoria Colonna e Gaspara Stampa<sup>26</sup>. Ella non fu originaria del territorio emiliano, nacque infatti nel 1485 a Pratalboino, vicino a Brescia. Arrivò però in Emilia in moglie a Giberto X di Correggio, legando la propria vita e la propria memoria al piccolo stato emiliano. L'educazione ricevuta da Veronica fu la stessa che in famiglia era stata impartita ai tre fratelli maschi. Al loro fianco ella apprese il latino, caso non comune per una donna, nonché alcuni rudimenti di greco e la filosofia. Una lettura superficiale della produzione letteraria di Veronica potrebbe tradire nei contenuti la tradizionale pedagogia riservata alle ragazze. Le sue opere sono principalmente, sebbene non unicamente, componimenti d'amore o devozione. L'educazione ricevuta insieme ai fratelli, però, uguale nella profondità e nei contenuti, deve aver lasciato in lei tracce importanti.

Alcuni suoi versi tradiscono, infatti, insofferenza verso un contesto provinciale e chiuso come Correggio:

*«Mentre da vaghi e gioiviali pensieri / Fui nodrita, or temendo or sperando, / Piangendo or trista,  
ed or lieta cantando, / Da desir combattuta or falsi, or veri; / Con accenti sfogai pietosi, e feri /  
I concetti del cor, che spesso amando / Il suo male assai più che'l bel cercando, / Consumava  
dogliosa i giorni interi».*

La critica letteraria ha tramandato un profilo di Veronica Gambara che compendia ogni virtù domestica e civile. La sua personalità intellettuale, indipendente e vivace, emerge invece con forza. In una lettera inviata ad Agostino Ercolani, senatore bolognese e ambasciatore correggesco alla santa sede, ella descrive così i correggesi: «quelli particolari di Correggio sono tutte baie, e carote d'ignoranti, però buona guardia, come si deve»<sup>27</sup>.

Anche nella vita della nobile reggiana Lucrezia Bebbi Sassatelli è possibile osservare i

---

<sup>24</sup> Cfr. M. Catalano, *La tragica morte di Ercole Strozzi e il sonetto di Barbara Torelli*, in «Archivum Romanicum», X, (1926), pp. 221-253.

<sup>25</sup> Cfr. G. Carducci, *La gioventù di Ludovico Ariosto e la poesia latina in Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1873, p. 238.

<sup>26</sup> Cfr. K. McIver, «Two Emilian Noblewomen and Patronage Networks in the Cinquecento», in *Beyond Isabella: Secular Women Patrons of Art in Renaissance Italy*, edited by D. Wilkins and S. Reiss, Kirksville, Thomas Jefferson University Press, 2001, p. 159.

<sup>27</sup> Le due citazioni sono riportate da: G. Varini, *Storia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Moderna Editrice, 1968, pp. 83-84.

risultati di un'istruzione simile a quella ricevuta da Veronica Gambara. Nata verso la fine del XV secolo, Lucrezia fu definita da Francesco Pentolini «l'onor di Reggio [...] che seppe il greco, ebreo, toscano e latino»<sup>28</sup>. L'importanza del caso di Lucrezia, tuttavia, non si limita agli studi, sotto la guida del latinista reggiano Antonio Caraffa<sup>29</sup>. In lei emergono alcuni dei tratti tipici della virago, tanto da essere definita anche la «contessa che maneggiava ugualmente bene la penna e la spada»<sup>30</sup>. Cresciuta nel clima di violenza che caratterizzò il primo '500 a Reggio Emilia, fu educata all'uso delle armi al modo degli uomini, sul modello che già fu proprio di Caterina Sforza a Milano. Lucrezia sposò in seguito il nobile imolese Niccolò Sassatelli, al quale salvò la vita nel corso di un confronto armato nella città romagnola<sup>31</sup>.

Il tratto in comune di queste nobildonne fu di aver acquisito fama tra i contemporanei per le proprie produzioni letterarie, perlopiù poetiche. Tuttavia, possiamo dire qualcosa anche sull'istruzione di donne che non hanno lasciato testimonianze scritte di natura artistica. Anche in questo caso, si tratta di aristocratiche, il che conferma la situazione prima descritta. In un documento del 1626, ad esempio, troviamo alcune informazioni sull'istruzione fatta impartire da Ferrante II Gonzaga di Guastalla alle sue figlie. Nella fonte il precettore chiede «mercede per haver insegnato a tre sue figliole di scrivere, cantare et gramatica»<sup>32</sup>.

Anche le allieve già incontrate presso la scuola di Vittorino da Feltre, a Mantova, erano tutte aristocratiche<sup>33</sup>. Tuttavia l'esempio della scuola di Vittorino non è il solo dove si trovano scolare. Nei registri degli scolari dell'archivio di Correggio sono elencati i nomi di Fulvia Donati, Pallavicina Calcagni, Berta Rogani<sup>34</sup>. Il sistema scolastico delle comunità non escludeva a priori le donne dalle proprie aule, anche se queste fanciulle non erano destinate a una carriera nel *publicus* della comunità e non appartenevano alla nobiltà.

Questo non significa che la partecipazione femminile alla vita scolastica comunale fosse

---

<sup>28</sup> BPPr, F. Pentolini, *Le donne illustri*, II, Livorno, per Vincenzo Falorni, 1776-1777, p. 172.

<sup>29</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, cit., p. 184.

<sup>30</sup> J. De Blasi, *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800*, Firenze, Nemi editore, 1930, p. 106. Il fenomeno di donne che per cause contingenti come l'assenza del marito, morto o in guerra, o la difesa del patrimonio familiare si trovavano obbligate a prendere le armi in guisa maschile e combattere, non fu raro tra i secoli XV e XVI. Casi come quelli di Orsina Visconti, Donella Rossi, Luchina dal Verme, Costanza d'Austria, fino alla più famosa Caterina Sforza sono solo alcuni degli esempi che si potrebbero fare. In merito rimando a: S. Cassagnes-Brouquet, *Chevalereses. Une chevalerie au féminin*, Paris, Perrin, 2013.

<sup>31</sup> Cfr. N. Fantuzzi Guarrasi, *Poetesse e scrittrici*, cit., p. 32.

<sup>32</sup> BMGu, Archivio Storico del Comune. Curia del podestà. Cause civili, 1626.

<sup>33</sup> Queste furono, come già scritto, Barbara di Brandeburgo, figlia di Giovanni Hohenzollern e moglie del marchese di Mantova Ludovico III Gonzaga; le sorelle Margherita e Cecilia Gonzaga, rispettivamente terzogenita e quartogenita del marchese Gianfrancesco, e infine la lontana parente di Vittorino Raffaella Enselmini da Padova. Nel complesso la percentuale di allieve femmine, sul totale degli scolari per i quali è possibile risalire a un'identità certa, presenti alla scuola di corte mantovana era inferiore al 10%. Cfr. capitolo 5.

<sup>34</sup> BCCo, Archivio Memorie Patrie, busta 56 Istruzione pubblica epoche diverse,

paragonabile a quella maschile. Ad aggravare tale bilancio va aggiunto il fatto che questi tre nomi sono elencati nel registro degli scolari che hanno abbandonato la scuola, a riprova dell'incompletezza del *curriculum* di queste ragazze. La presenza di tre fanciulle in una classe che contava circa 30 scolari, inoltre, conferma le proporzioni tra maschi e femmine della scuola di Vittorino, di circa 1/10.

Lentamente, con la ricezione dei decreti tridentini e la diffusione di una nuova sensibilità educativa, nuove forme di istruzione femminile si sovrapposero e/o presero il posto delle precedenti. Si mantenne l'uso dell'istruzione privata e domestica, con l'impiego di precettori da parte delle famiglie aristocratiche o abbienti, e attraverso le lezioni di un fratello, una sorella maggiore, o della madre, per i ceti subalterni.

Dapprima fu il turno delle scuole di dottrina cristiana. Nella *Regola della Compagnia delli Serui dei Puttini in Carità*, pubblicata dalla Confraternita della dottrina cristiana a Ferrara nel 1555, fu espressamente prevista l'istruzione delle bambine:

«Questa è la Regola della compagnia delli serui dei puttini in carità, che insegna nei dì delle feste à puttini e alle puttine li boni costumi christiani e legere e scrivere gratis»<sup>35</sup>.

Declinazioni locali di questo indirizzo si riscontrano, ad esempio, a Novellara, dove nella seconda metà del '500 Barbara Borromeo, moglie del conte Camillo Gonzaga, ogni domenica insegnava in chiesa alle ragazze<sup>36</sup>.

### A.3 L'educandato di Guastalla

L'istituzione forse più rappresentativa della nuova attenzione educativa rivolta alle donne in quest'epoca fu l'educandato religioso. Gli educandati si trovavano all'interno di monasteri, dai quali erano formalmente distinti. Le religiose erano responsabili dell'educazione e dell'istruzione delle giovani che erano loro affidate, le quali potevano essere di varia estrazione sociale. Un esempio ben documentato, nell'area geografica analizzata, riguarda il monastero di San Carlo di Guastalla, che ospitò tra il XVI e il XVII secolo un importante educandato. Nell'Archivio Abbaziale Vescovile di Guastalla è conservato un fondo relativo all'ingresso delle

---

<sup>35</sup> BAFè, *Regola della Compagnia delli Serui dei Puttini in Carità*, In Ferrara, appresso Francesco de' Rossi da Valenza, [dopo il 1555], p. 1.

<sup>36</sup> Cfr. P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009, p. 25

fanciulle nell'istituto educativo<sup>37</sup>.

Il documento esordisce esplicitando le finalità dell'istituzione, osservando che «il detto monastero possa et sia solito tener zittelle», cioè ragazze nubili. La fonte precisa che nelle mura del monastero vi era un «luogo particolare per l'educande, comodo, distinto e separato da quello dove le monache professe et anco le novitie sogliono habitare», con «un numero fisso d'educande conforme alla capacità del luogo, et che detto numero non possi passar la metà delle monache, non computatevi le novizie et le converse». In merito alle condizioni in cui la fanciulla si doveva trovare per entrarvi, si legge che l'aspirante educanda doveva avere «tutti i requisiti necessari» e doveva essere «accettata dalle monache capitolarmente e per voti segreti». Il requisito principale era che la ragazza doveva essere «maggiore di sette anni et minore di venticinque, et [...] alli venticinque, debba uscire subito». La dimensione esistenziale e pedagogica in cui la fanciulla si inseriva entrando nell'educandato è altrettanto sottolineata nell'obbligo che «entri sola, modestamente vestita, et osservi la legge della clausura, parlatorio, come le monache stesse» e che «uscendo una volta, non possi, senza nuova licenza, esser più ricevuta in quello o altro monisterio, eccetto per farvisi monaca»<sup>38</sup>.

L'ingresso nell'educandato, come accennato, non poteva in linea di principio avvenire prima dei 7 anni. Tuttavia non mancarono i casi di fanciulle ammesse prima di questa età, addirittura a 3 anni. Nella maggior parte dei casi l'ingresso in questo tipo di istituzione preludeva alla monacazione, ma non mancavano famiglie che postulavano la custodia di una ragazza in attesa di maritarla. In realtà, la maggioranza delle bambine e ragazze che entravano in educandato erano orfane, un dato che si ricava dalle patenti d'ingresso.

Un altro documento della prima metà del XVII secolo accenna all'istruzione impartita alle ragazze dell'educandato del monastero di San Carlo. Alcuni elementi rivelano un'istruzione incentrata sui “lavori donneschi”, quei lavori che per l’educazione femminile si mantennero nelle scuole italiane fino alla prima metà del XX secolo, ma vi sono anche accenni a tipi di istruzione più ricchi rispetto a quelli impartiti nella pubblica scuola della comunità.

«Sono esercitate le educande giornalmente nel leggere e scrivere [...] e nell'aritmetica. Ricevono inoltre lezione e spiegazione di grammatica italiana e francese, di geografia, di sfera e di dottrina cristiana. La storia sacra viene letta e spiegata ne' giorni festivi. Le opere manuali sono, oltre i lavori proprj del sesso, il ricamo in bianco ed in seta, il far merletti e borse a telajo, e molti altri

---

<sup>37</sup> AAVGu, busta 32, 23 aprile 1652. Il documento è pubblicato in E. Bertazzoni, *Il monastero di San Carlo in Guastalla e le giovani Gonzaga*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2008, p. 194.

<sup>38</sup> Tutte le citazioni riportate provengono da AAVGu, busta 32, 23 aprile 1652.

lavori che il costume e le circostanze presentano. Tutto questo però viene loro insegnato a norma dell'età»<sup>39</sup>.

Possiamo vedere, quindi, che accanto a pizzi e merletti erano insegnati elementi di francese e geografia: oltre alla consueta dottrina cristiana e alle sacre scritture erano impartite nozioni di aritmetica, insieme al quotidiano leggere e scrivere.

Oltre all'istruzione, tuttavia, vi è un'altra questione importante legata alla vita di queste ragazze. L'educandato comportava un'esistenza segregata, lontana dal mondo. La clausura, caratterizzata da una fortissima limitazione dell'interazione con l'esterno, ridotta a qualche lettera e pochi contatti, acuiva nella vita delle ragazze ciò che all'inizio del capitolo ho definito una condizione di 'minorità'. Il monastero ed il suo educandato, infatti, diventavano piccoli mondi chiusi, dove la sfera relazionale era limitata ai suoi componenti.

Le fanciulle venivano accolte nel monastero con un gesto simbolico, in genere un bacio: «Nell'entrare delle signore educande, potranno restare sulla porta la Madre Priora e la Madre Maestra; [...] entrata la giovine e dato il bacio, dovranno tutti partire dalla porta»<sup>40</sup>. Dopo l'ingresso in educandato se per sventura un'educanda fosse morta al suo interno, vi sarebbe anche stata sepolta. Nel *Catalogo delle Religiose defunte* del monastero di San Carlo sono elencate anche le educande che vi morirono<sup>41</sup>. Si legge, ad esempio, di Maria Teresa Bianchi che dopo 4 anni e 1 mese di educazione, morì «d'anni 15, mesi 10 e giorni 8. E fu sepolta in questo interno nostro sepolcro»<sup>42</sup>. Leggiamo di un'altra ragazza che «passò alli eterni riposi[...], qui educanda, in età d'anni 11»<sup>43</sup>. Un altro esempio interessante è quello di un'educanda morta a 14 anni della quale la registrazione di morte ci informa in merito all'ingresso in educandato, avvenuto a 3 anni: «passò alli eterni riposi la Sig.a Luigia Curti di Casalmaggiore, educanda, essendo venuta in monastero d'anni tre e di educazione anni undeci, e di sua età quando è andata a godere il Signore anni 14, mesi tre, giorni 5»<sup>44</sup>.

Oltre al distacco di queste ragazze dal mondo e dalla famiglia c'è un altro distacco, doloroso, di cui bisogna tenere conto, quello delle monache. È lecito ipotizzare, infatti, che le

---

<sup>39</sup> BMGu, Fondo Cani, Busta 59, c. 10.

<sup>40</sup> AAVGu, busta 31-32.

<sup>41</sup> BMGu, Fondo Cani, Busta 59, Catalogo delle Religiose defunte.

<sup>42</sup> *Ibidem*

<sup>43</sup> *Ibidem*

<sup>44</sup> *Ibidem*

suore stesse, in particolare quelle più vicine alla vita delle educande, come la Madre Maestra, dovessero soffrire la perdita delle fanciulle. Queste monache erano infatti per la maggior parte donne giovani alle quali, forse, era stato negato un figlio e un matrimonio a causa di una claustrazione dettata dalla tirannia di un padre o dalla povertà. Come non pensare che potessero nutrire per le bambine poste sotto la loro tutela, alcune giovanissime, un affetto profondo<sup>45</sup>?

## B) IL RUOLO CULTURALE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE

Nel tardo medioevo e nella prima età moderna una delle caratteristiche distintive degli stati estensi e gonzagheschi fu la presenza capillarmente diffusa e demograficamente consistente di comunità ebraiche<sup>46</sup>. Tutte le città e la maggior parte dei centri minori di questi stati possedevano una comunità israelitica risalente al XIV, al XV o al XVI secolo.

I primi ebrei prestatori arrivarono nelle odierne Lombardia ed Emilia Romagna dal centro Italia, ovvero da Roma, dall'Umbria, dalle Marche e dalla Toscana, come mostrato da molti cognomi e appellativi d'origine, a partire dalla metà del secolo XIV<sup>47</sup>. I primi insediamenti ebbero luogo tra la Romagna e la città di Bologna, nel 1353. Il successo dell'attività di prestito rappresentò un momento decisivo per l'allargamento della presenza ebraica nell'ovest della regione. Entro la fine del XIV secolo, infatti, sorsero banche ebraiche nel territorio bolognese a Budrio, Castelfranco, Castel San Pietro, Cento, Oliveto, Pieve di Cento e San Giovanni in Persiceto. Gli ebrei si stanziarono presto anche a Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e nella bassa Lombardia<sup>48</sup>.

La diffusione ebraica nelle comunità dei distretti cittadini fu costante per tutto il primo quarto del XV secolo. Dalla metà del Quattrocento al secondo Cinquecento, tuttavia, il numero di banche di prestito diventò talmente alto «da indurre a ritenere non solo che alcuni nuclei siano più antichi di quanto risulti, ma soprattutto che nell'età del Rinascimento la regione, anche per la sua centralità, abbia costituito l'area italiana di più solido insediamento ebraico»<sup>49</sup>. Tra le principali comunità non cittadine si ricordano Borgoforte (1493), Brescello (1459), Carpi

<sup>45</sup> E. Bertazzoni, *Il monastero di San Carlo in Guastalla e le giovani Gonzaga*, cit., p. 204.

<sup>46</sup> Sul reticolo insediativo ebraico in Emilia si veda: A. Sacerdoti e A. Tedeschi Falco (a cura di), *Emilia Romagna. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, 1992; G. Fabbrici, *Geografia degli insediamenti ebraici nel XV secolo*, in «Materia giudaica», V, 6 (2000).

<sup>47</sup> Cfr. M. Luzzati, «Banche e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale», in *Storia d'Italia – Gli ebrei in Italia*, I, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 177-235, in particolare pp. 200-204.

<sup>48</sup> S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem, Kiryath-Sepher, 1977.

<sup>49</sup> M. Luzzati, *Banche e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale*, cit., p. 202.

(1450), Correggio (1436), Finale Emilia (XVI sec.), Guastalla (1449)<sup>50</sup>, Luzzara (1434), Mirandola (1434), Novellara (1491), Sabbioneta (1436), San Benedetto Po (1530), San Felice sul Panaro (1473), Scandiano (1478), Viadana (1442)<sup>51</sup>.

Risulta difficile esagerare in merito alla rilevanza della popolazione ebraica nel territorio considerato se si pensa che nel Mantovano, a cavallo tra tardo-medioevo e prima età moderna, essa è stimata addirittura intorno al 10% del totale<sup>52</sup>.

Il ruolo dei banchi di prestito ebraici impone alcune osservazioni. In primo luogo, si instaurò un rapporto tra la concentrazione di credito così messa a disposizione e l'espansione economica delle comunità che li ospitavano, come a Novellara, Guastalla, Sabbioneta, Viadana, Carpi, Brescello, Scandiano e Correggio, oltre che a Reggio, Modena, Mantova e Ferrara<sup>53</sup>. Molto spesso il privilegio, chiamato *tolleranza*, di aprire banco all'interno della comunità era concesso a un ebreo dal consiglio comunale, anche se con il passare del tempo l'ingerenza del feudatario o del principe arrivò ad arrogarsi completamente questo diritto.

La presenza ebraica in Emilia, tuttavia, protetta dalle signorie almeno fino alla seconda metà del '500, non ebbe rilievo soltanto dal punto di vista economico<sup>54</sup>. Accanto ai banchi feneratizi, gli israeliti portavano seco un patrimonio culturale molto desiderato dagli umanisti rinascimentali, i quali citavano spesso i rabbini che studiarono la cabala prima di loro. Lo *Zohar*, ad esempio, un testo di mistica ebraica del XIII secolo, ebbe un ruolo significativo nello sviluppo del neoplatonismo, grazie alla sua complessa commistione di filosofia e teorie ermetiche, che

---

<sup>50</sup> ASRe, Fondo notarile, busta 165, Mori Antonolo, 1449.

<sup>51</sup> Sulla presenza ebraica nei centri minori dell'Emilia la bibliografia è molto frammentata all'interno delle storie locali. Per Brescello A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Scuola tipografica benedettina, 1956. Per Carpi: M. Cassoli, *Carpi. Gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi, Mutilati, 1973. Per Correggio: R. Finzi, *Correggio nella storia e nei suoi figli*, Correggio, Arca, 1983. Per Guastalla: G. Fabbrici, *Note sugli ebrei a Guastalla nel Seicento*, Guastalla, Legoprint 2007; id., «Pluralità confessionali nel Rinascimento: alle origini della comunità ebraica di Guastalla nel Quattrocento», in *I Torello di Guastalla: la fondazione di uno stato 1401-1539*, Guastalla, Legoprint, 2006; id., *Vicende dell'ebraismo reggiano nel XV secolo. Gli insediamenti minori: Guastalla e Luzzara*, in «Materia giudaica», VII, 1 (2002). Per Luzzara: R. Cavandoli e G. Laghi, *Storia di Luzzara*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1978. Per Novellara: G. Fabbrici, *Per una storia dell'insediamento ebraico nello Stato di Novellara nel Quattrocento*, in «Materia giudaica», VI, 1 (2001); O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967. Per Scandiano: L. Padoa, *Storia di una piccola comunità ebraica: Scandiano*, Scandiano, Tecnoprint, 1985; Per Soragna: B. Colombi, *Soragna: cristiani ed ebrei. Otto secoli di storia*, Parma, Battei, 1975; Per l'ebraismo in Emilia rimando a: A. Balletti, *Gli ebrei e gli Estensi*, Reggio Emilia, APE, 1930; S. Bondoni e G. Busi (a cura di), *Cultura ebraica in Emilia Romagna*, Rimini, Luisè, 1987; G. Busi, *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna*, Bologna, Analisi, 1987. Per le comunità del mantovano rimando a: V. Colorni, *Fatti e figure di storia ebraica mantovana*, in «La Rassegna Mensile di Israel», IX, 5-6 (1934); id., *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, in «Rivista di Storia del Diritto italiano», VIII, 8 (1935); L. Mazzoldi (a cura di), *Mantova. La storia*, II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1961, cfr. pp. 437-441; S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit.; S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, Kiryath-Sepher, 1982-1986.

<sup>52</sup> Cfr. P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, cit., p. 9.

<sup>53</sup> Cfr. A. Balletti, *Gli ebrei e gli Estensi*, Reggio Emilia, Anonima Poligrafica Emiliana, 1930, p. 66.

<sup>54</sup> G. Coniglio, *I Gonzaga*, Roma, Dall'Oglio, 1967; L. Chiappini, *Gli Estensi*, Roma, Dall'Oglio, 1967.

appassionavano Marsilio Ficino, Giovanni Pico e gli altri membri della loro cerchia fiorentina<sup>55</sup>.

In tal senso, il medico israelita Leone Ebreo, noto anche come Yehūdā Abravanel (Giuda Abarbanel)<sup>56</sup>, originario di Lisbona, rappresenta un caso esemplare di intellettuale vissuto costantemente a cavallo tra due culture<sup>57</sup>. Espulso dal Portogallo nel 1492, Leone Ebreo si trasferì in Italia, a Roma, dove nel 1535 pubblicò i *Dialoghi d'amore*. Nell'opera «il principio dell'amore, trattato come principio cosmogonico, se da una parte si riallaccia alle teorie platoniche, aristoteliche e neoplatoniche, dall'altra rispecchia e svolge motivi fondamentali dello spirito dell'Umanesimo»<sup>58</sup>. I *Dialoghi* di Leone Ebreo ebbero un successo formidabile, furono ristampati 14 volte in Italia, e tradotti in Latino, in Francese e in Spagnolo<sup>59</sup>. Significativo anche il fatto che la prima redazione dell'opera fu eseguita in volgare italiano.

Oltre i confini italiani i *Dialoghi d'amore* sono citati sia da Montaigne sia da Cervantes, mostrando come la produzione culturale ebraica contribuisse anche al prestigio e allo slancio del Rinascimento italiano<sup>60</sup>.

Anche Pico della Mirandola conobbe Leone Ebreo, e fu dietro un suo suggerimento che scrisse il *De caeli harmonia*, oggi perduto. L'interesse per l'ebraismo di Pico, tuttavia, era già emerso chiaramente nel 1486, quando propose di sostenere in un dibattito pubblico a Roma novecento tesi inerenti non solo a questioni greche e romane, ma anche ebraiche e persino egiziane e persiane<sup>61</sup>; non fu un caso che Mirandola ospitasse una delle più vivaci comunità ebraiche rinascimentali in Emilia.

### *B.1 La cultura ebraica a Ferrara e Mantova*

Nonostante l'importanza delle comunità ebraiche nei centri minori, fu nelle città che gli israeliti diedero vita alle più influenti esperienze scolastiche e culturali dell'epoca. Due centri urbani, in particolare, possono essere considerati tra il XV ed il XVI secolo le capitali padane della cultura ebraica: Mantova e Ferrara. Oltre che dagli spostamenti di ebrei interni alla

---

<sup>55</sup> Cfr. E. Garin, «L'umanesimo e la cultura ebraica in Italia-Gli ebrei in Italia», in *Storia d'Italia*, I, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, p. 361-387, in particolare p. 367.

<sup>56</sup> Cfr. B. Nardi, *Giuda Abarbanel detto Leone Ebreo*, in DBI, Volume 1 (1960).

<sup>57</sup> Cfr. E. Burke, *Il Rinascimento europeo*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 273.

<sup>58</sup> G. Saitta, *Leone Ebreo*, Enciclopedia Italiana (1933).

<sup>59</sup> Cfr. P. Burke, *Il Rinascimento europeo*, cit., p. 273.

<sup>60</sup> Cfr. G. Veltri, «Philo and Sophia: Leone Ebreo's Concept of Jewish Philosophy», in *Cultural Intermediaries. Jewish Intellectuals in Early Modern Italy*, edited by D. Ruderman and G. Veltri, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004, pp. 55-66.

<sup>61</sup> Cfr. P. Burke, *Il Rinascimento europeo*, cit., pp. 55-56.



Penisola, le comunità presenti in queste due città furono alimentate dall'arrivo degli israeliti cacciati dai regni di Castiglia, Aragona e Portogallo alle fine del '400, ossia i Sefarditi. La presenza di colti ebrei a Ferrara e Mantova ebbe forti ripercussioni sulla loro vita culturale.

Già nel 1444, ad esempio, Leonello d'Este aveva scelto per suo «inzierno Magistro Salomon Judio», mentre un certo Jacob da Cesena, nel 1468, esercitava nella capitale estense l'arte «cartularia» risultando anche «optimus et solemnus magister». Fu un ebreo a introdurre a Ferrara la stampa nel 1476, il pesarese Abramo ben Chaijm dei Tintori, che pubblicò come primo libro l'*Arbah Turim* a cui seguirono, nel corso del secolo, 28 opere<sup>62</sup>.

Più tardi, nel 1552, uno stampatore ebreo era arrivato a Ferrara dalla Francia, Samuele ben Askarà Safardi, detto Gallo, il quale stampò l'opera filosofica del Rabbi Penini *Behinad G nolani*, ossia *La prova del mondo*<sup>63</sup>. L'anno dopo, un altro sefardita, Abraham da Uesca di Zamorra, noto col nome di Usque, pubblicò a Ferrara una Bibbia in spagnolo ponendo sul frontespizio una nave in tempesta, simbolo delle vicende del suo popolo. L'opera fu dedicata a Ercole II d'Este, e l'Usque vi scrisse che col favore del duca, lui e i suoi compagni di fede e di sventura avrebbero d'ora in poi navigato «seguros por el tempestuoso mar che las destractoras lenguas pueeden levantar»<sup>64</sup>.

Il fervore culturale ebraico a Ferrara fu di tale intensità da far diventare la capitale estense un centro di irraggiamento editoriale. Da Ferrara Abramo ben Chaijm si spostò a Bologna e nel 1587 lo stampatore Abramo Farissol passò a Venezia dove stampò un trattato di geografia ad uso delle scuole.

Nel 1556 non stupisce che Ercole II d'Este arrivò ad accogliere il desiderio di Solomone Riva di introdurre a Ferrara «uno studio d'Hebrei» dove avrebbe insegnato il rabbino Jacob Renier. Come fa notare Andrea Balletti, a Ferrara, l'«attività libraria traeva origine da un risveglio della fede e della propaganda giudaica sorta all'ombra dell'ali dell'Aquila bianca»<sup>65</sup>. Gli Este erano consapevoli del prestigio ricavato da questo stato di cose: «ciò non può tornare se non ad honore et ornamento di essa nostra Cittade, per il profitto che ne potranno trarre molti hebrei et christiani scolari si forestieri come sudditi nostri», concedendo al Riva di assumere uno o più lettori con facoltà di leggere «alli suoi scolari d'ogni scientia hebrea»<sup>66</sup>.

Lo Studio ebraico, quindi, non serviva solo agli israeliti come scuola interna alla comunità, ma accoglieva anche studiosi cristiani, favorendo un ricco scambio culturale. In proposito bisogna sottolineare un fatto. Nel '500 si verificò una importante ristrutturazione degli spazi

---

<sup>62</sup> Cfr. A. Balletti, *Gli ebrei e gli estensi*, cit., pp. 87-88.

<sup>63</sup> Cfr. A. Balletti, *ibid.*, cit., p. 88.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> ASMo, Libro registro dei decreti, carta 34.

culturali del mondo ebraico. La cultura volgare italiana penetrò quella ebraica, come dimostrano i pochi inventari rimasti di biblioteche rabbiniche dell'epoca, nelle quali la presenza di opere non ebraiche è massiccia<sup>67</sup>. Nell'ottica della reazione a una invasione culturale percepita come minacciosa, quindi, va interpretato il desiderio degli ebrei italiani di istituire propri centri educativi.

L'Accademia rabbinica di Ferrara rimase un'importante istituzione per tutto il XVI e la prima metà del XVII secolo. Essa presentava due fini principali: religioso e scientifico. Dal punto di vista religioso offriva un punto di riferimento per le questioni di fede agli ebrei di Ferrara, mentre dal punto di vista scientifico serviva all'interpretazione e all'insegnamento delle dottrine ebraiche rilasciando i diplomi validi per assumere le funzioni religiose nelle comunità minori. Dal punto di vista politico, per gli Este, l'istituzione dell'Accademia rappresentò un successo. I buoni rapporti con la comunità ebraica consentivano al duca un facile accesso al credito e il suo prestigio culturale contribuiva allo splendore della città e dello stato.

La situazione di Mantova era molto simile. All'inizio del XV secolo la presenza ebraica nella città virgiliana si componeva ancora di pochi gruppi famigliari guidati da capi che rappresentavano la comunità all'esterno, con le autorità cittadine, e governavano i vari aspetti della vita religiosa ed economica interna. Dalla seconda metà del '400 questo stato di cose iniziò a mutare, a causa del rapido aumento dei membri comunità. Con tale aumento arrivarono alcune modifiche nel governo interno, e una più "democratica" partecipazione degli individui al processo decisionale<sup>68</sup>.

Nel XVI secolo, a Mantova, si distinsero diverse personalità ebraiche nel campo della cultura, come il poeta e drammaturgo Judah Sommo o il compositore Salomone Rossi, detto il Mantovano Ebreo. Il Sommo fu il più prolifico poeta israelita in lingua italiana. Quando i fondatori dall'Accademia degl'Invaghiti di Mantova gli rifiutarono, a metà del '500, di diventarne membro in quanto ebreo, egli si rivolse al suo protettore, Cesare Gonzaga conte di Guastalla, che ottenne la sua ammissione<sup>69</sup>. Il musicista Salomone Rossi, invece, scrisse una serie completa di libri di liriche in italiano accompagnate da musica<sup>70</sup>.

Il filosofo e alchimista ebreo Johanan Alemanno, originario di Mantova, fu grande amico

---

<sup>67</sup> Un esempio importante è rappresentato dalla biblioteca del rabbino Leone Modena, cfr. C. E. Ancona, *L'inventario dei beni appartenenti a Leon da Modena*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della Società e dello Stato Veneziano» IV (1962), pp. 249-267.

<sup>68</sup> Cfr. E. Colorni, *La Comunità Ebraica Mantovana*, Mantova, Mantova Ebraica. Istituto di ricerca e documentazione, 2000.

<sup>69</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 617.

<sup>70</sup> Cfr. L. Cevidalli, *Note dentro e fuori i ghetti. Riflessioni sui rapporti fra musica e mondo ebraico*, in «A tutto arco», IV, 8 (2011), pp. 54-61.

di Pico della Mirandola e di altri umanisti cristiani. Egli fu anche un insigne maestro di ebraico e godette del favore del marchese Ludovico Gonzaga. La dinastia regnante a Mantova era perfettamente consapevole del prestigio che la città acquisiva dall'essere un polo di attrazione culturale nel campo dell'ebraismo<sup>71</sup>.

Isabella d'Este, moglie del marchese Francesco, fece grandi sforzi per acquisire una copia del libro *Shimushe Tehillim* per farlo tradurre in latino. Il duca Ferdinando, alla fine del '500 studiava l'ebraico con un maestro israelita. L'umanista Ortensio Lando, a metà del XVI secolo, sottolineava che il livello di conoscenza dell'ebraico dei mantovani era superiore a quello della media degli studiosi italiani<sup>72</sup>.

L'importanza della lingua ebraica, come accennato, non era scontata nemmeno all'interno delle comunità israelite. Il prestigio della lingua dei padri aumentò tra gli stessi ebrei nel corso del '400 e ancor più del '500. Questo processo è descritto dall'ebreo mantovano Azariah Rossi, che annota in una memoria personale che «nonostante la nostra lingua, oggi, sia l'italiano, le persone istruite sono diventate più numerose, e si esprimono parlano e scrivono nella lingua sacra»<sup>73</sup>. Per questo motivo la maggior parte delle fonti e dei documenti prodotti nel XVI secolo dalla comunità ebraica di Mantova sono in ebraico: libri contabili di mercanti o banchieri, atti notarili, memorie personali.

Il prestigio crescente dell'ebraico, sia all'interno sia all'esterno della comunità, portò i maestri di tale lingua a produrre una grande quantità di grammatiche, lessici e dizionari. I rabbini Mosè e David Provenzali composero rispettivamente il libro di grammatica *Beshem Kadmon* e il lessico *Dor Haplaga*, oggi perduto, contenente duemila parole ebraiche disperse nel latino, nel greco e nell'italiano<sup>74</sup>. David Provenzali compose anche una grammatica intitolata *Migdal David*. Nel XV secolo il grammatico spagnolo Giuseppe Sark si stabilì a Mantova e vi compose il libro di grammatica *Rav Pealim* ed il lessico *Baal Halashon*. L'astrologo e astronomo Mordecai Finzi, sempre a Mantova, compose la grammatica intitolata *Maaseh Ephod* mentre il più importante umanista ebreo mantovano del '400, Giuda Messer Leon, scrisse il libro di grammatica *Livnat Hasapir*. L'elenco potrebbe andare avanti a lungo e mi limiterò a citare ancora il rabbino Immanuel Benevento che nel 1557 pubblicò a Mantova la sua grammatica *Liviath Chen*<sup>75</sup>.

Gli studiosi cristiani avevano una grande ammirazione per la lingua ebraica e cercarono di

---

<sup>71</sup> Cfr. R. Patai, *The Jewish Alchemists. A History and Source Book*, Princeton, Princeton University Press, 1994, p. 293.

<sup>72</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 602.

<sup>73</sup> *Ibidem*

<sup>74</sup> Cfr. S. Simonsohn, *ibid.*, cit., p. 603.

<sup>75</sup> Cfr. S. Simonsohn, *ibid.*, cit., p. 604.

accrescerne il prestigio sia tra i cristiani sia tra gli ebrei<sup>76</sup>. Essi cercavano di dimostrare che non si trattava solo di un'antica lingua utile all'erudizione ma che poteva essere usata per fini pratici. Con lo stesso proposito, Judah Messer Leon sosteneva che l'ebraico era utile per la retorica mentre il drammaturgo Judah Sommo tentava di dimostrarne il vantaggio per «tutte le nazioni e principi»<sup>77</sup>. Si comprende così, l'esplosione che nel XVI secolo conobbero la produzione e la circolazione di grammatiche, lessici e dizionari ebraici<sup>78</sup>.

La presenza ebraica, diffusa anche nei centri minori, poteva rappresentare per un umanista cristiano un buon motivo di recarvisi a lavorare. Ciò poté incentivare, per esempio, anche lo spostamento a Sabbioneta del brescellese Mario Nizzoli, chiamato da Vespasiano Gonzaga, il quale, come Pico della Mirandola, era cultore dei misteri cabalistici e protettore degli ebrei nei suoi domini<sup>79</sup>. Nel 1551, pochi anni prima dell'arrivo del Nizzoli, era stata istituita a Sabbioneta una tipografia ebraica nella casa di Tobia Lazzaro Foà, il quale più che tipografo fu l'ideatore e il finanziatore di questa impresa editoriale<sup>80</sup>. Tra il 1551 ed il 1559 furono date alle stampe 24 opere tra cui due edizioni del Pentateuco, risalenti al 1554 e al 1557, un'edizione dei Salmi, nel 1556, un'edizione del Cantico dei Cantici del 1558<sup>81</sup>.

Un altro aspetto importante della presenza ebraica nelle comunità emiliane fu legato alla pratica e all'insegnamento della medicina. A Carpi, nel 1460, nacque il chirurgo Jacopo Berengario che svolse i suoi primi studi sotto la guida di Aldo Manuzio. Il Berengario, tuttavia, si appassionò agli studi anatomici ricordando di aver visto medici ebrei praticare tale professione. Nel 1467, scrisse il Berengario in una memoria più tarda, egli assistette un certo Giobbe medico ebreo mentre curava il duca Ercole I d'Este ferito da una spingarda e un tale Antonello Napoletano, condottiero di Cavalli di Marco Pio, ferito gravemente al dorso<sup>82</sup>. Anche Pico della Mirandola ebbe tra i propri maestri due medici ebrei: Yoanan Alemanno, noto filosofo e cabalista ed Elia Delmedigo. Il Delmedigo, originario di Creta, fu anche filosofo di scuola averroista, annoverando tra le proprie opere il trattato filosofico-teologico *Examen Legis* (*Behinat ha-dat*). Secondo alcuni studiosi egli insegnò anche nelle università di Padova e

---

<sup>76</sup> Cfr. G. Busi, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino, Aragno Editrice, 2007.

<sup>77</sup> *Ibidem*

<sup>78</sup> Per un repertorio completo di tutte le edizioni di grammatiche, lessici e dizionari ebraici conservati presso le biblioteche dell'Emilia Romagna e del mantovano rimando ai lavori di G. Busi, *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna*, Bologna, Analisi, 1987; id. *Libri ebraici a Mantova. I, le edizioni del 16. secolo nella biblioteca della Comunità ebraica*, Fiesole, Cadmo, 1996; *Libri ebraici a Mantova. II, le edizioni del 17., 18. e 19. secolo nella biblioteca della Comunità ebraica*, Fiesole, Cadmo, 1997.

<sup>79</sup> Cfr. A. G. Spinelli, *Mario Nizzoli*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1890.

<sup>80</sup> Cfr. E. M. Ferrari, *La sinagoga della comunità ebraica di Sabbioneta*, in «Civiltà Mantovana», XII, 16 (1987), pp. 55-64.

<sup>81</sup> BABo, *Cantico dei Cantici*, Sabbioneta, presso Ṭoviyya Foa, 1556; BPPr, *Pentateuco*, Sabbioneta, per mano di Cornelio Adel Qind, presso Ṭoviyya Foa, 1554; *Salmi*, Sabbioneta, Ṭoviyya Foa, 1556.

<sup>82</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, cit., pp. 216-217.

Firenze, sebbene in forma privata e non di ruolo<sup>83</sup>.

Con la medicina si tocca un punto centrale della presenza ebraica in Italia. Nonostante all'epoca la presenza di medici ebrei fosse strenuamente osteggiata dalla Chiesa, la medicina era una delle professioni concesse agli israeliti insieme all'attività di prestito<sup>84</sup>. Secondo Shlomo Simonsohn, nel medioevo, i medici ebrei erano numericamente superiori a quelli cristiani al punto da trovare nella documentazione anche donne medico. Il loro approccio alla pratica medica, infatti, era incentrato sul corpo ed era poco influenzato da visioni di natura religiosa. Inoltre, i medici israeliti godevano di informazioni scientifiche a cui avevano accesso grazie alla rete internazionale di contatti in cui erano inseriti e grazie alla profonda istruzione di cui erano dotati che non di rado consentiva loro di accedere ai testi in arabo. Questi elementi fecero sì che i medici ebrei godessero di grande fama presso molti cristiani, dai quali erano richiesti soprattutto nell'alta società<sup>85</sup>.

## B.2 Il sistema scolastico

Una distinzione, tuttavia, va operata tra l'influenza che la presenza ebraica esercitò a livello culturale e le pratiche scolastiche interne alle stesse comunità ebraiche. Questo perché se, da un lato, la cultura di cui gli ebrei erano detentori rappresentava un patrimonio ambito e importante per umanisti ed intellettuali, d'altro canto le comunità ebraiche erano forti di una propria antichissima tradizione scolastica e pedagogica.

L'istruzione era un elemento centrale nella vita e nella sopravvivenza della religione ebraica. Attraverso lo studio dei testi sacri, infatti, ogni generazione trasmetteva alla successiva il sistema di valori e di conoscenze dei padri. La scuola pre-universitaria elementare si chiamava *Talmud-Torah*, letteralmente “Lo studio della Legge”, ed era una delle istituzioni più curate e importanti in ogni comunità israelitica<sup>86</sup>. Il percorso del fanciullo, in questa scuola, iniziava a 3 anni, e all'interno di essa gli scolari passavano circa sei ore al giorno per quattro anni, imparando a leggere e scrivere in ebraico e in italiano, studiando la Torah e apprendendo le preghiere tradizionali.

Coloro che superavano questo primo livello erano ammessi a un livello intermedio, sempre

---

<sup>83</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 25.

<sup>84</sup> Cfr. S. Simonsohn, *ibidem*; L. Münster, «Una luminosa figura di medico ebreo del Quattrocento: Maestro Elia di Sabbato da Fermo, archiatra pontificio», in *Scritti in memoria di Sally Mayer*, Gerusalemme-Milano, Fondazione Sally Mayer – Scuola superiore di studi ebraici, 1956, pp. 224-258.

<sup>85</sup> Cfr. R. Calimani, *Storia degli ebrei in Italia*, Milano, Mondadori, 2013.

<sup>86</sup> Cfr. *Ibidem*.

pre-universitario, chiamato *Hesgher*, una specie di internato dove, con solo brevi interruzioni per i pasti e le preghiere, studiavano pressoché tutta la giornata. Anche per questo livello la durata era di quattro anni e le materie principali erano la *Torah* e il *Talmud*, mentre l'italiano, sempre studiato, era considerato un insegnamento minore. Chi superava anche questo grado, ottenendo il titolo di *Maskil*, entrava nello *Yeshivot*, ultimo grado dell'istruzione ebraica. Lo *Yeshivot* durava sempre quattro anni, al termine dei quali si otteneva il titolo di *Chacham*, cioè Saggio, e se alla guida di una comunità *Morenu*, cioè Nostro Maestro<sup>87</sup>.

Nonostante un *curriculum* scolastico principalmente composto da letture talmudiche non mancavano insegnamenti di latino, musica, danza, logica e filosofia<sup>88</sup>. Il *curriculum* umanistico rinascimentale aveva anch'esso esercitato un'influenza sull'istruzione delle comunità israelitiche. Nonostante le differenze culturali tra i vari gruppi ebraici presenti in Italia, (sefarditi dalla penisola iberica, ashkenaziti dalla Germania, ebrei di cultura italiana) lo spirito della rinascenza fornì loro un denominatore comune. La principale differenza concerneva le usanze dell'insegnamento scolastico. La tradizione scritta apparteneva ai paesi di diritto romano come l'Italia, l'Occitania, la penisola iberica, mentre in Germania l'insegnamento aveva una forma essenzialmente orale. Tuttavia, scrive Simonsohn, «*even those who came from Germany, where it was customary to confine learning to the oral law, adapted, not without difficulty and with some reservation, to the culture of Italian jewry*»<sup>89</sup>.

Questa struttura scolastica era diffusa su tutto il territorio nazionale, o almeno in ogni comunità abbastanza ricca da sostenerne i costi.

Nel 1564, a Mantova, il rabbino David Provenzali e suo figlio Abramo fondarono un'Accademia rabbinica di altissimo livello, sul modello di quella ferrarese, per preparare gli studenti che avrebbero poi voluto laurearsi in un'università italiana. Questa scuola si concentrava sull'insegnamento delle *artes liberales*, la cui conoscenza era obbligatoria per lo studio della medicina<sup>90</sup>. Scriveva, infatti, il rabbino Provenzali: «perché dovremmo essere inferiori alle altre Nazioni che hanno case di studio e istituzioni dove le scienze sono insegnate?»<sup>91</sup>. Il piano di studio proposto nell'accademia di Mantova prevedeva lo studio delle

---

<sup>87</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>88</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 582.

<sup>89</sup> S. Simonsohn, *ibid.*, cit., p. 581.

<sup>90</sup> S. Simonsohn, «Studenti e studiosi ebrei a Bologna ed altre università medievali e rinascimentali italiane», in *L'Ottocento ebraico in Italia fra tradizione innovazione: la figura e l'opera di Marco Mortara*, a cura di M. Perani, Atti del XXIII convegno internazionale di studi dell' AISG (Ravenna 14-16 settembre 2009), in «Materia Giudaica» XV-XVI (2010-2011), pp. 21 segg.

<sup>91</sup> G. Miletto, «The Teaching program of David ben Abraham and His Son Abraham Provenzali in Its Historical and Cultural Context», in *Cultural Intermediaries. Jewish Intellectuals in Early Modern Italy*, edited by D. Ruderman and G. Veltri, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004, pp. 127-148.

Scritture e della Legge orale, la filosofia e la grammatica ebraica, la poesia e lo stile ebraico, il latino e l'italiano, la grammatica, la logica e la retorica (*Trivium*), l'aritmetica, la geometria, la cosmografia e l'astrologia (*Quadrivium*).

Il motivo di un curriculum così completo è spiegato dallo stesso rabbino Provenzali: «in questo modo nessuno desideroso di diventare un phisico [medico] avrà bisogno di passare tutto il giorno studiando tra i gentili, facendo peccato nell'omissione di studiare la Torah, ma si applicherà allo studio delle lettere profane il meno possibile e guadagnerà la sua qualifica quando entrerà successivamente nello Studio»<sup>92</sup>.

Un aspetto interessante di quanto scritto dal rabbino è che non dovevano essere rari i casi di scolari ebrei costretti a studiare in scuole cristiane per mancanza di alcune discipline nelle scuole israelitiche. Un esempio è fornito da un ebreo di Carpi che manteneva per gli studi i propri figli a Reggio Emilia<sup>93</sup>.

In effetti, forse, prima dell'Accademia rabbinica la situazione delle scuole ebraiche di Mantova non doveva essere delle migliori, nonostante l'importanza della comunità. Nel 1540 sappiamo che a Mantova esisteva una scuola elementare, *Talmud-Torah*, ma non abbiamo dati certi sul suo funzionamento visto che l'unica testimonianza rimasta è una ricevuta di pagamento di due scudi<sup>94</sup>. Questa incertezza è rafforzata dal fatto che nel 1562 i rabbini Baruch Hasachetto, di Ferrara, e Isacco Foà, di Reggio Emilia, in visita a Mantova sollecitarono la comunità locale a istituire una *Talmud-Torah*<sup>95</sup>. Gli ebrei mantovani, allora, decisero di imporre un testatico pari a uno scudo onde creare la scuola, ma solo dal 1590 troviamo, nella documentazione, dei massari responsabili per l'istituzione.

### *B.3 Maestri, donne e bambini ebrei*

Anche a Reggio Emilia troviamo tracce di un'attività scolastica ebraica. Ciò che emerge dalle fonti riguarda soprattutto le lamentele che alcuni maestri di scuola portavano all'attenzione dell'*Universitas* locale.

Ad esempio, si legge nei registri, il maestro Moise Sinigaglia «tien scola de insegnar di scrivere e leggere a figlioli come il medesimo fa sua moglie a figliole femine», e chiede un

---

<sup>92</sup> *Ibidem*

<sup>93</sup> Cfr. O. Rombaldi, *Cesare d'Este al governo dei ducati estensi*, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, p. 113.

<sup>94</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 586.

<sup>95</sup> Cfr. *Ibidem*

luogo adatto a tanti fanciulli<sup>96</sup>. Si nota la somiglianza con le problematiche riscontrate nelle scuole cristiane. In più, troviamo qui un'intera famiglia di maestri, marito e moglie, impegnati nell'istruzione di maschi e femmine.

Per la religione ebraica, infatti, i doveri religiosi riguardano tanto gli uomini quanto le donne, e visto che il loro adempimento passa dall'apprendimento dei testi sacri, era necessario per tutti un percorso di istruzione<sup>97</sup>.

In realtà anche per le donne ebreo questo percorso era meno approfondito che per gli uomini, ed esistono poche fonti dirette sul tema. Sappiamo, per esempio, che la moglie del primo tipografo ebreo di Mantova assisteva attivamente il marito nel proprio lavoro. Per svolgere tale mansione ella doveva per forza avere una solida formazione letteraria.

Un'altra donna, Pazienza Pontremoli, ebrea mantovana vissuta all'inizio del '500, rifiutò la richiesta della marchesa Isabella d'Este di convertirsi per sposare un cristiano innamoratosi di lei. Pazienza motivò il suo rifiuto citando le Scritture, dando prova di una solida e curata istruzione<sup>98</sup>. In più, dalla metà del XVI secolo le donne ebreo di Mantova ebbero il permesso di procedere alla macellazione della carne, a dimostrazione della familiarità che dovevano avere con le leggi dei rituali paraliturgici<sup>99</sup>.

Anche le biblioteche appartenute alle donne israelite di Mantova testimoniano una certa profondità culturale<sup>100</sup>. Dai cataloghi, sembra che le loro competenze di lettura e scrittura riguardassero più lo yiddish che l'ebraico. Un libro molto diffuso era il *Mitzvot Nashim*, un manuale di vita e condotta religiosa, pari a circa il 5% del totale,<sup>101</sup>. Un'altra testimonianza della limitata diffusione dell'ebraico è data dal rabbino Yechiel HaCohen, che nell'introduzione al suo libro *Hochmat Nashim*, tradotto in italiano all'inizio del '600, scrisse che la «maggior parte delle donne non conoscono e non capiscono la lingua sacra e non sanno parlare ebraico perché sono dominate e rese schiave dagli uomini»<sup>102</sup>. Per i bambini, inoltre, troviamo nei cataloghi delle biblioteche ebraiche piccoli dizionari multilingue chiamati *Or Lustro* e *Davar Tov* che comprendevano ebraico, italiano e yiddish<sup>103</sup>.

---

<sup>96</sup> A. Balletti, *Gli ebrei e gli estensi*, cit., p. 182.

<sup>97</sup> Già in epoca molto precedente a quella presa in esame, nel 1197, abbiamo testimonianza di una ragazza di 12 anni definita di «*great piety and wisdom who had learned the liturgy in its entirety*»; E. Kanarfogel, *Jewish Education and Society in the High Middle Ages*, Detroit, Wayne State University Press, 1992, p. 38.

<sup>98</sup> Cfr. G. Pardo Roques, *Isabella Gonzaga e Pazienza Pontremoli*, in «Il vessillo israelitico. Rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del giudaismo», VL, 15-16 (1919), pp. 323-325.

<sup>99</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 585.

<sup>100</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>101</sup> Cfr. S. Baruchson, *Dati statistici e storia culturale: le biblioteche degli ebrei di Mantova (1595)*, in «La rassegna mensile di Israel», LIX, 1/2 (1993), pp. 95-105, in particolare pp. 103-104.

<sup>102</sup> M. Benayahu, *Copyright, Authorization and Imprimatur for Hebrew Books Printed in Venice*, Jerusalem 1971, pp. 219-220.

<sup>103</sup> Cfr. S. Baruchson, *Dati statistici e storia culturale: le biblioteche degli ebrei di Mantova (1595)*, cit., p. 104.



Per quanto riguarda i libri di testo essi erano generalmente degli estratti dalle sacre scritture con commenti a margine. Esistevano però anche libri concepiti in modo specificamente didattico. Per l'apprendimento dell'italiano il più diffuso era proprio l'*Or Lustro*, di cui rimangono due edizioni del '500 stampante a Mantova e Sabbioneta<sup>104</sup>.

La stampa di testi ebraici, scolastici e non, era diffusa anche nei centri minori, sebbene le esigue proporzioni di questi non giustificano la grande produzione di libri che riscontriamo nei cataloghi, come nel caso di Sabbioneta. È plausibile ipotizzare che in alcuni centri minori le tipografie ebraiche sorsero come conseguenza della grande domanda di libri in tal lingua che Venezia, il maggiore centro tipografico del tempo, non riusciva a soddisfare. Dal 1553 sino al 1563, infatti, la stampa di testi ebraici a Venezia fu momentaneamente interrotta dalla lite intercorsa nel 1550 tra i due maggiori stampatori ebraici veneziani: Marc'Antonio Giustiniani e Alvise Bragadini<sup>105</sup>. Troviamo allora che il rabbino Mosè Provenzali scrisse di suo pugno un manuale per insegnare ai giovani la grammatica. Alla fine del '500, invece, il rabbino Abramo Yagel di Monselice, residente a Luzzara, piccola comunità facente all'epoca parte dello stato mantovano, pubblicò il *Lekah Tov*, che può essere considerato come un catechismo per l'educazione dei giovani, probabilmente influenzato dalle simili edizioni cristiane dei Salterii per l'apprendimento della lettura e della scrittura<sup>106</sup>.

Tra le lamentele dei maestri ebraici di Reggio Emilia, troviamo anche quelle di Angelo Carmi, il cui «esercizio è di tener scola, et si trova da dicisetti scolari grandi e piccoli. Dubita l'oratore se li viene assegnata casa in compagnia di vicini, che il tumulto e rumore de scolari, e loro audacia, come di presente sono gli figliuoli, li causino coi vicini continui contrasti, onde impetra una casa da solo per non aver occasione di star in continua guerra»<sup>107</sup>. Nel mondo educativo ebraico, quindi, si trovano il rumore e il disordine, esattamente come in quello cristiano.

Anche il rabbino Leone tiene «scola d'uomini grandi» e domanda all'Università israelitica di Reggio un sito opportuno. Un altro maestro, Israel Foà, vorrebbe un luogo adatto a tenere «vinti scolari tra grandi e piccoli», mentre Leon Levi era ugualmente in imbarazzo perché «tiene scuola del rito hebraico de' figlioli de particolari». Andava peggio, però, al vecchio maestro Benedetto Foà, il quale ancora a 70 anni, si guadagnava da vivere «con il tener scuola si come anco recitar in alcuni casi»<sup>108</sup>.

---

<sup>104</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 586.

<sup>105</sup> Cfr. U. Maffezzoli, *Sabbioneta ebraica. La stamperia ebraica di Tobia Foà*, Sabbioneta, Comune di Sabbioneta, 2000.

<sup>106</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>107</sup> A. Balletti, *Gli ebrei e gli estensi*, cit., p. 182.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

In merito alle istituzioni scolastiche ebraiche, tuttavia, non si può ignorare un aspetto importante. La fondazione delle accademie rabbiniche di Mantova e Ferrara, alla metà del '500, non avvenne solo per evitare distrazioni agli scolari dallo studio delle Scritture ma anche per proteggersi dalle persecuzioni e da un'ostilità crescente nei loro confronti, all'indomani dei roghi dei Talmud ordinati nel 1553 dal papa Giulio III. Come scrisse il Balletti, infatti,

«fintanto che gli Ebrei furono pochi e indispensabili, godettero d'un trattamento largo e liberale; l'Umanesimo non fu estraneo forse a quest'aura di tolleranza. Ma più numerosi e padroni di molte sorgenti di ricchezza, un vento di reazione si levò contro di loro, e crebbe, finché sotto Alfonso II fa sentire vicina la procella, che nel secolo XVII disperse quasi ogni traccia di civile libertà per loro [...]»<sup>109</sup>.

Andando oltre alcuni elementi storiograficamente superati (come l'idea che le persecuzioni contro gli ebrei dipesero unicamente dalle loro condizioni economiche), un elemento importante è da tenere in conto, ossia che la presenza di ebrei fu inizialmente tutelata dai signori per ragioni di convenienza, e che lo spirito dell'umanesimo espresse un fortissimo interesse verso la loro cultura.

Anche prima del 1553, tuttavia, l'esistenza di queste comunità fu sottoposta a grandi vessazioni da parte delle autorità civili e religiose. Per tutto il XV secolo negli stati estensi non ci fu l'obbligo per gli israeliti di portare un segno, generalmente una striscia di tessuto giallo. Fu nel 1497 che un frate agostiniano, predicando nel duomo di Reggio Emilia, inveì contro l'assenza di tale obbligo. Il consiglio comunale scrisse allora al duca Ercole I d'Este onde provvedesse. La risposta arrivò un anno dopo, nella forma di un decreto che imponeva di portare le «*brete zale*» agli ebrei di Modena, Reggio, Brescello, Castelnovo e altre terre<sup>110</sup>. Il segno per gli israeliti fu ribadito negli statuti di Reggio del 1501 e del 1531, mentre un altro agostiniano, Fra Desiderio, predicava a Modena che gli ebrei dovessero andar distinti dai cristiani<sup>111</sup>.

A Mantova, addirittura, dovevano portare due segni, anziché uno solo, sul cappello e sulla giacca. Chi fosse stato scoperto a violare l'obbligo per più di tre volte avrebbe dovuto portare un cappello giallo come dovevano fare gli ebrei di Venezia<sup>112</sup>.

Nei centri minori, meno esposti rispetto alle grandi città, le condizioni delle comunità ebraiche potevano variare. A Novellara, per esempio, non avvennero roghi del Talmud e non fu applicata la bolla di Paolo IV che istituiva la segregazione coatta degli ebrei. La loro strada,

---

<sup>109</sup> A. Balletti, *ibid.*, cit., p. 143.

<sup>110</sup> ASMo, Fondo Ebrei, decreto del 13 aprile 1498.

<sup>111</sup> Cfr. A. Balletti, *Gli ebrei e gli estensi*, cit., p. 151.

<sup>112</sup> Cfr. S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, cit., p. 115.

infatti, era una *giudecca*, cioè un quartiere aperto senza limitazioni di circolazione e di orari<sup>113</sup>.

In questa sede ho proposto alcuni esempi per descrivere quanto la presenza ebraica abbia potuto, in modi diversi, influenzare e fondersi con le realtà culturali delle comunità prese in esame. La cultura ebraica esercitò e subì contemporaneamente un'influenza sul mondo cristiano rinascimentale. Questo avvenne sia in termini generali, per quanto riguarda le varie sfere del sapere e dell'arte, sia in termini specifici, per quanto concerne la sfera delle istituzioni scolastiche. Nonostante l'ambiguità dell'atteggiamento tenuto dai principi nei confronti dei "loro" ebrei, oscillante tra la protezione e la persecuzione, il ruolo della presenza israelitica fu un fattore decisivo nei processi di trasformazione economica e culturale.

#### NOTA CONCLUSIVA

Gli universi educativi considerati presentano alcune somiglianze, dando quasi vita a un modello teorico delle forme assunte dalla cultura e dalla scuola nelle fasce di popolazione ai margini di una società<sup>114</sup>.

Sia nel caso delle raffinate espressioni poetiche a cui diedero vita alcune delle letterate che abbiamo visto, sia in quello dell'ampia cultura di cui erano portatrici le comunità ebraiche, riscontriamo attenzione, curiosità e ammirazione, talvolta profonde, da parte della cultura "ufficiale" del tempo, rappresentata dagli umanisti, professori e letterati uomini e cristiani. Tuttavia, notiamo che la misura di questo interesse rimase sempre un monopolio di questi ultimi. Certamente la direzione delle influenze culturali tra questi mondi andò in entrambe le direzioni, e così vediamo alcuni uomini celebrare la bravura e l'intelligenza di alcune letterate così come l'esistenza di densi scambi culturali tra umanisti cristiani e rabbini.

Ma, per l'appunto, erano sempre uomini e cristiani che esprimevano la liceità per una donna di accedere o meno all'istruzione. Troviamo, similmente, letterati ebrei rifiutati dall'ingresso nelle Accademie cristiane, fatto salvo l'intervento di un patrono. Una pari dignità per questi universi educativi non si raggiunse mai, nonostante l'interesse a volte mostrato nei loro confronti dagli "arbitri" della cultura. Con la ricezione dei decreti tridentini, per le donne l'educando divenne una soluzione educativa diffusa; lontane dal mondo e controllate da altre

---

<sup>113</sup> Cfr. V. Davolio, *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p.412.

<sup>114</sup> Cfr. J. C. Forquin, *Sociologie du Curriculum*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008, pp. 167-192.

donne. La relativa libertà di cui le intellettuali del Rinascimento godettero fino alla prima metà del XVI secolo si ridusse così ulteriormente. Discorso simile vale per gli ebrei che dal secondo '500 furono sempre più di frequente chiusi nei ghetti e ridotti a un ruolo subalterno nella vita culturale ed economica delle comunità che li ospitavano.

Queste situazioni, tuttavia, non devono essere assolutizzate. Abbiamo visto, per esempio, la Compagnia dei Puttini in carità impartire lezioni di grammatica gratuite a bambini e bambine a partire dal 1555, e alcuni nomi femminili nelle pubbliche scuole di Correggio ai primi del Seicento. La stessa cosa vale per le comunità ebraiche che non subirono torti ovunque ma in certi casi furono protette da signori come Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta, nella quale non furono mai, del tutto, un "popolo a parte".

**CAPITOLO 8**  
**LA FINE DI UN MODELLO**  
**L'ISTRUZIONE E LE SCUOLE DOPO IL CONCILIO DI TRENTO**

*Mentre che io canto, o Iddio redentore,  
Vedo la Italia tutta a fiama e a foco  
Per questi Galli, che con gran valore  
Vengon per disertar non so che loco*

Matteo Maria Boiardo  
(*Orlando Innamorato*, Libro III, Canto IX, 26)

A) UN MONDO CHE CAMBIA. LA ROTTURA DEGLI EQUILIBRI

Tra gli ultimi decenni del XIV e la prima metà del XVI secolo il modello scolastico fin qui descritto fu in grado di soddisfare le esigenze economiche e sociali che lo avevano prodotto. Dalla fine di questo periodo, tuttavia, nelle società europee si erano avviati lenti ma inesorabili mutamenti di natura culturale, religiosa e politica che non mancarono di avere ripercussioni sul sistema educativo.

Anche la Penisola partecipò a questi cambiamenti e i territori qui considerati non fecero eccezione. Il primo tangibile segno di rottura rispetto alla stabilità politica della seconda metà del '400, dopo la Pace di Lodi, fu di ordine militare. In particolare, le Guerre d'Italia avevano fatto della pianura padana «l'ago dell'equilibrio nella penisola»<sup>1</sup>. I signori e i governanti degli stati italiani erano consapevoli di questo stato di cose, e con loro le grandi penne della politica. Il sessantennio inaugurato dalla calata di Carlo VIII in Italia, nel 1494, e terminato nel 1559, con la pace di Cateau Cambrésis, fu caratterizzato dall'alternanza di guerra e pace tra la Francia e gli stati asburgici, in particolare la Spagna, per affermare la propria egemonia sull'Italia. Tuttavia, le considerazioni degli uomini al governo delle città e delle comunità, fossero essi podestà o consiglieri comunali, dovevano essere diverse da quelle di ampio respiro di statisti come Guicciardini o Machiavelli, più rivolte al concreto e al contingente.

Per un ufficiale cittadino l'attenzione era rivolta principalmente alla tenuta delle mura della

---

<sup>1</sup> Cfr. E. Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998, p. 19.

città o del castello, che dovevano garantire protezione agli uomini del comune, alle loro famiglie e ai loro beni. Il tempo, in quei decenni, fu scandito dagli accuartieramenti degli eserciti, dall'imposizione di nuove tasse e contribuzioni per vettovaglie e beni alimentari per gli armati, quando andava bene; da violenze e saccheggi se le cose sfuggivano di mano. L'oscillazione dei prezzi al minuto e l'altalenante disponibilità di beni di consumo nei mercati cittadini diventarono una preoccupazione quotidiana<sup>2</sup>.

### *A.1 Il contesto politico - militare. Le comunità davanti all'emergenza*

Tali difficoltà non favorivano certamente l'andamento regolare dell'attività didattica nelle comunità. Nei momenti di difficoltà economica, l'istruzione era tra le prime voci di spesa a essere tagliate. Più urgente dell'istruzione era l'approvvigionamento e il reperimento di scorte alimentari per gli abitanti della comunità e per il rifornimento che di volta in volta bisognava dare alle truppe stanziate nella circoscrizione comunale. Nel 1500, subito dopo la conquista di Milano da parte di Luigi XII,

«si cominciarono prestamente a scoprire le molestie e le difficoltà che accompagnavano gli aiuti de' francesi: perché essendo cominciato a corre il pagamento de' fanti il primo di di maggio, dimororno tutto il mese in Lombardia per gli interessi propri del re, desideroso, con l'occasione del transito di questo esercito, di trarre danari dal marchese di Mantova e da' signori di Carpi, di Correggio e della Mirandola [...]»<sup>3</sup>.

Le autorità comunali e signorili, normalmente, fronteggiavano queste circostanze aumentando la pressione fiscale sulle popolazioni. Tuttavia, mentre il marchese di Mantova «da una parte si fortificava» nella sua città turrita, dotata di solide mura e circondata da laghi e paludi, i meno attrezzati «signori di Carpi, della Mirandola e di Correggio, intercedendo per loro il duca di Ferrara» si risolsero a pagare «ventimila ducati», accuartierando le truppe del re di Francia nelle loro piccole città<sup>4</sup>. Nel 1512, i soldati francesi «ch'erano in Verona erano entrati a predare nel contado di Mantova», dal quale scesero verso il reggiano. In quell'anno troviamo a «Guastalla cinquanta lance de' francesi, altrettanto in Correggio, e in Carpi dugento cinquanta»<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>3</sup> F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, I, a cura di E. Mazzali e E. Pasquini, Milano, Garzanti, 1988, p.485.

<sup>4</sup> F. Guicciardini, *ibid.*, cit., p. 486.

<sup>5</sup> F. Guicciardini, *ibid.*, II, cit., p. 966, 973.

Qualche anno dopo, il re di Francia era sempre desideroso di «molestare, per trarne guadagni, la Mirandola, Carpi e Correggio», in qualità di terre imperiali<sup>6</sup>. L'esercito francese andò «per il cammino di Lucera e di Gonzaga ad alloggiare a Razuolo e alla Moia ove soggiornò per l'asprezza del tempo tre dì [...]»<sup>7</sup>. Contemporaneamente le truppe del capitano veneziano Andrea Gritti che «si era con trecento uomini d'arme, mille cavalli leggieri e mille fanti accostato al fiume Po per andare a unirsi con l'esercito della Chiesa, si ritirò a Montagnana; avendo prima saccheggiata la terra di Guastalla»<sup>8</sup>.

Nel 1526, ancora, si legge che «le città ed i territori di Reggio, di Guastalla, di Correggio e di Carpi erano invasi da numerose soldatesche»<sup>9</sup>. In quell'anno passò per Brescello il famigerato capitano imperiale di origine napoletana Fabrizio Maramaldo<sup>10</sup>. I suoi 3000 fanti e cavalieri per approvvigionarsi dovettero ricorrere a spogli arbitrari e violenze. Gli uomini del consiglio comunale di Brescello scrissero in quell'anno al duca di Ferrara che i soldati imperiali «quando non possano avere li padri pigliano li figli, o maschi o femine et tengonli prigionieri et tormentarli, et saccheggiano le case abbandonate»<sup>11</sup>.

Nel 1527 arrivarono nel territorio brescellese 300 lanzichenecchi, in marcia per saccheggiare Roma. Molti abitanti di Brescello e dei territori della sua federazione comunale fuggirono dopo aver fatto «absentare le loro donne di là dal Po»<sup>12</sup>. Nemmeno Reggio Emilia, munita di mura più forti, fu risparmiata dai lanzichenecchi diretti a Roma. Lo stesso anno, nel territorio di Novellara e Bagnolo le truppe veneziane saccheggiarono molte case e poderi per il vettovagliamento. In una lettera del signore di Novellara, Alessandro Gonzaga, alla moglie Costanza si legge l'ordine che «ognuno fuga bestiame et robe, et abbandoni le case»<sup>13</sup>. Nel 1531, questa volta a Guastalla, si acquarterono le truppe spagnole:

«spese gravissime eziandio conveniva di fare alla Comunità per mantener queste truppe [...]. Ma cresciute fino a sei bandiere le milizie, che ivi furono raddoppiate [...], venne il paese in desolamento, che i poveri villani di continuo travagliati ed oppressi abbandonarono le campagne,

---

<sup>6</sup> F. Guicciardini, *ibid.*, cit., p. 1408.

<sup>7</sup> F. Guicciardini, *ibid.*, cit., p. 981. *Lucera, Razuolo e Moia* sono da leggere rispettivamente come Luzzara, Reggiolo e Moglia, tutte comunità a cavallo tra i territori di Reggio Emilia a Mantova sul corso del fiume Po.

<sup>8</sup> F. Guicciardini, *ibid.*, cit., p. 982.

<sup>9</sup> V. Ariosi (a cura di), *Memorie storiche dei Gonzaga di Novellara scritte dal Signor Canonico Vincenzio Davolio di detta terra*, Roma, Aliberti editore, 2009, p. 98.

<sup>10</sup> Cfr. M. Arfaioli, *Fabrizio Maramaldo*, in DBI vol. 69 (2007).

<sup>11</sup> ASMo, Fondo Comunità, Lettere del commissario di Brescello, Antonio Castellino da Bologna al duca di Ferrara, 16 aprile 1526. La fonte è citata anche in A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Tipografia benedettina 1956, p. 121.

<sup>12</sup> ASMo, *Ibidem*.

<sup>13</sup> ASCNo, Fondo Gonzaga, corrispondenza esterna, 13 marzo 1527. La fonte è citata anche in V. Ariosi (a cura di), *Memorie storiche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p. 100.

che indarno attendevano mano coltivatrice. Ogni giorno più mancavano i viveri [...]»<sup>14</sup>.

In questo contesto alcune dinastie persero lo stato, come i Pio di Carpi. Alberto III Pio, alleato del Re di Francia, dopo la battaglia di Pavia del 1525 fu costretto a cedere la città agli spagnoli che due anni dopo la diedero ad Alfonso I d'Este. Comprensibilmente, in un simile clima di emergenza le autorità comunali non avevano né le risorse materiali né la predisposizione psicologica per concentrarsi in modo adeguato sul governo delle scuole. Nel 1569 il Provinciale dei Gesuiti di Lombardia, Francesco Adorno, era in visita nella terra di Novellara per verificare la possibilità di istituire lì una scuola della Compagnia. Non molti anni dopo la fine delle Guerre d'Italia, padre Adorno annotava tra i “contro” relativi alla fondazione di un collegio a Novellara che «simili terricciuoli [...] in tempo di guerra sono esposti sempre a soldati»<sup>15</sup>.

Le tribolazioni militari, tuttavia, furono solo un aspetto di un più ampio fenomeno di trasformazione delle strutture politiche e statali italiane. Le Guerre d'Italia, si può dire, contribuirono ad accelerare il processo di riduzione dei margini di indipendenza degli stati della Penisola e delle loro comunità, inaugurando un nuovo contesto politico. La fine del conflitto tra Valois e Asburgo, con la vittoria di questi ultimi e l'imposizione della *Pax Hispanica* sulle sorti d'Italia, comportò per molte delle sue entità statali il passaggio da un ruolo politico attivo nel continente europeo all'essere la provincia periferica di un impero globale.

Questo nuovo clima non mancò di avere ripercussioni profonde anche sulle istituzioni educative. Tuttavia, prima di affrontare in modo diretto le trasformazioni conosciute dal mondo della scuola è utile soffermarsi sui fermenti in corso in quei decenni nell'ambito della sfera religiosa e spirituale.

## *A.2 Il contesto religioso - spirituale.*

### *Scuola e Riforma*

Il fermento religioso che attraversò l'Italia e l'Europa dalla seconda metà del XV ai decenni centrali del XVI secolo fu alimentato sia dalla sensibilità popolare sia dalla cultura dotta. È in questa dimensione così complessa che si rintraccia uno dei più potenti fattori del cambiamento

---

<sup>14</sup> I. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, II, cit., p. 167.

<sup>15</sup> ARSI, *Epistolae Italiae* - 137, *Foundationes Collegiorum*, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.



conosciuto dalle istituzioni scolastiche alla fine del '500.

Come fanno notare Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, la spiritualità europea del secondo Quattrocento fu caratterizzata da aspetti a volte contrastanti ma coesistenti: serietà e pittoresco, rigore e leggerezza, passione e misticismo<sup>16</sup>. Questa armonia e questo contrasto condussero a nuovi aspetti della spiritualità del tempo. La «religione di quest'epoca è veramente un magma caotico, soprattutto quando si ricorda che essa costituisce ancora la trama e l'impalcatura della civiltà d'Occidente»<sup>17</sup>. Negli ultimi decenni del XV secolo, in tutta Europa il cristianesimo stava mutando profondamente rispetto ai secoli precedenti. Tuttavia rappresentava ancora la principale e insostituibile struttura mentale e spirituale di quella società. L'espressione più comune di questi fermenti si concretizzava in un diffuso ma non ben definito desiderio di riforma.

Molti uomini non rimasero insensibili a questo clima di smarrimento e confusione religiosa, ma *Studia Humanitatis*, tuttavia, non sembravano in grado di offrire, almeno in Italia, una risposta adeguata al nuovo clima. Una parte della classe colta della penisola non sembrò volersi avvalere della cultura umanistica per affrontare questi problemi, e alcuni tra i più rigidi membri del clero italiano sembrarono addirittura avversi agli effetti prodotti in certi religiosi dalle “maniere umanistiche”.

In questo senso, il frate ferrarese Girolamo Savonarola fu paradigmatico di un rifiuto della cultura umanistica<sup>18</sup>. Nella predica dell'avvento del 1493 egli affermava che

«Le colonne che paiono di porfido et sono di legno sono la dottrina dei poeti, degli oratori, degli astrologi et de' philosophi. Con queste colonne si regge et si governa la Chiesa. Vattene a Roma et per tutto il cristianesimo, nelle case de' gran prelati et de' gran maestri: non si attende se non a poesia et a arte oratoria. Va pure, et vedi: tu gli troverai co' libri d'humanità in mano. Et dànnosi ad intendere con Virgilio et Oratio et Cicerone saper reggere l'anime. I nostri predicatori anchora hanno lasciato la Scrittura santa et sonsi dati all'astrologia et alla philosophia, et quelle predicano in su pergami, et fannola regina; et la Scrittura sacra l'adoperano come ancilla, perché ei predicano la philosophia per parere dotti et non perché la deserva loro a esporre la Scrittura sacra»<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. R. Romano e A. Tenenti, *Alle origini del mondo moderno 1350-1550*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 235.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Il Savonarola, nel suo percorso di formazione, aveva studiato Platone e le arti liberali, in cui aveva ottenuto il grado di *Magister artium*. Dal platonismo si rivolse all'aristotelismo e al tomismo, abbandonando lo studio della medicina a 18 anni per darsi alla teologia. Egli non era digiuno di cultura umanistica ma, evidentemente, questa non bastava più, né a lui né al mondo in cui viveva, per ricomporre una crisi etica e morale che era allo stesso tempo antropologica, religiosa e sociale.

<sup>19</sup> P. Villari e E. Casanova (a cura di), *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, Firenze, Sansoni, 1898, p. 35.

Le parole del frate ferrarese sono il termometro di un clima in cui la cultura umanistica non era più in grado, da sola, di offrire risposte adeguate ad una crisi che toccava sia la sfera sociale sia il foro interno. Il dissidio già vissuto da Petrarca tra vita pubblica e coscienza, tra le scritture e la Scrittura, tra il mondo e Dio, stava giungendo al punto di non ritorno. La frattura definitiva arrivò accompagnata dalle scosse telluriche della Riforma Protestante a cui seguirono il Concilio di Trento e la Riforma Cattolica.

Sia nel mondo protestante che in quello cattolico, le istituzioni educative ebbero una parte fondamentale nel dare una risposta a tali questioni. Oltralpe le università svolsero spesso un ruolo chiave nell'elaborare e nel diffondere gli ideali della Riforma luterana. Come scrive Grendler «*Universities across Europe played extraordinarily significant roles in the Renaissance and the Reformation*»<sup>20</sup>. Grendler, citando lo storico tedesco della Riforma Bernd Moeller, afferma che non ci sarebbe stata riforma senza le università<sup>21</sup>.

Tuttavia le correnti dell'umanesimo nordico si erano sviluppate in regioni ancora profondamente attaccate ai tradizionali valori cristiani, almeno rispetto alle colte cerchie intellettuali italiane. Nella Penisola la nuova cultura laica degli umanisti si esprime attraverso una marcata autonomia di espressione che la staccò dalle tradizionali linfe cristiane, facendone un movimento aristocratico ed elitario<sup>22</sup>. Sta in questa frattura l'incapacità dell'umanesimo italiano di dare risposta alle ansie escatologiche e alle speranze di rinnovamento religioso diffuse nella penisola come nel resto d'Europa. Nei paesi nord-europei l'umanesimo si tradusse meno in una rinnovata conoscenza della cultura classica e pagana e più come un appassionato studio degli antichi testi religiosi, patristici e biblici. Gli umanisti teologi tedeschi, fiamminghi, inglesi e francesi non diedero voce alle esigenze collettive ricercando il modello dell'umano solo negli autori greci e latini – che chiaramente non funzionava, visto il distacco tra élites colte e ansie collettive in Italia – ma esplorando l'ideale dell'uomo cristiano nelle originarie formulazioni scritturali<sup>23</sup>.

Mentre gli umanisti italiani costruirono una rinnovata cultura “accanto” a quella medievale, gli umanisti nordici, in apparenza più legati alla tradizione, andarono “contro” la spiritualità medievale. L'umanesimo nordico fornì in una certa misura l'intelaiatura tecnica e le categorie di pensiero per costruire la Riforma Protestante<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> P. Grendler, «The Universities of the Renaissance and Reformation», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, a cura di P. Grendler, Aldershot-Burlington, Ashgate Variorum, 2006, pp. 1-42.

<sup>21</sup> B. Moeller, *Die deutschen Humanisten und die Anfänge der Reformation*, in «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*», 70 (1959), pp. 46-61, in particolare p. 36: «Ohne Humanismus keine Reformation». La citazione è riportata in: P. Grendler, *ibid.*, cit., p. 14.

<sup>22</sup> Cfr. R. Romano, A. Tenenti, *Alle origini del mondo moderno 1350-1550*, cit., p. 248.

<sup>23</sup> Cfr. *ibid.*, p. 249.

<sup>24</sup> Cfr. R. Romano e A. Tenenti, *Alle origini del mondo moderno 1350-1550*, cit., pp. 249-250.

Con il terremoto religioso causato dal distacco delle varie correnti del cristianesimo riformato da Roma arrivò anche la risposta del mondo cattolico. Una serie di personalità sia esterne sia interne alla penisola italiana diedero un contributo decisivo tanto nel rispondere alle esigenze di riforma interne alla cattolicità assediata, quanto nel combattere le risposte date dal mondo protestante a quelle stesse esigenze. L'elemento strategico della controproposta cattolica fu la scuola, sia a livello pre-universitario, sia nelle università. Nel mondo cattolico sorsero così nuovi ordini che ridiedero linfa a un'iniziativa pedagogica ormai sulla difensiva negli ordini tradizionalmente deputati all'istruzione, soprattutto i francescani. In particolare i gesuiti, ma anche i barnabiti, i teatini, i somaschi e gli scolopi fondarono nuove scuole in Italia, Spagna, Germania, Francia e in Europa centrale<sup>25</sup>. Tutto, in quel momento storico, suggeriva che proprio nel mondo della scuola la parte cattolica dovesse combattere quella protestante. Come scrive Gian Paolo Brizzi:

«proprio nelle scuole erano state formulate le nuove eresie che dividevano l'Europa; dal mondo della scuola venivano i maestri della Riforma; nelle aule scolastiche si sperimentavano nuovi metodi di insegnamento, si cercava una nuova *ratio* e in questo rinnovamento le scuole di Wittemberg, Tübingen o Strasburgo avevano certamente maturato risultati apprezzabili con i quali il mondo cattolico doveva pur confrontarsi. Dalla Germania Claude Jay riferiva le insistenti premure che, da più parti, giungevano perché la Compagnia aprisse nuove scuole. E poi Paolo III e i funzionari di curia non avevano forse definito Ignazio e i compagni “*in artibus Magistri, Universitate Parisiensi graduati*”?»<sup>26</sup>.

Queste iniziative scolastiche furono in grado, almeno in parte, di ricomporre la frattura tra l'umanesimo italiano e le esigenze spirituali dell'epoca ripensando il *curriculum* degli *Studia Humanitatis*. La cultura umanistica, gradualmente, non fu più identificata con un ritorno al paganesimo. In una lettera del 1555 Ignazio di Loyola consigliò di servirsi dell'antichità pagana e nei programmi della *Ratio Studiorum* erano esplicitamente presenti Cicerone, Quintiliano, Virgilio e Ovidio<sup>27</sup>. Il problema è stato studiato dettagliatamente da Paul Grendler, che scrive, in proposito:

«The men and women of the Catholic Reformation added new schools and pedagogical priorities to Renaissance education. Indeed, the Catholic reformers probably devoted more energy and resources

---

<sup>25</sup> Cfr. P. Grendler, *The Universities of the Renaissance and Reformation*, cit., p. 24.

<sup>26</sup> G. P. Brizzi, «Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)», in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, a cura di M. Zanardi, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994, pp. 467-511, in particolare p. 470.

<sup>27</sup> Cfr. P. Burke, *Il Rinascimento europeo*, cit., p. 212.

to education than to any other religious or charitable activity»<sup>28</sup>.

Le tipologie e gli obiettivi sociali delle nuove scuole, quindi, dipesero anche dal carisma individuale dei fondatori degli ordini. Le scuole dei gesuiti si orientarono presto all'educazione della nobiltà italiana ed europea (benché non abbandonassero mai l'insegnamento agli indigenti), e alla lotta delle eresie che proprio nelle università trovavano un fertile terreno di sviluppo<sup>29</sup>. Le scuole degli scolopi furono invece pensate soprattutto per i bambini bisognosi, in risposta all'effetto che la vista di tante persone povere a Roma ebbe sul fondatore dell'ordine Giuseppe Calasanzio, arrivato nell'*Urbe* nel 1592<sup>30</sup>. Non a caso, Giuseppe Calasanzio e Ignazio di Loyola provenivano entrambi dalla penisola iberica, dove l'umanesimo cristiano non si era esaurito in un fenomeno di alta cultura organizzandosi in una sorta di piano intermedio tra l'umanesimo italiano e quello nord-europeo<sup>31</sup>.

Rispetto a questa situazione, gli stati estensi e gonzagheschi e le altre piccole signorie padane, rappresentano un buon osservatorio per osservare l'iniziativa pedagogica intrapresa dagli ordini post tridentini. Quest'azione, tuttavia, non fu né regolare né contemporanea in tutti gli spazi politici indicati, e non rispecchiò sempre in modo puro il modello scolastico e pedagogico descritto da Grendler. Ci furono casi in cui le comunità mantennero determinate prerogative sul governo delle scuole, e altri in cui le forme pedagogiche degli ordini si ibridarono con le situazioni precedenti. A volte l'arrivo dei religiosi si accompagnò con interessi politici e corrispondeva a un'affermazione più netta dell'autorità signorile contro le antiche autonomie di governo comunale. Per molte comunità il nuovo modello pedagogico rappresentò un segno del cambiamento dei tempi e della fine di un'epoca e di una cultura politica.

## B) LE NUOVE SCUOLE SUL TERRITORIO EMILIANO 1552-1630

Le difficoltà economiche causate dalle spese crescenti, in un'epoca segnata dai disordini militari, contribuirono alla graduale limitazione dei margini di autogoverno delle comunità,

---

<sup>28</sup> P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 332.

<sup>29</sup> Cfr. P. Grendler, *The Universities of the Renaissance and Reformation*, cit., p. 24.

<sup>30</sup> Cfr. P. Grendler, «The Piarist of the Pious Schools», in *Religious Orders of the Catholic Reformation: In honor of John C. Olin on his Seventy-Fifth Birthday*, a cura di R. De Molen, New York, Fordham University Press, 1994, pp. 252-278, in particolare pp. 253-254.

<sup>31</sup> Nella nuova università di Alcalá una squadra di studiosi guidati Nebrija e sostenuta dal cardinale Jiménez de Cisneros curò un'edizione interlineare della bibbia in ebraico, aramaico, greco e latino. Cfr. P. Burke, *Il Rinascimento europeo*, cit., p. 123.

sempre più bisognose del sostegno dei propri signori o di quello dei governatori mandati dalle potenze straniere.

Tali margini si ridussero particolarmente all'interno di un ambito, la scuola, ritenuto sempre più strategico dai sovrani e dalle autorità religiose nel controllo delle anime e delle popolazioni soggette<sup>32</sup>. Nel mondo cattolico, in particolare, i nuovi ordini religiosi compensarono quasi fisiologicamente il vuoto scolastico che le città e le comunità non erano più in grado di riempire. Fu così che negli stati regionali e nelle piccole signorie sopravvissute alle Guerre d'Italia, gli ordini religiosi votati all'insegnamento trovarono spesso le giuste pieghe in cui inserirsi.

Le modalità dell'arrivo dei nuovi ordini nelle varie comunità poteva mutare a seconda della situazione. In certi casi, ad esempio, l'arrivo dei gesuiti consentì il coronamento di antichi e nuovi sogni universitari di principi come i Gonzaga, a Mantova, e i Farnese, a Parma.

I Gesuiti, infatti, avevano fondato lungo tutta la penisola scuole di livello pre-universitario, ma faticarono a entrare nelle università<sup>33</sup>. L'ordine aveva provato, senza successo, a entrare nelle università di Messina nel 1549, di Torino nel 1572, di Catania nel 1579, mentre a Padova tenevano una scuola considerata come una specie di università rivale a quella esistente<sup>34</sup>. I problemi che li ostacolavano erano di varia natura. I professori degli atenei temevano di perdere cattedre, studenti e compensi, mentre i governi cittadini, i collegi dei dottori in legge, medicina e arti, che dispensavano lauree, non volevano condividere la propria autorità.

Ora, se dalla prima metà del Cinquecento le città incontrarono una crescente difficoltà economica nel finanziare l'istruzione pre-universitaria fu anche perché dovendo scegliere tra le scuole inferiori e le università puntarono principalmente su queste ultime. Negli *Studia* cittadini,

---

<sup>32</sup> Scrive Foucault che la scuola, in età classica, diventò gradualmente «una sorta di apparato di esame ininterrotto, che doppia in tutta la sua lunghezza l'operazione di insegnamento», M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 2010<sup>16</sup>, p. 204. Il periodo a cui Foucault si riferisce è cominciato dal XVII secolo, ma i prodromi del controllo scolastico sull'individuo sono rintracciabili nella *Ratio Studiorum* e nel modello collegiale messo a punto dalle scuole della Riforma cattolica.

<sup>33</sup> Sull'ingresso dei Gesuiti italiani nelle istituzioni educative di livello universitario rimando ai lavori di P. Grendler, «I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600», in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVII)*, a cura di G. P. Brizzi e R. Greci, Bologna, CLUEB 2002, pp. 37-51; id. «The Attempts of the Jesuits to Enter Italian Universities in the Sixteenth and Seventeenth Centuries», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, Aldershot-Burlington, Ashgate Variorum, 2006, pp. 1-21; id. *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009, pp. 14-24; id. *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, in «Civiltà Mantovana», XLIV, 127 (2009), pp. 82-11, in particolare p. 84.

<sup>34</sup> Su questa circostanza si vedano: A. Favaro, *Lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesù sul finire del secolo decimosesto*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», V, 2 (1877-1878), pp. 401-535; J. P. Donnelly, *The Jesuit College at Padua. Growth, Suppression, Attempts at Restoration: 1552-1606*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», 51 (1982), pp. 45-79; M. Sangalli, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999; id., *Università, accademie, gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Padova, LINT, 2001.

preferiti per il prestigio e l'importanza che conferivano, si accentrarono le risorse economiche di cui le comunità disponevano a scapito delle scuole di livello più basso. Per questi motivi il tentativo dei Gesuiti di penetrare in quel tipo di istituzioni fu spesso percepito con ostilità dal ceto accademico e di governo, che sull'università fondavano il prestigio personale e municipale<sup>35</sup>.

L'ordine gesuita, in risposta a queste opposizioni, reagì abilmente. La prima fitta rete di scuole che essi fondarono fu di livello pre-universitario, sul modello del Collegio Romano fondato a Roma nel 1551.

### *B.1 Modena.*

#### *La Compagnia di Gesù e i primi collegi pre-universitari emiliani*

In terra estense una delle prime fondazioni gesuitiche riguardò Modena. Nella città emiliana, infatti, dai primi decenni del XVI secolo il consiglio comunale si era gradualmente disinteressato delle scuole primarie, concentrando le risorse sullo *Studium* cittadino<sup>36</sup>. Nel vuoto lasciato dalle scuole comunali si inserirono presto i Gesuiti. I problemi di natura finanziaria legati al governo delle scuole modenesi si acuirono dall'inizio del '500. La retribuzione dei docenti da parte del Consiglio si faceva sempre più discontinua, al punto che alcune società studentesche, private dei loro maestri, cominciarono ad avere qualche attrito con gli organi di governo<sup>37</sup>.

Il Consiglio deliberò nel 1538 che fossero gli studenti a pagare i maestri, riducendo in ulteriormente i margini di accesso all'istruzione primaria<sup>38</sup>. Nel 1544 gli studenti della Società di San Giovanni Battista insorsero in Vicolo Caselline a causa della volontà del consiglio comunale di distruggere la loro scuola presso l'Ospedale della Morte<sup>39</sup>. I disordini legati al bisogno di provvedere in città all'istruzione pre-universitaria aumentavano. Si legge nelle

---

<sup>35</sup> Il filone di ricerca storiografica sulla Compagnia di Gesù ha conosciuto negli ultimi anni un grande sviluppo e la letteratura in materia inizia ad essere un *mare magnum*. La più completa, approfondita e recente sintesi per accedere al vasto, e a volte non semplice, terreno della storiografia gesuitica è rappresentata dal volume curato da C. Casalini e C. Pavur: *Jesuit Pedagogy, 1540-1616: A Reader*, Boston, Institute of Jesuit Sources - Boston College, 2016.

<sup>36</sup> Cfr. O. Nuzzi, *Dalla scuola comunale di abaco alla scuoletta dei gesuiti, dalle basse scuole di Francesco III alla scuola elementare dell'Italia Unita: la storia dell'alfabetizzazione a Modena*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», XXVI (2004), p. 436. Dal 1598, inoltre, l'università di Modena sarebbe rimasta l'unica del ducato, perché Ferrara fu incamerata dallo Stato Pontificio.

<sup>37</sup> Cfr. *Ibidem*. Nel 1523, ad esempio, la Società di San Geminiano chiedeva al Consiglio un luogo dove poter erigere una scuola, in supplenza delle presenti ormai insufficienti; ASCMo, Capetta, 24 aprile 1523

<sup>38</sup> ASCMo, *ibid.*, 23 dicembre 1538.

<sup>39</sup> ASCMo, Capetta, 20 giugno 1544.

deliberazioni del Consiglio modenese della seconda metà del XVI secolo che «per difetto di precettori che insegnano grammatica e li altri principi necessari, desiderando per interesse dei propri figli, ad esempio di alcune famose città, si vorrebbe introdurre una scolla con tre ordini o per tre classi di tre R. Padri del Gesù»<sup>40</sup>.

Questa deliberazione risale al 1581, ma la Compagnia aveva già fondato una piccola scuola nella città estense nel 1552 annessa alla chiesa di San Bartolomeo. Modena si trovava nella Provincia Veneta dell'Ordine, e la scuola fu affidata allo spagnolo Francisco Scipion (o Bordón) che aveva avuto esperienza di studio a Salamanca e a Parigi<sup>41</sup>. Girolamo Tiraboschi scrisse in proposito che le «scuole dei Gesuiti fecer credere inutile la condotta di alcun altro pubblico Professore di Belle Lettere; e solo si volse il pensiero ad agevolare a' cittadini lo studio delle più gravi scienze [...]»<sup>42</sup>.

Lo scarto cronologico tra la deliberazione del 1581 e la fondazione della scuola nel 1552 è dovuto al fatto che il comune di Modena non riconobbe subito la piena legittimità della scuola fondata dai Gesuiti. La scuoletta della Compagnia, infatti, dopo l'apertura all'inizio degli anni '50, sospese la propria attività per alcune difficoltà davanti alle quali non fu aiutata dalle autorità cittadine. Anche le scuole pre-universitarie dei gesuiti incontrarono spesso resistenze come quelle sperimentate a Roma e a Messina, dove i precettori lamentavano che le scuole gratuite della Compagnia avrebbero loro «tolto [...] tutto il pane di bocca».<sup>43</sup> Con la graduale chiusura delle scuole pubbliche i maestri privati avevano riguadagnato clienti e non vedevano di buon occhio possibili minacce al proprio nuovo “mercato”.

A Modena la presenza dei Gesuiti provocò malcontento anche da parte di alcuni gruppi di studenti. Tra i motivi, in primo luogo vi era il fatto che la gratuità dell'insegnamento impartito aumentava il rigore e l'indipendenza dell'istituzione<sup>44</sup>. Ciò diede adito ad atti di vandalismo e danneggiamento: «Habbiamo adonche havuto molte persecutioni de' putti et gioveni insino a romperci le porte et fenestre del collegio, tagliar la fune e straciare le catene della campanella»<sup>45</sup>. Va inoltre considerato il risultato esteriormente percepibile dell'azione educativa dei religiosi sul comportamento dei propri scolari, facendone un gruppo ben riconoscibile, tale da suscitare l'avversione dei coetanei. Gli scolari del piccolo collegio annesso alla chiesa di San

---

<sup>40</sup> ASCMo, Ex Actis, 1581 (senza data).

<sup>41</sup> Cfr. G. P. Brizzi, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, cit., p. 474.

<sup>42</sup> G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, cit., p. 62.

<sup>43</sup> M. Scaduto, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia. L'epoca di Giacomo Lainez 1556-1565. L'azione*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1974, p. 439.

<sup>44</sup> Cfr. G. P. Brizzi, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, cit., p. 477.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

Bartolomeo nel 1555 erano sbeffeggiati pubblicamente, oltre a essere soprannominati con scherno dagli altri ragazzi i “santi”<sup>46</sup>.

Dopo la momentanea sospensione, tuttavia, la delibera comunale del 1581 dimostra che le autorità comunali non poterono fare a meno di ripristinare l'attività di insegnamento dei gesuiti. La sede della compagnia fu spostata alla chiesa dell'Annunziata e l'attività scolastica riprese regolarmente dal 1591<sup>47</sup>. Nella Biblioteca Modenese è riportato che in quell'anno i «preti del Gesù cominciarono a tenere scola in Modena nel suo monastero, e fecero due scole, una di grammatica, l'altra di retorica ove molti scolari concorsero, si perché non si pagava la scola, si anche per il bello e utile ordine che si teneva»<sup>48</sup>.

Per Modena, questo momento va considerato come la cesura tra il modello scolastico comunale e il nuovo modello educativo post-tridentino, determinato dal passaggio del primato degli *Studia Humanitatis* alla *Ratio Studiorum* gesuitica. Emilio Vicini e Giulio Bertoni conclusero la loro monografia su *Gli studi grammaticali e la Rinascenza a Modena* scrivendo, lapidariamente, che «sul finire del Cinquecento l'insegnamento cadde o passò nelle mani dei Gesuiti»<sup>49</sup>. Questo momento assume così un valore periodizzante, ma è utile porsi una domanda. I gesuiti non rinnegarono gli studi umanistici, li riproposero in chiave cristiana. Ciò parrebbe sottolineare la continuità e non la frattura rispetto al passato. Come cambiò, quindi, la concezione degli *studia humanitatis*, passati in mano ai gesuiti, perché si possa davvero parlare di una cesura storica?

Il modello pedagogico portato in città dalla Compagnia, inizialmente, fu molto legato al *modus parisiensis*, sul quale era stata elaborata la prima versione della *Ratio* gesuitica. L'adesione a quel modello fu tanto forte, a Modena, che il collegio cittadino adottò addirittura lo stesso orario di insegnamento in uso nello *Studium* di Parigi<sup>50</sup>. Lentamente, tuttavia, le cose mutarono. Furono create tre classi in cui si ripartivano gli studenti di grammatica, umanità e retorica, sulla base delle disposizioni della Compagnia del 1555-1556, le *Regulae scholarum*. Questo testo si rifaceva al *De scholis collegiorum* del gesuita spagnolo Jérónimo Nadal, rettore del Collegio Romano dal 1564 e vicario generale della Compagnia dal 1574. Già dai primi anni, quindi, il peso del modello parigino si ridusse a favore di uno specifico marchio pedagogico dei

---

<sup>46</sup> Cfr. *ibid.*, p. 478.

<sup>47</sup> P. Grendler, *The Universities of Italian Renaissance*, cit., p. 137.

<sup>48</sup> G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, cit., p. 62.

<sup>49</sup> G. Bertoni, E. Vicini, *Gli studi grammaticali e la Rinascenza a Modena*, Modena, Tipografia Vincenzi, 1905, p. 52.

<sup>50</sup> Cfr. G. P. Brizzi, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, cit., p. 475.



Gesuiti, basato su un fitto scambio di esperienze tra centri di studio<sup>51</sup>.

Inoltre, si separarono nell'insegnamento la retorica dalla dialettica, in contrasto con l'uso vigente nelle scuole parigine e nella Germania protestante. Nacque allora, anche a Modena, un'importante scuola di grammatica, umanità e retorica pre-universitaria, in conformità con l'impegno pedagogico dei Gesuiti. Nelle città italiane non mancavano, tanto nelle università quanto nelle scuole pre-universitarie, importanti lettori di umanità. Il problema, per così dire, era che in Italia gli scolari, una volta apprese sufficienti nozioni di grammatica, passavano velocemente ai corsi di legge e medicina e trascuravano di continuare lo studio di umanità e retorica. Diversamente, in Francia, gli studenti ritornavano periodicamente agli studi grammaticali e retorici interrompendo anche momentaneamente gli studi filosofici, medici e giuridici<sup>52</sup>. Il principale cambiamento portato dai gesuiti nell'insegnamento delle discipline letterarie in Italia fu il loro passaggio da un semplice mezzo a un vero fine.

Le scuole di Modena, nella seconda metà del '500, passarono da un orizzonte chiuso nelle mura cittadine ad uno scenario internazionale; tutto ciò, però, grazie alla presenza del *réseau* gesuitico e non delle autorità municipali. La fine delle Guerre d'Italia e l'avvento della *Pax Hispanica*, infatti, avevano inserito il ducato estense in un nuovo ordine globale in cui l'autorità dei piccoli stati rimasti indipendenti si esercitava più a scapito delle città site al loro interno che in termini di influenza internazionale<sup>53</sup>.

A questo va aggiunto il ruolo del passaggio della capitale estense da Ferrara a Modena, nel 1598, a causa dell'incameramento di Ferrara negli stati pontifici. L'evento favorì in due modi la presenza della Compagnia in città. Da un lato, venuto a mancare il tradizionale appoggio francese agli Este, il duca Cesare aderì al sistema di potere asburgico. In secondo luogo, la riduzione del dominio e la conseguente perdita di mezzi finanziari imposero la riorganizzazione delle finanze pubbliche<sup>54</sup>. Da questo punto di vista le scuole della Compagnia si presentavano estremamente funzionali, operando gratuitamente, senza (grandi) finanziamenti da parte dell'autorità ducale. Come aveva fatto Giovanni III re di Portogallo circa mezzo secolo prima, «spinto a razionalizzare le spese dell'amministrazione pubblica, affidò il collegio ai gesuiti, il cui insegnamento era impartito a titolo gratuito»<sup>55</sup>. Anche nel piccolo stato emiliano la presenza

---

<sup>51</sup> Come scrive Cristiano Casalini: «Molti hanno già sottolineato che la storia dell'educazione gesuita dipenda dal *modus parisiensis* e che la *Ratio studiorum*, frutto di una straordinaria quanto faticosa elaborazione collettiva della Compagnia, sia figlia in particolare del modello di Santa Barbara. Non si è detto, però, che tale modello pedagogico fu sottoposto a modifiche anche radicali dai Principali (o loro sostituti) che ne ressero le sorti», C. Casalini, *Aristotele a Coimbra*, Roma, Anicia, 2012, p. 17.

<sup>52</sup> Cfr. G. P. Brizzi, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, cit., p. 476.

<sup>53</sup> Cfr. G. Greco e M. Rosa (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 3-58.

<sup>54</sup> Cfr. L. Chiappini, *Gli Estensi*, Roma, Dall'Oglio, 1967, pp. 382-384.

<sup>55</sup> C. Casalini, *Aristotele a Coimbra*, cit., p. 68.

dell'Ordine rappresentò uno strumento di ristrutturazione economica, intrecciandosi con un ammodernamento culturale e un rinnovamento politico.

## *B.2 Dalla Ca' Zoiosa al Pacifico Gymnasio Mantuano*

### *I Gesuiti in una capitale padana tra antiche e nuove ambizioni universitarie*

Nel caso di Modena, i gesuiti arrivarono in città interagendo con due poteri: le istituzioni municipali e l'autorità ducale. Le circostanze, tuttavia, potevano variare anche a pochi chilometri di distanza, richiedendo alla Compagnia di adottare strategie politiche diverse. Una di queste fu individuata nello stringere alleanze con principi desiderosi di stabilire nella propria piccola capitale un ateneo. In area emiliana esistevano situazioni favorevoli.

A Mantova e a Parma, per esempio, i gesuiti crearono dei collegi pre-universitari nella seconda metà del '500, i quali, diversamente dal caso modenese, sarebbero evoluti in qualcosa di più. A Parma, nel 1599, Ranuccio I Farnese, duca dal 1592, propose ai gesuiti un accordo per la creazione di uno *Studium*<sup>56</sup>. L'Ordine avrebbe fornito alla rinnovata università docenti di logica, filosofia naturale, matematica e teologia, dietro compenso annuo, mentre il Farnese e il suo gabinetto di governo avrebbero scelto e retribuito i professori di legge e medicina<sup>57</sup>. Anche a Mantova si verificò una situazione simile. I primi contatti tra i Gesuiti e la famiglia Gonzaga erano avvenuti nel 1559, quando il cardinale Ercole scrisse a Diego Lainez, generale della Compagnia, chiedendo che membri dell'ordine stabilissero un collegio nella città virgiliana<sup>58</sup>. La richiesta non si concretizzò a breve, ma un lascito del cardinale rese possibile la fondazione di un collegio gesuitico qualche anno dopo. Questo collegio rappresentò la base per la fondazione di un'università, voluta dal duca Ferdinando Gonzaga. Lo Studio mantovano avrebbe avuto vita breve, ma negli anni della sua esistenza, dal 1584 al 1630, rappresentò un'importante realtà di ricerca<sup>59</sup>.

La situazione scolastica di Mantova è stata lasciata alle soglie del '500, quando Pietro Marcheselli da Viadana esercitava con successo la professione di maestro. Tra la fine del '400

---

<sup>56</sup> In proposito rimando a: G.P. Brizzi, A. D'Alessandro, A. Del Fante, *Università, Principe, Gesuiti: la politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma, Bulzoni, 1980; C. Casalini, *Building a Duchy to the Greater Glory of God. The Jesuits and the Farnesian Educational Policy in Parma (1539-1604)*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», IV, 1 (2015).

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Cfr. P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009, p. 24.

<sup>59</sup> L'università mantovana, per esempio, vide la creazione della prima cattedra di chimica in Italia; P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, in «Civiltà Mantovana», XLIV, 127 (2009), p. 83.

e l'inizio del '500, tuttavia, è attestata in città la presenza di diversi tipi di istituzioni educative.

In primo luogo, era ancora presente una scuola di corte, che raccoglieva l'eredità della *Ca' Zoiosa* di Vittorino da Feltre. Nel corso dei decenni la scuola di Vittorino aveva mutato nome, diventando dapprima Ginnasio Letterario e successivamente Accademiola *Sancti Georgi*, dal nome del luogo dove Vittorino aveva fondato la sua scuola<sup>60</sup>. I maestri voluti a corte dai Gonzaga furono diversi. Dal 1514 al 1522 Ercole e Ferrante Gonzaga ebbero come precettore Antonio Varino, chiamato dalla marchesa Isabella d'Este, la quale nutriva grande stima per questo umanista<sup>61</sup>. Il figlio primogenito di Isabella e Francesco II Gonzaga, Federico, fu a sua volta istruito dagli umanisti Cristoforo de' Franchi e Francesco Vigilio<sup>62</sup>. Il Vigilio, in particolare, fu tra le più illustri personalità pedagogiche operanti in quei decenni nel Ginnasio Letterario della corte mantovana.

Egli, oltre ai convenzionali strumenti d'insegnamento della grammatica, come il Donato, usava testi di Virgilio, Ovidio e Tito Livio per la storia e la letteratura latina, il Canzoniere di Petrarca e l'Orlando Innamorato per la letteratura italiana. Il Vigilio seguì inoltre le orme del maestro Pietro Marcheselli, facendo interpretare ai propri pupilli le opere di Plauto e Terenzio, oltre a farli esercitare nella ginnastica. Francesco Vigilio seguì Federico Gonzaga anche nel soggiorno romano, cominciato nel 1510, dal quale dovette congedarsi e fare ritorno a Mantova per motivi di salute. Da Mantova continuò a intrattenere una fitta relazione epistolare con il proprio alunno e morì nel 1534 all'età di ottantotto anni<sup>63</sup>. Forte di una solida formazione, Federico II, duca di Mantova dal 1530, nel 1536 fece arrivare in città Benedetto Lampiridio da Cremona per istruire il figlio maggiore, il futuro duca Francesco III. Egli, tuttavia, morì nel 1540, lo stesso anno di Federico II, e fu il fratello di quest'ultimo, il cardinale Ercole, a prendere in mano la scuola della corte gonzaghesca, chiamando per i nipoti, di cui era tutore, il maestro Candido Albino, esperto di latino e greco, tra i cui studenti figuravano nel 1547 Guglielmo, duca di Mantova dal 1550, Ludovico, futuro duca di Nevers, e Federico, vescovo di Mantova creato cardinale nel 1563<sup>64</sup>. La figura del duca Guglielmo si sarebbe rivelata molto importante nell'influenzare le sorti dell'istruzione pubblica a Mantova. Lo lasciamo, momentaneamente, per parlare della seconda tipologia di istituzione educativa presente a Mantova nel XVI secolo:

---

<sup>60</sup> Cfr. S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico di Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876, p. 20. La *Ca' Zoiosa* era collocata tra il palazzo di corte, il Castello di San Giorgio, e la parte posteriore della chiesa di San Pietro.

<sup>61</sup> Cfr. S. Davari, *ibid.*, cit., p. 17.

<sup>62</sup> Cfr. S. Davari, *ibidem*; M. Minutelli (a cura di), *Floriano Dolfo. Lettere ai Gonzaga*, Roma, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2002, p. 254.

<sup>63</sup> Cfr. S. Davari, *ibid.*, cit., pp. 14-15.

<sup>64</sup> Cfr. Davari, *ibid.*, cit., p. 21.

la scuola per la comunità.

Federico II Gonzaga, memore degli insegnamenti ricevuti, non aveva trascurato di occuparsi, oltre che dell'istruzione dei propri discendenti, anche dell'insegnamento rivolto alla comunità. Le fonti prodotte dagli organi del governo comunale in quest'epoca sono pressoché inesistenti per ciò che riguarda la sfera scolastica. Furono i Gonzaga che si fecero carico in modo continuativo delle esigenze educative della città. Il marchese fece arrivare nel 1531 il maestro Pirro Pincio di Canneto in qualità di precettore, rettore e moderatore delle scuole primarie cittadine. Scrisse il Davari che dallo «dallo studio delle belle lettere, dalla interpretazione degli scrittori romani, e dai precetti di tale maestro, Federico confidava a ragione di ottenere uomini capaci a vantaggio del paese [...]»<sup>65</sup>.

Il Davari mette così in luce alcuni aspetti dei cambiamenti conosciuti in questo periodo dalle scuole mantovane. In primo luogo, ritorna il bisogno di formare uomini competenti e preparati al servizio del principe e della comunità. Si noti inoltre lo scarso peso del comune nella scelta del maestro delle pubbliche scuole, nel contesto di uno stato signorile monocittadino ormai consolidato. Dai primi decenni del Cinquecento appare in modo chiaro la preminenza dell'autorità principesca su quella comunale nel controllo delle istituzioni scolastiche.

Il maestro Pincio era completamente stipendiato dal marchese con cento scudi d'oro annui<sup>66</sup>. I Gonzaga avevano un'idea chiara: fondare una scuola primaria aperta ai figli degli uomini della comunità e istruire la gioventù mantovana negli studi classici<sup>67</sup>. In questo modo essi sottrassero definitivamente una prerogativa che, pur debolmente, tra contrasti e sconfitte, il consiglio cittadino aveva mantenuto, almeno formalmente. Ciò rappresentò una premessa fondamentale al passaggio dall'istruzione rinascimentale a quella post-tridentina. Anche a Mantova ciò si tradusse con l'arrivo dei gesuiti<sup>68</sup>.

Apro una breve parentesi sui centri minori del mantovano. Anche qui, infatti, i consigli comunali governavano sempre meno la pubblica istruzione, ricorrendo sempre più all'ausilio del principe. Nel 1460 il podestà di Ostiglia scriveva al signore di Mantova per avere buoni maestri, difficili da trovare, perché altrimenti avrebbero dovuto mandare altrove i propri figli<sup>69</sup>. A Viadana, dove nel 1474 si contavano 300 studenti, nemmeno il marchese Ludovico Gonzaga

---

<sup>65</sup> Cit. Davari, *ibid.*, p. 17.

<sup>66</sup> Cfr. Davari, *Ibidem*.

<sup>67</sup> Cfr. Davari, *Ibidem*.

<sup>68</sup> A Mantova esisteva anche una terza tipologia di istituzione scolastica, questa volta di natura religiosa. Si trattava della scuola di lettere e arti liberali dei Padri Agostiniani di Sant'Agnese, che aveva ricevuto con diploma datato 24 novembre 1532 la facoltà di creare notai pubblici, giudici ordinari e di conferire i gradi accademici di licenza, baccellierato, magistero e dottorato; Cfr. S. Davari, *ibid.*, cit., p. 18.

<sup>69</sup> Cfr. S. Davari, *ibid.*, p. 12.

riusciva a trovare un maestro autoctono<sup>70</sup>. Anche nelle comunità del contado, tra il '400 e il '500, l'autorità del principe si sostituì gradualmente a quella dei consigli.

Tuttavia, un nodo nella politica scolastica dei Gonzaga doveva ancora essere sciolto: la fondazione dell'università. Dal 1433, quando l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo concesse alla dinastia il diploma per aprire uno *Studium*, alla metà del '500, il progetto rimase lettera morta. Dalla seconda metà del XVI secolo in poi, però, una serie di circostanze favorevoli ne permise la realizzazione, anche se per un breve periodo.

Della fondazione dell'università di Mantova si è già occupato approfonditamente Paul Grendler, ma vale la pena ripercorrerne brevemente alcuni passaggi<sup>71</sup>. La seconda metà del '500 fu un periodo favorevole per l'erezione di un'università cittadina. In primo luogo la relativa pace che contraddistinse quel momento storico permise alla dinastia di concentrare più investimenti in una politica culturale di prestigio. Guglielmo Gonzaga, duca dal 1550 al 1587, creò in città un museo di storia naturale nei primi anni '80 del secolo con l'aiuto di Ulisse Aldrovandi, professore di filosofia naturale all'università di Bologna. Il successore di Guglielmo, Vincenzo I, duca dal 1587 al 1612, creò un orto botanico nel 1600<sup>72</sup>. I duchi di Mantova erano anche in ottimi rapporti con grandi intellettuali del tempo. Vincenzo I, per esempio, conobbe Galileo Galilei, proponendogli di diventare suo architetto militare nel 1604.

I Gonzaga, inoltre, erano grandi sostenitori dei gesuiti, che accolsero all'interno della propria capitale nel 1584, sostenendoli finanziariamente per istruire i giovani di Mantova<sup>73</sup>. Rispetto alla situazione modenese ci sono elementi in comune e in contrasto. I gesuiti, in entrambe le situazioni, furono chiamati per fornire istruzione gratuita in ambito pre-universitario. Tuttavia, se a Modena il consiglio comunale non spendeva nulla per finanziare la scuola, a Mantova il signore non rinunciava a finanziare, e quindi a controllare, la nuova istituzione scolastica. La cosa, però, all'Ordine non dispiaceva. Per i Gonzaga era un fatto di prestigio, perché non interferirono mai sui contenuti dell'insegnamento. Ai gesuiti, in ritorno, il finanziamento dei duchi alleggeriva le spese e permetteva una miglior gestione della scuola. Nell'anno accademico 1595-1596, per volere di Vincenzo I furono istituiti un corso di logica, e

---

<sup>70</sup> Cfr. S. Davari, *ibid.*, pp. 12-13.

<sup>71</sup> Cfr. P. Grendler, «I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600», in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVII)*, a cura di G. P. Brizzi e R. Greci, Bologna, CLUEB, 2002; id. «Italian Schools and University Dreams during Mercurian's Generalate», in *The Mercurian Project: Forming Jesuit Culture 1573-1580*, a cura di T. McCoog, Roma-St. Louis, Institutum Historicum Societatis Iesu-The Institute of Jesuit Sources, 2004; id. *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, cit.; id. *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, in «Civiltà Mantovana», 127, XLIV (2009).

<sup>72</sup> Cfr. D. Franchini (a cura di), *La scienza a corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, Bulzoni, 1979.

<sup>73</sup> Cfr. G. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 84.

uno di filosofia naturale, mentre dal 1607 nella scuola fu istruito anche il clero cittadino<sup>74</sup>. Fu nel 1610 che il duca Vincenzo scrisse al padre provinciale affermando che la scuola mantovana sarebbe dovuta diventare un'università<sup>75</sup>.

I gesuiti, in quel momento, stavano faticando per inserirsi nel panorama universitario italiano a causa di varie resistenze istituzionali. La soluzione fu l'alleanza con alcuni principi desiderosi di avere uno *Studium*. Ho accennato al vicino caso di Parma e proprio ai Farnese si ispirarono i Gonzaga. Fu il duca Ferdinando a prendere in mano le redini della situazione. Nato nel 1587, cadetto di Eleonora de' Medici e Vincenzo I, fu personalmente allievo dei gesuiti nella scuola cittadina, a riprova che i giovani Gonzaga, talvolta, erano ancora istruiti con la gioventù locale, come cento cinquant'anni prima con Vittorino<sup>76</sup>.

L'educazione ricevuta dal giovane Ferdinando, però, non si svolse solo a Mantova. Egli fu inviato nel 1601 nell'università di Ingolstadt, in Baviera, governata in parte dai gesuiti e in parte da autorità laiche. I gesuiti insegnavano le arti liberali e la teologia mentre i professori laici il diritto e la medicina. Questa esperienza si rivelerà importante per la successiva fondazione dell'università mantovana. Dopo Ingolstadt, Ferdinando fu iscritto all'università di Pisa, dove restò quattro anni, fino al 1607<sup>77</sup>.

Nel corso dei suoi studi, Ferdinando dimostrò di possedere un intelletto fine e grandi doti di studioso, tanto da indurlo a desiderare di passare la vita facendo ricerca nell'ambito della filosofia naturale<sup>78</sup>. Tuttavia, questioni di natura politica lo portarono prima a ricevere il cappello cardinalizio, nel 1607, e poi a dismetterne l'abito per diventare duca di Mantova, dopo la morte senza eredi del fratello maggiore, Francesco IV, nel 1612. Ferdinando fu ufficialmente incoronato duca di Mantova e del Monferrato nel 1616. Un aspetto positivo, nonostante tutto, ci fu; negli anni di governo egli poté infatti dare espressione ai suoi interessi culturali in veste di regnante. Grendler scrive di lui che

«continuò a frequentare i Gesuiti mantovani. Andava al collegio gesuitico a qualsiasi ora e divenne praticamente uno di famiglia [...]; addirittura, per facilitare le sue visite e proteggerne la privacy il duca si era fatto costruire un corridoio in legno dal suo palazzo alle case adiacenti il

---

<sup>74</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 2. La fonte è una lunga pagina manoscritta in cui sono elencati tutti i corsi presso la scuola dei gesuiti nell'anno 1595-1596.

<sup>75</sup> Cfr. F. Rurale, «I gesuiti a Mantova (secoli XVI-XVIII)», in *Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, a cura di A. Bilotto e F. Rurale, Mantova, Arcari, 1997, pp. 13-50.

<sup>76</sup> La frequenza del giovane Ferdinando alla scuola mantovana dei gesuiti è confermata da P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 85.

<sup>77</sup> Cfr. P. Grendler, *ibid.*, pp. 88-89.

<sup>78</sup> Nel 1611, Ferdinando era arrivato addirittura a disputare con Galileo Galilei in merito alla galleggiabilità dei corpi sull'acqua; cfr. M. Biagioli, *Galileo, Courtier: The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1993, pp. 75, 167, 181-182.

collegio, una volta entrato nel quale indossava la veste informale che i Gesuiti portavano in casa e partecipava a *esortazioni* e attività»<sup>79</sup>.

Nel 1622, ecco la svolta. Ferdinando si risolse finalmente a istituire un'università a Mantova, in parte gesuitica e in parte laica, sull'esempio osservato a Ingolstadt e nella vicina Parma. I gesuiti accettarono di occuparsi delle discipline classiche, della logica, della filosofia, della matematica e delle Sacre Scritture. Come dotazione per l'università il duca diede all'Ordine terre ducali per un valore di 60.000 scudi con una rendita annuale di 1500 scudi<sup>80</sup>. Le attività didattiche ebbero ufficialmente inizio nel novembre del 1625, ma il reperimento del corpo docente laico fu laborioso per la difficoltà di raggiungere un accordo sui compensi. Con un aumento della tassa sulla carne macellata e salata, tuttavia, furono trovati i fondi necessari<sup>81</sup>.

Il nome che Ferdinando volle dare all'università fu *Pacifico Gymnasio Mantuano*. Il vescovo di Mantova celebrò una messa solenne nella cattedrale per l'apertura dell'istituto, il 5 novembre 1625, a cui seguì la prima lezione tenuta da Giacomo Antonio Marta, primo professore di diritto civile<sup>82</sup>.

Nel suo primo anno di attività il *Gymnasio* contava 29 professori per 32 cattedre. Il corpo docente era ripartito in tre aree didattiche: 11 insegnanti di diritto, 8 di medicina e 9 gesuiti per la teologia, la filosofia, la logica, la matematica e le discipline classiche<sup>83</sup>. L'università era di medie dimensioni, paragonabile a quelle di Roma e Torino, ma lontana dall'ampiezza di realtà come Bologna o Padova. Nel corso degli anni, tuttavia, l'università si espanse grazie alla creazione di nuove cattedre e all'arrivo di nuovi studenti. Nell'anno accademico 1627-1628 il corpo docente era aumentato a 37 professori (14 giuristi, 12 medici, 10 gesuiti, più un laico per insegnare Tacito) impegnati in 45 corsi. L'aumento fu pari al 25% degli insegnanti e al 16% dei corsi<sup>84</sup>. Gli studenti iscritti per l'anno accademico 1625-1626 furono 238, di cui il 51% nativi dello stato mantovano, Mantova città esclusa, e il 47% da altri territori dell'Italia settentrionale. Dall'estero sono elencati solo 4 tedeschi<sup>85</sup>.

---

<sup>79</sup> P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 91.

<sup>80</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3366, cc. 28r-37v, 19 dicembre 1624. Copia del contratto.

<sup>81</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2176, cc. 555r-556v, 567r-568r., 15-22 ottobre 1625.

<sup>82</sup> Cfr. P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 92.

<sup>83</sup> ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 64. 1625-1626, *Rotulus* con i nomi dei professori e dei testi usati.

<sup>84</sup> Cfr. P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 92; la fonte citata è conservata presso ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 109. *Rotulus* per l'anno 1627-1628.

<sup>85</sup> Le cifre indicate sono riportate in P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 92. La fonte usata da Grendler non è la vera e propria matricola degli studenti iscritti ma un registro sintetico di questi, forse ad uso interno. Il documento è conservato presso ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 381r-86v, 1625-1626; «*Nota scholares studentes in Almo Pacifico Gymnasio Mantuano, super matricula descripti*».

L'assenza di una matricola degli studenti residenti a Mantova si spiega con il fatto che i giovani cittadini non erano obbligati per legge a registrarsi, e potevano partecipare informalmente alle lezioni. Lo stesso discorso valeva per i giovani gesuiti. Non ne troviamo nessuno immatricolato perché per loro non vigeva obbligo di immatricolazione. Nonostante ciò, la frequenza al *Gymnasio* di giovani gesuiti in qualità di studenti è documentata<sup>86</sup>. Anche la presenza di scolari mantovani, quindi, appare estremamente plausibile e sarebbe stimabile, secondo Paul Grendler, intorno ai 50/60 individui<sup>87</sup>.

Nonostante questo inizio così promettente, l'università mantovana avrebbe avuto vita molto breve. Il suo fondatore, Ferdinando, morì nel 1626, un anno dopo l'inaugurazione. Gli successe il fratello minore, Vincenzo II, ma anch'esso morì molto presto, nel 1627, aprendo un delicatissimo problema di eredità che destò le brame delle maggiori potenze europee.

Aveva inizio la guerra di successione al ducato di Mantova. I Savoia colsero l'occasione e invasero subito il ducato del Monferrato, al quale ambivano da quasi un secolo<sup>88</sup>. I Borboni e gli Asburgo erano consapevoli dell'importanza militare e strategica di Mantova sullo scacchiere del nord Italia. Ognuno espresse il proprio candidato. Per la Francia l'aspirante fu Carlo Gonzaga-Nevers, separato da Vincenzo II da cinque gradi di parentela, mentre Spagna e Impero sostennero Ferrante II Gonzaga, duca di Guastalla, confinante con Mantova ma separato da Vincenzo II da sei gradi di parentela. Inizialmente il conflitto si svolse in Piemonte, nel Monferrato, ma presto si spostò sul territorio mantovano, con le solite conseguenze portate dagli eventi bellici ai quali si aggiunse la famigerata peste del 1630.

Come di consueto, in situazioni di emergenza le istituzioni educative erano le prime a cui le autorità, sia comunali sia principesche, toglievano risorse per destinarle a viveri e vettovagliamenti. Così fu anche per il *Pacifico Gymnasio* che

«si disfece come sale nell'acqua, absentandosi maestri e scolari, sì che al principio di novembre le cattedre e le scuole amutolirono»<sup>89</sup>.

Sotto la minaccia delle armi e della peste i professori laici fuggirono tutti. Solo i gesuiti

---

<sup>86</sup> ARSI, *Historia Veneta*, 39 I, c. I32r. Il collegio dei gesuiti di Mantova aveva sedici studiosi residenti nel 1625.

<sup>87</sup> Cfr. P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 92.

<sup>88</sup> Nel 1533 Giovanni Giorgio Paleologo, ultimo marchese del Monferrato di questa dinastia, morì senza eredi maschi. Sua figlia Margherita aveva sposato Federico II Gonzaga, duca di Mantova, il quale rivendicò subito l'eredità della moglie, contestata però da Carlo III di Savoia. Essendo il Monferrato un feudo imperiale fu così Carlo V che decise, assegnandolo al duca di Mantova; cfr. P. Marchisio, *L'arbitrato di Carlo V nella causa del Monferrato*, in «Atti della Real Accademia di scienze di Torino», XLII (1907), disp. 15.

<sup>89</sup> G. Gorzoni, *Istoria del Collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, a cura di A. Bilotto e F. Rurale, Mantova, Arcari, 1997, p. 160.



restarono, ma in qualità di pastori di anime, non come docenti. Tre di loro morirono nel 1629, dieci nel 1630 e altri due nel 1631. Dopo la fine della guerra, la Compagnia riaprì una scuola nella quale si tenevano corsi superiori di logica, filosofia naturale, metafisica e teologia, ma non più nel contesto di un'università. La successione, infine, spettò a Carlo di Nevers, con la vittoria della parte francese. La pace fu siglata a Cherasco nel 1631. La guerra, tuttavia, aveva completamente esaurito le risorse economiche del piccolo stato, mentre l'epidemia del 1630 e le carestie ne avevano stremato le popolazioni. Se anche in tempo di pace non era facile trovare i capitali necessari al finanziamento di un ateneo, adesso diventava impossibile. I gesuiti restarono, mantenendo un collegio gratuito come era loro costume. Tuttavia, chi in città avesse voluto addottorarsi sarebbe dovuto ora uscire dai confini dello stato<sup>90</sup>.

#### *B.4 Novellara. I Gesuiti in un centro minore dell'Emilia centrale*

L'alleanza tra casate principesche e ordini religiosi non si limitò ai centri cittadini. Anche nei centri minori i signori, spesso i cadetti delle più importanti dinastie, si avvalsero degli ordini nati nel solco della Riforma Cattolica per attuare, in scala ridotta, la propria *imitatio regni* con un più moderno apparato scolastico.

Le scuole di Novellara ci fanno da esempio. Dopo maestro Savi, a metà del '500, le fonti non citano molti insegnanti attivi. Nel 1556 arrivò nella comunità il giovane sacerdote Don Girolamo Palanterio, letterato e poeta, per tenere oltre ai corsi di umanità quelli di dottrina cristiana<sup>91</sup>. Anche le giovani ragazze di Novellara ricevevano lezioni di dottrina ogni domenica dalla moglie del conte<sup>92</sup>. Questo elemento testimonia dell'attenzione per l'istruzione anche del sesso femminile, come previsto esplicitamente dalla *Regola* del 1555 per le scuole di dottrina cristiana<sup>93</sup>.

Questo ramo cadetto dei Gonzaga, tuttavia, fu il primo ad accogliere i Gesuiti all'interno dei propri confini<sup>94</sup>. Nel 1571 Camillo Gonzaga e la moglie chiamarono la Compagnia a stabilire una casa di probazione nella piccola contea emiliana, governata dalla dinastia ormai

---

<sup>90</sup> Cfr. P. Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, cit., p. 103..

<sup>91</sup> Cfr. V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p. 199.

<sup>92</sup> Cfr. P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, cit., p. 25; in merito all'istruzione religiosa dei giovani rimando al trattato di Ludovico Carboni, *Dello ammaestramento de' figliuoli nella dottrina Christiana*. Venetia, Appresso Giovanni Guerigli, 1596.

<sup>93</sup> Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 342.

<sup>94</sup> In merito alla casa novellarese dei Gesuiti: S. Cioldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, Novellara, La Nuova Tipolito, 2011; V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., pp. 171-173; P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, cit., pp. 25-26; O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967, pp. 215-217.

da due secoli. Le case di probazione erano il luogo dove i novizi dell'ordine svolgevano un periodo di prova, in attesa di essere confermati nella propria scelta di vita. La costruzione della casa, dotata di una Chiesa del Gesù e di un collegio per ospitare novizi e religiosi, era iniziata dall'anno precedente. Una copia dei capitoli stipulati il 28 aprile del 1570 tra il conte Camillo Gonzaga e il capo delle maestranze Francesco Vincenzi da Lugano è conservata presso l'archivio storico del comune di Novellara<sup>95</sup>. Tuttavia, per comprendere le modalità dell'insediamento dei Gesuiti nella comunità, i motivi che lo determinarono e la funzione educativa che svolsero è necessario procedere con ordine e fare un passo indietro nel tempo.

Un ruolo importante in questa vicenda fu svolto da una donna: Barbara Borromeo, cugina di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1564. La contessa di Novellara incarnava perfettamente l'ansia spirituale e il bisogno di rinnovamento religioso del tempo. La sua personalità si distingueva per una spontanea, fervente e profonda fede religiosa. Ella divenne, ad un certo punto della sua vita, terziaria gesuita; «[...] alla Chiesa pure ed ai poveri dispensò il prezzo delle sue gioie ed ornamenti preziosi [...] e la modestia, il ritiro, l'orazione, la penitenza, e la quotidiana frequenza dei Sacramenti formarono la sua diletta occupazione finché visse»<sup>96</sup>. Tuttavia, oltre il ritratto tipizzato di un'aristocratica campionessa della Controriforma, non c'è motivo di dubitare della sincera spontaneità della fede di Barbara, anche in ragione del contesto in cui fu educata<sup>97</sup>. Bisogna anche sottolineare che per una nobildonna della seconda metà del XVI secolo farsi promotrice dell'arrivo di un ordine come la Compagnia di Gesù nel proprio spazio politico poteva contribuire significativamente all'aumento del suo capitale relazionale e del suo raggio di influenza<sup>98</sup>.

A questi aspetti si aggiunge il fatto che Barbara non ebbe figli. Privata della maternità, Barbara si sentì responsabile della sorte dei bambini orfani o abbandonati della contea

---

<sup>95</sup> ASCNo, Archivio Gonzaga, busta 194, Contratto di costruzione della chiesa, convento e collegio dei Gesuiti, 28 aprile 1570.

<sup>96</sup> V. Ariosi (a cura di), *Memorie Storiche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p. 175.

<sup>97</sup> Cfr. F. Rossi, *Carlo Borromeo. Un uomo, una vita, un secolo*, Milano, Mondadori, 2010. Barbara Borromeo, figlia del conte Camillo Borromeo e di donna Corona Cavazzi, nacque a Milano il 9 febbraio del 1538. Come molte ragazze nobili della sua epoca Barbara fu educata dalle suore del convento di Santa Marta di Milano. Si sposò con il conte Camillo Gonzaga a Milano nel marzo del 1555, all'età di 17 anni; Cfr. S. Cioldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 14.

<sup>98</sup> Certamente una simile iniziativa era difficilmente concepibile senza il consenso del marito o al di fuori della condizione di vedovanza. Tuttavia le fonti mostrano una forte convergenza di intenti politici e spirituali tra Barbara Borromeo e il marito Camillo Gonzaga, cosa che conforta l'ipotesi di un ruolo politico attivo per Barbara e non di una mera sottomissione muliebre come il ritratto di *pietas* tridentina fatto per lei avrebbe potuto suggerire. In tal senso rimando a: C. Casanova, «Mogli e vedove di condottieri in area padana fra Quattro e Cinquecento», pp. 513-534; L. Arcangeli, «Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense», pp. 595-654 entrambi i saggi in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella, 2008.

novellarese, che comprendeva anche la comunità di Bagnolo, e volle l'istituzione di una scuola riservata ai fanciulli incorsi in tale sorte. Desiderò che l'insegnamento per questi bambini fosse affidato a sacerdoti preparati, pensando da principio ai padri somaschi<sup>99</sup>. In una sua lettera al cugino arcivescovo del 20 aprile 1569, si legge:

«Avendomi il Signor Iddio concesso grazia che io allevi dodici orfani a onore e gloria di sua maestà, e trovandomi ora in molto fastidio, dubitando e quasi tenendo per fermo che la Congregazione Somasca non voglia accettare questo governo, mi trovo per questo la più impacciata donna del mondo. Però ricorro a V. S. Ill.ma, come mio pastore e signore clementissimo, tenendomi sicura che non mi voglia né mi possa abbandonare in ogni mio bisogno, e tanto più in questo, essendo l'opera di chi è che voglia per amor di Dio farmi il favore, ora che in questo punto si fa il Capitolo della predetta Congregazione a San Martino in Milano di dover operare con la sua autorità, che si vogliono disporre d'accettare questo picciolo governo, ancorché mi dovessero mandare il più minimo coco della Congregazione, ché d'ogni cosa mi contenterò, purché siano sotto tale tutela [...]»<sup>100</sup>.

Una piccola scuola destinata a questi bambini fu fondata e affidata proprio ai padri somaschi richiesti dalla contessa. Questa scuola, che ricevette il nome di Casa dell'Umiltà e degli Orfani, è il primo caso documentato nella comunità novellarese in cui il consiglio comunale, la Comunità degli Anziani, aveva parte attiva nel governo e nel finanziamento<sup>101</sup>. Nella Casa dell'Umiltà, lo stipendio del maestro e i costi di funzionamento furono a carico della comunità. La scuola sorgeva non lontano dalla Rocca dove nei decenni precedenti il maestro Savi aveva insegnato. Il sito era quello dove poco dopo sarebbe sorto il collegio dei Gesuiti. La gestione della scuola da parte della comunità, però, ebbe vita molto breve, appena poche settimane. Mentre Barbara scriveva al cugino per ottenere l'arrivo dei padri Somaschi, infatti, il conte Camillo aveva già in mente di rafforzare il servizio educativo nella sua terra chiamandovi i padri gesuiti. Le ragioni che lo muovevano erano di natura religiosa e politica. Appena avuto parere positivo dal Generale della Compagnia, il 26 ottobre 1569, Camillo acquistò la Casa dell'Umiltà dalla comunità per 772 scudi, 4 lire e 3 soldi accollandosene tutte le spese di gestione<sup>102</sup>.

Ecco come si svolsero i fatti. Grazie alla moglie, il progetto del conte di Novellara fu esposto dall'arcivescovo di Milano al conte Francesco Trivulzio. Il Trivulzio, a sua volta,

---

<sup>99</sup> Cfr. S. Ciroldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 9.

<sup>100</sup> G. Alcaini, *Origini e progressi degli istituti diretti dai Padri Somaschi*, in «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi» anno IV, fasc. 2/3, 1979, p. 144.

<sup>101</sup> Cfr. S. Ciroldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 41.

<sup>102</sup> ASCNo, Fondo comunità, Partiti della comunità, Registro 1, 26 ottobre 1569.

informò padre Leonetto Chiavoni, rettore del Collegio dei Gesuiti di Milano, il quale informò immediatamente Francesco Borgia, Generale della Compagnia, che spedì subito a Novellara padre Francesco Adorno, suo intimo amico e Provinciale di Lombardia, per verificare le basi del progetto scolastico dei Gonzaga novellaresi. Era l'agosto del 1569<sup>103</sup>.

La Compagnia, in rapida espansione, aveva tutto l'interesse ad inserirsi nel progetto educativo di un nobile che disponeva di un capitale relazionale importante. Inoltre, l'incremento in atto della Compagnia favoriva l'istituzione di una nuova Casa di Probazione. Nella relazione fatta da Francesco Adorno per verificare le intenzioni di Camillo e le condizioni del territorio novellaresi, si ritrovano elementi di continuità e di rottura con il recente passato tardo medievale.

Nel rapporto è messo in luce lo *status* di capitano imperiale del Gonzaga. L'Adorno scrive che «il conte Camillo [...] ha servito fin adesso il Re Cattolico et prima havea servito suo padre. In quasi tutte le guerre successe in Italia et fuori et ultimamente l'ha servito in queste guerra di Fiandra»<sup>104</sup>. Emerge un profilo che unisce i tratti del cavaliere medievale alla figura di cortigiano imperiale. Il riferimento al servizio della Spagna è importante perché sottolinea il nuovo ordine politico in cui ormai gravitavano tutti i piccoli stati signorili dell'Italia settentrionale.

È poi descritto lo zelo religioso e spirituale che Camillo condivideva con la moglie. Anche questo elemento è in bilico tra antiche e nuove ansie escatologiche. Nell'atto di assegnazione della rendita della Casa, il Gonzaga specificò che «questa deliberazione abbi in ogni caso il suo effetto, conoscendomi uomo mortale, e che di ponto in ponto posso esser chiamato all'altra vita»<sup>105</sup>. L'Adorno scrisse che il conte di Novellara, ritiratosi dalla vita militare, voleva «impegnar le molte facultà ch'egli ha, in servitio di Dio, et spender gl'anni che gli restano, più fruttuosamente di quelli che ha speso pe'l passatto et attendere alla salute dell'anima sua»<sup>106</sup>. L'uso medievale di provvedere alla futura salvezza dell'anima attraverso l'utilizzo dei beni

---

<sup>103</sup> Il 31 agosto 1569 Leonetto Schiavone, rettore del Collegio dei Gesuiti di Milano, rende noto al Generale della Compagnia Francisco Borja che il conte Camillo I Gonzaga ha manifestato il desiderio al conte Francesco Trivulzio di avere nella sua contea di Novellara-Bagnolo la Compagnia di Gesù. Per l'erezione della casa Camillo I assicura un'entrata di 700 scudi, insieme alla spesa di costruzione della chiesa e della casa: «Il Signor Camillo Gonzaga mi ha fatto parlare dal Signor Conte Francesco Trivulzio come desidera d'haver un luogo di nostra compagnia in Novellara che è feudo dell'Impero, et *iurisdiction separata* offrendogli sette cento di scudi d'entrata l'anno, et più casa, et chiesa in quella parte della terra, et nel modo che i nostri vorranno. Io n'ho scritto al P. Provinciale et s'aspetta, da Vostra Reverenda Paternità la risposta, vendendosi le molte istanze, et santo Zelo del sopra detto Signore. Ne altro le dirò, rimettendomi nel resto a quelle di p. Benedetto [Palmio], et nelle sue orazioni et santi sacrificij»; ARSI, *Ital. 137: Foundationes Collegiorum, 1569*, p. 224 r.; Cfr. S. Ciroldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 10; G. Oreste, *Francesco Adorno*, in DBI, Volume 1 (1960).

<sup>104</sup> ARSI, *Ital. 137: Foundationes Collegiorum*, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.

<sup>105</sup> ASCNo, Fondo Gonzaga, Amministrazione I serie, b. 193, 16 agosto 1570, Novellara, Notaio Guido Lancia.

<sup>106</sup> ARSI, *Ital. 137: Foundationes Collegiorum*, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.

accumulati in vita in opere di pietà è qui riproposto in chiave educativa. Anziché un monastero o un convento, il conte di Novellara «mantiene dodici orfanelli», e soprattutto desiderava che si insegnasse a «quei putti la vita christiana el qualche poco di grammatica»<sup>107</sup>. Lo zelo del signore di Novellara era tale che faceva «furia a cuocer mattoni et condurre legnami et altri cosi [...]». Et in vero è questo Signore tanto caldo in questa opera che se egli non havesse moglie», scrive l'Adorno, «credo si farebbe qualche altra resolution maggiore»<sup>108</sup>.

A ciò, si aggiungono considerazioni di carattere geopolitico. L'Adorno, infatti, annota la vantaggiosa posizione della terra novellarese. Egli scrisse che la comunità è «vicina a molte terre grosse come Corregio, Carpi, Briselli (Brescello), e 8 miglia da Modena, 11 da Reggio, 20 da Parma, 25 da Mantova et nel mezzo di tutte queste città», definendo il sito, qualche riga dopo, «così comodo tra Modena et Parma», dove stavano per essere istituiti altri due importanti collegi gesuitici<sup>109</sup>. Questa situazione era vantaggiosa per l'Ordine, perché forniva un punto di raccordo in un'area dove la Compagnia stava maturando forti interessi. Da lì, inoltre, i padri avrebbero potuto mandare missioni di predicazione nelle circostanti aree rurali, ancora da guadagnare pienamente ai decreti tridentini.

Camillo Gonzaga volle fortemente l'insediamento della Compagnia di Gesù nella propria contea, e non lesinò di investire ingenti risorse. La chiesa ed il collegio furono realizzati sotto la responsabilità di Giovanni Tristano, architetto dell'Ordine, al quale si aggiunse il novellarese Lelio Orsi. Furono nominati anche tre sovrintendenti alla fabbrica: padre Gabriello Bissoli, modenese, Giovanni Battista Schedino, piemontese, e Bartolomeo Chierici, ferrarese. Padre Bissoli, rettore del Collegio di Modena, non ebbe solo la responsabilità di vigilare sui lavori della chiesa ma anche l'incarico di predisporre l'organizzazione della vita scolastica: piano di studi, metodologia d'insegnamento e regolamenti scolastici<sup>110</sup>. Il capo delle maestranze, Francesco Vincenzi, si obbligava nei capitoli con il Gonzaga a «fare et fondare detta chiesa e casamenti secondo il disegno dato per Messer Lelio Orsi». L'Orsi, dal canto suo, fece «la fazada secondo il disegno et come sta la fazada di San Barnaba di Milano»<sup>111</sup>. Da un inventario di poco successivo risulta che il capo mastro mise in opera «duecentoquarantamila pietre e diciassettemila coppi» per una costruzione di grandi proporzioni rispetto al contesto semi-rurale

---

<sup>107</sup> Nonostante la nuova veste educativa, tra i desideri di Camillo c'era che vi fossero nella casa da fondare 10 padri «che pregassero per lui». L'Adorno aggiunse che 10 padri erano troppi e il Gonzaga ridusse la richiesta a 7, specificando «che questa era la sua ultima dilibiratione»; ARSI, *Ibidem*.

<sup>108</sup> ARSI, *Ibidem*.

<sup>109</sup> ARSI, *Ibidem*.

<sup>110</sup> Cfr. S. Cioldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 21.

<sup>111</sup> ASCNo, Archivio Gonzaga, busta 194, Contratto di costruzione della chiesa, convento e collegio dei Gesuiti, 28 aprile 1570.

in cui veniva realizzata<sup>112</sup>.

Il Gonzaga non mancò, inoltre, di dotare l'istituzione con rendite considerevoli. Il 16 agosto 1570 il conte aveva assicurato alla casa di probazione un'entrata di 500 scudi d'oro annui e sua moglie altri 200. A queste si aggiunsero terre pari a 447.33 biolche che rendevano 580 scudi annui, più altri proventi relativi a certi dazi di Milano in appalto ai Gonzaga. Dal 1573 al 1589, la costruzione della cappella del Paradiso continuò a fianco della chiesa principale, destinata alla sepoltura dei Gonzaga, mentre con i testamenti del 1587, '93, '94 e '95 Camillo lascerà ai padri altri beni e possessioni. Nel 1612 la Casa manteneva già 44 persone: «8 sacerdoti, partim veterani, partim tirones, unus grammaticus magister, 7 rerum temporalium adiutores, tirones item coadiutores 8, scolastici 21»<sup>113</sup>. In totale, il Collegio e la Casa di Probazione con tutti gli edifici e fabbricati costarono una «Fondatione da trentamila schudi»<sup>114</sup>.

Dopo aver ottenuto l'autorizzazione all'ingresso della Compagnia dal vescovo di Reggio, Eustachio Locatelli, Camillo Gonzaga ricevette anche il consenso del Generale dell'ordine, Francesco Borgia, al trasferimento da Venezia di un manipolo di gesuiti. Il padovano Antonio Valentini, già maestro dei novizi nella Casa Professa di Venezia, divenne primo rettore e maestro dei 16 novizi e 4 coadiutori che arrivarono, a piedi, nella comunità emiliana, e degli altri membri che dovevano comporre la nuova Casa<sup>115</sup>. Il «giorno natalizio» della casa fu celebrato il 1 novembre del 1571; a metà di quell'anno, infatti, i lavori per i corpi essenziali del Collegio si erano conclusi. La Compagnia di Gesù stava per prendere finalmente in carico la Scuola dell'Umiltà di Novellara.

L'arrivo dei padri fu carico di suggestione e aspettative. Non era ancora sorta l'aurora quando gli scolari dell'Umiltà, guidati dal loro maestro, si recarono a dare il benvenuto ai nuovi compagni e insegnanti. Una cronaca conservata presso l'Archivio di Stato di Modena descrive così l'evento:

«[...] la vigilia di tutti i Santi verso sera essi [i gesuiti] si fermarono al Casino di Sopra del conte: la notte essendo il tutto pregando, e la mattina di tutti li Santi con processione dei putti dell'Umiltà, Orfani a piedi, e concorso grande di popolo furono a levarli dal Casino, e giunsero in Novellara dove dal padre Leonetto Chiavoni [...] fu consacrata e benedetta la chiesa con acqua lustrale e permissione avutane da mons. Eustachio Locatelli Vescovo di Reggio, la Messa *Te Deum* e disposto finì questa funzione della mattina, sempre con la presenza del conte Camillo e della

---

<sup>112</sup> ASCNo, *Ibidem*.

<sup>113</sup> ASMo, Fondo Gesuiti Soppressi, Novellara.

<sup>114</sup> ARSI, *Ital. 137: Fundationes Collegiorum*, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.

<sup>115</sup> Cfr. O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, cit., p. 214.

contessa fondatrice e numeroso popolo»<sup>116</sup>.

Nei giorni successivi si svolsero le riunioni del Capitolo nelle sale del Collegio, dove fu elaborato l'ordinamento didattico e disciplinare della scuola. Nella descrizione conservata all'ARSI si legge che erano presenti «due scole: nella prima insegna uno dei novizi con 40 scolari divisi in tre ordini. L'altra dove insegna il correttore secolare hanno da bene et obedienti: a novizi con 84 scolari; venti dei quali imparano le concordanze, et latino: gl'altri a leggere e scrivere. Questo maestro lo mantiene il conte Camillo, acciò questi figlioli s'allenino sotto la nostra disciplina»<sup>117</sup>.

Le cifre e dai dati elencati evidenziano una realtà educativa di rilievo. A partire dal 1573 sono presenti a Novellara due corsi di grammatica, ai quali, nell'anno accademico 1579/1580, si aggiunse una classe di grammatica latina, con trenta ragazzi<sup>118</sup>. La scuola era frequentata sia dai giovani della comunità sia dai figli della nobiltà. Nel 1573, ad esempio, sono presenti nel collegio i due figli del conte Guido Molza di Modena<sup>119</sup>. Nel 1585 nel noviziato novellarese avrebbe dovuto studiare anche il futuro santo gesuita Luigi Gonzaga, per volere del padre Ferrante, dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere<sup>120</sup>. Luigi, tuttavia, preferì recarsi a Roma per la propria formazione, ma la volontà di suo padre testimonia ugualmente della qualità scolastica del collegio di Novellara.

Tra i nuovi giunti nel novembre del 1571 erano presenti 16 novizi e 4 coadiutori. Tra i novizi si contano anche due sacerdoti di 35 anni che desideravano entrare nella Compagnia. Il primo era Don Francesco Nutio da Nicosia, dottore in legge e in filosofia, il secondo era Don Giovanni Battista Griffoglietti, milanese, dottore in teologia. L'età dei restanti novizi oscillava tra i 17 e i 21 anni. Essi provenivano da varie città d'Italia: 5 da Genova, 2 da Parma, 2 da Brescia, 1 da Vicenza, da Torino e un altro dalla Spagna, ai quali si aggiungevano due novizi scolari e i coadiutori<sup>121</sup>. Da quel momento «li reverendi sacerdoti della Compagnia di Gesù, [...] con loro buona Conversazione, et ammaestramenti Cristiani» avrebbero dovuto educare gli abitanti della contea emiliana sia nello spirito, sia nelle menti<sup>122</sup>.

---

<sup>116</sup> ASMo, Memorie Gigli, b. 118. Il complesso del Casino di Sopra è stato costruito nel 1542 su iniziativa di Donna Costanza da Correggio, moglie di Alessandro Gonzaga.

<sup>117</sup> ARSI, Historia Veneta, 115, 1572-1574, p. 369.

<sup>118</sup> ARSI, Veneta 36, *Informatione delli Collegi dela Provincia* (1573). L'informazione è contenuta anche in G. P. Brizzi, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, p. 507.

<sup>119</sup> Cfr. V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara. Scritte dal Signor Canonico Vincenzo Davolio di detta terra*, cit., p. 199.

<sup>120</sup> Cfr. P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, cit., p. 44.

<sup>121</sup> ARSI, Fondo Gesuitico, 1477/16, *Fundationes Collegii Novellara*, Thecla pag. 106.

<sup>122</sup> ASCNo, Fondo Gonzaga, Amministrazione I serie, b. 193, 16 agosto 1570, Novellara, Notaio Guido Lancia.

Anche a Novellara, quindi, le precedenti esperienze scolastiche si fusero nel crogiolo gesuitico, ma sorge una domanda. Perché i Gonzaga desiderarono con tanta intensità portare i gesuiti nella propria “terricciuola”? La scuola della Compagnia, infatti, arrivò nella piccola comunità molto prima rispetto ai piccoli stati feudali tenuti dagli altri rami della dinastia. I Gonzaga novellaresi, inoltre, non avevano aspirazioni universitarie, come a Mantova, dato che un'università non avrebbe avuto modo di nascere in un contesto rurale. Anche sotto il profilo economico la scuola dei gesuiti non rappresentava un immediato vantaggio per questi signori, viste le spese. Nei decenni precedenti la scuola locale, impostata sul modello mantovano, aveva funzionato bene, anzi, si era rivelata capace di resistere proprio nel corso delle Guerre d'Italia, al contrario di altre realtà. Perché allora introdurre questo nuovo modello?

In primo luogo va considerata la rete di conoscenze di Camillo Gonzaga e di sua moglie. La parentela con Carlo Borromeo svolse un ruolo decisivo nell'arrivo della Compagnia nella piccola contea emiliana. L'arcivescovo di Milano passò più di una volta per la comunità. Il conte di Novellara, inoltre, aveva legami con personalità rappresentative nel panorama religioso dell'epoca, come i futuri santi Filippo Neri e Francesco Borgia<sup>123</sup>. Camillo Gonzaga e Barbara Borromeo furono consapevoli sostenitori della Riforma Cattolica. Ma non erano solo aristocratici devoti. Camillo, in particolare, ricevette una solidissima educazione umanistica che segnò in modo decisivo le sue scelte in età adulta.

Il Gonzaga, a 19 anni, era stato inviato a Roma per completare la propria educazione alla corte dello zio, Giulio Cesare. A Roma i precettori di Camillo furono Giovanni Francesco Levorati e Antonio Bernardi da Mirandola, entrambi umanisti, filosofi e profondi conoscitori della lingua latina e greca. Il Levorati è così descritto in una lettera dello zio di Camillo alla madre Costanza:

«Bravo umanista, molto pratico della lingua italiana, latina e greca, e che è stato pubblico lettore per molti anni in Lucca: egli ha buon modo di insegnare, è di buoni costumi, ed è molto a proposito per Camillo. Terrà il giovine sempre presso di sé, e l'accompagnerà per tutto. Qui batte il punto, che Camillo habbi persona che gl'insegni bene; non si guardi a spesa; importa troppo che questo giovine passi per buone mani»<sup>124</sup>.

---

<sup>123</sup> Cfr. V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara. Scritte dal Signor Canonico Vincenzo Davolio di detta terra*, cit., p. 171.

<sup>124</sup> La lettera, del 22 luglio 1541, è riportata dal canonico Vincenzo Davolio senza indicazioni d'archivio che permettano di rintracciarla; Cfr. V. Ariosi (a cura di), *ibid.*, cit., p. 166.



Sul secondo precettore, Antonio Bernardi, detto il Mirandolino, sappiamo qualcosa in più. Egli aveva studiato a Bologna sotto Ludovico Boccadiferro e Pietro Pomponazzi. Durante il suo soggiorno romano, egli frequentava la corte di Alessandro Farnese che ospitava intellettuali come Pietro Bembo, Giovanni della Casa e Paolo Giovio<sup>125</sup>.

La solida formazione ricevuta permise a Camillo di aver sempre presente il valore politico di una buona istruzione in ambito dialettico e retorico. Sono proprio queste due discipline a essere enfatizzate nei programmi dei Gesuiti. Anche nei programmi del collegio novellarese, era previsto l'«haver da dissertare et respondere nelle dispute del collegio» per «favorir le argomentazioni delle dispute e questo ordine sia da osservare di poi di tre anni, perpetuamente»<sup>126</sup>.

Oltre alle considerazioni di natura culturale vi sono quelle politiche. Come capitano imperiale, Camillo partecipò ai più importanti fatti militari europei della metà del XVI secolo. Fu presente alle campagne del duca d'Alba nelle Fiandre e fu al servizio di Ferrante Gonzaga nel corso del suo governatorato di Milano, ma stanco della vita militare si ritirò nel suo dominio verso le fine degli anni '60. In un contesto ormai drasticamente cambiato rispetto agli ultimi decenni, egli era consapevole che la sua piccola contea aveva poche possibilità di sopravvivere. Gli stati regionali stavano lentamente ed inesorabilmente “mangiando” i piccoli stati signorili posti ai loro confini. Novellara aveva mantenuto un margine di valore strategico per tutto il corso delle Guerre d'Italia come elemento di raccordo e di commercio tra le valli appenniniche ed il Po<sup>127</sup>. Tuttavia, in un mondo dagli orizzonti intercontinentali, dove anche il ducato di Milano era una provincia periferica di un impero su cui non tramontava il sole, la piccola contea difficilmente avrebbe trovato una nuova ragione di sopravvivenza.

Il conte Camillo ebbe allora un'intuizione che permise al suo piccolo stato di sopravvivere per altri due secoli. L'abilità di suo nonno, Gianpietro, fu preservare lo stato dagli attacchi dei vicini, ma la pietà di Camillo fece di Novellara un importante centro regionale di vita religiosa e culturale<sup>128</sup>. La piccola scuola, di matrice quattrocentesca, non avrebbe potuto servire allo scopo. Era necessario un rinnovamento. Ciò non solo diede prestigio alla comunità e alla dinastia. Un importante centro di studi attirava personalità da lontano e contribuiva a instaurare importanti rapporti politici. L'ordine dei Gesuiti, inoltre, impegnato nell'evangelizzazione dei quattro angoli del mondo conosciuto inseriva la contea novellarese in una rete relazionale che dalla passata dimensione regionale la collocava ora nel quadro dell'impero coloniale spagnolo.

---

<sup>125</sup> Cfr. P. Zambelli, *Antonio Bernardi*, in DBI, Volume 9 (1967).

<sup>126</sup> ASMo, Archivio Cybo Gonzaga, Ordinamento didattico del Collegio di Novellara, novembre 1571.

<sup>127</sup> Cfr. A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma, Viella, 2003.

<sup>128</sup> Cfr. O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, cit., p. 140.

La storia dei secoli successivi dimostrò che Camillo Gonzaga non aveva visto troppo male nell'unificare cultura, religione e politica interstatale<sup>129</sup>.

#### B.4 Non solo gesuiti.

##### *Maestri a Guastalla tra sacerdoti, teatini, serviti e francescani*

A Guastalla le trasformazioni delle istituzioni scolastiche portate dalla Riforma Cattolica furono meno nette rispetto al caso novellarese. Le scuole guastallesi, sul finire del XVI secolo, erano ancora tenute saldamente dal Consiglio della comunità. Tuttavia anche qui le cose stavano lentamente mutando. Nel 1522 la contessa Ludovica Torelli, per veder legittimata dagli uomini della comunità la successione al padre, dovette approvare dei capitoli con il Consiglio in cui le libertà comunali venivano notevolmente rafforzate<sup>130</sup>. In un articolo si dava facoltà al consiglio comunale di poter liberamente e senza ingerenze da parte dell'autorità signorile assumere o licenziare i funzionari pubblici, tra i quali rientravano anche i maestri di scuola, e tale privilegio fu difeso con tenacia.

Possiamo considerare le istituzioni scolastiche guastallesi come un terreno di confronto politico, nel quale la comunità difendeva il proprio margine di governo nei confronti di un'autorità signorile sempre più invadente. Complice di questa situazione, inizialmente, la lontananza prolungata dei signori dal piccolo stato. Ludovica Torelli, dalla fine degli anni '20, fu spesso a Milano, dove nel 1535 fondò un monastero femminile. Ferrante Gonzaga comprò la contea guastallese dalla Torelli nel 1539, ma anch'egli soggiornò rarissimamente nel feudo<sup>131</sup>. Suo figlio Cesare, dopo la morte del padre, nel 1557, non si recò a vivere immediatamente nella corte guastallese ma preferì restare a Mantova ancora per svariati anni, trasferendosi stabilmente a Guastalla solo nel 1567; fu da questo momento che si intensificarono le ingerenze nella gestione del *publicus* e delle istituzioni scolastiche comunali.

In un primo momento, l'intervento dei conti di Guastalla nel governo delle scuole è appena percepibile<sup>132</sup>. Nelle deliberazioni del consiglio in cui si tratta dell'accettazione di un maestro

---

<sup>129</sup> Cfr. F. Rurale, «Figure e istituzioni ecclesiastiche a Novellara tra Cinque e Seicento: quali strategie per un piccolo principe?», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, Novellara (28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997, pp. 73-92, in particolare p. 87.

<sup>130</sup> Cfr. I. Affò, *Istoria*, II, cit., p. 356.

<sup>131</sup> Cfr. E. Bonora, *I conflitti della Controriforma*, cit., p. 22.

<sup>132</sup> Nei capitoli stipulati nel 1522 tra Ludovica Torelli e gli uomini della comunità, tra le nomine attribuite all'autorità signorile vi era quella del Podestà: «che sia in facultà, et auctorità de sue Signorie de cassar, et remetter Podestà, Notaro, et Castellano»; I. Affò *Istoria*, II, cit., p. 355. Il Podestà era un rappresentante permanente del conte durante le sue assenze. Un primo esempio di questo ruolo si trova nella maggior parte delle prime deliberazioni del consiglio comunale in materia scolastica a partire dal 1557.

di scuola, tuttavia, possiamo gradualmente osservare la presenza dei podestà farsi sempre meno formale e sempre più esecutiva.

Nel 1561, per l'assunzione del maestro di scuola Francesco Fabi, il Consiglio si riunì «alla presenza del podestà», senza alcun suo ruolo attivo<sup>133</sup>. In quel momento il conte Cesare si trovava ancora nel palazzo ducale di Mantova, dedicandosi alle proprie collezioni di antichi marmi e alla fondazione di un'accademia letteraria<sup>134</sup>. Qualche anno dopo, nel 1566, il consiglio comunale si riunì per l'accettazione di un altro maestro, Alessandro Tauri di Castelnuovo di Garfagnana. Questa volta nella deliberazione del Consiglio è scritto che i membri dell'assemblea si riunirono non alla semplice presenza ma «assieme col podestà», sottolineando un ruolo meno formale e più partecipativo dell'ufficiale<sup>135</sup>. Cesare Gonzaga non era quell'anno ancora definitivamente stabilito nel proprio dominio ma stava preparando in quei mesi lo spostamento.

Appare così più comprensibile il maggior coinvolgimento del suo rappresentante nelle decisioni della comunità. Nel 1567 Cesare Gonzaga arrivò a Guastalla e «vi trasferì la sua corte, seco recando le più preziose cose raccolte ad ornamento del suo palazzo»<sup>136</sup>. Qualche anno dopo si può osservare una svolta. Il conte di Guastalla aveva ormai preso pieno possesso del piccolo stato e delle sue comunità, e interveniva ampiamente nelle decisioni pubbliche, abbandonati gli abiti della formalità per indossare quelli dall'azione. Nel 1572 il maestro Alessandro Tauri fu assunto da dieci «consiglieri [...] coll'intervento del podestà»<sup>137</sup>.

Gli interventi dell'autorità signorile nel governo delle scuole, tuttavia, hanno seguito fin qui un percorso graduale, sempre all'interno dei tradizionali schemi di gestione del *publicus*. Il podestà, infatti, oltre ai doveri di natura giuridica e di tutela dell'ordine pubblico aveva da sempre il diritto di intervenire nelle questioni della comunità.

Con i Gonzaga, tuttavia, era arrivata una cultura politica ormai proto-assolutista, diversa dal governo basato sul rapporto tra feudatario e comunità tipico della vita politica di tanti insediamenti nel XV secolo. Negli anni in cui a Novellara giungevano i Gesuiti, a Guastalla Cesare Gonzaga affermava la propria autorità in ambito educativo, lentamente ma inesorabilmente<sup>138</sup>. Si può così osservare anche nel mondo della scuola la trasformazione di Guastalla da feudo a 'piccolo stato'<sup>139</sup>. La frammentazione dei diritti sul feudo, sparsi fra i vari

---

<sup>133</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 4 dicembre 1561, p. 56.

<sup>134</sup> Cfr. I. Affò *Istoria*, III, cit., p. 21.

<sup>135</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 16 novembre 1566, p. 84.

<sup>136</sup> Cit. I. Affò *Istoria*, III, cit., p. 30.

<sup>137</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 12 febbraio 1572, p. 94.

<sup>138</sup> ASMo, Memorie Gigli, b. 118.

<sup>139</sup> Cfr. G. Tocci, «Sul "piccolo stato" nel Cinquecento padano», in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 37-57, in particolare p. 49.

rami della famiglia Torelli, fu ricomposta dall'arrivo della nuova dinastia<sup>140</sup>. Tale cambiamento, però, aveva un prezzo: la perdita di spazi di governo da parte della comunità.

Poco dopo la morte di Cesare, suo figlio, Ferrante II Gonzaga, si immischiava nel governo comunale senza più nemmeno la mediazione del podestà, ma direttamente tramite i propri segretari. Nel 1583 l'«illustrissimo Sig. Gian Giacomo Lugo, Auditore generale del Principe, congregato il Consiglio a suono di campana, *ut moris est*, espose la volontà del principe si accrescesse il solito stipendio al nuovo maestro di scuola, Luigi Tonsorini, ed il consiglio annui»<sup>141</sup>. Il cambiamento è evidente. Davanti all'esplicita “volontà del principe” il Consiglio si limitò ad annuire. L'atteggiamento da “prendere o lasciare” sfoggiato dall'Assemblea sessant'anni prima in occasione dei capitoli per il passaggio del feudo da Achille a Ludovica Torelli è ora solo un ricordo. Le riunioni del Consiglio, a volte, si svolgono persino nella sede istituzionale dei segretari del conte, come nel 1595, quando furono «congregati 7 consiglieri nella Camera del Sig. Cesare Donesmondi, Segretario del Principe Don Ferrante II Gonzaga» dove «comparve il Maestro di scuola»<sup>142</sup>.

Ciò non significa che la comunità si limitò a cedere all'autorità signorile le sue prerogative di governo, per tanti anni difese gelosamente. Il processo fu discontinuo e irregolare, ma la tendenza vide aumentare l'ingerenza dei signori nel governo delle scuole.

Fin qui, tuttavia, non ho parlato di uno dei più importanti elementi del nuovo panorama scolastico, ossia gli ordini religiosi. A Guastalla i gesuiti non erano arrivati e fatto salvo un monastero di agostiniane, giunte nei primi anni '70 del '400, non erano presenti altri ordini religiosi<sup>143</sup>. L'assenza di religiosi impegnati in modo specifico nell'istruzione, in particolare gli ordini mendicanti, è un elemento che caratterizzò Guastalla nel tardo medioevo, che ne sottolinea i tratti rurali e lontani dal mondo cittadino.

Nel guastallese, quindi, l'arrivo di tali ordini può essere considerato come un fattore periodizzante. Nel 1568 arrivò nella comunità l'ordine dei padri serviti, seguito dai francescani<sup>144</sup>. Scrisse Ireneo Affò che l'idea di chiamarli a Guastalla fu proprio di Cesare Gonzaga, alla ricerca di un «ordine di religiosi utile al popolo, e vantaggioso»<sup>145</sup>. I Minori Osservanti di San Francesco fecero il loro ingresso nella contea nel 1572; a loro si aggiunse nel 1591 «l'ordine esemplarissimo dei cappuccini» e nel 1616 quello dei teatini<sup>146</sup>. I due ordini

---

<sup>140</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>141</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 19 giugno 1583, p. 182.

<sup>142</sup> BMGu, *ibidem*, 2 dicembre 1595, p. 366.

<sup>143</sup> La Compagnia di Gesù riuscì a costituire un proprio collegio a Guastalla soltanto all'inizio del XVIII secolo. Cfr. G. Badini, *I gesuiti a Guastalla*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2003.

<sup>144</sup> Cfr. I. Affò, *ibid.*, III, cit., p. 31.

<sup>145</sup> Cfr. I. Affò, *ibid.*, III, cit., p. 41.

<sup>146</sup> Cfr. I. Affò, *ibid.*, III, cit., pp. 40, 90, 110-111.

francescani, gli osservanti e i cappuccini, e l'ordine dei teatini erano infatti tutti coinvolti nell'azione educativa che caratterizzava la Riforma Cattolica<sup>147</sup>.

In una delibera comunale del 1646 si legge che il duca Ferrante III Gonzaga comunicò al Consiglio il suo «desiderio che s'introducessero in Guastalla 3 maestri di scuola, e così uno per la grammatica e l'umanità, uno per la rettorica e l'altro per la logica; e che fossero tre religiosi, uno Teatino, l'altro Franciscano ed il terzo Servita e che con 200 scudi si soddisfacevano tutti e tre i maestri»<sup>148</sup>. La fonte, nonostante l'epoca piuttosto tarda, ci mostra il punto d'arrivo di un percorso in cui gli ordini religiosi rappresentarono uno strumento in mano all'autorità signorile per assottigliare le residue resistenze opposte dal governo comunale.

Un'epoca importante per le scuole guastallesi fu la lunga vita Ferrante II Gonzaga, al governo dal 1575 al 1630, il quale fu capace di imporre la propria autorità anche grazie a una politica attenta ai bisogni dei suoi sudditi. Succeduto al padre all'età di 16 anni, Ferrante è descritto fin da giovane come «acceso verso le scienze [...] non meno che ai gravi studj, tutti gustando i migliori parti de' latini, e toscani scrittori, e a tutte le facoltà più necessarie la virtuosa sua mente applicando»<sup>149</sup>.

Oltre il tono celebrativo di questa descrizione, la lunga vita di Ferrante II corrispose al momento di maggior fioritura culturale di Guastalla. La sua istruzione fu seguita con attenzione dallo zio, Carlo Borromeo, fratello della madre Camilla<sup>150</sup>. Egli fece avere al nipote bravi precettori per ogni aspetto della sua formazione. Fu chiamato Bernardino Baldi come maestro per la filosofia e la matematica<sup>151</sup>. Il Baldi, urbinato, aveva studiato matematica sotto il celebre Federico Commandino, e medicina, logica e filosofia presso l'università di Padova, senza

---

<sup>147</sup> Sul ruolo educativo di questi ordini nell'ambito della Riforma Cattolica rimando a: P. Paschini, *S. Gaetano Thiene, Pietro Caraffa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1926; G. Pani, *Paolo, Agostino, Lutero: alle origini del mondo moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2005; A. Vanni, «Fare diligente inquisitione». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella, 2010. La preferenza dei Gonzaga di Guastalla per l'ordine dei teatini, inoltre, ha ragioni di natura familiare: due figli di Ferrante II, Filippo e Giovanni, erano entrati come novizi dei teatini a Napoli, nel 1609. Per questa ragione Ferrante II «bramoso di rivederli, fece risoluzione di dar luogo in Guastalla a que' religiosi, acciò conducessero quivi i due novizi a far la loro professione». Giovanni Gonzaga divenne successivamente preposito generale dell'ordine; I. Affò, *Istoria*, III, cit., pp. 110-111.

<sup>148</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 18 agosto 1646, p. 321.

<sup>149</sup> I. Affò, *Istoria*, III, cit., pp. 69-70.

<sup>150</sup> Carlo Borromeo era molto affezionato alla sorella maggiore e fu sinceramente amico di suo marito, Cesare. È plausibile ritenere che amò altrettanto teneramente il nipote Ferrante. In una lettera del Borromeo al cognato del 4 settembre 1563 si legge: «et la prego a raccomandarmi alla signora principessa et a baciare per mio amore il suo caro puttino». F. Rossi, *Carlo Borromeo. Un uomo, una vita, un secolo*, cit., pp. 124-127; A. Sala (a cura di), *Documenti circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, III, Milano, Tipi di Zaccaria Brasca, 1857, p. 277.

<sup>151</sup> Cfr. R. Tamalio, *Ferrante II Gonzaga*, in DBI, Volume 57, (2001).

tralasciare il greco<sup>152</sup>. La formazione di Ferrante fu anche affidata al medico mantovano Acate Fiera e al sacerdote spagnolo Costantino Henriquez, «il quale oltre all'ammaestrar lui, prese anche il carico di tener i giorni di festa pubbliche lezioni di Sacra Scrittura nella Chiesa di San Pietro»<sup>153</sup>.

Una tale educazione indusse Ferrante a proteggere fino al 1580 l'accademia letteraria detta 'Degli Invaghiti', creata dal padre Cesare nella corte di Mantova, e a fondarne un'altra a Guastalla chiamata 'Degli Affidati'. Nell'accademia guastallese operarono personalità come Giovanni Battista Guarini, che vi lesse "*Il pastor fido*"<sup>154</sup>, e altri importanti letterati e studiosi, tra i quali il fiorentino Ippolito Carboni, Bernardino Marliani, suo futuro segretario, Aldo Manuzio il Giovane, che gli dedicò la seconda edizione dell'"*Aminta*" di Torquato Tasso. Con il Tasso, inoltre, Ferrante II mantenne stretti rapporti. Nel 1586 il poeta abitò per qualche tempo alla corte guastallese ed elogiò in quattro madrigali i componimenti poetici del conte. Anche Ferrante, infatti, si cimentava nella poesia, e aveva composto una favola pastorale rimasta inedita, l'*Enone*<sup>155</sup>.

Il conte creò anche una biblioteca di corte e volle l'introduzione della stampa a Guastalla. Nel 1625 la comunità costruì una tipografia. I libri consiliari e contabili, nonché la maggior parte delle scritture concernenti l'amministrazione della giustizia, sia civile sia penale, rimanevano compilati a mano. Tuttavia le gride e le ordinanze ducali avrebbero, da ora, potuto esprimersi con la perentorietà e la nettezza di una scrittura standardizzata, burocratica e livellatrice. Il tipografo, Gian Andrea Tagliaferro, entrò a Guastalla nel luglio di quell'anno attratto dalle vantaggiose condizioni concesse dalla comunità per portare con sé la preziosa tecnologia della stampa. L'affitto della casa pagato dal comune per otto anni e uno stipendio di 25 scudi annui erano il prezzo che il Consiglio era disposto a pagare per «gustare sua Eccellenza» con la presenza della nuova tipografia<sup>156</sup>. Tra le ragioni che indussero a portare la tipografia a Guastalla vi era la necessità di stampare i libri di scuola. Anche in questo senso si affermava il passaggio dal vecchio al nuovo modello scolastico<sup>157</sup>.

Oltre agli ordini religiosi, aumentano tra i maestri attivi a Guastalla i casi di semplici

---

<sup>152</sup> Sulla figura del Baldi rimando a: R. Amato, *Bernardino Baldi*, in DBI, Volume 5, (1963); I. Affò, *Vita di monsignore Bernardino Baldi da Urbino primo abate di Guastalla*, Parma, Presso Filippo Carmignani, 1783.

<sup>153</sup> I. Affò, *Istoria*, III, cit., p. 61.

<sup>154</sup> G. B. Guarini, *Il pastor fido. Tragicommedia pastorale*, In Venetia, Presso Giovanni Battista Bonfadino, 1590.

<sup>155</sup> Cfr. R. Tamalio, *Ferrante II Gonzaga*, in DBI, Volume 57, (2001).

<sup>156</sup> BMGu, Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, Vol. 2, 5 luglio 1625, Cit. p. 238.

<sup>157</sup> Cfr. M. Bertoni, *Annali tipografici guastallesi (1626-1799) con il catalogo delle edizioni del XVII secolo possedute dalla Biblioteca Maldotti di Guastalla*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero. Rel. Luigi Balsamo, A. A. 1970-1971, pp. XLV-XLVII.

sacerdoti. Anche questo impiego, è lecito supporre, si configurò come un fattore della maggior influenza dell'autorità signorile nel governo delle scuole. Vediamo, infatti, che il consiglio apprezzava maggiormente assumere maestri laici, mentre le rimostranze si fanno evidenti nel caso di assunzione di un maestro prete.

Esemplare, in questo senso, fu l'esperienza del sacerdote Giacomo Vezzani, ritenuto all'epoca un fine intellettuale. La sua formazione si svolse principalmente a Roma, presso le scuole dei padri somaschi e dei gesuiti, dove ebbe come maestri Bernardino Stefonio e Famiano Strada, quest'ultimo fra i maestri anche di Giulio Rospigliosi, il futuro papa Clemente IX<sup>158</sup>. Nella sua esperienza romana il Vezzani ebbe modo di studiare principalmente la filosofia aristotelica. Tornato a Reggio, nel 1606, prese gli ordini sacri e iniziò la sua attività di docenza fino alla chiamata a Guastalla da parte di Ferrante II Gonzaga<sup>159</sup>. Il suo arrivo non mancò di suscitare polemiche. Spiega Ireneo Affò che Ferrante II Gonzaga, «desiderosissimo che le buone lettere fossero meglio coltivate in Guastalla, vi chiamò ad insegnarle il coltissimo Jacopo Vezzano da Reggio, facendogli assegnare cento zecchini annui di stipendio»<sup>160</sup>. Il dibattito sulla sua assunzione in consiglio comunale fu aspro. Il consigliere Alfonso Delfini, è scritto, «protesta et vuole che per quanta forza ha la sua voce in questo consiglio il di più che si pagherà al detto maestro [...] gli altri consiglieri fossero tenuti a pagarlo del proprio»<sup>161</sup>.

Tuttavia il sodalizio tra il maestro e il principe parve andare incontro al plauso della popolazione. È lo stesso Vezzani a raccontarlo in una sua lettera all'amico Orazio Sabbadino:

«Videbis Oppidum, non Oppidulum, parvae Urbis speciem referens, noveris Principem doctissimum, eruditorum amantem hominum, ipsa somitate benigniorem, cives humanissimos, et ut verbo dicam Principi quam simillimos. [...] Numerosam habebit scolam ad amplius sexaginta auditores, ex quibus si quosdam exeipias tenuissimarum facultatum homines, qui paucissimi sunt, et clericos ad duodecim [...]»<sup>162</sup>.

L'attività scolastica del Vezzani, nei suoi tratti essenziali, somigliava a quella che i Gesuiti stavano svolgendo a Novellara da ormai quarant'anni. Ferrante II, infatti, «troppo premendogli che a rendersi degni del sacerdozio, oltre la pietà, avessero i giovani l'animo adorno della necessaria dottrina», affidò al Vezzani l'incarico di istituire un collegio. Questa istituzione, come a Novellara, impartiva un'istruzione grammaticale di base a chiunque volesse entrarvi,

---

<sup>158</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, V, cit., p. 366.

<sup>159</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Ibidem*.

<sup>160</sup> I. Affò, *ibid.*, cit., pp. 104-105.

<sup>161</sup> BMGu, Registri delle delibere del Consiglio comunale di Guastalla, 2 luglio 1611, pp. 45-47.

<sup>162</sup> I. Affò, *Istoria*, III, cit., p. 105.

senza bisogno di intraprendere la via del sacerdozio, mentre ai gradi superiori era rivolta alla formazione dei religiosi o di quanti fossero intenzionati a diventarlo. Nel gennaio 1612 il Vezzani fu chiamato dal Capitolo della cattedrale di Reggio Emilia per essere «profesor di grammatica della scuola della cattedrale medesima per corso di cinque anni coll'annua pensione di 100 ducatonì da lire 8», ma il maestro rifiutò<sup>163</sup>. A Guastalla doveva aver trovato un ambiente confacente, grazia al favore di un principe *doctissimum* e di cittadini *humanissimos*. Dalla sua scuola uscirono in effetti illustri studenti,

«[...] tra' quali Persio Caracci, che fu poi vescovo di Larino; Virginio Ghisolfi giovane di singolare talento, che meritò di essere raccomandato caldamente al maestro dallo stesso Monsignor Baldi, assai dotto, benché poi *ob rei familiaris angustias*, come dice il Vezzano, si applicasse alla profession della Musica; Jacopo Soragna, che in Piacenza studiò poi anche le lettere greche, e fu quindi arciprete di Barbasso; e Francesco Tolosa riuscito alfine Arcidiacono della nostra Cattedrale, che varie opere in versi e in prosa nell'una e nell'altra lingua lasciò»<sup>164</sup>.

Osserviamo in queste righe la presenza di un piccolo ma significativo gruppo di intellettuali coltivati dal Vezzani a Guastalla. I giovani citati, però, sono tutti provenienti dal gruppo aristocratico<sup>165</sup>. Il Vezzani, tuttavia, insegnò anche come maestro ai bambini e agli adolescenti della comunità, i quali poterono studiare e imparare alla scuola di un importante letterato e umanista. È comunque possibile trovare qualche accenno, nell'*Istoria* di Ireneo Affò, ad ex allievi del Vezzani che non scelsero la vita consacrata. Ciò dimostra che l'attività del maestro non fu rivolta solo ai futuri religiosi. Tra i cento lancieri dati nel 1614 come condotta militare a Francesco Gonzaga, fratello minore di Ferrante II, troviamo un Francesco Rinaldi «Guastallese, qualificato dal Vezzano per giovane studiosissimo»<sup>166</sup>. Interessante, in questo caso, è la vicinanza cronologica tra l'attività del Vezzani e il momento della militanza del Rinaldi nelle truppe di Francesco Gonzaga. Il maestro reggiano fu, infatti, attivo a Guastalla tra il 1611 e il 1613, e solo pochi mesi dopo, nel 1614, troviamo il lanciere guastallese al servizio del suo capitano. Questo mostra come fossero diverse, in realtà, le vocazioni umane e professionali dei vari giovani educati alla scuola del maestro Vezzani.

---

<sup>163</sup> G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, VI, cit., p. 208.

<sup>164</sup> I. Affò, *Istoria*, III, cit., pp. 105-106.

<sup>165</sup> Tra questi il più documentato è sicuramente Persio Caracci (1594-1675), vescovo di Larino dal 1631 al 1656. Il Caracci proveniva dalla famiglia guastallese dei conti Caracci. Su di lui si possono reperire informazioni in: E. Bertazzoni, *Il monastero di San Carlo in Guastalla e le giovani Gonzaga*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2008, pp. 88, 91, 92. Sul periodo del suo episcopato rimando a: G. Mammarella, «Persio Caracci, nobile guastallese, Vescovo di Larino (1631-1656)», in *I Gonzaga di Guastalla nel XVII secolo. Archivi, politica, dinastia, diplomazia, religione*, Guastalla, Associazione guastallese di storia patria, 2006, pp. 37-50.

<sup>166</sup> I. Affò, *Istoria*, Vol. III, cit., p. 110.



I casi di studio visti nel capitolo mostrano i principali fattori implicati nel cambiamento del sistema scolastico italiano della seconda metà del XVI secolo. Anche negli stati estensi e gonzagheschi, tanto nelle città quanto nei centri minori, la perdita di centralità politica nel nuovo ordine europeo, la necessità di una razionalizzazione delle finanze pubbliche e l'adesione ai decreti del Concilio di Trento, orientarono le politiche scolastiche delle autorità principesche e comunali verso i nuovi ordini religiosi, in particolare i gesuiti. Gli aspetti distintivi della loro azione pedagogica, infatti, rendevano la Compagnia idonea a soddisfare il bisogno di un'istruzione efficace, economica e in linea con il contesto post-tridentino.

A quest'ordine di cose non fu estraneo l'amore per la cultura e il desiderio di alcuni principi di offrire ai propri sudditi un più alto livello di istruzione. Con la fine delle Guerre d'Italia, infatti, il clima di relativa pace fece venir meno per molti signori la necessità di svolgere il mestiere delle armi come capitani e condottieri. Ciò diede loro più tempo per approfondire gli studi, dedicarsi alle arti liberali e alle scienze naturali. Quest'aspetto è evidente nel caso dei Gonzaga. Nel 1495 il marchese Francesco II aveva guidato la coalizione italiana contro le truppe francesi di Carlo VIII, a Fornovo, mentre un secolo dopo, il suo discendente Vincenzo avrebbe avuto come principale interesse la creazione del *Pacifico Gymnasio Mantuano*.

I grandi mutamenti conosciuti dalle istituzioni educative in questi decenni avevano dunque messo definitivamente fine al sistema scolastico italiano così come lo si era conosciuto tra la fine del XIV e la prima metà del XVI secolo.



## CONCLUSIONI

Gli universi educativi studiati nel corso della tesi si presentano come un insieme di casi di studio e biografie analizzati comparativamente. Nella ricerca, ho tentato di tener conto dei mutamenti storici delle questioni considerate sia nel complesso del lavoro, sia all'interno di ogni capitolo. Nell'insieme, notiamo l'emergere di alcuni elementi chiave.

In primo luogo, l'aspetto centrale che ho riscontrato è la relazione che intercorre all'interno delle comunità tra gli equilibri politici e istituzionali e la forma delle istituzioni educative. Dal rapporto di forza che sussisteva tra le istituzioni comunali e l'autorità signorile dipendeva spesso la fisionomia della scuola locale. Questo rapporto è osservabile tanto nelle città quanto nei centri minori. I casi di Reggio Emilia e Guastalla ci hanno mostrato due comunità fortemente attaccate alle proprie libertà comunali, tra le quali era compreso il governo delle scuole, nonostante fossero parte di compagini signorili più o meno grandi, rispettivamente lo stato estense e la piccola contea dei Torelli. A Ferrara, Mantova e Novellara, invece, abbiamo visto i signori locali arrogarsi il diritto di esercitare la propria autorità sulle scuole locali dal momento del loro insediamento, o quasi.

Dopo il tramonto dell'ordine conseguito dalla pace di Lodi, i cambiamenti negli assetti politici e culturali avvenuti nella Penisola durante la prima metà del '500 ebbero ripercussioni anche sull'equilibrio istituzionale interno agli stati italiani, e le istituzioni educative non fecero eccezione. Nel complesso, la trasformazione delle strutture del *publicus* andò nella direzione di una crescente concentrazione nelle mani del principe delle prerogative di governo, sottratte alle istituzioni comunali. Conseguentemente, anche la conduzione delle strutture scolastiche si centralizzò sempre di più. Possiamo trovare esempi di questa dinamica in molti degli aspetti considerati nella tesi come le forme di assunzione (Guastalla) e retribuzione (Carpi) dei maestri, le richieste fatte al principe dalle comunità per soddisfare i bisogni educativi locali (Viadana), la fondazione di nuove istituzioni scolastiche (Ferrara, Mantova, Modena, Novellara, Sabbioneta) e la presenza di governatori in rappresentanza del potere centrale con ampie facoltà decisionali in materia educativa (Reggio Emilia, Brescello).

Tra le cause di questa centralizzazione della scuola vi era anche la necessità degli organi di governo di formare individui in grado di svolgere un maggior numero di mansioni in cui era fondamentale saper leggere, scrivere e far di conto. Tra queste occupazioni troviamo tantissimi profili: dalle polizie rurali agli agrimensori, dagli archivisti ai computisti, dai tipografi ai notai,

dai cancellieri agli ingegneri. Per ognuna di queste professioni era necessario disporre di scuole efficienti e di maestri capaci e affidabili.

Il segno più evidente delle trasformazioni in atto in ambito educativo, comunque, fu “l’alleanza” tra vari principi e gli ordini religiosi votati all’educazione sorti nel solco del Concilio di Trento. Abbiamo visto che quasi ovunque questi ordini, in particolare i gesuiti, furono chiamati a prendersi carico dell’istruzione all’interno delle comunità, dando vita a esiti diversi e originali.

Tra i motivi di tale alleanza troviamo innanzi tutto ragioni economiche. Molto spesso gli ordini religiosi si facevano carico della maggior parte delle spese legate al collegio o alla scuola che gestivano. Ciò permetteva ai principi di sgravare da questo tipo di uscite le casse dello stato o delle comunità che ne facevano parte. In secondo luogo troviamo ragioni di natura sociale. I membri di questi ordini, infatti, seguivano modelli di comportamento conformi a severe regole e appartenevano a strutture organizzative verticali, dove il comando era centralizzato, in modo molto simile agli apparati militari. Questo permetteva un miglior controllo (almeno teorico) sia sull’attività dei maestri, sia sugli studenti che frequentavano le loro scuole. Ultimo, ma non meno importante, le ragioni di natura politico-religiosa. Nel nuovo contesto post-tridentino, infatti, i principi italiani, per convinzione o per convenienza, aderirono in vari modi al nuovo ordine politico, religioso e culturale. La dimensione educativa rappresentava uno degli aspetti chiave di questo nuovo mondo.

All’interno dei singoli capitoli sono state sottolineate alcune specifiche dinamiche dei processi che trasformarono il sistema scolastico italiano nel passaggio dal tardo medioevo alla prima età moderna.

Per quanto riguarda il ruolo dei maestri, fatte salve alcune delle caratteristiche che non si sarebbero mai dissociate del tutto da questo ruolo professionale, come la necessità di spostarsi periodicamente tra vari centri, notiamo importanti cambiamenti. La figura del maestro di età umanistica-tardo medievale, abbiamo visto, è quasi sempre un laico, al servizio di un principe o assunto da un consiglio comunale. Gli archetipi di questo profilo furono Vittorino da Feltre e Guarino da Verona. In un certo senso, in quest’epoca, il maestro di scuola è un “imprenditore di sé stesso”, alla ricerca di una posizione favorevole e prestigiosa dal punto di vista economico o culturale.

Col passare del tempo il profilo professionale del docente subì un processo di “funzionarizzazione”; i maestri furono sempre più inquadrati in un apparato statale in cui erano le casse del principe e non del comune a erogare loro il salario. Un altro fattore di mutamento, tra il ‘400 e il ‘500, come detto, fu la clericalizzazione del ruolo del docente. Non solo gli ordini

religiosi ma anche i semplici sacerdoti furono sempre più presenti sulle cattedre delle scuole nelle comunità. La presenza di religiosi all'interno delle istituzioni educative faceva venir meno parte dell'indipendenza intellettuale e "imprenditoriale" che aveva caratterizzato tale professione fino a quel momento. Notiamo infatti, contestualmente a questi mutamenti, un interessamento sull'operato e sulla condotta dei docenti non religiosi da parte di organismi di controllo più strutturati, centralizzati e a più vasto raggio d'azione, come il Sant'Uffizio, rispetto alle precedenti magistrature cittadine.

Il passaggio tra questi due momenti, tuttavia, fu graduale e, per certi versi, discontinuo. La ricezione del nuovo clima culturale ebbe corso locale, e in ogni luogo si adattò alle situazioni pre-esistenti. In età tardo medievale troviamo maestri religiosi e nella seconda metà del '500 troviamo ancora maestri laici. In particolare la prima metà del '500 fu un momento di transizione tra le due epoche. Con la seconda metà del XVI secolo si può però dire che un cambiamento fondamentale nella natura delle istituzioni scolastiche era avvenuta.

Un aspetto interessante che emerge dalla ricerca è che le periferie interne o negli interstizi tra le compagini politiche studiate, in particolare i piccoli centri e le piccole signorie, non furono necessariamente meno ricettive o in ritardo rispetto alle città, culturalmente e politicamente più vivaci. Penso, ad esempio, a Novellara, dove l'arrivo dei gesuiti fu precocemente sostenuto dai signori locali, un ramo cadetto dei Gonzaga.

Anche nella realtà degli scolari sono individuabili elementi di continuità e di mutamento. Nel passaggio tra il XV e il XVI secolo l'istruzione scolastica non smise di essere finalizzata alla formazione di pubblici impiegati di cui sopra ho detto, coerentemente allo spirito educativo dell'umanesimo quattrocentesco. Il riutilizzo anche nella pedagogia dei gesuiti del *curriculum* umanistico testimonia tale continuità. Ciò che mutò con il passare dei tempi, semmai, fu l'inserimento degli studenti all'interno di sistemi disciplinari sempre più pervasivi e sofisticati, a cui si aggiunse una maggiore sistematicità dell'insegnamento della dottrina cristiana. Tutto ciò, come abbiamo visto, oltre che disciplinare la condotta degli scolari (anche se, come visto nel capitolo 5, non smisero mai di verificarsi disordini e tafferugli), documenta quel processo di razionalizzazione delle strutture pubbliche, in generale, e in particolare scolastiche che si verificò in questo momento storico.

Un altro aspetto importante del mondo educativo a cavallo tra le due epoche fu la mobilità sociale che la scuola rese possibile. Come abbiamo visto nel caso degli allievi di Vittorino, forse facilitati dall'aver fatto parte di una scuola prestigiosa, anche in altri contesti, meno famosi, la scuola permise ad alcuni individui di mettere a frutto le proprie doti intellettuali. È il caso, ad esempio, di Emerio de' Bonis, di Guastalla, cresciuto e istruitosi nel piccolo centro padano.

Egli poté coltivare nelle scuole locali i talenti che lo avrebbero reso un predicatore gesuita e un maestro apprezzato.

Per quanto riguarda gli edifici e i programmi scolastici possiamo notare una sostanziale coerenza con quanto detto finora. Le scuole fino alla metà del '500 continuarono ad essere ospitate, nella maggior parte dei casi, all'interno di ripari occasionali, o reperiti in base alle necessità. Questa pratica rifletteva l'andamento discontinuo che subiva l'attività scolastica in relazione a problematiche soprattutto di natura finanziaria. Una carestia, un'epidemia, il passaggio di un esercito, potevano costringere le autorità preposte al governo delle scuole a sospendere i salari dei maestri per utilizzare il denaro pubblico in problematiche più urgenti. Fintanto che sussistette tale stato di cose fu di relativa utilità la creazione di un edificio specifico per ospitare gli scolari.

Una sistemazione scolastica stabile poteva verificarsi nel caso in cui principi attenti alla dimensione educativa decidessero in tal senso, come avvenne con i Gonzaga di Mantova, che adibirono la Ca' Zoiosa a edificio scolastico permanente. Ma ciò rimaneva un'eccezione. Solo con la razionalizzazione economica seguita all'anzidetta alleanza tra sovrani e ordini religiosi si posero delle solide basi per la creazione di edifici appositamente concepiti per lo scopo. Il caso del *Pacifico Gymnasio Mantuano* dimostra che situazioni di emergenza, causati da guerra e pestilenza, potevano essere fatali per l'esistenza di un'istituzione scolastica ancora nella prima metà del XVII secolo. Ciò, tuttavia, non mette in discussione una situazione che, nel suo complesso, vide nella seconda metà del '500 la nascita di collegi e scuole permanenti nella maggior parte dei centri considerati.

In alcuni ambiti fu proprio il ritardo con cui si verificò il consorzio stabile tra una signoria e un particolare ordine religioso che determinò il ritardo della sistemazione definitiva di un edificio scolastico. Un esempio è Guastalla, dove il consiglio comunale, più riottoso che altrove, ostacolò l'azione del suo principe nel governo della scuola. Nel caso guastallese, allora, vediamo che solo dalla metà del '600 si trovò una scuola comunale che non fosse in affitto o una sistemazione alla buona di qualche casa pubblica.

Un discorso simile vale per i programmi scolastici. Dall'indagine svolta sui libri di scuola rimasti nelle biblioteche e negli archivi locali è emerso un quadro in cui risaltano i testi rivolti alle anzidette finalità pratiche. In particolare due aspetti ritengo vadano sottolineati. In primo luogo la presenza di molte grammatiche e lessicografi in lingua volgare, a testimonianza dello spazio che tale idioma stava conquistando accanto al latino, e non a scapito di questo. In secondo luogo la presenza di testi tecnico-matematici, come la *Geometria Pratica* di Giovanni Pomodoro, in cui le tecniche agrimensorie rivestivano un ruolo centrale. Tutto ciò, come prova

dei mutamenti economici in corso in quei decenni nelle zone considerate e la conseguente necessità di individui da istruire e impiegare nelle nuove mansioni.

All'interno di questa ricerca hanno trovato spazio le analisi legate alla natura politico-istituzionale, economica e sociale della scuola, mentre i contenuti dell'insegnamento e la dimensione strettamente pedagogica sono usati come un elemento, tra gli altri, di questo tipo di indagine. Ritengo che sia questo l'aspetto più importante della tesi: aver avviato l'investigazione sul ruolo svolto dalle istituzioni educative pre-universitarie nel complesso delle trasformazioni subite dagli stati gonzagheschi ed estensi nel cruciale momento di passaggio dal tardo medioevo alla prima età moderna. Questo tipo di indagine, penso, può essere esteso ad altri stati della Penisola per indagare le dinamiche di evoluzione delle strutture politiche, usando come osservatorio le istituzioni scolastiche.

Ritengo che, nell'ambito degli studi svolti sul tema delle strutture politiche italiane nel Rinascimento, le istituzioni scolastiche pre-universitarie non abbiano riscosso un'attenzione adeguata. Esse rappresentano, a mio avviso, un punto di osservazione privilegiato per cogliere tali trasformazioni proprio in virtù della natura della scuola, in ogni epoca e luogo. Nella scuola, infatti, si compendiano tutti gli aspetti, le tensioni, le criticità di una società e di un'epoca. Attraverso la scuola si possono cogliere le necessità e le trasformazioni di un contesto storico e geografico.





## APPENDICE 1

### ELENCO DEI MAESTRI ATTIVI NELLE COMUNITÀ CONSIDERATE IN ORDINE CRONOLOGICO (XIV-XVI SEC.)<sup>1</sup>

#### BRESCELLO (RE)

1518 - NIZZOLI GIOVANNI MARIA - [MORI, BRESCELLO, P. 328; ANB, FRANCESCO SCARDOVI 06/05]

1518 - MAGISTER SIGISMUNDUS GRAMATICE PROFESSOR - [MORI, P. 329]

1596 - CAVALIERI GIROLAMO (DA PARMA) - [ASMO, BRESCELLO ECCLESIASTICO]

#### CORREGGIO (RE)

1448 - MAGNANI FRANCESCO – BCC, AMP, B. 56; ANC, GIACOMO BALBI]

1452 - FONDI FILIPPO (DA SCANDIANO) - [BCC, AMP, B. 56; ANC, GIACOMO BALBI, CRISTOFORO BOTTONI SENIORE 1467]

1467 - BECCARI GIOVANNI PAOLO (DA MONTECCHIO) - [TIR. BIB. MOD. T. II P. 105]

1471 - ISOLANI TULLIO (DA BOLOGNA) - [BCC, AMP, B. 56]

1471 - LEONARDO (DA SARZANA) - [BCC, AMP, B. 56; ANC, GIACOMO BALBI]

1484 - VILLANI PELLEGRINO - [BCC, AMP, B. 56; ANC, GIACOMO BALBI, GIOVANNI DALMIERI 1485]

'400 (ANNI '90) - LOMBARDI (ALIAS MARCHESINI) GIOVANNI BATTISTA (DA CORREGGIO) - [TIR. BIB. MOD. T. I PP. 35-36]

1506 - BERNI GIOVANNI (DA PIACENZA) - [BCC, AMP, B. 56]

1510 - BATTISTA MARCANTONIO (DA MODENA) - [BCC, AMP, B. 56; ANC, FRANCESCO MERLI]

'500 (ANNI '20) - CAMILLI ANNIBALE (DA CORREGGIO) - [TIR. BIB. MOD. T. I PP. 34-35]

---

<sup>1</sup>I nomi delle comunità sono elencati in ordine alfabetico mentre i nomi dei maestri sono elencati in ordine cronologico. Sono qui trascritti i nomi dei maestri la cui attività è riscontrata all'interno di una comunità e la data accanto al nome del maestro indica l'anno in cui è riportato per la prima volta all'interno delle fonti consultate. Quando la fonte documentaria o bibliografica esplicita il luogo di origine del maestro questo viene riportato.

1528 - MERLI IPPOLITO (DA CORREGGIO) - [TIR. BIB. MOD. T. II P. 99]  
'500 (ANNI '30) - ZANOTTI BARTOLOMEO (DA CORREGGIO) - [TIR. BIB. MOD. T. II P. 152]  
1547 - FRANCESCO GUZONI - [BCC, AMP, B. 56]  
1549 - BERBENI MICHELE E PAOLO - [BCC, AMP, B. 56]  
'500 (ANNI '40/'50) CORSO RINALDO (DA CORREGGIO) - [TIR. BIB. MOD. T. II PP. 151-165]  
1553 - VERGNANINI PIETRO (DA REGGIO EMILIA) - [BCC, AMP, B. 56]  
1563 - CARLI STEFANO - [BCC, AMP, B. 56; TIR. BIB. MOD. T. II P. 216]  
1598 - CANDIDO GIOVANNI DOMENICO (DA CASTROVILLARI) - [BCC, AMP, B. 56]

### **CARPI (MO)**

1300 / 1400 - COCCAPANI GIULIANO, TOMMASO, MARCO, NICCOLÒ, GUIDO, ANDREA, GASPARINO (DA CARPI) - [ASCCA, ARCHIVIO GUAITOLI, B. 246]  
1330 - TALAMASII TALAMASIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1332 - ABRIANI NICOLÒ (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1400 / 1450 - CAJUMI ANTONIO, PIETRO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1400 / 1520 - BELLENTANI PIETRO, PAOLO EMILIO, GIANFILIPPO, LUDOVICO, MARSIGLIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
'400 (INIZIO) - COMI ALESSIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
'400 (INIZIO) - DULCIBELLI (ALIAS DEL MANZO) GIOVANNI E BIBERTO (DA SPEZZANO) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1404 - CAGARABII GHERARDO (DA MODENA) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1422 - DA FIORANO GIOVANNI MARIA (DA FIORANO MODENESE) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1440 - CHECCHI GIOVANNI (DA FORLÌ) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1448 - BAZZOLANI GIOVANNI (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1449 - GRILLENZONI GIACOMO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1450 - CORTILI ANTONIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1450 - LUPPI ZANINO (DA PIACENZA) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1450 - TEBALDI GIOVANNI (DA MODENA) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1450 / 1457 - BERARDI ANTONIO, MICHELE, MARCO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1454 - DALLA PORTA GIOVANNI (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1455 - DALLO GIOVANNI (DA GUASTALLA) - [ASCCA, AG, B. 246]  
1456 - BELLIARDI DAMIANO (DA MODENA) - [ASCCA, AG, B. 246]

1458 - SOLIERI GIOVANNI (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1479 - MANUZIO ALDO IL VECCHIO (DA BASSIANO) - [ASCCA, AG, B. 246]

1480 - DA RONCO LUDOVICO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1499 - MALAGRAPPA FRANCESCO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'400 (FINE) - BORGHI ANTONIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'400 (FINE) - CARNEVALI CRISTOFORO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'400 (FINE) - DONELLI (ALIAS PEDRONI) AMBROGIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'400 (FINE) - MARESCALCHI (ALIAS SOLIERI) GIACOMO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'400 (FINE) - RUBINI GIOVANNI FRANCESCO (DA REGGIO EMILIA) - [ASCCA, AG, B. 246]

'400 (FINE) - SACCHELLI CRISTOFORO (DA PIACENZA) - [ASCCA, AG, B. 246]

'400 (FINE) - ZILIOI FRANCESCO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'500 (INIZIO) - CARNEVALI GIAMBATTISTA (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'500 (INIZIO) - CARPIZZI (ALIAS LISNARDI) LUDOVICO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'500 (INIZIO) - CONTRASETTI ANTONIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'500 (INIZIO) - DALLA SCALA BERNARDINO E PAOLO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

'500 (INIZIO) - DONELLI (ALISA PEDRONI) GIOVANNI FRANCESCO, BENEDETTO (DA CARPI)  
- [ASCCA, AG, B. 246]

'500 (INIZIO) - SAVANI MICHELE (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - ABBATI GIOVANNI BATTISTA (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - ALDRISI ANTONIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - BERTESI GIULIANO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - BIONDI BERNARDINO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - CALCONDILLA DEMETRIO (DA ATENE) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - GIOVANNI (DA PARMA) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - GRIFALDI PELLEGRINO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - MARESCALCHI (ALIAS SOLIERI) LAZARINO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - PICCINELLI GIOVANNI (DA BOLOGNA) - [ASCCA, AG, B. 246]

1500 - PONTI GIOVANNI FRANCESCO (DA CANOLI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1501 - GRAZIANO DA BRESCIA - [ASCCA, AG, B. 246; BACCHELLI, DBI]

1505 - DOSI LUDOVICO E BERNARDINO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1506 - CATABENI GIULIO (DA ARGENTA) - [ASCCA, AG, B. 246]

1509 - DALLA PORTA PAOLO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

1523 - SARTI DONNINO (DA BOLOGNA) - [ASCCA, AG, B. 246]

1528 - SOGARI ANGIOLO (DA FOLIGNO) - [ASCCA, AG, B. 246]

- 1530 - BARZISI SIMONE (DA BERGAMO) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1534 - BRUSATI CRISTOFORO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1537 - GARULLI GIOVANNI MARIA (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1540 - GALLI GIOVANNI GIACOMO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1544 - LANCIALOTTI ANTONINO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1544 - PASI FRANCESCO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1546 - CARPIZZI (ALIAS LISNARDI) ANTONIO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1549 - MARSIGLI PIETRO (DA FORMIGINE) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1550 - BRESCIANI PAOLO (DA BRESCIA) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1550 - DE GANZARINI TITO GIOVANNI (DA SCANDIANO) - [TIR. BIB. MOD. T. V PP. 40-49;  
ASCCA, AG, B. 246]
- 1555 - PUZZUOLI GASPARE (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1558 - ROCCA GUGLIELMO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1559 - MARIANI GIROLAMO (DA FERRARA) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1565 - MARIANI GEMINIANO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1571 - DONINI SIMONE (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1573 - MARIANI ERCOLE (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1578 - BARZELLI AGOSTINO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1578 - AGOSTINI BARTOLOMEO (DA VALENCIA) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1579 - BARTOLOMEO VERONESE (DA VERONA) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1581 - GIOVANNI ANTONIO (DA RUBIERA) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1582 - PAPACINI SIMONE (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1584 - FERRI GIULIO (DA TIVOLI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1589 - ABATI ERCOLE (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1590 - LUCREZINI AGOSTINO - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1592 - RIPA TOMMASO (DA REGGIO EMILIA) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1594 - CAVALLINI GIULIO CAMILLO (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1594 - MAGGIO GIOVANNI MARIA (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1596 - MASCILLI IGNAZIO (DA FORLÌ) - [ASCCA, AG, B. 246]
- 1598 - MAZZI PELLEGRINO (DALLA GARFAGNANA) - [ASCCA, AG, B. 246]
- '500 (FINE) - PRIORI CRISTOFORO E GIOVANNI MICHELE (DA CARPI) - [ASCCA, AG, B. 246]

### **CORNIGLIO (PR)**

1340 - PISANI GIOVANNI (DA PARMA) - [ARCHIVIO DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA DI PARMA, REGISTRO DEI ROGITI DI GIOVANNI BECCARI; AFFÒ, MEMORIE DEGLI SCRITTORI PARMIGIANI, PP. 69-70]

### **FIDENZA - BORGO SAN DONNINO (PR)**

'400 (ANNI '90) - VITALI MACARIO - [ASMI, FONDO COMUNI, BORGO SAN DONNINO]

### **FERRARA**

1328 - MAGISTRO ALBERICO – [CITTADELLA, P. 283]

1334 - MAGISTRO FRANCHEDINUS – [CITTADELLA, P. 283]

1359 - MAGISTRO FEDERICO – [CITTADELLA, P. 283]

1364 - MAGISTRO FRANCESCO – [CITTADELLA, P. 284]

1368 - MAGISTRO GIOVANNI (DA MODENA) – [CITTADELLA, P. 284]

1368 - MAGISTER GERARDUS – [CITTADELLA, P. 284]

1400 - MAGISTRO ANTONIO DE STALBATH – [CITTADELLA, P. 284]

1401 - MAGISTER RAYMONDINUS (DA FIRENZE) – [CITTADELLA, P. 284]

1429 - FRANCISCUS DE CAMPANEA – [CITTADELLA, P. 284]

1430 - JOANNEM DE FINOTIS – [CITTADELLA, P. 284]

1436 - MAGISTRO BARTOLOMEO – [CITTADELLA, P. 284]

1436 - MAGISTRO FRANCESCO (DA ROMA) – [CITTADELLA, P. 284]

1439 - MAGISTER BENEDICTUS (DA METHONI, GR) – [CITTADELLA, P. 284]

1450 - SIMONE DALL'ABBACO – [CITTADELLA, P. 285]

1451 - BONIFACIO (DA NARNI) – [CITTADELLA, P. 285]

1452 - MAGISTRO FRANCESCO (DA CASTRO) – [CITTADELLA, P. 285]

1452 - MAGISTRO FILIPPO (DA CITTÀ DI CASTELLO) – [CITTADELLA, P. 285]

1454 - MAGISTER BENEDICTIS DE GANZAROLIS – [CITTADELLA, P. 285]

1456 - MAGISTRO JACOMO DE CADINELLI – [CITTADELLA, P. 285]

1458 - MAGISTRO ANTONIO TOPPO – [CITTADELLA, P. 285]

1472 - LUCA DI RIPA – [CITTADELLA, P. 285]

- 1474 - LUDOVICO MARIO PARUTO (DA FERRARA) – [CITTADELLA, P. 285]
- 1484 - MAGISTRO PAOLO – [CITTADELLA, P. 285]
- 1486 - PATER D. PHILIPPUS IEROSOLIMITANUS PRECEPTOR (SIC.) - [CITTADELLA, P. 286]
- 1487 - DON NICHOLÒ DE MAESTRO MEO – [CITTADELLA, P. 286]
- 1496 - MAGISTER DOMINICUS (DA MODENA) – [CITTADELLA, P. 286]
- 1505 - MAGISTER MARCUS ANTONIUS DE BELLUDIS – [CITTADELLA, P. 286]
- 1514 - MAGISTRO BARTOLOMEO DE ZIRALDI – [CITTADELLA, P. 286]
- 1514 - SIGISMONDO FANTI – [CITTADELLA, P. 286]
- 1526 - AGOSTINO VENTURINO – [CITTADELLA, P. 287]
- 1532 - PEREGRINO MORATO – [CITTADELLA, P. 287]
- 1537 - FRANCESCO DEL BO – [CITTADELLA, P. 287]
- 1537 - MAESTRO ERCOLE DOMARO – [CITTADELLA, P. 287]
- 1538 - JOANNES PARUTUS – [CITTADELLA, P. 287]
- 1575 - MAGISTRO CAVALIERO – [CITTADELLA, P. 288]
- 1577 - GIULIO PARIANI – [CITTADELLA, P. 288]
- 1577 - ALESSANDRO CANOSSA – [CITTADELLA, P. 288]
- 1577 - GIROLAMO MONAGATI – [CITTADELLA, P. 288]
- 1577 - GIULIO GROTTI – [CITTADELLA, P. 288]
- 1578 - CARLO PIATESI – [CITTADELLA, P. 288]
- 1578 - ORTENSIO RIGHETTI – [CITTADELLA, P. 288]
- 1578 - MAGISTRO CURCIO (DA SALÒ) – [CITTADELLA, P. 288]
- 1581 - MAGISTRO GEMINIANO TEGGIA – [CITTADELLA, P. 288]
- 1581 - GIOVANNI ANDREA MORATO – [CITTADELLA, P. 288]

#### **GUASTALLA (RE)**

- 1557 - BONVICINI GIOVANNI PAOLO - [BMG, REGISTRO CONSIGLI COMUNALI VOL.1 P. 13]
- 1561 - FABI FRANCESCO (DA BOLOGNA) – [BMG, RCC VOL.1 P. 56]
- 1566 - TAURI ALESSANDRO (DA CASTELNUOVO DI GARFAGNANA) – [BMG, RCC VOL.1 P. 84]
- 1578 - RUGGERI ORAZIO (DA PIZZIGHETTONE) – [BMG, RCC VOL. 1 P. 133]
- 1586 - FRANCESCO – [BMG, RCC VOL.1 P. 248]
- 1587 - GANDOLFI MARCO (DA CARPI) – [BMG, RCC VOL. 1 P. 264]

1595 - MELI LUCIO – [BMG, RCC VOL. 1 P. 360]

## MANTOVA

1398 - MAESTRO VENTURINO - [DAVARI, P. 4]

1407 - FRANCESCO DA PARMA - [DAVARI, P. 4]

'400 (ANNI '10) - DE' MALICI MASIO (DA BORGO SANSEPOLCRO) - [LUZIO - RENIER, P. 120]

1423 - RAMBALDONI VITTORINO (DA FELTRE) - [ASMN, ARCHIVIO NOTARILE ANTICO, REGISTRI NOTARILI PERGAMENACEI, 1423, CC. 49V-50R 22/05]

'400 (ANNI '20/'30) - GUGLIELMINO DA CARAVAGGIO - [DAVARI, P. 5]

'400 (ANNI '20/'30) - ALBOINI BARTOLOMEO DALLA VOLTA - [DAVARI, P. 5]

1435 - CASSIANO JACOPO (DA CREMONA) - [PALMA, DBI]

1449 - BONISOLI OGNIBENE (DA LONIGO) - [DAVARI, P. 8]

1456 - SACCHI BARTOLOMEO - [LUZIO - RENIER, P. 142]

1458 - MARASCA BARTOLOMEO - [LUZIO - RENIER, P. 158]

'400 (ANNI '50) - GENNESI BATTISTA, GASPARO, RAFFAELLO - [DAVARI, P. 9]

1459 - FILELFO SENOFONTE - [LUZIO - RENIER, P. 191]

1460 - GREGORIO DA CASTELLO - [DAVARI, P. 10; LUZIO - RENIER, P. 146]

1462 - MERULA GIORGIO - [DAVARI, P. 10; LUZIO - RENIER, P. 147]

1469 - AMANEO GIOVAN GIORGIO - [DAVARI, P. 10]

1469 - DE CARONO BARTOLINO - [DAVARI, P. 10]

1473 - TRIBRACO DE TRIMBOCCHI GASPARE (DA MODENA) - [DAVARI, P. 10]

1478 - ANTONIO DA VERONA - [DAVARI, P. 10]

1478 - FILELFO MARIO - [DAVARI, PP. 11-12; LUZIO - RENIER, PP. 146-147]

1480 - COLOMBINO VERONESE - [DAVARI, P. 12; LUZIO - RENIER, PP. 209-210]

'400 (ANNI '90) - GOLFO SIGISMONDO - [LETTERE, P. 364]

'400 (ANNI '90) - MARCHESELLI PIETRO (DA VIADANA) - [LETTERE, P. 364]

1502 - VIGILIO FRANCESCO - [LETTERE, P. 364]

'500 (ANNI '10/'20) - MORATO FULVIO PELLEGRINO (DA MANTOVA) - [SARACCO, DBI]

'500 (ANNI '10/'20) - NICOLA DA VERONA - [DAVARI, P. 16]

'500 (ANNI '10/'20) - ANTIMACO MARC'ANTONIO (DA MANTOVA) - [MAZZUCHELLI, GLI SCRITTORI D'ITALIA, V.I P. 843]

1531 - PENZI GIAMPIETRO (DA CANNETO) - [DAVARI, PP. 17-18; TIRABOSCHI,

**MIRANDOLA (MO)**

1322 - *MAGISTER* GERARDINO - [ASMO, ARCHIVIO NOTARILE, MEMORIALI 1322, c. 2799; MANACORDA, T. I P. 171]

'400 (ANNI '70) - TAMASSIA GIOVANNI (PRECETTORE DI PICO DELLA MIRANDOLA) - [TIR. BIB. MOD. T. IV P. 96]

**MODENA**

1413 - CAMMARIZZI GIACOMO (DA FIRENZE) - [ASMO, LIBER OFFITJI CAMERE SAPIENTIUM COMMUNI MUTINAE, C. 142]

1413 - BERNARDO DA FIRENZA - [ASMO, LIBER, C. 142]

1421 - CAMPANA FRANCESCO (DA ROMA) - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1421 - DE FERRO BONIFACIUS (DA MODENA) - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1433 - *MAGISTER PAGANINUS* - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1436 - PELLEGRINO GIACOMO - [ASCMO, LIBER]

1441 - CASIOBO BARTOLOMEO (DA FIRENZE) - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1441 - RANGONI GASPARE - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1441 - MORANI GIULIO - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1447 - ZANDORIUS TADDEO - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1450 - CAPIA SISMONDO - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1454 - BALUGOLA PIETRO - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1456 - ALTOVITA DA FIRENZE - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1458 - LANZILLOTTUS CARNIANUS - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]

1461 - TRIBRACO DE' TRIMBOCCHI GASPARE (DA MODENA) - [ASMO, FONDO REGISTRI DIVERSI, ZORNALE DE USSITA 1461, C. 76V.]

1469 - SIMONE TADDEO (DA PAVIA) - [ASCMO, LIBER]

'400 (II METÀ) / 1494 - PARENTI GIOVANNI MARIA - [NUZZI, P. 425]

1498 - SASSOGUIDANO BERNARDINO BENEDETTO - [TIR. BIB. MOD. T. V P. 34]

1512 - CESARE DA MONTALE - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]



- 1513 - MAESTRO MALAGRAPPÀ - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]  
1517 - RUCUZZOLI ANTONIO - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]  
1517 - BEVILACQUA BASTIANO (DA PISA) - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]  
1518 - MISCHININO ANTONIO - [BEMO, IT, ALFA, H.1.14]  
'500 (ANNI '10) - MARCANTONIO DA CROTONE - [TIR. BIB. MOD. T. III P. 26]  
'500 (ANNI '10/'20) - PORTO FRANCESCO (MAESTRO DI GRECO DA CRETA) - [TIR. BIB. MOD. T. V P. 77]

#### **MONTECUCCOLO (MO)**

- 1484 - TRIBRACO POMONIO (DA MODENA) - [ASMO, FONDO JACOLI, GIACOMO ALBINELLI]

#### **NOVELLARA (RE)**

- 1488 - DE TOLIS CRISTOFORO (DA CREMA) - [ASCNO, FONDO ROGITI E SCRITTURE, BUSTA 1]  
1491 - TOMMASO CANNAREGIO - [ASCNO, FONDO ROGITI E SCRITTURE, BUSTA 1]  
1503 - CRISTOFORO SAVI (DA BOZZOLO - MANTOVA) - [ASCNO, FONDO ROGITI E SCRITTURE, BUSTA 2]  
1506 - BRESCIANI GIOVANNI (DA NOVELLARA) - [ASCNO, FONDO ROGITI E SCRITTURE, BUSTA 3]  
1525 - AIMI ANTONIO - [ASCNO, FONDO ROGITI E SCRITTURE, BUSTA 5]  
1556 - PALANTERIO GIRLOAMO (DA CASTEL BOLOGNESE) - [DAVOLIO, MEMORIE ISTORICHE DI NOVELLARA, T. II P 8]

#### **REGGIO EMILIA**

- 1387 - FERRARI NICCOLÒ (DA REGGIO EMILIA) - [ASRE, ARCHIVIO COMUNALE, MANDATI DELLA TESORERIA 1387-1395]  
1388 - FISICI GIOVANNI DI GUIDO (DA REGGIO EMILIA) - [ASRE, AC, MANDATI 1387- 95]  
1399 - DELLA CARITÀ PRINCISVALLE - [ASRE, AC, LIBRO DELLE BOLLETTE DELLA

TESORERIA 1369-1399, c. 25]

- 1400 - CAMBIATORI TOMASO - [ROMBALDI, P. 97]
- 1400 - MALVEZZI FRANCESCO - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI, 31/12]
- 1419 - ARLOTTI VENTURA (DA MONTEVETRO) – [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 20/08]
- 1419 - FERRARI ANTONIO (DA REGGIO EMILIA) - [ASRE, AC, MEMORIALI 1435, C. 35]
- 1439 - FERRARI BATTISTA (DA REGGIO EMILIA) – [ROMBALDI, P. 99]
- 1439 - FILIPPO DA SIENA - [ROMBALDI, P. 99]
- 1451 - *DE VERGNANINIS AZZO* - [ROMBALDI, P. 99]
- 1453 - *DE VIOTRIS PIETRO* (DA RANZANO) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI, 30/12]
- 1455 - ALTOVITO DA FIRENZE - [ROMBALDI, P. 102]
- 1455 - DA BOTTONO SIMONE (DA MONTECCHIO) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 06/02]
- 1458 - DELLA QUERCIA NICCOLÒ (DA CASALGRANDE) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 30/06]
- 1460 - *DA CARMANA LANCILLOTTO* - [ROMBALDI, P. 102]
- 1461 - RIVA LUCA - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 04/01]
- 1466 - AICARDI ANDREA (DA PARMA) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 28/05]
- 1469 - DE SOLIS GIOVANNI (DA REGGIO EMILIA) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 31/12]
- 1470 - BERTOLETTI FILIPPO (DA PARMA) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 07/05]
- 1475 - UGOLETTI TADDEO (DA PARMA) – [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 06/09]
- 1479 - SILLANO PELLEGRINO – [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 22/04]
- 1481 - FERRABÒ GIAN ANREA (DA FERRARA) – [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 20/02]
- 1487 - CACCIAVILLANI AIMONE - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 07/03]
- 1498 - PASIO LANCILLOTTO - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 12/03]
- 1500 - VIRUNIO PONTICO (DA BELLUNO) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 06/11]
- 1501 - PONTICO DA BAGNOREGIO - [ROMBALDI, P. 110]
- 1503 - COLA GIOVANNI - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 02/11]
- 1511 - CELIO LUDOVICO (DA ROVIGO) - [ASRE, AC, RIFORMAGIONI 06/10]
- '500 (ANNI '30/'40) - LOVISINI FRANCESCO (DA UDINE) - [TIR. BIB. MOD. T. II P. 211]
- '500 (ANNI '30/'40) - GIOVANNI TOSCHI (DA REGGIO EMILIA) - [TIR. BIB. MOD. T. II P. 211]
- 1540 - CORRADI SEBASTIANO (DA ARCETO) – [ASRE, AC, SCUOLE PUBBLICHE].

#### **SABBIONETA (MN)**

- '500 (ANNI '50) - DE' MARCHI FEDERICO - [MARINI, P. 58]

'500 (ANNI '50) - RODOLFO DA ZURIGO - [MARINI, P. 58]

1562 - NIZZOLI MARIO (DA BRESCELLO) - [TIR. BIB. MOD. T. III PP. 349-356]

#### **SAN MARTINO IN RIO (RE)**

1492 - ALLEGRI BALDASSARRE - [BCC, AMP, B. 56; PROVVISIIONI COMUNE REGGIO E. P. 26]

#### **SASSUOLO (MO)**

1377 - *DE' SUPERCHIS* UGOLINO (DA SASSUOLO) - [ASMO, ARCHIVIO NOTARILE, MEMORIALI 1377, C. 201]

#### **VIADANA (MN)**

1471 - COSTANZA LUDOVICO - [ASMN, ARCHIVIO GONZAGA, *COPIA LETTERE*]

'500 - BATTAGLIA ALESSANDRO - [PARAZZI, P. 76]

'500 - CAGNOLI GIAMBATTISTA - [PARAZZI, P. 76]

'500 - CARONI GIOVANNI - [PARAZZI, P. 76]

'500 - FABBI BERNARDINO - [PARAZZI, P. 76]

'500 - PREVEDINI GIAMBATTISTA - [PARAZZI, P. 76]

'500 - SCUTELLARI GIROLAMO - [PARAZZI, P. 76]

'500 - DELLA TORRE ANTEO (DA MANTOVA) - [PARAZZI, P. 76]

'500 (FINE) - HUSMAN GUGLIEMO (DA PARMA) - [PARAZZI, P. 76]

'500 (FINE) - HUSMAN FILIPPO (DA PARMA) - [PARAZZI, P. 76]



## APPENDICE 2

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO DI LUCA TORNINI SUI MAESTRI DI CARPI<sup>1</sup>

*Litterarum studia adolescentiam alunt, senectute oblectant,  
secundas res ornant.*

[Cicerone]

*Dei Professori si' nazionali che esteri di Belle Lettere, i quali in  
diversi secoli fiorirono nelle un tempo famose Scuole di Carpi, dove  
con conveniente stipendio, oltre alla Lingua Greca e Latina,  
s'insegnavano ancora varie altre facoltà.*

Abbati (Maestro Gio Battista di Carpi). Questi fu nonno dell'altro Gio Battista già da noi celebrato nella Serie 10a, ed insegnò quivi le Umane Scienze con grand'applauso, dopo il principio del 1500. V. quanto ivi ed altrove dicemmo in proposito dei diversi altri soggetti di sì illustre antica famiglia.

Abbati (Ercole). Questi era propriamente da Gombola, e fece quivi la sua bella e buona figura in qualità di Maestro delle Belle Lettere nel 1589 ed ottenne per se e suoi discendenti nel 1600 questa cittadinanza.

Abriani (Nicolò di Carpi). Questi era qui Maestro nel 1332, e si fa da Carpi, perché quivi dimorò lungo tempo, e quivi ancora possedeva, e massime in Giandegola. Potrebbe anche darsi che questa famiglia fosse la stessa, che quella del Briani di Modena, poscia famosi nelle Storie. V. oltre al Vedriani, il Tiraboschi.

Aldrisi (M<sup>o</sup> Antonio di Carpi). Questi, la di cui antica famiglia fino dal 1300 era qui assai doviziosa, benchè si vuole venisse da Modena, fu costretto a far Scuola dopo il principio del 1500, perché avendo Giulio Aldrisi suo ascendente ucciso nel 1501 un figliuolo di Giacomo Rabbia, meritò per ciò che alla sua Casa confiscati fossero i suoi beni.

---

<sup>1</sup> ASCCa, Fondo Archivio Guaitoli, busta 246, Luca Tornini, Storia di Carpi (manoscritto), tomo II, pp. 394-409.

Augustoni o Austoni alias Magnanini (M<sup>o</sup> Gio da Carpi). Questi leggeva o insegnava qui circa il 1449, e fu d'una nobile famiglia assai feconda d'uomini insigni, che dimorò qui lungo tempo, e s'imparentò con varie ragguardevoli Case Carpigiane, e lo stesso celebratissimo Giureconsulto Girolamo Augustoni, che diede alla luce molti Consigli Legali, e varie Rime sul principio del 1600, dal conte Agostino Fontana nella sua Biblioteca si fa Carpigiano, forse perché figlio della Camilla Bergamaschi di Carpi, benchè poi altrove da lui stesso si dica francamente, con altri molti, da Correggio, dove egli è fuor di dubbio, che al principio del Secolo XV si trasferì da Reggio un ramo di questa nobil famiglia Augustoni. Come poi e quando la medesima passasse a Reggio, io nol so, e solo so da classici monumenti, che questi nostri, che suppongo degli stessi di Reggio, venivano propriamente da Valle Sassina o Valsassina, e chiamavansi ancora de Alemania, come si rileva da certo Istromento di vendita di alcune terre, che teneva in Budrione, un certo Giovanni detto da Bosna, ma figlio di Martino Occhelli de Castro Guastalle Comitatus Parme da lungo tempo abitante in Carpi, per rogito di Nicolò Bonasi, al quale Istromento assistette, fra gli altri testimonii, Andalino de Alemania, figlio già di Andrea, et Jo filio Ser Petri de Austonibus de Valle Sassina, nel 1444. Da altri rogiti pure di Girolamo Coccapani del 1449 e 1450 si ricava che il detto Andalino comprò varie terre sul Carpigiano dagli Ambrosi di Modena, e da Lodovico Zuccoli di Carpi, e che a favore del nostro M<sup>o</sup> Giovanni Austoni o Augustoni, non che della Casa Andreasi di Mantova, furono fatte varie disposizioni testamentarie da Bieno del qm Martino Rossi di Carpi. Comunque però sia la cosa, la verità si è che fino dal 1445 gli Augustoni di Reggio vengono per la prima volta annoverati fra i nobili di detta città dal Taccoli.

Barzelli (Dr Agostino di Carpi). Questi leggeva qui Istituta pubblicamente nell'anno 1578, assieme col Dott. Gio Batta Mam/mani Lettore straordinario, e furono i due estratti, stati già prima imbossolati assieme coi Dottori Alfonso bellentabni, Rev.do Bartolomeo Brusati, Francesco Lisnardi, Cristoforo e Claudio Brusati, Gio Battista Comi, ed Alessandro Cantiliani, tutti da vedersi nella Serie de' legali. Leggeva pure in tal tempo Teologia il P.dre Bartolomeo da Valenza Agostiniano. E v'era inoltre Gio Antonio Rubieri Kodonese pubblico Maestro d'Aritmetica, ed una certa Sig.ra Pedrina, che insegnava l'Ostetricia, con varii Dottori Medici da citarsi.

Bazzolani (Dr Giovanni da Carpi). Questi insegnò qui medicina circa il 1448. V. la Serie de' Dottori Legali e Medici.

Bellentani (Maestri Pietro, Paolo Emilio, Giacomo Filippo, Lodovico e Marsiglio da Carpi). Tutti questi insegnarono qua chi l'una e chi l'altra delle Belle Arti in diversi tempi dalla metà del 1400 fino al 1520 circa.

Belliardi o Belloardi (M<sup>o</sup> Damiano). Questi o venisse da Reggio, oppur da Modena, come stimo più probabile, trovasi qui Maestro di Belle Lettere assai accreditato nel 1456, e si sa che l'illustre sua Casa de' Belliardi o Belloardi che fosse possedeva in questo Territorio alcune terre.

Berardi, poscia Susi (M<sup>o</sup> Antonio, Michele e Marco da Carpi). Lessero uno qui dopo l'altro dal 1450 fino al 1457.

Da bergamo forse de' Barzisi. (M<sup>o</sup> Simone). Questo grand'uomo insegnava qui con grido circa il 1530, e v'è qualche fondamento di credere che venisse dai celebri Barzisi di bergamo, cui secondo l'Advocat devesi principalmente il risorgimento delle Lettere in Italia, e che qui s'imparentasse coi Zanoni alias Cavallini, ora detti Zanoni-Barzisi.

Bertesi (M<sup>o</sup> Giuliano da Carpi). Questi trovasi qui Maestro di qualche nome sul principio del 1500. V. Maroverti.

Biondi (M<sup>o</sup> Bernardino di Carpi). Fu questi al pari del sopraddetto, e poco dopo un eccellente Maestro di Scuola.

Boccalizio (Daniello della Stiria). Questo insigne Filosofo, Teologo e Matematico fu se non altro qui Maestro del conte Carlo Montecucoli, di cui femmo onorata menzione nella Serie de' Teologi.

Da Bologna (M<sup>o</sup> Giovanni). Questi, che da alcuni si fa de' Piombini, e da altri de' Piccinelli, fu uno di questi molti tirati qui dalli Signori Pii ad insegnare entro del 1500.

Borghi o dal Borgo (M° Antonio da Carpi). O verso la fine del 1400 o sul principio del 1500, questo sicuramente faceva qui scuola, e fin dal principio de' detti secoli la sua famiglia possedeva alcun poco, massime nella Villa detta Scanoalcaia.

Da Brescia (P.re M° Graziano M.O.). Questi assieme col celebre Giovanni Montesdoca Spagnuolo, fu, a detta anche del Wadingo, non solo famigliare e maestro di Alberto ultimo Principe di Carpi nella Teologia, ma altresì pubblico Lettore nella medesima, ed in altre facoltà nel Convento di S. Nicolò. V. Parte II Cap. IX, e la Serie de' teologi, ove si parla del suddetto Alberto.

Da Brescia (M° Paolo detto il Bresciano). Questi fu qui assai famoso Maestro di Belle Lettere, e segnatamente nella Lingua Greca del nostro Venerabile P. Bernardino Realini, prima del 1550. V. il ristretto della vita di questi.

Brusati (due Bartolommei di Carpi). V. la serie de' Prevosti e de' Poeti, non che la presente alla parola Barzelli. Fuvvi pur anche quivi Maestro di qualche nome Cristoforo Brusati nel 1534.

Budrii o da Budrio (M° Cristoforo da Carpi). Quasi contemporaneamente, o poco avanti lesse qui questo grand'uomo, la di cui ragguardevole famiglia fu mai sempre seconda di belli ingegni.

Bugamelli alias Storti. (P.re M° N.N. di Carpi). Questi occupò la Cattedra che si era riservata la Comunità per bene de' fanciulli poveri, allorchè vennero i Gesuiti in Carpi, e fece scuola per altro per poco nel 1634. Prendo ad indovinare che il detto Religioso fosse Agostiniano, non indicandolo le nostre memorie, ed al medesimo ora aggiugniamo altro Agostiniano, cioè il P.re Filippo Cagnoluti dal Castelnuovo di sotto nel Reggiano, il quale poco dopo qui visse per lungo tempo a gran vantaggio ed istruzione della gioventù Carpigiana, perochè quivi stampò molte cose e in prosa, e in versi, sì latini che volgari sul gusto d'allora. Oltre però alle opere di detto Padre, che vengono citate dal Ch. Ab. Tiraboschi nella sua Biblioteca de' Scrittori Modonesi, conservio io la sua Penitente della Giudea, stampata parimenti in Carpi, coi miracoli più insignioperati in vita e dopo morte per intercessione di S. Maria Maddalena, e con una lunga descrizione del come venisse a noi l'intiera costa della detta Santa, che qui venerasi. Infine poi di tutta



l'operetta, che è in 8°, vi sono diverse poetiche composizioni non men dell'autore che si alcuni suoi scolari.

Cabassi (Girolamo juniore di Carpi). Questo gran genio per lo spazio di due anni tenne in sua Casa gratis Scuola di Rettorica, sopra la qual materia lasciò manoscritti ancora varii precetti. V. la Serie de' Poeti.

Cagarabbi o Cagarabii. Di questa famiglia modonese cita il sovralodato Abate Tiraboschi un bravo Maestro di Grammatica per nome Gherardo, e dice di non aver potuto raccogliere se in Modona o altrove tenesse Scuola. Siccome però trovo che in Carpi vi furono dei Cagarabii di Modena entro il 1300 ed anche 1400, così mi è venuto più che poco sospetto che il detto Gherardo possa aver qui insegnata Grammatica verso il 1404, tanto più che ivi si nomina Leonardo Piero degli Oddi suo Scolare, cognome che sicuramente allora esisteva in Carpi.

Cajumi (Mi Antonio e Pietro da Carpi). Tutti e due insegnarono qui entro del 1400, e si vuole da alcuni, non senza qualche fondamento, che venissero dai Signori Caymi di Milano. Dei Caymi infatti e non dei Cajumi si chiamavano quivi fino dal 1300, e seguirono ancora per un pezzo a così chiamarsi, e furono mai sempre qui assai possidenti, come si rileva da due Testamenti fatti dallo stesso M° Antonio nel 1450 a rogito di Girolamo Coccapani.

Calcondilla o Calcocondilla (Demetrio Greco molto dotto di Costantinopoli). Presso il Superbi e da parecchi altri v'è sempre qui stata opinione, ma non ne ho alcun fondamento, che egli non meno che Giulio Camillo Delminio Dalmantino oppur dal Friuli, tutti e due viventi nel 1500 fossero quivi per qualche tempo a spargere loro erudizione, massime per rapporto alla Lingua Greca, della quale molti qui di diletavano, né sarebbe niente fuor di proposito che alcuno de' nostri avesse avuto qualche commercio di lettera specialmente col primo su tale materia, oppure che ambidue fossero stati qui di passaggio, fors'anche invitati dal Principe Alberto gran Protettore de' Letterati, ma sono a dire, non se ne sa né il come né il quando. Vedi però quanto in proposito del Calcondilla accennammo nella Serie de' Stampatori alla parola Biscioli Giovanni.

Carnevali alias Gragnetti (M<sup>o</sup> Cristoforo di Carpi). Questo valent'uomo, che era anche bravo Notaro, tenne qui per lungo tempo con molto incontro Scuola pubblica entro il 1400, e così fece anche suo figlio Giambattista sul principio del 1500. V. la Serie de' Notari.

Carpizzi alias Lisnardi (Mi Antonio e Lodovico di Carpi). Il primo insegnò qui pubblicamente verso il 1546, ed il secondo dopo il principio del 1500.

Catabeni (Giulio d'Argenta, detto anche da Ferrara). Questi fu qui Maestro assai stimato di Grammatica nel 1506.

Cavallini (Giulio Camillo di Carpi). Questo uomo grande, dopo aver esercitato sempre con lode il Maestro di Scuola in altri luoghi, venne ad esercitarla anche nella patria per due volte, cioè nel 1594, e nel 1615. V. la Serie de' Poeti.

Checchi (D. Girolamo da Carpi). Questi era qui Maestro nel 1620, prima che venissero li Gesuiti, e seguitò ad esserlo anche dopo nella cattedra della Comunità fino al 1629. Vedi, da Forlì.

Ciarlini (Francesco e Gio Francesco di Carpi). Questi fu da prima Maestro di Belle Lettere in Osimo, ma poi morì qui in ottimo concetto Arcidiacono nel 1529. V. la Serie delle persone dabbene di questa città.

// Coccapani (Mi Giuliano, Tommaso, Marco, Niccolò, Guido, Andrea, Gasparino Canonico da Carpi). Tutti furono qui Maestri eccellentissimi in diverse facoltà dal 1300 a tutto il 1400.

Comi (M<sup>o</sup> Alessio di Carpi). Questi ancora fu uno de' nostri più antichi Maestri di Scuola, e secondo le nostre già vetuste memorie, la tenne aperta sul principio per lo meno del 1400.

Contrasetti M<sup>o</sup> Antonio di Carpi). Questi, che era nostro buon Castellano, e possidente massime in Limidi, lesse qui sul principio del 1500, e seguitò anche per un pezzo.

Cortili o Cortali (M° Paolo di Carpi). Quest'uomo assai ragguardevole e per nascita e per dottrina fecesi molto stimare da suoi Scolari verso il 1450.

Dalli da Guastalla (M° Giovanni). Questi era qui Maestro verso il 1455, e bisogna dire che la Scuola gli profitasse bene, perché troviamo che in poco tempo comprò molte terre, massime dai Salvatori di Carpi, a rogito di Girolamo Coccapani di Carpi.

Donelli alias Pedroni (Mi Ambrogio, Gio Francesco e Benedetto di Carpi, ma oriondi Milanesi). Tutti questi furono qui a diversi tempi Maestri eccellentissimi, il primo cioè entro il 1400, e gli altri due nel 1500. Da Milano infatti venne qui la loro ragguardevolissima famiglia fino dal 1300, ed in breve fece qui molti acquisti di beni.

Donini (Canonico Simone di Carpi). V. la Serie de' Canonici Magistrali l'anno 1571.

Dosi (Mi Lodovico e Bernardino di Carpi). Da alcune pergamene della Casa Barzelli pare che i suddetti qui insegnassero circa il 1505.

Dulcibelli alias del Manzo (M° Gio e Biberto da Spezzano). A questi bravi Professori di Legge siamo ancora debitori dello stabilimento di loro rispettabilissima famiglia al principio del 1400.

Ferrari (D. Giovanni, non si sa di qual patria). Fu qui Maestro di grido nel 1614 e 1620, ed abitava in S. Nicolò.

Ferri (D. Giulio da Tivoli). Questi fu qui Maestro vigilantissimo nel 1584, e si sa che egli era non men bravo filosofo, che eccellente Musico.

Da Fiorano (D. Gio Maria). Questi era qui Maestro nel 1522 ed anche prima, ed uno de' suoi Scolari fu il bravo Notaro Michele Ingrams poscia Sigismondi.

Fiordibelli alias Zesi (Mi Geminiano e Marco da Carpi). Questi due ragguardevolissimi soggetti lessero qui in diverse materie entro il 1500, come pure, quasi contemporaneamente fece il Dottor Annibale).

Foresti alias Borgonovi (P.re M° Giuseppe da Carpi Agostiniano). Fu qui fatto Maestro Pubblico di Scuola nel 1600, ed a forza de' particolari suoi impegni seguì anche per un pezzo, ad esclusione di un certo Carlo Zelati Bolognese, che concorreva per la Scuola medesima.

Da Forlì poscia Checchi (M° Gio. di Carpi). Come Maestro e Provvisore del Comune di Carpi viene assunto questo grand'uomo in certe scritture del Notaro conte Astolfo da Panico nel 1440 ma molto prima cioè nel 1370 ne' troviamo un altro per nome Biagio, di cui poscia si servirono moltissimo li Signori Pii in Roma ed altrove. Altro Giovanni parimenti da Forlì si trova qui Maestro di Scuola nel 1500, ma si pretende di famiglia diversa dai suddetti.

Frasseti (Teseo da Correggio). Questo eccellente Medico, che qui per lungo tempo fecesi molto amare e stimare, fu quegli che insegnò i primi principii di Logica e Filosofia al nostro Ven. P. Bernardino Realini, ed appellato viene ne' processi per la canonizzazione del medesimo Philosophus insignis et beneficentissimus.

Frignani (D. Andrea di Carpi). Questi morì Curato di Cortile nel 1780, dopo essere stato Maestro di Belle Lettere applauditissimo in Brescia. Si fe' valere anche da Curato, e per sostenere i suoi diritti, e per ottenere la congrua pel suo sostentamento scrisse perfino un'assai dotta Lettera Latina al Papa, ma non fu troppo assistito dagli altri Parochi.

Grifieri (D. Bartolommeo di Carpi). Questo dotto Ecclesiastico che morì in patria parecchi anni sono, era stato Maestro di Belle Lettere e in Bologna ed anche in Modena, dove si fe' stimare ancora da quella Corte Serenissima; ma non troppo amare a cagione del suo fuoco nel criticare le cose altrui.

Galli (Gio Girolamo di Carpi). Fu questi qui Maestro con più che poco incontro nel 1540 e 1550. Questi fu quegli, che fu mortalmente ferito per coltellata nella fronte dal poscia Ven. P.re Realino, perché troppo voleva farla da arbitro in certa causa che questi teneva in Ferrara. V. la Serie degli Uomini dabbene.

Gandolfi (D. Francesco di Carpi). Questi fu qui Maestro ed insieme nostro vigilantissimo Curato. Di questa stessa famiglia furono pur anche Maestri

accreditatissimi D. Marco, ed il Dr Gio Francesco, morto qui Prevosto nel 1622. V. la Serie di questi, e de' Teologi.

Gnocchi (Can.co D. Bernardino di Carpi). Questi che aveva qui insegnato gratis a molti, nel concorso che per la pubblica Scuola di Carpi fu fatto adì 1° Luglio 1555, restò posposto al celebre Gaspare Pozzoli, come succedette ancora a Nicolò Fusari, altro concorrente carpigiano, a Gio Battista Regieri di Modena, e a Gio Solieri di Carpi. Quest'ultimo per altro aveva qui fatto Scuola nel 1458 con incontro.

Grifaldi (M° Pellegrino di Carpi). Anche questi lesse qui per qualche tempo con grido verso il 1500, ed era di famiglia assai antica, e di qualche riguardo. Nel 1537 si trova che Gio Griffaldi cedè alcune sue terre in Migliarina alle Monache del Corpus Domini di Reggio.

Grillenzoni (M° Giacomo di Carpi). Anche questi si nomina come Maestro Pubblico in Carpi da Girolamo Coccapani sotto l'anno 1449. Nel 1578 il Medico Dr Leone Grillenzoni leggeva qui pubblicamente Fisica e Medicina, come già dicemmo, e Gio Battista Grillenzoni successe dopo il 1599, e prima di essere fatto Canonico, a Gio Antonio Rubieri di Modona nell'insegnare Aritmetica, l'arte del ben scrivere, e varie Lingue, di cui egli era peritissimo, come vedemmo già nella Serie de' Teologi.

Lancialotti (D. Antonino di Carpi). Fu qui profondo Maestro nel 1554, così pure il Sig. Bernardino Lancialotti nel 1626 nella cattedra della Comunità per servizio de' Scolari de' Gesuiti.

Lazari (Can.co Dr Antonio di Carpi). V. la Serie de' canonici, e segnatamente de' Teologi.

Lisnardi. - V. Capuzzi.

Lucrezini (D. Agostino). Non si sa di qual patria, e solo si sa che fu qui Maestro nel 1590.

Luppi di Piacenza (M° Zanino). Dai rogiti di Girolamo Coccapani del 1450 si rileva che il suddetto era stato qui Maestro.

Maggi (M° Gio Maria di Carpi). Leggeva qui pubblicamente ai tempi del Cavallini nel 1594.

Malagrappi (M<sup>o</sup> Francesco di Carpi). Insegnò qui con tanto incontro, circa il 1539, ed anche prima, che poscia dovette passare ad esercitare sua abilità in tal mestiere nelle Scuole Pubbliche di Modena. Fu anche qui Notaro di merito; ma la sua famiglia fu soggetta a varie vicende.

Mammani (Dr Gio Battista di Carpi). V. sopra alla parola Barzelli.

Marescalchi alias Solieri (Mi Giacomo e Lazarino di Carpi). Il primo di questi insegnò qui pubblicamente verso la fine del 1400, e l'altro poco dopo nel 1500, e tutti e due provenivano da assai antica rispettabilissima famiglia, e della medesima vi fu anche un Marc'Antonio parimenti qui Maestro.

Mariani (M<sup>o</sup> Gminiano da Carpi). Questi a cagione del suo mestiere di far Scuola, chiamavasi già per antonomasia il Maestrino, e viveva nel 1565.

Mariani (Girolamo da Ferrara). Questi era qui Maestro zelantissimo nel 1559, poiché in quest'anno medesimo fa egli istanza a questa Ill.ma Comunità, affinché gli sia accresciuta la paga a tenore del suo bisogno, e della povertà de' suoi scolari, che niente gli somministravano.

Maroverti (Mi Giacomo e Giberto di Carpi). Tutti questi con altri ancora dello stesso cognome furono qui Maestri acclamatissimi in diversi tempi dal 1400 fino al 1600. V. Bertesi. A tutti i suddetti si può francamente aggiungere Pietro Maroverti, il quale sebbene nato in Soliera, dove li 18 Marzo 1620 ridotto a povero stato erasi portato Gregorio suo padre, fu però carpigiano d'origine, e quivi fece li suoi studii, sotto il celebre nostro Giulio Camillo Cavallini. Per altro egli fu Maestro di Grammatica soltanto in Scandiano, e poscia in Correggio, ove con varii opuscoli ebbe a sostenere varie contese, che non tutte gli fanno poco onore.

Marsigli (M<sup>o</sup> Pietro da Formigine). Quest'uom celeberrimo terminò qui il suo corso di Scuola nel 1552, e meritò che gli succedesse il famoso Tito Scandianese.

Martini (D. Gio Battista di Carpi). Anche al tempo de' Gesuiti fece questi risaltare la sua Scuola nel 1679.

Maselli (D. Ignazio). Di questi, che si crede da Forlì, solo si sa di certo, che egli era stato Gesuita, e che fece qui Scuola con riputazione nel 1596, ed anche dopo.

Mazzi o Mazzei (D. Pellegrino della Garfagnana). Insegnava qui con qualche sorta di grido nel 1598.

Muzzarini (Giberto di Carpi). Questi fu per un dato tempo coadjutore nella Scuola al famoso Gaspare Puzzuoli.

Papazini (Dr Simone di Carpi). V. la Serie de' Legali e Medici.

Da Parma (M<sup>o</sup> Giovanni). Questi insegnò qui Grammatica nel 1500 con istraordinario grido, e gli successe D. Paolo suo figlio.

Parmesani alias Morelli (M<sup>o</sup> Lodovico di Carpi). Questi con altri ancora di sua rispettabilissima famiglia fu non meno Notaro che Maestro Pubblico poco prima o poco dopo il sovrilodato.

Pasi alias Zimbrosi (M<sup>o</sup> Francesco di Carpi). Anche quest'uom insigne fu Maestro di vaglia, e segnatamente del Ven. ostro P. Realino, che non dubitò punto chiamarlo Vir undecumque doctissimus ed anche suo parente. - V. Ristretto della vita di quest'ultimo, e la serie de' Poeti.

Pattoni (M<sup>o</sup> Ercole di Carpi). Questi si esibì egli stesso a far qui Scuola nel 1620, ma poscia sentendo l'idea di far venire li Gesuiti, passò ad insegnare a Rubbiera.

Perugini (D. Lorenzo di Castelnuovo di Garfagnana). Questi insegnò qui per un pezzo, e con tutto l'impegno presso la fu Confraternita di S. Nicola, che era il luogo destinato per le Scuole, e meritò poi di essere fatto Canonico nel 1697, e fu anche Vicario Generale per qualche tempo.

Ponti o dal Ponte (M° Gio Francesco). Alcuni pretendono che questi venisse qui da Canoli Diocesi di Reggio, ed anzi della Casa del poscia famoso Pirro Ponti tanto celebrato dal Guasco. Qualunque però egli si fosse, la verità si è che fu qui Maestro rinomatissimo nel 1500.

Dalla Porta (Mi Giovanni e Paolo di Carpi). Questi che erano veramente oriondi di Reggio, oppur da Giovignano della Diocesi di Parma, come vogliono altri, ma di una assai antica ragguardevole famiglia, furono Maestri di gran grido, e per lo più dei Principi Pii, da quali essendo qui stati fermati, furono regalati dell'esenzione reale e personale, e si chiamavano già per antonomasia i Maestri, come i Carnevali, e parecchi altri. Il primo qui viveva nel 1454, ed il secondo dopo il principio del 1500.

Priori (Canonici e Dottori Cristoforo e Gio Michele di Carpi). Ambidue questi furono qui Maestri di Belle Lettere, accreditatissimi verso la fine del 1500. Non devesi però confondere quest'ultimo coll'altro Gio Michele Priori, che insegnato aveva la Giurisprudenza al celebre nostro Monsign. Gio Batta Ciarlini; come dicemmo nella Serie de' Teologi, e che morì nel 1695.

Puzzoli (M° Gaspare di Carpi). Per far l'elogio a questo grand'uomo basta il dire che fu degno successore di Tito Scandianese, la di cui Scuola occupò per elezione del Pubblico nel 1555; ed in essa perdurò, sebbene con qualche interpolazione, per più anni ad insegnare con sommo profitto de' suoi Scolari. - V. la Serie de' Poeti. Era stato condiscipolo del P. Realini sotto Francesco Pasi per le prime Scuole, Paolo da Brescia pel Greco, ed il Frassetto per la Filosofia.

Rebecchi (Dr Antonio di Carpi). Molti allievi qui fece nella sua patria questo valorosissimo Legale, che vivea sul principio del 1600. - V. la Serie de' Legali.

Righi (D. Pellegrino e D. Antonio carpigiani). Il primo, che era nato in S. Croce li 27 Maggio 1655, tenne per molti anni Scuola sotto la direzione dei Padri Gesuiti, e poscia passò a Modena, dove ebbe la sorte di accompagnare a Roma in qualità di Cappellano d'onore il Serenissimo Principe Rinaldo, già preconizzato alla porpora Cardinalizia. Ritornato poi questi a Modena, e divenuto Sovrano, lo creò da prima Istitutore de' Paggi, e poscia de' Serenissimi suoi figli, e fu anche Direttore ordinario della Serenissima Signora



Duchessa consorte, e finalmente fu promosso alla Rettoria di S. Agata di detta città, dove morì e fu sepolto con lapide sepolcrale del seguente tenore:

D.O.M.

HIC JACET PEREGRINUS RIGHI SACERDOS QUINQUE ATESTINORUM  
PRINCIPEM RAYNALDO PRIMO PATRE INSTITUTOR AC S. AGATAE  
RECTOR, QUI VETUSTATE CABENTEM ECCLESIAM INNOVANS OCCABUIT  
ANNO AETATIS SUE LXXXI AERE VULGARIS MDCCXXXV.

L'altro Ecclesiastico poi D. Giovanni, dopo aver qui insegnata la Filosofia in S. Nicola da Tolentino per qualche tempo con tanta sottigliezza, che comunemente per soprannome chiamato veniva il Filosofo, fu poi fatto Curato di Gargallo nel 1711 e finalmente di Cortile fino al 1720. - V. ancora alla parola Righi la Serie de' Teologi ed Oratori.

Ripa (M° Tommaso da Reggio). Fu questi Maestro di vaglia nel 1592, ed ebbe per successore il famoso nostro Cavallino Giulio Camillo.

Rocca (M° Guglielmo di Carpi). Questi fu non meno bravo Notaro, che eccellente Maestro nel 1558.

Da Ronco (M° Lodovico da Carpi). Questi, come appare da un suo testamento, fatto il Modena a rogito di Troilo Aldrovandi nel 1480 ra colà passato Maestro, dove attendeva anche alla mercatura. La detta famiglia qui esisteva anche nel 1300, ed era assai possente onde quasi quasi si possa dire lo che disse di què di Modena dello stesso cognome, cioè che discendevano dall'antica romana famiglia Arunca.

Rovati (M° Giacomo di Carpi). Dalla seguente sepolcrale iscrizione, che trovasi nella Chiesa ed Ospitale di S. Antonio Abate in Vicenza, come riportata viene dal Faccioli nel suo Museum Lapidarium Vicentinum, 15 si rileva che il detto Giacomo, che fu marito della Giovanna Pietra Scaletti, da prima maritata in Casa Suani o Suanni, famiglie tutte ragguardevoli di Carpi del 1300 e 1440, fu sicuramente Maestro, e si suppone di Belle Lettere in Vicenza stessa, dopo il principio del 1400, giacchè nel corso di detto secolo si trovano qui cessate tutte le famiglie anzidette, non solo de' Rovatti, già imparentati coi Ciarlino, e de' Scaletti, ma ancora de' Suani, che erano per altro oriondi da Correggio,

e che nel 1433 vendettero poi a rogito di Nicolò Bonasi quanto possedevano in Budrione agli Alessandrini. Ecco intanto la detta iscrizione, ma senza l'anno:

HIC FEGITUR JOANNA PETRA  
SCALETA SUBANNA MATER  
PRIMA CONSOR FUIT ATOQUE  
SECUNDA CARPENSIS JACOBI  
ROVATI FUISSE MAGISTRI A  
QUO SCALETA PERLUCET BRI-  
GIDA NATA. HIC VOLUIT  
CUNCTOSQUE VOLENTES  
HIC SEPELIRI.

Rubini (Gio Francesco da Reggio). Questo felice ingegno ed ottimo Scrittore nella Lingua Latina, abbiamo sicure notizie che fosse qui Maestro, ma non si sa in qual anno, e solo si sa che un ramo di detta famiglia abitò in Carpi parte del 1400, e parte del 1500, e forse per avventura potrebbe anche essere stato quel Gio Francesco Rubini di Reggio, che al dir del Guasco<sup>16</sup> fu tanto onorato da Sisto IV in Roma, dove morì.

Sacchelli (M<sup>o</sup> Cristoforo di Carpi). Questi fu forse il primo che stabilì sua nobile famiglia in Carpi, da Piacenza, come vogliono alcuni, ed ultimamente da Roli, verso la fine del 1400, e fu padre di figliuoli, che punto non degenerarono da lui nel sapere, e nello insegnare agli altri.

Dal sarto o sarti da Bologna (M<sup>o</sup> Donino). Questi tenne qui Scuola con grande incontro circa il 1523.

Savani (M<sup>o</sup> Michele di Carpi). Questi fu qui Notaro e pubblico Maestro non solo in tal arte, ma ancora in Belle Lettere nel principio del 500.

Scandianese (Tito Giovanni de' Ganzarini da Scandiano detto sempre lo Scandianese). di questo grande uomo ne abbiamo già parlato altre volte in più luoghi con lode, ma non mai abbastanza riguardo allo straordinario suo merito. Egli fu da questa Ill.ma Comunità raunata in consiglio eletto qui Pubblico Maestro in luogo di Pietro Marsigli da

Formigine li 8 Agosto 1550, coll'onere di tenere Scuola in Casa privata, di leggere pubblicamente ne' di' festivi una lezione nella Camera del Consiglio ed insegnare almeno a dieci Scolari gratis, approvati dal Consiglio per miserabili. Gli fu accordato lo stesso salario, che pagavansi al prelodato Marsigli, e consisteva, oltre al salario solito darsi a tali Maestri dal Sig. Duca Padrone di L. 20, in scudi 7 per l'affitto della casa, ed in 12 staja di frumento, che ogni anno soleva passare ai medesimi la predetta Ill.ma Comunità. Quivi si fermò da cinque anni, e quivi compose molte sue opere come egli stesso lo rammenta in una sua dedica al Duca Ercole.

Dalla Scala (Maestri Bernardino, Paolo ed altri). Questi furono così detti per la Scuola che qui esercitarono, massime sul principio del 1500.

Sogari (M° Angiolo da Carpi, ma oriondo di Foligno). Questi lesse qui pubblicamente con universale applauso circa il 1528.

Solieri. - V. Marescalchi e Gnochì.

Talamasii (M° Talamasio di Carpi). Fino dal 1330, secondo le nostre memorie era qui Maestro questo uom celebre, il quale per suo sapere meritò di avere in isposa certa Sig.na Richelda o Richeldina Rossi, come da rogito di Alberto Mazelli Notaro di Carpi.

Tebaldi alias Curtellini di Modena (M° Giovanni). Questi leggeva qui con grido nel 1450 incirca, e per l'impegno che avevano per lui li Coccapani piantò qui casa, che diede poi parecchi Uomini d'ingegno.

Da Valenza (P.re M° Bartolommeo Agostiniano Spagnuolo): Questi come più sopra trovammo leggeva qui Logica e Teologia pubblicamente nel 1578.

Verini (D. Domenico di Carpi). Questi nel 1520 insegnava con grido in Piacenza, e per la sua abilità in tal mestiere fu ricercato ancora in Brescia. Egli però ambiva di venire a servir la patria, ma non ci costa venisse.

Da Verona (M° Bartolommeo). Questo fece qui grande spicco in qualità di Maestro Pubblico di Belle Lettere circa il 1579.

Zilioli o Gilioli ossia Balugola (M<sup>o</sup> Francesco di Carpi). Questi si fece qui stimare moltissimo, massime pel suo metodo d'insegnare verso la fine del 1400.

Questi tutti sono que' pochi Maestri delle Scuole nostre nazionali ed esteri, che non senza grave stento abbiamo potuto racapezzare da varii rogiti, e da diverse manoscritte Memorie, della sincerità delle quali, noi non ce ne facciam punto mallevadori, tanto più che non ci si dice sempre in quale facoltà essi s'impiegassero, ed il nome di Maestro, massime allora, era troppo indistintamente comune a molti anche semplici Artisti. Locioch'e' che su quest'incertezza ne abbiamo lasciati fuori parecchi, come un Matteo Degoli, un Pietro Levani, un Pietro Magnani, un Simone Mazzoli, un Gio Ponzini, un Pietro Ribaldi, tutti di Carpi, ed un Gio Pagnoni da Suzzara, anch'esso al par degli altri chiamato Maestro; ed assai qui possidente pei molti beni da esso lui acquistati, massime in Gargallo dai Succini, dai Cajumi, e dai Morandi ossia della Galla. Tutti questi dissi, ed infiniti altri, io lascio fuori, perché mi lusingo colla maggior parte dei da me già sopra esposti, di aver ottenuto il mio intento, che era di far costare, che anche in Carpi vi fossero sempre le sue Scuole bell'e buone, e che per lo più fornite furono di Maestri e soggetti di vaglia in ogni facoltà, e massime ai tempi del Dominio dei Signori Pii, ed anche dopo per lunga continua successione. E qui per altro tralasciansi del pari quei grandi celebratissimi uomini, che per lunga pezza verso il 1500 furono qui o Maestri o Compagni de' studii, perché privati, del Principe Alberto, come un Aldo Pio Manuzio, ed un Pomponazzo per le Belle Lettere e per la Filosofia un Trifone da Costantinopoli ed un Marco Musaro per la Lingua Greca, un P. Valerio Agostiniano per la Teologia, oltre a que' tant'altri da noi già citati altrove, e massime in parlando del suddetto Principe nella Serie de' Teologi, ma altresì costretti siamo ad omettere quegli altri molti dell'ora estinta Compagnia di Gesù, poiché sebbene, dacché presero qui la privativa d'insegnare, che fu circa il 1622, non ignorasi punto che alcuni di essi furono qualche volta assai eccellenti, e questi però poco per lo più qui si fermarono, o non se n'è tenuto distinto registro.

### APPENDICE 3

#### TRASCRIZIONE DELLE DELIBERE DEI CONSIGLI COMUNALI DI GUASTALLA IN AMBITO SCOLASTICO (1556-1651)

##### **Volume I (1556-1606)**

(p. 13) 5 maggio 1557 - PROPOSTA DI UN MAESTRO, RIFIUTATA DAL CONSIGLIO

Il Sig. Gian Paolo Bonvicini, uno dei consiglieri, propose un Maestro di scuola col salario di L. 5 Imperiali al mese; ma i consiglieri risposero che erano provveduti di Maestro, e che perciò la proposta era inutile.

(p. 56) 4 dicembre 1561 – ACCETTAZIONE DI UN MAESTRO

In casa del dottor Pompeo Cignacchi si convocarono n. 8 consiglieri alla presenza del podestà e quivi accettarono il sig. Francesco Fabii da Bologna in Maestro dei Fanciulli per lo spazio di anni [...] e col salario di Lire 100 all'anno.

(p. 84) 16 novembre 1566 – ACCETTAZIONE DEL MAESTRO DI SCUOLA

In casa di Pompeo Cignacchi si unirono n. 9 consiglieri assieme col podestà ed accettarono Alessandro Tauri da Castelnovo di Garfagnana in qualità di Maestro di scuola, e ciò per due anni collo stipendio di Lire 100 Imperiali all'anno, ed una casa comoda da godersi.

(p. 94) 12 febbraio 1572 – ELEZIONE DEL MAESTRO

Congregati n. 10 consiglieri in casa dell'anzi detto del Fornaro, e coll'intervento del podestà elessero Alessandro Tauri in Maestro di scuola per altri 3 anni e col salario di scudi 40 annui.

(p. 133) 7 aprile 1578 – MAESTRO DI SCUOLA

Convocato il consiglio in n. 6 consiglieri nel solito luogo elessero per l'anno venturo 1579 in Maestro di scuola Messer Orazio Ruggeri di Pizzighettone coll'emolumento di 40 scudi all'anno e la casa di Bando con facoltà di esigere pagamento dagli scolari secondo il loro potere e perché

il suddetto Maestro era sacerdote, la Principessa offriva a Lui una Cappellania nel Duomo di questa terra.

(p. 135) 6 settembre 1578 - CASA PER IL MAESTRO

Convocati 5 consiglieri, considerando il danno proveniente dal pagare l'affitto di una casa per il Maestro di scuola, ed il poco utile che ricavavano da un'altra casa che il Comune possedeva nella strada della Cerchia, ordinarono perciò al Massaro del Comune di far risarcire la detta casa a piacere del Maestro onde potesse abitarla, facendo fare per comodo dello stesso Maestro anche una sedia per potervi leggere le lezioni ai scolari, commettendo al Maestro di tener conto di tutti i mobili che potessero fare per comodità di qualsivoglia persona.

(p. 152) 9 ottobre 1579 – AFFITTO DELLA CASA PER IL MAESTRO ASSUNTO DAL CONSIGLIO

La Comunità prese in affitto per un anno da Filippo Ghiselli la sua Casa per abitazione del Maestro di scuola per l'annuo affitto di scudi 12. Affittarono all'istesso tempo la Casa del comune posta nella contrada dell'argine della cerchia a Messer Santo Tonacchi per scudi 9.

(p. 155) 6 agosto 1580 – MAESTRO DI SCUOLA

Il Consiglio spedì la patente da Maestro di scuola al Rev. Don Alessandro Colli da Castello.

(p. 162) 11 dicembre 1582 – CONFERMA DEL MAESTRO

Congregati nella solita Camera n. 8 consiglieri confermarono il Rev. Don Benedetto Pignoli in Maestro di scuola per altri 3 anni.

(p. 182) 19 giugno 1583 – ACCRESCIMENTO DI STIPENDIO AL MAESTRO

L'Illustrissimo Sig. Gian Giacomo Lugo Auditore Generale del Principe congregato il consiglio a suono di campana, *ut moris est*, espose la volontà del principe si accrescesse il solito stipendio al nuovo Maestro di scuola Luigi Tonsorini, ed il consiglio annuì.

(p. 183) 22 luglio 1583 – PROTESTA DEL CONSIGLIO DI AVER PAGATO PER FORZA SCUDI 50 AL MAESTRO

N. 7 consiglieri congregati nel solito luogo protestarono di aver pagati scudi 50 al Maestro di scuola forzatamente e per impegni stati fatti al Massaro.

(p. 247) 25 gennaio 1586 – RIFORMA DEL LIBRO DELL'ESTIMO (Sull'alfabetizzazione)

Diedero la Cura al Sig. Ferrando Delfini di riformare il Libro degli Estimi Generali, accomodandolo bene, et facendolo scrivere da Persona ch'abbi buon man di scrivere, pagando la spesa in conformità della fatica.

(p. 248) 1 febbraio 1586 – MAESTRO DI SCUOLA

Nello stesso dì convocatosi il consiglio in n. di 11 consiglieri elessero per Maestro il Rev. Sig. Don Francesco (manca il cognome) affinché insegnasse la Grammatica ai fanciulli col salario di Scudi 40 annui da Lire 7; et con la casa di bando secondo il solito comoda per tener scuola, contentandosi di quegli onesti pagamenti che si potranno retribuire dagli scolari senza però pretendere cosa alcuna dai veramente poveri, i quali però giustificheranno la Loro povertà con un certificato del comune.

(p. 264) 22 agosto 1587 – ACCETTAZIONE DEL MAESTRO

Accettarono altresì per Maestro di scuola il P. Marco Gandolfi da Carpi e ciò per anni 3 cominciando dal I° di ottobre 1587 colla provigione di scudi 40 da lire 7 e la casa di bando con obblighi degli antecedenti Maestri.

(p. 277) 5 marzo 1588 – ASSEGNO A GIAN ANDREA FILIPPI PER MANTENERSI AGLI STUDI

Convocati n. 11 consiglieri assegnarono al giovane Sig. Gian Andrea Filippi una pensione di 24 scudi all'anno da prelevarsi, rispetto a 12, dall'amministrazione Santini e riguardo gli altri dalla cassa del Comune, e quest'assegno venne fatto acciò che potesse mantenersi in Roma per ragioni di Studi.

(p. 328) 23 gennaio 1593 – COMPUTISTI

Elessero ancora *pro calculatoribus et in calculatores computorum* i sig.ri Lattanzio Farina e Pietro Rabboni col salario solito agli antecedenti calcolatori. (Lattanzio Farina diverrà sindaco nel 1595 [p.345]).

(p. 360) 20 maggio 1595 – TASSA DA PAGARSI DAGLI SCOLARI

Il p. Lucio Maestro di scuola fece conoscere al consiglio che per li anni penuriosi, et per esser accresciuto ogni cosa così del vestire, come del magnare, non poteva più servire per la tenue primiera mercede, perciò il consiglio accrebbe la mercede che pagavano gli scolari nel modo seguente: “quelli della Tolla L.12”; “quelli del Salterio L.15”; “quelli del leggere e scrivere L.30”; “quelli della Concordanza L.40”; “quelli della Concordanza per tutti gli atti L.50”; “quelli per tutte le regolo L.60”.

(p. 366) 2 dicembre 1595 – AUMENTO DEL SALARIO AL MAESTRO DI SCUOLA ED ACCRESCIMENTO DELLE TASSE DA PAGARSI DAGLI SCOLARI

Congregati n. 7 consiglieri nella camera del sig. Cesare Donesmondi, Segretario del Principe, Don Ferrante II Gonzaga, comparve il Maestro di scuola, il quale espose che per la scarsa provigione di 50 Scudi annui, per l'affitto della Casa, e per la poca paga degli Scolari, non poteva più servire ed era costretto d'andar altrove a procacciarsi da vivere, ed avendo i consiglieri riguardo alla capacità del Maestro portarono il salario annuo a Scudi 60, e fissarono la tassa da pagarsi di mese in mese dagli scolari nel modo seguente:

Quelli delle Epistole	Lire 3 Soldi 10
Quelli delle Letioni	Lire 3 Soldi 10
Quelli delli Latini	Lire 2 Soldi 10
Quelli del Leggere e Scrivere	Lire 2 Soldi 10
Quelli del Salterio	Lire 2 Soldi 12

La qual paga doveva cominciare a decorrere retroattivamente dal I° novembre ultimo scorso. Concessero altresì al Maestro scudi 30 anticipatamente a conto de' suoi salarij e per questa volta solamente. Tali disposizioni furono date in assenza del Podestà.



(p. 377) 31 agosto 1596 – TRATTASI DI ACQUISTARE UNA CASA PEL MAESTRO DI SCUOLA

Si congregarono n. 10 consiglieri, ed avendo conosciuto essere necessario di provvedere una Casa per il Maestro di scuola, ed avendo rilevato che quella degli Eredi del fu Rocco Biasini era capace per l'uso, deliberarono di comperarla delegando intanto Gian. Pietro Rabboli Pubblico Agrimensore di misurarla e stimarla unitamente a Cristoforo Biasini Tutore dei detti Eredi, onde poi stabilire l'istrumento.

(p. 391-392) 20 settembre 1597 – DELIBERA DI COMPERARE UNA CASA PEL MAESTRO DI SCUOLA PRO TEMPORE

Congregati n. 9 consiglieri, primieramente trattarono di comperare una casa per servizio del Maestro di scuola del Comune, ed a pieni voti deliberarono di comperare la Casa di *Madonna Virginia Spechina posta in Guastalla, havendo considerato et giudicato che quella sarà atta et bona per tener Scuola.*

(p. 393) 20 settembre 1597 – FACOLTÀ AL SIG. FILIPPI DI COMPERARE LA CASA DEL MAESTRO

Diedesi altresì facoltà al detto sig. Filippi di comperare a nome della Comunità la casa per servizio del Maestro di scuola e di stipulare analogo istrumento.

(p. 421) 12 agosto 1598 – RESTAURI ALLA CASA DEL MAESTRO DI SCUOLA

Facendo bisogno di restaurare la casa del Comune assegnata al Maestro di Scuola, la quale minacciava ruina, ma occorrendo per ciò molta spesa, pensarono esser meglio rifarla in modo comodo per servizio della Scuola, ed a questo effetto elessero il Sig. Antonio Filippi, e il Sig. Pietro Donnini per soprintendere alla fabbrica di detta Casa e provvedere il bisognevole.

(p. 429) 2 febbraio 1601 – TAGLIO DI PIANTE NECESSARIE PER FARE UNA CASA PER IL MAESTRO DI SCUOLA

Ordinarono al Console di andare per il territorio di Guastalla a far tagliare quella quantità di

pioppe che sarà necessario per la fabbrica della Casa del Comune che deve servire per il Maestro di Scuola, dove ne troverà di quello del Comune, così dietro gli argini, come dietro le strade pubbliche avvertendo che non sta gravato alcuno più del dovere, ma tagliando ciascheduno un albero o due alla rata degli alberi e terreni dei particolari.

(p. 450) 28 settembre 1602 – AFFITTO DELLA CASA PER IL MAESTRO

Ordinarono al Sig. Giuseppe Negri di pagare Scudi 30 da lire 7 per l'affitto della casa di Lucio Meli Maestro di Scuola e ciò per due annate soltanto.

## **Volume II (1607-1635)**

(p. 16) 5 luglio 1608 – MAESTRO DI SCUOLA, TASSA DA PAGARSI DAGLI SCOLARI, SALARIO DEL MAESTRO

Congregati n. 10 consiglieri, ed essendo stato accettato il Sig. Antonio Bologna da Pontremoli per Maestro di scuola, stabilirono la tassa mensile da pagarsi dagli scolari nel seguente modo.

“Quelli che faranno l'epistole et udiranno Rethorica, et ogni altra letione d'humanità, pagheranno al mese L.6”

“Quelli che faranno i latini per tutte le regole, et udiranno letioni L.4”

“Quelli che faranno i latini, ma non per tutte le regole, et udiranno letioni L.4”

“Quelli delle Concordanze L.2 [S.]10”

“Quelli che impareranno a leggere, scrivere et far conti L.2 [S.]10”

“Quelli che impareranno a leggere et scrivere solamente L.2”

“Quelli che impareranno a leggere solamente L.1”

“Quelli del Salterio L.1[S.]5”

“Quelli della Tola, o Santa Croce L.1”

Il Maestro promise di accettare alla sua Scuola gratuitamente quelli che dal Comune venissero dichiarati miserabili. Il Comune si obbligò di pagare al Maestro il salario di Scudi 100 annui di Guastalla da Lire 7. senz'altro di più. Il suo impiego s'intese cominciato nella metà di Maggio u.s. E da durare a beneplacito d'ambe le parti col reciproco avviso di mesi sei prima della cessazione dell'impiego.

(p. 27) 18 settembre 1609 – AUMENTO DI SALARIO AL MAESTRO

Inoltre il consiglio (meno Dionigi e Gatti) deliberò di confermare il Sig. Antonio Maestro di Scuola, e di accrescergli il salario alla somma di 120 Scudi da Lire 8 annui, e ciò per tre anni a venire, convenendone dapprima col principe.

(p. 29) 11 gennaio 1610 – PROPOSTA DI UN NUOVO MAESTRO

Congregati tutti i consiglieri, ed avendo il Sig. Cesare Tolosa proposto che sarebbe cosa utile per l'educazione dei fanciulli che il comune avesse a provvedere un maestro di scuola che avesse ad insegnare lettere e buoni costumi ai figliuoli acciocché non andassero vagabondi: il consiglio fatto riflesso alla giusta proposta, fu di parere che si dovesse provvedere il Maestro: ma prima di accordarlo si decise che si dovessero prendere informazioni diligenti della sua dabbenezza, come della sufficienza delle lettere e del modo che tiene di insegnare ed istituire li figliuoli nelle lettere di humanità affinché riescano virtuosi et che habbia prima a far l'esperienza del modo del insegnare con l'interrogare detti figliuoli in presenza de alcuni sig.ri del consiglio, et altri dotti et periti in simil cose.

(p. 30) 16 gennaio 1610 – ELEZIONE DI UN MAESTRO DI SCUOLA

Congregati n. 11 consiglieri, ed essendosi nella sera antecedente fatto esperienza della sufficienza del Sig. Antonio Maraffa da Pontremoli nell'instruire i fanciulli alla presenza di dotte persone, ed avendolo ritrovato idoneo, sono venuti nel parere di accettarlo come Maestro di Scuola col salario di Scudi 60 da L.7 annue. Ma perché il detto Maraffa non voleva accettare

l'impiego per questo salario, il Sig. Cesare Tolosa propose di aggiungere di propria borsa 10 Scudi annui onde formare la somma di Scudi 70 oltre la tassa altre volte fatta (Vedi consiglio 5 luglio 1608) e da pagarsi dagli scolari. Alle quali condizioni il Maraffa accettò.

(pp. 45-47) 2 luglio 1611 – MAESTRO, TASSA DA PAGARSI DAGLI SCOLARI, CONTRASTO INTORNO ALLA PAGA DEL MAESTRO

Congregati n. 8 consiglieri, dopo lungo discorso sopra il particolare di accordare il sacerdote Don Giacomo Vezzani per Maestro di scuola, essendosi Egli allontanato dal primo accordo con Lui stabilito con particolari capitoli esistenti presso di Lui, e non volendo il consiglio trattenere detto Don Vezzani, sono venuti in parere di pagargli Ducatoni 100 da Lire 8 per un anno, oltre la casa che gli si da di bando, e passato l'anno s'Egli non volesse più servire restasse in librtà. Frattanto per quest'anno si stabilì la tassa da pagarsi dagli scolari nel seguente modo:

“Quelli delle Epistole dovevano pagare L. 4”

“Quelli delli Latini per tutte le regole L. 3 [S.] 10”

“Quelli delle Concordanze L. 3”

“Legere et scrivere L. 2 [S.] 10”

“Del Legere L. 2”

“Del Salterio L. 1”

Tutti i consiglieri furono di questo parere meno il Sig. Alfonso Delfini, il quale *protesta et vuole che per quanta forza ha la sua voce in questo consiglio*, il di più che si pagherà al detto maestro di quanto si convenne nel primo accordo, cioè di Scudi 100 da L.7 e L.4 gli altri consiglieri fossero tenuti pagarli del proprio e non aggravar la comunità oltre l'accordo. Gli altri consiglieri risposero essersi mossi avvenire a questa deliberazione per beneficio pubblico, e per le ragioni dette di sopra et per altre dette nel discorso sopra ciò fatto.

(pp. 69-70) 22 giugno 1613 – ISTRUTTORE PER I POVERI RAGAZZI

Congregati n. 8 consiglieri, ordinaron di dare in prestito a Francesco Bettino Guchino denari o roba fino alla concorrenza di Scudi 50 alla condizione che esso fosse tenuto ad istituire, et ammaestrare li figlioli poveri, et altri finché imparino a fare qualche esercizio, et arte acciocché a suo tempo si possino guadagnare il vivere.

(pp.71-72) 17 luglio 1613 – ISTRUTTORE DI POVERI FANCIULLI

Nel giorno anzidetto 17 luglio furono pagati 50 Scudi a Francesco Bettino a prestito per anni tre colla condizione ch'Egli fosse obbligato edocere et istituire figlios omnes Guastallae, et signanter mendicantes in arte Ulgo fertur di agucchiare, e nel caso che non avesse voluto istruire detti ragazzi; fosse tenuto restituire detti 50 Scudi ad ogni richiesta.

(pp. 90-91) 18 luglio 1615 – MAESTRO DI SCUOLA

Convocati n. 8 consiglieri, dopo longo discorso et matura considerazione deliberarono di accettare il Sig. [manca il nome] Cavallino da Carpi per Pubblico Maestro, essendo bene informati della buona condotta e capacità di Lui, e per le informazioni avute, e per l'esame lodevolmente da Lui sostenuto.

(pp. 95-98) 30 novembre 1615 – ACCETTAZIONE DI UN MAESTRO, CAPITOLI AL MAESTRO, TASSA DA PAGARSI DAGLI SCOLARI

Congregati n. 8 consiglieri, ed avendo sperimentato la capacità e diligenza nell'istruire i fanciulli del Sig. Antonio da Pontremoli accettarono per 5 anni, da cominciarsi col giorno di oggi, a Maestro di scuola collo stipendio solito pagarsi al suo antecessore Sig. Don Giacomo Vezzani con i seguenti "Capitoli con li quali l'Ill/ma Comunità di Guastalla accetta il Sig. Antonio da Pontremoli per Maestro di scuola di detta Comunità da essere osservati inviolabilmente da ambo le parti.

I° Che detto Sig. Antonio sia tenuto, così come ha promesso di servire la Comunità ad insegnare, ammaestrare educare li figliuoli che anderanno alla Scuola tanto nelle Lettere, quanto anche nelli boni costumi, et tutte le Domeniche insegnarli la Dottrina Christiana nel Domo di questa

Terra, la quale condotta habbia da durare per 5 anni da comincirarsi al giorno d'oggi sempre però che osserverà li presenti capitoli et non altrimenti.

II° Che detta comunità sia obbligata dare et pagare ogni anno mentre durerà la sudetta condotta a detto Sig. Antonio Ducatoni 100 da L. 8 per ogni ducato di moneta di Guastalla oltre la Casa che se gli darà di bando con patto però che detto Sig. Antonio sia tenuto et obbligato ad insegnare a tutti indifferentemente con ogni sorte diligenza non solo da quelli dai quali ricaverà la sua mercede conforme alla Tassa infrascritta, ma anco alli Poveri che non havranno il modo di pagare a quali sia obbligato esso Sig. Antonio insegnare gratis.

III° Che detto Sig. Antonio sia obbligato a tener un ripetitore idoneo, et sufficiente durando detta condotta, acciò possa con maggior diligenza attendere alli scolari, affinché facciano maggior profitto nelle Lettere conforme all'intentione che esso ha dato.

IV° Che quando detto Sig. Antonio darà in capo del tempo della detta Condotta, e per dir meglio non volesse più servire a detta Comunità sia obbligato di avvisarla di sei mesi avanti affinché possa provvedersi di un altro Maestro di Scuola, et quando la detta Comunità non resta se servita che detto Sig. Antonio continuasse nella condotta finito che sarà il detto tempo sia obbligata parimenti detta Comunità avisa detto Sig. Antonio di sei mesi avanti a fin che possa ancor Lui provvedere a casa suoi.

Seguita la Tassa di quello hanno da pagare li figliuoli che andranno alla Scuola di detto Sig. Antonio fatta per li Sig.ri Huomini deputati del Consiglio di Guastalla.

- Quelli che faranno l'epistole et udiranno Rethorica et ogni altra letione d'Humantà pagheranno ogni mese L.4 S. 10
- Quelli delli Latini per tutte le regole L.3 S.10
- Quelli delle Concordanze L.2 S.10
- Quelli delli Latini sino che si esamineranno per tutte le regole L.3
- Quelli del leggere e scrivere L.2

- Quelli del leggere solamente L.1 S.10
- Quelli della Tola S.12
- Quelli del Salterio S.15

(p. 149) 25 febbraio 1619 – DEPUTATO A SOTTOSCRIVERE I MANDATI IN LUOGO DEL SINDACO ILLETTERATO

Dovendo il Sindaco sottoscrivere i mandati e perché il Sindaco attuale Sig. G.B. Cignacchi non sapeva scrivere deputarono uno dei Consiglieri cioè il Sig. Marc'Aurelio Bojani perché unitamente al figlio del Sindaco sottoscrivesse i mandati.

(pp. 154-155) 13 aprile 1619 – ELEZIONE DI UN ARCHIVISTA PER LA COMUNITÀ PROPOSTA MA NON DECISA

Partiti gli aggiunti, il Sindaco espose che le scritture della Comunità, vanno et si riducono in niente, e ch'Egli opinava essere cosa utile alla Comunità che si dovesse fare un archivista Uomo da Bene durasse in vita, e fosse suo impegno il custodire le scritture, e propose siccome persone atte i Sig.ri Pellegrino Banzioli, Alessandro Pecorelli, Antonio Filippi, Giuseppe Soragna, G.B. Canuti, Dott. Negri, Dott. Tolosa, ed il Notaro Simone Antonelli Cancelliere della comunità, ma anche qui nulla si decise in proposito.

(p. 156) 27 aprile 1619 – ELEZIONE DI GIUSEPPE SORAGNA IN ARCHIVISTA DELLA COMUNITÀ

Similmente con partecipazione del Principe hanno eletto in Archivista e Custode delle carte della Comunità il Sig. Giuseppe Soragna vita sua durante, col salario di due Scudi al mese, e con i patti e i capitoli digià dichiaratisi.

(p. 221) 15 luglio 1623 – AUMENTO DI SALARIO AL MAESTRO DI SCUOLA

Radunatosi il Consiglio nel solito luogo dietro le rimostranze del Sig. Antonio Bologna Maestro

di Scuola; il quale allegava di non poter servire per lo stipendio mensile di un Ducatone da lire 6: ma che avrebbe servito per un Ducatone di argento e sarebbesi obbligato per tre anni, il Consiglio riputando tale aumento di soldo un affare di grande importanza, perciò deliberarono di trattarne in altro Consiglio assieme agli Aggiunti che vi sarebbero chiamati.

(p. 238) 7 giugno 1625 - CASE PER IL MAESTRO

Decise il Consiglio di trattare col Principe per ritrovare una casa per alloggiare il nuovo Maestro di scuola.

(p. 238) 5 luglio 1625 – INTRODUZIONE DELLA TIPOGRAFIA

Espose altresì che il Principe aveva fissato alcuni capitoli con Gian Andrea Tagliaferro tipografo per introdurre la stampa in Guastalla, ed ordinava che la comunità dovesse per otto anni pagare l'affitto di una casa per esso stampatore per la somma di 30 Scudi e di altri 25 Scudi all'anno per detto tempo. Il Consiglio dietro questa proposta desiderando di servire et gustare sua Eccellenza, determinò di pagare le somme come sopra e per ritrarre il danaro necessario deliberò di accrescere tre soldi per peso la galetta che si vendeva in Guastalla, deputando alcuni consiglieri onde trattare col Principe a quest'accrescimento.

(pp. 255-257) 4 settembre 1627 – ACCETTAZIONE DI UN MAESTRO E SUOI CAPITOLI, TASSA DA PAGARSI DAGLI STUDENTI

Radunatisi n. 6 Consiglieri, e riflettendo da molto tempo essere senza Maestro di Scuola per la partenza del Maestro Guidotti, e ciò a pregiudizio della gioventù venne proposto a nuovo Maestro il Dott. Francesco Marini da Bozzolo col quale ad alcuni consiglieri era passato qualche accordo privato e proposti alcuni capitoli, perciò il Consiglio accettando detto Sig. Dott. Marini in Maestro di Scuola, approvando i seguenti capitoli.

I° Che detto maestro sia tenuto a servire questa Comunità insegnando a tutti i fanciulli che sarebbero andati alla sua scuola, tanto le lettere quanto i buoni costumi, insegnando anche ad essi in tutte le Domeniche nel Duomo di questa Città la Dottrina Christiana e questa condotta si riterrà per un anno solamente, cominciato col primo di Settembre sempre però che osservasse i capitoli e non altrimenti.



II° Che lo stipendio annuo per detto Maestro si ritenga di Ducatoni 110 da lire 8 moneta di Guastalla oltre la casa che gli sarà data di bando, e la tassa seguente da pagarsi dagli scolari, meno i poveri.

III° Che qualora il detto Maestro non volesse più continuare nel suo impiego tanto alla fine dell'anno della suddetta condotta, quanto prima di esso anno sia obbligato di avvisarne sei mesi prima per dar tempo alla Comunità di provvedersi, e che la Comunità, quando non volesse più valersi di detto Maestro ne darebbe a Lui avviso tre mesi prima, acciò potesse provvedere ai casi suoi.

Quelli della Rettorica pagheranno L.6

Quelli delle Epistole e di ogni altra lezione di Umanità L.5

Quelli dei Latini per tutte le Regole L.4

Quelli delle Concordanze L.2

Quelli del Leggere e Scrivere L.1 S.10

Quelli del Salterio L.1 S.15

Quelli della Tola L.1 S.12

Quelli del Leggere solamente L.1

Quelli dei Latini fino che si esamineranno per tutte le regole L.3

I sovra riferiti Capitoli furono combinati in Dosolo nel dì 19 di Marzo 1627 e firmati non solamente dal Maestro Dott. Francesco Marini, ma altresì dal Sindaco Giacomo Bonini e da due Consiglieri Sig.ri Giuseppe Negri, e Tommaso Filippi.

(pp. 259-260) 13 ottobre 1627 – PRETESE DEL TIPOGRAFO E LAMENTI CONTRO DI LUI

Avendo il Tipografo Librajo Lorenzo Tagliaferro fatto istanza per essere pagato di Scudi 12 e Mezzo per honoranza di stampe ed avendo considerato il consiglio quanto poco utile provenisse da detta stampa e come venisse malamente tenuta la sua bottega provvista di carta e di ogni altra cosa, perciò prima di dar risposta si riservarono di consultare il Principe.

(pp. 286-287) 6 settembre 1628 – AUMENTO DI PAGA PER IL MAESTRO

Il Salario del Maestro che era di 110 Ducatoni da L. 8 venne portato a Ducatoni 120 annui,

cominciando dalla fine dell'anno in che venne a servire questa Comunità.

(p. 369) 19 luglio 1631 – PROPOSTA DI UN MAESTRO

Radunati n. 7 consiglieri, ed avendo il Sig. D. Tommaso Filippi proposto al Sindaco che venendo certo D. Ottavio Maini a stabilirsi in Guastalla in qualità di cappellano della Confraternita della Morte, potrebbe valere anche per Maestro di Scuola, il Consiglio opinava che potesse accettarsi con salario di Scudi 10 all'anno, et se meritava di più la Comunità li farà migliore recognitione.

(pp. 371-373) 22 novembre 1631 – NUOVO MAESTRO E SUOI CAPITOLI, TASSA DA PAGARSI DAGLI SCOLARI

Congregati n. 10 consiglieri ed avendo il Sindaco Carlo Mori proposto essere necessario provvedere un Maestro di Scuola, e perché ritrovandosi in Gualtieri il Sig. Giorgio Donelli, il quale verrebbe a servire questa Comunità, il Consiglio deliberò di accettarlo per Maestro coi seguenti capitoli.

I° Che sia tenuto insegnare ai fanciulli tanto le lettere quanto i buoni costumi, e in tutte le Domeniche insegnare la Dottrina Cristiana a' suoi scolari, in Duomo; la quale condotta sarà per un anno solamente da cominciarsi in quel tempo ch'Egli principierà a servire e da finire un anno dopo; col salario di Ducatoni 100 da L.8 per Ducatone moneta di Guastalla per anno, con patto però che Egli fosse tenuto ad insegnare con ogni diligenza non solamente a quelli che potranno pagare la tassa che verrà qui registrata, ma ancora ai poveri gratis.

II° Che quando sarà al termine della sua condotta e non volesse più esercitare sia obbligato avvertire tre mesi prima affinché la Comunità possa provvedersi, e lo stesso farà la Comunità quando crederà di licenziarlo.

SEGUITA LA TASSA DI QUELLI CHE HANNO DA PAGARE LI FIGLIUOLI CHE ANDRANNO ALLA SCOLA DI DETTO REVERENDO.

Quelli della Rettorica L.6.0.0

Quelli che faranno le Epistole L.5.0.0

Quelli delli Lattini di tutte le regole L.4.0.0

Quelli delli Lattini sino che esamineranno e per tutte le regole L.3.0.0

Quelli delle Concordanze L.2.0.0

Quelli del Leggere e Scrivere L.1.10.0

Quelli del Leggere solamente L.1.0.0

Quelli del Salterio L.0.15.0

Quelli della Tola L.0.12.0

Che quando detto Donelli venisse licenziato dal servire la Compagnia della Morte gli fosse lecito continuare la Scuola, ed anche di rinunciarvi.

(p. 393) 21 luglio 1632 – SI RIFIUTA UN MAESTRO NON ESSENDOVENE BISOGNO

Convocati n. 11 consiglieri il Sindaco espose che il Sig. Francesco (Marani), già Maestro di Scuola ricercava di rinnovare il suo impiego col salario di L.100 al mese, la casa di bando e la condotta delle sue robbe a spese della Comunità; ed il Consiglio deliberò che non essendovi bisogno di un maestro non voleva rinnovare scrittura con Lui.

(pp. 411-412) 16 ottobre 1633 – MAESTRO DI SCUOLA PRESO PER FORZA

Congregati tutti i consiglieri il Sindaco partecipò che il Duca voleva che ad ogni modo si accordasse per Maestro il Sig. Francesco Marini che nel 1627 era stato ancora Maestro in Guastalla, e che perciò era necessario decidere in qual modo si potesse accordare. Il Consiglio dopo molti discorsi deliberò che si dovesse accordare nel modo e forma con cui venne accordato l'altra volta, dichiarando però che ciò facevano per servire et ubidire a S.E., si come sono prontissimi servirla et ubbedirla ancora ogni altra occasione et ogni altro minimo cenno.

(p. 425) 27 febbraio 1634 – ANTICIPAZIONE DI PAGA AL MAESTRO DI SCUOLA

Il Sig. Berlassina espose che il Principe Haveria gusto anzi che comanda, che si pagassero anticipatamente a Francesco Marini Maestro di Scuola Ducatoni 20 d'argento e che si mandasse una barca fino a Brescello per prendere le sue robe conducendole a Guastalla. Il Consiglio annuì a questo, computando però nelle sue paghe mensili i 20 Ducatoni anticipati, intendendosi di convenire con Lui come si convenne nel 1627 quando fu Maestro altra volta.

(p. 448) 21 agosto 1634 – NUOVO MAESTRO DI SCUOLA

Congregati n. 9 consiglieri, il Sindaco propose il bisogno di avere un Maestro di scuola e che vi sarebbe a proposito un certo D. Giacomo Rizzi Imolese Dott. In Legge il quale per il venturo Natale vorrebbe essere ordinato Sacerdote, ed era stato riconosciuto capace dell'impiego di Maestro anche da persone intelligenti. Ed essendosi sopra di ciò lungamente discorso, deliberarono di accettare in Maestro detto D. Rizzi, con promesse e patti fissati dalla Comunità nel Consiglio del 4 settembre 1627. E perché il detto D. Rizzi dimandava qualche anticipazione di danaro onde provvedersi di alcune cose che eran li necessarie, il Consiglio deliberò di anticipargli di tre mesi di paga da scontarsi nelle paghe susseguenti, ed il Sig. Don Alessandro Accorsi fece la sigurtà per detto Maestro obbligando i suoi beni.

(pp. 486-487) 24 marzo 1635 – SI LICENZIA IL MAESTRO DI SCUOLA

Il Sindaco espose che sapeva per relazione di persone degne di fede che la paga che si dava al Maestro di Scuola era superflua e gettata via, perché oltre il non voler scolari, generalmente era di pochissima soddisfazione: perciò i consiglieri intesi il tutto, e dopo aver lungamente discorso diedero commissione al Sindaco che dia buona licenza al detto Sig. Maestro.

(p. 500) 3 giugno 1635 – SI SOSPENDE DI DAR LICENZA AL MAESTRO

Perché nel Consiglio 24 marzo era stato ingiunto al Sindaco di dar licenza al Maestro di Scuola per le cause edotte in esso Consiglio, ora se gli ordinava di soprassedere in darli licenza fino a nuovo avviso.

(p. 520) 22 dicembre 1635 – RINUNCIA DEL MAESTRO DI SCUOLA

Riferì altresì che il Maestro di Scuola avrebbe servito ancora fino alla Pasqua di Resurrezione con questo però che la Comunità gli facesse dare le sue paghe sino al suo tempo conforme l'obbligazione, e che poi se ne sarebbe andato per i fatti suoi e questa proposta venne accettata dal Consiglio.

### **Volume III (1636-1651)**

(p. 23) 15 marzo 1636 – ANTICIPAZIONE AL MAESTRO

Deliberarono di dare per ora al Maestro di Scuola Sig. Marco Gandolfi scudi 10 per poter fare le feste.

(p. 30) 21 maggio 1636 – PAGA CERTA MENSILE AL MAESTRO DI SCUOLA

Radunati tutti i 12 consiglieri, il Sindaco espose che il Maestro di Scuola Sig. Marco Gandolfi dimandava d'avere una paga certa, ed anco la casa di bando ed il consiglio deliberò di pagargli Lire 30 mensili e che rapporto alla casa se la Comunità non avesse pagati l'affitto gli avrebbe aggiunto 15 scudi mensili, e ciò fino a nuovo ordine.

(p.77) 13 marzo 1638 – CONFERMA DEL MAESTRO

Riferì ancora il Sindaco che teneva ordine del Duca per bocca del Sig. Pomponio Spilimbergo che venisse confermato per Maestro di scuola il Padre Dionigio dei Servi colla paga solita, cominciando dal 1° gennajo corr. Anno, la qual paga era di L.459.18 annui, e ciò venne eseguito.

(pp. 122-123) 5 febbraio 1639 – RINUNZIA DEL MAESTRO

Comparve in Consiglio il Padre Fra Dionigi Maestro di Scuola, e ringraziato il Consiglio per il tempo che ha servito, per lo stipendio ricevuto, rinunziò la carica, affinché la Comunità potesse provvedersi di un altro Maestro.

(p. 128) 7 maggio 1639 – MAESTRO DI SCUOLA

Radunati n. 10 consiglieri il Sindaco espose che essendo la Comunità senza Maestro di Scuola se ne erano ricercati 2 o 3; i quali per la paga presente non volevano accettare ma che certo Don Pietro Pagani avrebbe accettato collo stipendio che si passava al Padre Dionigio; il Consiglio a questa proposta deliberò di accettare detto D. Pietro per la paga che si dava al P. Dionigio; e ciò per un anno, la quale paga era di L. 459.18 e coi capitoli stabiliti nel Consiglio 4 settembre 1627.

(p. 142) 28 gennaio 1640 – MAESTRO DI SCUOLA

Il Sindaco espose che il Sig. Alessandro Donesmondi a nome del Duca, aveva detto che il Padre Maestro Domenico Campi, faceva istanza per essere nominato Maestro di Scuola, finita la condotta di D. Pietro Pagani, e con la solita provvigione: ed i consiglieri senza discrepanza l'accettarono.

(p. 147) 5 maggio 1640 – MAESTRO DI SCUOLA

Il Sindaco propose che essendo finito l'anno della condotta del Maestro di Scuola D. Pietro Pagani conveniva dare la condotta al P. Maestro Fra Domenico Campi conforme la delibera del 28 gennajo, e ciò per un anno solamente da cominciarli col 1° del presente mese, col salario di L.460 all'anno, e coi capitoli stabiliti il 4 settembre 1627. Ed essendo stato chiamato in Consiglio il detto P. Maestro e lettogli i capitoli gli accettò e promise di osservarli.

(p. 156) 22 settembre 1640 – PROPOSTA DI UN MAESTRO RIFIUTATA

Convocati n. 9 consiglieri, il Sindaco propose che finendo la condotta del Maestro vecchio di Scuola per S. Michele p.v.; gli sembrava necessario provvedere di un altro Maestro che fosse secolare e che non avesse obbligazione di sorta alcuna, e perciò proponeva un certo Sig. Pietro Poncini da Scandiano colla provvigione però di 10 Ducatoni da L.8 al mese, e la casa di bando. Il Consiglio rispose che essendosi data la condotta al P. Maestro Domenico Campi dell'Ordine dei Servi quale doveva continuare fino a Maggio del p.v.; anno, non pareva bene di pensare ad altro Maestro, né di accrescere lo stipendio al P. Domenico essendo la Comunità aggravata di molte altre spese.

(p. 157) 6 ottobre 1640 – MAESTRO DI SCUOLA

Congregati n. 9 consiglieri il Sindaco espose che non ostante il rifiuto del Maestro proposto nell'antecedente Consiglio, ed avuta in considerazione gli attestati di sufficienza, e la raccomandazione del Sig. Pomponio Spilimbergo lo proponeva nuovamente. I consiglieri avendo riguardo a detta raccomandazione deliberarono di accettare per Maestro di Scuola il suddetto Sig. Pietro Poncini da Scandiano quando però fosse finita la condotta del P. Domenico dei Servi cioè col 1° Maggio 1641 e col salario di 110 Ducatoni da L.8 annue.

(p. 159) 13 ottobre 1640 – ACCRESCIMENTO PROVVISORIO DI STIPENDIO AL MAESTRO DI SCUOLA

Congregati n. 8 consiglieri, il Sindaco espose il desiderio del Sig. Pomponio Spilimbergo che si pagassero 120 Ducatoni da L.8 al nuovo Maestro che subentrerà in Maggio: ed il Consiglio unicamente per far cosa grata al detto Sig. Spilimbergo deliberò di accordare al detto Maestro 120 Ducatoni all'anno, con che però s'intenda limitato a Lui solo l'aumento, e non ad altri, e deputarono in pari tempo il Sindaco ed il Sig. Canuti a fare il relativo instrumento di condotta.

(p. 163) 1 dicembre 1640 – PRETESA VANA DEL MAESTRO

Il Sindaco espose che il P. Maestro Domenico dei Servi dimandava che gli si desse tutto il salario solito darsi agli altri Maestri, e ciò dal giorno della partenza del Sig. Marco Gandolfi a cui si pagavano scudi 60 annui, ed il Consiglio deliberò che non gli si desse se non quanto gli era stato promesso e pagato fino ad ora.

(pp. 144-245) 11 gennaio 1644 – TRATTATIVE COL MAESTRO DI SCUOLA

Il Sindaco espose che circa il maestro di Scuola vi era un patto nell'istrumento di sua condotta, cioè che finendo questa, si dovesse avvisare tre mesi innanzi se volesse o no confermarlo, e viceversa doveva esso Maestro avvisare se voleva continuare o no: il Consiglio deliberò di far parlare al Maestro per sentire se volesse la conferma della condotta, con questo però che dovesse trattar meglio la scuola, e nel darli trattare con la mano più piacevole, e per parlare con detto Maestro deputarono il Sindaco, ed il Sig. Gio: Francesco Minari.

(pp. 251-254) 5 marzo 1644 – CONFERMA DEL MAESTRO, PROPOSTA DI COMPERARE UNA CASA PER IL MAESTRO DI SCUOLA

Convocati n. 11 consiglieri, il Sindaco espose che i deputati avevano trattato col Sig. Pietro Poncini Maestro di Scuola per sentire se volesse rinnovare un'altra condotta e che Egli aveva accettato assicurando che se per lo addietro aveva operato bene, per l'avvenire avrebbe operato meglio. Il Consiglio sentita questa sua buona disposizione, e contento dell'operato di Lui deliberò di confermarli la condotta per un altro triennio, colla solita paga, e coi consueti obblighi raccomandandogli i poveri. I consiglieri avendo unanimemente considerato che

doendosi mantenere un Maestro di Scuola era indispensabile comperare una casa onde non avere a pagarne l'affitto, pensarono di comperare la casa degli eredi del fu Messer Lucio Baccuini che Essi volevano vendere: e per trattare con detti eredi deputarono il Sindaco ed il Sig. Gian Giacomo Bonazzi.

(p. 258) 30 aprile 1644 – DELIBERA DI NON COMPERARE PER ORA ALCUNA CASA PER IL MAESTRO

Riferì altresì il Sindaco che essendo stati deputati esso Sindaco ed il Sig. Bonazzi per vedere la casa degli eredi Baccuini per comprarla per uso del Maestro, avevano ritrovato che era tutta ruinata che tornerebbe piuttosto di danno che di utile alla Comunità per le gravi spese che occorrerebbero per risarcirla, e che invece il Sig. Muzio Enrici ed il suddetto Bonazzi glie ne avevano offerte altre in miglior essere. Il Consiglio risolvette di non fare per ora nessun acquisto di case, essendo che avevano pagato l'affitto per altri due anni al Sig. Vincenzo Bertoluzzi di quella abitata dal maestro.

(p. 281) 21 gennaio 1645 – PROPOSTA PEI MENDICANTI CHE LAVORAVANO LA SETA

Propose altresì il Sindaco che essendosi introdotto in Guastalla la professione della seta, ed essendovi in Città molti mendicanti credeva bene che si potessero indurre ad imparare a lavorare la seta, e quella elemosina che si distribuiva dall'Ospedale ai mendicanti anche quelle che si distribuivano per regalo Santini valersene per la spesa a quelli mendicanti che lavoravano nei filatoj. Il che sentito dai consiglieri rimisero la delibera ad altro Consiglio.

(p. 283) 18 febbraio 1645 – DELIBERA CHE I POVERI VENGANO APPLICATI AD IMPARARE A LAVORARE LA SETA

Convocati n. 11 consiglieri, il Sindaco espose che in altro Consiglio (21 gennaio) aveva proposto i poveri ad imparar l'arte di lavorarla sovvenendoli colle entrate de' mendicanti e del consorzio perciò chiedeva che ora si decidesse quello che dovesse farsi in tale proposito. Il Consiglio deliberò che si eseguisse la proposta del Sindaco impiegando per questo le entrate dei mendicanti e non di più per non aggravare la Comunità: e per effettuare il tutto, deputarono il Sindaco ed il Sig.ri Ongari e Minari i quali dovessero fare anche l'elezione di quei poveri che



sarebbero capaci per tale esercizio, tralasciando intanto di fare l'elemosina delle scarpe che ogni anno dovevano darsi ai poveri.

(p. 321) 18 agosto 1646 – PROPOSTA DI TRE MAESTRI PER TRE SCUOLE (DIFFERITA)

Radunati n. 9 consiglieri il Sindaco espose che il Duca avrebbe desiderio che s'introducessero in Guastalla 3 Maestri di Scuola, e così uno per la Grammatica ed umanità; uno per la Rettorica e l'altro per la logica; e che fossero tre Religiosi, uno Teatino; l'altro Francescano ed il terzo Servita e che con 200 Scudi si soddisfacevano tutti e tre i Maestri, il qual danaro si poteva ricavare dalla Macina col pagare due soldi di più per sacco di frumento da macinare. I consiglieri ciò sentito dissero di differire la delibera ad altro Consiglio.

(p. 324) 15 settembre 1646 – MAESTRO

Il Sindaco propose che in conformità del determinato in altro Consiglio circa il Maestro di Scuola ne aveva dato parte al Duca, il quale sentì benissimo la risoluzione e determinazione fatta dalla comunità, ed ha ordinato che si eseguisca detta delibera, col provvedere di un buon Maestro come già si era deliberato.

(p. 360) 25 gennaio 1648 – LICENZA AL MAESTRO

Deliberossi di licenziare il Maestro Pietro Ponzini alla sua scadenza nel Maggio venturo, e deputarono i Sig.ri Sindaco e Cignacchi per darne parte al Duca e dal la licenza al Maestro.

(p. 427) 12 febbraio 1650 – LICENZA AL MAESTRO

Deliberarono di licenziare il Sig. Pietro Ponzini Maestro di Scuola poiché col terminare di Maggio prossimo finirà la Sua condotta e per annunciare la detta licenza al Maestro deputarono i Sig.ri Sindaco e Bonvicini.

(p. 438) 19 aprile 1650 – SCELTA DI UN MAESTRO DI SCUOLA

Congregati n. 8 consiglieri, il Sindaco riferì d'aver dato parte a S.A.S. Onde prendere per Maestro di Scuola il Sig. Don Pietro Rossi da Correggio attualmente in Bologna in un Collegio

di Nobili, e che la proposta era stata accettata dal Duca attese le buone doti di detto Prete. Il Consiglio deliberò di mandare il Sig. Dott. Bernardino Cignacchi a Bologna onde trattare col detto Don Rossi offrendogli la paga che si dava al suo antecessore, ovvero quel stipendio che verrà combinato fra di essi fino alla somma di 400 ovvero 500 Scudi senza però che gli scolari pagassero alcuna tassa e non potendosi accomodare con detto Don. Rossi facoltizzarono il Cignacchi a trattare con altra persona a suo piacere.

(p. 452) 28 maggio 1650 – PROPOSTA DEL MAESTRO DI SCUOLA

Deputarono il Sindaco ed i Sig.ri Dott. Cignacchi e Maldotti a trattare col P. Maestro Carlo Aguzzani, Servita, eletto Maestro di Scuola della Comunità.

(p. 453) 30 maggio 1650 – ACCETTAZIONE DEL MAESTRO DI SCUOLA

Radunati n. 9 consiglieri il Sindaco riferì d'aver trattato col P. Maestro Carlo Aguzzani dei Servi, il quale accettava la carica di Maestro di Scuola della Comunità per lo stipendio di Scudi 200 annui, ed il Consiglio lo accettò e deputò il Sindaco ed i Sig.ri Cignacchi e Maldotti a stipulare con detto Padre Maestro il relativo istrumento.

(p. 453-454) 4 giugno 1650 – MAESTRO DI SCUOLA, PROVVISORIA DI UNA CAMPANA PER SUONARE LA SCUOLA E SCELTA DEL BIDELLO DELLE STESSE

Convocati tutti i 12 consiglieri, il Sindaco riferì d'aver stipulato l'istrumento col Padre Maestro di Scuola come nell'antecedente Consiglio per lo stipendio di scudi 200 senza che gli scolari contribuissero tassa alcuna. Riferì il Sindaco che i Soldati della Rocca pretendevano di essere stipendiati per suonare il segno della scuola con il campanone; ed il consiglio deliberò di far fare o comperare una campana per il detto effetto, e frattanto si provvedesse detta campana dare qualche cosa ai detti soldati per suonare la scuola. Deputarono Gio: Maria de' Battisti per suonare la scuola ed avere cura col salario di L.5 il mese e di una camera a pianterreno delle scuole per suo alloggio.

(p. 456) 18 giugno 1650 – CAMPANELLA PER LA SCUOLA

Il Consiglio commise a Messer Paolo Zanichelli abitante in Guastalla di fare la Campanella per la Scuola, e che riuscisse buona e sonora che si sentisse per tutta Guastalla in caso diverso

dovesse rifarla a sue spese.

(p. 486) 10 maggio 1651 – PROPOSTA DI FARE UN TEATRO RIFIUTATA

Radunati n. 8 consiglieri, il Sindaco espose che il Duca proponeva che nelle case comperate dalla Comunità dal Sig. Francesco Bertoluzzi oltre la comodità delle Scuole vi si poteva fare anche un Teatro per recitar commedie come si era fatto nei luoghi circonvicini, cioè a Viadana e a Brescello. I consiglieri risposero che avevano comperate le case per farvi le scuole e l'abitazione del Medico della Comunità ed avendone bisogno per i suddetti motivi non vedevano che vi fosse luogo anche per un Teatro tanto più che non si era ancora finito di pagarle e che per farvi le scuole l'abitazione del Medico occorrevo molte spese oltre il pagamento del prezzo.

(p. 489) 20 maggio 1651 – PIETRE PER FAR LA CASA DELLE SCUOLE

Rimisero al Sig. Antonio Cignacchi l'impiego di comprar le pietre dal Sig. Pomponio Spilimbergo onde far la Casa delle Scuole.

(p. 492) 8 giugno 1651 – FABBRICA DELLE SCUOLE E DESTINAZIONE DEL SITO PER FARVI UN TEATRO

Radunati n. 7 consiglieri, il Sindaco espose che il Duca era stato a vedere le Scuole, e dopo aver visto il sito secondo il disegno vi rimaneva sito grande per fare una scena per le Comedie, perciò faceva dimandare alla Comunità il detto sito esibendosi che tra gli stessi ed altri farebbero la spesa necessaria senza alcun concorso del Comune bastando che gli venisse ceduto il sito. Il Consiglio per fare cosa gradita al Duca deliberò di accordargli detto sito contentandosi del locale per fabbricarvi le Scuole.



## FONTI

### ARCHIVI COMUNALI E LOCALI

#### ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CARPI

##### Fondo Archivio Comunale

- Ospedale dei Bastardini di Carpi, 1482
- Tipografia e Scuole, busta 78, fascicolo 5
- Libro dei partiti della comunità, Vol. A, 1538 - 1564

##### Fondo Archivio Guaitoli

- Luca Tornini, Storia di Carpi (manoscritto), tomo II
- *Liber Joanni Lazari de Sigismundi Carpensis*, busta 155

#### ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MODENA

- *Liber Offitji Camere Sapientium Communis Mutinae*

#### ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI NOVELLARA

##### Fondo comunità

- Sezione *Amministrazione I<sup>a</sup> serie*, Libro dei Partiti della Comunità 1571
- Sezione *Rogiti e scritture*.
  - Busta 41, Serie n. 1, 1403 – 1495
  - La busta 41 contiene l'Estimo rurale del Novellarese redatto nel 1469
  - Busta 42, Serie n. 2, 1496 - 1505
  - Busta 43, Serie n. 3, 1506 - 1516
  - Busta 44, Serie n. 4, 1517 – 1522
  - Busta 45, Serie n. 5, 1523 - 1527
  - Busta 46, Serie n. 6, 1528 – 1533

#### Fondo Gonzaga

- Libro dei salariati del conte Giulio Cesare Gonzaga, 1529-1542
- Corrispondenza esterna, 1527
- Sezione *Enti Pii*, Gesuiti, Busta 194 (ex. 209)  
Contratto di costruzione della chiesa e del convento dei Gesuiti 1570.

#### **ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI REGGIO EMILIA**

- Busta Scuole (1273-1789)
- Registro delle Riformagioni del Consiglio comunale

#### **BIBLIOTECA COMUNALE DI CORREGGIO**

##### Fondo Archivio Memorie Patrie

- Istruzione pubblica in epoche diverse, busta 56

##### Fondo Archivio Notarile di Correggio

- Rogiti del Notaio Ottavio Schiattarini, busta 606

#### **BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA**

- Elenco dei maestri che hanno insegnato in Modena nel XV e XVI secolo: It, alfa, H.1.14.

#### **BIBLIOTECA MALDOTTI DI GUASTALLA**

##### Fondo Provenienze Varie

- Busta 14, Estimo del Guastallese fatto nel 1509.
- Busta 13, *Liber in quo continentur et descripta sunt omnia valimenti dacii* [Libro contabile del comune 1480-1539].

## Fondo Mossina (Contiene l'**Archivio Storico Comunale di Guastalla**)

- Compendio dei consigli comunali della comunità di Guastalla, voll. 1-6, XVI-XVII sec.

## ARCHIVI DI STATO

### ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

- Fondo Archivio Demaniale – Collegio di Montalto, suddiviso in 56 buste, 26 mazze e 31 registri.

### ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

- Fondo Archivio Gonzaga, busta 1, decreto di elezione a Capitano del Popolo di Guido Gonzaga, in copia del 19 maggio 1362.
- F. Archivio Gonzaga, busta 2093, c. 69, 25 settembre 1389.
- F. Archivio Gonzaga, busta 2881, libro IV, c. 8v. 1396.
- F. Archivio Gonzaga, busta 3366 Q, Ginnasio e Università (1401-1786).
- F. Archivio Gonzaga, busta 398, cc. 65-79; busta 329, cc. 87-94, 1406-1407.
- F. Archivio Gonzaga, busta 2038-39, fascicolo 3, c. 15 v. 13 ottobre 1434.
- F. Archivio Gonzaga, busta 410 A, fascicolo 30, c. 149 r. 1442, 149 v. 1444.
- Fondo RegISTRAZIONI Notarili Ordinarie, c. 175 r., 3 aprile 1445.
- F. Archivio Gonzaga, (Ordini e regolamenti, privilegi, elezioni, tasse, controversie delle comunità, copia lettere), 12 febbraio 1471.
- F. Archivio Gonzaga, E (Dipartimento affari esteri), XLV (Venezia), 19 aprile 1473.
- F. Archivio Gonzaga, busta 846, c. 595, c. 606, 1482.
- F. Archivio Gonzaga, F (Legislazione e sistemazione di governo), II (amministrazione del governo), 1 agosto 1502.
- F. Archivio Gonzaga, F (Legislazione e sistemazione di governo), II (amministrazione del governo), 24 dicembre 1502.
- F. Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 2, 1595-1596.
- F. Archivio Gonzaga, busta 3477, Di Palazzo li 19 giugno 1610.
- F. Archivio Gonzaga, b. 3366, cc. 28r-37v, 19 dicembre 1624.

- F. Archivio Gonzaga, b. 2176, cc. 555r-556v, 567r-568r, 15-22 ottobre 1625.
- F. Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 64, 1625-1626.
- F. Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 381r-86v, 1625-1626
- F. Archivio Gonzaga, b. 3366, c. 109, 1627-1628.

#### **ARCHIVIO DI STATO DI MILANO**

##### Fondo Comunità

- Busta 12, Borgo San Donnino, XV sec.

Carteggio estero - 341

#### **ARCHIVIO DI STATO DI MODENA**

##### Fondo Abbazia di Marola e Campagnola (1075-1553)

- Pergamene di Marola, b. IV, n. 74, 77 e 19

##### Fondo Archivio Cybo-Gonzaga

- Ordinamento didattico del Collegio di Novellara, 1571

##### Fondo Cancelleria, Sezione generale

- Lettere del Commissario di Brescello

##### Fondo Corporazioni religiose

- Brescello Ecclesiastico, filze 3, 1555 – 1570 p. 1069; filze 4 regg. 3
- Compagnia di Gesù, 1327-1773 (Fondo Gesuiti Soppressi)

(Le carte anteriori alla fondazione dell'ordine sono incameramenti di eredità private)

Collegio di Modena (1327 – 1773)

Collegio di Reggio (1425 – 1773)

Collegio di Carpi (1583 – 1773)

Collegio di Mirandola (1514 – 1773)

Collegio di Novellara (1560 – 1773)

Fondo Ebrei: imposizione delle *brete zale* per ebrei di Modena, Reggio, Brescello, Castelnovo.



- Decreto del 13 aprile 1498

#### Fondo Inquisizione

- Proposizioni ereticali, magia, stregoneria e superstizione: Busta 44, fasc. 11, 1614-1615; Busta 52, fascicolo 1, anno 1618-1620.

#### Fondo Jacoli, Archivi di famiglie e di persone

- Memorie Gigli, busta 118

### **ARCHIVIO DI STATO DI PARMA**

#### Fondo Comuni

- Busta 2041, Brescello, Bazzano e Scurano soggetti al comune di Parma. Esami di testimoni (1454 – 1547).
- *Statuta magnificae comunitatis Monticuli*, (manoscritto).

### **ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA**

#### Fondo Atti dei notai di Reggio Emilia e Provincia (1383 – 1896),

##### - Notai di *Guastalla*

ARALDI Gherardo (1469 - 1495), b. 162

BONIANI Giovanni (1419 – 1472), bb. 168 – 169

CIGNACCHI Guido (1472 – 1502), b. 163

INGLERI Antonio (1470 – 1517), b. 162

IUDEI Rolandino (1494 – 1536), b. 154

MORI Antonuolo (1434 – 1436), b. 166

MORI Bartolomeo (1474 – 1474), b. 166

MUSONI Carlo (1447 – 1493), bb. 165 – 166

MUSONI Ludovico (1500 – 1509), b. 172

MUSONI Pietro Paolo (1494 – 1514), b. 172

MUSONI Pietro Paolo di Carlo (1492 – 1513), b. 172

MUSONI Tomaso (1386 – 1451), bb. 3 – 4

NEGRI Gian Pietro Juniore (1474 – 1528), bb. 118 – 128, (10)

NEGRI Gian Pietro Seniore (1474 – 1520), bb. 175 – 176

PECORELLI Francesco (1482 – 1506), bb. 134 – 139, (6)

PECORELLI Pietro (1502 – 1506), b. 711

SALTINI Francesco (1481 – 1539), bb. 173 – 174

## **ARCHIVI ECCLESIASTICI**

### **ARCHIVIO ABBAZIALE VESCOVILE DI GUASTALLA**

- Busta 32, 23 aprile 1652

### **ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERCELLI**

- Necrologio Eusebiano, Codice XXXIII.

### **ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE DI SABBIONETA**

- Fondo Visite Pastorali Vicariato 1609-1984, 1D, Stato della Parrocchia di Sabbioneta, 1610 c. 2v.

### **ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU**

- Epistolae Italiae – 137, Fundationes Collegiorum, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.
- Historia Veneta - 115, 1572-1574.
- Historia Veneta - 36, Informatione delli Collegi dela Provincia, 1573.
- Historia Veneta, 39 I, c. I32r., 1625.
- Fondo Gesuitico - 1477/16, Fundationes Collegii Novellara.

### **ARCHIVIO STORICO DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA DI PARMA**

- Fondo Registro de' Rogiti, Giovanni Beccari.

## FONDI LIBRARI ANTICHI (XV-XIX SEC.)

### BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA (BABO)

- *Cantico dei Cantici*, Sabbioneta, presso Toviyya Foa, 1556.
- *Constitutiones auctoritate s.d.n. Sixti papae quinti confirmatae Collegio Montisalti in ciuitate Bononiae ab eo erecto praescriptae*, Bononiae, ex officina Victorij Benacij, 1592.
- COLLEONI Girolamo, *Notizia degli scrittori più celebri che hanno illustrato la patria loro di Correggio*, [manca l'editore; data topica e cronologica dedotta dalla dedica], San Martino di Correggio, 1775.
- FONTANINI Giusto, *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1753.

### BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA DI FERRARA (BAFE)

- CARBONI Ludovico, *Dello ammaestramento de' figliuoli nella dottrina Christiana*. Venetia, Appresso Giovanni Guerigli, 1596.
- *Regola della Compagnia delli Serui dei Puttini in Carita*, In Ferrara, appresso Francesco de' Rossi da Valenza, 1555.

### BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI MANTOVA (BAMN)

- VOLTA Leopoldo Camillo, *Compendio cronologico critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Mantova, Da Francesco Agazzi Stampatore della R. Accademia, 1827.

### BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA (BEMO)

- PATRIGNANI Giuseppe Antonio, *Menologio di pie memorie di d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, in Venezia, presso Nicolò Pezzana, 1730.
- *Statuta magnificae comunitatis Monticuli*, (manoscritto).
- TIRABOSCHI Girolamo, *Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola*, Tomo I, Modena, Presso la Società Tipografica, 1784.

**BIBLIOTECA MUNICIPALE ANTONIO PANIZZI DI REGGIO EMILIA (BAPRE)**

- LUDOVICO Dolce, *Dialogo della institution delle donne di messer Lodouico Dolce*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1553.
- MELLINI Domenico, *Dell'origine, fatti, costumi e lodi di Matelda la gran contessa d'Italia*, Firenze, Per Filippo Giunti, 1589.

**BIBLIOTECA COMUNALE AURELIO SAFFI DI FORLÌ (BASFO)**

- RIPA Cesare, *Iconologia*, Venezia, Presso Nicolò Pezzana, 1669.

**BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE DI MILANO (BBMI)**

- INVIZIATI Ottavio, *Vita virtù e rivelazioni della veneranda madre Arcangela Panigarola tratta dagli antichi manoscritti di esso monistero*, Milano, Eredi Ghisolfi, 1677.

**BIBLIOTECA COMUNALE CHELLIANA DI GROSSETO (BCCGR)**

- *Appiani Alexandrini Romanae historiae*, Scandiani, Peregrini de Pasquali, 1495 4 iduun ianuarii.

**BIBLIOTECA COMUNALE MALAGOLI DI NOVELLARA (BCMNO)**

- ACCARISI Alberto, *Vocabolario, grammatica, et ortographia de la lingua volgare*, In Cento, in casa de l'autore, 1543.
- BEMBO Pietro, *Prose della volgar lingua*, In Firenze, per Lorenzo Torrentino, ad instantia di M. Carlo Gualteruzzi, 1549.
- MANUZIO Aldo, *Institutionum grammaticarum libri IIII. De litteris Graecis ac diphtongis libellus [...] Introductio ad Hebraicam linguam*, Venetiis, apud Ioannem Variscum, et socios, 1567.
- NIZZOLI Mario, *Thesaurus Ciceronianus*, Venetiis, ex officina Ioan Antoni Betrtni, 1596.
- PEROTTI Nicolò, *Rudimenta grammatices*, Lugduni, Seb. Grypius excudebat, 1541.

## BIBLIOTECA MALDOTTI DI GUASTALLA (BMGU)

- ACCARISI Alberto, *La grammatica volgare*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1543.
- AFFÒ Ireneo, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, Tomi IV, Guastalla, Nella regio-  
ducale stamperia di Salvatore Costa e Compagno, 1785-1787.
- AFFÒ Ireneo, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Tomi VI, Parma, Stamperia  
Reale, 1789.
- AFFÒ Ireneo, *Vita di monsignore Bernardino Baldi da Urbino primo abate di Guastalla*,  
Parma, Presso Filippo Carmignani, 1783.
- ALUNNO Francesco, *Le osservazioni di M. Francesco Alunno da Ferrara sopra il  
Petrarca*, Vinegia, Paolo Gherardo, 1550.
- ALUNNO Francesco, *Le ricchezze della lingua volgare di M. Francesco Alunno da  
Ferrara sopra il Boccaccio*, Vinegia, G. Maria Bonelli, 1555.
- BACCHINI Benedetto, *Dell'Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato  
di Mantova*, Modena, Stamperia Vescovile, 1696.
- BEMBO Pietro, *Delle lettere di M. Pietro Bembo*, Vinegia, Gualterius Scotus, 1552.
- BEMBO Pietro, *Delle lettere di M. Pietro Bembo a Sommi Pontefici et ad altri Signori et  
Persone Ecclesiastiche scritte*, Venetia, Comin da Trino, 1564.
- BEMBO Pietro, *Delle Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua  
scritte al cardinale De Medici che poi è stato creato a Sommo Pontefice e detto Papa Clemente  
Settimo divise in tre libri*, Vinegia, Francesco Marcolini, luglio 1538.
- BEMBO Pietro, *Gli Asolani*, Vinegia, G. Giolito, 1571.
- BEMBO Pietro, *Le prose di M. Pietro Bembo divise in tra libri con sue postille e un indice  
copioso*, Venetia, Nicolò Moretti, 1586.
- BEMBO Pietro, *Le prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*,  
Vinegia, Giacomo Vidali, 1575.
- BEMBO Pietro, *Prose di Monsignor Bembo*, Venetia, Comin da Trino, 1540.
- BENAMANTI Giovanni Battista, *Istoria della città di Guastalla*, Parma, Per Mario Vigna,  
1674.
- *Biblia Sacra*, Venezia, Tipografia Herziana, 1740.
- BRUNI Leonardo, *Aquila volante. Libro intitolato Aquila volante, di latino in volgar  
lingua dal magnifico Leonardo Aretino tradotto. Nel qual si contiene del principio del mondo*,

di molte dignissime historie, delle grandi guerre fatte da greci, da troiani, et da romani, Venezia, per Marchio Sessa, 1539.

- CICERONE Marco Tullio, *Clausulae, locutiones, epitheta, adiuncta, antitheta, & coninuncta, ex ipsius epistolis, quae familiares nuncupantur, a Petro Philomuso, veneto excerpta: ut bonarum litterarum studiosi adolescentes, quo facilius ipsum Ciceronem in scribendis epistolis imitando exprimere possint*, Venezia, presso Bologninum Zalterium, 1575.
- CICERONE Marco Tullio, *De oratore libri tres*, Lione, presso Sebastiano Grifo, 1537.
- CICERONE Marco Tullio, *Dialogo di M. Tullio Cicerone dintorno alle partizioni oratorie: con la spositione di M. Rocco Cataneo*, Venezia, per Curtio Troiano dei Nanò, 1545.
- CICERONE Marco Tullio, *Libro primo de l'epistole familiari traduzione di Fausto da Longiano*, Venezia, edizioni del Valgrisso, 1544.
- CICERONE Marco Tullio, *Locuzioni dell'epistole di Cicerone scelte da Aldo Manuzio utilissime al comporre nell'una e l'altra Lingua*, Brescia, presso Iacomo Turlini, 1620.
- DOLCE Ludovico, *I Quattro libri delle Osservationi di Messer Lodovico Dolce di nuovo da lui medesimo ricorrette et ampliate con le Apostille*, Vinegia, G. Giolito, 1558.
- DOLCE Ludovico, *I quattro libri delle osservationi di Messer Lodovico Dolce Sesta edizione*, Pesaro, eredi Bartolomeo Cesano, 1561.
- DOLCE Ludovico, *I quattro libri delle Osservazioni di M. Lodovico Dolce*, Venetia, Pietro Marinelli, 1588.
- DOLCE Ludovico, *Nuove osservationi della lingua volgare coi modi et ornamenti del dire parole più scelte et eleganti*, Venetia, eredi Marco Sessa, 1597.
- FANTUZZI Giovanni, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Voll. 9, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794.
- FIORENTINI Francesco Maria, *Memorie della gran contessa Matilda*, Lucca, Nella Stamperia di Francesco Giuntini, 1756.
- GHALIGAIO Francesco, *Artimetica di Francesco Ghaligai Fiorentino*, Firenze, Giunti, 1552.
- GARZONI Tommasi, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, in Venetia, Appresso Giovanni Battista Somasco, 1587.
- MIRANDA Giovanni, *Osservationi della lingua Castigliana di M. Giovanni Miranda divise in quattro libri ne' quali s'insegna con gran facilità la perfetta lingua Spagnola*, Vinegia, G. Giolito, 1567.
- MUNSTER Sebastian, *Grammatica Caldaica*, Basileae, apud Io. Fro., 1527.

- PAGNINI Sante, *Hoc est thesauri linguae sanctae auctore Sante Pagnino Lucensis*, Lugdunum Batavorum, Franciscus Raphelengius, 1588.
- PAGNINI Sante, *Sancti Pagnini Lucensis praedicatori Isagoge ad sanctas literas, liber unicus. Eiusdem isagogae ad mysticos sacrae scripturae sensus*, Lione, Ugo da Porta, 1536.
- POMODORO Giovanni, *Geometria prattica tratta dagl'elementi d'Euclide et altri auttori*, Roma, Stefano Parolini, 1599.
- TACOLI Niccola, *Parte seconda d'alcune memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Parma, Per gli eredi di Paolo Monti in Borgo Riolo, 1748.
- TIRABOSCHI Girolamo, *Biblioteca modenese o notizia della vita e delle opere degli scrittori natii degli stati del serenissimo signor Duca di Modena*, Tomi I-V, Modena, Presso la Società tipografica, 1781-1784.
- TIRABOSCHI Girolamo, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, 1795.
- TOSCANELLA Orazio, *Quadrivio di [...] il quale contiene un trattato della strada, che si ha da tenere in iscrivere Istoria. Un modo, che insegnerà a scriver epistole latine, & volgari; con, l'arte delle cose, & delle parole che c'entrano. Alcune Avvertenze del tesser Dialoghi. Et alcuni Artificii delle Ode di Oratio Flacco*, Venezia, presso Giovanni Bariletto, 1567.
- VEZZANI Jacopo, *Carmina insignium quorundam natalibus, et eruditione poetarum regiensium Iacobi Vectiani opera. In gratiam studiosae iuuentutis collecta*, Genuae, apud Iosephum Pauonem, 1639.
- VEZZANI Jacopo, *In nuptiis excell.rum principum Caesaris Gonzagae, et Isabellae Ursinae. Jacobi Vectiani regiensis carmen*, Regii, apud Flaminium & Flavium Bartholos, 1612.
- VEZZANI Jacopo, *Liquot sacrae poeseos carmina. Religiosissimo patri F. Jo. Baptistae Estensi Familiae capucinatorum sacerdoti D.*, Genuae, apud Jo. Mariam Farronum, 1644.
- VEZZANI Jacopo, *Varia, quae iuvenis iusit, carminum genera, hexametra, elegiae, epigrammata. Ad serenissum Alfonsum Estensem Mutinae et Regii principem*, Genuae, apud Jo Mariam Farronum, 1644.

#### **BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA DI VENEZIA (BMVE)**

- BOIARDO Matteo Maria, *Timone comoedia del magnifico conte Matheo Maria Boyardo*, stampata in Scandiano per Peregrino di Pasquali e Gasparo Criuello da Scandiano, 1500 adi 12. feuerare.
- MANSI Gian Domenico, *Sacrorum Conciliorum Nova Amplissima Collectio*, XII, Florentiae: expensis Antonii Zatta Veneti, 1766.

- PRENDILACQUA Francesco, *De Vita Victorini Feltrensis dialogus Francisci Prendilaquae Mantuani ex codice Vaticano. Annotationes adjecit Jacobus Morellius*, Patavii, Typis Seminarii apud Joannem Manfre, 1774.
- ZENO Apostolo, *Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno: cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III libro De Historicis Latinis*, Venezia, per Giambattista Albrizzi, 1752.

#### **BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE (BNFR)**

- SAVOT Louis, *L'architecture françoise des bastimens particuliers*, Paris, chez Sebastien Cramoisy, 1624.

#### **BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA (BPPR)**

- CAMPI Pietro Maria, *Dell'Historia ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, Per Giovanni Bazachi Stampatore Camerale, 1651.
- DARDANO Luigi, *La bella e dotta difesa delle donne in verso, e prosa, di messer Luigi Dardano [...] contra gli accusatori del sesso loro. Con un breue trattato di ammaestrare li figliuoli*, In Vinegia, per Bartholomeo detto l'Imperatore, 1554.
- DOMENICHI Lodovico, *La nobiltà delle donne*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1551.
- GUARINI Giovanni Battista, *Il pastor fido. Tragicommedia pastorale*, In Venetia, Presso Giovanni Battista Bonfadino, 1590.
- MARESCOTTI Ercole, *Alla ill.ma et ecc.ma sig.ra la sig. Flauia Peretti Orsina. Dell'eccellenza della donna discorso di Hercole Filogenio*, Fermo, appresso Sertorio de' Monti, 1589.
- *Pentateuco*, Sabbioneta, per mano di Cornelio Adel Qind, presso Toviyya Foa, 1554.
- PENTOLINI Francesco, *Le donne illustri*, Tomi II, Livorno, per Vincenzo Falorni, 1776-1777.
- PEZZANA Angelo, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana*, Parma, Ducale Tipografia, 1827.
- Salmi, Sabbioneta, Toviyya Foa, 1556.
- VILLANI Giovanni, *Cronica*, Firenze, Magheri, 1825.



#### **BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA (BRM)**

- BODIN Jean, *Consilia Iohannis Bodini Galli, & Fausti Longiani Itali, De principe rectè instituendo. Cum praeceptis cuiusdam principis politicis, quæ bene instituto in imperio observanda. Ex Gallica, Italica & Castellana linguâ latinè reddita*, à Johanne Bornitio, Vinariæ, in typographeio illustri, 1602.

#### **BIBLIOTECA STATALE DI CREMONA (BSCR)**

- ROMANI Giovanni, *Storia di Casalmaggiore*, Casalmaggiore, pei Fratelli Bizzarri, 1828-1830.

#### **BIBLIOTECA TERESIANA DI MANTOVA (BTMN)**

- ANTONIANO Silvio, *Dell'educatione christiana de figliuoli libri 3*, In Cremona, appresso Bartolomeo Pelizzari, 1609.
- MAZZUCHELLI Giammaria, *Gli scrittori d'Italia. Notizie storiche e critiche*, Brescia, Presso Giambattista Bossini, 1753.
- SCHIVENOGLIA Andra, *Cronaca di Mantova*, Codice 1919, I.I.2, sec. XV (1445-1484).
- SPERONI Sperone, *Dialogi*, In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo [Manuzio], 1543.

#### **BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA (BUBO)**

- PALEARIO Antonio, *Dialogo intitolato il Grammatico overo delle false essercitationi delle scuole*, Melano: appresso Francesco Moscheni, 1557.
- SEBASTIANO Fausto, *Dell'istruire il figlio d'un principe dagli X infino agli anni della discrezione*, In Vinegia, Francesco Bindoni il vecchio & Maffeo Pasini, 1542.

#### **HARVARD UNIVERSITY HOUGHTON LIBRARY (HUHL)**

- PAGANELLIS Bartholomaeus, *De imperio Cupidinis*, Mutinae, Dominicus Rocociolus, 1492.



## BIBLIOGRAFIA STORICA SULL'ISTRUZIONE NELLE COMUNITÀ

Questa bibliografia ragionata serve per aiutare la comprensione dello stato della ricerca sulla storia delle istituzioni educative nelle singole comunità, a cui ho accennato nell'introduzione.

### CARPI

- ARMENTANO Lucia, «Le scuole pubbliche in epoca estense», in *Storia di Carpi. La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914). Società e cultura*, a cura di Giorgio Montecchi, Anna Maria Ori, Angelo Varani, Vol. III, T. II, Modena, Poligrafico Mucchi, 2008.
- MONTECCHI Giorgio, «Istituzioni e forme di comunicazione del sapere. I Pio, la chiesa, la comunità», in *Storia di Carpi. La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Marco Cattini e Anna Maria Ori, Modena, Mucchi, 2009.

### FERRARA

- CARDUCCI Giosuè, *La gioventù di Ludovico Ariosto e la poesia latina in Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1873.
- CITTADELLA Luigi Napoleone, *Notizie amministrative, storiche e artistiche relative a Ferrara*, Ferrara, Tipografia di Domenico Taddei, 1868.
- PARDI Giuseppe, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1903.
- SOLERTI Angelo, *Documenti riguardanti lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI conservati nell'Archivio Estense*, in «Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», IV, 2 (1892).
- SOLERTI Angelo, *Statuto di una Accademia Ferrarese nel sec. XVI*, in «Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», IV, 2 (1892).
- VENTURINI Ottorino, *Dei Gradi Accademici conferiti dallo Studio Ferrarese nel primo secolo di sua istituzione*, in «Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», IV, 1 (1892).

## MANTOVA

- DAVARI Stefano, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico di Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876.
- FACCIOLI Emilio, «La Mantova di Vittorino», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- GRENDLER Paul, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009.
- GRENDLER Paul, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, in «Civiltà Mantovana», XLIV, 127 (2009).
- MANFRÈ Vanna, *Alle origini della reggia gonzaghesca: un'indagine sulla Ca' Zoiosa*, in «Civiltà Mantovana», XLVIII, 31 (2013).
- MARCHI Gian Paolo, «Discepoli di Vittorino da Feltre tra Mantova e Venezia», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- PAGLIA Enrico, *La Casa Giocosa di Vittorino da Feltre in Mantova*, Milano, Bortolotti, 1884.

## MODENA

- BERTONI Giulio e VICINI Emilio Paolo, *Gli studi di grammatica e la rinascenza in Modena*, Modena, Tipografia Vincenzi e nipoti, 1905.
- DELLA GUARDIA Anita, *Gaspere Tribraço de' Trimbochi, maestro modenese della II metà del secolo XV°*, Modena, Antica tipografia Soliani, 1910.
- DI PIETRO Pericle, *Aspetti socio-economici e culturali della vita modenese in età matildica*, in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978.
- MONTECCHI Giorgio, «Scuole, cultura e università nella Modena medievale», in *Storia illustrata di Modena*, I, Modena, Aiep, 1990.
- NUZZI Olimpia, *Dalla scuola comunale di abaco alla scuoletta dei gesuiti, dalle basse scuole di Francesco III alla scuola elementare dell'Italia Unita: la storia dell'alfabetizzazione a Modena*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie

modenesi», XXVI, (2004).

– VICINI Emilio Paolo, *Profilo storico dell'antico studio di Modena*, Modena, presso l'Università degli Studi, 1926.

## REGGIO EMILIA

– CAMPANINI Naborre, *Pontico Virunio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio Emilia 1501-1503*, in «Atti e memorie delle regie deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», IV, 2 (1891).

– CAVATORTI Vittorio, *Storia dell'Università di Reggio Emilia*, in «Bollettino Storico Reggiano», 95 (1997).

– CIPOLLI Carlo, *L'Università e la cultura reggiana*, Reggio Emilia, Edizioni san Lorenzo, 1998.

– GHERRI Paolo, «Sichelmo, maestro reggiano di diritto giustiniano», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle origini al Medioevo*, I, a cura di Giovanni Costi e Giuseppe Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012.

– GIOVANNELLI Giuseppe, «Chiesa e formazione del clero e del laicato», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle origini al Medioevo*, I, a cura di Giovanni Costi e Giuseppe Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012.

– IOTTI Antonio, *Università a Reggio*, in «Reggiostoria», XIV, 4 (1991).

– MONTECCHI Giorgio, *Scuole, studenti e società a Reggio Emilia dall'XI al XIII secolo*, in «Contributi», 3 (1978).

– ROMBALDI Odoardo, «Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV», in *Bartolomeo Spani 1468-1539*, Atti e memorie del Convegno di studio nel V centenario della nascita, (Reggio Emilia, 25-26 maggio 1968), Modena, Aedes Muratoriana, 1970.



## BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV., *Ferrante Gonzaga. Un principe del Rinascimento*, Parma, MUP Editore, 2007.
- AA.VV., *Guida dell'Appennino Emiliano-Romagnolo*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1989.
- AA.VV., *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, De Donato Editore, 1977.
- AA.VV., *Memorie Storico-Ecclesiastiche di Bagnolo in Piano*, Bagnolo, Tipolitografia Lusuardi, 1970.
- AA.VV., *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), 2 voll., Roma, Herder, 1984.
- AFFÒ Ireneo, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, Tomi IV, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1985 (ristampa anastatica).
- AGAZZI Aldo, «L'esperienza della Ca' Giocosa», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Leo Olschi, 1981.
- AGO Renata, «Giovani nobili nell'età dell'assolutismo: autoritarismo paterno e libertà», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, II, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- AGOSTINO, *Il Maestro*, Roma, Città Nuova Editrice, 2015.
- ALCAINI Giovanni, *Origini e progressi degli istituti diretti dai Padri Somaschi*, in «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», IV, 2/3 (1979).
- ALFONSI Luigi, «S. Agostino e i metodi educativi dell'antichità», in *S. Agostino educatore*, Pavia, Agostiniana, 1970.
- ALIANI Antonio, «Introduzione», in *Il notariato a Parma. La Matricula Collegii notariorum Parmae (1406-1805)*, a cura di Antonio Aliani, Milano, Giuffrè, 1995.
- ALLEVI Luigi, *I fondamenti della pedagogia nel De Magistro di Sant'Agostino e San Tommaso*, in «La Scuola cattolica», 45 (1937).
- ALTURO PERUCHO Jesús, «L'insegnamento della grammatica latina e i suoi testi nella Catalogna dell'alto Medioevo», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- AMARGIER Paul, «Le livre chez les Prêcheurs dans la province de Provence, au XIIIe

siècle», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.

- AMATURO Raffaele, *Bernardino Baldi*, in DBI, Volume 5, (1963).
- ANCESCHI Fabrizio, «Odoardo Rombaldi: la bibliografia», in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007.
- ANCESCHI Fabrizio e FRESTA Aurelia, «L'ordine di San Benedetto nella diocesi di Reggio Emilia», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle origini al Medioevo*, I, a cura di G. Costi e G. Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012.
- ANCONA Ezra Clemente, *L'inventario dei beni appartenenti a Leon da Modena*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della Società e dello Stato Veneziano», IV, (1967).
- ANHEIM Etienne e MENANT François, «Mobilité sociale et instruction: clercs et laïcs du milieu du XIIIe au milieu du XIVe siècle», in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di Sandro Carocci, Roma, Ecole française de Rome, 2010.
- ANTONACCI Francesca e DELLA MISERICORDIA Massimo, *La guerra dei bambini. Gioco, violenza e rito da una testimonianza rinascimentale*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- APRATO Germana, «Lelio Orsi architetto: primi appunti», in *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, a cura di Jadranka Bentini, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna - Nuova Alfa Editoriale, 1990.
- ARBIZZONI Guido, *Giovanni Lamola*, in DBI, Volume 63 (2004).
- ARCANGELI Letizia, «Note per la storia della comunità di Guastalla sotto i Gonzaga (1539-1677)», in *Il tempo dei Gonzaga*, a cura di Giorgio Chittolini, Cesena, Wafra Editrice, 1985.
- ARCANGELI Letizia, «Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense», in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel, Roma, Viella, 2008.
- ARFAIOLI Maurizio, *Fabrizio Maramaldo*, in DBI, Volume 69 (2007).
- ARIÈS Philippe, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1981.
- ARIOSI Vittorio (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara scritte dal Signor Canonico Vincenzio Davolio di detta terra*, Roma, Aliberti editore, 2009.
- ARLETTE Jouanna, *La France du XVIe siècle (1483-1598)*, Paris, PUF, 2006.
- ARMENTANO Lucia, «Le scuole pubbliche in epoca estense», in *Storia di Carpi. La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914). Società e cultura*, III, a cura di Giorgio Montecchi, Anna Maria Ori, Angelo Varani, Modena, Poligrafico Mucchi, 2008.



- ARNALDI Girolamo, «Matilde e i giuristi», in *Matilde di Canossa. Una donna del Mille* a cura di Francesca Bocchi, Firenze, Giunti, 1990.
- ARNESANO Daniele e SCIARRA Elisabetta, «Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- ARTIFONI Enrico, «Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento», in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, a cura di Massimo Baldini, Atti del Primo Convegno Nazionale (Signa, 23-24 febbraio 2001), Signa, Allegri, 2002.
- ARTIFONI Enrico, «Il Medioevo nel romanticismo. Forma della storiografia tra Sette e Ottocento», in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi e Enrico Menestò, Roma, Salerno Editrice, 1997.
- ATTIA-KAY Élodie, *Annotazioni in latino ed ebraico di Sante Pagnini nel manoscritto di Elie Levita*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIV, 1 (2012).
- AVANZINI Nicola, *Vespasiano Gonzaga*, in DBI, Volume 57 (2001).
- AZZARA Claudio e MORO Pierandrea, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma, Viella, 1998.
- BABELON Jean-Pierre, *Châteaux de France au siècle de la Renaissance*, Paris, Picard, 1989.
- BACCHELLI Franco, *Graziano da Brescia*, in DBI, Volume 59 (2002).
- BACCHELLI Franco, *Guido da Bagnolo*, in DBI, Volume 61 (2004).
- BADINI Gino, «Gli statuti di Carpineti», in *Carpineti Medioevale*, a cura di Gino Badini, Reggio Emilia, Tipolitografia emiliana, 1976.
- BADINI Gino (a cura di), *I gesuiti a Guastalla*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2003.
- BADINI Gino, «Le carte dei Canossa nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia», in *Quattro Castella nella storia di Canossa*, Atti del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 28-29 maggio 1977), Roma, Multigrafica editrice, 1978.
- BADINI Gino, «Lo sviluppo demografico», in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, a cura di Maurizio Festanti e Giuseppe Gherpelli, III, Repubblica di San Marino, AIEP, 1987.
- BAGLIO Marco, «*Avidulus gloriae*». *Zenobi da Strada tra Boccaccio e Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», LIV, (2013).
- BALARD Michel, «Le fondazioni per i forestieri e gli studenti a Roma nel tardo Medioevo

e nella prima Età Moderna. Rappresentanze mercantili e corporative», in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Genova, Liguori Editore, 2001.

- BALESTRACCI Duccio, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI)*, Pisa, Pacini Editore, 2004.
- BALDO Vittorio, *Alunni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo*, Como, New Press, 1977.
- BALLETTI Andrea, *Gli ebrei e gli estensi*, Reggio Emilia, Anonima Poligrafica Emiliana, 1930.
- BALLETTI Andrea, *Le Quattro Castella. Memoria storica*, Reggio Emilia, Officine Grafiche Pedrini, 1937.
- BALLETTI Andrea, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Roma, Multigrafica editrice, 1980.
- BALLETTI Andrea, GATTI Giulio, «Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio nell'Emilia», in *L'agricoltura reggiana dell'Ottocento. Le opere di Balletti-Gatti e Cantù per l'inchiesta Jacini*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2001.
- BALLISTRERI Gianni, *Ognibene Bonisoli*, in DBI, Volume 12 (1971).
- BALSAMO Luigi, «Alberto III Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi ai tempi di Alberto III Pio», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981.
- BALSAMO Luigi, «I centri di produzione e diffusione libraria», in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Silvana Editoriale, 1986.
- BARBERINO (DA) Francesco, *Reggimento e costumi di donna*, a cura di Giuseppe Sansone, Torino, Loescher, 1957.
- BARBERO Alessandro, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- BARILLI Gian Paolo, «Nel mondo dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- BARILLI Gian Paolo, *Vie strade e piazze di Novellara*, Novellara, dattiloscritto, 1999.
- BARUCHSON Shifra, *Dati statistici e storia culturale: le biblioteche degli ebrei di Mantova (1595)*, in «La rassegna mensile di Israel», LIX, 1/2 (1993).
- BAUTIER Robert-Henri, «L'hérésie d'Orléans et le mouvement intellectuel au début du XIe siècle. Documents et hypothèses», in *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du 95<sup>o</sup> congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque Nationale, 1975.

- BAZZI Tullo e BENAZZI Umberto, *Storia di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1908.
- BEAUJOUAN Guy, «L'enseignement du “quadrivium”», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- BEC Christian, «Nota sulla situazione socio-professionale degli insegnanti-scrittori nel Trecento», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Leo Olschi, 1981.
- BEDNARSKI Steven e COURTEMANCHE Andrée, *Learning to be a Man: Public Schooling and Apprenticeship in Late Medieval Manuscript*, in «Journal of Medieval History», 35 (2009).
- BEDUSCHI Lidia, «La situazione linguistica nella provincia di Mantova», in *Mantova e il suo territorio*, a cura di Giancorrado Barozzi, Milano, Silvana Editoriale, 1982.
- BELLONI Luigi, «Jacopo Berengario da Carpi chirurgo e anatomico del Rinascimento», in *Il rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, a cura di Paolo Rossi, Bari, De Donato, 1975.
- BELOTTI Giulio, *L'educazione in S. Agostino*, Bergamo, San Marco Edizioni, 1963.
- BENAYAHUR Meir, *Copyright, Authorization and Imprimatur for Hebrew Books Printed in Venice*, Jerusalem, Yad Ben Zvi, 1971.
- BENEVELLI Francesca, *Guastalla città e signoria. Trasformazioni urbanistiche da Ferrante I a Ferrante II*, Cremona, Tipografia Fantigrafica, 2009.
- BEONIO Maria Teresa, *Le enciclopedie dell'occidente medievale*, Torino, Loescher, 1981.
- BERTAZZONI Elisa, *Il monastero di San Carlo in Guastalla e le giovani Gonzaga*, Guastalla, Arti Grafiche Umberto Soncini editore, 2008.
- BERTI Giovanni, *Prignano. Notizie ricerche storiche*, Modena, Stabilimento tipografico Paolo Toschi & c., 1953.
- BERTINI Franco (a cura di), *Storia delle Marche*, Bologna, Poligrafici editoriali, 1995.
- BERTONI Giulio e VICINI Emilio Paolo, *Gli studi di grammatica e la rinascenza in Modena*, Modena, Tipografia Vincenzi e nipoti, 1905.
- BERTONI Giulio, *Nuove notizie su Bartolomeo Paganelli*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 66 (1915).
- BERTONI Maddalena, *Annali tipografici guastallesi (1626-1799) con il catalogo delle edizioni del XVII secolo possedute dalla Biblioteca Maldotti di Guastalla*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero. Rel. Luigi Balsamo, A.A. 1970-

1971.

- BIAGIOLI Marco, *Galileo, Courtier: The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1993.
- BIANCA Concetta, *Teodoro Gaza*, in DBI, Volume 52 (1999).
- BIANCONI Daniele, «Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- BIGI Quirino, *Di Azzo da Correggio e dei Correggi*, in «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», III, 3 (1866).
- BIONDELLI Bernardino, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, presso Giuseppe Bernardoni, 1853.
- BIONDI Albano, *Celio Secondo Curione*, in DBI, Volume 31 (1985).
- BIONDI Grazia, «Il governo della Comunità e le élites dirigenti», in *Storia di Carpi. La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, II, a cura di Marco Cattini e Anna Maria Ori, Modena, Poligrafico Mucchi, 2009.
- BISCHOFF Bernhard, «Der Canticumkommentar des Johannes von Mantua für die Markgräfin Mathilde», in *Lebenskräfte in der abendländischen Geistesgeschichte*, a cura di Walter Goetz, Marburgo, Simons-Verlag, 1948.
- BISCHOFF Bernhard, «Die Bibliothek im Dienste de Schule», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- BIJSTERVELD Arnoud-Jan, «Overqualified for Their Jobs? Rural Deans in the Diocese of Liège (Fifteenth and Sixteenth Centuries)», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- BIZZOCCOLI Mario e GUAITOLI Gianfranco, *Carpi e la sua storia*, Carpi, Società Editrice Elettra, 2008.
- BLACK Robert, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden-Boston, BRILL, 2007.
- BLACK Robert, «Education and Society in Tuscany from the 13<sup>th</sup> to the 15<sup>th</sup> Century», in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di Maria Pia Paola, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.
- BLACK Robert, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition*

*and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

- BLACK Robert, *Italian Renaissance Education: changing perspectives and continuing controversies*, in «Journal of the History of Ideas», 52 (1991).
- BLACK Robert, «Notes on Teaching Techniques in Medieval and Renaissance Italian Schools», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- BLOCH Herbert, «Monte Cassino's Teachers and Library in the high middle ages», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- BLOCH Marc, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 2009.
- BOCCHI Francesca, «Dal Comune alla signoria estense: 1119-1293», in *Storia illustrata di Ferrara*, I, Milano, Aiep, 1987.
- BOCCHI Francesca, «Ferrara, una città fra due vocazioni: urbanistica e storia da piazzaforte militare a centro commerciale», in *Insedimenti nel ferrarese. Dall'età romana alla fondazione della Cattedrale*, Firenze, Stiv, 1976.
- BOFFITO Giuseppe e FRACASSETTI Francesco (a cura di), *Il Collegio di S. Luigi dei PP. Barnabiti in Bologna. 1773, 1873, 1923. Notizie e documenti*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1925.
- BÖHM Winifred, «Vittorino da Feltre nella pedagogia tedesca», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- BOLGAR Robert Ralph, «Cultura e scuola», in *Storia del mondo moderno-La Controriforma la rivoluzione dei prezzi (1559-1610)*, a cura di Ada Pioli Cambridge-Milano, Cambridge University Press-Garzanti, 1967.
- BONDONI Simonetta e BUSI Giulio (a cura di), *Cultura ebraica in Emilia Romagna*, Rimini, Luisè, 1987.
- BONFIL Roberto, «Lo spazio culturale degli ebrei d'Italia fra Rinascimento ed Età barocca», in *Storia d'Italia-Gli ebrei in Italia*, I, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996.
- BONGIOVANNI Giannetto, *Francesco Petrarca in Padania*, in «Corriere della Sera», Milano, 26 ottobre 1929.
- BONINI Patrizia, *La giudecca di Brescello*, Brescello, a cura della Biblioteca Comunale "Antonio Panizzi", 1998.

- BONORA Elena, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.
- BONORA Elena, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- BONORA Elena, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998.
- BORDINI Simone, «Studium e città. Alcune note sul caso reggiano (secoli XI-XIII)», in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007.
- BORKENAU Frank, *La transizione dall'immagine feudale all'immagine borghese del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- BORTOLANI Sante, «Nazioni mercantili, “societates” regionali e “nationes” studentesche a Bologna nel Duecento», in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Genova, Liguori Editore, 2001.
- BOUSSARD Jacques, «Les influences anglaises sur l'école carolingienne des VIIIe et IX e siècles», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- BOUTE Bruno, *Academic Interests and Catholic Confessionalisation. The Louvain Privileges of Nomination to Ecclesiastical Benefices*, Brill, Leiden-Boston, 2010.
- BRAIDI Valeria, «La proprietà fondiaria nel territorio rurale: l'estimo del 1448», in *Storia di Carpi. La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Marco Cattini e Anna Maria Ori, Modena, Mucchi, 2009.
- BRAMBILLA Giuseppe (a cura di), *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre. Dialogo di Francesco Prendilacqua*, Como, Torchi di Carlo Franchi, 1871.
- BRAUDEL Fernand, *Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie*, Torino, Einaudi, 1986.
- BRIZZI Gian Paolo, «Le istituzioni educative e culturali: Università e collegi», in *Storia della Emilia Romagna*, II, a cura di Aldo Berselli, Bologna, University Press Bologna, 1977.
- BRIZZI Gian Paolo, «Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)», in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, a cura di Mario Zanardi, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994.
- BRIZZI Gian Paolo, D'ALESSANDRO Alessandro, DEL FANTE Alessandra, *Università, Principe, Gesuiti: la politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma, Bulzoni, 1980.
- BRIZZI Gian Paolo e VERGER Jacques (a cura di), *Le università dell'Europa. Dal*

*Rinascimento alle riforme religiose*, Milano, Riunione Adriatica di Sicurtà, 1991.

- BRIZZI Gian Paolo e VERGER Jacques (a cura di), *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi. (secoli XII-XVIII)*, Milano, Riunione Adriatica di Sicurtà, 1993.
- BRIZZI Gian Paolo e VERGER Jacques (a cura di), *Le università dell'Europa. Le scuole e i maestri- l'Età Moderna*, Milano, Silvana Editoriale, 1995.
- BRIZZI Gian Paolo e VERGER Jacques (a cura di), *Le università dell'Europa. La nascita delle università*, Milano, Silvana Editoriale, 1990.
- BRUNER Jerome, «Insegnare il presente, il passato e il possibile», in *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, raccolta di saggi di Jerome Bruner, Milano, Feltrinelli, 2009.
- BRUSAPORCI Stefano, «Giovanni Pomodoro (XVI Century)», in *Distinguished Figures in Descriptive Geometry and Its Applications for Mechanism Science. From the Middle Ages to the 17<sup>th</sup> Century*, edited by Michela Cigola, Heidelberg, Springer, 2016.
- BRUSOTTO Luca, *Storie di educazione tra X e XI secolo*, in «Quaderni medievali» 58 (2004).
- BULLOUGH Donald Auberon, «Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei comuni», in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. XI-XIII)*, Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia, (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, Antenore, 1964.
- BULLOUGH Donald Auberon, «The educational tradition in England from Alfred to Aelfric: Teaching *Utriusque Linguae*», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- BURKE Peter, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Busetto Giorgio, *Gabriele Concoregio*, in DBI, Volume 27 (1982).
- BUSI Giulio, *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna*, Bologna, Analisi, 1987.
- BUSI Giulio, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino, Aragno Editrice, 2007.
- BUSI Giulio, *Libri ebraici a Mantova. I, le edizioni del 16. secolo nella biblioteca della Comunità ebraica*, Fiesole, Cadmo, 1996.
- BUSI Giulio, *Libri ebraici a Mantova. II, le edizioni del 17., 18. e 19. secolo nella biblioteca della Comunità ebraica*, Fiesole, Cadmo, 1997.
- CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali nel medioevo italiano. Saggio di Storia economica e giuridica*, Firenze, Tipografia galileiana, 1907-1909.
- CALIMANI Riccardo, *Storia degli ebrei italiani*, Voll. 2, Milano, Mondadori, 2013.

- CAMPANINI Naborre, *Pontico Virunio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio Emilia 1501-1503*, in «Atti e memorie delle regie deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», III, 2 (1891).
- CAMPORI Cesare, *Degli Statuti della Mirandola e di S. Martino in Rio*, in «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», III, 4 (1866).
- CAMPORI Cesare, *Statuti dei feudi Montecuccoli*, in «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», V, 3 (1870).
- CANOVA Andrea, «Le biblioteche dei Gonzaga nella seconda metà del Quattrocento», in *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di (Urbino, 5-6 giugno 2008), a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca e Marcella Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, 2010.
- CANOVA Franco, *Gli statuti di Reggiolo nel secolo XIII. Ordinamenti e disposizioni emanati dal comune di Reggiolo per i due Castelli di Reggiolo*, Reggiolo, Edizioni Omnia, 2000.
- CANTARELLA Glauco Maria, «I vescovi, i Canossa. Dalla riforma ecclesiastica alla lotta per le investiture», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle origini al Medioevo*, I, a cura di Giovanni Costi e Giuseppe Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012.
- CAPACCHI Guglielmo, *Castelli della pianura parmigiana*, Parma, Artegrafica Silva, 1978.
- CAPPELLI Guido, *El humanismo italiano. Un capítulo de la cultura europea entre Petrarca y Valla*, Madrid, Alianza Editorial, 2007.
- CAPPELLI Salvato, *Cronaca e storia dei concili*, Milano, Mondadori, 1963.
- CARBONERA Emma, *Silvio Antoniano o un pedagogo della Riforma Cattolica*, Sondrio, Stabilimento tipografico Quadrio, 1902.
- CARDINI Franco, *Alfabetismo e livelli di cultura nell'età comunale*, in «Quaderni Storici», XIII, 38 (1978).
- CARDINI Franco e FUMAGALLI BEONIO-BROCCHIERI Mariateresa, *Antiche università d'Europa. Storia e personaggi degli atenei nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 1991.
- CARDUCCI Giosuè, *La gioventù di Ludovico Ariosto e la poesia latina in Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1873.
- CARLOTTI Mariella, *Piazza del Duomo a Firenze tra fede, storia e arte*, Firenze, Società Fiorentina Editrice, 2015.
- CARMODY James (a cura di), *Li livres dou Tresor*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948.



- CAROLUS-BARRÉ Louis, «Les écoles capitulaires et les collèges de Soissons au Moyen Âge et au XVI<sup>e</sup> siècle», in *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du 95<sup>o</sup> congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- CARRIER Nicholas, MOUTHON Fabrice, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes, Presse Universitaire de Rennes, 2010.
- CASAGRANDE Carla (a cura di), *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, Milano, Bompiani, 1978.
- CASALINI Cristiano, *Adamo magister. Il canone educativo del Cursus Conimbricensis*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», I, 2 (2012).
- CASALINI Cristiano, *Building a Duchy to the Greater Glory of God. The Jesuits and the Farnesian Educational Policy in Parma (1539-1604)*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», IV, 1 (2015).
- CASALINI Cristiano e SALVARANI Luana (a cura di), *Coltura degl'ingegni*, di Antonio Possevino, Roma, Anicia, 2008.
- CASALINI Cristiano, *Disputa sugli ingegni. L'educazione dell'individuo in Huarte, Possevino, Persio e altri*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», I, 1 (2012).
- CASALINI Cristiano e PAVUR Claude (edited by), *Jesuit Pedagogy, 1540-1616: A Reader*, Boston, Institute of Jesuit Sources-Boston College, 2016.
- CASALINI Cristiano e MATTEI Francesco, *Padre Claudio Acquaviva: Ratio Studiorum e libertas opinandi*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», V, 1 (2016).
- CASALINI Cristiano e SALVARANI Luana, *Roma 1566. I collegi gesuiti alle origini del teatro barocco*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», II, 1 (2013).
- CASANOVA Cesarina, «Mogli e vedove di condottieri in area padana fra Quattro e Cinquecento», in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel, Roma, Viella, 2008.
- CASELLI Carlo, *Luzzara. Cenni storici*, Reggio Emilia, Stabilimento Tipolitografico degli Artigianelli, 1889.
- CASOTTI Mario, «Il De Magistro di Sant'Agostino e il metodo induttivo», in *Sant'Agostino nel XV centenario della morte*, Milano, Facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1931.
- CASOTTI Mario, «Il De Magistro di Sant'Agostino e San Tommaso», in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, Editrice La Scuola, 1963.
- CASOTTI Mario, *La nuova pedagogia e i compiti dell'educazione moderna*, Firenze, Vallecchi, 1923.

- CASSAGNES-BROUQUET Sophie, *Chevaleresses. Une chevalerie au féminin*, Paris, Perrin, 2013.
- CASSOLI Mario, *Carpi. Gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi, Mutilati, 1973.
- CASTAGNETTI Andrea, *Società e politica a Ferrara dall'età post-carolingia alla signoria Estense (secoli X-XIII)*, Bologna, Patron, 1985.
- CASTIGLIONE Baldassare, *Il Cortegiano*, a cura di Ettore Bonora, Milano, Mursia, 1972.
- CATALANO Michele, *La tragica morte di Ercole Strozzi e il sonetto di Barbara Torelli*, in «Archivum Romanicum», X, (1926).
- CATALFAMO Giuseppe, «Vittorino da Feltre alla soglia della pedagogia moderna», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- CATTINI Marco, «Una società in mutamento: Carpi 1450-1550», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981.
- CAVAGNA-SANGIULIANI Antonio, *Antichi ricordi marmorei di professori dell'Ateneo pavese*, in «Emporium», (1905).
- CAVANDOLI Rolando e LAGHI Guido, *Storia di Luzzara*, Reggio Emilia, Litotipografia Tecnostampa, 1978.
- CAVATORTI Vittorio, *Storia dell'Università di Reggio Emilia*, in «Bollettino Storico Reggiano», 95 (1997).
- CAVAZZA Francesco, *Le scuole dell'antico studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896.
- CAVINA Marco, «Le università e la cultura giuridica», in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Silvana Editoriale, 1986.
- CAZZOLA Franco, «Bonifiche e investimenti fondiari», in *Storia dell'Emilia Romagna*, II, a cura di Aldo Berselli, Bologna, University Press, 1976.
- CAZZOLA Franco, «Cavo parmigiana e Bonifica Bentivoglio», in *I misteri della Bassa. Antologia delle civiltà letteraria padana nel Novecento*, a cura di Giovanni Negri, Messina-Firenze, Casa editrice D'Anna, 1982.
- CAZZOLA Franco, «La ricchezza della terra. L'agricoltura emiliana fra tradizione e innovazione», in *La storia d'Italia dall'unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Finzi, Torino, Einaudi, 1997.
- CAZZOLA Franco, «Le bonifiche», in *Strutture rurali e vita contadina*, a cura di Giuseppe Adani e Gastone Tamagnini, Milano, Silvana Editoriale, 1977.

- CELESIA Emanuele, *Storia della pedagogia italiana. Da Pitagora a Vittorino da Feltre*, Milano, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, 1872.
- CENCETTI Giorgio, «Studium fuit Bononie», in *Le origini dell'università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna, Il Mulino, 1974.
- CENCI Alberto, *Montagne reggiane. Terre di crinale e colline d'argilla*, Reggio Emilia, AGE Editrice, 1995.
- CERLINI Aldo (a cura di), «Consuetudini e statuti reggiani del secolo XIII», in *Corpus Statutorum Italicorum*, Milano, Hoepli, 1933.
- CERVI Giuliano (a cura di), *Alto appennino reggiano. L'ambiente e l'uomo*, Reggio Emilia, Amilcare Pizzi Arti Grafiche, 1987.
- CERVI Giuliano (a cura di), *Bassa pianura reggiana. L'ambiente e l'uomo*, Reggio Emilia, Amilcare Pizzi Arti Grafiche, 1989.
- CERVI Giuliano (a cura di), *La collina reggiana. Ambiente naturale, vicende storiche e patrimonio culturale del medio Appennino reggiano*, Reggio Emilia, Amilcare Pizzi Arti Grafiche, 1992.
- CESARI Cesare, *Modena*, Roma, Edizioni Tiber, 1929.
- CESSI Camillo, *La scuola pubblica in Rovigo sino a tutto il secolo XVI*, Rovigo, Stabilimento Tipolitografico Minelli, 1896.
- CEVIDALLI Lydia, *Note dentro e fuori i ghetti. Riflessioni sui rapporti fra musica e mondo ebraico*, in «A tutto arco», IV, 8 (2011).
- CHABOD Federico, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961.
- CHAMBERS David, *The Visit to Mantua of Federico da Montefeltro in 1482*, in «Civiltà Mantovana», XXVIII, (1993).
- CHARLET Jean-Louis, «Niccolò Perotti, humaniste du Quattrocento: Bibliographie critique», in *Niccolò Perotti. The languages of humanism and politics*, a cura di Marianne Pade, Camilla Plesner Horster, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2009.
- CHARTON-LE CLECH Sylvie, *Chancellerie et culture au XVIe siècle*, Toulouse, Presse du Mirail, 1993.
- CHÂTILLON Jean, «Les écoles de Chartres et de Saint-Victor», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- CHAURAND Jacques, «Quelques aspects de l'enseignement médiéval en Champagne (XIIIe – XIVE siècles)», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95°

congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.

- CHAYES Evelien, «Trois lettres pour la postérité: la correspondance entre Philippe de Mézières, Boniface Lupi et François Pétrarque», in *Philippe de Mézières and his age. Piety and Politics in the Fourteents Century*, edited by Renate Blumenfeld-Kosinski and Kiril Petkov, Leiden-Boston, BRILL, 2012.
- CHECCHINI Aldo, *Comuni rurali padovani*, in «Nuovo archivio veneto», XVIII (1909).
- CHÉLINI Jean, «Les femmes dans la société médiévale au temps de la comtesse Mathilde à travers l'oeuvre de Pierre Damien», in *Studi matildici*, Atti del II convegno di studi matildici (Reggio-Modena, 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971.
- CHIAPPA Franco, *Una pubblica scuola di grammatica a Palazzolo nella seconda metà del '400*, Brescia, Tipografia Fiorucci, 1964.
- CHIAPPA MAURI Luisa (a cura di), *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, 2003.
- CHIAPPINI Alessandra, *Fra le stanze del "Paradiso". Ospiti e vicende in quattro secoli di storia*, in *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariosteia*, a cura di Alessandra Chiappini, Roma, Editalia, 1993.
- CHIAPPINI Luciano, *Gli Estensi*, Roma, Dall'Oglio, 1967.
- CHIAPPINI Luciano, «La vicenda estense a Ferrara nel Trecento. La vita cittadina, l'ambiente di corte, la cultura», in *Storia di Ferrara*, V, *Il basso Medioevo. XII-XIV*, Ferrara, Corbo Editore, 1987.
- CHINEA Eleuterio, *L'istruzione pubblica e privata nello Stato di Milano dal Concilio Tridentino alla Riforma Teresiana (1563-1773)*, Firenze, La nuova Italia, 1953.
- CHITTOLINI Giorgio, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979.
- CHITTOLINI Giorgio, «"Quasi città". Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo», in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996.
- CHITTOLINI Giorgio, «Società e cultura al tempo delle signorie», in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Silvana Editoriale, 1986.
- CHIUPPANI Giovanni, *Storia di una scuola di grammatica dal Medioevo fino al Seicento (Bassano)*, in «Nuovo Archivio Veneto», 29 (1915).
- CICCOLELLA Federica, «Greek Grammars and Elementary Readings in the Italian Renaissance», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e

Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.

- CIONI Alfredo, *Bertocchi famiglia*, in DBI, Volume 9 (1967).
- CIPOLLA Carlo Maria, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- CIPOLLA Carlo Maria, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- CIPOLLI Carlo, *L'Università e la cultura reggiana*, Reggio Emilia, Edizioni san Lorenzo, 1998.
- CIROLDI Paola, «L'evoluzione urbanistica di Novellara: brevi considerazioni mutate dallo studio di una planimetria tardo quattrocentesca», in *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, a cura di Jadranka Bentini, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna-nuova Alfa Editoriale, 1990.
- CIROLDI Sergio, «Giulio Cesare Gonzaga: dalla contea di Novellara-Bagnolo alla Roma di Paolo III Farnese», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- CIROLDI Sergio, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, Novellara, La Nuova Tipolito, 2011.
- CITTADELLA Luigi Napoleone, *Notizie amministrative, storiche e artistiche relative a Ferrara*, Ferrara, Tipografia di Domenico Taddei, 1868.
- CLEAR John, *The story of Bernardino Realini (1530-1616)*, in «The Irish Monthly», 83 (1947).
- CLERVAL Alexandre, *Les écoles de Chartres au Moyen Age du V au XVI siècle*, Genève, Slatkine Reprints, 2011 (Rèimpression de l'édition de Paris du 1895).
- COCO Francesco, «I Dialetti», in *L'Emilia Romagna*, Milano, TETI Editore, 1974.
- COLBUS Jean-Claude e HEBERT Brigitte, *Les outils de la connaissance. Enseignement et formation intellectuelle en Europe entre 1453 et 1715*, Saint Etienne, Publications de l'Université de Sainte Etienne, 2006.
- COLIN Mariella, *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX). Testi e documenti*, in «Histoire de l'éducation», (2008).
- COLISH Marcia, «Scholastic Theology at Paris around 1200», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Brill, Leiden-Boston, 2011.
- COLLI Dante e GARUTI Alfonso, *Vallate appenniniche e tesori nascosti tra Reno e Secchia*, Modena, Artioli Editore, 1997.

- COLLIN Simone, «Une importante bibliothèque de Prémontrés: les manuscrits de Belval à la bibliothèque de Charleville-Mézières», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- COLOMBI Bruno, *Soragna: cristiani ed ebrei. Otto secoli di storia*, Parma, Battei, 1975.
- COLORNI Emanuele, *La Comunità Ebraica Mantovana*, Mantova, Mantova Ebraica-Istituto di ricerca e documentazione, 2000.
- COLORNI Vittore, *Fatti e figure di storia ebraica mantovana*, in «La Rassegna Mensile di Israel», IX, 5/6 (1934).
- COLORNI Vittore, *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, in «Rivista di Storia del Diritto italiano», VIII, 8 (1935).
- CONIGLIO Giuseppe, *I Gonzaga*, Roma, Dall'Oglio, 1967.
- CORBELLINI Sabrina e VERHOEVEN Gerrit, «A Sixteenth-Century Book Catalogue from Delft», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- CORTELAZZO Manlio e MARCATO Carla, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002.
- CORTESI Mariarosa, «Libri di lettura e libri di grammatica alla scuola di Vittorino da Feltre», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- CORTESI Mariarosa, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980).
- CORTESI Mariarosa, «Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino da Feltre: fra mito e realtà», in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di Giancarlo Prato, Firenze, Gonnelli, 2000.
- CORTESI Mariarosa, «Un allievo di Vittorino da Feltre: Gian Pietro da Lucca», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- CORTONESI Alfio, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma, Tipografia Don Guanella, 1995.

- COSSUTTA Fabio, *Ruolo e mito del Petrarca nelle lettere italiane*, Atti del Convegno (Trieste, 5-6 novembre 2004), Lanciano, Rocco Carabba, 2006.
- COULSON Frank, *Renaissance Latin Commentaries on the Iudicium armorum (Met. 13,1-398)*, in «Studi umanistici piceni», 30 (2010).
- CROUZET-PAVAN Elisabeth, «Un fiore del male: i giovani nelle società urbane italiane (secoli XIV-XV)», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- D'ACUNTO Nicolangelo e GARGANO Innocenzo Guido (a cura di), *Pier Damiani. Lettere*, II, Roma, Città Nuova Editrice, 2001.
- D'ALESSANDRO Paolo, *Niccolò Perotti*, in DBI, Volume 82 (2015).
- D'ANGELO Edoardo, *Maestro Grifone e i suoi allievi. Cultura latina e scuola in Amelia alla metà del Quattrocento*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2011.
- D'ARCO Carlo, *Della economia politica del municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva la Repubblica*, Mantova, Editori Negretti, 1842.
- DAL PINO Franco Andrea, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di Santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma, Herder editrice, 1997.
- DAMEN Mario, «Education or Connections? Learned Officials in the Council of Holland and Zeeland in the Fifteenth Century», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- DAN Joseph, «La cultura ebraica nell'Italia medievale: filosofia, etica, misticismo», in *Storia d'Italia - Gli ebrei in Italia*, I, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996.
- DAVARI Stefano, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico di Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876.
- DAVARI Stefano, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV e XV*, Mantova, Sartori, 1975 (ristampa della 2° edizione del 1903).
- DAVIDS Karel, «The Bookkeeper's Tale. Learning Merchant Skills in the Northern Netherlands in the Sixteenth Century», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- DAVIES Jonathan, *Culture and Power. Tuscany and its Universities (1537-1609)*, BRILL, Leiden-Boston, 2009.

- DE BLASI Jolanda, *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800*, Firenze, Nemi, 1930.
- DE GREEF Wulfert, *The Writings of John Calvin. Expanded Edition*, Louisville-London, Westminster John Knox Press, 2008.
- DE MARTINO Ernesto, *Sud e Magia*, Milano, Feltrinelli, 2013<sup>11</sup>.
- DE NONNO Mario, «*Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- DE PAOLIS Paolo, «L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- DE RIDDER SYMOENS Hilde, «Mobility», in *A History of the University in Europe. I Universities in the Middle Ages*, a cura di Hilde De Ridder Symoens, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- DEAN Trevor, «Ferrara and Mantua», in *The Italian Renaissance State*, edited by Andrea Gamberini and Isabella Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- DEAN Trevor, *Land and power in late medieval Ferrara. The rule of the Este. 1350-1450*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- DEAN Trevor, *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio Estense: 1350-1450*, in «Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», XXXVIII, (1990).
- DEL NERO Valerio e VIVES Juan Luis, *L'insegnamento delle discipline*, Firenze, Olschi, 2011.
- DEL TREDICI Federico, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano, Unicopli, 2013.
- DEL TREDICI Federico, «Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)», in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di Maria Nadia Covini, Massimo Della Misericordia, Andrea Gamberini e Francesco Somaini, Roma, Viella, 2012.
- DELLA GUARDIA Anita, *Gaspere Tribraço de' Trimbocchi, maestro modenese della II metà del secolo XV°*, Modena, Antica tipografia Soliani, 1910.
- DELLA MISERICORDIA Massimo, «I confini dell'economia. Dividere le risorse e delimitare il possesso nella montagna lombarda del tardo medioevo», in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di Giorgio



Chittolini, Elisabetta Conti, Maria Nadia Covini, Brescia, Morcelliana, 2012.

- DELLA MISERICORDIA Massimo, «Rural Communities», in *The Italian Renaissance State*, edited by Andrea Gamberini and Isabella Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- DELLE DONNE Fulvio, «*Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*». Edizione e studio dei documenti relativi allo «*Studium*» di Napoli in età sveva, «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*», 111 (2009).
- DENLEY Peter, «Governments and schools in Late Medieval Italy», in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, edited by Trevor Dean e Chris Wickham, London, The Hambledon Press, 1990.
- DESPORTES Pierre, «L'enseignement à Reims aux XIIIe et XIVE siècles», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- DEVOTO Giacomo e GIACOMELLI Gabriella, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Milano, Bompiani, 1994.
- DEVOTO Giacomo, «Lingua e Dialetto. L'impronta gallica», in *Emilia Romagna* a cura di F. Gentile e D. Terra, Firenze-Novara, Editrice Sansoni-Istituto Geografico De Agostini, 1961.
- DI PIETRO Pericle, «Aspetti socio-economici e culturali della vita modenese in età matildica», in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978.
- DI NICCOLÒ Antonio, *Cronaca della città di Fermo*, a cura di Gaetano de Minicis, Firenze, Tipografia Cellini, 1870.
- DIONISOTTI Carlo, *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968.
- DONNELLY John Patrick, *The Jesuit College at Padua. Growth, Suppression, Attempts at Restoration: 1552-1606*, in «*Archivum Historicum Societatis Iesu*», 51 (1982).
- DOSSAT Yves, «Université et Inquisition à Toulouse: la fondation du Collège Saint-Raimond (1250)», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- DOTTI Ugo, *Petrarca a Parma*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.
- DUBY Georges e WALLON Armand (sous la direction de), *Histoire de la France rurale*, Paris, Éditions du Seuil, 1975.
- DUFEIL Michel-Marie, «Un universitaire parisien réactionnaire vers 1250: Guillaume de Saint-Amour», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès

national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.

- ELWERT Wilhelm Theodor, «Due testimonianze tedesche su Vittorino da Feltre», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- EMERY Kent, «Cognitive Theory and the Relation between the Scholastic and Mystical Modes of Theology: Why Denys the Carthusian Outlawed Durandus of Saint-Pourçain», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- ESPOSITO Anna, «Le “nationes” universitarie medievali di Padova: comunità forestiere o realtà sovranazionali?», in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Genova, Liguori Editore, 2001.
- EVENNET Outram, «I nuovi ordini religiosi», in *Storia del mondo moderno-La Riforma (1520-1559)*, a cura di Carlo Capra, Cambridge-Milano, Cambridge University Press-Garzanti, 1967.
- FABBRICI Gabriele, *Geografia degli insediamenti ebraici nel XV secolo*, in «Materia giudaica», V, 6 (2000).
- FABBRICI Gabriele, «Il Canonico Don Vincenzo Davolio e le sue “memorie storiche”: alcune considerazioni», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- FABBRICI Gabriele, PEDRAZZOLI Ettore, SPAGGIARI William (a cura di), *Le cinquecentine della biblioteca comunale di Novellara*, Novellara, Comune di Novellara, 1988.
- FABBRICI Gabriele, *Note sugli ebrei a Guastalla nel Seicento*, Atti della VI Giornata di Studi Storici, (Guastalla, 4-5 aprile 2003), Guastalla, Legoprint, 2007.
- FABBRICI Gabriele, *Per una storia dell'insediamento ebraico nello Stato di Novellara nel Quattrocento*, in «Materia giudaica», VI, 1 (2001).
- FABBRICI Gabriele, «Pluralità di confessionali nel Rinascimento: alle origini della comunità ebraica di Guastalla nel Quattrocento», in *I Torello di Guastalla: la fondazione di uno stato 1401-1539*. Atti della IV e V Giornata di Studi Storici, (Guastalla, 25-26 maggio 2001 e 13 aprile 2002), Guastalla, Legoprint, 2006.
- FABBRICI Gabriele, *Vicende dell'ebraismo reggiano nel XV secolo. Gli insediamenti minori: Guastalla e Luzzara*, in «Materia giudaica», VII, 1 (2002).
- FABRIS Cécile, *Sociabilité de groupe des étudiants français à l'université de Bologne à la fin du XIIIe siècle*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes-Le système d'enseignement occidental (XIe-XVIe siècle)», 18 (2009).

- FACCIOLI Emilio, «La Mantova di Vittorino», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- FACCIOLI Emilio (a cura di), *Mantova. Le lettere*, 3 voll., Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1962.
- FAHY Conor, *Three Early Renaissance Treatises on Women*, in «Italian Studies», XI (1956).
- FALCIONI Anna, *Battista di Montefeltro*, in DBI, Volume 76 (2012).
- FANTUZZI GUARRASI Nardina, *Poetesse e scrittrici nella letteratura reggiana*, Reggio Emilia, Poligrafici Editore, 1971.
- FARINELLI Franco, «Inquadramento geografico naturalistico», in *La provincia di Reggio Emilia. Terra gentile, terra di Matilde di Canossa*, a cura della Provincia di Reggio Emilia, Reggio Emilia, Tecnograf, 2008.
- FARINELLI Franco (a cura di), *Paesaggi di provincia. Cartografia e sintassi del territorio reggiano*, Bologna, Damiani Editore, 2006.
- FASOLI Gina, «Monasteri padani», in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XII)*, Atti del XXXII Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964) Torino, Edizioni Morimondo, 1966.
- FAVA Bruno, *Elenco descrittivo di 30 codici quattrocenteschi della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province modenesi» (1955).
- FAVA Domenico (a cura di), *Modena, Reggio Emilia, Scandiano*, Modena, Cavallotti Editore, 1943.
- FAVARO Antonio, *Lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesù sul finire del secolo decimosesto*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», V, 2 (1877-1878).
- FENZI Enrico, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo, 2003.
- FEO Michele, «Francesco Petrarca», in *Storia della letteratura italiana. La tradizione dei testi*, X, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editore, 2001.
- FERRARI Enrico Maria, *La sinagoga della comunità ebraica di Sabbioneta*, in «Civiltà Mantovana», 16 (1987).
- FERRARI Luigi, *Onomasticon. Repertorio degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1943.
- FERRARI Mirella, «Libri strumentali fra scuole e professioni», in *Scrivere e leggere nell'altro medioevo*, (28 aprile – 4 maggio 2011), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto

Medioevo, 2012.

- FERRARI Monica, *Lettere di principi bambini del Quattrocento lombardo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 109/1 (1997).
- FERRARI Monica, *“Per non mancare in tuto del debito mio”. L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- FERRARI Monica, «Un padre e i suoi figli: segni dell'affetto e ruolo sociale nell'ambito di una 'familia' del XV secolo», in *Figure di famiglia*, a cura di Egle Becchi, Palermo, Edizioni della Fondazione “Vito Fazio-Allmayer”, 2008.
- FICARELLI Fausto, *Montecchio Emilia, la scuola. Un secolo di vicende, personaggi ed altre cose*, Sant'Ilario d'Enza, T&M Associati Editore, 2008.
- FICHANT Michel, «Leibniz et les paradoxes de la modernité. Notes sur la Préface à Nizzoli», in *Kosmos und Zahl*, a cura di Hartmut Hecht, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2008.
- FINZI Riccardo, *Correggio nella storia e nei suoi figli*, Correggio, Arca, 1983.
- FIOCCHI Fabrizio, «Il Palazzo del Paradiso da residenza a “luogo delle scienze”», in *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariosteia*, a cura di Alessandra Chiappini, Roma, Editalia, 1993.
- FIORELLI Piero, *Alberico di Porta Ravennana*, in DBI, Volume 1 (1960).
- FIORETTI Paolo, «L'eredità di un maestro. Genesi ed edizione della grammatica di Orso beneventano», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- FLORE D'ARCAIS Giuseppe, «Vittorino da Feltre: la pedagogia come autobiografia», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- FONTANA Bartolomeo, *Documenti Vaticani di un plebiscito in Ferrara sul principio del sec. XIV*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», I (1886).
- FORLIVESI Marco, «Le "nationes" universitarie si richiamavano a 'valori nazionali'? Il caso delle "nationes Germanicæ" dello Studio di Padova tra XVI e XVII secolo», in *Identità nazionale e valori universali nella moderna storiografia filosofica*, a cura di Gregorio Piaia e Riccardo Pozzo, Padova, CLEUP, 2008.
- FORQUIN Jean-Claude, *Sociologie du Curriculum*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008.
- FORTI Fiorenzo, *Matteo Maria Boiardo*, DBI, Volume 11 (1969).
- FOUCAULT Michel, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2010.

- FRAGNITO Gigliola, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- FRANCESCHI Francesco e MOLÀ Luca, «Regional States and Economic Development», in *The Italian Renaissance State*, edited by Andrea Gamberini and Isabella Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- FRANCHINI Dario (a cura di), *La scienza a corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, Bulzoni, 1979.
- FRIGO Daniela, «I Gonzaga di Novellara e le relazioni tra gli Stati padani», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- FRIOLI Donatella, «Gli inventari medievali di libri come riflesso degli interessi di lettura. Scandagli sparsi», in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, (28 aprile – 4 maggio 2011), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012.
- FROVA Carla, *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino, Loescher, 1973.
- FROVA Carla, «La scuola nella città tardomedievale: un impegno pedagogico e organizzativo», in *Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa* a cura di Reinhard Elze e Gina Fasoli, Bologna, Il Mulino, 1981.
- FROVA Carla, «Le nazioni studentesche a Parigi nel Medioevo. Qualche osservazione», in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Genova, Liguori Editore, 2001.
- FRUTAZ Amato Pietro, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1966.
- FUMAGALLI Vito, *Storie di Val Padana*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- GALLICO Claudio, «Musica nella Ca' Giocosa», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- GAMBERINI Andrea, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in Età Viscontea*, Roma, Viella, 2003.
- GAMBERINI Andrea e LAZZARINI Isabella (a cura di), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- GAMBERINI Andrea, «Un condottiero alla conquista dello Stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza», in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007.
- GAMBI Lucio, «I valori storici dei quadri ambientali», in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972.

- GANOCZY Alexandre, «La bibliothèque de l'Académie de Calvin», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- GARBONE Gabriele, «S. Agostino educatore», in *S. Agostino educatore*, Pavia, Agostiniana, 1970.
- GARFAGNINI Gian Carlo, «Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza», in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, Atti del I Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan e O. Limone, Galatina, Congedo Editore, 1989.
- GARIN Eugenio (a cura di), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Giuntine-Sansoni, 1958.
- GARIN Eugenio, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1965.
- GARIN Eugenio, «L'umanesimo italiano e la cultura ebraica-Gli ebrei in Italia», in *Storia d'Italia*, I, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996.
- GARLANDA CERUTTI Anna, GROSSO Giovanni (fr. O. Carm.) e PICCININI Loretta, *Sant'Alberto patriarca di Gerusalemme*, Reggio Emilia, Edizioni Tecnograf, 2014.
- GAZZINI Marina, *Scuola, libri e cultura nelle confraternite milanesi fra tardo Medioevo e prima Età moderna*, in «La Bibliofilia», 103 (2001).
- GENTILE Marco, *Fazioni al governo*, Roma, Viella, 2009.
- GENTILE Marco, «La formazione del dominio dei Rossi tra XIV e XV secolo», in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di Letizia Arcangeli e Marco Gentile, Firenze, University Press, 2007.
- GENTILE Marco, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano, Unicopli, 2001.
- GENTILE Maria Teresa, «L'immagine del pellicano e la figura di Vittorino da Feltre», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- GENZMER Erich, «Summula de testibus ab Alberico de Porta Ravenna te composita», in *Studi di storia e diritto in onore di E. Resta*, Milano, Giuffrè, 1939.
- GERINI Giovanni Battista, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimoquinto*, Torino, Paravia, 1896.
- GHERRI Paolo, «Sichelmo, maestro reggiano di diritto giustiniano», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle origini al Medioevo*, I, a cura di Giovanni Costi e Giuseppe Giovanelli, Brescia, Morcelliana, 2012.

- GHIDINI Alberto, «Nasce la Biblioteca per il Collegio tra uso scolastico e “pubblico interesse”», in *Istruzione, educazione e collegio in Correggio dal XVII al XX secolo*, a cura di Alberto Ghidini, Correggio, Convitto Nazionale “Rinaldo Corso”, 1984.
- GHIDINI Alberto, «Note sull'istruzione a Correggio tra lo scorcio del XVI e la fine del XVII secolo», in *Istruzione, educazione e collegio in Correggio dal XVII al XX secolo*, a cura di Alberto Ghidini, Correggio, Convitto Nazionale Rinaldo Corso, 1984.
- GIALLONGO Angela, *Il bambino medievale. Educazione e infanzia nel medioevo*, Bari, Laterza, 1990.
- GIESEBRECHT Friedrich Wilhelm, *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis*, Berolini, Rudolph Gaertner, 1845.
- GIESEBRECHT Friedrich Wilhelm, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1895.
- GILLI Patrick, *Droit, humanisme et culture politique dans l'Italie de la Renaissance*, Montpellier, Presses Universitaires de la Méditerranée, 2014.
- GINATEMPO Maria e SANDRI Lucia, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (Secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990.
- GIOMMI Eugenio, *La monaca Arcangela Panigarola, madre spirituale di Denis Briçonnet (1512-1520). L'attesa del «pastore angelico» annunciato dall'«Apocalyps Nova» del Beato Amadeo fra il 1514-1520*, tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. Giuseppe Alberigo, A.A. 1967/1968.
- GIOVANELLI Ilaria, *Educazione e istruzione durante il periodo della restaurazione con particolare riferimento all'Appennino reggiano*, in «Bollettino Storico Reggiano», XXXVIII, (2005).
- GIOVANNELLI Giuseppe, *Chiesa e formazione del clero e del laicato*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle Origini al Medioevo*, I, a cura di Giovanni Costi e Giuseppe Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012.
- GIRAUD Cédric, «L'école de Saint-Victor dans la première moitié du XIIe siècle, entre école monastique et école cathédrale», in *L'école de Saint-Victor de Paris. Influence et rayonnement du Moyen Age à l'époque moderne*. Colloque international du C.N.R.S. pour le neuvième centenaire de la fondation (1108-2008) tenu au Collège des Bernardins à Paris les 24-27 septembre 2008, a cura di Dominique Poirel, Turnhout, Brepols, 2010.
- GIRAUD Cédric, «Le réseau des écoles cathédrales dans la province ecclésiastique de Reims, dans la première moitié du XIIe siècle», in *Le système d'enseignement occidental (XIe-XVIIe siècle)*, (a cura di Thierry Kouamé, prefazione di Jacques Verger), Orléans-Paris,

Université d'Orléans, Centre d'études médiévales d'Orléans, Champion 2009.

- GOLINELLI Paolo, «Anselmo da Lucca», in *Matilde di Canossa. Una donna del Mille*, a cura di Francesca Bocchi, Firenze, Giunti, 1990.
- GOLINELLI Paolo, «Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa nella pianura padana», in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici, (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978.
- GOLINELLI Paolo, *Matilde e i Canossa nel cuore del medioevo*, Milano, Camunia, 1991.
- GOLINELLI Paolo, *Origine e prima diffusione del monachesimo benedettino nella diocesi di Reggio Emilia*, in «Ravennatensia», IX, (1981).
- GONZI Giovanni, *Storia della scuola popolare nei ducati parmensi dal 1768 al 1800*, in «Aurea Parma», (1975).
- GORZONI Giuseppe, *Istoria del Collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, a cura di Antonella Bilotto e Flavio Rurale, Mantova, Arcari, 1997.
- GOUDRIAAN Koen, «The Gouda Circle of Humanists», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- GRECI Roberto, «Norme e statuti dei piccoli Stati padani del tardo medioevo: riflessioni e prospettive di ricerca», in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007.
- GRECO Gaetano e ROSA Mario (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- GRENDLER Paul, «How to Get a Degree in Fifteen Days: Erasmus' Doctorate of Theology from the University of Turin», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, Aldershot-Burlington, Ashgate Variorum, 2006.
- GRENDLER Paul, «I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600», in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVII)*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Roberto Greci, Bologna, CLUEB, 2002.
- GRENDLER Paul, «Italian Schools and University Dreams during Mercurian's Generalate», in *The Mercurian Project: Forming Jesuit Culture 1573-1580*, a cura di Thomas McCoog, Roma-St. Louis, Institutum Historicum Societatis Iesu-The Institute of Jesuit Sources, 2004.
- GRENDLER Paul, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- GRENDLER Paul, «Man is almost a God: Fra Battista Carioni Between Renaissance and Catholic Reformation», in *Humanity and Divinity in Renaissance and Reformation: Essays in*



*Honor of Charles Trinkaus*, a cura di John O'Malley, Thomas Izbicki e Gerald Christianson, Leiden-New York-Köln, BRILL, 1993.

- GRENDLER Paul, «Renaissance, Humanism, Schools and Universities», in *L'Étude de la Renaissance nunc et cras*, a cura di Max Engammare, Marie-Madeleine Fragonard, Augustin Redondo e Saverio Ricci, Genève, Librairie Droz, 2003.
- GRENDLER Paul, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning 1300-1600*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1989.
- GRENDLER Paul, «Studenti della scuola e studenti dello Studium», in *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello Studium cittadino*, a cura di Paolo Renzi, Siena, Protagon Editori Toscani, 1998.
- GRENDLER Paul, «Students of the Schools and Students of the University», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, Aldershot-Burlington, Ashgate Variorum, 2006.
- GRENDLER Paul, «The Adages of Paolo Manuzio: Erasmus and the Roman Censors», in *Laudem Caroli: Renaissance and Reformation Studies for Charles G. Nauert*, a cura di James Mehl, Kirksville, Thomas Jefferson University Press, 1998.
- GRENDLER Paul, «The Attempts of the Jesuits to Enter Italian Universities in the Sixteenth and Seventeenth Centuries», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, Aldershot-Burlington, Ashgate Variorum, 2006.
- GRENDLER Paul, «The Leaders of the Venetian State, 1540-1609», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, Aldershot-Burlington, Ashgate Variorum, 2006.
- GRENDLER Paul, *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*, Princeton University Press, 1977.
- GRENDLER Paul, «The Piarist of the Pious Schools», in *Religious Orders of the Catholic Reformation: In honor of John C. Olin on his Seventy-Fifth Birthday*, a cura di Richard DeMolen, New York, Fordham University Press, 1994.
- GRENDLER Paul, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2002.
- GRENDLER Paul, «The Universities of Renaissance and Reformation», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, Aldershot-Burlington, Ashgate Variorum, 2006.
- GRENDLER Paul, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009.
- GRENDLER Paul, *Vita e morte dell'Università di Mantova 1624-1630*, in «Civiltà Mantovana», XLIV, (2009).

- GRENDLER Paul, «What Piero Learned in School: Fifteenth-Century Vernacular Education», in *Piero della Francesca and His Legacy*, a cura di Marilyn Aronberg Lavin, Hanover-London, The University Press of New England, 1995.
- GRILLO Maria Rosa, *Il Maestro. Umanità e saggezza*, Roma, Armando Editore, 2003.
- GRUNDMANN Herbert, «Genesi dell'Università nel Medioevo», in *Le origini dell'università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna, Il Mulino, 1974.
- GUADALUPI Gianni, *I signori del Po. Da Piacenza al mare*, Parma, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, 2003.
- GUALAZZINI Ugo, «Cultura e scuola a Piacenza nell'età comunale», in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza. Atti del convegno di studio*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1986.
- GUALAZZINI Ugo, *La scuola giuridica reggiana nel Medio Evo. Con appendice di documenti e testi*, Milano, Giuffré, 1952.
- GUALAZZINI Ugo, *Ricerche sulle scuole pre-universitarie del medioevo*, Milano, Giuffré, 1943.
- GUALDO ROSA Lucia, *Crastone Giovanni*, in DBI, Volume 30 (1984).
- GUICCIARDINI Francesco, *Storia d'Italia*, 3 Voll., a cura di Ettore Mazzali e Emilio Pasquini, Milano, Garzanti, 1988.
- GUIDARINI Diego, MONFARDINI Bruno, MONTORSI Giambattista, (a cura di), *Atti ufficiali della provincia osservante francescana di Bologna*, Bologna, Edizioni francescane, 2003.
- GUILLOU André, «L'école dans l'Italie Byzantine», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- GUNDERSHEIMER Werner, *Ferrara. The style of a Renaissance despotism*, Princeton, Princeton University Press, 1973.
- HASKINS Charles Homer, «Origine dell'università», in *Le origini dell'università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna, Il Mulino, 1974.
- HAUSER Henri e RENAUDET Augustin, *L'età del Rinascimento e della Riforma*, Torino, Einaudi, 1957.
- HAY Denys, «Scuole e università», in *Storia del mondo moderno-La Riforma (1520-1559)*, a cura di Elena Ganapini, Cambridge-Milano, Cambridge University Press-Garzanti, 1967.
- HAYEZ Michel (sous la direction de), *Répertoire numérique de la série F. Fonds d'érudits*,

*travaux et recherches*, Avignon, Conseil général de Vaucluse, 1996.

- HEUCLIN Jean, *Hommes de Dieu et fonctionnaires du Roi en Gaule du Nord du Ve au IXe siècle (348-817)*, Villeneuve d'Asq, Presse Universitaire du Septentrion, 1998.
- HILDEBRANDT Madge, *The external school in Carolingian society*, Leiden-Boston, BRILL, 1992.
- HOENEN Maarten, «Nominalism in Cologne: The Student Notebook of the Dominican Servatius Fanckel with an edition of a disputatio vacantialis held on July 14, 1480 “Utrum in deo uno simplicissimo sit trium personarum realis distinctio”», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- HOROWITZ Elliot, «Mondi giovanili ebraici in Europa 1300-1800», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, II, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- INFELISE Mario, *Aldo Manuzio*, in DBI, Volume 69 (2007).
- IOTTI Antonio, *Università a Reggio*, in «Reggiostoria», XIV, 4 (1991).
- IOTTI Mario, *Il paesaggio agrario del territorio di Canossa fra 1500 e 1700*, in «Bollettino Storico Reggiano», XXXII, 103 (1999).
- ISMAN Fabio, *Andare per città ideali*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- JACQUART Danielle, «Medicine and Theology», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- JANSE Antheun, «The Education of the Noble Wassenaar Family», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- JEANEAU Edouard, «Les écoles de Laon et d'Auxerre au IX<sup>e</sup> siècle», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- JONES Philip, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980.
- KANARFOGEL Ephraim, *Jewish Education and Society in the High Middle Ages*, Detroit, Wayne State University Press, 1992.
- KATSIAMPOURA Gianna, «The Quadrivium of 1008 and Pachymeres' Syntagma: Comparing Two Byzantine Quadrivia», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- KELSO Ruth, *Doctrine for the Lady of the Renaissance*, Urbana-Chicago-London, University of Illinois Press, 1978.

- KIBRE Pearl, *The Nations in the Mediaeval Universities*, Cambridge (MA), The Mediaeval Academy of America, 1948.
- KING Margaret, «Book-Lined Cells: Women and Humanism in the Early Italian Renaissance», in *Beyond the Sex*, edited by Patricia Labalme, New York, New York University Press, 1980.
- KING Margaret e RABIL Albert, *The Other Voice in Early Modern Europe*, Chicago, Chicago University Press, 1996.
- L'OCCASO Stefano, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova, Arcari, 2005.
- LASAGNI Maria Grazia, «La presenza degli scolopi a Correggio dal 1722 al 1810», in *Istruzione, educazione e collegio in Correggio dal XVII al XX secolo*, a cura di Alberto Ghidini, Correggio, Convitto Nazionale “Rinaldo Corso”, 1984.
- LATTES Alessandro, *Il diritto consuetudinario delle città lombarde*, Milano, Hoepli, 1899.
- LAURIOUX Bruno e MOULINIER Laurence, *Education et cultures dans l'occident chrétien. Du Début du douzième au milieu du quinzième siècle*, Paris, Edition Messene, 1998.
- LAZZARINI Isabella, *Carlo Gonzaga*, in DBI, Volume 57 (2001).
- LAZZARINI Isabella, *Cecilia Gonzaga*, in DBI, Volume 57 (2001).
- LAZZARINI Isabella, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996.
- LAZZARINI Isabella, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Milano, Edizioni ETS, 1994.
- LAZZARINI Isabella, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- LAZZARINI Isabella, «Reggio 1335: la città, la signoria, gli statuti», in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007.
- LE GOFF Jacques, *Il tempo continuo della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- LÊ THÀNH Khôi, *Education et Civilisation. Genèse du monde contemporain*, Paris, Bruno Leprince Editeur, 2001.
- LECLERCQ Jacques, *L'amour des lettres et le désir de Dieu*, Paris, Edition du Cerf, 1957.
- LECLERCQ Jacques, «Pedagogie et formation spirituelle du VI<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.

- LEONARDI Claudio, «La scuola nella civiltà altomedievale», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- LERNER Robert, «Antichrist Goes to the University: The “De victoria Christi contra Antichristum” of Hugo de Novocastro, OFM (1315/1319)», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- LESLEY Arthur, «Il richiamo degli “antichi” nella cultura ebraica fra Quattro e Cinquecento», in *Storia d'Italia-Gli ebrei in Italia*, I, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996.
- LEUZZI Maria Cristina, *Alfabetizzazione nazionale e identità civile*, Roma, Anicia, 1998.
- LISETTA Ciaccio, *Appunti intorno alla miniatura bolognese nel sec. XIV*, in «Arte» (1907).
- LIVI Ridolfo, *Guido da Bagnolo medico del Re di Cipro*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», XI, 5 (1918).
- LOMBARDI Antonio, «Funzione del maestro umano e del maestro interiore nel De Magistro di S. Agostino», in *S. Agostino educatore*, Pavia, Agostiniana, 1970.
- LONCAO Enrico, *La genesi sociale dei comuni italiani*, in «Rivista italiana di sociologia», V, (1901).
- LOUIS Mark, «The Jesuit Institutionalization of the Studia Humanitatis: Two Jesuit Humanists at Naples», in *The Renaissance in the Streets, Schools and Studies. Essays in Honour of Paul F. Grendler*, edited by K. Eisenbichler and N. Terpstra, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies Publications, 2008.
- LUSCOMBE David, «Crossing Philosophical Boundaries 1150-1250», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- LUZIO Alessandro e RENIER Rodolfo, *I Filelfo e l'Umanesimo alla corte dei Gonzaga*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XIII, (1890).
- LUZZATI Michele, «Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale», in *Storia d'Italia-Gli ebrei in Italia*, I, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996.
- LUZZATI Michele, «La dinamica secolare di un “modello italiano”», in *Storia dell'economia italiana*, I, a cura di Ruggero Romano, Torino, Einaudi, 1990.
- LUZZATTO Gino, *Intorno alle origini dei comuni rurali in Italia*, in «Rivista italiana di sociologia», XI (1907).
- MAC CARTY Ita, *Women and the Making of Poetry in Ariosto's Orlando Furioso*, Leicester, Troubador Publishing, 2007.

- MACCAGNI Carlo, *Leggere, scrivere e disegnare la «scienza volgare»*, in «Scrittura e Civiltà», XV, (1991).
- MACEK Josef, *Il Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1972.
- MAFFEZZOLI Umberto, *Sabbioneta ebraica. La stamperia ebraica di Tobia Foà*, Sabbioneta, Comune di Sabbioneta, 2000.
- MAGANI Francesco, *La Terra di Fontanellato*, Parma, Tipografia vescovile Fiaccadori, 1907.
- MAGANI Francesco, *Ordinamento canonico della Diocesi di Parma*, Parma, Tipografia vescovile Fiaccadori, 1904.
- MAIER Anneliese (a cura di), *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14 Jahrhunderts*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967.
- MALAGOLI Celestino, *Memorie storiche su Lelio Orsi*, Guastalla, Stabilimento tipografico Pecorini, 1892.
- MAMMARELLA Giuseppe, «Persio Caracci, nobile guastallese, Vescovo di Larino (1631-1656)», in *I Gonzaga di Guastalla nel XVII secolo. Archivi, politica, dinastia, diplomazia, religione*, Guastalla, Associazione guastallese di storia patria, 2006.
- MANACORDA Giuseppe, «Fra Bartolo di S. Concordio grammatico e la fortuna di Gaufredo di Vinsauf in Italia», in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a F. Flamini da' suoi discepoli*, Pisa, Tipografia Mariotti, 1918.
- MANACORDA Giuseppe, *Storia della scuola in Italia*, 2 voll., *Il Medio Evo*, Palermo, Remo Sandron Editore, 1914.
- MANCINI Girolamo, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, Sansoni, 1882.
- MANENTI VALLI Franca, «La Collegiata di Santo Stefano in Novellara», in *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, a cura di Jadranka Bentini, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna-Nuova Alfa Editoriale, 1990.
- MANEUVRIER Christophe, *Les enjeux autour de la nomination d'un maître d'école (1411-1412)*, in «Histoire et Sociétés Rurales», (2009/2010).
- MANFRÈ Vanna, *Alle origini della reggia gonzaghesca: un'indagine sulla Ca' Zoiosa*, in «Civiltà Mantovana», XLVIII, 31 (2013).
- MARANI Ercolano, «La reggia gonzaghesca», in *I Gonzaga a Mantova*, a cura di Giuseppe Amadei e Ercolano Marani, Milano, Cariplo, 1975.
- MARANI Ercolano, «Realtà e ubicazione della Giocosa», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.

- MARCHI Gian Paolo, «Discepoli di Vittorino da Feltre tra Mantova e Venezia», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- MARCHISIO Pietro, *L'arbitrato di Carlo V nella causa del Monferrato*, in «Atti della Real Accademia di scienze di Torino», XLII, (1907).
- MARCONI Andrea, *L'insegnamento grammaticale e retorico in Emilia (secoli XIII-XIV). Scuole, maestri e libri*, Tesi di Dottorato in Storia sostenuta presso l'Università degli Studi di Parma, Ciclo XXV, Tutor: Roberto Greci, A.A. 2013/2014.
- MARIANI CANOVA Giordana, «La personalità di Vittorino da Feltre nel rapporto con le arti visive e il tema dell'educazione nel linguaggio figurativo del Quattrocento», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- MARINI Gian Francesco, *Sabbioneta. Piccola Atene*, Casalmaggiore, Giovanni Toscani Editore, 1914.
- MARMIROLI Anna, «L'intervento sulle acque e la bonifica», in *Il tempo dei Gonzaga*, a cura di Giorgio Chittolini, Cesena, Wafra Editrice, 1985.
- MARROU Henri Irénée, «L'école de l'antiquité tardive», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- MARTINET Suzanne, «Les arts libéraux à Laon au IX<sup>e</sup> siècle», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95<sup>o</sup> congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- MARTINI Martino, *Cenni storici sull'origine dell'archivio capitolare della basilica cattedrale di Parma e cronologia degli illustrissimi e reverendissimi canonici*, in «Archivio storico per le province parmensi», XI (1911).
- MASONI Viller, *Correggio. Cinque secoli di politica culturale*, Bologna, Edizioni Analisi, 1988.
- MASSA Angelo, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VII, (1906).
- MASSOT Alain, *Condorcet. Le fondateur des systèmes scolaires modernes*, Saguenays, Les classiques des sciences sociales, 2013.
- MATERNI Marta, *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche»,17 (2010).
- MAZZA Renato (a cura di), *Gli statuti di Sabbioneta (Sec. XV)*, Sabbioneta, Edizioni “A

passo d'uomo”, 2014.

- MAZZETTI Serafino, *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipi di Tommaso d'Aquino, 1840.
- MAZZOLDI Leonardo (a cura di), *Mantova. La storia*, Mantova, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, 1961.
- McIVER Katherine, «Two Emilian Noblewomen and Patronage Networks in the Cinquecento», in *Beyond Isabella: Secular Women Patrons of Art in Renaissance Italy*, edited by David Wilkins and Sheryl Reiss, Kirksville, Truman State University Press, 2001.
- McVAUGH Michael, «Medicine and Arts in Thirteenth Century Paris», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- MENA Francisco Emanuel, «Bartolomé Bravo», in *Lexicon Grammaticorum. A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*, edited by Harro Stammerjohann, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009.
- MENANT François, *Les ville italiennes. XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Armand Colin, 2004.
- MENNITI IPPOLITO Antonio, *Alberto d'Este*, in DBI, Volume 43 (1993).
- MERCATI Angelo, «Marola, fondazione della contessa Matilde», in *Saggi di storia e letteratura*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1951.
- MERENDONI Antonio, «La cultura del duello nel feudo di Novellara e Bagnolo dei Conti Gonzaga dalla fine del '400 al 1563», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- MERLETTE Bernard, «Écoles et bibliothèques à Laon du déclin de l'Antiquité au développement de l'Université», in *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du 95<sup>o</sup> congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- MERLI Rossana, *Storia di Baiso*, Castellarano, G.R. Edizioni, 1994.
- MERLO Grado e TABACCO Giovanni, *Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- MERY Olivier, *Évolution des fortunes et mobilité sociale à Reillanne en Haute-Provence (fin XIV<sup>e</sup>- début XV<sup>e</sup> siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 2012.
- MESINI Candido, «La dottrina teologico-giuridica di Placido di Nonantola e l'idea ispiratrice della politica di Matilde di Canossa», in *Studi matildici*, Atti del II convegno di studi matildici (Reggio-Modena, 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971.
- MEYLAN Henri, «Collèges et académies protestantes en Frances au XVI<sup>e</sup> siècle», in *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du 95<sup>o</sup> congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.



- MIETHKE Jürgen, «The University of Heidelberg and the Jews: Founding and Financing the Needs of a New University», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- MIGLIO Luisa, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008.
- MIGLIO Massimo, *Giovanni Andrea Bussi*, in DBI, Volume 15 (1972).
- MIGLIORINI Bruno, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 2004.
- MILANI Francesco, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e della podesteria*, Reggio Emilia, Poligrafica Reggiana, 1938.
- MILANI Francesco, *Toano*, Reggio Emilia, Bizzocchi Editore, 1978.
- MILETTO Gianfranco, «The Teaching program of David ben Abraham and His Son Abraham Provenzali in Its Historical and Cultural Context», in *Cultural Intermediaries. Jewish Intellectuals in Early Modern Italy*, edited by David Ruderman and Giuseppe Veltri, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004.
- MINUTELLI Marzia (a cura di), *Floriano Dolfo. Lettere ai Gonzaga*, Roma, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2002.
- MOCARELLI Luca, «The Attitude of Milanese Society to Work and Commercial Activities. The Case of the Porters and the Case of the Elites», in *The Idea of Work in Europe from Antiquity to Modern Times*, a cura di Josef Ehmer e Catharina Lis, Farnham-Burlington, Ashgate Publishing Company, 2009.
- MOELLER Bernd, *Die deutschen Humanisten und die Anfänge der Reformation*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 70 (1959).
- MOLINARI Franco, «La Riforma e la Controriforma (1500-1715)», in *Nuova storia della Chiesa*, III, a cura di id., Torino, Marietti, 1970.
- MOLOSSI Lorenzo, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia Ducale, 1832-1834.
- MONTECCHI Giorgio, *Bartolomeo Paganelli da Prignano: ossia della nobiltà della stampa, arte meccanica e liberale*, in «Discipline del libro», 2 (1999).
- MONTECCHI Giorgio, «Istituzioni e forme di comunicazione del sapere. I Pio, la chiesa, la comunità», in *Storia di Carpi. La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Marco Cattini e Anna Maria Ori, Modena, Poligrafico Mucchi, 2009.
- MONTECCHI Giorgio, «Odoardo Rombaldi e la storiografia municipale reggiana del Novecento», in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007.

- MONTECCHI Giorgio, «Scuole, cultura e università nella Modena medievale», in *Storia illustrata di Modena*, I, Modena, Aiep, 1990.
- MONTECCHI Giorgio, *Scuole, studenti e società a Reggio Emilia dall'XI al XIII secolo*, in «Contributi», 3 (1978).
- MONTICELLI Giancarlo, *Storia di Guastalla moderna*, Guastalla, Arti Grafiche Soncini, 1980.
- MORANDO Matteo (a cura di), *Sant'Ilario sui banchi di scuola. Un secolo di vicende, immagini e ricordi*, Sant'Ilario d'Enza, T&M Associati editore, 2010.
- MORI Anselmo, *Brescello in contado Parmense*, Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1926.
- MORI Anselmo, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma, Scuola tipografica benedettina, 1956.
- MORI Anselmo, *Campagnola Sacra*, Guastalla, Ditta tipografica “Lelio Orsi”, 1910.
- MORI Anselmo, *Cenno storico sul monastero delle Benedettine di Brescello*, Guastalla, Tipografia Pecorini, 1898.
- MORI Anselmo, *Dei gualtieresi illustri*, Parma, Tipografie riunite Donati, 1922.
- MORI Anselmo, «Del Monastero delle Cappuccine del SS. Crocifisso in Guastalla», in *Opere scelte di Anselmo Mori*, a cura di Gino Badini, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1997.
- MORI Anselmo, *Della Badia di Campagnola Emilia*, Guastalla, Ditta Tipografica “Lelio Orsi”, 1908.
- MORI Anselmo, *Della chiesa di Sant'Andrea e dell'annesso Convento Franciscano in Gualtieri*, Guastalla, Tipografia Artigianelli, 1916.
- MORI Anselmo, «I castelli feudali di Gualtieri e del suo territorio», in *Opere scelte di Anselmo Mori*, a cura di Gino Badini, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1997.
- MORI Anselmo, *Il passaggio di Brescello e Castelnovo Sotto e le loro pertinenze dallo stato di Milano a quello di Ferrara nel 1479*, Guastalla, Arti grafiche Soncini, 1938.
- MORI Anselmo, *Le antiche bonifiche della bassa reggiana*, Parma, La Bodoniana, 1923.
- MORI Anselmo, *Memoria sui pastori della Chiesa brescellese da' suoi primordi sino ai giorni nostri*, Parma, Tipografia Fiaccadori, 1898.
- MORI Anselmo, *Podestà, governatori e sindaci di Gualtieri dal 1567 al 1920*, Guastalla, Tipografia Artigianelli, 1922.
- MORI Anselmo, *Sant'Ambrogio vescovo di Milano e la sede vescovile di Brescello*, Guastalla, Arti grafiche Soncini, 1941.

- MORI Anselmo, *Storia della parrocchia di San Girolamo di Guastalla*, Guastalla, Tipografia Pecorini, 1953.
- MORI Anselmo, *Un'ultima parola sul luogo di nascita di S. Alberto degli Avogadri*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1935.
- MORI Elpidio, *Storia e cronaca di Gattatico*, Parma, “La Nazionale” Tipografia Editrice, 1972.
- MOSCHETTI Andrea, *Elementi e forme per la ricostruzione di uno studiolo padovano trecentesco alla mostra regionale di Roma*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», XIII, 4/5 (1911).
- MOULIN Léo, *La vita degli studenti nel medioevo*, Milano, Jaca Book, 1992.
- MOULINAS René, *Les Juifs du Pape. Avignon et le Comtat Venaissin*, Paris, Albine Michel, 1992.
- MÜNSTER Ladislao, «Una luminosa figura di medico ebreo del Quattrocento: Maestro Elia di Sabato da Fermo, archiatra pontificio», in *Scritti in memoria di Sally Mayer*, Gerusalemme-Milano, Fondazione Sally Mayer-Scuola superiore di studi ebraici, 1956.
- MURDOCH John, «A Skewed View: The Achievement of Late Medieval Science and Philosophy as seen from the Renaissance», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- MURPHY James, *Rhetoric in the Middle Ages: a History of Rhetorical Theory from St. Augustine to the Renaissance*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1974.
- NADA PATRONE Anna Maria, *Vivere nella scuola. Insegnare ed apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino, Gribaudo, 1996.
- NARDI Bruno, *Giuda Abarbanel detto Leone Ebreo*, in DBI, Volume 1 (1960).
- NARDI Luigi, *Dei parrochi opera di antichità sacra e disciplina ecclesiastica*, Voll. I-II, Pesaro, Coi tipi di Annesio Nobili, 1830.
- NOBILI Mario, «Cultura a corte», in *Matilde di Canossa. Una donna del Mille* a cura di Francesca Bocchi, Firenze, Giunti, 1990.
- NOBILI Mario, «L'ideologia politica in Donizone», in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978.
- NOGUES Boris, *Une archéologie du corps enseignant. Les professeurs des collèges parisiens au XVII et XVIII siècles (1598-1793)*, Paris, Editions Belin, 2006.
- NUZZI Olimpia, *Dalla scuola comunale di abaco alla scuoletta dei gesuiti, dalle basse*

*scuole di Francesco III alla scuola elementare dell'Italia Unita: la storia dell'alfabetizzazione a Modena*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», XXVI, (2004).

- O'MALLEY John, *I primi Gesuiti. Vita e pensiero*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.
- OCCHIPINTI Elisa, «Scuole ed educazione», in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Silvana Editoriale, 1986.
- OLIVATO Loredana, «I nobili edificii del marchese. Strategie urbane di Alberto V d'Este», in *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariostea*, a cura di Alessandra Chiappini, Roma, Editalia, 1993.
- OLIVIERI Achille, *Parisetti Ludovico*, in DBI, Volume 81 (2014).
- ORESTE Giuseppe, *Francesco Adorno*, in DBI, Volume 1 (1960).
- ORME Nicholas, *Education and Society in Medieval and Renaissance England*, London-New York, Hambledon Continuum Press, 1989.
- ORME Nicholas, *Education in Early Tudor England: Magdalen College Oxford and Its School, 1480-1540*, Oxford, Magdalen College, 1988.
- ORME Nicholas, *Education in West England, 1066-1548*, Exeter, University of Exeter Press, 1976.
- ORME Nicholas, *English Schools in the Middle Ages*, London, Routledge, 1973.
- ORME Nicholas, *From Childhood to Chivalry: Education of the English Kings and Aristocracy*, London, Routledge, 1984.
- ORME Nicholas, *Medieval Children*, New Heaven, Yale University Press, 2001.
- ORME Nicholas, *Medieval Schools: Roman Britain to Renaissance England*, New Heaven, Yale University Press, 2006.
- ORTALLI Gherardo, *Scuole e maestri tra medioevo e rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- OUY Gilbert, «Le Collège de Navarre, berceau de l'humanisme français», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- OZANAM Antoine Frédéric, *Des écoles et de l'instruction publique en Italies aux temps barbares*, Paris, Jacques Lecoffre, 1862.
- OZANAM Antoine Frédéric, *La civilisation au cinquième siècle*, Parigi, Jacques Lecoffre, 1862.
- OZANAM Antoine Frédéric, *Le scuole e l'istruzione in Italia nel Medioevo*, Firenze,

Sansoni, 1895.

- PACCIANI Riccardo, «Architetture e forma urbana a Novellara nel '500: il contributo di Lelio Orsi», in *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, a cura di Jadranka Bentini, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna-Nuova Alfa Editoriale, 1990.
- PACE Giacomo, *Garnerius Theutonicus. Nuove fonti su Irnerio e i 'quattro dottori'*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», II (1991).
- PADOA Lazzaro, *Storia di una piccola comunità ebraica: Scandiano*, Scandiano, Tecnoprint, 1985.
- PAGELLA Mario, *Storia della scuola*, Bologna, Cappelli editore, 1980.
- PAGLIA Enrico, *La Casa Giocosa di Vittorino da Feltre in Mantova*, Milano, Bortolotti, 1884.
- PALMA Marco, *Jacopo Cassiano*, in DBI, Volume 21 (1978).
- PALMIERI Arturo, *Dell'ufficio della saltaria specialmente nel periodo precomunale*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», XXII, 3 (1904).
- PALMIERI Arturo, *La montagna bolognese del medioevo*, Bologna, Zanichelli, 1929.
- PALUMBO Margherita, *Nizzoli Mario*, in DBI, Volume 78 (2013).
- PANCIROLI Guido, *Storia della città di Reggio tradotta di latino in volgare da Prospero Viani*, Reggio Emilia, presso Giuseppe Barbieri, 1848.
- PANI Giancarlo, *Paolo, Agostino, Lutero: alle origini del mondo moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2005.
- PAPAGNO Giuseppe, «Le piccole corti padane tra la loro identità storica e il mondo attuale», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- PARAZZI Antonio, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, Voll. 2, Viadana, Nicodemo Remagni Editore, 1893.
- PARDI Giuseppe, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1903.
- PARDO ROQUES Giuseppe, *Isabella Gonzaga e Pienza Pontremoli*, in «Il vessillo israelitico. Rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del giudaismo», VL, 15/16 (1919).
- PASCHINI Pio, *S. Gaetano Thiene, Pietro Caraffa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1926.

- PASINI Adamo, *Cronache scolastiche forlivesi*, Forlì, Valbonesi, 1925.
- PASTORE Stefania, «From “Marranos” to “Unbelievers”: The Spanish Peccadillo in Sixteenth-Century Italy», in *Dissimulation and Deceit in Early Modern Europe*, a cura di Miriam Eliav-Feldon e Tamar Herzig, New York, Palgrave Mcmillan, 2015.
- PASTOUREAU Michel, «Gli emblemi della gioventù: la rappresentazione dei giovani nel Medioevo», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, II, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- PASTOUREAU Michel, *Green: The History of a Color*, Princeton, Princeton University Press, 2014.
- PATAI Raphael, *The Jewish Alchemists. A History and Source Book*, Princeton, Princeton University Press, 1994.
- PATANÉ Leonardo, *Il pensiero pedagogico di S. Agostino*, Bologna, Patron, 1967.
- PAVESI Brenno (a cura di), *Relazioni su delitti commessi nelle terre dei Gonzaga dal 1492 al 1722. Manoscritti inediti dell'Archivio di Stato di Mantova*, Suzzara, Edizioni Bottazzi, 2000.
- PELLICCIA Guerrino, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX: l'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli nell'ambito della parrocchia e dello “Studium Urbis”, da Leone X a Leone XII, 1513-1829*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.
- PENNINGTON Kenneth, «Lex naturalis and Ius naturale», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- PÉROUSE DE MONTCLOS Jean-Marie, *Histoire de l'architecture française. De la Renaissance à la Révolution*, Paris, Mengès, 1989.
- PERTUSI Agostino, *ΕΡΩΤΗΜΑΤΑ per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in «Italia Medioevale e Umanistica», V, (1962).
- PERTUSI Agostino, «L'umanesimo greco dalla fine del sec. XIV agli inizi del sec. XVI», in *Storia della cultura veneta*, III, Vicenza, Neri Pozza, 1980.
- PETOLETTI Marco, «Libri di maestri, libri di scolari alla Biblioteca Ambrosiana di Milano», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- PETRINI Enzo, «Delle lettere di Vittorino da Feltre», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- PETRUCCI Armando, *Demetrio Calcondilla*, in DBI, Volume 16 (1973).
- PETRUCCI Armando, «Libro, scrittura e scuola», in *La scuola nell'Occidente latino*

dell'alto medioevo, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.

- PETRUCCI Franca, *Sabba da Castiglione*, in DBI, Volume 22 (1979).
- PEYRONIES Henri e VERGNIOUZ Alain (a cura di), *Education et longue durée*, Actes du colloques de Cerisy-la-salle (22-26 septembre 2005), Caen, Presses Universitaires de Caen, 2007.
- PETTI BALBI Giovanna, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979.
- PETTI BALBI Giovanna, «Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo», in *Città e servizi sociali nei secoli XII-XIV*, Pistoia Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1990.
- PETTI BALBI Giovanna, «Qui causa studiorum peregrinatur. Studenti e Maestri», in *Viaggiare nel medioevo*, a cura di Sergio Sensini, San Miniato, Fondazione centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, 2000.
- PIANZOLA Francesco, *Sant'Alberto Avogadro dell'ordine Mortariense*, Mortara, Stabilimento Tipografico "La Commerciale", 1937.
- PIBIRI Eva, «La quête des maîtres d'école», in *Les Pays romands au Moyen Âge*, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Losanna, Payot, 1997.
- PIBIRI Eva, *Les écoles et l'enseignement à Lausanne et dans le pays de Vaud au Moyen Age*, «Revue historique vaudoise», 117 (2009).
- PIBIRI Eva, *Maîtres et écoles communales au moyen âge: le cas d'Yverdon, 14<sup>e</sup>- 16<sup>e</sup> siècles*, in «*Traverse: Revue d'histoire*», 3 (2002).
- PIBIRI Eva, *Sous la férule du maître. Les écoles d'Yverdon (14<sup>e</sup>-16<sup>e</sup> siècles): Avec une étude de Pierre Dubuis*, *Les écoles en Suisse Romande à la fin du Moyen Âge*, in «*Cahiers lausannois d'histoire médiévale*», 23 (1998).
- PICCINNI Gabriella, «"Bacalari, gramatici, ingrati e sconoscenti". Lettere sui mezzadri e ai mezzadri», in *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, a cura di Alfio Cortonesi e Gabriella Piccinini, Roma, Viella, 2006.
- PIGNATTI Franco, *Fausto Sebastiano*, in DBI, Volume 45 (1995).
- PIGNATTI Franco, *Senofonte Filelfo*, in DBI, Volume 47 (1997).
- PIRENNE Henri, *Storia dell'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Firenze, Sansoni, 1978.
- PIRENNE Henri, *Storia economica e sociale del medioevo*, Milano, Newton Compton, 1997.

- PIRRI Pietro, *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1955.
- PISTILLI Gino, *Guarino Guarini*, in DBI, Volume 60 (2003).
- PODRECCA Vittorio, *Elementi costitutivi del comune rurale primitivo*, in «Rivista italiana di sociologia», X, (1906).
- POLETTI Sergio, *Schede di storia: Gli ospedali della Mirandola*, in «Quaderni della Bassa Modenese», I, 1 (1987).
- POLLARD Richard, «“Libri di scuola spirituale”: Manuscripts and Marginalia at the Monastery of Nonantola», in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino, Università di Cassino, 2010.
- PON Lisa, *A Printed Icon in Early Modern Italy. Forlì's Madonna of the Fire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- PRATISSOLI Walter, «Le istituzioni educative a Correggio dal 1810 al 1860», in *Istruzione, educazione e collegio in Correggio dal XVII al XX secolo*, a cura di Alberto Ghidini, Correggio, Convitto Nazionale “Rinaldo Corso”, 1984.
- PRETE PEDRINI Maria Rosa, «Le vie di comunicazione», in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di Aldo Berselli, Bologna, University Press, 1977.
- PRETO Paolo, *Gregorio Correr*, in DBI, Volume 29 (1983).
- PROSPERI Adriano, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001.
- PROSPERI Adriano, *Il monaco Teodoro: note su un processo fiorentino del 1515*, in «Critica storica», XII, 1975.
- PROVASI Matteo, *Ferrara ebraica. Una città nella città*, Ferrara, Edizioni 2G libri, 2010.
- PROVASI Matteo, *Il popolo ama il duca? Rivolta e consenso nella Ferrara estense*, Roma, Viella, 2011.
- PROVERO Luigi, «I luoghi di Donizone», in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel medioevo*, a cura di Roberto Greci e Daniela Romagnoli, Bologna, CLUEB, 2005.
- QUAZZA Romolo, *Alfonso I d'Este*, in DBI, Volume 2 (1960).
- RACINE Pierre, *Les villes d'Italie du milieu du XII<sup>e</sup> siècle au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Armand Colin, 2004.
- RAMAKERS Bart, «Between Aea and Golgotha. The Education and Scholarship of Matthijs De Castelein (c.1485–1550)», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-*



1600. *Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.

- RASHDALL Hastings, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, 3 voll., Oxford, Clarendon Press, 1936.
- RASY Elisabetta, *Le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 1984.
- RAVAGLIOLI Fabrizio, «L'educazione umanistica nel passaggio dalla città-stato tardomedievale alla città-capitale», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- REVEST Clémence, *Naissance du cicéronianisme et émergence de l'humanisme comme culture dominante: réflexions pour une histoire de la rhétorique humaniste comme pratique sociale*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 125/1 (2013).
- RIBAUT Jean-Yves, «Les écolaitres de Bourges au XII<sup>e</sup> siècle», in *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du 95<sup>o</sup> congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- RICCI Corrado, *Monumenti sepolcrali di lettori dello Studio bolognese nei sec. XIII e XIV*, Bologna, Fava e Garagnani, 1888.
- RICCIARDI Roberto, *Ludovico Da Ponte*, in DBI, Volume 32 (1986).
- RICHÉ Pierre e VERGER Jacques, *Des nains sur des épaules de géants*, Paris, Tallandier, 2006.
- RICHÉ Pierre, *Éducation et culture dans l'Occident barbare, VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions du Seuil, 1962.
- RICHÉ Pierre, «Enseignement et culture intellectuelle en Occident et en Orient au IX<sup>e</sup> siècle. Essai d'histoire comparée», in *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du 95<sup>o</sup> congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- RICHÉ Pierre, *I Carolingi. Una famiglia che ha fatto l'Europa*, Firenze, Sansoni, 1988.
- RICHÉ Pierre, «L'insegnamento et la culture des laïques dans l'occident pré-carolingien», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- RICHÉ Pierre, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma, Jouvence, 1984.
- RICHÉ Pierre, «Les écoles en Italie avant les universités», in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, Atti del I Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di Luciano Gargan e Oronzo Limone, Galatina,

Congedo Editore, 1989.

- RICHÉ Pierre e VERGER Jacques, *Nani sulle spalle dei giganti*, Milano, Jaca Book, 2011.
- RIVA Anna, «La scuola e l'insegnamento a Piacenza nel Medioevo», in *Storia della diocesi di Piacenza, II, Il Medioevo. Dalla riforma gregoriana alla vigilia della riforma protestante*, a cura di Pierre Racine, Brescia, Morcelliana, 2009.
- ROBEY David, «Vittorino da Feltre e Vergerio», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- RODELLA Giovanni, «Le strutture architettoniche», in *Il Palazzo Ducale di Mantova*, a cura di Giuliana Algeri, Mantova, Sometti, 2003.
- ROEST Bert, *A History of Franciscan Education (1210-1517)*, Leiden-Boston-Köln, BRILL, 2000.
- ROGGERO Marina, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- ROGGERO Marina, *Insegnar lettere: ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992.
- ROMANO Ruggero e TENENTI Alberto, *Alle origini del mondo moderno 1350-1550*, Milano, Feltrinelli, 1967.
- ROMBALDI Odoardo, *1499 e 1506: Scandiano e i suoi statuti*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», (1998).
- ROMBALDI Odoardo, «Brescello e la sua rinascita nel secolo X», in *Brescello*, Atti e memorie del Convegno di studi storici brescellesi (Brescello, 25 maggio 1969), Modena, Aedes Muratoriana, 1971.
- ROMBALDI Odoardo, «Carpineti nel medioevo», in *Carpineti medievale*, Convegno di studi matildici (Carpineti, 25-26 settembre 1976), a cura di Gino Badini, Reggio Emilia, Tipolitografia Emiliana, 1976.
- ROMBALDI Odoardo, «Casalgrande dal 945 al 1981», in *Casalgrande*, a cura di Giovanni Prampolini e Angelo Stadiotti, Milano, Telesio, 1993.
- ROMBALDI Odoardo, «Castrum et Curtes del Reggiano nel sec. XI», in *Studi matildici*, Atti del II convegno di studi matildici (Reggio-Modena, 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971.
- ROMBALDI Odoardo, *Castrum Razoli*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», (1972-1973).
- ROMBALDI Odoardo, *Correggio, città e principato*, Modena, Banca Popolare di Modena, 1979.

- ROMBALDI Odoardo, «Gualtieri da feudo a signoria (1160-1634)», in *Waltherius-Gualtieri. Dal Castrum all'Unità Nazionale*, Atti del Convegno di Studi Storici (Gualtieri, 24-26 aprile 1987), a cura di Walter Bonassi, Luzzara, MCM, 1990.
- ROMBALDI Odoardo, «Guastalla “curtis” del monastero di S. Sisto fino al consolato (1116)», in *Il restauro del Tempio di S. Giorgio*, Atti e memorie del Convegno di Studi Storici (Guastalla, 4 giugno 1967), Reggio Emilia, AGE, 1968.
- ROMBALDI Odoardo, «I Boiardo conti di Scandiano 1423-1560», in *La rocca di Scandiano e gli affreschi di Nicolò Dell'Abate*, a cura di id., Reggio Emilia, CREDEM, 1982.
- ROMBALDI Odoardo, «Il potere e l'organizzazione di Quattro Castella», in *Quattro Castella nella storia di Canossa*, Atti del convegno di studi matildici (Quattro Castella, 28-29 maggio 1977), a cura di Gino Badini, Roma, Multigrafica Editrice, 1977.
- ROMBALDI Odoardo, *Il territorio di Guastalla sotto la signoria dei Torello, dal 1401 al 1539*, in «Bollettino Storico Reggiano», XXXV, 116 (2002).
- ROMBALDI Odoardo, «L'agricoltura nell'area matildica», in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978.
- ROMBALDI Odoardo, *La corte di Toano nella metà del Quattrocento*, in «Bollettino Storico Reggiano», XVIII, 62 (1985).
- ROMBALDI Odoardo, *La vita di ogni giorno negli Statuti castelnovesi*, in «Reggio Storia», 83 (1999).
- ROMBALDI Odoardo, «Maestri e scuole in Reggio Emilia nel secolo XV», in *Bartolomeo Spani 1468-1539*, Atti e memorie del Convegno di studio nel V centenario della nascita, (Reggio Emilia, 25-26 maggio 1968), Modena, Aedes Muratoriana, 1970.
- ROMBALDI Odoardo, «Mirandola dai Pico agli Estensi», in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 settembre 1983), Modena, Aedes Muratoriana, 1984.
- ROMBALDI Odoardo, «Montecchio da Castello a Marchesato. Sec. XV-XVIII», in *Montecchio nella storia e nell'arte*, Atti del Convegno (Montecchio, 4 novembre 1979), Reggio Emilia, AGE, 1981.
- ROMBALDI Odoardo, «Querciola e i feudi della Chiesa reggiana», in *Il territorio querciolese e la valle del Tresinaro*, Atti del Convegno di studi storici (Viano, 24-25 maggio 1980), a cura di Gino Badini, Reggio Emilia, Tipolitografia Emiliana, 1982.
- ROMBALDI Odoardo, *Rivalta (857-1223)*, in «Il Pescatore Reggiano», 133 (1979).
- ROMBALDI Odoardo, «S. Polo dal Medioevo all'età contemporanea (profilo storico)», in

*Millenni sampolesi*, Atti del convegno di Studi Storici (S. Polo d'Enza, 4-6 maggio 1984), a cura di Gino Badini, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1985.

- ROMBALDI Odoardo, «Santa Vittoria e la sua agricoltura (1501-1780)», in *Waltherius-Gualtieri. Dal Castrum all'Unità Nazionale*, Atti del Convegno di Studi Storici (Gualtieri, 24-26 aprile 1987), a cura di Walter Bonassi, Luzzara, MCM, 1990.
- ROMBALDI Odoardo, «Storia agraria di Cadelbosco Sopra prima dell'Unità», in *Edifici rurali sul territorio di Cadelbosco Sopra*, Cadelbosco Sopra, Tecnostampa, 1990.
- ROMBALDI Odoardo, *Storia di Bagnolo in Piano*, Bagnolo in Piano, Tipolitografia SAGI, 1989.
- ROMBALDI Odoardo, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, Editrice Age, 1967.
- ROMBALDI Odoardo, «Zocca e l'alta valle del Panaro tra Modena e Bologna nei rapporti economici», in *L'alta valle del Panaro*, Atti e memorie del convegno (Zocca, 6-7 settembre 1980), Modena, Aedes Muratoriana, 1981.
- ROMEI Giovanna, *Lodovico Dolce*, in DBI, Volume 40 (1991).
- RONCONI Giorgio, *Il grammatico Antonio Beccaria difensore della poesia e la sua "Oratio in Terentium"*, in «Medioevo e Rinascimento veneto», XXXIV, (1970).
- ROPA Giampaolo, «Studio e utilizzazione ideologica della Bibbia nell'ambiente matildico (secc. XI-XII)», in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978.
- ROPA Giampaolo, «Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII», in *Studi matildici*, Atti del II convegno di studi matildici (Reggio-Modena, 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971.
- ROSA Alberto Asor, *Accarisi Roberto*, in DBI, Volume 1 (1960).
- ROSMINI Carlo, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi discepoli*, Milano, Tipografia Silvestri, 1845.
- ROSSI Federico, *Carlo Borromeo. Un uomo, una vita, un secolo*, Milano, Mondadori, 2010.
- ROSSI Michele, *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*, a dissertation in Romance Languages Presented to the Faculties of the University of Pennsylvania in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Doctor of Philosophy, Supervisors: Fabio Finotti e Mariano DiVito, 2012.
- ROSSO Paolo, *La scuola nelle corti tardomedievali: circolazione di maestri e di modelli*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 127/1 (2015).
- ROSSO Paolo, «Studiare e insegnare in Studiis Alienis. La peregrinatio medica toscana

negli *Studia Generalia dell'Italia Settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV)*», in *Umanesimo e università in Toscana (130-1600)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole-Firenze, 25-26 maggio 2011), a cura di Stefano Baldassarri, Fabrizio Ricciardelli, Enrico Spagnesi, Firenze, Le Lettere, 2012.

- ROTT Jean, «Bibliographie des oeuvres imprimées du recteur strasbourgeois Jean Sturm (1507-1589)», in *Enseignement et vie intellectuelle (IXe – XVIe siècle)*, Actes du 95° congrès national des sociétés savantes (Reims 1970), Paris, Bibliothèque National, 1975.
- ROVERSI MONACO Francesca, *La corte di Guastalla nell'alto medioevo*, Bologna, CLUEB, 1995.
- RUFF Julius, *Violence in Early Modern Europe 1500-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- RURALE Flavio, «Figure e Istituzioni ecclesiastiche a Novellara tra Cinque e Seicento: quali strategie per un piccolo principe?», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- RURALE Flavio, «I gesuiti a Mantova (secoli XVI-XVIII)», in *Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, a cura di Flavio Rurale e Antonella Bilotto, Mantova, Arcari, 1997.
- SABBADINI Remigio (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, Venezia, Officine grafiche Ferrari, 1919.
- SABBADINI Remigio, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, Galati, 1896.
- SACCANI Giovanni, «Bagnolo in Piano», in *Miscellanea storico reggiana*, Reggio Emilia, Stabilimento tipografico artigianelli, 1929.
- SACERDOTI Annie, TEDESCHI FALCO Annamarcia (a cura di), *Emilia Romagna. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, 1992.
- SALA Aristide (a cura di), *Documenti circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, Milano, Tipi di Zaccaria Brasca, 1857.
- SALE Giovanni, *Pauperismo architettonico e architettura gesuitica*, Milano, Jaca Book, 2001.
- SALVARANI Luana, *Venegas e gli altri. Il teatro nella prassi pedagogica gesuita del Cinquecento*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», II, 1 (2013).
- SALVIOLI Giuseppe, *La scuola nonantolana di diritto*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia», VII, 1 (1881).

- SALVIOLI Giuseppe, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, Firenze, Sansoni Editore, 1898.
- SALVIOLI Giuseppe, *Nuovi studii sulle professioni di legge nelle carte medievali italiane*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», III, 2 (1884).
- SÁNCHEZ PRIETO Ana Belén, *Dónde aprender a leer y escribir en el año mil*, in «Anuario de estudios medievales», XL, 1 (2010).
- SANDRI Lucia, «Educazione, ruolo sociale e mortalità dei bambini in Toscana nel Rinascimento», in *I Medici. Uomini, potere e passione*, a cura di Alfred Wieczorek, Gaëlle Rosendahl e Donatella Lippi, Mannheim, Pubblicazioni dei Reiss-Engelhorn-Museen, 2013.
- SANGALLI Maurizio, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.
- SANGALLI Maurizio, *Università, accademie, gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Padova, LINT, 2001.
- SANI Roberto, *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX)*, Milano, Università Cattolica, 1999.
- SANTINI Giovanni, «La contessa Matilde, lo «Studium» e Bologna “città aperta” dell'XI sec.», in *Studi matildici*, Atti del II convegno di studi matildici (Reggio-Modena, 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971.
- SANTINI Giovanni, *La riscoperta del pensiero giuridico di Guido da Suzzara*, in «Civiltà mantovana», 25 (1989).
- SANTORO Caterina, *Gli Sforza*, Milano, Tea, 1994.
- SANTORO Mario (a cura di), *Opere di Ludovico Ariosto. Carmina, Rime, Satire, Erbolato, Lettere*, III, Torino, UTET, 1962.
- SARACCO Lisa, *Fulvio Pellegrino Morato*, in DBI, Volume 76 (2012).
- SARTORI Giovanni (a cura di), *La cronaca di Ludovico Messirotti*, Sabbioneta, Edizioni Pro Loco, 2013.
- SAVIGNI Raffaele, «Les laics dans l'ecclésiologie carolingienne: normes statutaires et idéal de “conversion”», in *Guerriers et moines. Conversion et sainteté aristocratiques dans l'Occident médiéval (IX e – XII e siècle)*, a cura di M. Lauwers, Nice, APDCA-Antibes, 2002.
- SAVY Pierre, *Seigneurs et condottières: les Dal Verme. Appartenance sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Roma, École Française de Rome, 2013.

- SAYGIN Suzanne, *Humphrey, Duke of Gloucester (1390-1447) and the Italian Humanists*, Leiden-Boston-Köln, BRILL, 2002.
- SCADUTO Mario, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia-L'epoca di Giacomo Lainez 1556-1565. Il governo*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1974.
- SCARCIA PIACENTINI Paola, *Drogone da Parma*, in DBI, Volume 41 (1992).
- SCHABEL Chris, «Reshaping the Genre: Literary Trends in Philosophical Theology in the Fourteenth Century», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- SCHENETTI Matteo, *Storia di Sassuolo centro della valle del Secchia*, Modena, Aedes Muratoriana, 1966.
- SCHINDLER Norbert, «I tutori del disordine: rituali della cultura giovanile agli inizi dell'età moderna», in *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, Vol. II, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- SCHMITT Charles Bernhard, «Alberto Pio and the Aristotelian Studies of his Time», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981.
- SCOLARI SELLERIO JERUSUM Arianna, *Eustachio Cabassi*, in DBI, Volume 15 (1972).
- SEGRE Renata, «L'expulsion des juifs de la Légation d'Avignon entre le projet et la réalité (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)», in *Armand Leunel et les juifs du Midi*, Montpellier, Université Paul Valéry, 1986.
- SERENI Emilio, «Agricoltura e mondo rurale», in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Coordinatori dell'opera Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1972.
- SESTAN Ernesto, «La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo», in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, (15-21 aprile 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1972.
- SETTIA Aldo, «Castelli e villaggi nelle terre canossiane tra X e XIII sec.», in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes Muratoriana, 1978.
- SFORZA Giovanni, *Della vita e delle opere di Gio. Pietro d'Avenza, grammatico*, in «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», V, 5 (1871).
- SHEFFLER David, *Schools and Schooling in Late Medieval Germany. Regensburg 1250-1500*, Leiden-Boston, BRILL, 2008.

- SHOEMAKER Karl, «When the Devil Went to Law School: Canon Law and Theology in the Fourteenth Century», in *Crossing Boundaries at Medieval Universities*, a cura di Spencer Young, Leiden-Boston, BRILL, 2011.
- SIGNORINI Rodolfo (a cura di), *In traccia del Magister Pelicanus. Mostra documentaria su Vittorino da Feltre*, Mantova, Citem, 1979.
- SIGNORINI Rodolfo, *La malattia mortale di Barbara di Brandeburgo Gonzaga, seconda marchesa di Mantova*, in «Civiltà Mantovana», XXII, 15 (1987).
- SIGNORINI Rodolfo, «“Manzare poco, bere aqua asai et dormire manco”: suggerimenti dietetici vittoriniani di Ludovico II Gonzaga al figlio Gianfrancesco e un sospetto pitagorico», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- SIGNORINI Rodolfo, *Scritti e voci puerili di figli del marchese Ludovico II Gonzaga e un luttuoso 24 maggio 1452*, in «Civiltà Mantovana», anno XX, 13 (1985).
- SIGNORINI Rodolfo, *Una donazione rifiutata da Vittorino da Feltre*, in «Civiltà Mantovana», XXI, 14 (1986).
- SIGNOROTTO Gianvittorio (a cura di), *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, Roma, Bulzoni Editore, 2009.
- SIMEONI Luigi e SORBELLI Albano, *Storia dell'Università di Bologna. Il Medioevo (secoli XI-XV) - L'età moderna (1500-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1940.
- SIMONETTI Manlio, *Romani e barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, Roma, Carocci, 2006.
- SIMONSOHN Shlomo, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem, Kiryath-Sepher, 1977.
- SIMONSOHN Shlomo, «La condizione giuridica degli ebrei nell'Italia centrale e settentrionale (secoli XII-XVI)», in *Storia d'Italia - Gli ebrei in Italia*, I, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996.
- SIMONSOHN Shlomo, «Studenti e studiosi ebrei a Bologna ed altre università medievali e rinascimentali italiane», in *L'Ottocento ebraico in Italia fra tradizione innovazione: la figura e l'opera di Marco Mortara*, a cura di Mauro Perani, Atti del XXIII convegno internazionale di studi dell'AISG (Ravenna, 14-16 settembre 2009), «Materia Giudaica» XV-XVI (2010-2011).
- SIMONSOHN Shlomo, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, The Israel Academy of Science and Humanities, 1982-1986.
- SINATTI D'AMICO Franca, «Le comunità rurali nel passaggio dal Comune alla Signoria: cellule di libertà e autonomia nella storia d'Italia», in *Les communautés rurales*, XLIII, Recueils



de la Société Jean Bodin pour l'Histoire Comparative des Institutions, Paris, Deassain et Torla, 1984.

- ŠMAHEL František, *The Charles University in the Middle Ages*, Leiden-Boston, BRILL, 2007.
- SOLERTI Angelo, *Documenti riguardanti lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI conservati nell'Archivio Estense*, in «Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», IV, 2 (1892).
- SOLERTI Angelo, *Statuto di una Accademia Ferrarese nel sec. XVI*, in «Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», IV, 2 (1892).
- SOLERTI Angelo, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895.
- SOLMI Arrigo, *Sul capitolare di Lotario dell'anno 825 relativo all'ordinamento scolastico in Italia*, Pavia, Tipografia cooperativa, 1925.
- SONCINI Vigenio, *Poviglio. Notizie ecclesiastiche e civili*, Parma, Tipografia cooperativa, 1926.
- SORBELLI Albano, *Il comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli, 1910.
- SPADOLINI Bianca, *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Roma, Armando, 2004.
- SPAGGIARI William, «Lettere a corte», in *Il tempo dei Gonzaga*, a cura di Giorgio Chittolini, Cesena, Wafra editrice, 1985.
- SPAGNESI Enrico, *Wernerius Bononiensis iudex: la figura storica d'Irnerio*, Firenze, Olschi, 1970.
- SPIES Marijke, «A Chaste Joseph for Schoolboys. On the Editions of Cornelius Crocus' Sancta Comoedia Ioseph (1536–1548)», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- SPINELLI Alessandro Giuseppe, *Mario Nizzoli*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1890.
- STELLING MICHAUD Sven, «Storia delle università nel Medioevo e nel Rinascimento», in *Le origini dell'università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna, Il Mulino, 1974.
- SVALDUZ Elena, *Da castello a "città". Carpi e Alberto Pio (1472-1530)*, Roma, Officina Edizioni, 2001.
- TABACCO Giovanni, «Discorso di chiusura», in *Studi Matildici*, Atti e memorie del II convegno di studi matildici (Modena-Reggio Emilia, 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971.

- TABACCO Giovanni e MERLO Grado, *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- TABACCO Giovanni, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in «Rivista storica italiana», LXXIX (1967).
- TAMALIO Raffaele, «La prima infanzia di Ferrante Gonzaga e il suo rapporto con il cardinale Ercole. Note documentarie», in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di Gianvittorio Signorotto, Roma, Bulzoni Editore, 2009.
- TANZINI Lorenzo, *A consiglio*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- TATEO Francesco, «Guarino Veronese e l'umanesimo a Ferrara», in *Storia di Ferrara*, VII, a cura di Walter Moretti, Ferrara, Corbo, 1994.
- TAVILLA Elio, «Giurisdizioni, conflitti e giustizia criminale nel governatorato di Carpi (secc. XVI-XVIII)», in *Il cammino delle idee dal Medioevo all'Antico Regime. Diritto e cultura nell'esperienza europea*, a cura di Paola Maffei e Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014.
- TERVOORT Ad, «“Pro inchoacione librarie”. A Close Look at Two Late-Medieval Schoolmasters and Their Books», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- TERVOORT Ad, *The Iter Italicum and the Northern Netherlands. Dutch Students at Italian Universities and Their Role in the Netherlands' Society (1426-1575)*, Leiden-Boston, BRILL, 2005.
- TINCANI Arnaldo, *Il monastero di San Tommaso di Reggio*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2002.
- TINCANI Arnaldo, «Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al Concilio di Trento», in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Dalle Origini al Medioevo*, I, a cura di Giovanni Costi e Giuseppe Giovannelli, Brescia, Morcelliana, 2012.
- TINELLI Lisa, *L'opuscolo di Sebastiano Fausto da Longiano sull'educazione del giovane principe*, in «Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Bari», LII-LIII, (2009-2010).
- TISSONI BENVENUTI Antonia, «Alcune considerazioni su Parma e i letterati parmensi nel XV secolo», in *Parma e l'Umanesimo italiano*, a cura di Paola Medioli Massotti, Parma, Editrice Antenore, 1986.
- TISSONI BENVENUTI Antonia, «Libri e letterati nelle piccole corti padane del Rinascimento. La corte di Pietro Maria Rossi», in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di Letizia Arcangeli e Marco Gentile, Firenze, Firenze University Press, 2007.

- TOAFF Ariel, «Gli insediamenti askenaziti nell'Italia settentrionale», in *Storia d'Italia - Gli ebrei in Italia*, I, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996.
- TOCCI Giovanni, «Sul “piccolo stato” nel Cinquecento padano», in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di Gianvittorio Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009.
- TONDELLI Leone, *La biblioteca capitolare di Reggio-Emilia. Cenni storici*, in «Studi e Documenti della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna», V, 3/4 (1941).
- TONDELLI Leone, *Lo studio di Sichelmo a Reggio nel sec. XI*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche province modenesi», VII, 1 (1937).
- TORELLI Pietro, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1921.
- TORRE Angelo, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.
- TORTELLA Maria Luisa, *Catalogo delle edizioni del XVI secolo possedute dalla Biblioteca Maldotti di Guastalla*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero. Relatore: Luigi Balsamo, A.A. 1973-1974.
- TREVES Piero, *Vittorio Cian*, in DBI, Volume 25 (1981).
- TROMBETTI-BUDRIESI Anna Laura, «Sui rapporti tra i Pio e gli Estensi: lo scambio Carpi-Sassuolo», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981.
- TROMBETTI-BUDRIESI Anna Laura, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, in «Atti della deputazione provinciale ferrarese di storia patria», XXVIII, (1980).
- TROYA Carlo, *Storia d'Italia*, Napoli, Tipografia del Tasso-Stamperia Reale, 1839-1855.
- TUER Andrew, *History of the Horn Book*, London-New York, The Leadenhall Press-C. Scribners's son, 1861.
- TURCHINI Angelo, *Sotto l'occhio del padre: società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- UNGERER Alfred, *Les Horloges astronomiques et monumentales les plus remarquables de l'Antiquité jusqu'à nos jours*, Strasbourg, chez l'auteur, 1931.
- VACCARI Pietro, *L'università italiana nella storia*, Modena, presso l'Università degli Studi, 1926.
- VAINI Mario, *Ricerche gonzaghesche (1189 - inizi sec. XV)*, Firenze, Olschi, 1994.
- VALLERY-RADOT Jean, *Le Recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus*

conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris, Roma-Parigi, Institutum Historicum Societatis Iesu-Picard, 1960.

- VAN DIXHOORN Arjan, «Writing Poetry as Intellectual Training. Chambers of Rhetoric and the Development of Vernacular Intellectual Life in the Low Countries between 1480 and 1600», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- VAN LUIJK Madelon, «The City Magistracy in Leiden and Academic Legal Advice around the Middle of the Fifteenth Century», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- VAN MOOLENBROEK Jaap, «Wessel Gansfort as a Teacher at the Cistercian Abbey of Aduard. The Dismissal of Caesarius of Heisterbach's *Dialogus miraculorum*», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- VANNI Andrea, «*Fare diligente inquisitione*». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella, 2010.
- VARANINI Gian Maria, «Governi principeschi e modello cittadino di organizzazione», in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di Senio Gensini, San Miniato, Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, 1996.
- VARANINI Gian Maria, «Public written records», in *The Italian Renaissance State*, edited by Andrea Gamberini and Isabella Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- VARESE Ranieri, «Il sistema delle “delizie” e lo “studiolo” di Belfiore», in *Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, Modena, Panini, 1991.
- VARINI Giacomo, *Storia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Moderna Editrice, 1968.
- VAROLI Cesare, «Vittorino da Feltre e la formazione umanistica dell'uomo», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- VASOLI Cesare, «Alberto Pio e la cultura del suo tempo», in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore Editrice, 1981.
- VASOLI Cesare, *Antonio Beccaria*, in DBI, Volume 7 (1970).
- VECCHI Alberto, «Gli orologi solari (meridiane) del Convitto Nazionale “Rinaldo Corso”. Rifacimenti e restauri», in *Istruzione, educazione e collegio in Correggio dal XVII al XX secolo*,

a cura di Alberto Ghidini, Correggio, Convitto Nazionale “Rinaldo Corso”, 1984.

- VELDMAN Ilja, «The Portrayal of Student Life and Universities in the Early Modern Period», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.
- VELTRI Giuseppe, «Philo and Sophia: Leone Ebreo's Concept of Jewish Philosophy», in *Cultural Intermediaries. Jewish Intellectuals in Early Modern Italy*, edited by David Ruderman and Giuseppe Veltri, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004.
- VENTURA Leandro, *Sabbioneta. La città nata e finita con il suo principe*, «Civiltà del Rinascimento», II, 7 (2002).
- VENTURINI Ottorino, *Dei Gradi Accademici conferiti dallo Studio Ferrarese nel primo secolo di sua istituzione*, in «Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», IV, 1 (1892).
- VENTURINI Vito, *Nuovi accertamenti su Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia. Rel. Emilio Pasquini, A.A. 1990-1991.
- VERATTI Bartolomeo, *De' matematici italiani anteriori all'invenzione della stampa*, Modena, Tipografia Soliani, 1860.
- VERGER Jacques, *Culture, enseignement et société en Occident aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Rennes, PUR, 1999.
- VERGER Jacques, «Géographie universitaire et mobilité étudiante au Moyen Âge: quelques remarques», in *Écoles et vie intellectuelle à Lousanne au Moyen Âge*, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Losanna, Université de Lausanne, 1987.
- VERGER Jacques, «La peregrinatio accademica», in *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi secc. XII-XVIII*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Jacques Verger, Milano, Silvana editore, 1993.
- VERGER Jacques, *Le università nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- VERGER Jacques, *Tendances actuelles de la recherche sur l'histoire de l'éducation en France au Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in «Histoire de l'éducation», VI, 1 (1980).
- VICINI Emilio Paolo, *Profilo storico dell'antico studio di Modena*, Modena, Università degli Studi, 1926.
- VICINI Emilio Paolo (a cura di), *Regesto della chiesa cattedrale di Modena*, Roma, Maglione, 1931.
- VILLA PRIETO Josué, *La educación de los niños pequeños en el ámbito familiar durante*

*la Edad Media tardía: aspectos teóricos*, in «Tiempo y sociedad», 6 (2011-2012).

- VILLARI Pasquale e CASANOVA Eugenio (a cura di), *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, Firenze, Sansoni Editore, 1898.
- VIOLANTE Cinzio, *Anselmo da Besate*, in DBI, Volume 3 (1961).
- VIOLI Franco, *Lingua, folclore e storia nel modenese*, Modena, Aedes muratoriana, 1974.
- WARDS WAIN Elizabeth, *Strategie matrimoniali in casa Gonzaga: il caso di Barbara e Ludovico*, in «Civiltà mantovana», XXI, 14 (1986).
- WEISS Roberto, *Cultura e scuola*, in *Storia del mondo moderno-Il Rinascimento (1493-1520)*, a cura di Elena Ganapini, Cambridge-Milano, Cambridge University Press-Garzanti, 1967.
- WOODWARD William Harrison, *La pedagogia nel Rinascimento (1400-1600)*, Firenze, Vallecchi Editore, 1923.
- WOODWARD William Harrison, *Vittorino da Feltre and other humanist educators*, Cambridge, Cambridge University Press, 1897.
- ZABBIA Marino, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999.
- ZAGNI Aldo, *Storia di Brugnato*, Reggiolo, Edizioni del Corno, 1985.
- ZAGNI Aldi, *Storia di Reggiolo*, Reggiolo, Edizioni del Corni, 1983.
- ZAMBELLI Paola, *Antonio Bernardi*, in DBI, Volume 9 (1967).
- ZAMBONELLI Antonio, «Notizie su di un popolo a parte (Ebrei a Novellara dal XV al XX secolo)», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- ZAMPETTI Pietro, «Vittorino da Feltre e Federico da Montefeltro», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di Nella Giannetto, Firenze, Olschi, 1981.
- ZANARDI Mario (a cura di), *I Gesuiti a Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Padova, Gregoriana libreria editrice, 1994.
- ZIJLSTRA Samme, «Studying Abroad. The Student Years of Two Frisian Brothers at Cologne and Douai (1582–1593)», in *Education and Learning in the Netherlands 1400-1600. Essays in Honour of Hilde de Ridder-Symoens*, edited by Koen Goudriaan, Jaap Van Moolenbroek, Ad Tervoort, Leiden-Boston, BRILL, 2004.